

Napoli, l'impero e la circolazione dei saperi. Il Cinquecento

a cura di Giovanni Muto, Elisa Novi Chavarria,
Teodoro Tagliaferri, Piero Ventura



Federico II University Press



fedOA Press



Università degli Studi di Napoli Federico II
Clio. Saggi di scienze storiche, archeologiche e storico-artistiche



PRIN 2020: *L'Europa degli Imperi (EURIMPER) – Myths of Legitimation and Government of Difference in the European Imperial Regimes during the Modern and Contemporary Age*



PRIN PNRR 2022: *Exotic Medicinal Plants and Well-being Culture in Early Modern Naples and Sicily (1550-1800)* - Unità di ricerca dell'Università degli Studi del Molise, Dipartimento di Scienze Umanistiche, Sociali e della Formazione



Napoli, l'impero e la circolazione dei saperi. Il Cinquecento

a cura di Giovanni Muto, Elisa Novi Chavarria,
Teodoro Tagliaferri, Piero Ventura

Federico II University Press



fedOA Press

Napoli, l'impero e la circolazione dei saperi. Il Cinquecento / a cura di Giovanni Muto, Elisa Novi Chavarría, Teodoro Tagliaferri, Piero Ventura. – Napoli : FedOAPress, 2026. – 389 p. : ill. ; 24 cm. – (Clio. Saggi di scienze storiche, archeologiche e storico-artistiche ; 63).

Accesso alla versione elettronica: <http://www.fedoabooks.unina.it>

ISBN: 978-88-6887-405-6

DOI: 10.6093/978-88-6887-405-6

ISSN: 2532-4608

Questo volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Napoli Federico II, del PRIN 2020 *Myths of Legitimation and Government of Difference in the European Imperial Regimes during the Modern and Contemporary Age* e del PRIN PNRR 2022 *Exotic Medicinal Plants and Well-being Culture in Early Modern Naples and Sicily (1550-1800)* - Unità di ricerca dell'Università degli Studi del Molise, Dipartimento di Scienze Umanistiche, Sociali e della Formazione.

In copertina: Jan Brueghel d. Ä., *Großer Fischmarkt*, 1603, Bayerische Staatsgemäldesammlungen – Alte Pinakothek München

Comitato scientifico

Francesco Aceto (Università degli Studi di Napoli Federico II), Francesco Barbagallo (Università degli Studi di Napoli Federico II), Gennaro Maria Barbuto (Università degli Studi di Napoli Federico II), Marco Bizzarini (Università degli Studi di Napoli Federico II), Daniela Luigia Caglioti (Università degli Studi di Napoli Federico II), Carmela Capaldi (Università degli Studi di Napoli Federico II), Massimo Cattaneo (Università degli Studi di Napoli Federico II), Giovanna Cigliano (Università degli Studi di Napoli Federico II), Bianca de Divitiis (Università degli Studi di Napoli Federico II), Roberto Delle Donne (Università degli Studi di Napoli Federico II), Werner Eck (Universität zu Köln), Carlo Gasparri (Università degli Studi di Napoli Federico II), Vinni Lucherini (Università degli Studi di Napoli Federico II), Fernando Marías (Universidad Autónoma de Madrid), Mark Mazower (Columbia University, New York), Marco Meriggi (Università degli Studi di Napoli Federico II), Giovanni Montroni (Università degli Studi di Napoli Federico II), Luigi Musella (Università degli Studi di Napoli Federico II), Alessandro Naso (Università degli Studi di Napoli Federico II), Massimo Osanna (Università degli Studi di Napoli Federico II), Marco Pacciarelli (Università degli Studi di Napoli Federico II), Valerio Petrarca (Università degli Studi di Napoli Federico II), Claudio Pizzorusso (Università degli Studi di Napoli Federico II), Anna Maria Rao (Università degli Studi di Napoli Federico II), Umberto Roberto (Università degli Studi di Napoli Federico II), Francesco Senatore (Università degli Studi di Napoli Federico II), André Vauchez (Université de Paris X-Nanterre), Giovanni Vitolo (Università degli Studi di Napoli Federico II)

© 2026 FedOAPress - Federico II University Press

Università degli Studi di Napoli Federico II
Centro di Ateneo per le Biblioteche "Roberto Pettorino"
Piazza Bellini 59-60
80138 Napoli, Italy
<http://www.fedoapress.unina.it/>
Published in Italy
Prima edizione: febbraio 2026

Gli E-Book di FedOAPress sono pubblicati con licenza Creative Commons Attribution 4.0 International

Indice

Teodoro Tagliaferri, <i>La «conduttività» degli imperi</i>	7
Elisa Novi Chavarria, Giovanni Muto, <i>Presentazione</i>	11
SAPERI NATURALISTICI	17
Elisa Novi Chavarria, <i>Un'impresa plurale: Napoli "Teatro di cose naturali" (1540-1580)</i>	19
Francesco Villani, <i>Esperienze, scenari terapeutici, suggestioni dal Nuovo Mondo in Ferrante Imperato «aromatario di medicina» (Napoli, sec. XVI)</i>	57
Maria Conforti, <i>Mondi nuovi, nuove pratiche e rimedi incerti: la farmacologia a Napoli tra Cinque e Seicento</i>	99
Ignacio Rodulfo Hazen, <i>L'aristocrazia, gli spagnoli e le forme del sapere naturalistico nella società napoletana (1550-1620)</i>	123
Piero Ventura, <i>Note sulla circolazione dei saperi nell'editoria napoletana del Cinquecento</i>	141
Yasmina R. Ben Yessef Garfia, Domenico Cecere, <i>Del Nuevo Mundo a Nápoles. La erupción del Huaynaputina (1600) y su impacto en la circulación del conocimiento</i>	173
SAPERI MILITARI	191
Oronzo Brunetti, <i>Di carta, di ferro, di pietra. L'architettura militare</i>	193
Giampiero Brunelli, <i>L'architettura militare come campo di interazione culturale. Il bastione come sapere</i>	211
Giuseppe Mollo, <i>Circolazione e impiego delle fonti e dei modelli nei Discorsi delle fortificazioni di Carlo Theti</i>	237
Mario Rizzo, <i>Spazi, poteri e risorse. Strategia e geopolitica nel Cinquecento italo-asburgico fra teoria e pratica</i>	263
Davide Balestra, <i>Saperi e pratiche militari: il contributo dei cavalieri italiani di Santiago, Calatrava e Alcántara (secc. XVI-XVII)</i>	289

Indice

Andrea Salvo Rossi, <i>L'organizzazione del sapere militare e la retorica dei Discorsi (Napoli-Firenze e ritorno)</i>	317
Vincenzo Caputo, <i>Il profilo del "perfetto capitano" cinquecentesco: il caso di Ferrante Caracciolo e della Vita di Giovanni d'Austria</i>	335
Elena Bilancia, <i>Saperi in dialogo nella Napoli del secondo Cinquecento: i Discorsi cavallereschi di Gaspare Toraldo</i>	353
Indice dei nomi	367
Gli autori	385

La «conduttività» degli imperi¹

Teodoro Tagliaferri

Questo libro scaturisce e prende il titolo dal Seminario internazionale di studi *Napoli, l'impero e la circolazione dei saperi tra XVI e XVI secolo*, ospitato dal Dipartimento di Scienze politiche dell'Università di Napoli Federico II nel marzo del 2024². Esso è il risultato della felice cooperazione dell'unità capofila del Progetto di ricerca di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN 2020) *L'Europa degli imperi* (EURIMPER) – versione italiana abbreviata di *Myths of legitimation and government of difference in the European imperial regimes during the modern and contemporary age*³ – con il progetto *Mondo 500. Le monde dans une péninsule: espaces urbains, présences étrangères, économies des savoirs dans l'Italie du Cinquecento* dell'École Française de Roma, con il PRIN PNRR 2022 *Exotic medicinal plants and well-being culture in early modern Naples and Sicily*, e con il progetto *REDIF – Redes de información y fidelidad. Los mediadores territoriales en la construcción global de la Monarquía de España (siglos XVI-XVII)* del Ministero de Ciencia e Innovación spagnolo. I molti e solidi lavori originali confluiti nel volume testimoniano dunque come meglio non si potrebbe la giustezza e la fecondità dell'intuizione che è all'origine dell'intera iniziativa, da ascrivere massimamente a merito dei colleghi modernisti ideatori e organizzatori del convegno napoletano, e poi effettivi curatori di questo collettaneo – Giovanni Muto, Elisa Novi Chavarría, Piero Ventura; i quali hanno saputo cogliere le potenzialità di proficua interlocuzione del progetto sull'Europa imperiale, di cui chi scrive è il

¹ A.J. Toynbee, *The Conductivity of Universal States*, in *A Study of History*, 12 voll., Issued under the Auspices of the Royal Institute of International Affairs, London, Oxford University Press, 1934-1961, vol. 7 [1954], Part VI, *Universal States, C, Universal States as Means, II, Services and Beneficiaries, (a)*, pp. 56-68.

² <https://www.lasisem.it/2024/03/16/napoli-limpero-e-la-circolazione-dei-saperi-tra-xvi-e-xvi-i-secolo/>

³ <https://www.eurimper.it/>

coordinatore scientifico nazionale, con una costellazione di ricerche di gruppo d'argomento più specificamente cinque-seicentesco intorno al tema generale della «circolazione dei saperi» in contesto imperiale e globale. Nell'ottica del PRIN 2022, la cui branca fiorentina nel dicembre 2025 ha tenuto anch'essa un workshop su *Production des savoirs et circulation des savants dans l'espace impérial français (XIXe-XXe siècles)*⁴, l'importanza centrale dei fenomeni di mobilità infrainimperiale discende in linea diretta dai presupposti concettuali stessi dell'approccio storiografico condiviso dai membri delle cinque unità di ricerca locali in cui esso è articolato (Università di Napoli, Firenze, Venezia Ca' Foscari, Trieste, Trento) e comprendenti medievisti, modernisti, contemporaneisti, geografi, storici d'area, storici delle dottrine e delle istituzioni politiche, storici delle relazioni internazionali, storici dell'arte e della letteratura. Suo obiettivo scientifico è di sfruttare le molteplici competenze specialistiche dei numerosi partecipanti al fine di condurre, tramite l'approfondimento e la comparazione di una selezione di casi di studio significativi, una ricognizione ad ampio raggio del passato coloniale e imperiale europeo – dal Cinquecento ai suoi ubiqui e talora incandescenti lasciti odierni – basata sull'integrazione delle prospettive metodologiche di storia imperiale, storia globale e storia culturale e incentrata su due aspetti interrelati del fenomeno storico indagato: le strategie dispiegate dagli imperi nel misurarsi con i problemi di gestione delle differenze inerenti alle loro peculiari dinamiche espansive, strutture di potere, morfologie istituzionali; i discorsi e le rappresentazioni elaborati e divulgati, attraverso un'ampia gamma di linguaggi, canali e pratiche, per legittimare le soluzioni sperimentate a tale scopo dalle autorità imperiali.

Va da sé che l'intero progetto poggia sull'ipotesi falsificabile che i molteplici regimi ed espansionismi imperiali che esso si ripropone di esaminare e confrontare – spagnolo, ottomano, veneziano, asburgico, napoleonico, britannico, russo, francese repubblicano, italiano –, abbiano in comune effettivamente, per quanto differenti e distanti nello spazio e nel tempo, qualche caratteristica essenziale (al di là cioè dell'insidiosa e non certo innocente convenzione linguistica che vorrebbe indurci a raggruppare sotto la medesima categoria una lunghissima teoria di “imperi” e “imperialismi” che da Sargon di Accadia giunge sino a Vladimir Putin e a Darth Vader). A tale riguardo, il progetto fa propria una definizione operativa del concetto di impero, o piuttosto della “forma impero”, in direzione

⁴ <https://www.sissco.it/calendario/seminario-production-des-savoirs-et-circulations-des-savants-dans-lespace-imperial-francais-xixe-xxe-siecle/>.

della quale sembrano convergere i filoni di ricerca che hanno alimentato la reviviscenza e il rinnovamento della storia imperiale registratisi dopo la fine della Guerra fredda (il cosiddetto *imperial turn*), traendo impulso dalla percezione che lo stato del mondo al di qua dello spartiacque epocale costituito dal crollo del comunismo e dalla dissoluzione dell'Unione Sovietica conferisse un'inattesa attualità politica agli imperi intesi come regimi basati su forme varie e cangianti di "governo della differenza" – dalle "monarchie policentriche" della prima età moderna al *British Commonwealth of Nations* del periodo fra le due guerre mondiali.

Secondo la concettualizzazione adottata dal progetto, quale assunto teorico da mettere criticamente alla prova negli studi empirici condotti dai partecipanti, i regimi imperiali si configurano come entità politiche composite (comprendenti cioè al proprio interno una molteplicità di società o comunità politiche), gerarchiche (in cui cioè una delle componenti detiene un'autorità reale ultima sopra le altre) e pluralistiche (nel senso cioè che le società subordinate vi conservano un'identità corporata e un margine effettivo di autonomia collettiva). Entro siffatte *polities* di ampie dimensioni territoriali, e in qualche caso tendenzialmente coestensive con un'ecumene, una sovranità sfaccettata e stratificata viene esercitata sopra spazi geo-storici istituzionalmente diversificati e culturalmente eterogenei o misti, sovente nel nome di una qualche missione universale di pertinenza del gruppo predominante, con il concorso determinante di, e per mezzo di un'incessante negoziazione con, reti di collaboratori e intermediari reclutati fra i ranghi delle comunità "imperializzate".

Le politiche della differenza proprie dei regimi imperiali, e le correlative retoriche di legittimazione, mirano dunque, in primo luogo, a preservare l'instabile equilibrio tra spinte centripete e spinte centrifughe da cui dipende la sussistenza di quel complesso e delicato mosaico di partnership o relazioni di reciprocità asimmetriche che ne sta al cuore e che conferisce ai sistemi imperiali le caratteristiche sembianze di «caleidoscopi in movimento nello spazio e nel tempo» – secondo una suggestiva metafora di Dominic Lieven –, impegnati come sono nel perpetuo sforzo di riconciliare in forme sempre nuove l'unità gerarchica dell'insieme e la pluralità e diversità delle sue parti.

Le politiche della differenza si sostanziano così, in secondo luogo, nella creazione di una cultura imperiale condivisa in parallelo con il riconoscimento della personalità corporata delle comunità particolari; nella cooptazione e nella chiamata a collaborare al governo dell'impero di strati di élite dei gruppi subordinati; nella loro ammissione ai ranghi della cittadinanza imperiale; nella composizione cosmopolita del personale di istituzioni quali burocrazia, diplomazia ed eserci-

to; nella promozione di un patriottismo specificamente imperiale imperniato sul culto di dinastie e figure di monarchi proposti alla venerazione dei sudditi in quanto incarnazione simbolica di valori panumani e cosmici ma il più possibile non esclusivistici, ossia capaci di rappresentare cose diverse per ciascuna delle diverse categorie di sudditi (anziché una singola identità omogenea come nell'idealtipo dello Stato nazionale).

Le politiche della differenza concorrono perciò in maniera determinante, in terzo luogo, a generare quella che Arnold J. Toynbee ha definito l'eccezionale «conductivity» degli imperi universali, ossia il perpetuo movimento onnidirezionale, infra-regionale e trans-regionale, di uomini, cose, istituzioni, conoscenze, idee e ideali, che connota esistenzialmente il metabolismo della “forma impero”. Da qui, formulati in relazione al concreto e relevantissimo caso di studio trattato in questo volume, due interrogativi, la risposta ai quali, per come si delinea nei saggi in esso raccolti, promette di assurgere a termine di paragone con quanto è dato riscontrare in posteriori esperienze europee prolungatesi fin dentro il Novecento, tra le quali *in primis* la monarchia imperiale britannica⁵: in che modo la “circolazione dei saperi” in cui Napoli e l'Italia furono coinvolte creativamente fra Cinque e Seicento, venne incentivata, influenzata e plasmata dal particolare metabolismo della comunità imperiale spagnola? E in quale misura essa contribuì a sua volta alla legittimazione, o quanto meno alla produzione della retorica di legittimazione, della Monarchia Cattolica⁶?

⁵ T. Tagliaferri, *Democrazia, nazione e Impero nella modernizzazione della monarchia britannica in età edoardiana e georgiana*, in Id., *La nazione, le colonie, il mondo. Saggi sulla cultura imperiale britannica (1861-1947)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2018, pp. 183-209.

⁶ Alla delegittimazione dell'Impero spagnolo l'unità napoletana del PRIN 2020 ha dedicato una Giornata di studi tenutasi al Dipartimento di Scienze politiche della Federico II il 16 aprile 2024 (https://www.lasisem.it/wp-content/uploads/2024/04/Discorsi-di-delegittimazione_locadina-def-4-1.pdf), i cui atti sono stati pubblicati nel volume *Discorsi di delegittimazione. Percorsi dell'antispagnolismo nell'Europa moderna*, a cura di G. Scarpato e T. Tagliaferri (Napoli, fedOA Press, 2025).

Presentazione

Elisa Novi Chavarria, Giovanni Muto

Il volume che presentiamo rappresenta l'esito di un ampio percorso di ricerca, frutto dell'intersezione tra diversi progetti e collaborazioni accademico-scientifiche. L'idea originaria si è sviluppata nell'ambito del laboratorio "italiano" dedicato alla costruzione dei saperi *del* mondo e *sul* Mondo nel Cinquecento, noto come Progetto Mondo 500: *Il Mondo in una Penisola. Spazi urbani, presenze straniere, economie dei saperi nell'Italia del Cinquecento*, coordinato da Elisa Andretta, Romain Descendre, Antonella Romano, con l'obiettivo di aprire uno specifico focus dedicato a Napoli, città cosmopolita e centro di vivace elaborazione culturale e crocevia di esperienze culturali, centro dei commerci e delle informazioni e, soprattutto, a quest'epoca seconda capitale per importanza strategica, militare e politica di un impero globale. È in tale prospettiva che il progetto ha incontrato l'attenta considerazione di Teodoro Tagliaferri, a sua volta impegnato nella direzione del PRIN 2020 su *L'Europa degli imperi*, e ben propenso a confrontarsi con le molte complementarità e interconnessioni che legano i due progetti, i comuni interessi scientifici e le loro potenzialità applicative.

Il volume vede, inoltre, la compartecipazione di altri due partner scientifici: il PRIN PNRR 2022 *Exotic Medicinal Plants and Well-being Culture in Early Modern Naples and Sicily*, coordinato a livello nazionale da Diego Carnevale e, nelle Unità locali del Molise e di Palermo rispettivamente da Elisa Novi Chavarria e Rossella Cancila; e il progetto REDIF – *Redes de información y fidelidad. Los mediadores territoriales en la construcción global de la Monarquía de España (siglos XVI-XVII)* guidato da Ida Mauro.

In queste poche righe proveremo ad illustrare i molti fili che tengono insieme questi progetti all'incrocio tra storiografie diverse e l'apporto che ognuno di essi, ciascuno nel proprio specifico ruolo, ma anche in interconnessione con gli altri, ha inteso offrire alla riflessione comune intorno ai temi proposti nei contributi qui raccolti. L'opzione di fondo, consapevolmente riconosciuta dai partecipanti ai progetti è stata quella di utilizzare la scala globale dell'impero spagnolo declinata

per problemi e per situazioni sulla scala locale di Napoli, focalizzata sia come strumento che come oggetto.

Tra la fine del Cinquecento e il Seicento, la città costituiva un crocevia di straordinario interesse per la varietà e la ricchezza dei linguaggi performativi, delle pratiche commerciali, religiose e culturali. Agenti politici e diplomatici e le loro rispettive corti, mercanti, militari ed ecclesiastici, pellegrini e viaggiatori ne affollavano gli spazi e ibridavano le pratiche e la comunicazione linguistica contribuendo alla costruzione e alla circolazione dei saperi sul mondo. Le scoperte geografiche e l'espansione delle reti commerciali ne accelerarono ulteriormente il processo di trasformazione e interscambio.

I saggi che seguono si concentrano in particolare sugli attori e sugli agenti di questo processo di accumulazione e diffusione delle conoscenze nei campi dei saperi medico-naturalistici, geografici e militari nella Napoli tra XVI e XVII secolo. In tutti è presente la consapevolezza di operare una sorta di vivisezione di un sapere che, all'epoca, era assai più unitario, plurale e multiforme di quanto l'attuale specializzazione disciplinare consenta di rappresentare. La moderna distinzione tra scienze e saperi tende infatti a creare linee di demarcazione che, in quel contesto, non erano ancora nettamente tracciate. Non a caso, alcuni protagonisti di quelle vicende vengono oggi classificati come naturalisti per ragioni di convenienza operativa legate alle diverse competenze disciplinari, pur essendo al contempo uomini di lettere, medici, giuristi o altro ancora.

Pur nella diversità degli approcci, le autrici e gli autori hanno cercato di mantenere una visione complessiva e integrata di quel mondo del sapere, ponendo particolare attenzione alle sue connessioni interne. Hanno tentato, per quanto possibile, di ricostruire alcuni dei percorsi che segnarono i trasferimenti di conoscenze tra le Americhe e l'Europa, e tra i diversi paesi europei – e con Napoli come snodo fondamentale – e di riflettere su come tali scambi abbiano influito sulle culture e sulle politiche locali, tanto nell'ambito della cura e della gestione dei disastri naturali quanto in quello dei saperi militari.

Nei contributi raccolti nella prima sezione del volume, dedicata ai saperi naturalistici, l'attenzione sugli attori-agenti si è andata intrecciando, quando possibile, con quella per gli spazi, i luoghi di elaborazione empirica di tali saperi e, quindi, relativamente ai saperi naturalistici e geografici, il porto, le botteghe degli speziali, i conventi (si vedano i contributi di Novi Chavarria e Villani), le collezioni presenti in città (Rodolfo Hazen), le accademie, le stamperie (Conforti, Ventura), le corti degli agenti diplomatici, il campo, che può essere volta a volta costituito da orti, giardini, vulcani (Ben Yessef Garfia – Cecere). Spazi intesi

come spazi relazionali e di contatto, in cui gli attori si mossero in collaborazione, ma anche a volte in competizione fra loro (Conforti). Autrici e autori hanno soprattutto lavorato su un'agenda comune di domande, che hanno riguardato poi soprattutto le cronologie:

Quando e come in quegli spazi i nostri attori-agenti impattarono con il mondo dei saperi provenienti dal mondo americano?

Quanto velocemente vennero a conoscenza delle nuove piante provenienti dalle Americhe e in che misura medici e speciali iniziarono a utilizzarle a scopo alimentare e terapeutico?

Che margini si ritagliarono gli attori-promotori di tali saperi tra tradizione galenica e le altre forme di saperi innovativi, quali la chimica e la mineralogia?

L'espansione geografica delle esplorazioni, che a Napoli era strettamente legata alla dimensione politica della monarchia spagnola e alla sua vocazione universalista, quando e come fu recepita nelle pratiche culturali, nell'editoria, per esempio, o nella produzione artistica?

Quale fu il raggio di diffusione delle nuove conoscenze geografiche e naturalistiche oltre la cerchia dei loro principali attori, negli ambiti della corte viceregia, tra le élite aristocratiche e nel più vasto ceto delle professioni?

Quale fu, se ci fu, il piano delle interconnessioni tra pratiche culturali e retoriche del potere?

Come vi si intrecciarono i linguaggi celebrativi della Corona e della maestà cesarea?

Il saggio di Novi Chavarria prova a rispondere a tali sollecitazioni attraverso una ricognizione su spazi, oggetti e attori che, sin dai primi decenni del secolo XVI, contribuirono alla costruzione di tali saperi. L'autrice lo fa a partire dai reperti botanici americani rinvenuti sin dagli anni quaranta del secolo nelle liste delle botteghe degli speciali e dei preparati medicamentosi da questi forniti a una variegata tipologia di clientela, maschile e femminile. Da questo punto di vista nel contributo di Villani la spezieria di Ferrante Imperato in Santa Chiara si svela angolazione particolarmente suggestiva per scandagliare le dinamiche mediante cui gli elementi di innovazione vennero a innestarsi e a rinnovarsi proprio a partire dalla prassi. Alcune delle nuove piante provenienti dai territori di recente scoperta – scrive Rodolfo Hazen – cominciarono ben presto a essere coltivate nei giardini napoletani e a essere oggetto dell'attenzione collezionistica e di studio di aristocratici, toglia e militari spagnoli residenti in città. Napoli, in definitiva, sostiene Maria Conforti nel suo saggio – divenne un laboratorio per l'integrazione dei preparati terapeutici derivati dalla specie arboree del “nuovo mondo” –

come la china, la salsapariglia, il guaiaco e il cacao – nei sistemi medici europei, mettendo in crisi le dottrine galeniche e ippocratiche incentrate sull'equilibrio umorale e sul localismo. Una parte dei saperi che a vario titolo si andarono configurando intorno all'intreccio di queste varie pratiche culturali, economiche e terapeutiche confluì nel mondo dell'editoria di cui, nel volume, Ventura presenta una prima parziale ricognizione attraverso l'analisi di alcuni principali filoni dell'attività tipografica. Sulla circolazione dei saperi tra le due sponde dell'Atlantico discutono Ben Yessef Garfia e Cecere, prendendo in esame testi che diffusero in Europa la notizia dell'eruzione del 1600 del vulcano Huaynaputina, situato presso la città peruviana di Arequipa, e di cui approfondiscono le modalità con cui essa fu rappresentata e percepita dal pubblico e dagli autori napoletani.

La seconda parte del volume affronta il tema dei saperi militari. Negli ultimi decenni i diversi profili dell'universo militare sono stati oggetto di importanti indagini anche da parte di studiosi italiani. Questa rinnovata attenzione della storiografia colma una lacuna particolarmente evidente tra gli anni cinquanta e i primi anni settanta del secolo passato quando l'attenzione degli storici era indirizzata verso quelli che sembravano i temi forti della ricerca: lo stato moderno, la crisi del Seicento, la Riforma e la Controriforma, la rifeudalizzazione, la marginalità sociale. Bisognerà attendere più di due decenni perché il tema della "rivoluzione militare", che pure era stato proposto in un importante articolo di Michel Roberts del 1955, venga ripreso e rimodulato su più versanti, come segnala Giampiero Brunelli introducendo un fascicolo della rivista «Dimensioni e problemi della ricerca storica» del 2022, interamente dedicato al tema. È curioso registrare che proprio in area italiana l'universo militare aveva attratto studiosi eruditi fin dalla metà dell'Ottocento; a solo titolo d'esempio si segnala la straordinaria *Bibliografia militare italiana antica e moderna* di Mariano d'Ayala edita nel 1854, o ancora i volumi di Carlo Promis su ingegneri e scrittori militari italiani editi nel 1863 e 1871. Nei primi anni ottanta del Novecento, il tema era stato posto dal volume di Raffaele Puddu *Il soldato gentiluomo*, edito nel 1982, una proposta che lentamente venne raccolta da lavori dedicati a singole congiunture regionali italiane. In questa direzione si mossero i lavori di Walter Barberis del 1988 e quello di Sabina Loriga del 1992, entrambi sull'organizzazione militare piemontese e poi l'indagine di Giampiero Brunelli sulla politica militare nello Stato della Chiesa del 2003. Una svolta importante venne segnata dal tomo 18 degli Annali della Storia d'Italia Einaudi, *Guerra e Pace*, che spaziava su un lungo arco temporale dal tardo medioevo all'età contemporanea. L'interesse verso il mondo militare venne successivamente testimoniato da volumi collettivi, come

gli atti della XVI Settimana dell'Istituto Datini del 1984, dedicata agli aspetti economici della guerra, ma anche gli *Annali di storia militare europea* curati da Enrico Stumpo nel 2008 e nel 2010, il volume degli atti del convegno *Militari e società civile nell'Europa dell'età moderna (secoli XVI-XVIII)*, a cura di Claudio Donati e Bernhard R. Kroener, pubblicato nel 2007 e ancora quello curato da Angela De Benedictis su *Teatri di guerra: rappresentazioni e discorsi tra età moderna ed età contemporanea* edito nel 2010.

L'attenzione all'universo militare, testimoniato in anni più recenti da un moltiplicarsi di ricerche, appare aver privilegiato indagini su singoli apparati difensivi, avanzamenti tecnologici, strutture logistiche, risorse finanziarie per mobilitare e sostenere gli eserciti, costruzione di reti informative e di spionaggio, profili diversi i cui esiti erano dovuti alla capacità di far uso dell'esperienza maturata nel tempo, alla flessibilità dei modelli di comportamento e al buon uso dei saperi pratici. I testi sui "saperi militari" presenti nel nostro volume cercano di comprendere come e quanto di questi saperi pratici si nutrissero di presupposti teorici e disciplinari costruendo un percorso che lentamente si orientava verso un proprio assetto disciplinare. Oronzo Brunetti, Giampiero Brunelli e Giuseppe Mollo hanno privilegiato il campo dell'architettura militare, come spazio peculiare d'indagine per analizzare il passaggio dall'esperienza pratica a una disciplina strutturata. L'architettura militare ben si presta a questa verifica, non solo per le tante testimonianze materiali ma anche per la ricchezza dei molti trattati manoscritti ed editi nonché per la numerosa documentazione iconografica; materiali che rivelano tutti come il percorso di costruzione dell'identità disciplinare passasse attraverso l'integrazione di competenze specifiche che richiedevano l'apporto di regole normative di matematica, geometria, tecniche di misurazione del territorio, esperienza ingegneristica. In questo percorso di professionalizzazione dell'architettura militare, Oronzo Brunetti sottolinea come non mancassero confronti tra chi, come Giovan Battista Zanchi, riteneva che fosse l'esperienza pratica a dettare le regole del mestiere e coloro che, come Francesco De Marchi, sottolineavano l'esigenza di fondare l'identità disciplinare su presupposti teorici forti. In questo senso la figura di Carlo Theti, illustrata da Giuseppe Mollo, si presenta assolutamente esemplare poiché i suoi *Discorsi* richiedono ai lettori «una base di conoscenze e di apertura culturale ampia». Giampiero Brunelli, infine, svolge una «revisione del paradigma interpretativo» della «*trace italienne*» attraverso una lettura dei testi cinquecenteschi, un percorso che misura come il «bastione» finisse per diventare esso stesso un campo del sapere multidisciplinare.

Il saggio di Mario Rizzo proietta il tema della società militare fuori dei confini strettamente disciplinari per collocarlo nella geopolitica cinque-seicentesca, cogliendo in autori fondamentali, Campanella e Botero, gli elementi di continuità e di mutamento rispetto ai precedenti riferimenti cinquecenteschi. Il contributo di Davide Balestra segnala l'esigenza di una ricostruzione sulle singole identità dei cavalieri italiani che entrarono a far parte degli ordini militari spagnoli. Nel volume sono presenti anche tre saggi di studiosi di letteratura: Andrea Salvo Rossi, Vincenzo Caputo, Elena Bilancia. I loro contributi sono preziosi perché documentano la ricaduta in ambito letterario del tema militare. I testi illustrano percorsi diversi dedicati al tema delle biografie di personaggi illustri, come Don Giovanni d'Austria, il genere dialogico come «spazio retorico di mediazione tra vita civile e vita militare» e, infine, «l'organizzazione retorica del sapere militare» nella società letteraria napoletana nel corso del Cinquecento.

SAPERI NATURALISTICI

Un'impresa plurale: Napoli "Teatro di cose naturali" (1540-1580)

Elisa Novi Chavarria

La storia dei saperi medico-naturalistici a Napoli vanta una solida tradizione storiografica che ha posto particolare attenzione al ruolo avuto da alcune figure di singolare spicco nella fase tra gli inizi degli anni Settanta del Cinquecento, gli anni cioè cui risalgono le prime notizie sulla collezione di Ferrante Imperato, e la pubblicazione nel 1651 del *Tesoro messicano*. Obiettivo di questo contributo è provare a retrodatare il focus dell'attenzione e a fare luce su spazi, oggetti e attori che, sin dai primi decenni del secolo XVI, contribuirono alla costruzione di tali saperi. Napoli non aveva all'epoca un orto botanico universitario come quelli che esistevano già, invece, a Pisa e a Padova. La città, però, grande porto del Mediterraneo e seconda capitale per dimensioni e funzioni strategico-politiche di un grande impero, funse da collettore di una catena delle informazioni e delle forniture commerciali di portata globale grazie alla concomitante presenza in città di militari, agenti diplomatici, studiosi, religiosi, viaggiatori, mercanti e missionari. Ed è a questa rete di agenti e pratiche economiche e culturali che è rivolta qui l'attenzione.

Parole chiave: saperi naturalistici; piante americane; cura.

The history of medical and naturalistic knowledge in Naples has a long tradition, with scholars often focusing on the role of prominent figures between the early 1570s – when the first reports of Ferrante Imperato's collection appeared – and the publication of the *Tesoro messicano* in 1651. This contribution aims to push the focus further back in time, shedding light on the places, objects, and people who, as early as the first decades of the sixteenth century, helped shape this body of knowledge.

Unlike Pisa and Padua, Naples did not yet have a university botanical garden. The city was, however, a major Mediterranean port and the second most important capital of a vast empire, both in size and in strategic-political role. It served as a hub in a global chain of information and trade, thanks to the presence of soldiers, diplomats, scholars, clergy, travelers, merchants, and missionaries. It is on this network of people, and the economic and cultural practices they created, that our attention is focused here.

Keywords: Naturalistic knowledge; American plants; care.

1. *Napoli crocevia dei saperi del Nuovo Mondo*

La storia dei saperi medico-naturalistici a Napoli vanta una solida tradizione storiografica che ha posto particolare attenzione su alcune figure di singolare

spicco più o meno in relazione tra loro nella fase collocata tra gli inizi degli anni Settanta del Cinquecento, gli anni cioè cui risalgono le prime notizie sulla collezione di Ferrante Imperato, e la pubblicazione nel 1651 del *Tesoro messicano*. Tra questi due estremi cronologici: 1573 ca.-1651, c'erano stati il ritorno a Napoli, nel 1583, di Nardo Antonio Recchi, il medico di origini salernitane che, tra il 1580 e il 1583, era stato a Madrid medico di camera di Filippo II, il quale gli aveva affidato tutto il materiale prodotto da Francisco Hernández nel corso della spedizione che lo portò a esplorare i territori della Nuova Spagna tra il 1571 e il 1577 e a fargli realizzare la sua raccolta di studi e disegni dei *naturalia* del Nuovo Mondo¹; l'interesse che tale materiale suscitò negli ambienti medici e naturalistici napoletani, primo fra tutti quello di Giovan Battista Della Porta² e Ferrante Imperato³; e, ancora, la sistemazione definitiva delle collezioni, gli arredi e i mobili del museo dell'Imperato nella nuova sede aperta, nel 1586, nel palazzo a Monteoliveto, uno spazio da molti considerato un archetipo del moderno museo di storia naturale⁴; la contemporanea presenza a Napoli di studiosi del calibro di Giovan Battista Della Porta, Tommaso Campanella, Nicola Antonio Stigliola, Fabio Colonna, Federico Cesi e l'istituzione, nel 1610, della colonia lincea partenopea. Con l'anziano Della Porta e con Imperato il principe Federico Cesi ebbe a Napoli contatti regolari sin dai primi anni di quel secolo, convinto che non vi fosse luogo o momento migliore per l'apertura di un nuovo linceo⁵.

¹ Cfr. J. Pardo Tomás, *El tesoro natural de América*; J.M. López Piñero – J. Pardo Tomás, *Médecine et histoire naturelle. Francisco Hernández au Mexique*; J.M. López Piñero – J. Pardo Tomás, *Nardo Antonio Recchi y la inicial recepción europea, a través de Nápoles, de los materiales de la expedición de Francisco Hernández*. Sul Recchi in particolare: E. Andretta, *Recchi, Nardo (Leonardo) Antonio*.

² *Giovan Battista Della Porta nell'Europa del suo tempo*, a cura di M. Torrini; *La "mirabile" natura: magia e scienza in Giovan Battista Della Porta*, a cura di M. Santoro; D. Verardi, *La scienza e i segreti della natura a Napoli nel Rinascimento*.

³ A. Neviani, *Ferrante Imperato speciale e naturalista napoletano*; E. Stendardo, *Ferrante Imperato*; P. Findlen, *Why Put a Museum in a Book? Ferrante Imperato and the Image of Natural History*.

⁴ Cfr. D. Caracciolo, "Attenta cura a mille bei secreti di natura". Nuovi documenti sulla vita e l'attività professionale di Ferrante Imperato e sulla sede del suo Museo nel palazzo a Monteoliveto sono riportati da F. Villani, *Nuove ricerche su Ferrante Imperato* e S. Attanasio, *Wunderkammer napoletane*, pp. 193-230. In generale sulle nuove forme del collezionismo scientifico nell'Europa del Cinquecento: G. Olmi, *L'inventario del mondo*; P. Findlen, *Possessing Nature: Museums, Collecting, and Scientific Culture*.

⁵ G. Olmi, *La colonia lincea di Napoli*. Dell'ampia bibliografia addensatasi su questo argomento ho fatto riferimento soprattutto a: F. Tognoni, *Nature described: Fabio Colonna and natural hi-*

«Spazio d'azione di un filosofo del calibro di della Porta e di uno speciale della fama di Ferrante Imperato – ha scritto Sabina Brevaglieri –, la capitale del Viceregnò ospitava i loro musei che funzionavano sinergicamente da crocevia di uomini e cose e da snodi di fitte trame di relazioni... In questo complesso scenario, le opportunità innescate dalla presenza dei saperi americani di Recchi coesistevano con le molte difficoltà di un loro radicamento... Fra potenzialità naturalistiche locali e ruolo delle reti, nella capitale vicereale lo statuto delle carte spagnole rimase comunque a lungo mobile e sfuggente e gli equilibri relazionali intorno ai segreti del mondo americano precari»⁶.

Tra il palazzo di Della Porta, sede dell'Accademia dei Segreti, la spezieria e il giardino dell'Imperato da un lato, gli ospedali degli Incurabili e dell'Annunziata dall'altro, spazi attivi di indagine e studio della natura oltre che di continuate pratiche mediche, si era andato configurando nella città un ceto medio di studiosi che potremmo definire tardo-umanisti quanto alla complessità e unitarietà dei loro interessi culturali⁷. Molti di questi studiosi erano al contempo professionisti del diritto e della medicina con tratti anche comuni e omogenei tra loro, dati ad esempio dalla passione per le lettere e le arti, le conoscenze geografiche e dei *natu-ralia* del Nuovo Mondo ricomposte nei libri che arricchivano le loro biblioteche⁸, il collezionismo delle antichità accanto a quello di campioni vegetali e animali di origine variamente esotica⁹, oggetti, cose rare, manufatti del periodo coloniale mesoamericano, come maschere, opere in piume, coltelli¹⁰. Nel grande porto della città partenopea insieme ad argento, tessuti e altri manufatti sbarcavano ogni giorno grandi balle di merci che i traffici monopolizzati dai mercanti genovesi spostavano dal Nuovo Mondo verso il Mediterraneo, ma partivano anche soldati

story illustration; A. Ottaviani, *Il Tesoro messicano dell'Accademia dei Lincei; Il Tesoro messicano. Libri e saperi*, a cura di M.E. Careddu – M. Guardo; S. Brevaglieri – L. Guerrini – F. Solinas, *Sul "Tesoro messicano"*.

⁶ S. Brevaglieri, *Natural desiderio di sapere*, pp. 46-51.

⁷ Si vedano al riguardo i contributi raccolti in *Theatrum naturae*, a cura di A. Ottaviani – O. Trabucco.

⁸ I. Rodulfo Hazen, *Echi del Nuovo Mondo nelle biblioteche napoletane*.

⁹ Sulle collezioni di antichità e nella Napoli del Cinquecento, cfr. I.M. Iasiello, *Il collezionismo di antichità nella Napoli dei viceré*; E. Novi Chavarria, *Bruges-Napoli-Bruges*, che ricostruisce la "biografia" di una collezione di antichità raccolta da un medico napoletano negli anni Cinquanta-Sessanta del secolo XVI.

¹⁰ Per quelli presenti nella collezione di Ferrante Imperato, si veda D. Domenici, *Handling sacrifice. Reception and perception of Mesoamerican knives in Italy*.

e marinai diretti a loro volta a Siviglia per poi imbarcarsi lungo le rotte dell'Atlantico, assoldati da *hidalgos* e *conquistadores* spagnoli per partecipare ai viaggi di esplorazione e colonizzazione delle Americhe. Insieme a loro viaggiò anche il morbo gallico, la nuova epidemia che aveva iniziato a mietere vittime sulle rotte globali degli spostamenti di uomini e merci tra Europa e Nuovo Mondo e con essa i tentativi e le pratiche per porvi rimedio, a cominciare dall'apertura dei nuovi spazi ospedalieri destinati alla cura delle malattie contagiose e ad accogliere soldati e stranieri. Napoli era anche il punto di transito e circolazione di questa malattia da e verso il Nuovo Mondo tanto che, a secondo del contesto geo-politico in cui ci si esprimeva, essa fu variamente denominata male spagnolo, morbo gallico o mal napolitano. Sia che la si ritenesse essere stata trasmessa dai cavalieri francesi che nel 1495 occuparono Napoli agli ordini di Carlo VIII o originaria delle isole atlantiche e portata a Napoli dai militari al soldo della Spagna, Napoli – dove intanto il male dilagava – era sempre al centro di tutte le narrazioni¹¹.

E fu a Napoli che si concentrarono alcuni dei nuovi grandi ospedali, come quelli degli Incurabili e di S. Giacomo degli spagnoli, che furono anche luoghi costitutivi di saperi medico-naturalistici e in generale di *cross-cultural communication*, spazi cioè di più intenso scambio linguistico e culturale, luoghi nevralgici di pluralità e interconnessioni per la loro capacità di aggregazione di uomini e cose delle più varie provenienze e in cui poterono circolare notizie e informazioni sulle proprietà delle erbe usate dai nativi americani e dagli speciali europei o la sperimentazione delle nuove pratiche terapeutiche per la cura del morbo¹².

Per questi e molti altri motivi, i decenni Settanta-Ottanta del secolo XVI, nel corso dei quali molti di questi aspetti ebbero il loro apice, vengono riconosciuti in sede storiografica come un punto di svolta nella storia dei saperi medico-naturalistici, almeno per quel che attiene i territori della Monarchia ispanica. Le fonti del periodo testimoniano come in quegli anni maturò da parte degli Europei, specie tra i missionari e i gesuiti spagnoli e della stessa corona di Castiglia, una straordinaria attrattiva per le pratiche terapeutiche tradizionali dei nativi americani. Ne riconoscevano in particolare le approfondite conoscenze in materia di piante medicinali, che si rivelavano utili anche agli europei per curare affezioni e patologie vecchie e nuove. L'interesse per il Nuovo Mondo cominciava cioè a orientare certi

¹¹ Cfr. G. Falcucci, *La sifilide a Napoli nel tardo Quattrocento* e, per un contesto più ampio, J. Henderson, *The French Disease in Renaissance Italy*, pp. 5-11.

¹² Per questo rinvio al mio *Accogliere e curare*, pp. 189-199.

indirizzi della disciplina medica e della farmacopea europee. Formidabili materiali documentali (*Relaciones geográficas*, *Crónicas de las Indias* e *Historia natural*) vennero raccolti e circolarono non solo nei due vicereami, messicano e peruviano, ma in tutti i territori della Monarchia ispanica¹³. Furono le stesse autorità spagnole a interessarsi alle enormi potenzialità che l'uso di tali risorse lasciava già ampiamente supporre. Grande attenzione destò ad esempio l'arrivo a corte di un manoscritto noto poi col nome di *Códice de la Cruz-Badiano*, composto in lingua *náhuatl* dal medico indigeno Martín de la Cruz su commissione di Francisco de Mendoza, figlio del viceré del Messico Antonio, per farne omaggio all'imperatore Carlo V. Il testo, tradotto in latino da Juan Badiano nel 1552 col titolo *Libellus de medicinalibus Indorum herbis*, era stato composto sul modello degli erbari europei e raccoglieva informazioni e illustrazioni sulle piante medicinali di origine americana e sulle loro proprietà curative¹⁴.

Nel 1570, Filippo II inviò Francisco Hernández come protomedico generale delle Indie con lo scopo di raccogliere materiali naturali ed etnografici, studiare la natura del Nuovo Mondo e censire le risorse utili sotto il profilo delle applicazioni mediche. I risultati di quelle esplorazioni confluirono nei 16 volumi contenenti la descrizione di circa 3000 piante, 500 animali, una dozzina di minerali per un totale di quasi 1000 fogli e 2000 illustrazioni, il materiale che poi, per alterne vicende, costituirà il nucleo centrale del *Tesoro messicano*¹⁵. Tra il 1565 e il 1574 veniva pubblicato il trattato del medico sivigliano Nicolás Monardes *Primera, segunda y tercera partes de la historia medicinal de las cosas que se traen de nuestras Indias Occidentales que sirven en Medicina*, ben presto affermatosi nel mercato europeo del libro come uno dei testi di maggiore successo. L'autore, uno

¹³ Cfr. A.I. Prieto, *Missionary Scientists*; L.A. Newson, *Medical Practice in Early Colonial Spanish America*; M. Merluzzi, *Religione e medicina nel Nuovo Mondo*.

¹⁴ E. Emmart, *The Badianus manuscript*. Il *Códice de la Cruz-Badiano* ha avuto numerosissime traduzioni ed edizioni ed è stato oggetto di altrettanti numerosi studi, di cui da ultimo si veda *Estudios sobre el Códice de la Cruz-Badiano*, a cura di N. Galland – M.E. Rodríguez Pérez – M. Eugenia.

¹⁵ J. Pardo Tomás, *El tesoro natural de América; Searching for the Secrets of Nature*; S. Breva-glieri, *Natural desiderio di sapere*, pp. 137-199. Simbolo della ricerca lincea il *Tesoro messicano* è stato oggetto nel tempo di numerosissimi studi e progetti di digitalizzazione, tra cui cfr. <https://www.lincci.it/it/manifestazioni/il-tesoro-messicano-fra-mondi-di-carta-e-spazi-digitali> e, a cura dell'Università di Cagliari, https://teche.museogalileo.it/tesoro/it/?fbclid=IwY2xja-wluqQRleHRuA2FlbQIxmQABHVeQk3aFkVPM9GrUDIoJid2OwuVf2NWEWpdC86E3_m6zhXgGSUzyuVQXig_aem_86Rz9ZYQYgBkwnTMy0cUeA.

studioso, ma anche un uomo d'affari, vi elencava oltre cento preparati medicamentosi basati su piante di origine americana, il tutto senza essersi mai mosso da Siviglia sfruttando le enormi potenzialità di una città che era lo scalo principale di tutte le Indie occidentali e dove, grazie a una fortunata impresa commerciale, egli ricevette costantemente nuovi campioni vegetali arricchendosi col commercio delle spezie e dei rimedi descritti nel suo trattato¹⁶.

Per dare un'idea anche solo sommaria dell'entità di tali traffici, basterà riportare alcune cifre. È stato calcolato, ad esempio, che nel 1570 giunsero a Siviglia dall'Honduras e dalla Nuova Spagna oltre 1500 quintali di salsapariglia; 5000 quintali di ginepro e circa 3000 di guaiaco furono sbarcati, nel 1580, provenienti da Cuba e dalle Antille. Mercanti fiamminghi pagavano nel 1580 a Siviglia per una partita di ginepro dai 48 a 52 *maravedies* la libbra. Da Siviglia tali mercanzie avrebbero preso la volta degli scali portuali di Genova e dei Paesi Bassi per essere poi dirette sulle altre maggiori piazze commerciali europee¹⁷.

L'interazione tra le esplorazioni naturalistiche, la dimensione mercantile di operatori economici attivi a vario titolo sulle principali piazze commerciali e gli interessi finanziari della corona poterono così aprire inediti canali di comunicazione tra saperi medici e fitoterapici al di qua e al di là dell'Oceano. Il giro d'affari cresciuto intorno al commercio delle spezie e delle piante officinali coltivate, prodotte e distribuite nelle Americhe e in Europa consentirono l'avvio e il consolidarsi di nuovi saperi e la circolazione, intorno e insieme ad essi, di uomini, oggetti, metodi. Come è noto la "nuova" storiografia scientifica ha declinato su scala globale quanto il nesso tra pratiche commerciali e pratiche mediche possa costituire un valido punto di osservazione per la storia dei saperi medico-naturalistici¹⁸. Su scala locale sappiamo anche quanto tutto questo, dagli anni Settanta del secolo XVI, trovasse a Napoli, fulcro della proiezione mediterranea del potere imperiale spagnolo, uno spazio di straordinaria confluenza e interconnessione tra produzione di conoscenze, potere politico e potere economico¹⁹.

¹⁶ Cfr. R. Bauer, *The Blood of the Dragon*, pp. 67-90.

¹⁷ Dati raccolti da E.L. Sanz, *Comercio de España con América*, pp. 603-613.

¹⁸ Cfr. H.J. Cook, *Matters of Exchange; Commerce, Medicine, and Science*.

¹⁹ Per la dimensione politica imperiale della città rinvio a G. Galasso, *Napoli capitale*; G. Muto, *Napoli capitale e corte*. Su Napoli come crocevia tra Europa e Americhe nella circolazione dei saperi naturalistici oltre gli studi di José Pardo Tomás ed Elisa Andretta citati alla nota 1, si veda anche M. Cooley, *Southern Italy and the New World*.

Nelle pagine che seguono proverò, però, a spostare il focus dell'attenzione ai decenni precedenti. Cosa c'era di tutto questo a Napoli magari anche prima degli anni Settanta del Cinquecento? Quale era il livello di attenzione, di conoscenze e di elaborazione dei saperi della natura, prima che i saperi americani portati a Napoli da Nardo Antonio Recchi innescassero nuove opportunità di conoscenza e innovazione? C'erano e chi furono i predecessori dei fratelli Della Porta e di Ferrante Imperato, come loro studiosi di cose naturali? Quando e chi cominciò a interessarsi alle proprietà delle piante medicinali provenienti dai territori della Nuova Spagna? Con quali modalità? Quando e come la tradizione medica galenica incontrò, a Napoli, quel processo di rinascimento della *disciplina herbaria* confluito, per esempio, nelle oltre 127 edizioni e traduzioni commentate della *Materia Medica* di Dioscorides che si ebbero in Europa solo tra il 1540 e il 1569²⁰? Quando comincia ad avvertirsi l'eco di quei saperi, costruita sulle esperienze e le conoscenze delle risorse di un mondo naturale lontano, ma che i racconti dei mercanti, dei missionari e degli agenti diplomatici, o i libri che raccoglievano i resoconti dei viaggi e delle conquiste dei territori americani, rendevano sempre più vicino, specie – c'è da supporre – nella grande città capitale con un porto che era tra i più importanti scali commerciali del Mediterraneo e della corona degli Asburgo, seconda capitale in ordine d'importanza strategica e politica di un impero dai confini globali?

Rispondere, o provare a rispondere, a queste domande, è stato il filo conduttore lungo il quale sono state sistematizzate le note che seguono. Mi sono affidata per questo a materiali documentali di varia natura, che mettono insieme oggetti – semi e radici delle piante di origine americana presenti in alcune delle maggiori spezierie della città, descritte nella trattatistica del tempo e fornite come rimedi medicinali a una vasta tipologia di clientela –; spazi – gli ospedali e le oltre 110 botteghe di speziale che troviamo registrate a Napoli nel 1577 –; attori – speziali e naturalisti presenti nello spazio urbano napoletano –; i carteggi tra loro intercorsi con cui si scambiarono descrizioni degli esemplari botanici oggetto di osservazione e spesso anche campioni di quegli esemplari stessi. L'intreccio di tutti questi piani a partire dalle fonti che li documentano – liste dei medicamenti forniti da speziali napoletani a conventi e case private, rubriche di visite alle farmacie napoletane ordinate dal protomedico, epistolari – consente, ed è questo l'esito più rilevante di questo contributo, di fare luce non solo su questi materiali, i loro

²⁰ *Dioscórides ante el mundo*, a cura di E. Andretta – J. Pardo Tomás.

agenti e i loro autori, ma anche sul contesto in cui tutti questi fattori acquisirono significato e scopi e sulla complessità delle loro interazioni. Portano alla luce storie di movimenti e scambi interculturali tra differenti aree geografiche attraverso i quali le descrizioni raccolte da informatori lontani, le procedure materiali di identificazione degli esemplari vegetali, l'uso di piante medicinali da tempo presenti nella farmacopea europea accanto ad altre di origine americana, le descrizioni più o meno accurate di tali piante e le osservazioni circa la loro applicabilità per finalità curative o alimentari concorsero tutte, ognuna per il suo verso, alla costruzione di pratiche cognitive che riescono a trasformarsi in saperi, i quali s'incrociano in qualche modo con le origini della botanica moderna²¹. Come già evidenziato in ambito storiografico e come intendo dimostrare nel caso di Napoli nel Cinquecento, le origini delle scienze naturali e dei saperi sul Nuovo Mondo in generale non derivarono da uno o pochi studiosi, ma fu una sorte d'impresa plurale e interculturale scaturita dall'incontro tra diverse pratiche cognitive e dalle reti attivate da medici, umanisti, missionari e operatori economici. Fu proprio l'ambiente urbano e portuale a favorire lo scambio, la produzione e l'accumulo di nuove conoscenze. Nella grande città e capitale moderna, spazio nevralgico di un vastissimo impero, si muoveva una comunità di studiosi e affaristi, gravitante intorno al porto, con background e interessi eterogenei. Molti di loro si mostrarono pronti a recepire con curiosità ed entusiasmo le novità e le molte opportunità provenienti dal Nuovo Mondo. Alcuni riuscirono ad affermarsi individualmente e furono agenti attivi nella produzione di conoscenze sul mondo, ma la maggior parte rimase poco conosciuta al di fuori della propria rete di contatti.

Nella cartografia dei luoghi dei saperi dell'Europa del secolo XVI, già largamente riscritta negli ultimi tempi²², ci proponiamo ora di indagare il ruolo di Napoli nella produzione delle conoscenze naturalistiche alla metà del secolo. Si cercherà, inoltre, di mettere in luce ciò che la dimensione urbana di Napoli assimilò dalla produzione di questi saperi e come essi furono immessi in più ampi circuiti di circolazione.

²¹ Cfr. *A Cultural History of Plants*, a cura di A. Dalby – A. Giesecke.

²² *Rome et la science moderne*, a cura di A. Romano; E. Andretta, *Roma medica* e le più recenti riflessioni svolte dalla stessa A. Romano, *El mundo de Ignacio de Loyola*. Indicazioni di metodo importanti sono in K. Raj, *Science moderne, science globale*, così come nell'intervista allo stesso Autore riportata in *Entrevista con Kapil Raj*, in *Aportaciones historiográficas*, a cura di V. Zárate Toscano, pp. 305-339.

2. *Dai porti alle botteghe: le piante americane e gli speciali di Napoli*

Molto del traffico di quelle merci che ogni anno navigavano lungo le rotte atlantiche per essere scaricate nel porto di Siviglia e, in particolare, le migliaia di quintali di salsapariglia, cannafigliola, guaiaco e legno santo di cui si diceva prima, fu monopolizzato dai mercanti italiani, fiorentini e genovesi in primis. Arrivavano a Siviglia, a Cadice o a Lisbona stipate nelle stive dei galeoni spagnoli e portoghesi all'interno di casse o sacchi che ne avrebbero dovuto preservare le proprietà ed essere più immediatamente individuate al fine delle imposizioni fiscali²³. Particolarmente attivi in questo settore dei traffici transoceanici sulla piazza di Siviglia appaiono, tra il 1548 e il 1551, Pantaleone e Giorgio de Negro. Appartenenti a una delle più antiche e nobili famiglie di banchieri e affaristi genovesi, i due in quegli anni commerciavano sulla piazza sivigliana in grano, oro, argento e spezie per il tramite di Melchor de Carrión, un mercante natío di Siviglia che si era assicurato il monopolio dell'importazione della cannafigliola dall'isola di Santo Domingo²⁴. Circa vent'anni dopo, nel 1575, un altro mercante genovese, Vincenzo Centurione Garullo, si accaparrava sul mercato di Siviglia una partita di oltre 2 quintali di salsapariglia proveniente dall'Honduras, l'equivalente cioè di 20 *arrobas*, al prezzo di 9 reali d'argento per *arroba*²⁵. In quegli anni anche i fiorentini Ricasoli erano coinvolti nel commercio delle piante americane. In un solo giorno, nel febbraio del 1571, dalla nave S. Maria di Betlem di Luigi Ricasoli proveniente da Siviglia furono fatti sbarcare a Livorno 718 pezzi di legno santo, 1 botte di cassia, 3 barili di cocciniglia e 4 sacchi di salsapariglia²⁶.

Nota per le sue proprietà antinfiammatorie, utilizzata sotto forma di decotto o infuso, la radice di salsapariglia importata dal Messico e dall'Honduras, dagli anni '40 del secolo, aveva cominciato a essere somministrata tra gli europei per la cura del morbo gallico. Per questo motivo, ma anche perché esisteva una varietà europea di *Smilax* più facilmente disponibile, la salsapariglia fu, insieme al gua-

²³ M. Herrero Sánchez – K. Kaps, *Merchants and Trade Networks in the Atlantic and the Mediterranean*.

²⁴ Molte le tracce documentali reperite in AGI (Archivo General de Indias), *Justicia* 759, n. 1; *Indiferente*, 1961, l. 2, ff. 45v, 85v-86, 95; *Indiferente*, 424, l. 22, f. 293r.

²⁵ AGI (Archivo General de Indias), *Casa de la Contratación*, 2595. L'arroba, antica misura di peso spagnola ancora in uso in molti paesi dell'America latina, corrispondeva a 11,502 kg di peso, ma vedi anche nota 17.

²⁶ ASFi (Archivio di Stato di Firenze), *Mediceo del Principato*, 557, f. 57r.

iaco, alla radice di michoacán e al legno santo, tra le piante utilizzate nelle tradizioni curative dei nativi che ebbero più immediato riscontro nella farmacopea europea. A lungo i rimedi da esse derivati agirono in regime quasi di monopolio, affianco o in alternativa alle terapie a base di mercurio, tra i medicamenti disponibili sul mercato per la cura del morbo gallico²⁷.

I primi a farne esperienza sui propri corpi erano i mercanti stessi. Affetto dal mal francese, Pantaleone de Negro, il mercante genovese che abbiamo visto prima trafficare nell'importazione della canna fistola, pare ad esempio se ne fosse molto giovane²⁸. Negli anni a venire il prezzo della salsapariglia, salì notevolmente, unitamente alla diffusione epidemica della malattia che si credeva fosse in grado di contrastare. Solo nel 1591 altri mercanti liguri, Bernardo e Agostino de Noli, acquistarono più partite di salsapariglia per un totale di quasi nove quintali a un prezzo che poté oscillare dai 10 ai 13 reali ogni *arroba*²⁹.

Attraverso mercanti fiorentini come i Ricasoli o liguri come i de Negro, Centurione Garullo e i de Noli, che erano tra i maggiorenti della colonia dei mercanti genovesi a Napoli nel Cinquecento³⁰, le piante officinali americane approdarono anche a Napoli dove il morbo gallico dilagava. E dal porto arrivarono nelle botteghe degli speziali. Lì, tra libri di conto, note di vendita e fedi di credito, ne troviamo in gran quantità.

Siamo nei primi anni Quaranta del Cinquecento, nella spezieria di Giovanni Angelo Fasano. Dall'elenco dei medicamenti che il Fasano vi preparava vediamo come la sua fosse una spezieria in grado di fornire merce molto diversificata basata su medicamenti di origine vegetale e animale e, in parte, sull'utilizzo anche di minerali. Dalla sua bottega uscivano preparati semplici, come l'olio di menta, di viola, di noce moscata, di mandorle, succo di borragine, l'acetosella, unguenti per il cavallo, ma anche preparazioni "personalizzate" confezionate con componenti pregiati e costosi come la liquirizia, papavero, mirra, macis (mastiche), zenzero, bolo armeno, sandalo rosso, osso di cervo e coralli rossi e di cui non tutte le botteghe erano fornite³¹. Tra i medicamenti approntati dal nostro aromataro per la

²⁷ S. Boumediene, *La colonisation du savoir. Une histoire des plantes médicinales*, pp. 19-196.

²⁸ Lo riferiva Nicolás Monardes, per cui cfr. A. Briganti, *Dell'Historia de i semplici aromati*, p. 293.

²⁹ AGI, *Casa de la Contratación*, 1794, 2595.

³⁰ Sul ruolo dei mercanti genovesi a Napoli, su cui pure tanto si è scritto, mi limito a citare: A. Musi, *Mercanti genovesi nel Regno di Napoli*; G. Brancaccio, *Nazione genovese*; Y.R. Ben Yesséf Garfia, *Los Serra entre la República de Génova y la Monarquía Hispánica*, pp. 573-768.

³¹ Per il confronto ho fatto riferimento a S. Malavasi, *Piante magiche, segreti arcani*, pp. 159-163.

casa del notaio Gregorio Russo e di sua moglie Laura tra il 1542 e il '46 troviamo annotate diverse somministrazioni di legno santo e salsapariglia, fornite a credito come era uso all'epoca e il cui mancato pagamento aprì, alla morte del notaio, il procedimento giudiziario che ha costituito la nostra base documentale (fig. 1)³².

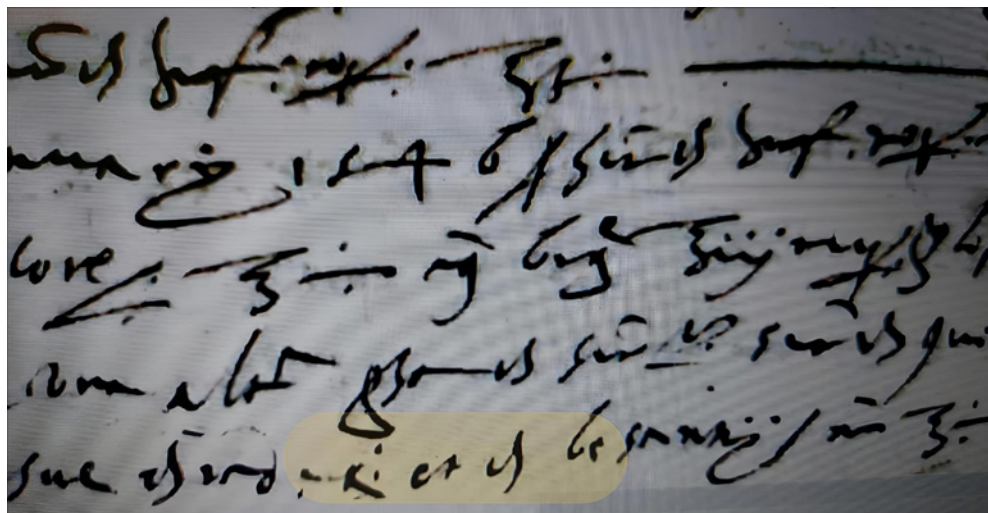


Figura 1. ASN, *Processi civili antichi*, Pandetta Nuovissima, b. 361, fasc. 5560, c. 48r.

Alla metà degli anni Cinquanta il legno santo entrò perfino tra le mura di un monastero femminile, quello di S. Maria Maddalena. Era stato lo speciale di medicina Giovanni Carlo Spaccamiglio, che aveva bottega in S. Maria della Scala nei pressi di porta Nolana, ed era loro abituale fornitore a somministrare più volte «lo legno» nell'arco di diversi mesi d'accordo con la badessa ad alcune «zitelle», Caradonia, Fiorentia, Valentia, tutte ex prostitute che in monastero erano state accolte in qualità di «pentite» come prescritto dalle regole del monastero stesso³³. Sembrerebbe che lo Spaccamiglio fosse uno specialista nella preparazione di questo rimedio, che risulta presente più volte nelle liste accluse ai libri di conto della sua bottega³⁴. Nei pressi, nell'ospedale degli Incurabili, che era stato

³² ASN (Archivio di Stato di Napoli), *Processi civili antichi*, Pandetta Nuovissima, b. 361, fasc. 5560, ff. 31r, 36v, 45v, 48r.

³³ ASDN (Archivio Storico Diocesano di Napoli), *Acta civilia*, 116/18.

³⁴ Si veda in questo volume il contributo di F. Villani, *Esperienze, scenari terapeutici, suggestioni dal Nuovo Mondo*.

fondato nel 1519 da Maria Lorenza Longo y Requesens, già da tempo si erano avviate cure contro il morbo con i nuovi balsami e i distillati estratti dalla corteccia del guaiaco³⁵.

Si tratta di testimonianze importanti che attestano un uso alquanto precoce delle piante americane negli ospedali e nelle spezierie napoletane. A quelle date – 1543-46, per la salsapariglia e il legno santo da parte dello speziale Fasano e 1556 per il legno santo usato dallo Spaccamiglio –, infatti, le prime informazioni circa le loro caratteristiche e proprietà avevano da poco cominciato ad affacciarsi nella trattatistica medica e nelle descrizioni geografiche a stampa. Nella prima edizione del *De Morbo Gallico* pubblicata a Bologna nel 1533, Pietro Andrea Mattioli aveva affermato di essere stato il primo a unire il vino all'infuso di corteccia del guaiaco, una pianta proveniente da La Hispaniola e dalle caratteristiche simili al legno santo, per il trattamento della malattia³⁶.

Il legno santo, un albero originario di Puerto Rico, si era affermato poi come una variante interessante dal punto di vista commerciale oltre che terapeutico al guaiaco. Le sue proprietà sudorifere, secondo la dottrina galenica, favorivano il riassorbimento delle lesioni cutanee e l'espulsione degli umori ritenuti responsabili del morbo. Di esso aveva scritto Gonzalo Fernandez de Oviedo nel *Sumario de la historia natural de las Indias*, pubblicato a Toledo nel 1526, tradotto e pubblicato in italiano dapprima nel 1534 e successivamente in numerose altre ristampe che ampliarono per accumulo il suo iniziale progetto editoriale³⁷.

La diffusione del legno santo come rimedio contro la malattia fu incentivata nella Penisola italiana con la pubblicazione del *De compositione medicamentorum* (1548) di Antonio Fumanelli e soprattutto dagli insegnamenti di Gabriele Falloppio. Quest'ultimo, nel 1555, trattò la malattia nelle sue lezioni *De morbo Gallico* all'Università di Padova³⁸. È indubbio comunque che in molti di questi testi, e ancor più nei ricettari dei nostri speziali, guaiaco e legno santo non siano sempre chiaramente distinti tra loro e che il termine venisse usato per indicare l'una e/o l'altra pianta in maniera alquanto duttile e disinvolta. Lo constatava lo stesso Mattioli, annotando come «il legno che ci si porta dall'Indie, chiamato da

³⁵ E. Novi Chavarria, *Accogliere e curare*, p. 192.

³⁶ P.A. Mattioli, *Morbi Gallici nouum ac vtilissimum opusculum*.

³⁷ Cfr. J. Pardo Tomás, *Le immagini delle piante americane nell'opera di Gonzalo Fernandez de Oviedo*.

³⁸ Per questo si veda J. Henderson, *The French Disease in Renaissance Italy*.

chi Gujaco, da chi Legno Santo, di cui è l'uso per la cura del mal francese, sia ancora egli una specie d'ebano»³⁹.

L'altra pianta di origine americana, la salsapariglia, anch'essa utilizzata come rimedio contro il mal francese e presente, come si è detto, sin dal 1543 nella bottega dello speziale napoletano Giovanni Angelo Fasano, era stata segnalata da Pedro Cieza de León (1518-1544) nella *Primera parte della cronica del Perú*, tradotta in lingua italiana a Roma nel 1555 e pubblicata in più edizioni a Venezia⁴⁰. Ferrante Imperato ne faceva uso nella sua spezieria alla fine degli anni Sessanta del Cinquecento. Lo stesso avveniva nell'ospedale San Nicola al Molo nel 1566, e, dieci anni dopo, nella spezieria del convento di San Domenico Maggiore⁴¹. Mentre nel museo del veronese Francesco Calzolari, altro speziale e naturalista di rango, la presenza di legno santo e salsapariglia viene attestata solo alla fine degli anni Ottanta del secolo⁴².

È interessante rilevare come perfino nell'elenco degli esemplari vegetali raccolti dal ben più noto Ulisse Aldrovandi, un'autorità a livello europeo tra medici e naturalisti, salsapariglia e legno santo compaiano più tardi che a Napoli, ovvero non prima del 1557. L'interesse per le specie vegetali americane fu elevato tra eruditi e semplicisti nel XVI secolo. È anche vero però che i metodi di studio consistevano principalmente nell'individuare gli oggetti della natura tramandati dai testi classici e, se necessario, nel verificare, correggere e integrare le numerose informazioni sulle piante fino ad allora acquisite. Strumenti per effettuare una revisione radicale di tale impostazione furono introdotti ma solo gradualmente e sulla base delle osservazioni dirette che via via si accumularono grazie alla circolazione delle informazioni e allo scambio di esemplari e reperti botanici americani. Per lungo tempo lo statuto di molte piante americane, quelle a uso terapeutico così come quelle commestibili, continuò ad avere contorni confusi e indefiniti. Catalogare specie botaniche estranee al quadro della scienza costituita comportò a lungo criticità e resistenze⁴³. Nel frattempo legno santo e salsapariglia si erano affermati nei mercati europei della cura grazie alla loro efficacia e ai costi

³⁹ P.A. Mattioli, *Discorsi*, p. 133.

⁴⁰ F. Rotelli, *Exotic Plants in Italian Pharmacopoeia*.

⁴¹ Cfr. F. Villani, *Esperienze, scenari terapeutici, suggestioni dal Nuovo Mondo*, pp. 82-85.

⁴² O. Trabucco, *Nomina sunt consequentia... librorum*, p. 204. Sul Calzolari G. Olmi, *"Molti amici in varij luoghi"*.

⁴³ A proposito delle piante a uso alimentare si veda D. Gentilcore, *Cose rare e ammirande del nuovo mondo*.

accessibili. La circolazione di informazioni che li riguardavano e che, per ragioni geografiche e non solo, stavano modellando nuove pratiche di cura contribuì alla costruzione di una conoscenza coerente e accresciuta del Nuovo Mondo presso una fascia di utenti ben più ampia dei circoli di studiosi e naturalisti. Questo vuol dire che a Napoli, nel tentativo di debellare una malattia le cui dimensioni stavano assumendo tratti sempre più devastanti⁴⁴, si erano cominciate a provare le opportunità e le pratiche terapeutiche provenienti dal Nuovo Mondo molto presto e molto prima che esse venissero riconosciute e accreditate come saperi veri e propri. E gli speciali napoletani, che univano all'esigenza di soddisfare una domanda della cura sempre più pressante la cognizione materiale delle nuove piante, dei loro usi e del loro mercato, fornirono gli strumenti pratici per implementare i nuovi discorsi associati alla storia naturale. Nelle loro botteghe, certamente in quelle di Giovanni Angelo Fasano, Giovanni Carlo Spaccamiglio e Ferrante Imperato, medici e altri colleghi speciali, ma anche clienti e passanti occasionali trovavano la possibilità di scambiare notizie e valutazioni circa l'efficacia dei preparati che andavano sperimentando. Mentre gli speciali preparavano i rimedi declamandone le proprietà e l'efficacia, e come avveniva anche in altri contesti urbani, medici e curanti potevano improvvisare consultazioni con i pazienti⁴⁵. Vi era spazio e tempo anche per la lettura e la consultazione di libri di materia medica e storia naturale. Gli inventari delle spezierie confermano, infatti, che accanto a droghe, spezie, elettuari, bilance, alambicchi, vasi, alberelli ricolmi di balsami e semi essiccati, gli aromatarî napoletani custodivano anche libri e prontuari utili all'esercizio della loro arte, pronti a intercettare le ultime novità editoriali. Tra i beni dello speciale Giacomo Comino, apprezzati da Ferrante Imperato nel settembre 1597, vi erano ad esempio, non solo i tradizionali testi di Mesue e Avicenna, ma anche una edizione dei *Commentarii* del Dioscoride di Andrea Mattioli e una delle ultime novità nel campo della materia medica, ovvero la *Historia de i simplicibus aromatis*, il libro apparso in prima edizione a Venezia nel 1576 in cui Annibale Briganti aveva messo insieme le sue traduzioni, rispettivamente dal portoghese e dallo spagnolo, dei testi di Garcia da Orta e

⁴⁴ G. Boccadamo, *La malattia della vita*, p. 202. Alla metà del XVI secolo, nel solo ospedale degli Incurabili il numero dei degenti affetti dal morbo gallico oscillava tra le 650 e le 1400 unità. Cfr. C. Lenzi, *Annalium*, p. 100.

⁴⁵ Oltre F. De Vivo, *La farmacia come luogo di cultura*, cfr. V. Pugliano, *Natural History in the Apothecary's Shop*.

Nicolás Monardes sulle piante provenienti dalle Indie⁴⁶. Giacomo Comino era stato insieme a Ferrante Imperato uno degli otto governatori dell'arte degli speciali a Napoli e come il suo più noto collega era tra quelli maggiormente aperti alla recezione dei più aggiornati orizzonti medico-naturalistici. Tra questi dovremmo includere Giovanni Geronimo Carfora, nella cui spezieria sita in piazza della Loggia risultava in possesso, nel 1593, accanto a stigli e semplici di ogni sorta anche di «tre libri da studiare alle medicine», ovvero Mesue, Mattioli e il *Luminare majus* del piemontese Giovanni Giacomo Manlio⁴⁷. Concepita come un aggiornamento del Mesue, l'opera del Manlio, speciale e botanico tra i più rinomati del suo tempo, precursore della farmacopea descrittiva, includeva anche medicamenti di preparazione esclusivamente chimica, fatto assai raro alla fine del Quattrocento quando il libro era stato pubblicato⁴⁸.

Le testimonianze circa la nascita a Napoli di una rete dell'«impresa naturalistica» che vide coinvolte varie tipologie di attori – speciali, medici, traduttori, mercanti e giardinieri – non finiscono qui.

Il trattato *De compositione medicamentorum* di Antonio Fumanelli, che tra i primi – come si è visto – aveva trattato dell'uso del legno santo come rimedio per la cura del morbo gallico, indicandone la somministrazione sotto forma di decotto della corteccia mescolato a vino⁴⁹, era presente tra i libri, gli oggetti e le antichità raccolte dal medico e antiquario napoletano Giovanni Angelo Romano negli anni Cinquanta-Sessanta del secolo. Nella sua biblioteca il dottor Romano annoverava la presenza anche di un altro libro sul legno santo e cioè il trattato di Antonio Gallo dato alle stampe a Parigi nel 1540, oltre numerosi altri testi di materia medica⁵⁰. E Romano non fu l'unico medico a Napoli in quegli anni ad

⁴⁶ A. Briganti, *Dell'Historia de i semplici aromati*. L'elenco dei beni inventariati nella spezieria di Giacomo Comino è in ASN (Archivio di Stato di Napoli), *Notai XVI secolo, notaio De Lega Ambrogio*, 297/25, ff. 442r-457v.

⁴⁷ ASN, *Notai XVI secolo, notaio Giovanni Battista Ingaraldi*, f. 649r.

⁴⁸ Stampato per la prima volta a Pavia nel 1494, il *Luminare Majus* ebbe da allora numerosissime altre edizioni e traduzioni. Su tradizione e innovazione nella farmacopea della prima età moderna rinvio a S. Minuzzi, *Sul filo dei segreti*; V. Pugliano, *Pharmacy, Testing, and the Language of Truth in Renaissance Italy*; F. Rotelli, *Exotic Plants in Italian Pharmacopoeia*.

⁴⁹ A. Fumanelli, *De compositione medicamentorum*, pp. 220 s.

⁵⁰ A. Gallo, *De ligno sancto non permiscendo*. L'inventario dei libri e degli altri beni del dottor Romano fu redatto nel 1565; si trova in ASN, *Processi antichi, Pandetta Nuovissima*, 798/16357. Per la descrizione dell'intera collezione del Romano rinvio a E. Novi Chavarria, *Bruges-Napoli -Bruges*. Sulla contiguità nella prima età moderna tra medicina e altri saperi si vedano le con-

emergere per come fosse versato sia nella cultura classica sia al contempo in varie altre branche dalla medicina ai saperi naturalistici. Ne parlerò di qui a poco.

Un'altra conferma viene dai recenti studi condotti da un'équipe di specialisti di paleopatologia e bioarcheologia sul complesso funerario costituito dalle sepolture aristocratiche e i resti scheletrizzati risalenti ai secoli XV-XVI, conservati nella chiesa di S. Domenico Maggiore di Napoli. Le analisi paleo-molecolari hanno consentito di individuare segni del precoce consumo di piante americane come il pomodoro o il mais da parte di alcuni importanti personaggi della corte rinascimentale napoletana. Sono state, inoltre, rinvenute tracce evidenti di sequenze di DNA di tabacco e girasole, anche queste come è noto piante di origine americana impiegate all'epoca a scopo terapeutico, sulle mummie di re Ferrante d'Aragona, deceduto nel 1494, e di Luigi Carafa morto nel 1576 e come re Ferrante anche lui sepolto in S. Domenico Maggiore⁵¹.

Tutto questo ci consente allora di affermare che le prime sperimentazioni e pratiche di somministrazione di rimedi terapeutici a base di piante americane erano iniziate diverso tempo prima che queste fossero incluse nella farmacopea ufficiale e addirittura prima che fossero oggetto dell'osservazione diretta e sistematica di medici e semplicisti. Molti erano gli elementi o gli attori che nel caso napoletano poterono facilitare un tale processo, a cominciare dalla catena d'informazioni messa in circolo tra il porto della città, i grandi ospedali destinati ad accogliere i sifilitici e le botteghe degli speciali. Salsapariglia, guaiaco e legno santo s'imposero sul mercato della cura in competizione col prezzo e l'efficacia di altri rimedi a quella data disponibili. La conoscenza delle nuove piante si sviluppò nella prima metà del Cinquecento tra i letti degli ospedali e nelle botteghe degli speciali attraverso l'osservazione dei loro usi terapeutici. Per quanto si trattasse di conoscenze ancora frammentarie e circostanziate, esse poterono prosperare grazie al trasferimento di uomini e merci, in una peculiare fusione e intreccio creativo di saperi e capacità di analisi provenienti da ambiti diversi nelle modalità anche di rete che proverò ora delineare⁵².

siderazioni di E. Andretta – R. Mandressi, *Médecine et médecins dans l'économie des savoirs de l'Europe moderne* e la bibliografia ivi citata.

⁵¹ A. Fornaciari – P.E. Tomei, *Piante alimentari autoctone ed esotiche alla corte di Napoli*, pp. 495-509.

⁵² Riflessioni di metodo sulla scala micro della produzione di saperi sono in A. Romano, *Libros-laboratorio y conocimiento situado* e, per un altro esempio, si veda O. Goldman, *Savoirs fragmentés?*

3. Prove di acclimatemento delle nuove piante

Mentre semi e radici di nuove piante solcavano gli oceani alla volta di Cadice o Siviglia per essere distribuiti sui mercati di mezza Europa, medici, speciali, semplicisti, letterati e anche semplici appassionati cercavano di coltivarle in vasi e giardini. Tra i primi a farlo a Napoli, o quantomeno tra i primi di cui si abbia notizia, vi fu Giovan Vincenzo Pinelli (1535-31 agosto 1601). Nato a Napoli da un ricco banchiere genovese e allievo del medico, farmacista e botanico Bartolomeo Maranta (Venosa 1500-Molfetta 1571), Pinelli, fin da giovanissimo e con straordinaria capacità di conoscenza e sperimentazione creò in città, intorno alla metà del Cinquecento, un celebre orto botanico sulla collina dei Miracoli, in località Montagnola. Questo luogo divenne un punto di riferimento come spazio del dialogo colto di medici, naturalisti e speciali napoletani come Ferrante Imperato, ma anche di studiosi e curiosi da ogni parte. Grazie a un microclima mediterraneo particolarmente favorevole, determinato dalla presenza di un blocco tufaceo alle sue spalle, dall'esposizione verso sud e dalla scarsa ventilazione, l'intera area della Montagnola si trasformò in un vero e proprio centro di biodiversità. Qui sorsero numerosi giardini, rendendo la zona un'oasi naturale ricca di specie vegetali (fig. 2).

Quando nel settembre del 1558 Pinelli si trasferì a Padova, il giardino che aveva allestito alla Montagnola passò sotto la direzione di Bartolomeo Maranta, che divenne il principale esponente del vivace circolo botanico napoletano del tardo Rinascimento. Proprio nel giardino della Montagnola, Maranta poté mettere alla prova le conoscenze acquisite a Pisa sotto la guida di Luca Ghini. Il risultato di anni di apprendimento e collaborazione tra Napoli e Pisa fu la pubblicazione nel 1559 del *Methodi cognoscendorum simplicium libri tres*. Scritto – come egli disse – su sollecitazione dello stesso Ghini, con il quale era rimasto in corrispondenza dopo essere tornato a Napoli, il libro veniva dedicato a Pinelli e incluse anche stralci del carteggio che Maranta aveva avuto con Gabriele Falloppio. Come egli stesso dichiarò in una lettera inviata ad Aldrovandi, l'esperienza maturata sul campo e nei giardini era stata fondamentale per Maranta. Gli aveva tra l'altro offerto l'opportunità di networking con altri medici, speciali e naturalisti.

Il libro di Bartolomeo Maranta non era né un erbario né un prontuario. In esso il discorso naturalistico coniugava i richiami alle *auctoritates* mediche, come Dioscoride e Galeno, con la necessità di fare affidamento alle osservazioni dirette dei semplici. Rivolto ai medici, il trattato è disposto intorno ai tre criteri per riconoscere i semplici: nomenclatura, identificazione delle specie e proprietà medicinali di ciascuna pianta. Può essere considerato una prima embrionale siste-

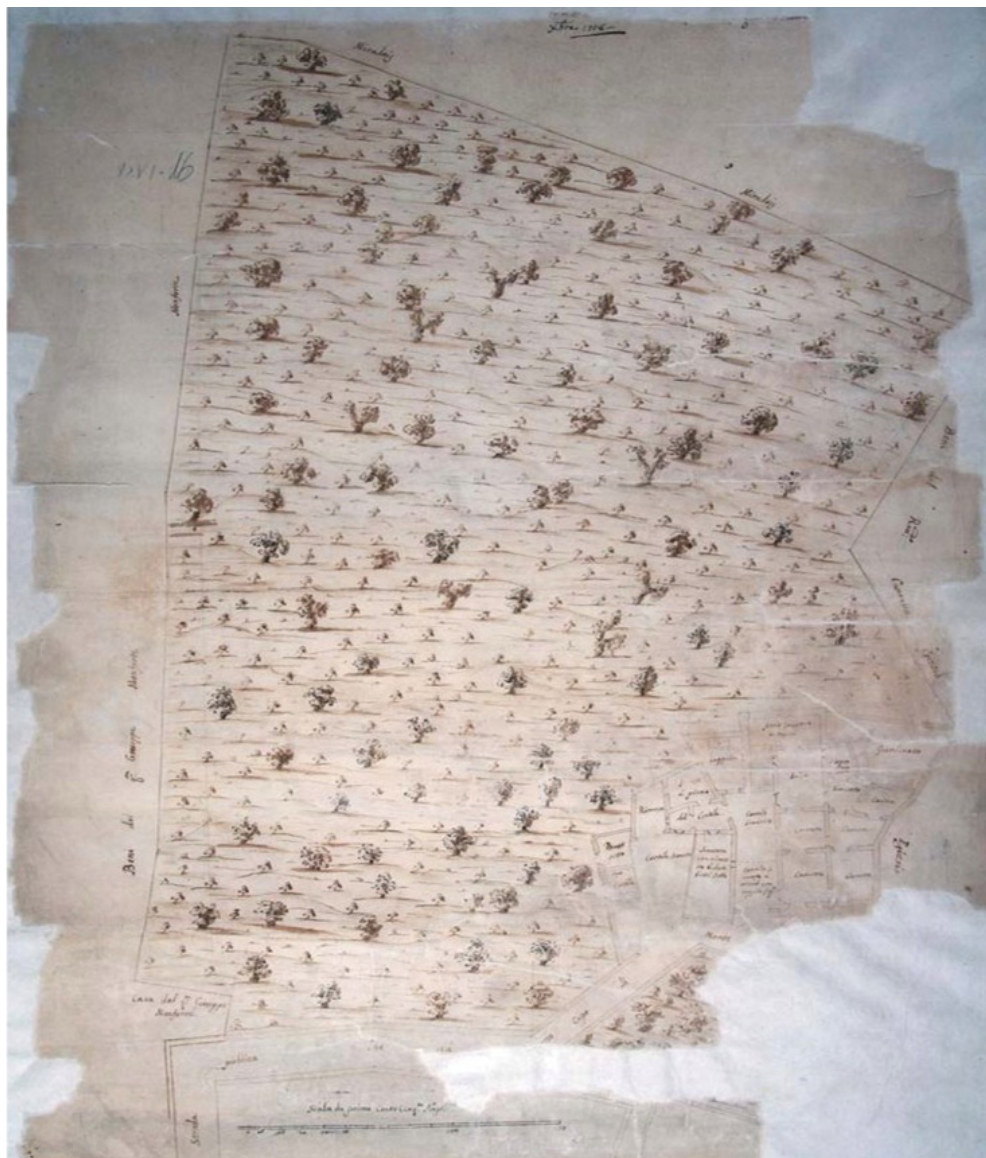


Figura 2. ASN, *Piante e Disegni*, cartella XXVI, pianta n. 16.

matizzazione della farmacopea botanica per nomenclatura, identificazione delle specie e proprietà medicinali⁵³.

⁵³ W. Vallieri, *Le 22 lettere di Maranta all'Aldrovandi*; D. Gentilcore, *Healers and Healing in Early Modern Italy*, pp. 113 e ss.

A Napoli la tradizione del giardino aveva trovato singolari applicazioni sin dall'età aragonese a cominciare dalla villa di Giovanni Pontano, fonte di ispirazione per la realizzazione dei giardini dei viceré Pedro de Toledo e Pedro Afán de Ribera e di molti altri giardini aristocratici. Luoghi di amenità e ozii letterari dove esprimere gli ideali cavallereschi propri dell'aristocrazia rinascimentale, ma anche spazi di rappresentazione di lusso e magnificenza, i giardini napoletani avevano caratteristiche proprie, differenti dal modello toscano. Erano spesso siti di eccellenti produzioni agricole, dove la sperimentazione agronomica e farmacologica, le competenze necessarie per l'uso e la gestione delle risorse idriche si incrociavano col rinnovarsi delle antiche tradizioni. Famosi erano a Napoli, nei decenni centrali del Cinquecento, il giardino di Giovan Battista Della Porta (1535-1615) nella sua villa all'Arenella dove nel 1560 fondò l'Accademia dei Segreti; quello del medico Donato Antonio Altomare (1520-1566), amico e maestro di Della Porta; i giardini dell'antica delizia aragonese di Chiaia dove Pompeo Colonna e suo nipote Geronimo coltivavano fiori rari, sperimentavano nuovi innesti e curavano un orto dei semplici; e, sulla collina di Pizzofalcone, il giardino nel palazzo del marchese di Trevico Ferrante Loffredo e quello di Luís de Toledo, il figlio minore del viceré D. Pedro⁵⁴.

La bellezza dei giardini napoletani risuonò nella lirica e nella letteratura di viaggio del Cinquecento soprattutto tra le élite spagnole, tanto da attrarre in città tecnici e giardinieri provenienti dalle altre corti della corona asburgica, desiderosi di completare a Napoli il proprio percorso di formazione.

Nel 1557, Francisco Holbeque (Frank Holbek) fece tappa a Napoli su incarico del suo maestro, il botanico e naturalista Cornelio van Baersdorp, già medico della regina Maria d'Ungheria, con l'intento di "apprendere cose de erbe". L'anno successivo, da Napoli, Holbeque inviò al cardinale Granvelle, che si trovava a Bruxelles, numerosi semi e piante, dichiarando di averli raccolti tra Padova e Napoli, con ogni probabilità anche nel giardino allestito da Giovan Vincenzo Pinelli sulla collina della Montagnola. Nel 1564, Filippo II lo nominò distillatore di acque medicinali e aromatiche e semplicista dei giardini di Aranjuez, incarico che Holbeque mantenne fino alla morte, avvenuta nel 1595. Da circa un decennio, proprio ad Aranjuez, si sperimentavano le capacità di architetti e giardinieri di corte per realizzare il desiderio del sovrano: trasformare il luogo in un raffinato giardino

⁵⁴ Cfr. A. Giannetti, *Il giardino napoletano*; C.J. Hernando Sánchez, *La cultura de la villa entre Nápoles y España*.

italo-fiammingo, in cui i modelli di Napoli e Firenze ebbero, com'è noto, un ruolo fondamentale. Tra coloro che contribuirono a questo progetto vi fu anche un altro napoletano, Giovan Vincenzo Forte, che divenne giardiniere di Filippo II⁵⁵.

A Napoli, numerosi giardini si trovavano anche all'interno delle mura dei conventi, spesso annessi alle spezierie monastiche. Così era, per esempio, allora nella certosa di S. Martino e nei monasteri femminili di S. Maria Donnaromita, S. Potito, S. Gregorio, S. Chiara, S. Andrea delle Dame. In alcuni di questi giardini monaci e monache coltivavano piante da cui estrarre semi, radici, essenze da utilizzare per la preparazione di infusi, decotti e preparati terapeutici destinati al consumo interno delle infermerie degli stessi monasteri, così come alla commercializzazione esterna⁵⁶.

Anche fuori di questi contesti molti erano in città i giardini destinati alla coltivazione dei semplici, sotto la guida diretta o indiretta degli speciali. Alcuni di loro, infatti, non si limitavano ad acquistare spezie, semi e radici per la preparazione dei medicamenti destinati alla loro clientela, ma li coltivavano direttamente in vasi e orti. Avanzavano indagini su parti specifiche di piante, come semi, radici, corteccia, rami, succhi, foglie e frutti, intrecciando l'attenzione per i nuovi esemplari raccolti e acclimatatisi nei propri giardini con l'osservazione e la sperimentazione della materia medica⁵⁷. Celebre già all'epoca era il giardino dei semplici di Ferrante Imperato, dove egli coltivava molte delle piante medicinali di cui si serviva per le preparazioni utili alla sua spezieria. Il giardino si trovava alle spalle della chiesa di S. Maria del Rito, in una zona tutta coltivata a orti denominata Limpiano, che si estendeva a ridosso delle mura della città in prossimità di Porta reale tra il monastero di S. Chiara, nei cui pressi era ubicata la bottega dell'Imperato, e la chiesa dello Spirito Santo⁵⁸. Il cosmografo e teologo napoletano Giovanni Lorenzo d'Anania (1545-1607/1609), che si ricorda soprattutto per i suoi studi di geografia confluiti nel trattato *Universale fabbrica del mondo, ovvero Cosmografia* pubblicato a Napoli nel 1573, poi a Venezia nel

⁵⁵ M.R. Aguilar Perdomo, *Jardines en tiempos de los Austrias. De la ficción caballeresca a la realidad nobiliaria*, pp. 208-215.

⁵⁶ E. Novi Chavarria, *Monasteri e paesaggio urbano*, pp. 568-70. Sulle spezierie conventuali napoletane rinvio a L. Gianfrancesco, *Books, Gold, and Elixir: Alchemy and Religious Orders in Early Modern Naples*.

⁵⁷ Sulle sperimentazioni condotte nei giardini combinando scopi pratici e conoscenze naturalistiche si veda *Gardens as Laboratories*, a cura di F. Baldassarri – O. Mattei.

⁵⁸ Cfr. S. Attanasio, *Wunderkammer napoletane*, p. 209.

1576 e nel 1591, dichiarò di aver molto imparato sul mondo della natura proprio in quel giardino⁵⁹. Lì egli aveva avuto modo di osservare diverse piante ed erbe originarie delle Indie orientali e occidentali di cui riportò puntuali descrizioni e tra queste certamente il cinnamomo, il rabarbaro, la yucca, il papavero spinoso (*fileul*), probabilmente il legno santo⁶⁰. Altri studi pure ci confermano che Imperato coltivava nel suo giardino diverse piante di origine americana, certamente la china⁶¹, probabilmente il legno santo.

Per tutti i secoli dell'età moderna china, salsapariglia americana, guaiaco e legno santo restarono alla base di diversi medicinali destinati a un'ampia varietà di usi, dalla cura del morbo gallico alle terapie per dolori reumatici e muscolari, alla preparazione di potenti purgativi. Diverse furono, però, a Napoli le modalità di approvvigionamento dell'una e dell'altra pianta.

Mentre le forniture di salsapariglia continuarono a essere garantite almeno fino alla fine del Settecento dalle compagnie commerciali spagnole e poi inglesi, che iniziarono a pubblicizzare il farmaco come bevanda tonica ed energetica generale⁶², qualche coltivazione di legno santo fu impiantata a Napoli e/o nel suo circondario già alla metà del secolo XVI. Giovanni Lorenzo d'Anania – abbiamo detto – sosteneva di avere visto un esemplare di legno santo nel giardino di Ferrante Imperato. Imperato stesso in una delle sue ricette fa riferimento alla coltivazione in proprio della pianta. Quasi tre secoli dopo, nel primo decennio dell'Ottocento, nell'area dove Imperato aveva impiantato il suo orto dei semplici, ovvero nel tratto pianeggiante di Limpiano che aveva intanto preso il nome di via e piazzetta Olivella, delimitato dalla salita Ventaglieri a est e la strada dell'Infrascata a ovest, le autorità municipali accatastarono la presenza di un magazzino con la denominazione di "Fondaco Legno Santo"⁶³. Il toponimo probabilmente ricordava (e omaggiava) l'antica coltivazione in quel luogo dell'albero di guaiaco e/o di legno santo che il dolore dei corpi di tanti infermi si pensava avesse alleviato.

⁵⁹ G.L. d'Anania, *Universale fabbrica del mondo*, p. 160.

⁶⁰ Ivi, pp. 271, 286, 341, 388, 379, ma per questo si veda anche S. Cooley, *Southern Italy and the New World*, p. 182.

⁶¹ F. Villani, *Esperienze, scenari terapeutici, suggestioni dal Nuovo Mondo in Ferrante Imperato*, p. 85.

⁶² Dati importanti furono raccolti da J.R. Forster, *Reisen durch Beide Sicilien*, p. 92. Sugli usi e la rete di distribuzione della salsapariglia sui mercati europei tra Sette e Ottocento rinvio a I. Fattacciu, *Circulation of knowledge, competing therapies and exotic drugs*.

⁶³ ASN, *Catasto periodo francese, Sezione Avvocata*, vol. 26, ff. 106, 125, 126.

4. *Una rete di corrispondenti: informazioni e reperti vegetali in transito*

Viaggi d'istruzione e scambio d'informazioni ed esemplari botanici attraverso la comunicazione epistolare tra medici, speziali, naturalisti e studiosi variamente collocati tra Pisa, Padova, Bologna e le città del Nord Europa fecero il resto. Quando, nel settembre 1558, Giovan Vincenzo Pinelli si trasferì da Napoli a Padova, creò anche lì un giardino ricco di piante rare e una raccolta di semi. A tale scopo, fu in contatto con i principali botanici del tempo, italiani e stranieri. Divenne anzi un importante intermediario tra loro, tanto che la sua casa e la sua biblioteca, al tempo una delle più grandi in Europa frutto di un lavoro continuo di ricerca e nuove acquisizioni, rappresentarono un centro di cultura imprescindibile, meta di visite degli umanisti del tempo, luogo di raccolta di libri, di oggetti d'arte, reperti vegetali. Il suo ricco carteggio con i più noti studiosi e naturalisti del tempo riflette i molteplici percorsi e la circolazione di un sapere ampiamente polimorfo⁶⁴. In corrispondenza con Ulisse Aldrovandi fin da quando era ancora a Napoli, fu lui a presentare, tra gli altri, ad Aldrovandi l'Imperato che – la prima lettera di Ferrante Imperato ad Aldrovandi è del 1573 – prenderà da allora a inviargli regolarmente tramite il comune amico Giovan Vincenzo Pinelli semi e piante che questi aveva difficoltà a reperire nel territorio bolognese e che andranno poi ad arricchire il suo erbario⁶⁵. Il suo impegno in tal senso, come d'altronde quello dei tanti altri studiosi che via via ora vedremo, si misurò costantemente con la ricerca della partecipazione a una rete epistolare che col tempo si fece sempre più ampia affermandosi con sempre maggiore evidenza come la forma più importante di scambio e costruzione di conoscenze.

Nella stessa cerchia del Pinelli gravitò Giovan Francesco Lombardo, teologo del cardinale Girolamo Seripando al concilio di Trento, e di molto nome in Napoli – come ebbe a dire di lui Pinelli all'Aldrovandi – di grande cognizione

⁶⁴ Cfr. la biografia di P. Gualdo, *Vita Ioannis Vincentii Pinelli*. Per un'analisi della biblioteca di Pinelli, della sua composizione e dispersione, si veda A. Nuovo, *The Creation and Dispersal of the Library of Gian Vincenzo Pinelli*.

⁶⁵ Cfr. G.B. De Toni, *Lettere di Giovanni Vincenzo Pinelli*, p. 311. Tra i semi che Imperato inviò ad Aldrovandi risultano più volte specie di probabile origine americana, come la canna e la salvia *indica*, per cui cfr. A. Neviani, *Ferrante Imperato speziale e naturalista napoletano*, pp. 195 e ss., 202. Sulla rete di relazioni e le modalità di studio e di lavoro di Aldrovandi: G. Olmi, *Bologna nel secolo XVI*.

dei semplici e nei cui confronti Pinelli stesso, tra la fine degli anni Cinquanta e i primi anni Sessanta, si dichiarò più volte in obbligo di riconoscenza⁶⁶. Lombardo nel 1559 pubblicò a Napoli un trattato sulle proprietà delle acque termali di Pozzuoli che ebbe anche numerose altre edizioni⁶⁷.

In quegli anni Napoli era già – come si è detto – meta del viaggio di formazione di molti medici e semplicisti di varia origine e formazione. Vi soggiornò dalla fine del 1546 al 1549 Girolamo Ruscelli, trasferitosi da Milano in occasione del ritorno a Napoli di Maria d'Aragona dopo la morte del marito Alfonso d'Avalos. A Napoli Ruscelli si avvicinò agli accademici Ardeni e Sereni, consessi ambedue protetti dalla vedova del marchese del Vasto, e soprattutto frequentò l'Accademia Segreta, promossa dal principe Ferrante Sanseverino. L'Accademia riuniva studiosi, ma anche specialisti ed erboristi plasmando varie conoscenze e competenze. La paventata chiusura di tutte le accademie napoletane voluta dal viceré Pedro de Toledo dopo la rivolta del 1547, determinò il suo allontanamento dalla città, oltre quello del Sanseverino, radicalizzò le posizioni politiche in un panorama imperiale aggravato dall'inizio della crisi generale degli ultimi anni del regno di Carlo V. Scrittore poligrafo, cartografo, antiquario ed esperto di vari campi dei saperi rinascimentali, Ruscelli pubblicò in seguito con lo pseudonimo di Alessio Piemontese una raccolta di *Segreti medicinali*, uno dei libri di maggiori fortune editoriali nel settore, in cui menzionò l'ambiente dell'Accademia napoletana e i suoi rapporti con quel circolo di studiosi tra cui ricordò la presenza dei fratelli Bernardino e Coriolano Martirano, del libraio Marc'Antonio Passero, del marchese Della Terza Giovan Battista d'Azzia⁶⁸.

Tra il 1549 e il 1555 soggiornò a Napoli Leonardo Fioravanti, il celebre medico bolognese sostenitore dell'empirismo che entrò in aperto contrasto con la medicina tradizionale. A Napoli, nella casa presa in affitto nei pressi di Castel Nuovo, Fioravanti allestì un laboratorio alchemico con fornaci e strumenti di vetro dove condusse varie sperimentazioni seguite con curiosità da un pubblico non solo di specialisti. Tra questi vi era anche il marchese d'Azzia, lo stesso che solo qualche anno prima era stato tra gli accoliti di Ruscelli. Coadiuvato da altri

⁶⁶ G.B. De Toni, *Lettere di Giovanni Vincenzo Pinelli*, p. 306. Per lo stato degli studi sulla rete epistolare di Ulisse Aldrovandi rinvio alla rassegna di N. Di Tommaso – S. Obbiso, *Il network delle relazioni di Ulisse Aldrovandi*.

⁶⁷ Cfr. M. Goburdhun, *Les bains de Pouzzoles et d'Ischia dans le manuscrit de Nigrone*.

⁶⁸ W. Eamon, *La Scienza e i Segreti della Natura*.

esperti alchimisti e naturalisti Fioravanti a Napoli prese a testare nuovi medicinali per trattare la cura delle ferite da armi da fuoco e del morbo gallico⁶⁹.

La rete di pratiche e saperi che stiamo provando a delineare si infittisce in quegli anni anche di altri elementi in cui la ricchezza della tradizione filosofica e naturalistica si intreccia opportunamente con la tradizione della ricerca medica. Tra il 1565 e il 1586 il *De Rerum natura* di Telesio conobbe, a Napoli, la fortuna di ben quattro edizioni. In quegli anni Maranta, entrato in polemica col Mattioli, fu indotto a scrivere una *Epistola excusatoria*⁷⁰. Nel dibattito che si aprì intorno all'uso di vipere e trocisci nella composizione della teriaca furono coinvolti anche Aldrovandi, Pinelli e il protomedico del regno di Napoli Giovanni Antonio Pisano. Quest'ultimo, per le sollecitazioni avute da Ferrante Imperato, fece assumere nel 1575 una specifica delibera sulla materia al Collegio medico napoletano di cui informò Aldrovandi con lettera del 15 dicembre di quell'anno⁷¹.

In questa stessa rete di pratiche e di saperi possiamo inquadrare anche Luigi Dal Leone, anche lui esperto di *naturalia*. Nei dintorni di Napoli Dal Leone raccolse diverse piante e semi per conto del Maranta e, tra il 1556 e il 1561, fu in corrispondenza con Aldrovandi, Ghini e Pinelli⁷².

E, accanto a lui, Giovan Lorenzo d'Anania, di origini calabresi, formatosi a Napoli grazie alla protezione dell'arcivescovo Mario Carafa che – come si è già detto – nella sua *Universale fabrica del Mondo* pubblicata nel 1572 affermò di aver visto nel giardino dell'Imperato molte erbe e piante medicinali originarie delle Indie occidentali⁷³.

Nella rete degli studiosi napoletani versati in molteplici saperi, dalla cultura classica alla medicina e i saperi naturalistici, va ricordato Fabio Giordano, famo-

⁶⁹ Cfr. P. Camporesi, *Camminare il mondo*. Sulla presenza a Napoli di Fioravanti vedi anche W. Eamon, *Il Professore di Segreti*, pp. 102-121; S. D'Alessio, *Beatrice Caracciolo, l'oro e la peste*, pp. 542-544.

⁷⁰ P.A. Mattioli, *Epistolarum medicinalium*, pp. 277-286.

⁷¹ D. Gentilcore, *Healers and Healing in Early Modern Italy*, pp. 41 ss. La missiva di Pisano ad Aldrovandi è in BUB (Biblioteca Universitaria di Bologna), *Fondo Ulisse Aldrovandi*, ms. 21 c. 348r, Lettera di Gio. Andrea Pisano protomedico di Napoli ad U. Aldrovandi (Napoli, 10 Dicembre 1575). Sull'intreccio tra saperi naturalistici e innovazione della materia medica nella Napoli di età moderna si veda M. Conforti, *Medicina sotto il vulcano*.

⁷² Le lettere di Luigi Dal Leone ad Aldrovandi sono in BUB, *Fondo Ulisse Aldrovandi*, ms. 38², cc. 220-224, Luigi Dal Leone, Lettere 4, scritte da Napoli e da Pisa, dal 3 Ottobre 1556 al 19 Febbraio 1561.

⁷³ Cfr. sopra la p. 39.

so giureconsulto autore tra le altre di una *Historia Neapolitana* rimasta inedita, molto lodata dal canonico Carlo Celano e tra le fonti da lui utilizzate per la stesura della sua celebre guida della città⁷⁴. Giordano fu anche un appassionato cultore e collezionista di cose naturali. In una lettera indirizzata al Camerario del dicembre 1590, Ferrante Imperato riferiva della sua intenzione di scrivere una *Historia de simplicis* per la quale aveva commissionato a dei maestri tedeschi non meglio identificati alcune incisioni in bronzo raffiguranti piante ed erbe⁷⁵. A quella data Fabio Giordano era già morto e di quelle incisioni parrebbe si fossero perse le tracce. Ma a testimonianza dei suoi poliedrici interessi tra i beni che furono inventariati nella sua casa venne recuperato il meglio della letteratura medica e naturalistica di quegli anni, ovvero i libri di Fioravanti, Fracastoro, Mattioli, Fumanelli, Maranta, Dioscoride, una raccolta di 490 medaglie antiche e «molti coppitelli pieni di varie sementi et molte radiche... e vinti uno stampe de rame intagliate de diversi simplicis»⁷⁶.

Nell'ambiente delle accademie napoletane si era formato anche Giovan Battista Gesio (Napoli, 1540 ca.-Madrid, 1580). Versato come matematico, cosmografo, astronomo e naturalista, fu sin dalla fine degli anni Sessanta al servizio di Filippo II dapprima come spia, poi in qualità di ambasciatore in Portogallo e infine per ricoprire a corte numerosi altri incarichi diplomatici. Da Lisbona e da Madrid Gesio mantenne regolare corrispondenza col protomedico del regno di Napoli Giovanni Antonio Pisano, cui comunicò il suo costante interesse per le spezie e le piante «indiane» che stavano alimentando il commercio portoghese. Tra le tante opere e riflessioni che Gesio offrì al sovrano vi fu la proposta di impiantare nei regni americani la coltivazione su larga scala di alcune di quelle piante, come pepe, zenzero, mace, sandalo, mirra, rabarbaro, un'impresa – egli sosteneva – che avrebbe compensato la corona dagli indubbi gravosi costi iniziali di esercizio con altrettanti più ingenti riscontri dal punto di vista sia politico che commerciale e finanziario. Gesio, che non era interessato all'aspetto scientifico dell'impresa coglieva, infatti, il grande potenziale economico oltre che simbolico per il grande impero che il traffico di quelle piante cominciava a occupare sul mercato globale della cura⁷⁷.

⁷⁴ C. Celano, *Notizie del bello dell'antico e del curioso della città di Napoli*, vol. II, pp. 717, 722.

⁷⁵ E. Stendardo, *Ferrante Imperato. Il collezionismo naturalistico a Napoli tra '500 e '600*, p. 77.

⁷⁶ ASN, *Notai secolo XVI, Notaio Fabrizio Bassi*, 141/52, ff. 241r-276v.

⁷⁷ Cfr. F. Bouza, *Los discursos de Giovanni Battista Gesio en la corte de Felipe II* e la bibliografia ivi citata.

A Napoli, il Museo di Ferrante Imperato andava intanto affermandosi e accreditandosi a livello internazionale. Imperato, Maranta e i due fratelli Della Porta intesavano e via via consolidarono una fitta rete di scambi a distanza di informazioni e *naturalia* con colleghi naturalisti, speciali e curiosi come Pona, Calzolari, Guilandino, Cortuso, Aldrovandi, Pinelli e Mattioli nel nord Italia, Gaspar Bauhin in Svizzera e Joachim Camerarius a Norimberga. Si scambiarono anche visite. Almeno dodici, tra laici ed ecclesiastici, furono i personaggi provenienti da Napoli che si recarono presso il museo di Aldrovandi. Come risulta dal registro in cui egli prendeva nota delle presenze dei visitatori, tra loro vi furono non solo Ferrante Imperato e i due fratelli Della Porta, ma sono elencati anche i nomi della contessa Caterina Sforza Santaflori, del duca di Terranova Giuseppe Melfi, del dottor Muzio Justino, del cardinale Tommaso Sirleto, Antonio Zelato dei cavalieri di Malta e ancora di: Isabella Andreina; Antonio Giordano; Giovan Battista Rota; Scipione Gentile e dei religiosi Giovanni Battista Albertino priore del convento dei mendicanti di S. Domenico di Cesena, Vittorino Manso da Aversa dell'ordine di S. Benedetto, Ambrogio Carrara della congregazione cassinese, Teodoro Monaco del convento napoletano di S. Severino, il cappuccino Benedetto Pappacoda (fig. 3)⁷⁸.

Tra raccolta e studio dei reperti e comunicazione epistolare si venivano così configurando vie di contatto e una rete di relazioni che possiamo supporre di portata globale, impostata essenzialmente, anche se non esclusivamente, su pratiche di tipo umanistico: visite, viaggi d'esplorazione e istruzione, circolazione delle informazioni via via acquisite, frequentazione delle fiere di Francoforte, osservazioni maturate in campo e all'interno delle botteghe degli speciali. Fu l'esito di una sorta d'impresa plurale, cooperativa e collettiva, costituitasi intorno a una rete di studiosi e corrispondenti tra loro che attivarono saperi formati e radicati nelle pratiche di medici e speciali, misurati negli spazi dei grandi ospedali cittadini e delle spezierie, plasmati dalla tradizione umanistica e galenica fortemente rinnovata grazie all'accesso alle novità naturali il cui rifornimento la grande città capitale e il suo porto potevano facilmente garantire. Il tutto agito sulla base di rapporti personali non sempre lineari, anzi a volte del tutto asimmetrici: di deferente collaborazione, in taluni casi di guardinga circospezione in talaltri. Bartolomeo Maranta, ad esempio, dichiarò senza mezzi termini il debito contratto

⁷⁸ BUB, *Fondo Ulisse Aldrovandi*, ms. 110 *Catalogus virorum qui visitarunt Museum nostrum, et manu propria subscripserunt in nostris libris*, 145 r e v.

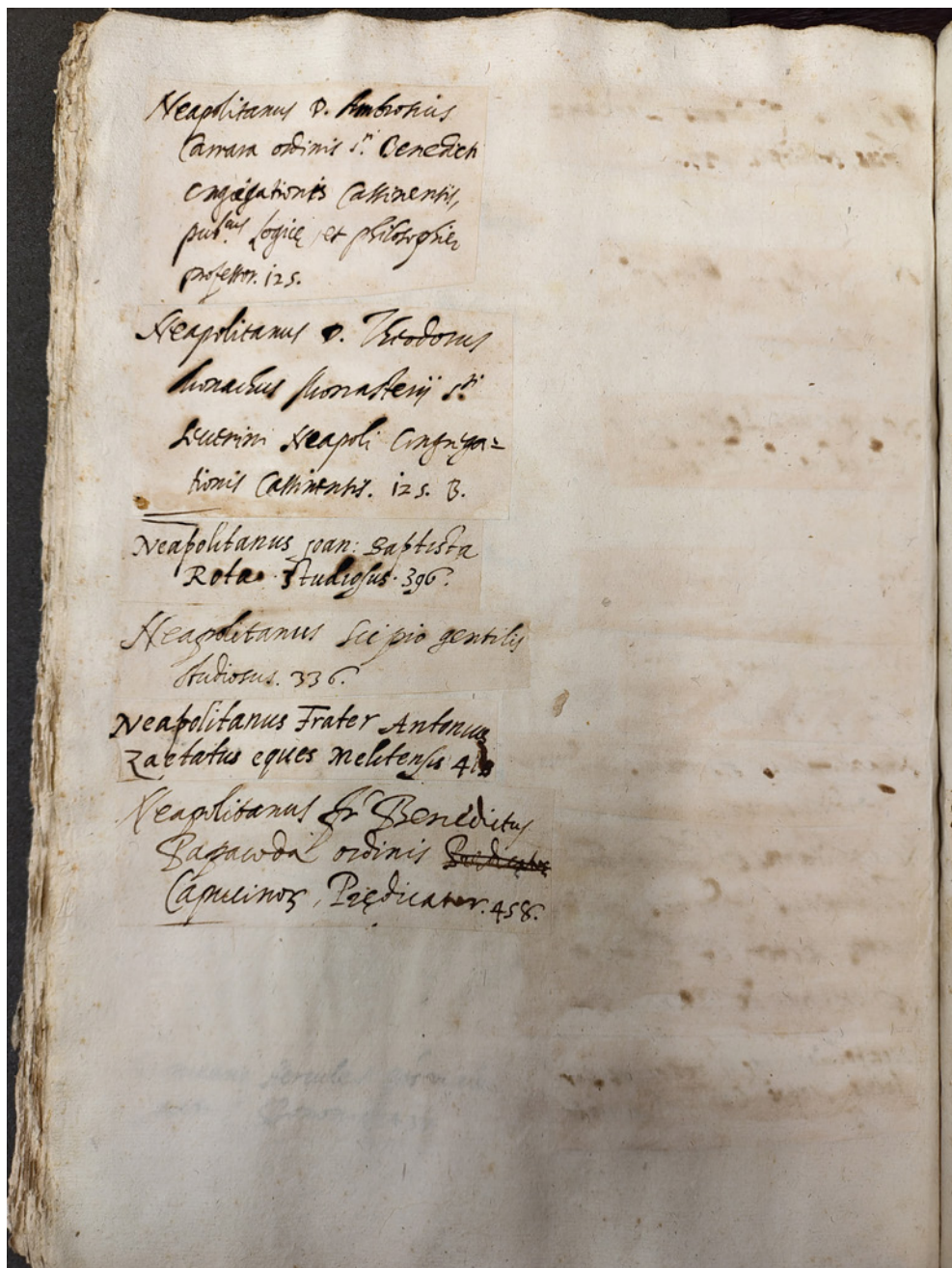


Figura 3. BUB, Fondo Ulisse Aldrovandi, ms. 110 *Catalogus virorum qui visitarunt Museum nostrum, et manu propria subscripserunt in nostris libris*, c. 145v © Alma Mater Studiorum Università di Bologna-Biblioteca Universitaria di Bologna.

nei confronti di Imperato grazie all'osservazione diretta di quanto egli andava preparando nella sua bottega tra distillati ed elettuari con un approccio pragmatico e sperimentalista, nonché con l'occhio sempre rivolto a tutti gli aspetti legati alla distribuzione commerciale dei risultati di quelle pratiche⁷⁹. E così Ferrante Imperato, che nella comunicazione epistolare con Aldrovandi e Clusio elargì sempre generose e ossequiose dichiarazioni di disponibilità a fornire loro semi e radici⁸⁰. Non così lo stesso Imperato fece nei confronti di Recchi, se Pinelli nel 1598 in una lettera a Clusio notava quanto tra loro «non ci fosse troppo buona intelligenza, sospettando facilmente l'uno dell'altro per la cosa della stampa»⁸¹.

Alla base vi fu, quindi, sostanzialmente un percorso di accumulo di esperienze e conoscenze molto diverso dalla tradizione accademica di Pisa o di Padova, ma anche con molti tratti in comune a cominciare dall'esigenza da tutti loro avvertita dell'osservazione diretta. Coltivavano e raccoglievano gli esemplari delle piante essiccate in erbarii, intrecciarono la collezione di *naturalia* con la conduzione in proprio di un giardino, un laboratorio o uno studiolo. Fra' Giovanni da Voluro, anche lui di origini napoletane, nel 1574 scrisse dal convento dell'Annunziata dei frati minori osservanti al confaloniere di Bologna Vincenzo Campeggi, per favorire il conferimento all'Aldrovandi di una pensione annua con cui egli potesse sostenere le spese per l'allestimento di un giardino dei semplici. In quella lettera egli si esprime a chiare lettere circa l'utilità degli "horti pubblici", non come elemento di lustro cittadino, ma per l'utile che ne sarebbe venuto al pubblico. L'utile pubblico era da fra' Giovanni da Voluro individuato nelle conoscenze dirette che vi avrebbero potuto acquisire gli studiosi, nelle esperienze sensoriali di quanti lo avrebbero frequentato, nelle conseguenze e realizzazioni che tutto questo avrebbe comportato nella farmacopea e, quindi, nel campo più generale della salute dei cittadini. Al riguardo egli così scriveva:

L'utilità di questi horti publici per studiosi – egli scriveva – si vede concordemente perché dalli particolari individui di ciascuna specie sensatamente s'apprendono i proprij colori, odori, e le proprie qualità che sono i veri mezzi di conoscere la temperanza delle cose naturali insieme con gli altri accidenti, essendo tutti insieme ottimi mezzi a' cono-

⁷⁹ Il libro portava la dedica a m[aestro] Ferrante Imperato. Cfr. B. Maranta, *Della theriaca et del mithridato*, pp. n.n.

⁸⁰ Comportamenti già messi in luce da G. Olmi, "Molti amici in varij luoghi".

⁸¹ A. Neviani, *Ferrante Imperato speziale e naturalista napoletano*, p. 257.

scere la sostanza delle cose che sono in questo hemisfero, le quali sostanze non essendo oggetto al senso ma dell'intelletto, non si ponno conoscere se non medianti i colori che sonno proprij oggetti dei veri sensi. E conferiscono assai alla cognitione delle vere predette sostanze... sì come si mostra nei libri. Né voglio tacere l'utile che ne viene all'arte pharmaceutica dove si compongono tutti medicamenti che sonno necessarij per indurre la sanità negl'huomini... et li spetiali si possono servire del giardino per chiarirsi di molte cose incerte servendosi di quello come di un Promptuario della loro Arte⁸².

5. Conclusioni

Napoli non aveva un orto botanico universitario come era, invece, a Pisa e a Padova e non lo avrà, come è noto, fino al 1807. Quello avviato da Giovan Vincenzo Pinelli alla metà del Cinquecento sulla collina della Montagnola ebbe vita breve. Un altro tentativo, prontamente abortito anche quello, fu intrapreso negli anni Ottanta del Cinquecento per iniziativa dei Seggi nobili della città. Le fonti superstiti dell'archivio municipale riportano che il 13 febbraio 1586 il viceré duca d'Ossuna aveva approvato le conclusioni degli eletti per la costruzione di un giardino dei semplici. Contro tale provvisione la piazza del Popolo presentò però ricorso e la proposta si arenò⁸³. L'idea di istituire un orto destinato alla coltivazione delle piante terapeutiche per supporto agli insegnamenti di medicina fu avanzata di nuovo nel 1615, nel quadro della riforma degli studi universitari operata dal viceré conte di Lemos.

Alla metà del secolo XVII in quella stessa zona della Montagnola dove Pinelli aveva allestito il suo giardino dei semplici, l'ospedale della SS. Annunziata aprì una più piccola struttura destinata all'assistenza dei convalescenti. Nel 1682, Francesco Filomarino in carica allora come governatore dell'ospedale e appassionato di botanica, vi installò un giardino dei semplici che nelle sue intenzioni avrebbe dovuto servire a «uso di pubblica scuola per gli usi della medicina» e dal

⁸² BUB, *Fondo Ulisse Aldrovandi*, ms. 25. XV, cc. 304-309, Lettera di fra Giovanni Voluro da Napoli: sopra l'utilità de' pubblici orti de' semplici a Vincenzo Campeggi Confaloniero di Bologna (Della Nuntiata, a 8 di Aprile 1574).

⁸³ L'archivio storico della città di Napoli, con tutte le scritture relativa al governo municipale, subì danni ingentissimi nel corso della Seconda guerra mondiale. La notizia è tratta dall'inventario che di quelle serie documentarie era stato fatto prima e per cui cfr. da B. Capasso, *Catalogo ragionato*, p. 22.

quale si pensava di garantire l'autonomia allo speziale per la preparazione dei medicinali necessari alla cura degli infermi ricoverati nell'ospedale⁸⁴. L'intera area conservava ancora intatte evidentemente le sue potenzialità naturali. Nel giro di pochi anni vi furono piantate, infatti, circa 700 specie vegetali delle più esotiche procurate dai governatori dell'ospedale da parti lontane e fu lì che, oltre un secolo dopo, sfruttando il micro-clima e le altre peculiarità del sito sarebbe stato istituito l'Orto botanico⁸⁵.

Sulla città e nel regno avevano pesato la censura sia politica sia ecclesiastica. Alcuni degli attori delle vicende che abbiamo ripercorso nelle pagine precedenti – Pinelli, Ruscelli, Maranta, Della Porta, Stigliola, ovviamente com'è noto Campanella – finirono nella rete delle accuse del tribunale dell'Inquisizione. Ma Napoli fu per tutti i primi due secoli dell'età moderna la seconda città capitale per ordine d'importanza politico-strategica dei territori dell'impero spagnolo e la prima quanto alle sue dimensioni demografiche, culturali e a disponibilità di risorse. Dobbiamo considerare la dimensione imperiale di quello spazio urbano come performativa di conoscenze. La relazione tra storia della scienza e dimensione politica risultò ancora una volta fondamentale in tal senso. La città funse da collettore di una catena delle informazioni e delle forniture di portata globale grazie alla concomitante presenza in città di studiosi, viaggiatori, mercanti e missionari che si spostavano da un luogo all'altro lungo le vie di comunicazione europee e le rotte atlantiche, portando con sé notizie, oggetti, reperti, forme di culto e di devozione. I gesuiti vi ebbero un ruolo fondamentale e negli anni Cinquanta del Cinquecento la Compagnia giocò, a Napoli e nel regno, una partita fondamentale della propria politica degli insediamenti. 33 furono i collegi fondati tra il 1552 e il 1634, di cui 7 solo le case nella grande capitale entro il 1579 che garantirono alla Compagnia di poter contare sin da subito anche su un discreto numero di religiosi e di missionari⁸⁶. Per altro verso l'acquartieramento

⁸⁴ ASBN (Archivio Storico del Banco di Napoli), *Banco AGP*, g.m. 551. Il dato è riportato da T. Ravaschieri Filangieri-Fieschi, *Storia della carità napoletana*, vol. I, pp. 124, 132. Per altri esempi di giardini impiantati a Napoli tra Cinque e Seicento in località Montagnola rinvio al saggio di I. Rodolfo Hazen in questo volume.

⁸⁵ Cfr. G. D'Andrea, *Del primo orto botanico istituito a Napoli*, pp. 6-15. Sulla fondazione dell'Orto Botanico, cfr. C. Guarino, *Il "Giardino Botanico" di Napoli*.

⁸⁶ La centralità di Napoli era dimostrata dal fatto che, tra tutti i maggiori centri urbani italiani, soltanto Roma raggiunse nel XVII secolo un numero superiore di collegi. Cfr. N. Guasti, *Collegi e masserie*, pp. 15-63.

nella nuova area d'insediamento urbano, che ancora oggi chiamiamo "quartieri spagnoli", di un contingente militare che poté arrivare a comprendere oltre 5000 soldati e la presenza in città di grandi e moderni ospedali specializzati nella cura del mal francese indussero una domanda e un'offerta sempre più alta di opportuni rimedi terapeutici.

Erano una città e un territorio ricchi di ogni tipo di risorse. Rievocando, anni dopo, il tempo che vi aveva trascorso, Leonardo Fioravanti descriveva la città con queste parole:

Napoli, una delle belle, famose e nobili città che hoggidì sia sopra la terra: impero così la città come il territorio è miracoloso; e *in quel luogo sono e li medici e le medicine, perciòché ardisco quasi dire che i medici napolitani sieno i più dotti nelle lettere e i più esperti nella pratica che si possa trovare in molti luoghi, e il paese di Napoli produce manna, reubarbaro, turbit, aloe e una infinità grande di simplici rarissimi*⁸⁷.

Non è un caso allora se nel 1583 Filippo II consegnò il preziosissimo materiale hernandino nelle mani di Nardo Recchi perché lo portasse con sé a Napoli. Napoli era in quel momento l'unica città del suo vasto impero dove quel materiale avrebbe potuto essere letto, studiato, apprezzato, pubblicato.

E così sarà, infatti, seppur dopo diversi decenni, tra qualche affanno e attraverso tortuose vicende che non sarebbero state prevedibili allora.

⁸⁷ L. Fioravanti, *Il tesoro della vita humana*, p. 71v. Il corsivo è mio.

Bibliografia primaria

- A. Briganti, *Dell'Historia de i semplici aromati, Et altre cose che vengono portate dall'Indie Orientali pertinenti all'uso della medicina. Di don Garzia da L'Horto medico portoghese, con alcune breui annotationi di Carlo Clusio. Parte prima diuisa in quattro libri. Et due altri libri parimente di quelle cose che si portano dall'Indie Occidentali. Con vn trattato della neue & del beuer fresco. Di Nicolò Monardes medico di Siuiglia. Hora tradotti dalle loro lingue nella nostra italiana da M. Annibale Briganti, Marrucino da Civita di Chieti, dottore e medico eccellentissimo*, Venezia, heredi di Girolamo Scotto, 1598.
- B. Capasso, *Catalogo ragionato dei libri, registri e scritture esistenti nella sezione antica o prima serie dell'Archivio municipale di Napoli (1387-1806)*, Napoli, Francesco Giannini, 1876.
- C. Celano, *Notizie del bello dell'antico e del curioso della città di Napoli...*, con aggiunzioni del cav. Giovanni Battista Chiarini, Napoli, stamperia Floriana, 1856.
- P. Cieza de León, *La prima parte de la cronica del grandissimo regno del Perú*, Venezia, Giordano Ziletti, 1570.
- G.L d'Anania, *Universale fabbrica del mondo, ovvero Cosmografia*, Venezia, Andrea Muschio, 1596.
- L. Fioravanti, *Il tesoro della vita humana*, Venezia, heredi di Melchior Sessa, 1570.
- D. Fontanon, *De morborum internorum curatione libri tres*, Leida, apud Ioannem Frellonium, 1549.
- J.R Forster, *Reisen durch Beide Sicilien*, Amburgo, Carl Ernst Bohn, 1785.
- A. Fumanelli, *De compositione medicamentorum generis cuiuscunque ad morbos diuersos. Eiusdem de pestis curatione*, Venezia, Hieronymum Scotum, 1548.
- A. Gallo, *De ligno sancto non permiscendo*, Parigi, Simone Colina, 1540.
- P. Gualdo, *Vita Ioannis Vincentii Pinelli, Patricii Genuensis*, Augustae Vindelicorum, Pinus, 1607.
- C. Lenzi, *Annalium Religionis Clericorum Regularium Ministrantium infirmis*, Napoli, Secondino Roncagliolo, 1641.
- G.F. Lombardo, *Synopsis eorum, quae de balneis, aliisque miraculis Puteolanis scripta sunt*, Napoli, Antonio Baccolo, 1566.
- B. Maranta, *Methodi cognoscendorum simplicium libri tres*, Venezia, Vincenzo Valgrisi, 1559.
- B. Maranta, *Della theriaca et del mithridato libri due*, Venezia, Marcantonio Olmo, 1572.
- P.A. Mattioli, *Morbi Gallici nouum ac vtilissimum opusculum quo vera et omnimoda eius cura percipi potest*, Bologna, haeredes Hieronymi de Benedictis, 1533.
- P.A. Mattioli, *Epistolarum medicinalium libri quinque*, IV, Praegae, in officina Georgij Melantrichij... ad instantiam Vincentij Valgrisij, 1561.
- P.A. Mattioli, *Discorsi ne' sei libri di Pedacio Dioscoride Anarzabeo Della materia Medicinale*, Venezia, Niccolò Pezzana, 1744.
- A. Piemontese, *De' Secreti*, Lyone, Theobaldo Pagano, 1558.

Bibliografia secondaria

- A Cultural History of Plants*, vol. 3: *In the Early Modern Era*, a cura di A. Dalby – A. Giesecke, New York, Bloomsbury Academic, 2022.

- M. Aguilar Perdomo, *Jardines en tiempos de los Austrias. De la ficción caballeresca a la realidad nobiliaria*, Madrid, CEEH, 2022.
- E. Andretta, *Roma medica. Histoire d'un système médical au XVI siècle*, Roma, École Française de Rome, 2011.
- E. Andretta, *Recchi, Nardo (Leonardo) Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (DBI), vol. 86, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2016, *ad vocem*.
- E. Andretta – R. Mandressi, *Médecine et médecins dans l'économie des savoirs de l'Europe moderne (1500-1650)*, in «Histoire, médecine et santé», 11, 2017, pp. 9-18.
- Aportaciones historiográficas en la voz de quince protagonistas*, a cura di V. Zárate Toscan, Ciudad de México, Instituto de Investigaciones Mora, 2024.
- S. Attanasio, *Wunderkammer napoletane. Dal Cinquecento al Settecento*, Napoli, Rogiosi Editore, 2021.
- R. Bauer, *The Blood of the Dragon: Alchemy and Natural History in Nicolás Monardes's Historia medicinal*, in *Medical Cultures*, a cura di J. Slater – M. López-Terrada – J. Pardo-Tomás, Farnham, Ashgate, 2014, pp. 67-90.
- Y.R. Ben Yessef Garfia, *Los Serra entre la República de Génova y la Monarquía Hispánica. Servicio, redes y espacios de identidad (1576 ca.-1650 ca.)*, Madrid, Consejo Superior de investigaciones científicas, 2022.
- G. Boccadamo, *La malattia della vita. Ospedali e assistenza a Napoli in età moderna*, a cura di P.A. Costante, Napoli, Liguori Editore, 2019.
- S. Boumediene, *La colonisation du savoir. Une histoire des plantes médicinales du "Nouveau Monde" (1492-1750)*, Paris, Gallimard, 2022² (2016).
- S. Boumediene – V. Pugliano, *La route des succédanés. Les remèdes exotiques, l'innovation médicale et le marché des substituts au XVIe siècle*, in «Revue d'histoire moderne et contemporaine», 3, 2019, pp. 24-54.
- F. Bouza, *Los discursos de Giovanni Battista Gesio en la corte de Felipe II: una "industria" de especias asiáticas entre la filosofía natural y la cosmografía*, in «Cuadernos de Historia Moderna», 48/2, 2023, pp. 449-468.
- G. Brancaccio, *Nazione genovese. Consoli e colonia nella Napoli moderna*, Napoli, Guida, 2001.
- S. Brevaglieri – L. Guerrini – F. Solinas, *Sul "Tesoro messicano" e su alcuni disegni del Museo cartaceo di Cassiano dal Pozzo*, Roma, Edizioni dell'Elefante, 2007.
- S. Brevaglieri, *Natural desiderio di sapere. Roma barocca fra vecchi e nuovi mondi*, Roma, Viella, 2019.
- P. Camporesi, *Camminare il mondo. Vita e avventure di Leonardo Fioravanti medico del Cinquecento*, Milano, il Saggiatore, 2021³.
- D. Caracciolo, *"Attenta cura a mille bei secreti di natura": Ferrante Imperato's collection between scientific specimens and natural marvels*, in *The Science of Naples. Making knowledge in Italy's pre-eminent city, 1500-1850*, a cura di L. Gianfrancesco – N. Tarrant, London, UCL Press, 2024, pp. 29-59.
- M. Conforti, *Medicina sotto il vulcano. Corpi e salute a Napoli in età moderna*, Milano, Editrice Bibliografica, 2021.
- H.J. Cook, *Matters of Exchange; Commerce, Medicine, and Science in the Dutch Golden Age*, London, Yale University Press, 2007.
- M. Cooley, *Southern Italy and the New World in the age of encounters*, in *The New World in Early Modern Italy 1492-1750*, a cura di E. Hodorowich – L. Markey, Cambridge, Cambridge University Press, 2017, pp. 169-189.

- Cosmopolitan Italy in the Age of Nations*, a cura di E. Tortarolo, New York, Routledge, 2023.
- S. D'Alessio, *Beatrice Caracciolo, l'oro e la peste. Su una nobildonna in antico regime*, in «*Modo digitale. Rivista di Storia, Scienze umane e Cultural Heritage*», I-II, 2024, pp. 533-557.
- G. D'Andrea, *Del primo orto botanico istituito a Napoli ad uso di pubblica istruzione e beneficenza*, Napoli, Tip. L. Di Lauro, 1935.
- G.B. De Toni, *Lettere di Giovanni Vincenzo Pinelli*, in «*Archivio di Storia della Scienza*», I/3, 1920, pp. 297-312.
- F. De Vivo, *La farmacia come luogo di cultura: le spezierie di medicina in Italia nella prima età moderna*, in *Interpretare e curare. Medicina e salute nel Rinascimento*, a cura di M. Conforti – A. Carlino – A. Clericuzio, Roma, Carocci, 2013, pp. 129-42.
- Dioscórides ante el mundo. Usos plurales de un "libro-laboratorio" en la edad moderna*, a cura di E. Andretta – J. Pardo Tomás, Barcelona, CSIC, 2025.
- N. Di Tommaso – S. Obbiso, *Il network delle relazioni di Ulisse Aldrovandi (1522-1605)*, in *Italia, Europa e nel mondo*, in «*Aldrovandiana*», 3, 1, 2024, pp. 123-148.
- D. Domenici, *Handling sacrifice. Reception and perception of Mesoamerican knives in Italy*, in «*Quaderni storici*», 169, 2022, pp. 55-83.
- W. Eamon, *La Scienza e i Segreti della Natura. I 'Libri di Segreti' nella cultura medievale e moderna*, trad. it., Genova, ECIG, 1994.
- W. Eamon, *Il Professore di Segreti. Mistero, medicina e alchimia nell'Italia del Rinascimento*, Roma, Carocci, 2019.
- E. Emmart, *The Badianus manuscript (Codex Barberini Latin 241) Vatican Library. An Aztec Herbal of 1552*, Baltimore, The Johns Hopkins Press, 1940.
- Estudios sobre el Códice de la Cruz-Badiano*, a cura di N. Galland – M.E. Rodriguez Pérez – M. Eugenia, Mexico, Universidad Nacional Autónoma de México, 2022.
- G. Falcucci, *La sifilide a Napoli nel tardo Quattrocento*, in «*Laboratorio dell'ISPF*», XVII, 2020, pp. 2-23.
- I. Fattacciu, *Circulation of knowledge, competing therapies and exotic drugs: The case of sarsaparilla and China root in early modern Italian medicine*, in *Cosmopolitan Italy in the Age of Nations*, a cura di E. Tortarolo, New York, Routledge, 2023, pp. 212-226.
- P. Findlen, *Possessing Nature: Museums, Collecting, and Scientific Culture in Early Modern Italy*, Berkeley, University of California Press, 1994.
- P. Findlen, *Why Put a Museum in a Book? Ferrante Imperato and the Image of Natural History in Sixteenth Century Naples*, in «*Journal of the History of Collections*», 33, 2021, pp. 419-433.
- A. Fornaciari – P.E. Tomei, *Piante alimentari autoctone ed esotiche alla corte di Napoli (XV-XVI secolo)*, in G. Fornaciari, *Le sepolture aristocratiche della sacrestia di San Domenico Maggiore a Napoli (secoli XV-XVIII)*, Sesto Fiorentino, 2024, pp. 495-509.
- G. Fornaciari, *Le sepolture aristocratiche della sacrestia di San Domenico Maggiore a Napoli (secoli XV-XVIII)*, Sesto Fiorentino, All'Insegna del Giglio, 2024.
- G. Galasso, *Napoli capitale. Identità politica e identità cittadina. Studi e ricerche 1266-1860*, Napoli, Electa, 2003².
- Gardens as Laboratories. The History of Botany through the History of Gardens*, a cura di E. Andretta – J. Pardo Tomás, «*Journal of Early Modern Studies*», 6, 1, 2017.
- D. Gentilcore, *Healers and Healing in Early Modern Italy*, Manchester and New York, Manchester University Press, 1998.
- D. Gentilcore, *Cose rare e ammirande del nuovo mondo. Le piante commestibili americane nell'editoria veneziana tra Cinque e Settecento*, Venezia, Marsilio, 2023.

- L. Gianfrancesco, *Books, Gold, and Elixir: Alchemy and Religious Orders in Early Modern Naples*, in *Books, Gold, and Elixir: Alchemy and Religious Orders in Early Modern Naples*, a cura di A. Campbell – L. Gianfrancesco – N. Tarrant, n° monografico di «Ambix», 65, 3, 2018, pp. 250-274.
- A. Giannetti, *Il giardino napoletano. Dal Quattrocento al Settecento*, Napoli, Electa, 1994.
- Giovan Battista Della Porta nell'Europa del suo tempo, a cura di M. Torrini, Napoli, Guida, 1990.
- M. Goburdhun, *Les bains de Pouzzoles et d'Ischia dans le manuscrit de Nigrone*, in *I disegni e i discorsi di Giovanni Antonio Nigrone «fontanaro e ingegniero de acqua» (1585-1609 ca.)*, a cura di G. Bruno – D. Gentilcore, Roma, Viella, 2024, vol. II, pp. 113-119.
- O. Goldman, *Savoirs fragmentés ? De la connaissance de l'Amérique par sa matérialité dans la France du XVIe siècle*, in *Fragmentos de Mundo. Objetos y artefactos americanos en tránsito (siglos XVI-XX)*, coord. R. Gaune – A. Romano, Lisboa, CHAM, 2023, pp. 21-43.
- C. Guarino, *Il "Giardino Botanico" di Napoli. Implicazioni culturali e volontà politiche*, in *L'Orto Botanico di Napoli "1807-1992"*, a cura di T. Russo, Napoli, Banco di Napoli, 1992, pp. 15-23.
- N. Guasti, *Collegi e masserie. I gesuiti nel regno di Napoli (secoli XVI-XVIII). Alcuni casi di studio tra Capitanata e Terra di Bari*, Milano, Editoriale Jouvence, 2022.
- Health and Medicine in Habsburg Spain. Agents, Practices, Knowledge*, a cura di J. Pardo Tomás – J. Arrizabalaga, Berlin, 2021.
- J. Henderson, *The French Disease in Renaissance Italy. Representation and Experience*, Cambridge, Cambridge University Press, 2024.
- C.J. Hernando Sánchez, *La cultura de la villa entre Nápoles y España: los jardines de los Toledo en el siglo XVI*, in *Dimore signorili a Napoli. Palazzo Zevallos Stigliano e il mecenatismo aristocratico dal XVI al XX secolo*, a cura di A.E. Denunzio et al., Napoli, Arte'm, 2008, pp. 11-48.
- M. Herrero Sánchez – K. Kaps, *Merchants and Trade Networks in the Atlantic and the Mediterranean. Connectors of commercial maritime systems*, New York, Routledge, 2016.
- I.M. Iasiello, *Il collezionismo di antichità nella Napoli dei viceré*, Napoli, Liguori Editore, 2003.
- Il Tesoro messicano. Libri e saperi tra Europa e Nuovo Mondo*, a cura di M.E. Careddu – M. Guardo, Firenze, Leo S. Olschki, 2013.
- Interpretare e curare. Medicina e salute nel Rinascimento*, a cura di M. Conforti – A. Carlino – A. Clericuzio, Roma, Carocci, 2013.
- La "mirabile" natura: magia e scienza in Giovan Battista Della Porta (1615-2015)*, a cura di M. Santoro, Pisa, Fabrizio Serra, 2016.
- J.M. López Piñero – J. Pardo Tomás, *Nardo Antonio Recchi y la inicial recepción europea, a través de Nápoles, de los materiales de la expedición de Francisco Hernández*, in *Napoli Vicereyno spagnolo...*, a cura di M. Bosse – A. Stoll, Napoli, Vivarium, 2001, pp. 261-292.
- S. Malavasi, *Piante magiche, segreti arcani. Simbologia e proprietà delle piante. Erbari, Libri di Segreti, incanti delle streghe*, Padova, CLEUP, 2017².
- Medical Cultures of the Early Modern Spanish Empire*, a cura di J. Slater – M. López-Terrada – J. Pardo-Tomás, London – New York, Ashgate, 2014.
- M. Merluzzi, *Religione e medicina nel Nuovo Mondo: pratiche tradizionali indigene e sguardo europeo (XVI-XVII s.)*, in *Médecine et religion. Collaboration, compétition, conflit (XIIIe-XXe s.)*, a cura di M.P. Donato et al., Roma, MEFR, 2013, pp. 307-337.
- S. Minuzzi, *Sul filo dei segreti. Farmacopea, libri e pratiche terapeutiche a Venezia in età moderna*, Milano, Unicopli, 2016.

- A. Musi, *Mercanti genovesi nel Regno di Napoli*, Napoli, ESI, 1996.
- G. Muto, *Napoli capitale e corte. Linguaggi e pratiche dei poteri nell'Italia spagnola*, Roma, Viella, 2023.
- L.A. Newson, *Medical Practice in Early Colonial Spanish America: A Prospectus*, in «Bulletin of Latin American Research», 16, 2006, pp. 367-391.
- A. Neviani, *Ferrante Imperato speciale e naturalista napoletano con documenti inediti*, in «Atti e memorie dell'Accademia di Storia dell'Arte Sanitaria», 35/2-5, 1936, pp. 3-86.
- E. Novi Chavarría, *Monasteri e paesaggio urbano. Una prospettiva 'ambientalista' per la storia del monachesimo femminile*, in *Scritture Carismi Istituzioni. Studi per Gabriella Zarri*, a cura di C. Bianca – A. Scattigno, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2018, pp. 561-576.
- E. Novi Chavarría, *Accogliere e curare. Ospedali e culture delle nazioni nella Monarchia ispanica (secc. XVI-XVII)*, Roma, Viella, 2020.
- E. Novi Chavarría, *Bruges-Napoli-Bruges: la "biografia" di una collezione di antichità (1559-1566)*, in *Una curiosità generosa. Studi di storia moderna per Irene Fosi*, a cura di G. Mrozek Eliszczynski – G. Pizzorusso, Roma, Viella, 2023, pp. 65-81.
- A. Nuovo, *The Creation and Dispersal of the Library of Gian Vincenzo Pinelli*, in *Books on the Move: tracking copies through collections and the book trade*, a cura di G. Mandelbrote, New Castle-London, Oak Knoll Press & The British Library, 2007, pp. 39-67.
- G. Olmi, *La colonia lincea di Napoli*, in *Galileo e Napoli*, a cura di F. Lomonaco – M. Torrini, Napoli, Guida, 1978, pp. 23-58.
- G. Olmi, *"Molti amici in varij luoghi". Studio della natura e rapporti epistolari nel secolo XVI*, in «Nuncius», VI, 1991, pp. 3-31.
- G. Olmi, *L'inventario del mondo. Catalogazione della natura e luoghi del sapere nella prima età moderna*, Bologna, il Mulino, 1992.
- G. Olmi, *Bologna nel secolo XVI: una capitale europea della ricerca naturalistica*, in Id., *Arte e scienza lungo la via Emilia. Storia naturale, illustrazioni e collezioni nell'età moderna*, Firenze, Edifir, 2022, pp. 111-132.
- A. Ottaviani, *Il Tesoro messicano dell'Accademia dei Lincei fra etimi e chimere*, Roma, L'Erma, 2008.
- J. Pardo Tomás, *Le immagini delle piante americane nell'opera di Gonzalo Fernandez de Oviedo (1478-1557)*, in *Natura-cultura: l'interpretazione del mondo fisico nei testi e nelle immagini*, a cura di G. Olmi – L. Tongiorgi Tomasi – A. Zanca, Firenze, Leo S. Olschki, 2000, pp. 163-188.
- J. Pardo Tomás, *El tesoro natural de América. Colonialismo y ciencia en el siglo XVI*, Madrid, Nivola, 2002.
- J. Pardo Tomás, *Los cronistas de Indias y la ciencia. Francisco Hernández, un adelantado de la exploración natural del Nuevo Mundo*, in *Ciencia y técnica en Latinoamérica en el período virreinal*, I, Madrid, 2005, p. 56-76.
- J. Pardo Tomás, *Médecine et histoire naturelle. Francisco Hernández au Mexique ou le médecin voyageur comme historien de la nature du Nouveau Monde, 1570-1577*, in «Histoire, médecine et santé», 11, 2017, pp. 77-97.
- J. Pardo Tomás – E. Andretta, *Il mondo secondo Andrés Laguna (1511?-1559): il Dioscorides spagnolo tra storia naturale e politica*, in «Rivista Storica Italiana», 129, 2, 2017, pp. 417-456.
- A.I. Prieto, *Missionary Scientists: Jesuit Science in Spanish South America, 1570-1810*, Nashville, Vanderbilt University Press, 2011.
- V. Pugliano, *Natural History in the Apothecary's Shop*, in *New Cultures of Natural History*, a cura

- di H.A. Curry – N. Jardin – J.A. Secord – E.C. Spary, Cambridge, Cambridge University Press, 2017, pp. 44-60.
- V. Pugliano, *Pharmacy, Testing, and the Language of Truth in Renaissance Italy*, in «Bulletin of the History of Medicine», 91, 2, 2017, pp. 233-273.
- K. Raj, *Science moderne, science globale. Circulation et construction des savoirs entre Asie du Sud et Europe, 1650-1900*, Turnhout, Brepols, 2021.
- T. Ravaschieri Filangieri-Fieschi, *Storia della carità napoletana*, Napoli, Francesco Giannini, 1875.
- I. Rodulfo Hazen, *Echi del Nuovo Mondo nelle biblioteche napoletane tra i secoli XVI e XVII*, in «Mediterranea. Ricerche storiche», 59, 2023, pp. 501-524.
- A. Romano, *El mundo de Ignacio de Loyola. Una historia natural y moral*, in «Pedralbes», 43, 2, 2024, pp. 281-312.
- A. Romano, *Libros-laboratorio y conocimiento situado*, in *Dioscórides ante el mundo*, a cura di E. Andretta – J. Pardo Tomás, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 2025, pp. 421-434.
- Rome et la science moderne entre Renaissance et Lumières*, a cura di A. Romano, Roma, École Française de Rome, 2008.
- F. Rotelli, *Exotic Plants in Italian Pharmacopoeia (16th -17th Centuries)*, in «Medicina nei secoli. Journal of History of Medicine and Medical Humanities», 30, 3, 2018, pp. 827-880.
- E.L. Sanz, *Comercio de España con América en la época de Felipe II. Los mercaderes y el tráfico indiano*, Valladolid, Servicio de Publicaciones de la Diputación Provincial, 1979.
- E. Stendardo, *Ferrante Imperato. Il collezionismo naturalistico a Napoli tra '500 e '600, ed alcuni documenti inediti*, in «Atti e Memorie dell'Accademia Clementina», 28-9, 1991, pp. 43-79.
- E. Stendardo, *Ferrante Imperato. Collezionismo e natura a Napoli tra Cinque e Seicento*, Napoli, Accademia Pontaniana, 2001.
- The Mexican Treasury. The writings of Dr. Francisco Hernández*, a cura di S. Varey, Stanford, Stanford University Press, 2000.
- F. Tognoni, *Nature described: Fabio Colonna and natural history illustration*, in «Nuncius», 20, 2005, pp. 347-370.
- M. Torrini, *Galileo, il principe Cesi e i Lincei*, in «Quaderni storici», CL, 2015, pp. 897-912.
- O. Trabucco, *Nomina sunt consequentia... librorum. Traduttori, editori, naturalisti di fronte al Nuovo Mondo nell'Italia del Cinquecento*, in *De los descubrimientos a las taxonomías. La botánica y la zoología en la lengua española del Renacimiento a la Ilustración*, a cura di M. De Beni, Mantova, Universitas Studiorum, 2015, pp. 191-228.
- W. Vallieri, *Le 22 lettere di Bartolomeo Maranta all'Aldrovandi*, in «Rivista di storia della medicina», 8, 1964, pp. 197-229.
- D. Verardi, *La scienza e i segreti della natura a Napoli nel Rinascimento. La magia naturale di Giovan Battista Della Porta*, Firenze, Firenze University Press, 2018.
- F. Villani, *Nuove ricerche su Ferrante Imperato «aromatario di medicina» nella Napoli del secondo Cinquecento*, in «Aldrovandiana. Historical Studies in Natural History», 4/2, 2025, pp. 7-28.

*Esperienze, scenari terapeutici, suggestioni
dal Nuovo Mondo in Ferrante Imperato
«aromatario di medicina» (Napoli, sec. XVI)*

Francesco Villani

Il contributo considera, sulla scorta di una variegata documentazione inedita, la ricostruzione del poco indagato itinerario del Ferrante Imperato speciale di medicina nella Napoli del secondo Cinquecento. La figura del celebre naturalista – sinora osservata quasi esclusivamente attraverso un'ottica tendente a valorizzare i più validi elementi di apporto agli sviluppi del pensiero scientifico europeo di prima età moderna – scende dal piedistallo intellettuale per calarsi nella viva realtà sociale e professionale coeva. L'officina di spezieria in Santa Chiara si svela angolazione suggestiva per scandagliare le dinamiche mediante cui gli elementi di innovazione vengono a innestarsi e rinnovano, a partire dalla prassi, l'antico albero della tradizione farmaceutica ippocratico-galenica.

Parole chiave: storia sociale dei saperi naturalistici; prima età moderna; Regno di Napoli.

The present work takes into account, on the basis of a varied unpublished documentation, the reconstruction of the little-investigated itinerary of the apothecary Ferrante Imperato in Naples in the second half of the sixteenth century. The figure of the famous naturalist – hitherto observed almost exclusively through a perspective tending to enhance the most valid elements of contribution to the developments of the European scientific thought of the early modern age – descends from the intellectual pedestal to immerse himself in the living social and contemporary professional reality. The apothecary in Santa Chiara reveals itself as a suggestive angle to explore the dynamics through which the elements of innovation are grafted and renew, starting from practice, the ancient tree of the Hippocratic-Galenic pharmaceutical tradition.

Keywords: Social history of naturalistic knowledge; Early modern age; Kingdom of Naples.

Introduzione

«Tutto quello, che io, & mio padre habbiamo scritto, è fondato sopra vive ragioni, & esperienze; & è da noi prima bene esaminato» scrive Francesco Imperato ai primi del XVII secolo nei suoi *Discorsi intorno a diverse cose naturali* (1628)¹, rivendicando il ruolo della verifica diretta e la costante vigilanza critica

¹ F. Imperato, *Discorsi*, p. 67.

nello studio dei fenomeni naturali quale cifra essenziale del proprio metodo di lavoro scientifico e, soprattutto, del genitore Ferrante (1533-1620)², celebrato in vita come «diligentissimo investigatore dei secreti della natura»³. «Mio padre», insiste Francesco in altro luogo, «dalla sua tenera età hà di continuo atteso alli studij della natural Filosofia, con fare esperienza»⁴, una testimonianza che trova conferma da quanto espresso, quasi tre decenni prima, dallo stesso Ferrante nell'introduzione al *Libro Primo* della sua celebre *Historia Naturale* (1599): «sin dalla mia prima gioventù, [ho] atteso allo studio delle cose naturali, & con molto mio dispendio e fatica, [ho] fatto varie osservationi, & acquisto di molte cose à tal proposito appartenenti, così nel geno de minerali, come di piante & animali»⁵. Non è dunque un caso che «*sperienza*» e «*ragione*», nella cui prospettiva la lezione dei classici in campo naturalistico è sottoposta a costante vaglio critico⁶, siano le categorie metodologiche portanti dell'*Historia Naturale* vera *summa* di un incessante lavoro di ricerca e interscambio intellettuale che, avviato da Imperato «giovanetto ancora», come non manca di sottolineare Bartolomeo Maranta (1500-1571)⁷ si riflette nel suo *Museo*, «dilettissimo al più

² Il riferimento cronologico qui proposto, unica attestazione diretta, sinora inedita, di Ferrante Imperato riguardante la propria nascita, è presente in una deposizione del naturalista sottoscritta di proprio pugno nell'ambito del processo dello speziale Carlo Spaccamiglio (1568). Ferrante, qualificato come «aromatarius de medicine», dichiara di avere trentacinque anni: «*etatis annos triginta qnq* [triginta quinque] *ut di.t* [dixit]». Archivio di Stato di Napoli (ASNa), *Processi civili antichi*, Pandetta rossa 1893, Sacro Regio Consiglio, b. 130, fasc. 3800, causa Spaccamiglio-Naclerio, f. 20v. La tematica sarà distesamente analizzata nelle sue molteplici implicazioni e in prospettiva comparativa nel quadro di un contributo in corso di pubblicazione presso «Aldrovandiana».

³ P.A. Mattioli, *Discorsi*, p. 214.

⁴ F. Imperato, *Discorsi*, p. 30. Per la categoria di esperienza nella prima età moderna si veda C. B. Schmitt, *Experience and Experiment*, pp. 80-138.

⁵ F. Imperato, *Dell'istoria naturale*, p. 1.

⁶ Valga come esempio di tale approccio metodologico la riflessione sulla base della quale Imperato giustifica la propria revisione circa la tradizionale concezione inerente alla qualità di acqua e terra: «*stimano alcuni, che la terra, altri che l'acqua sia sommamente fredda. Noi non perché vogliamo contraddir ad huomini di tanta autorità ma solo per amor della verità diremo quel che la speranza ci mostra*». F. Imperato, *Dell'istoria naturale*, pp. 158-159 (mio corsivo).

⁷ A.M. Ferrante Imperato *spetiale*, pp. n.n. Per le coordinate relative alla biografia di Maranta e il sodalizio umano e intellettuale con Imperato, vivido esempio di fruttuoso scambio scientifico tra categorie professionali – medico e speziale – formalmente posti su livelli differenti cfr. G. B. De Toni, *Bartolomeo Maranta* in *Gli scienziati italiani*, a cura di A. Mieli, pp. 68-70; P. Mason, *Ulisse Aldrovandi*, pp. 59-60.

delle pupille de gli occhi miei», come scrive, a perpetua memoria, nelle ultime volontà (1604)⁸.

Il contributo si propone di cogliere la complessa declinazione di tale solido impianto culturale sul piano della multiforme, concreta pratica di speziale nella cornice dell'ancora poco esplorato scenario coevo dell'*Arte aromataria*⁹ napoletana; una suggestiva angolazione per indagare le dinamiche mediante le quali gli elementi di innovazione, espressione di uno sguardo aperto alla recezione dei più aggiornati orizzonti medico-naturalistici, vengano ad innestarsi e rinnovino, a partire dalla prassi, l'antico albero della tradizione farmaceutica ippocratica e arabo-galenica.

Protagonista è sulla scorta di una variegata documentazione inedita, il Ferrante Imperato «aromatario di medicina»¹⁰, «speciale accuratissimo, & uno de gli otto che governano tal' arte in Napoli»¹¹ alla cui vasta formazione culturale si associa – aspetto cui il lavoro rivolge particolare attenzione – la sicura perizia empirica: una fisionomia umana e professionale complementare a quella, maggiormente indagata, del «diligentissimo»¹² ricercatore e studioso della natura¹³. Lo studio esprime dunque la volontà di superamento di un limite tracciato nell'ormai lontano 1936, ma ancora in parte attuale, quando, nella monografia dedicata al repertorio naturalistico e all'attenta disamina dell'opera scientifica di Ferrante, il biologo e storico della scienza Antonio Neviani si esprime in questi termini: «su Imperato come speziale, non è stato fatto nessun lavoro storico; né allo stato attuale delle nostre conoscenze bibliografiche, ritengo si possa fare con qualche profitto [...] Nulla sappiamo del laboratorio, della farmacia, della insegna... Nulla su l'Orto dei semplici»¹⁴.

Sullo sfondo è la Napoli di pieno Cinquecento, con i suoi oltre trecentomila abitanti prima *città-capitale* nella comunità imperiale spagnola nei cui orizzonti

⁸ ASNa, *Notai del XVI secolo*, notaio Marco Antonio De Vivo, Scheda 00265, b. 42, Pandetta dei testamenti, fasc. 127.

⁹ La definizione è tratta dai *Capricci medicinali* del celebre medico innovatore bolognese Leonardo Fioravanti (1517-1588). L. Fioravanti, *Capricci medicinali*, pp. 258-259.

¹⁰ Vedi nota 2.

¹¹ B. Maranta, *Della theriaca e del mithridato*, p. 2.

¹² G. Donzelli, *Teatro farmaceutico dogmatico e spagirico*, p. 690.

¹³ Sul tema si veda E. Stendardo, *Ferrante Imperato*; D. Caracciolo, *'Attenta cura a mille bei segreti di natura'*; R. De Santis, *Alle origini*; C. Preti, *Imperato, Ferrante*. In relazione all'erbario secco di Ferrante, parte integrante del celebre *Museo naturalistico* cfr. A. Ciarallo, *L'erbario di Ferrante*; I. Giglioli, *Sopra l'erbario*.

¹⁴ A. Neviani, *Ferrante Imperato speziale*, p. 19, p. 4.

politici, economici e culturali risulta stabilmente proiettata e seconda in Europa quanto alla sua dimensione demografica dopo Parigi¹⁵. Napoli è capitale di un Regno che si svela tra Cinque e Seicento quale fertile terreno di elaborazione originale in ambito medico-naturalistico nel quadro della varietà dei centri di sperimentazione e dibattito – giardini, spezierie, ospedali, biblioteche, accademie – e di costante interazione con i più recenti fermenti scientifici italiani ed europei¹⁶.

1. Speciali e spezierie napoletane del Cinquecento: attori, scenari, dinamiche socio-professionali

Filo conduttore dell'indagine storiografica è una lite processuale, identificata tra i fascicoli del fondo *processi civili antichi* dell'Archivio di Stato di Napoli; la vertenza diviene occasione per riportare alla luce pratiche professionali e protagonisti dell'*Arte della spetieria*¹⁷ napoletana nel corso del XVI secolo.

Nel novembre del 1571 Ferrante Imperato, «uno delli principali speciali de qsta [questa] città», cita in giudizio nelle aule del Sacro Regio Consiglio la famiglia napoletana Lanzalone, suoi vecchi clienti. La «magnifica» Vincenza, «figlia ed erede» del defunto Romolo Lanzalone, ha acquisito dal genitore un cospicuo

¹⁵ G. Galasso, *Alla periferia dell'Impero*, pp. 5-44 e 128-144; Id., *Aspetti della megalopoli napoletana*, pp. 565-575; Id., *Storia del Regno di Napoli*, vol. II.

¹⁶ P. Findlen, *Possessing nature*, pp. 31-44, pp. 225-265; *Introduction*, in *The sciences of Naples*, a cura di L. Gianfrancesco – N. Tarrant, pp. 1-16; M. Conforti, *Medicina sotto il vulcano*. Si consideri inoltre la fruttuosa corrispondenza scientifica intrattenuta da Ferrante Imperato con i naturalisti Ulisse Aldrovandi, Pietro Andrea Mattioli, i lincei Fabio Colonna, Federico Cesi, Johannes Faber e inoltre i botanici Charles de l'Écluse (Clusio), Joachim Camerarius, l'amico e mecenate Giovan Vincenzo Pinelli, il poliedrico intellettuale napoletano Nicola Antonio Stigliola solo per citarne alcuni cfr. I. Baldriga, *L'occhio della lince*, pp. 65-70; S. Brevaglieri, *Natural desiderio di sapere*, pp. 46-50, p. 80, pp. 124-125; A. Neviani, *Ferrante Imperato speciale e naturalista*, pp. 61-79; E. Stendardo, *Ferrante Imperato*, pp. 23-38, pp. 123-143 e in questo volume il contributo di E. Novi Chavarria.

¹⁷ La definizione è in D. D'Eremita, *Antidotario*, p. 4. Per la farmacia nel Regno di Napoli di età moderna intesa nei termini di *ars*, ovvero struttura corporativa a carattere fondamentalmente 'pratico', analoga alle altre professioni paramediche, caratteristica che conserverà sino alla svolta ottocentesca con la creazione del *Collegio di Farmacia* (1816) in sostituzione dell'antica corporazione cfr. G. Botti, *Sulle vie della salute*, pp. 56-62; A. Musi, *La disciplina del corpo*, pp. 105-106; C. Masino – P. Villani – P. Frascani – A. Russo, *Per una storia della farmacia e del farmacista in Italia*, pp. 7-19; L. Chichierchia – S. Papa, *Storia della farmacia a Napoli*, pp. 15-24.

debito per l'acquisto di «bona aromatica» nel corso di quattro anni – dal 1565 al 1569 – presso la spezieria di Ferrante in Santa Chiara, ai quali vengono a sommarsi alcuni suoi acquisti del 1570¹⁸.

Non si tratta di un caso isolato. La presenza presso le spezierie napoletane di pratiche creditizie cui si collega la nevralgica problematica relativa all'insolvenza dei clienti è fenomeno che, alla luce delle fonti, sembra assumere i tratti di una vera e propria prassi consuetudinaria.

Tre anni prima (1568) lo speziale Carlo Spaccamiglio, con bottega alla strada di Santa Maria della Scala, nei pressi di porta Nolana, ricorre anch'egli al Sacro Regio Consiglio; il motivo, un'altra vicenda di clienti insolventi. Protagonista è nuovamente una figlia, Prudenza Naclerio, erede delle fortune così come dei debiti paterni. Spaccamiglio è creditore di ottanta ducati per l'acquisto di medicamenti «per tutta sua Casa e fameglia» da parte del defunto Cosimo Naclerio: un rischio tutt'altro che remoto dato che lo speziale «è stato et è solito dare robbe in credenza ad più diverse psune [persone] et quelle have annotate et annota ad li librij soj»¹⁹. Volgendo lo sguardo a oltre vent'anni addietro (1546) è una vedova, Laura Santo a dover fronteggiare il debito lasciatole dal coniuge, il notaio Gregorio Russo, in qualità di tutrice dei figli ancora minori, a favore dello speziale Angelo Fasano per l'acquisto di «robbe medicinale et de spetiarìa» fornite si specifica, dietro esibizione di una «polisa delo medico»²⁰; le narrative processuali, indulgendo in particolari dettagli, appaiono qui particolarmente esplicite, con il riferimento a quella «*consuetudine et observantia* in la città de Neap [Napoli] tra li

¹⁸ ASNa, *Processi civili antichi*, Pandetta nuovissima, Sacro Regio Consiglio, b. 1927, fasc. 52504, causa Imperato-Lanzalone. Una prima quota ammonta a 52 ducati, defalcata da una somma totale di 100 ducati, per aver rifornito Romolo Lanzalone e la sua famiglia dall'agosto 1565 al dicembre del 1569. A questi si aggiungono altri 32 ducati per l'acquisto di «alia bona» medicinali da parte della figlia Vincenza dopo la morte del genitore, occorsa nel dicembre 1569, sino all'agosto del 1570: il valore complessivo del debito è dunque ammontante a 84 ducati. Ivi, f. 1r e 6r. Il 20 novembre 1572 il tribunale intima alla donna il pagamento di 72 ducati a favore di Ferrante, ivi, f. 35r; ancora nel gennaio del 1575, come testimoniato dalla trascrizione di una fede di credito, appare l'erogazione soltanto di parte della somma, ossia 40 ducati, ivi, f. 43r.

¹⁹ ASNa, *Processi civili antichi*, causa Spaccamiglio-Naclerio, b. 130, f. 19v. La vertenza termina nel 1571. Nell'istanza introduttiva si specifica inoltre, dato questo particolarmente significativo, che «lo q.m [quondam] Cosmo [Cosimo Naclerio] *se servea e soleva servirse in pigliare robbe dela potecha delo ditto mag.co Io. [Giovanni] Carlo in credenza*», ivi, f. 16r (mio corsivo).

²⁰ Il debito ammonta a 106 ducati. ASNa, *Processi civili antichi*, pandetta nuovissima, Sacro Regio Consiglio, b. 361, fasc. 5560, causa Fasano-Russo, f. 22 [numerazione originale non leggibile].

spetiali de medicina qn [quando] serveno in le infirmità de li malati *non se soleno farsi pagare ne so pagati subito lo pezo* [prezzo] *delle robbe* [...] ma quelle dī per dī annotano scriveno et fanno annotar et scriver neli dicti *loro quinterni et giornali et dopo ad tempo fanno cuto* [conto] *et sono pagati del pezo de dicte robbe*»²¹.

Dunque, il ruolo preponderante assunto dalle logiche dilatorie nella riscossione del compenso, riflette in filigrana uno scenario caratterizzato, almeno nell'immediato, dalla scarsa disponibilità monetaria, cui supplisce un'interazione tra speciali e clientela tendente ad attribuire particolare enfasi a valori quali reciproca fiducia, solidarietà, legami di lunga durata e buona reputazione, anteponendoli certamente a vincoli implicanti un semplice quanto immediato profitto²². In quest'ottica, risulta possibile comprendere più a fondo la funzione dirimente ed essenziale assunta in sede processuale da quei tratti etico-comportamentali quali onestà, fedeltà e sincerità attribuiti a Imperato e volti alla costruzione di un'identità umana e professionale sul piano sociale – quella dello “speciale esemplare” – condivisibile nell'ambito della sfera pubblica e dell'immaginario sociale collettivo²³; «come esso Ferrante è stato et è uno delli principali spli [speciali] di Nap [Napoli]: homo legale e verdatiero *solito de scriver e far scriver in suoi libri la pura verità*»²⁴, si legge nelle deposizioni dei testimoni, *libri*, come si illustrerà, di importanza centrale nella pratica quotidiana di spezieria: sono questi dunque tutti elementi intrinsecamente connessi al crescente richiamo sociale, culturale e simbolico assunto dalla prestigiosa spezieria di Imperato in Santa Chiara nel contesto cittadino coevo²⁵.

²¹ Ivi, f. 16.

²² Sulla tematica storiografica inerente alla sfera dei vincoli di fiducia ed empatia in particolare tra medico e paziente nel variegato scenario della pluralità di guaritori e opzioni terapeutiche analizzati in prospettiva diacronica e comparativa cfr. *L'invenzione della fiducia*, a cura di M. Malatesta.

²³ Ferrante Imperato è tratteggiato come «legale», «verdatiero» e «fidele», una figura professionale il cui prestigio coincide con il possesso di elevate virtù umane e morali mentre nel caso di Carlo Spaccamiglio e Angelo Fasano, in luogo della celebrità e del prestigio, maggiore spazio è attribuito alla condotta personale e alla religiosità. ASNa, *Processi civili antichi*, b. 1927, causa Imperato-Lanzalone, f. 6, f. 10; ASNa, *Processi civili antichi*, b. 130, causa Spaccamiglio-Nacclerio, f. 17r; ASNa, *Processi civili antichi*, b. 361, causa Fasano-Russo, f. 20 [numerazione originale non leggibile].

²⁴ ASNa, *Processi civili antichi*, b. 1927, causa Imperato-Lanzalone, f. 6 (mio corsivo).

²⁵ In relazione al raggio clientelare della spezieria in Santa Chiara comprendente, tra gli altri, esponenti dei casati aristocratici cittadini, si veda S. Attanasio, *Wunderkammer napoletane*, pp. 203-204, pp. 280-282. Sulla funzione delle spezierie italiane di età moderna quale spazio

Tornando al processo, nel febbraio del 1573 a vertenza non ancora conclusa, gli speciali napoletani Taddeo Cesarano e Paolo De Raniero sono incaricati dal tribunale di comprovare l'attendibilità di quei «conti de robbe arom.ce [aromatiche]» – sui quali in seguito si focalizzerà l'attenzione – relativi agli acquisti effettuati dalla famiglia Lanzalone, redatti dallo stesso Ferrante e prodotti in sede di giudizio, compito cui adempiono «con il timor di nro S.or [Nostro Signore] e della pura conscientia»²⁶; i due si qualificano rispettivamente come «uno dell'otto», un riferimento già incontrato in precedenza in relazione a Ferrante. A cosa si fa riferimento?

L'espressione allude a quei delegati, in numero appunto di otto, componenti il collegio dell'Arte e designati per ciascun anno dagli speciali di ciascuna delle ventinove circoscrizioni cittadine, le *ottine*, il cui intervento nella causa appare, unitamente a quello degli altri colleghi presenti nel ruolo di testimoni²⁷, significativo indizio dell'attivazione, in relazione alle necessità di un collega di rilievo quale Ferrante Imperato, di una rete solidaristica che si spinge ai vertici della categoria professionale²⁸.

intercettuale di aggregazione sociale, scambio di informazioni di ogni genere, interazione tra differenti competenze culturali, sperimentazione naturalistica, crocevia di notizie e persone di differente provenienza e condizione. Cfr. F. De Vivo, *Pharmacies as centres of communication*, pp. 505-521; *La farmacia come luogo di cultura: le spezierie di medicine in Italia* in *Interpretare e curare*, a cura di M. Conforti – A. Carlino – A. Clericuzio, pp. 129-142.

²⁶ ASNa, *Processi civili antichi*, b. 1927, causa Imperato-Lanzalone, ff. 37-39.

²⁷ Quattro dei sei testimoni convocati in tribunale sono speciali napoletani e si pronunciano a favore di Imperato. Si tratta dello stesso Taddeo Cesarano, con la spezieria presso San Pietro Martire, Giovan Antonio Iovine presso San Giovanni Maggiore, Giacomo De Lorenzo al «Pozzo Bianco» e Felice Cennamo, operante presso la spezieria di Ferrante del quale è fratello uterino. I restanti due testimoni sono originari di aree provinciali e lavorano nella bottega di Ferrante, presumibilmente come apprendisti speciali o garzoni. ASNa, causa Imperato-Lanzalone, f. 4 e ss. Sui dati relativi a Felice Cennamo, socio nella gestione della stessa spezieria di Santa Chiara dal 1587 al 1604, anno del decesso cfr. S. Attanasio, *Wunderkammer napoletane*, 203-204. Una «piazza denominata di Pozzobianco» corrisponde, nel secondo Settecento, all'area di piazza Capuana. N. Carletti, *Topografia universale*, p. 208. Per riferimenti relativi alle tematiche inerenti garzonato, percorsi di apprendistato relativi alle modalità di avanzamento professionale in seno ad arti e corporazioni, ruoli e identità del personale di servizio in età moderna si vedano i contributi presenti in *Garzoni*, a cura di A. Bellavitis – M. Frank – V. Sapienza.

²⁸ Fenomeno analogo nel caso dello speciale Spaccamiglio; cinque speciali su nove testimoni, tra i quali lo stesso Ferrante Imperato. ASNa, *Processi civili antichi*, b. 130, causa Spaccamiglio-Naclerio, f. 14r e ss. I capitoli della Corporazione degli Speciali di medicina napoletani risalgono al 1455, confermati nel 1498; la crescente rilevanza e lo spirito identitario dell'Arte nello

La professione degli speciali di medicina è sottoposta alla disciplina giurisdizionale e fiscale del Protomedico²⁹. A quest'ultimo compete la concessione della licenza a ciascuno speciale previo il superamento di una prova d'esame teorica e pratica e l'ispezione delle spezierie, annuale per Napoli, biennale per le province, avvalendosi di sostituti; scopo della visita è il prelievo fiscale e la verifica circa la presenza e buona qualità dei medicinali di ciascuna bottega e la loro corrispondenza con quelli indicati negli *antidotari* (o *petitori*), ovvero gli elenchi di quei medicinali semplici e composti che ciascuna spezieria deve obbligatoriamente possedere³⁰. Tale intervento istituzionale volto alla regolamentazione dell'arte farmaceutica negli Stati italiani della prima età moderna, concorre a determinare nel corso del tempo, nella cornice di un crescente disciplinamento, la tendenziale uniformità di pratiche, conoscenze e competenze³¹.

scenario socio-economico cittadino cinquecentesco si riflettono peraltro nella differenziazione dall'ambito propriamente "artigianale" (speciali manuali) anche sul piano strettamente normativo (prammatica del 1573). A. Russo, *L'arte degli speciali a Napoli*, pp. 23-46.

²⁹ Il *Privilegio* del 1498 disciplina gli «Aromatarij Napolitani» subordinandoli all'autorità di due deputati tra i più «esperti, et idonei» eletti ogni anno in seno al collegio dell'Arte (Collegio degli Otto) come rappresentanti. Essi dovranno coadiuvare il Protomedico nell'ispezione annuale delle spezierie cittadine, esaminare gli aspiranti «aromatarij» e fare relazione degli idonei al Protomedico e al Collegio degli Otto, autorizzare e supervisionare meticolosamente la preparazione e la vendita dei medicinali di ciascuna spezieria, con particolare premura in relazione allo smercio di agenti velenosi. Nel 1577 è promulgata la prammatica che definisce le procedure d'esame per l'ottenimento della licenza di speciale, sono ribadite le modalità relative all'elezione dei vertici della corporazione – gli *Otto* cui si è fatto cenno – e all'ispezione annuale delle spezierie cittadine da parte del Protomedico, queste ultime norme confermate e ampliate nel 1581. BSNSp (Biblioteca Società Napoletana di Storia Patria), *Collezione manoscritti*, XXIII a.5, *Conferma del privilegio e capitulatione de' petiali* (6-11-1498, copia XVIII secolo, ff. 18-25) cit. inoltre in D. Gentilcore, *Healers and healing*, p. 30, p. 53, note 35, 8, pp. 51-53; A. Russo, *L'arte degli speciali*, pp. 23-46.

³⁰ A. Russo, *L'arte degli speciali*, pp. 47-51. La prima farmacopea ufficiale a stampa nel Regno di Napoli risale al 1609, seguita dall'*Antidotario* del Donzelli (1642). *Petitorium in quo ea, quae quilibet Pharmacopoeus*; G. Donzelli, *Antidotario napolitano*. Circa un decennio addietro era dato inoltre alle stampe un antidotario (non ufficiale) ad opera del napoletano Pietro Paolo Fenice. P. P. Fenice, *Antidotarium*. In relazione alla magistratura protomedicale si veda D. Gentilcore, *Il Regio Protomedicato nella Napoli spagnola*, pp. 219-236; Id., *Healers and healing*, pp. 29-55; A. Musi, *La disciplina del corpo*, pp. 29-34; A. Russo, *L'arte degli speciali*, pp. 31-38.

³¹ G. Signore, *Storia della farmacia*, cfr. pp. 283-306; R.M. Borraccini, *Libri di medicina nei chiostrì e nei casali*, in *Atti della XXXVIII tornata degli studi storici*, a cura di R. Sani – F. Zurlini, pp. 159-182; M. Mandrioli, *Dall'Antidotarium Bononiense di Ulisse Aldrovandi*, pp. 61-76.

A quanto ammonta l'entità delle spezierie napoletane negli anni del ricorso di Ferrante Imperato al Sacro Regio Consiglio?

L'analisi di un'inedita *Rubrica* di ispezione del Protomedico Prospero Bove relativa al periodo 1583-84³² – dunque nel decennio successivo alla vicenda processuale – ha consentito di identificare la presenza in Napoli di centoundici botteghe di speziale e definire la distribuzione di circa ottanta di esse nello spazio cittadino, dall'area di «*Chiaia*», della «strata Toledo» di recente edificazione e della «rua Catalana» sino «allo Mercato» e alla «strata de Capuana», tagliando per i centralissimi «Pendino», «San Lorenzo» e «Santa Clara», così come non appaiono escluse quelle aree esterne all'antico perimetro murario al tempo immerse nei fertili territori agricoli – le cosiddette *padule* o paludi – punteggiati di mulini e masserie gravitanti attorno al centro cittadino³³ quali «li Virgini», «lo borgo di Santa Maria dello Rito» e quello di «S. Antonio»: una cifra che può considerarsi coerente con le indicazioni del Protomedico Giovanni Antonio Pisano quando pochi anni prima, nel 1577, afferma che «*tutti li speziali di Napoli sono intorno a' 120*»³⁴.

Il dato fornito dalla *Rubrica* cinquecentesca consente un raffronto comparativo; l'entità delle spezierie napoletane risulta, in assoluto, maggiore della coeva Venezia (ottantacinque spezierie nel 1569)³⁵ e di Bologna tra Cinque e Seicento (trentanove nel 1606)³⁶; una presenza tuttavia inferiore se considerata in termini relativi, data la maggiore entità della popolazione napoletana in raffronto alle

³² ASNa, *Arrendamenti, protomedicato* (1582-1807), busta 1071, Rubriche di visite a farmacie napoletane. Il tema è oggetto di ricerche, tutt'ora in corso, che contribuiranno ad ampliare e approfondire ulteriormente la panoramica inerente lo scenario *aromatario* napoletano tardo-cinquecentesco.

³³ G. Muto, *Napoli capitale e corte*, pp. 326-330.

³⁴ Per la lieve discrepanza tra le due fonti in relazione all'ammontare degli speziali in rapporto alle spezierie è utile considerare più che la distanza temporale esistente, forse troppo breve per una significativa variazione dell'entità complessiva di queste ultime, la possibilità circa la presenza di speziali non titolari di esercizio proprio ma operanti presso le altre botteghe: il caso di Felice Cennamo, non a caso assente nell'elenco in rubrica, risulta in questo senso emblematico. BSNSp, *Collezione manoscritti*, XXIII a.5, *Confermazione del Collaterale Confermazione del Collaterale alla relazione del Pisano circa l'ufficio di Protomedico* (1577, copia XVIII secolo), f. 31. La fonte è citata inoltre in D. Gentilcore, *Healing and healers*, p. 51; A. Russo, *L'arte degli speziali*, pp. 67-73. La cifra risulta maggiore all'entità delle spezierie napoletane indicate in relazione al XVII secolo, in numero di 87, D. Gentilcore, *Healing and Healers*, p. 15.

³⁵ G. Pomata, *La promessa di guarigione*, pp. 129-131.

³⁶ F. De Vivo, *La farmacia come luogo di cultura*, p. 130.

due città. Dal conteggio, avendo presente le ovvie approssimazioni, risulterebbe per Napoli il rapporto di una spezieria ogni 2700 abitanti, mentre per Venezia (160.000 abitanti circa) di una spezieria ogni 1880 abitanti; ancor più favorevole il caso di Bologna (60.000 abitanti circa) con la presenza di una spezieria ogni 1540 abitanti³⁷.

2. «Libri» e «liste» di spezieria tra le carte processuali: la materia medica nelle pratiche officinali di Ferrante Imperato

Figure al crocevia tra dimensione mercantile, formazione culturale terapeutico-naturalistica, *ethos* benefico-spirituale e profonda esperienza empirica, gli speciali di medicina sono una categoria oggetto tra Cinque e Seicento di costante prestigio sociale e crescente autocoscienza identitaria; a questi elementi si accompagna una modalità d'interazione con le fasce superiori della gerarchia sanitaria – il medico *fisico* in particolare – nella prassi piuttosto fluida che connota la medicina del tempo e si traduce spesso nell'*interpretazione* concreta da parte dello speciale delle più generali indicazioni teoriche del medico³⁸.

Nel corso delle vicende processuali prese in esame, costante come si è accennato, è il riferimento a materiale scrittorio – «libri», «quinterni», «jornali» – cui è attribuita «piena et indubitata fede», dove gli speciali «fedelmente» scrivono «la pura verità»³⁹ e sulla base dei quali redigono i «conti» o «liste» oggetto di verifica da parte del tribunale ai fini dell'ottenimento del rimborso.

A cosa si fa riferimento? Assumendo che, in relazione al primo gruppo, la differente nomenclatura presente nelle fonti abbia una valenza sinonimica, si tratta di supporti cartacei – taccuini o quaderni – ove lo speciale annota i preparati medicinali prodotti e somministrati ogni giorno; se questi ultimi nei casi in que-

³⁷ In relazione al dato relativo alla popolazione veneziana cfr. G. Favero – M. Moro – P. Spinelli – F. Trivellato – F. Vianello, *Le anime dei demografi*, pp. 23-110.

³⁸ F. Cardini, *Tra scienza e magia*, pp. 154-158; D. Gentilcore, *Malattia e guarigione*, pp. 47-49, pp. 64-69; G. Pomata, *La promessa di guarigione*, pp. 61-107; B. Di Gennaro Splendore, *Craft, money and mercy*, pp. 91-107. Non è un caso che, ancora nel 1617, è promulgata a Napoli una prammatica che stabilisce l'obbligo, sotto pena severissima (cinque anni di galera) da parte dello speciale di vendere i medicinali esclusivamente dietro ricetta scritta o firmata dal medico. A. Russo, *L'arte degli speciali*, p. 79.

³⁹ ASNa, *Processi civili antichi*, b. 1927, causa Imperato-Lanzalone, f. 1r, 1v, 6r e 6v; ASNa, *Processi civili antichi*, b. 130, causa Spaccamiglio-Naclerio, f. 16, f. 17 (mio corsivo).

stione non risultano reperibili, per contro, le *liste* superstiti allegate ai fascicoli processuali in qualità di materiale probatorio possono rivelarsi una preziosa quanto rara testimonianza di arte farmaceutica protomoderna⁴⁰. Una documentazione in grado dunque di aprire uno squarcio tra la fitta nebbia che avvolge le complesse dinamiche connesse a origine, elaborazione, entità, tipologia, funzione terapeutica e commercializzazione dei preparati di spezieria medicinale presenti sul mercato terapeutico napoletano alla metà del Cinquecento; la questione nodale – vale la pena sottolinearlo – almeno in parte sino all’affermazione dei farmaci chimici di sintesi (alcaloidi) nella prima metà dell’Ottocento, non si pone tanto in relazione all’entità e alla varietà, peraltro estremamente significativa, dei preparati disponibili quanto soprattutto nei termini dell’efficacia terapeutica di tali rimedi⁴¹.

Le «liste»⁴² di Ferrante Imperato relative ai medicinali prodotti per la casa di Romolo Lanzalone si presentano nella forma di dodici fogli autografi, numerati e preceduti da un’intestazione – «*Conto del q:m s. [quondam signor] Remolo Lanzalone quale fù liquidato trà noj et mè restò à dovr [a dovere] per tutto l’infrascritto conto qual fernisce à 19 de Agosto 1569 docati cinquanta doi*» – fittamente redatti in righe ben ordinate in recto e verso e relativi al periodo compreso tra l’agosto 1565 a tutto il 1570⁴³, dunque comprendenti nella loro integrità gli acquisti di padre e figlia Lanzalone.

⁴⁰ Gli studi hanno rivolto la loro attenzione principalmente alle spezierie ospedaliere. Si veda, in ottica comparativa e diacronica (sec. XVII) l’analisi dei preparati medicinali prodotti presso l’ospedale della *nazione italiana* di Madrid (anni 1657-58), E. Novi Chavarria, *Accogliere e curare*, pp. 183-188 e, in relazione al contesto del Regno napoletano nello stesso periodo, l’analisi delle *liste* medicinali e della strumentazione afferenti alla spezieria annessa all’Ospedale di *Santa Maria dell’Olmo* di Cava (Principato Citeriore, anni 1662-65/1722) F. Villani, *L’Ospedale di Santa Maria dell’Olmo*, pp. 299-326. In relazione ad altri scenari italiani tra Rinascimento e prima età moderna quali la spezieria dell’ospedale di Santa Fina in San Gimignano, Toscana, M. Franchi, *La spezieria: gestione e funzionamento*, pp. 123-140 e quella del Santa Maria Nuova di Firenze, J. Henderson, *L’ospedale rinascimentale*, pp. 378-421. In relazione all’analisi di arredi, medicinali, testi farmaceutici di una spezieria laica cittadina di età moderna, quella del catanese Santoro Cavallaro (1678), attraverso lo studio di un inventario *post mortem*, si veda M. C. Calabrese, *Una spezieria siciliana del XVII secolo*, pp. 349-368.

⁴¹ Su questa tematica si veda anche G. Botti, *Sulle vie della salute*, pp. 11-20, pp. 65-67, pp. 80-83.

⁴² «Come le dette liste sono estratte fidelm.te [fidelmente] dalli libri che giornalm.ti se sono in detta spetiaria dove fidelm.ti si notano tutte le robbe che p. [per] qualsivoglia psona si assignano», ASNa, *Processi civili antichi*, b. 1927, causa Imperato-Lanzalone, f. 6. Le liste sono comprese tra i fogli 12 e 23.

⁴³ Ivi, ff. 12-23.

La fonte risulta di ardua interpretazione, complici tra l'altro, la complessità del tratto grafico, l'indicazione dei preparati caratterizzata dalla costante presenza di abbreviazioni e dall'impiego del latino – una nomenclatura che si avvicina a quella riscontrata nei *tariffari* e *antidotari* napoletani della prima metà del secolo seguente – e l'assenza di qualsiasi indicazione terapeutica, elemento che si traduce nell'estrema concisione dello stile, riflesso della natura strettamente contabile. Se scarsi sono i riferimenti circa le modalità di composizione, per contro risultano talvolta presenti indicazioni riguardo al paziente cui la terapia è diretta, in questo caso i diversi componenti della famiglia Lanzalone. Sul piano della struttura formale, i medicinali appaiono disposti in righe orizzontali secondo un criterio di progressione cronologica; sulla sinistra è indicata la data di produzione (mese e giorno), nel corpo del testo la quantità in once relativa a ciascun medicamento o ingrediente di una più ampia composizione e sulla destra il valore economico complessivo delle preparazioni quotidiane.

Attraverso il costante ricorso comparativo al variegato panorama della *materia medica* in lingua italiana di prima età moderna risulta possibile avviare la decifrazione della fonte cui segue l'identificazione e la classificazione dei preparati⁴⁴; la cornice è quella di una scienza medico-terapeutica di impostazione ippocratico-galenica orientata al ripristino dell'armonico equilibrio dei fluidi umorali (sangue, flemma, bile gialla o collera, bile nera o malinconia) presenti nell'organismo – la cui alterazione produce la condizione di infermità – attraverso l'espulsione o il disseccamento degli umori in eccesso⁴⁵.

Ampio è il ventaglio di quei preparati afferenti alla tradizione arabo-galenica, integrati dalle esperienze medievali – quella salernitana in particolare – e dalla trattatistica farmaceutica di età moderna, nella loro differenziazione tipologica e nella molteplicità delle funzioni terapeutiche, custoditi nei loro variopinti involucri⁴⁶.

⁴⁴ Per una panoramica sulla vasta trattatistica farmaceutica – antidotari, farmacopee, ricettari, tariffari – presente sul mercato librario e disponibile presso le spezierie italiane di prima età moderna cfr. D. Caracciolo, *Antichi libri di farmacia e l'arte distillatoria nel Seicento*, pp. 83-111; M. Garbellotti, *Libri e letture di speziali*, pp. 103-126.

⁴⁵ D. Gentilcore, *Food and health*, cfr. p. 12 e ss.; J. Henderson, *L'ospedale rinascimentale*, pp. 410-412.

⁴⁶ *Albarelli* di svariate dimensioni, orci, orcioli e vasi in maiolica per i medicinali più pesanti e di consistenza oleosa, pastosa e vischiosa (oli, unguenti, impiastri, elettuari); brocche, anfore in maiolica, ampole e altri contenitori vitrei per sciroppi e preparati di natura liquida (acque, infusioni, decozioni); *pillolieri*. Cfr. C. Pedrazzini, *La farmacia italiana nella storia e nell'arte*, pp. 103-112; G. Vannini, *La spezieria*, pp. 59-60 e ss.

Da quelli di più agevole elaborazione quali gli sciroppi *semplici* – preparazioni alla cui base vi è una singola pianta medicinale o parte di essa – di *agro* e *scorza di cedro* (*syr. de agid.te citri / syr de corticibz citri*), di *infusione di rose* (*syr de inf. ros.*), quello *violato* (*iul. violar*), con funzione reidratante e depurativa, caratteristici inoltre per i disturbi febbrili, cardiaci e digestivi⁴⁷, ai preparati a base di *borragine* (*diaboragin.*) per la cura di un'ampia varietà di patologie – da ogni genere di febbri e disturbi respiratori e cardiaci sino ai morsi degli animali velenosi⁴⁸ – alla più rara confezione di *seme santo* (*semini sancti*), prescritta ai bambini, «*confettata con zucchero*» per l'espulsione dei vermi intestinali⁴⁹ e uno sciroppo *composto* quale quello di *Agostino Nifo* (*syr. d.i agstini*), costituito dunque dall'unione di molteplici *semplici* vegetali tra cui buglossa e luppolo, per la cura, tra l'altro, della sifilide, delle ostruzioni urinarie e delle patologie nervose attraverso l'evacuazione degli umori malinconici⁵⁰.

Rilevante l'impiego delle *acque* quali quella di *capelvenere*, per i disturbi respiratori e, tra l'altro, per le ostruzioni di milza e fegato⁵¹ – di *borragine* e di *seme di acetosella*, con funzione astringente, per l'eliminazione dei calcoli e per sanare le punture di scorpione⁵² (*aq. borrh / aq. acetosella*) e tra i decotti quello di *radice di canna palustre* (*pulvis canna veri*) drenante (elimina calcoli, provoca mestruai e favorisce la minzione)⁵³ e di *radice di tamerice* (*radicis tamarice*), all'opposto, astringente, e per la cura di numerosi disturbi tra i quali emorragie e sifilide⁵⁴.

Ad impiego esterno si ritrovano oli a base di frutti o fiori quali quello di *mandorle* (*olei amendul*), per i disturbi di gola e polmoni, ma anche calcoli urinari e infiammazioni⁵⁵, di *noce moscata* (*olei nucis muscate*), un rimedio balsamico

⁴⁷ G. Mesue [Yuhanna Ibn Masawayh], *I libri di Gio. Mesue*, p. 162, p. 165, p. 163; P. Borgarucci, *La fabrica de gli spetiali*, pp. 117-118, pp. 130-131, pp. 108-109; G. Donzelli, *Teatro farmaceutico*, pp. 483-484, pp. 461-462, p. 464.

⁴⁸ P. Borgarucci, *La fabrica de gli spetiali*, pp. 143-144; G. Donzelli, *Teatro farmaceutico*, p. 465.

⁴⁹ P.A. Mattioli, *Discorsi*, pp. 380-381.

⁵⁰ *Pharmacopoea collegi medicorum Bergomi*, Bergomi (Bergamo), typis Comini Ventura, 1581, p. 38; G. Donzelli, *Teatro farmaceutico dogmatico e spagirico*, p. 510. Prende il nome, come del resto numerosi medicamenti composti, dalla figura cui è attribuita l'ideazione – una sorta di sigillo o “brevetto” – in questo caso il filosofo naturale Agostino Nifo di Sessa, in Terra di Lavoro (1469-1538). Cfr. *Giornale napoletano di filosofia e lettere*, pp. 397-398.

⁵¹ P.A. Mattioli, *Discorsi*, pp. 597-598.

⁵² Ivi, p. 280. C. Durante, *Herbario*, p. 5.

⁵³ P.A. Mattioli, *Discorsi*, pp. 115-116; C. Durante, *Herbario*, pp. 87-88.

⁵⁴ P. Borgarucci, *La fabrica de gli spetiali*, pp. 401-402; C. Durante, *Herbario*, pp. 295-296.

⁵⁵ P. Borgarucci, *La fabrica de gli spetiali*, pp. 740-742; G. Mesue, *I libri di Gio. Mesue*, pp. 230-231.

per coliche, diarree, paralisi e spasmi⁵⁶ e quelli di *spica narda* o *lavanda* (*olei nardini*), di *camomilla* (*olei chamo*) e di *iperico* (*olei...ipericom*) impiegati fondamentalmente per lesioni, dolori articolari, paralisi⁵⁷. Tra gli unguenti, spiccano quello *rosato* (*ung. ross./ olei rosati*) per mitigare i dolori e curare ogni sorta di infiammazioni ed escrescenze⁵⁸ e l'*unguento della contessa* (*ung. comitissa*), un composto tra l'altro, di castagne, ghiande, mirtilli e fave uniti in massa con cera e mastice, ad impiego specificamente femminile – ferma i sanguinamenti connessi al parto grazie alla funzione emostatica dei suoi componenti – da applicare all'area lombare e renale⁵⁹ e l'*impiastro di gomma ammoniaco* (*emplastro amoniaci*), una resina impiegata per dolori articolari e sciatiche⁶⁰.

Tra le pillole, si rileva il frequente impiego di quella *assaieret di Avicenna* (*pil-lor assaieret arab*), composta di numerose erbe mescolate con estratto di lavanda e indicata, in particolare, per lenire i dolori del capo attraverso l'espulsione degli umori collerici e flemmatici in eccesso⁶¹.

I preparati identificati sono in larga prevalenza a base vegetale ma si rileva la presenza, in misura minore, di quelli a base di *semplici* animali e minerali.

Nel primo gruppo rientrano due decozioni con funzione di antidoto ubicati all'intersezione tra saperi naturalistici e tradizione magico-apotropaica, ossia la *polvere di corno di cervo* (*pulv. cornu cervi*), reputata come emostatica e antifebbrile⁶² e quella di *corno indico* (*pul. de corno indico*), attribuita al leggendario unicorno, in realtà rinoceronte – rimedio «più famoso di nome, che valoroso di fatto» a giudizio del contemporaneo medico sabaudo Agostino Bucci – cui è attribuita anche funzione antipestilenziale e analogamente al *seme santo*, l'evacuazione dei vermi intestinali⁶³. Ai preparati su base animale si aggiungono, inoltre, la *polvere di corallo rosso* (*pulv. corallin. rub.*) in decozione, per la cura di uno spettro di disturbi che va da epilessia e dissenteria ai mestruai⁶⁴, l'*estratto del petto di gallina* in

⁵⁶ P.A. Mattioli, *Discorsi*, pp. 176-177; C. Durante, *Herbario*, pp. 313-314.

⁵⁷ G. Mesue, *I libri di Gio. Mesue*, p. 238, pp. 90-91; P.A. Mattioli, *Discorsi*, pp. 28-29, p. 479, p. 490; C. Durante, *Herbario*, p. 85, p. 232, pp. 306-307.

⁵⁸ G. Mesue, *I libri di Gio. Mesue*, p. 249; P.A. Mattioli, *Discorsi*, pp. 136-137; C. Durante, *Herbario*, pp. 394-395.

⁵⁹ P. Borgarucci, *La fabrica de gli spetiali*, pp. 836-837; G. Calestani, *Osservazioni*, pp. 318-319.

⁶⁰ P.A. Mattioli, *Discorsi*, p. 436.

⁶¹ V. Cordo, *Dispensario*, p. 159.

⁶² P.A. Mattioli, *Discorsi*, p. 226; G. Donzelli, *Teatro farmaceutico*, pp. 175-179.

⁶³ A. Bucci, *Modo di conoscere et distinguere*, pp. 48-49; G. Donzelli, *Teatro farmaceutico*, pp. 393-394.

⁶⁴ P.A. Mattioli, *Discorsi*, pp. 716-717.

forma di decotto (*estratto Pulpe pecto galine*)⁶⁵ e, a impiego esterno, l'*olio volpino di Mesue (olei vulpini)*, per dolori di nervi, contratture, per i disturbi di stomaco, dolori renali e gotta ottenuto con il dissolvimento dell'intero animale privato delle interiora, immerso in acqua dolce e marina con aggiunta di olio e diverse erbe, tramite la lunga ebollizione a fuoco lento «sino al consumar della acqua»⁶⁶. Tra i preparati minerali si ascrivono la *confezione di giacinto (confect. de hycinto)*, a base di pietra di giacinto orientale, per febbri e ostruzioni⁶⁷ e l'*unguento triafarmaco di Mesue (ung. ti triafarmaci / emplastri triafarmaci)*, a base di piombo, per la cura di piaghe, ulcere, cicatrici⁶⁸.

Tra gli elettuari, i rimedi più articolati, di consistenza viscosa, composti da ogni genere di semplici polverizzati, pestati, ridotti in sugo e poi uniti con miele o zucchero, si incontra il *diamargaritone freddo di Niccolò salernitano (margariton frig)*, preparato costituito da componenti vegetali, minerali e animali per le febbri, i disturbi cardiaci e respiratori⁶⁹ e la *diambra di Mesue (pulv diambre)*, il cui principale ingrediente, accanto a numerosi altri *semplici* è appunto l'ambra, per patologie cardiache, nervose e digestive⁷⁰. Ma spicca soprattutto l'impegno replicato della *teriaca (teriaca lteriaca finel teriacha op.)* e del *mitridato (mitridati op. / mitridat.)*, le grandi panacee di Età moderna – polifarmaci per antonomasia e antidoti universali⁷¹ – al centro in quegli stessi anni di un felice sodalizio tra

⁶⁵ Ivi, p. 232.

⁶⁶ G. Calestani, *Osservazioni*, pp. 297-298; G. Mesue, *I libri di Gio. Mesue*, pp. 241-242.

⁶⁷ G. Mesue, *I libri di Gio. Mesue*, pp. 186-187; R. Lullo, *De'secreti della natura*, p. 86. G. Donzelli, *Teatro farmaceutico*, p. 162.

⁶⁸ G. Mesue, *I libri di Gio. Mesue*, p. 251; G. Calestani, *Osservazioni*, p. 326.

⁶⁹ L'elettuario trae il suo nome dalle perle dette "margarite" che sono l'ingrediente principale. P. Borgarucci, *La fabbrica de gli spetiali*, pp. 365-366; G. Donzelli, *Teatro farmaceutico*, p. 206. La rilevanza circa l'impiego delle perle in ambito terapeutico nella tradizione greco-classica e la sua confluenza nella medicina araba e ottomana medievale è stata oggetto del recentissimo intervento di Ahmet Göksu, *The Healing Powers of Precious Stones in 15th-Century Ottoman Empire: "Fa'ida" & "Hawass" in Shirwani's Tuhfa-i Muradi* nell'ambito del seminario internazionale *Healing Powers Elixir, Medicinal Waters, Precious Stones and their Use in Medicine and Alchemy (1300-1500)*, Centre for the study of Medicine and body in the Renaissance (CSMBR), Pisa, 22-23 October 2024. Per un'ampia panoramica sul tema si veda inoltre M. G. Muzzarelli – L. Molà – G. Riello, *Tutte le perle del mondo*.

⁷⁰ G. Mesue, *I libri di Gio. Mesue*, pp. 191-192.

⁷¹ P. Borgarucci, *La fabbrica de gli spetiali*, pp. pp. 457-475. La ricetta indicata dal Donzelli prevede 64 ingredienti vegetali, animali – centrale la carne di vipera ridotta in polvere – e minerali suddivisi in 6 classi secondo un ordine di quantità decrescente e in parti uguali per ciascuna classe, uniti a vino antico e miele. Cfr. G. Donzelli, *Teatro farmaceutico*, pp. 338-341, pp. 379-

competenza sperimentale del già celebre speziale napoletano e cornice teorica dell'illustre medico *fisico* venosino Bartolomeo Maranta che culminerà con l'elaborazione di una nuova e più rigorosa formulazione, pubblicata nel *Della Theriaca et del Mithridato* (1572), opera destinata a suscitare un vivace dibattito ben oltre i confini del Regno napoletano⁷².

Prendendo in considerazione l'ambito della fruizione, le compere medicinali della famiglia Lanzalone sono caratterizzate da una significativa variabilità; per esempio, da un massimo di quindici medicamenti⁷³, dieci⁷⁴ o sette⁷⁵ acquisiti in una sola giornata a un minimo di tre⁷⁶, due⁷⁷ o anche uno soltanto⁷⁸.

3. I medicamenti tra tradizione e procedimenti creativi: uno sguardo comparativo

Il lavoro interpretativo ha evidenziato fin qui, dunque, una pratica di spezieria in linea con la tradizione farmaceutica che recepisce, come si è osservato, quei rimedi indicati dai più autorevoli studi di *materia medica* coevi – certamente conosciuti da Imperato – assimilati in larga parte nella farmacopea del secolo seguente⁷⁹; tuttavia, un più minuzioso esame della fonte e, al contempo, l'ampliamento del raggio di investigazione in chiave comparativa, consente il disvelamento di più articolate e singolari dinamiche.

380. In relazione alla teriaca in età moderna si veda inoltre D. Gentilcore, *Healers and healing*, pp. 113-115; *La spezieria*, a cura di E. Cappelletti – G. Maggioni – G. Rodighiero, pp. 15-48; F. Cardini, *Tra scienza e magia*, pp. 164-165.

⁷² B. Maranta, *Della theriaca e del mithridato*. Per le coordinate relative alla biografia di Maranta e il sodalizio con Imperato, vivido esempio di fruttuoso scambio scientifico tra categorie professionali – medico e speziale – formalmente posti su livelli differenti cfr. G.B. De Toni, *Bartolomeo Maranta*, pp. 59-60; E. Stendardo, *Ferrante Imperato*, pp. 25-28.

⁷³ In data 20-11-1565, ASNa, *Processi civili antichi*, b. 1927, causa Imperato-Lanzalone, f. 12r e 27-1-1566, f. 12v.

⁷⁴ In data 7-8-1565, ivi, f. 12r.

⁷⁵ In data 3-4-1568, ivi, f. 16r.

⁷⁶ In data 2-11-1565, ivi, f. 12r.

⁷⁷ In data 3-8-1565, *ibid.* e 26-1-1566, ivi, f. 12v.

⁷⁸ In data 1-1-1569 e 15-1-1569, ivi, f. 17v.

⁷⁹ È interessante rilevare in questo senso come la totalità dei preparati identificati nelle *liste* di Imperato sono presenti – se si eccettua il *decocto di radice di tamerice* – nel primo tariffario a stampa relativo ai medicamenti circolanti sul mercato napoletano risalente a oltre cinquant'anni più tardi. Cfr. *Tariffae rerum aromaticarum. Anni 1613 1614 & 1615*.

Valido strumento si rivelano in questo senso le *liste* prodotte in giudizio dal già citato speciale napoletano Carlo Spaccamiglio, caratterizzate da un impianto formale affine – sebbene grafia e struttura appaiano, in generale, meno accurate – a quelle di Ferrante⁸⁰ e relative al periodo compreso tra il 1562 e il 1567.

Comune appare il ricorso a quei preparati medicinali di base quali gli sciroppi di agro di cedro, di infusione di rose, viole, borragine, gli oli di mandorle, camomilla e iperico e quello *composto* di Agostino Nifo, il singolare decotto di gallina e un preparato a finalità maggiormente circoscritta come l'acqua di capelvenere; tra gli elettuari condivisa è la presenza della diambra di Mesue e del diamargaritone, in grado di coprire un'ampia panoramica di patologie mentre significativa è la mancata attestazione di teriaca e mitridato; ciò può imputarsi alla complessità dell'elaborazione connessa ai tempi e alle modalità di preparazione oltre che all'ardua reperibilità e agli alti costi delle materie prime.

Per contro, in luogo di Imperato, Spaccamiglio fa uso degli sciroppi di *papavero* (*sy de papa*) che contrasta le infiammazioni, la tosse e il catarro⁸¹, di *fumaria* (*sy de suc fumoterre*) per disturbi di stomaco, fegato e di tutte le patologie "colleriche"⁸², di *melograno dolce* (*suc granato*) per tosse e pleurite⁸³ e di *succo di cicoria* (*sy di suc cico*), tra l'altro con proprietà calmante – favorisce il sonno – e febbrifuga⁸⁴; spicca inoltre il frequente utilizzo del *rabarbaro* (*reubar opmi* [optimi], *correcti infusi*) la cui infusione della radice polverizzata è illustrata nella trattatistica a tutti gli effetti come una sorta di rimedio universale⁸⁵, così come della *polvere di radice di piretro* (*pul. piretii*), un medicinale a uso interno dalla forte valenza purgativa e ad uso esterno in forma di olio, per la cura di paralisi e dolori articolari⁸⁶. Tra gli elettuari spiccano, in particolare, il *diacattolicone di Arnaldo* (o *Nicolò salernitano*) (*diacapt*), per la cura, come suggerisce il nome, di un'ampia gamma di disturbi a carattere urinario, digestivo e circolatorio⁸⁷, il *diapruno solutivo di Nicolò* (*diaprunis solu*), il cui ingrediente caratteristico sono appunto le prugne, per la cura

⁸⁰ ASNa, *Processi civili antichi*, b. 130, causa Spaccamiglio-Naclerio, ff. 3-13.

⁸¹ G. Mesue, *I libri di Gio. Mesue*, p. 168; P. Borgarucci, *La fabrica de gli spetiali*, pp. 136-137.

⁸² P.A. Mattioli, *Discorsi*, pp. 580-582; P. Borgarucci, *La fabrica de gli spetiali*, pp. 168-170.

⁸³ G. Mesue, *I libri di Gio. Mesue*, p. 164.

⁸⁴ C. Durante, *Herbario*, p. 126; P.A. Mattioli, *Discorsi*, pp. 297-300; G. Donzelli, *Teatro farmaceutico*, p. 466.

⁸⁵ P.A. Mattioli, *Discorsi*, pp. 386-390; C. Durante, *Herbario*, pp. 388-390.

⁸⁶ C. Durante, *Herbario*, pp. 363-364; F. Sansovino, *Della materia medicinale libri quattro*, pp. 175-176.

⁸⁷ *Recettario utilissimo*, p. 97; G. Donzelli, *Teatro farmaceutico*, pp. 423-425.

dei disturbi urinari, polmonari e febbrili⁸⁸ e i *manus Christi* (*manus xti*), sorta di pasticche a base di una mistura vegetale e minerale – zucchero, acqua di rose e perle in polvere – con funzione cordiale⁸⁹.

Tornando a Ferrante, il lavoro di decifrazione delle *liste* ha consentito di cogliere, inoltre, una tendenza di rilievo, attestata in relazione al “collega” Spaccamiglio ma superiore nella pratica *aromataria* del naturalista napoletano per entità e varietà: Il riferimento è a preparazioni che si presentano nella forma di combinazioni tra medicinali distinti, semplici e composti, aventi potenzialità terapeutiche affini, più raramente opposte, evidentemente allo scopo di perfezionare così come di temperare gli effetti, ampliando l'efficienza della terapia (tab. 1).

Tale processo di fusione, mistura o accostamento di medicinali *composti* conduce all'elaborazione, data la natura analoga o complementare di tali preparati di base – due o anche più – di un differente farmaco caratterizzato da una maggiore efficacia terapeutica e il cui utilizzo appare replicato nel corso del tempo. Non è azzardato il parallelismo a quei «*segreti medicinali*» posti allo snodo tra pratiche sperimentali “casalinghe”, circolazione e assimilazioni di esperienze individuali e saperi teorici⁹⁰. La categoria interpretativa qui proposta per questi singolari rimedi è *preparati composti originali*, i cui ingredienti, a differenza dei segreti, sono medicinali pronti all'uso miscelati insieme; trattandosi di medicinali-base noti non è necessaria una forma di regolamentazione istituzionale che si espliciti attraverso l'emissione di un'autorizzazione o licenza funzionale alla commercializzazione del prodotto. L'elaborazione di tali polifarmaci è certamente frutto dell'intersezione di una molteplicità di spunti e cognizioni formalizzate – oltre alle farmacopee, probabilmente le numerose raccolte di *segreti*⁹¹ – ma esprime,

⁸⁸ P. Borgarucci, *La fabrica de gli spetiali*, pp. 443-444; Donzelli, *Teatro farmaceutico*, pp. 435-436.

⁸⁹ G. Da Vigo, *La pratica universale in chirurgia*, p. 337.

⁹⁰ Sul tema e in relazione allo scenario veneziano cfr. S. Minuzzi, *Sul filo dei segreti*; J. Stevens Crawshaw, *Families, medical secrets*, pp. 597-618. Si veda inoltre E. Leong, *Recipes and everyday knowledge* e in riferimento all'elaborazione di segreti medicinali in ambito religioso, l'Oratorio di Santa Maria della Vallicella del tardo Cinquecento cfr. S. Tomassetti, *Lire, écrire, soigner*, pp. 165-182. In relazione al trionfo della polifarmacia nelle pratiche di spezieria Cinque-secentesche si veda A. Benedicenti, *Malati, medici, farmacisti*, pp. 977-1010. Per l'ampiezza delle riflessioni teoriche in merito cfr. P.S. De Vos, *Compound remedies*, pp. 101-148.

⁹¹ È utile menzionare alcuni dei trattati più celebri in lingua italiana circolanti sul mercato librario a metà Cinquecento e impiegati in questa sede in chiave interpretativa e comparativa. Cfr. P. Bairo, *Secreti medicinali*; G. Ruscelli (Alessio Piemontese), *De'secreti*, prima parte; G. Ruscelli (Alessio Piemontese), *De'secreti*, seconda parte; G. Falloppio, *Secreti diversi et miracolosi*.

anche in relazione al nodo essenziale del concreto impiego dei medicinali oggetto di combinazione e della effettiva valutazione del dosaggio, la creatività empirica dell'artefice: è questa pratica dunque una vivida testimonianza dell'estro sperimentale dell'Imperato "speciale di medicina" che, a partire da un impianto teorico naturalistico più che mai solido, si orienta, nella pratica quotidiana in bottega, lungo percorsi caratterizzati da un considerevole grado di innovazione.

Risulta qui possibile, attraverso l'identificazione e la classificazione tipologica dei singoli medicinali-base, definire la finalità terapeutica comune e di conseguenza l'accertamento delle patologie oggetto di cura.

Nel caso di Ferrante sono almeno ventiquattro i preparati composti originali e si riferiscono ad un ampio spettro tipologico: sei sciroppi, sei oli, quattro unguenti, sei acque e due conserve, ciascuno dei quali composto da due medicinali-base. Elemento rilevante, il riferimento al paziente appare in diciotto casi; nove medicinali per «sua signoria» (Romolo Lanzalone), cinque per la «signora consorte», due per Vincenza (figlia), uno per Luisa e infine uno «per la nutrice».

Si rileva in particolare, nel processo di formazione delle composizioni, il reimpiego di alcuni *medicamenti-base* in combinazioni differenti: sciroppo di scorza di cedro, sciroppo di infusione di rose, olio di mandorle, unguento rosato, acqua di cisto, acqua di piantaggine, borragine.

Dal punto di vista della finalità terapeutica, il primato spetta ai disturbi interni, in particolar modo dell'apparato digerente e circolatorio, cui seguono le patologie esterne nella forma di infiammazioni, escrescenze e dolori articolari; un solo preparato appare rispondente a specificità "di genere"⁹² e risulta inoltre la presenza di un antidoto⁹³.

Tabella 1. Preparati composti originali elaborati da Ferrante Imperato 1565-1570.

Preparato	Componenti	Impiego terapeutico comune
Syr de corticibz citri et de agid.te citri ana [in parti uguali] (1 oncia) per sua s. (per sua signoria)	sciroppo di scorza di cedro + sciroppo di agro di cedro	cuore e stomaco

⁹² «ung. ross. et comitisse ana (1 oncia) per la s.ra consorte» [unguento rosato + unguento della Contessa], cfr. tab. 1.

⁹³ «diaboragin. (1 oncia) mitridat. (1 oncia) per la s. luisa» [conserva di borragine + mitridato], cfr. tab. 1.

- Syr de inf. ros. et di succo cico. ana (1 oncia) per sua s.	sciropo di infusione di rose + sciropo di cicoria	<i>antifebbre, reidratante</i>
- inf. ros. et rod. mel ana (1 oncia) per sua s.	sciropo di infusione di rose + rodomele	<i>lenitivo, reidratante, refrigerante</i>
- syr. de corticib. citri et de pomis ana (1 oncia) per sua s.	sciropo di scorza di cedro + sciropo di pomi (mele)	<i>cordiale</i>
- syr de agid.te citri et de pomis ana (1 oncia) (attestato in C. Spaccamiglio, 1562-67)	sciropo di agro di cedro + sciropo di pomi	<i>cordiale</i>
- syr de moris et rodomele. ana (1 oncia) per sua s.	sciropo di more + rodomele	<i>refrigerante, lenitivo, ricostituente</i>
- olei masticini et mirtini ana (1 oncia) per la s. consorte	olio di mastice + olio di mirto	<i>dolori esterni</i>
- olei cisto et masticini ana (2 once)	olio di cisto + olio di mastice (resina)	<i>ferite e le ulcere esterne</i>
- olei amandul et ipericom ana 4 once... et fiat emplastro per la s. consorte	olio di mandorle + olio di iperico, cit.	<i>dolori esterni</i>
- olei amendul et butiri ana (1 oncia) per la s. consorte	olio di mandorle + butiro (burro)	<i>dolori esterni</i>
- olei amendul. et chamom ana (1 oncia) per sua s.	olio di mandorle + olio di camomilla	<i>dolori esterni</i>
- olei amendul et rod. ana (3 once)	olio di mandorle + rodomele	<i>lenitivo, refrigerante</i>
- boli ar... Sanguini drago... (1 dramma) fatta polv. per la s. vicenza	bolo armeno + sangue di drago (albero del drago)	<i>slogature e dolori alle giunzioni</i>
- ung. ross. et comitisse ana (1 oncia) per la s.ra consorte	unguento rosato + unguento della Contessa	<i>dolori utero, ritiene i mestruai</i>
- ung. rub. et corall. rub. ana (1 oncia) per la s. vicenza	unguento rosato + unguento di corallo rosso	<i>escrescenze della pelle, infiammazioni, cicatrici</i>
- Ung.ti dialtea et ung.ti martiad. ana (1 oncia) per sua s. e (sua eccellenza)	unguento di altea + unguento marziadon	<i>dolori esterni di nervi e giunzioni</i>
- aq. melissa fatta colatura dello sp. domini augustini (2 once)	decocto di melissa + sciropo di Agostino Nifo	<i>purifica le urine e le viscere</i>

- aq. cisto et betto. ana (1 oncia) per sua s.	acqua di cisto + acqua di bettonica	funzione complementare: <i>astringente / purgativo, evacuativo</i>
- aq. cisto et borrar. (1 oncia) per sua s.	acqua di cisto + acqua di borragine	funzione complementare: <i>astringente / purgativo, evacuativo, corroborante</i>
- aq. flor. mirtillor et plantag. ana (4 once)	acqua di fiori di mirtillo + acqua di piantaggine	<i>dissenteria, disturbi di stomaco</i>
- aq. plantagin. et portulaca (3 once)	piantaggine + portulaca <i>per dissenteria</i>	<i>per dissenteria</i>
- aq. borr. et bett. (3 once) per la s. consorte	borragine + bettonica	<i>depurativo</i>
- diaboragin. (1 oncia) mitridat. (1 oncia) per la s. luisa	conserva di borragine + mitridato	<i>antidoto</i>
- conserva di betto:... (1 oncia) s. santi (1 dramma) misce per la nutrice	conserva di bettonica + seme santo	<i>depurativo</i>

Nelle *liste* di Spaccamiglio (tab. 2), le misture classificate nei termini di *preparati composti originali* ammontano a quattordici di cui otto sciroppi, cinque elettuari, un olio; una di queste composizioni risulta comune con Imperato⁹⁴. Quattro composti risultano costituiti da tre medicinali-base⁹⁵, una modalità non riscontrata nel caso di Imperato; per contro, il reimpiego di un medicamento-base si attesta una sola volta.

Il riferimento al paziente sembra evidente almeno in un solo caso – «per madama Claudia»⁹⁶ – e non sembra rispondente a specifici disturbi di genere; per quel che concerne la finalità terapeutica predominano i preparati con proprietà antifebbrile e quelli per disturbi digestivi e circolatori.

⁹⁴ «sy de agte citri et de pomis ana (1 oncia)» [sciroppo di agro di cedro + sciroppo di pomi]» Cfr. tab. 2.

⁹⁵ «sy de pomis de absint et de cortb citri ana (1 oncia)» [sciroppo di pomi (mele) + sciroppo scorza di cedro + sciroppo di assenzio]; «sy de tribs infu ro psicar de cico ana (2 once)» [sciroppo delle 3 radici (buglossa, cicoria, borragine) + sciroppo di infusione di rose + sciroppo di cicoria]; «sy de oximeli de infu ro et fumoterra ana (1 oncia)» [sciroppo di ossimele + sciroppo di infusione di rose + sciroppo di fumoterra]; «bolo diacap ar et diapruni leni ana (3 once)» [*bolo armeno* + *diacattolicone* + *diapruno*]. Cfr. tab. 2.

⁹⁶ «bolo diacap ar et diapruni leni ana (3 once)» [*bolo armeno* + *diacattolicone* + *diapruno*]. Cfr. tab. 2.

Tabella 2. Medicamenti composti originali elaborati da Carlo Spaccamiglio 1562-1567.

Composto	Componenti semplici	Impiego terapeutico comune
Sy de pomis de absint et de cortb citri ana (1 oncia)	sciropo di pomi (mele) + sciropo scorza di cedro + sciropo di assenzio	<i>cordiale / disturbi apparato digerente</i>
syr de agte citri et de pomis ana (1 oncia) (attestato in Imperato, 1565-1570)	sciropo di agro di cedro + sciropo di pomi	<i>cordiale</i>
sy de tribs infu ro psicar de cico ana (2 once)	sciropo delle tre radici (buglossa, cicoria, borragine) + sciropo di infusione di rose + sciropo di cicoria	<i>antifebbre, contro le ostruzioni</i>
sy de oximeli de infu ro et fumoterre ana (1 oncia)	sciropo di ossimele + sciropo di infusione di rose + sciropo di fumoterra	<i>purifica, cura i disturbi di stomaco e fegato</i>
syr de agte citri et radi buglos ana (1 oncia)	sciropo agro di cedro + sciropo di borragine	<i>antifebbre, disturbi di cuore e stomaco</i>
oxizac. et de suc. cicor ana (1 oncia)	sciropo oxizzacchero (melograno, vino, zucchero) + sciropo di cicoria	<i>antifebbre, disturbi di stomaco</i>
infu ro endi ana (1 oncia)	sciropo di infusione di rose + sciropo di endivia	<i>antifebbre</i>
pul. cimini anisor ana (1 dramma)	polvere di cimino + sciropo di anice	<i>disturbi digestivi, colici</i>
diaprunis solu. et ag.citro (3 dramme)	diapruno solutivo + sciropo di agro di cedro (elettuario)	<i>antifebbre, infiammazioni interne</i>
bol. ar. orienta et pul. diamarga frigi ana (1 oncia)	bolo armeno orientale + diamargaritone freddo (elettuario)	<i>disturbi respiratori</i>
pulpe pecto galline et diamarga frigidi (3 once)	estratto di gallina (decotto di gallina) + diamargaritone (elettuario)	<i>antifebbre, elimina gli umori negativi</i>
per madama Claudia bolo diacap ar et diapruni leni ana (3 once)	bolo armeno + diacattolicon + diapruno, (elettuario)	<i>disturbi urinari</i>
manus xti [manus Christi] con plis [pulveris] et radi buglos ana (1 oncia)	manus Christi, mistura, elettuario (zucchero, bianco, acqua di rose, perle) + borragine	<i>cordiale</i>
olei amida dul et mellis violati ana (3 once)	olio di mandorle dolci + olio violato	<i>infiammazioni, dolori giunture</i>

4. *I moderni orizzonti terapeutici: rimedi dal Nuovo Mondo a Napoli*

Lo sguardo di Ferrante Imperato rivolto in direzione dei nuovi orizzonti medico-terapeutici, vivo e presente nella concreta pratica sperimentale propria della sua arte di speziale, è certamente testimoniato dall'elaborazione di medicinali a base di piante provenienti dall'America centro-meridionale, i territori della *Nueva España*; il loro impiego risulta limitato a due fasi, distanti l'una dall'altra; la prima, più ampia, tra il settembre e l'ottobre 1567 per un totale di undici giorni discontinui, la seconda, molto breve, tra il novembre e il dicembre 1569, ovvero soltanto due giorni discontinui, il primo novembre e il ventitré dicembre. L'indicazione del paziente cui è somministrata la terapia appare in quattro casi. Dato rilevante, cinque delle quindici preparazioni riscontrate si presentano nella forma di vere e proprie ricette officinali, in larga misura inedite. In questi casi (tab. 3) Ferrante, pur sempre in assenza di qualsiasi indicazione terapeutica, tratteggia la natura del *semplice* – «*radice*», «*polvere*», «*corteccia*» – le modalità di preparazione con il riferimento ai metodi di «*bollitura*» e «*infusione*» e alla loro durata – «*per hore 24*» – così come all'impiego esclusivo di *acqua di fonte* e agli ingredienti addizionali, mentre non mancano tra le righe, come si illustrerà, flebili quanto preziosi accenni alla provenienza di alcune delle piante americane adoperate.

China, salsapariglia, legno santo: ecco le piante della tradizione medicinale amerindia pre-colombiana delle quali fa uso Imperato (tab. 3), la cui progressiva recezione nella trattatistica spagnola e italiana si evince a partire dal terzo decennio del Cinquecento. Lo scenario è quello di un'area ispanico-mediterranea che, lungi da una condizione di marginalità, si presenta quale spazio di contatto e contaminazione tra culture mediche differenti – assimilare i rimedi terapeutici del Nuovo Mondo nella tradizionale struttura interpretativa ippocratico-galenica ridefinendo i limiti di quest'ultima dall'interno – la cui intersezione produce nuove forme di pratiche e circolazione di conoscenze. I capisaldi di tale prospettiva naturalistica vengono a situarsi sempre più nell'osservazione diretta, nell'investigazione critica e nel metodo classificatorio, una metodologia per la quale è stato di recente introdotto il paradigma di *prima rivoluzione scientifica* e che, nella graduale messa in discussione del principio di autorità dei *classici*, fa da anticipazione a quegli sviluppi scientifici propri dell'area anglosassone e nordeuropea – Inghilterra, Francia, Paesi Bassi – dei secoli seguenti⁹⁷.

⁹⁷ A. Barrera Osorio, *The spanish american empire*, cfr. pp. 14-25; J. Slater – M. López Terrada – J. Pardo Tomás, *Medical cultures* pp. 1-17. Per riferimenti alla tipologia della ricetta officinale cfr. S. Minuzzi, *Segreti medicinali*, pp. 163-164.

Tabella 3. Medicamenti a base di piante americane, Ferrante Imperato.

Data della somministrazione	Preparato medicamentoso
25-9-1567	per una bolletura de china radice china sue [?] contuse (2 once) infu: in libr 12 ac.fontis per hore 24 dend [deinde] bull addendi in fine cinnamo , 1 dramma [...] per sua s. [per sua signoria]
28-9-1567	per la bolletura della china sol: nos [nostra] per sua s.
1-10-1567	per la bolletura della china so: per sua s.
4-10-1567	per la bolletura so: nos per sua s.
9-10-1567	per la bolletura della china solita nso pulv.o
13-10-1567	per la bolletura della china so: nos pulv
16-10-1567	per una bolletura de salza...salza par: sul (2 once) ligni indici ab mei cum cort. (3 once) infu: in lib.e 8 aq. fontis per hore 24 dend bull ad contu in fine adde [...] folior sene (3 dramme), eupatorii ive artetiche ana [...] per la bolletura della acqua salza par. sul (1 oncia) [...] in lib. 20 aq. funtis bull: ad contu [...] addendo infine s. coriand
20-10-1567	per una bolletura di salza [...] salza sul (2 once) infu: in lib.e 4 aq. fontis dende bull [...] infine adde chamedrios (1 oncia) [...] eupatorii per la bolletura della [...] salza par: sul (1 oncia) infu: in lib.e 20 aq. fontis [...] adde s. coriand
23-10-1567	per la bolletura della salza sol.
24-10-1567	per la bolle: della acq. solit della salza
29-10-1567	per la bolli: della aq.a solit. della salza pulv.
1-11-1569	per ligni Indici opt. (2 once)
23-12-1569	per salza pariglia (3 once)

La *materia medica* risalente ai primi settant'anni dalla scoperta delle Americhe enumera circa duecento nuove specie di piante – molte altre saranno note nei decenni successivi e poi confluiranno nel monumentale *Tesoro Messicano*, pubblicato a cura dei linnei nel 1651 – di cui cinquanta con proprietà mediche.

In relazione alla trattatistica in lingua spagnola la prima ad apparire, tra le piante medicinali in questione, è il guayaco o legno santo nella *Historia natural y general del las Indias* (1526) del naturalista spagnolo Gonzalo Fernandez De Oviedo, pubblicata in Italia tra il 1534 e il 1556, segue la salsapariglia, presente

nella *Parte primera dela chronica del Perú*, (1553) del viaggiatore Pedro Cieza de León, in lingua italiana a partire dal 1556 e infine la radice di china, della quale fa menzione il celebre medico e botanico sivigliano Nicolás Monardes nella sua *Historia medicinal de las cosas que se traen de nostras Indias Occidentales*, (1565), tradotto nel 1575. Molto rapido risulta il riconoscimento circa le potenzialità terapeutiche delle piante americane da parte dei naturalisti italiani. Nel 1530 Girolamo Fracastoro indica il legno santo come efficace rimedio per la sifilide nel suo *Syphilis sive morbus gallicus* (1530) mentre pochi anni più tardi (1536) il medico pontificio e botanico Antonio Brasavola riferisce della diffusione del legno santo a Roma ed egli stesso è autore di opere in cui fa riferimento all'uso del decotto di china e legno santo quale il *De radicis Chinae usu cum questionibus de ligno santo* (1566); da parte sua, Pietro Andrea Mattioli menziona i tre rimedi tra il 1548 e il 1555 nei suoi celebri *Discorsi*. In parallelo, la concreta presenza delle tre piante nelle spezierie italiane centro-settentrionali del Cinquecento appare graduale ma in costante crescita, più evidente a partire dagli anni Settanta, come testimoniato dagli antidotari editi in alcune delle maggiori città della Penisola⁹⁸.

Nel Regno di Napoli la prima testimonianza a stampa relativa alla circolazione sul mercato delle piante americane – china, salsapariglia, legno santo, mechoacan, sassofrasso, contraerba – è rappresentata dalle *Tariffae rerum aromaticarum* relative agli anni 1613-14-15 e, a seguire, sino agli anni 1633-35⁹⁹; tutte, meno la contraerba, sono presenti inoltre nella farmacopea del D'Eremita del 1630 e altre – gialappa, balsamo peruviano, tabacco, cacao – si aggiungeranno nel *Teatro farmaceutico* del Donzelli nella seconda metà del secolo. Tuttavia, il mancato riscontro circa i nuovi rimedi negli antidotari del 1614, 1631, 1642¹⁰⁰ e ancora in quello del 1694 ad opera del protomedico *novatore* Luca Tozzi¹⁰¹ riflette, a tutto il XVII secolo, la loro sostanziale natura di medicinali a carattere specifico, il

⁹⁸ Cfr. F. Rotelli, *Exotic plants in italian pharmacopoeia*, pp. 827-879; Id., *The accomodation*; J.M. López Piñero – M.L. López Terrada, *La influencia española*; D. Gentilcore, *The Impact*. Una tradizione che nella seconda metà del XVI secolo risulta recepita nel contesto napoletano cfr. I. Rodolfo Hazen, *Echi del Nuovo Mondo*, pp. 501-524.

⁹⁹ Cfr. *Tariffae rerum aromaticarum. Anni 1613 1614 & 1615*; *Tariffae rerum aromaticarum. Anni 1616 1617 & 1618*; *Tariffae rerum aromaticarum. Anni 1622 & 1623*; *Tariffae rerum aromaticarum. Anni MDCXXIV*; *Tariffae rerum aromaticarum. Anni 1633 1634 & 1635*.

¹⁰⁰ Cfr. *Petitorium in quo ea, quae quilibet Pharmacopoeus in sua officina*; P. P. Fenice, *Antidotarium*; *Antidotario napolitano*.

¹⁰¹ *Petitorium in quo continentur*.

cui possesso obbligatorio da parte delle spezierie risulta accertato soltanto a fine Settecento¹⁰².

Non sorprende dunque che, nel quadro dell'economia complessiva delle preparazioni di Ferrante, china, salsapariglia e legno santo vedano un impiego circoscritto, funzionale evidentemente a rispondere a una condizione clinica non ordinaria: curare, attraverso la massiccia sudorazione, le forti febbri, i dolori articolari, i disturbi respiratori e dell'apparato digerente, anche se non può escludersi un intervento eccezionale per lenire la totalità di questa sintomatologia connessa a una patologia sino ad allora pressappoco incurabile, quale la sifilide. Particolarmente significativa in questo senso la testimonianza, in quegli stessi anni, del Monardes che fa riferimento ai tre rimedi in termini entusiastici, vivida attestazione del pregio da essi acquisito nelle più aggiornate pratiche terapeutiche della *Monarquía Católica*: «tres cosas traen de nuestras indias occidentales, que el dia de oy son celebradas en todo el mundo, & con ellas se ha hecho & hazen, los mayores efectos en medicina, que jamas se han hecho, con otras medicinas, que hasta oy se sepa, porque el oficio de todas tres, es curar enfermedades sin remedio incurables, & hazer efectos que parecen cosas de milagro. Y esto es notorio, no solo en estas [sic] partes, pero en todo el mundo, las quales son. El palo que llaman Guayacan, la China, la carica parilla»¹⁰³.

La prima ad apparire tra le preparazioni di Imperato è la decozione di radice di china¹⁰⁴ (*Cinchona officinalis* / *Olcacaz Pabutlanica*¹⁰⁵), «di cui è già lungamente l'uso tra li spagnuoli per le podagre, e massimamente appresso all'invittissimo Imperadore Carlo V da cui ha preso ella meritatamente gloriose lodi»¹⁰⁶ ed è somministrata sei volte, dal 25 settembre al 13 ottobre 1567; risulta, allo stato attuale delle ricerche, la più antica testimonianza del suo impiego terapeutico a Napoli. Lo sperimentalismo di Ferrante si manifesta qui nell'accostamento del cinnamomo (cannella) al decotto di china; ciò può collegarsi tanto alle qualità terapeutiche affini – elimina la flemma, gli umori viscosi e in generale cura i catarri i disturbi di stomaco e fegato – quanto al tentativo di rendere più gradevole

¹⁰² Cfr. *Petitorium seu index medicamentorum*.

¹⁰³ N. Monardes, *Dos libros*, p. 24v. [edizione italiana, 1575, p. 24].

¹⁰⁴ ASNa, *Processi civili antichi*, b. 1927, causa Imperato-Lanzalone, ff. 14v-15r.

¹⁰⁵ La traslitterazione in caratteri latini dell'originale in lingua nahuatl è tratta dal monumentale lavoro linceo noto come *Tesoro messicano*. F. Hernández – N.A. Recchi – G. Terrenzio (J. Schreck) – J. Faber – F. Cesi – F. Colonna, *Nova plantarum, animalium*.

¹⁰⁶ P.A. Mattioli, *Discorsi*, p. 134.

l'assunzione del preparato con l'accostamento di un *semplice* noto per essere «gratissimo al gusto»¹⁰⁷. Cattura l'attenzione inoltre l'indicazione «*nos*» «*nos pulv*», «*nos pulv*» [nostra /nostra polvere] presente in quattro preparazioni.

A cosa si fa riferimento? Alla realizzazione in proprio della polvere a partire dalla radice essiccata? A un'originale modalità di elaborazione del preparato? O forse, si può supporre, alla presenza di un esemplare della pianta coltivato da Ferrante nel proprio giardino? Si tratta di interrogativi tutti egualmente plausibili, destinati, allo stato degli studi, a rimanere aperti¹⁰⁸.

Tre giorni dopo l'ultimo utilizzo della radice di china (16 ottobre 1567)¹⁰⁹, Imperato avvia una nuova terapia con il decotto di *radice di salsapariglia* (*Smilax officinalis* / *Mecapatli Paratla*¹¹⁰), il cui significato etimologico è «rovo sarmentoso» o «viticoloso»¹¹¹, un rimedio definito da Monardes come «la medicina, che più si usa al presente, & veggiamo in lei così grandi operazioni»¹¹². La prima attestazione in Italia della salsapariglia sembrerebbe essere Firenze, nel terzo decennio del Cinquecento, presso Cosimo I de' Medici, dove è oggetto di esame da parte del celebre botanico Luca Ghini che la ritiene inizialmente analoga alla locale *smilace aspera*, salvo poi ricredersi dopo averne verificato le potenzialità terapeutiche; da qui si diffonde nel resto della Penisola, a partire da Roma, durante il pontificato di Paolo III¹¹³.

Quella di Ferrante risulta, alla luce del lavoro di ricerca, la seconda testimonianza dell'utilizzo presso una spezieria laica napoletana di un medicinale a base

¹⁰⁷ C. Durante, *Herbario*, p. 130.

¹⁰⁸ Per riferimenti circa la presenza di orti e giardini privati cinquecenteschi come luogo di ricerca e sperimentazione – coltivazione di piante esotiche quali quelle di origine americana – appartenenti a medici, speziali, religiosi e studiosi in area spagnola come il “gruppo di Siviglia” (Nicolás Monardes, Simón Tovar, Juan De Castaneda) e lo stesso orto botanico di Filippo II cfr. A. Barrera Osorio, *The spanish american empire*, pp. 134-137. Per la presenza di giardini di medici e speziali nel Nuovo Mondo (Perù) cfr. L.A. Newson, *Making medicines in early colonial Lima*, pp. 101-102. In relazione alla coltivazione di piante esotiche e provenienti dal Nuovo Mondo rispettivamente nel contesto romano e veneziano tra Cinque e Seicento S. Brevaglieri, *Natural desiderio di sapere*, pp. 149-162; *Giardini e virtù medicinali*, a cura di S. Minuzzi, pp. 13-33. Per Napoli si veda il saggio di Ignacio Rodulfo Hazen in questo volume.

¹⁰⁹ ASNa, *Processi civili antichi*, b. 1927, causa Imperato-Lanzalone, f. 15r.

¹¹⁰ F. Hernández – N.A. Recchi – G. Terrenzio (J. Schreck) – J. Faber – F. Cesi – F. Colonna, *Nova plantarum, animalium*, p. 288.

¹¹¹ P.A. Mattioli, *Discorsi*, p. 202.

¹¹² N. Monardes, *Delle cose che vengono portate*, p. 40.

¹¹³ P.A. Mattioli, *Discorsi*, p. 201.

di salsapariglia¹¹⁴ nella forma di sette preparazioni nel corso di cinque giorni, sino al 29 ottobre. Non vi sono riferimenti circa il paziente cui la cura è indirizzata.

Anche qui, esito del lavoro sperimentale del naturalista napoletano è la presenza di combinazioni inedite, nella forma di un affascinante intreccio tra locale e globale che si esplica nell'inesorabile penetrazione del nuovo accanto alla persistenza dei rimedi autoctoni. In due casi si riscontra l'accostamento del coriandro (o coriandolo) alla salsapariglia, un *semplice* velenoso di cui la *materia medica* prescrive l'uso del seme infuso in aceto per le infiammazioni, i disturbi di stomaco, i dolori di testa¹¹⁵, funzioni comuni, in certa misura, a quelli della pianta americana; in altre due preparazioni Ferrante, in chiave evidentemente rafforzativa, introduce accanto alla salsapariglia due *semplici* febbrifughi, camedrio ed eupatorio¹¹⁶, (20-10-1567) e quattro giorni prima lo stesso eupatorio con l'iva artetica o aiuga (16-10-1567), erba cui è attribuita un'amplessissima gamma di proprietà benefiche tra cui la cura dei disturbi nervosi e flemmatici, dei dolori articolari, delle patologie renali e del fegato e, non da ultimo, giudicata da Leonardo Fioravanti efficacissimo rimedio contro la sifilide e le formazioni cancerose superficiali¹¹⁷.

Altro dato rilevante, il giorno della prima preparazione, Imperato associa l'impiego del *legno santo* (*guajacum officinalis* / *hoaxacan*¹¹⁸), albero originario di Santo Domingo, la cui infusione di corteccia è sin dal primo Cinquecento utilizzata quale «meraviglioso rimedio per curar il mal francese»¹¹⁹ seguendo le prescrizioni della medicina precolombiana. Quella di Ferrante è la terza attestazione identificata circa l'impiego del legno santo a Napoli¹²⁰ in una modalità questa volta analoga a quanto indicato dalla trattatistica; esso riapparirà soltanto due

¹¹⁴ Si veda il saggio di E. Novi Chavarria in questo volume.

¹¹⁵ C. Durante, *Herbario*, p. 148.

¹¹⁶ Ivi, p. 107, pp. 176-178.

¹¹⁷ C. Durante, *Herbario*, pp. 13-14; P.A. Mattioli, *Discorsi*, p. 494; L. Fioravanti, *Della fisica*, pp. 64-66. L'aiuga e il camedrio sono indicate tra i *semplici* autoctoni come succedanei del legno santo in *De morbo gallico*, p. 60.

¹¹⁸ F. Hernández – N.A. Recchi – G. Terrenzio (J. Schreck) – J. Faber – F. Cesi – F. Colonna, *Nova plantarum, animalium*, p. 62.

¹¹⁹ N. Monardes, *Delle cose che vengono portate*, p. 28.

¹²⁰ La prima è dello speciale Fasano in data 1-1-1546, «s. lesanti ana, 1 oncia», *ASNa, Processi civili antichi*, b. 361, causa Fasano-Russo, f. 48r; la seconda dello speciale Spaccamiglio in data 14-2-1563, «pul. ligni indic., tamaricis et pittimij et fumoterre ana (1 oncia)» in unione con tamerice, epitimio e fumoterra, *semplici* indicati per le proprietà antisifilitiche. L'accostamento della tamerice al legno santo è esplicitamente suggerito dal Durante. *ASNa*, causa Spaccamiglio-Naclerio, f. 4v; C. Durante, *Herbario*, p. 296, p. 155, p. 194. Si veda inoltre il saggio di E. Novi Chavarria in questo volume.

anni dopo (1-11-1569). Come nel caso della china, in relazione al legno santo, il giorno del suo primo utilizzo (16-10-1567)¹²¹, Ferrante accompagna la ricetta con la specificazione «*ab mei*»: quindi, presumibilmente, «dal mio legno santo». Anche qui Ferrante indica la corteccia nel senso di preparata presso di sé, o fa riferimento alla coltivazione in proprio di un esemplare della pianta?

L'ulteriore presenza, sebbene in misura minore, della salsapariglia in altre spezierie napoletane in quegli stessi anni come riscontrato nel corso della ricerca – nel luglio 1566 «una salza [salsapariglia] plo [per lo] stomaco» presso l'Ospedale di San Nicola al Molo e nel giugno 1575 «cinque radici per lo sciroppo de parilla» presso la spezieria del convento di San Domenico Maggiore¹²² – e in parallelo il loro impiego presso gli Incurabili e l'ospedale di San Giacomo come terapia specifica per gli ammalati di sifilide¹²³, suggerisce come l'esperienza di Ferrante Imperato in relazione all'uso dei nuovi rimedi, sebbene più variegata, non sia un caso isolato, ma venga a situarsi in una più ampia rete cittadina di costante e creativa acquisizione delle nuove cognizioni.

5. *Ferrante Imperato e la cura del cavallo: un'irruzione tra i saperi veterinari*

Dinamismo e varietà delle esperienze, sintesi tra innovazione e tradizione, profonda e aggiornata formazione teorica sono tutti elementi, come si è visto, che traspaiono dall'analisi di questa preziosa testimonianza superstita della spezieria di Ferrante Imperato.

L'analisi delle *liste* ha tuttavia portato alla luce un ulteriore volto, sinora inedito, del naturalista napoletano, la solida competenza nell'elaborazione di medicinali ad uso veterinario.

¹²¹ ASNa, *Processi civili antichi*, b. 1927, causa Imperato-Lanzalone, f. 15r.

¹²² ASNa, *Corporazioni religiose soppresse*, b. 6045, Liste delle «*spese facte nello hospitale de S.to Nicola*», f. 137v; ASNa, *Corporazioni religiose soppresse*, b. 0458, f. 345v. Nel caso di San Domenico, il preparato è presente in una lista di spese relativa all'acquisto di medicinali corredata da un breve inventario di spezieria (giugno 1575); la fonte, è stata oggetto di una prima analisi nella seconda metà del XIX secolo cfr. N.F. Faraglia, *Storia dei prezzi in Napoli*, pp. 159-162 ed è inoltre citata in un recente studio, per cui cfr. G. Ippolito, *Spezierie domenicane a Napoli*, pp. 43-45. Tali studi interpretano il preparato in questione come *cinque radici per lo sciroppo de patrilla*, un medicinale che non risulta attestato in alcuna farmacopea coeva o posteriore; la presente ricerca, sulla base di una attenta lettura della fonte (cfr. fig. 8) ritiene più credibile interpretare *sciroppo de parilla*, con riferimento appunto alla radice di salsapariglia.

¹²³ G. Boccadamo, *La malattia della vita*, pp. 205 e 208.

In cinque tempi diversi, anche distanti tra loro – agosto 1566, novembre 1569 e i mesi di gennaio, febbraio, dicembre 1570 – Ferrante annota la somministrazione di cure per il cavallo di Romolo Lanzalone (tab. 4)¹²⁴. Lo scenario è un Regno di Napoli di pieno Cinquecento quale centro di irradiazione mediterraneo ed europeo in relazione alla riflessione teorica sulla cultura equestre, intesa da un lato in relazione alle tecniche di addestramento connesse alla pratica dell'equitazione – i caroselli – crescente simbolo di prestigio, elevazione morale, ostentazione aristocratica e dall'altro alle modalità di allevamento delle razze equine; un genere scientifico descrittivo che, a partire dal periodo aragonese, culmina nell'elaborazione di trattati di veterinaria nell'età di Filippo II¹²⁵.

I preparati medicinali prescelti da Ferrante per la cura del cavallo, vari e molteplici – undici in totale – sono associati, analogamente ai *medicamenti composti originali* incontrati in precedenza, in differenti combinazioni.

Tabella 4. Medicina veterinaria in Ferrante Imperato: la cura del cavallo.

Data della somministrazione	Preparato medicamentoso
27-8-1566	ung.to dialtea agrippie et martiadon ana (2 once), olei cinnamj et ypericom ana (1 oncia) olei chamo: nardinj constinj et butiri ana (2 once) per lo cavallo
28-11-1569	iu [giulebbe] rodomeil. et unc. [unguento] di rub. ana (lib. 8) per lo cavallo
21-1-1570	unc. di: rub. (lib. 1) per lo cavallo
21-2-1570	ug. dialtea (1 oncia) per lo cavallo
10-12-1570	ung.to dialtea (1 oncia) per lo cavallo

Si tratta esclusivamente di oli e unguenti, medicinali dunque ad uso esterno e di complessa preparazione. I primi rientrano nella tradizione della Scuola Medica Salernitana che li mutua dalla tradizione classica (Nicolò da Reggio, XIV secolo) e sono presenti nella trattatistica veterinaria e farmaceutica del tempo: l'*unguento di radici di altea* che, tra le numerose proprietà, si rivela «mollificativo [...] *valorosissimo ne'dolori & affetti de'nervi*»¹²⁶, di *Agrippa* un composto

¹²⁴ ASNa, *Processi civili antichi*, b. 1927, causa Imperato-Lanzalone, ff. 13v, 20v e 23r.

¹²⁵ Sul tema si veda C. J. Hernando Sánchez, *La cultura*; d., *La gloria del cavallo*, in *Felipe II*, a cura di J. Martínez Millán – S. Fernández Conti, pp. 277-310.

¹²⁶ G. Calestani, *Osservazioni*, p. 332 (mio corsivo).

di radici di numerose piante tra cui felci e brionia mescolati in olio indicato per l'«indignazione de' nervi & alla doglia delle reni per frigidità, seduce il ventre ungendoselo, & gli leva la doglia»¹²⁷ e quello Martiaton di Niccolò, costituito da ben cinquantatré semplici, impiegato per la cura di dolori e «frigidità»¹²⁸.

I tre preparati, prescritti come rimedio unitario dalla trattatistica napoletana (e non solo) per i disturbi del cavallo – con tutta evidenza nota a Imperato – curano, come si evince anche dalle loro singole funzioni, quell'ampio ventaglio di disturbi connessi ai dolori articolari e alle infiammazioni dei nervi e dei tendini, «passioni nervose», sciatica, spasimi, «doglie alla spalla», «battiture» attraverso l'applicazione dell'unzione sulla parte malata, talvolta accompagnata da sale e aceto¹²⁹.

Gli oli di cinnamomo (cannella)¹³⁰ e di iperico¹³¹ rispondono ai medesimi disturbi (quest'ultimo anche a ferite e scottature); tuttavia, mentre del primo è attestato l'impiego singolo nella trattatistica¹³², il secondo è assente; ciò lascia intravedere l'originale trasposizione da parte di Ferrante all'ambito veterinario di un preparato tradizionalmente indicato per i disturbi umani, una migrazione *dall'essere umano al cavallo* che dà vita, anche in quest'ambito terapeutico, ad un *preparato composto originale*.

Risulta inoltre l'utilizzo di tre oli vegetali, l'*olio di camomilla*, il *nardino*, già incontrati in precedenza, quello *costino*¹³³ e un grasso animale, il *butiro*, o burro vaccino¹³⁴; di questi ultimi, risulta costantemente attestata nella trattatistica veterinaria la presenza del butiro e dell'olio di camomilla¹³⁵, mentre il mancato riscontro circa l'accostamento unitario dei tre preparati può leggersi anche qui come frutto dell'intensa pratica empirica di Imperato.

Infine il *rodomele*, ossia succo di rose rosse e miele e l'*unguento rosato* si attestano nella trattatistica veterinaria contemporanea¹³⁶.

¹²⁷ Ivi, p. 402 (mio corsivo).

¹²⁸ Ivi, pp. 404-405; P. Borgarucci, *La fabrica de gli spetiali*, pp. 862-865.

¹²⁹ A. Colombre, *I tre libri della natura de i cavalli*, p. 55; P.A. Ferraro, *Cavallo frenato*, pp. 148-149; G.A. Cito, *Del conoscere le infermità*, p. 127; C. Ruini, *Dell'infermità*, pp. 277 e ss.

¹³⁰ G. Mesue, *I libri di Gio. Mesue*, p. 238.

¹³¹ C. Durante, *Discorsi*, p. 232; P.A. Mattioli, *Discorsi*, pp. 492-493.

¹³² P. Caracciolo, *La gloria del cavallo*, p. 832; C. Ruini, *Dell'infermità del cavallo*, p. 72.

¹³³ G. Mesue, *I libri di Gio. Mesue*, p. 239; C. Durante, *Discorsi*, p. 152.

¹³⁴ G. Mesue, *I libri di Gio. Mesue*, p. 196, 200, 248.

¹³⁵ P.A. Ferraro, *Cavallo frenato*, pp. 148-149; G. Rusto, *Delle malscaltie del cavallo*, pp. 50-51; P. Caracciolo, *La gloria del cavallo*, p. 903; G.A. Cito, *Del conoscere le infermità*, p. 23 e 127.

¹³⁶ P.A. Ferraro, *Cavallo frenato*, p. 132; P. Caracciolo, *La gloria del cavallo*, pp. 958-959.

La perizia di Ferrante nel muoversi con disinvoltura lungo differenti piani terapeutici attraverso varie contaminazioni di saperi non termina qui. Essa continua a manifestarsi attraverso una singolare dinamica; si tratta dell'impiego di un preparato a base di *altea* e *marziadon*, tre anni prima adoperati esclusivamente per il cavallo, questa volta a beneficio di Romolo Lanzalone¹³⁷, un impiego, va sottolineato, non previsto dalla farmacopea coeva dove l'applicazione dei due unguenti è indicata singolarmente. Tale davvero peculiare pratica rimanda alla presenza, nella pratica sperimentale del naturalista napoletano, di innovativi meccanismi di migrazione bidirezionale della prassi terapeutica. Un'ibridazione di pratiche e saperi dall'uomo al cavallo, ma anche, probabilmente a seguito del felice esito della cura, *dal cavallo all'essere umano*.

Conclusione

L'itinerario attraverso differenti rami dell'esperienza *aromataria* di Ferrante Imperato che si è provato qui a percorrere apre tutta una serie di nodi problematici in grado di suscitare nuove domande e suggerire ulteriori investigazioni.

Viene in primo luogo a delinearsi il panorama, per quanto frammentario, di un'Arte *aromataria* napoletana del secondo Cinquecento radicata nel tessuto urbano, caratterizzata dal crescente spirito identitario e corporativo; tali dinamiche esprimono da un lato, in rapporto ai membri – gli speciali appunto – la rilevanza assunta da vincoli di natura solidaristica che si dispiegano in momenti critici quali le vertenze giudiziarie e dall'altro all'esterno, verso gli avventori, in relazione ai quali si manifesta una tipologia di interazione bidirezionale fondata essenzialmente su stima e fiducia, come testimoniano efficacemente le diffuse consuetudini creditizie orientate, evidentemente, alla perpetuazione e al consolidamento del legame esercente-cliente più che all'immediato vantaggio economico. D'altro canto, la tendenziale omogenea distribuzione delle botteghe di spezieria nello spazio urbano napoletano, unitamente alla loro considerevole entità numerica sono elementi che danno ragione, in filigrana, di un'Arte in crescente espansione sul duplice e probabilmente inscindibile piano del prestigio sociale e del ruolo economico.

In parallelo, varcando la soglia della spezieria di Ferrante e, in ottica com-

¹³⁷ L'impiego risale al 20-10-1569. ASNa, *Processi civili antichi*, b. 1927, causa Imperato-Lanzalone, f. 20r.

parativa, del “collega” speciale Carlo Spaccamiglio – le liste contabili prodotte in sede di giudizio rappresentano una preziosa quanto, almeno allo stato attuale delle ricerche, insostituibile testimonianza in tal senso – si evince la considerevole varietà dei medicamenti reperibili sul mercato napoletano in termini di quantità, tipologia, impiego così come dei *semplici* necessari alla loro composizione; tale indagine contribuisce dunque a rischiarare tanto la natura delle affezioni patologiche maggiormente diffuse in relazione ad un determinato spaccato sociale – è il caso di famiglie afferenti al ceto delle professioni – quanto a ponderare, quanto meno in termini qualitativi, il peso in tali contesti assunto dalle energie profuse nella tutela e nel recupero della salute.

Peraltro, l'analisi della quotidiana pratica di spezieria di Ferrante Imperato mette in luce la rilevanza del processo assimilativo dei più aggiornati modelli e riferimenti teorici in relazione ai saperi medico-farmaceutici cui si associano, e questo è un dato prezioso, svariate modalità creative.

Quella di Ferrante è certamente una bottega all'avanguardia nello scenario napoletano. Ne sono attestazione l'ampia presenza di quelle preparazioni composte che, in certa misura, si riallacciano ai *segreti medicinali* – una pratica presumibilmente presente, a gradi probabilmente inferiori, presso le maggiori spezierie cittadine, come sembra suggerire la contemporanea esperienza della spezieria Spaccamiglio –; le vivaci incursioni in ambito veterinario e, aspetto quest'ultimo di particolare importanza, il reiterato impiego, quantunque circoscritto almeno sul piano cronologico, dei più celebrati e preziosi rimedi medicinali coevi di origine americana. Tutti elementi questi che consentono di leggere la vicenda di un Regno di Napoli di pieno Cinquecento, in quanto parte della comunità imperiale spagnola, come scenario di vivace elaborazione delle nuove cognizioni terapeutiche – la presenza dei preparati del Nuovo Mondo presso le spezierie laiche cittadine almeno partire dagli anni Quaranta del Cinquecento è un prezioso tassello in questo senso – costantemente proiettato nei circuiti commerciali, culturali e naturalistici internazionali.

Certo, molti altri interrogativi restano ancora aperti.

Attraverso quali modalità si dipana, nel caso specifico di Ferrante e più in generale degli speciali napoletani cinquecenteschi, la natura degli interventi e l'interazione socio-professionale con il *medico fisico*? In quale concreta misura quest'ultimo prende parte nell'indicazione della terapia accanto all'individuazione delle patologie?

Come si articolano i canali di approvvigionamento dei *semplici* da parte delle spezierie cittadine? Quali i produttori e i mediatori di tali transazioni?

Risulta possibile scandagliare la presenza di fenomeni ed esperienze di coltura e acclimatamento delle piante medicinali americane in suolo napoletano? Quali i plausibili protagonisti e scenari di tale processo?

Non erano queste le domande da cui è partita l'indagine i cui risultati qui sono stati presentati, ma – come spesso accade nel corso della ricerca – è stata la ricerca stessa ad aprire altri orizzonti e punti di domanda, che si auspica poter perseguire.

Bibliografia

- AA.VV., *Una farmacia preindustriale in Val d'Elsa*, Città di San Gimignano, 1981.
- S. Attanasio, *Wunderkammer napoletane. Dal Cinquecento al Settecento*, Napoli, Rogiosi editore, 2021.
- P. Bairo, *Secreti medicinali*, in Venetia, 1561.
- A. Barrera Osorio, *The spanish american empire and the early scientific revolution*, Austin, University of Texas Press, 2006.
- A. Benedicenti, *Malati, medici, farmacisti. Storia dei rimedi traverso i secoli e delle teorie che ne spiegano l'azione sull'organismo*, vol. II, Milano, Hoepli, 1924.
- G. Boccadamo, *La malattia della vita. Ospedali e assistenza a Napoli in età moderna*, Napoli, Liguori editore, 2019.
- P. Borgarucci, *La fabrica de gli spetiali partita in XII distintioni*, in Venetia, appresso Vincenzo Valgrisio, 1566.
- R.M. Borraccini, *Libri di medicina nei chiostrì e nei casali (dall'inchiesta della Congregazione dell'Indice dei libri proibiti, 1597-1603)*, in *Atti della XXXVIII tornata degli studi storici dell'arte medica e della scienza*, a cura di R. Sani – F. Zurlini, 20-22 maggio 2010, Macerata, EUM, 2012, pp. 159-182.
- G. Botti, *Sulle vie della salute. Da speciale a farmacista-imprenditore nel lungo Ottocento a Napoli*, Bologna, il Mulino, 2008.
- S. Brevaglieri, *Natural desiderio di sapere. Roma barocca fra vecchi e nuovi mondi*, Roma, Viella, 2019.
- A. Bucci, *Modo di conoscere et distinguere gli influssi pestilenti*, Torino, appresso l'herede del Bevilacqua, 1585.
- M.C. Calabrese, *Una spezieria siciliana del XVII secolo* in «Mediterranea – ricerche storiche», VII, 2010.
- G. Calestani, *Osservationi*, parte seconda, Venetia, appresso Francesco de' Franceschi senese, 1580.
- D. Caracciolo, *Antichi libri di farmacia e l'arte distillatoria nel Seicento. Un percorso per immagini*, in «Aprosiana. Rivista annuale di studi barocchi», Nuova Serie, XVI, 2008, pp. 83-111.
- D. Caracciolo, *'Attenta cura a mille bei segreti di natura': Ferrante Imperato's collection between scientific specimens and natural marvels*, in *The sciences of Naples. Making knowledge in Italy's pre-eminent city (1500-1800)*, a cura di L. Gianfrancesco – N. Tarrant, London, University College, 2024, pp. 29-59.
- N. Carletti, *Topografia universale della città di Napoli*, Napoli, nella stamperia Raimondiana, 1776.
- L. Chichierchia – S. Papa, *Storia della farmacia a Napoli. Dalla "Spetiarìa" conventuale alle botteghe dell'Ottocento*, Napoli, Electa, 1998.
- A. Ciarallo, *L'erbario di Ferrante Imperato*, in «Museologia scientifica» III, 1986, pp. 29-59.
- G.A. Cito, *Del conoscere le infermità che avvengono al cavallo*, in Venetia, appresso i Gioliti, 1589.
- A. Colombre, *I tre libri della natura de i cavalli et del modo de medicar le loro infermità*, Vinegia, 1547.
- N. Columella Onorati, *Ferrante Imperato*, in *Biografia degli uomini illustri del Regno di Napoli*, a cura di D. Martuscelli (Voll. I-XV), tomo VIII, Napoli, da Nicola Gervasi, 1823, pp. nn.
- M. Conforti, *Medicina sotto il vulcano. Corpi e salute a Napoli in età moderna*, Milano, Editrice Bibliografica, 2021.

- V. Cordo, *Dispensario*, Venetia, appresso Niccolò Moretti, 1590.
- D. D'Eremita, *Antidotario*, Napoli, per Secondino Roncagliolo, 1630.
- G. Da Vigo, *La pratica universale in chirurgia*, Venetia, appresso Fabio e Agostino Zoppini, 1581.
- De morbo gallico*, a cura di A. Luisini, Tomus Posterior [Tomo Secondo], Venetiis, ex officina Iordani Ziletti, 1567.
- R. De Santis, *Alle origini della scienza moderna: Ferrante Imperato speciale*, in «Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona», Vol. CLXXXIII (a. a. 2007-2008 e 2008-2009), Verona, 2011, pp. 277-293.
- G.B. De Toni, *Bartolomeo Maranta*, in *Gli scienziati italiani dall'inizio del Medio Evo ai nostri giorni*, a cura di A. Mieli, vol. I – parte I, Roma, Dott. Attilio Nardecchia Editore, 1921, pp. 68-70.
- F. De Vivo, *Pharmacies as centres of communication in early modern Venice*, in «Rinascimento Studies», 21, 4, 2007, pp. 505-521.
- F. De Vivo, *La farmacia come luogo di cultura: le spezierie di medicine in Italia*, in *Interpretare e curare. Medicina e salute nel Rinascimento*, a cura di M. Conforti – A. Carlino – A. Clericuzio, Roma, Carocci, 2013, pp. 129-142.
- P. De Vos, *Compound remedies. Galenic Pharmacy from the Ancient Mediterranean to New Spain*, University of Pittsburg Press, 2021.
- B. Di Gennaro Splendore, *Craft, money and mercy. An apothecary's self-portrait in sixteenth-century Bologna* in «Annals of Science», 74, 2017, pp. 91-107.
- G. Donzelli, *Antidotario napolitano di nuovo riformato, e corretto dall'almo Collegio de spetiali*, Napoli, per Francesco Savio, 1642.
- G. Donzelli, *Teatro farmaceutico dogmatico e spagirico*, Venezia, presso Paolo Baglioni, 1686.
- C. Durante, *Herbario nuovo*, in Roma, per Iacomo Bericchia e Iacomo Tornierij, 1585.
- G. Falloppio, *Secreti diversi et miracolosi*, Venetia, appresso Marco di Maria, 1565.
- G. Favero – M. Moro – P. Spinelli – F. Trivellato – F. Vianello, *Le anime dei demografi. Fonti per la rilevazione dello stato della popolazione di Venezia nei secoli XVI e XVII* in «Bollettino di demografia storica», 15, 1991.
- P.P. Fenice, *Antidotarium*, Neapoli, apud Octaviu Beltranu, 1631.
- P.A. Ferraro, *Cavallo frenato*, in Napoli, appresso Antonio Pace, 1602 (1560).
- P. Findlen, *Possessing nature. Museums, collecting, and scientific culture in early modern Italy*, Berkley, California University Press, 1994, pp. 23-110.
- L. Fioravanti, *Capricci medicinali. Libri Quattro*, in Venetia, appresso Lodovico Avanzo, 1573.
- L. Fioravanti, *Della fisica*, Venetia, per gli Heredi di Melchior Sessa, 1582.
- G. Galasso, *Alla periferia dell'Impero. Il Regno di Napoli nel periodo spagnolo (secoli XVI-VII)*, Torino, Einaudi, 1994.
- G. Galasso, *Aspetti della megalopoli napoletana nei primi secoli dell'età moderna*, in «Mégapoles méditerranéennes. Géographie urbaine rétrospective», Roma, École Française de Rome, 2000, pp. 565-575.
- G. Galasso, *Storia del Regno di Napoli*, Volume II, *Il Mezzogiorno spagnolo (1494-1622)*, Torino, Einaudi, 2007.
- M. Garbellotti, *Libri e letture di speciali. Cultura farmaceutica trentina tra fine Seicento ed inizio Settecento*, in «Medicina e Storia. Rivista di storia della medicina e della sanità», VIII, 2008, pp. 103-126.
- Garzoni. Apprendistato e formazione tra Venezia e l'Europa in età moderna*, a cura di A. Bellavitis – M. Frank – V. Sapienza, Mantova, Universitas Studiorum – Casa Editrice, 2017.

- D. Gentilcore, *Il Regio Protomedicato nella Napoli spagnola*, in «Dynamis: Acta Hispanica ad Medicinæ Scientiarumque. Historiam Illustrandam», V, 16, 1996, pp. 219-236.
- D. Gentilcore, *Healers and healing in early modern Italy*, Manchester and New York, Manchester University Press, 1998.
- D. Gentilcore, *Food and health in Early Modern Europe*, London-New York, Bloomsbury, 2016.
- D. Gentilcore, *Malattia e guarigione. Ciarlatani, guaritori e seri professionisti. La storia della medicina come non l'avete mai letta*, Nardò (Lecce), Besa Muci Editore, 2020.
- I. Giglioli, *Sopra l'erbario di Ferrante Imperato*, Portici, premiato stabilimento tipografico vesuviano, 1901.
- J. Henderson, *L'ospedale rinascimentale. La cura del corpo e dell'anima*, Bologna, Odoya, 2016.
- F. Hernández – N.A. Recchi – G. Terrenzio (J. Schreck) – J. Faber, *Nova plantarum, animalium et mineralium mexicanorum historia*, Romae, typis Vitalis Mascardi, 1651.
- C.J. Hernando Sánchez, *La gloria del cavallo. Saber ecuestre y cultura caballeresca en el reino de Nápoles durante el siglo XVI*, in *Felipe II (1527-1598). Europa y la Monarquía Católica*, a cura di J. Martínez Millán, vol. 4, Madrid, Parteluz, 1998.
- C.J. Hernando Sánchez, *La cultura ecuestre en la corte de Felipe II*, in *La Monarquía de Felipe II: La casa del rey*, a cura di J. Martínez Millán – S. Fernández Conti, vol. 1, Madrid, Fundación Mapfre-Tavera, 2005.
- F. Imperato, *Dell'istoria naturale Libri XXVIII*, Napoli, per Costantino Vitale, 1599.
- F. Imperato, *Discorsi intorno a diverse cose naturali*, Napoli, nella Stamperia di Egidio Longo, 1628.
- G. Ippolito, *Spezierie domenicane a Napoli. Sei secoli di storia*, Napoli, Editrice Domenicana Italiana, 2006.
- E. Leong, *Recipes and everyday knowledge. Medicine, science and the household in Early Modern England*, Chicago, University of Chicago Press, 2018.
- L'invenzione della fiducia. Medici e pazienti dall'età classica a oggi*, a cura di M. Malatesta, Roma, Viella, 2021.
- J.M. López Piñero – M.L. López Terrada, *La influencia española en la introducción en Europa de las plantas americanas (1493-1623)*, in «Cuadernos Valencianos de Historia de la Medicina y de la Ciencia» VIII, Universitat de Valencia, 1997.
- R. Lullo, *De'secreti della natura, ò della quinta essentia*, libro Secondo, in Vinegia, per Gioambattista, & Marchio Sessa fratelli, 1557.
- M. Mandrioli, *Dall'Antidotarium Bononiense di Ulisse Aldrovandi alla farmacopea nazionale postunitaria: la lunga storia di un difficile rapporto tra scienza e politica*, in «Aldrovandiana», 2, 1, 2023, pp. 61-76.
- B. Maranta, *Della theriaca e del mithridato libri due*, in Vinegia, appresso Marcantonio Olmo, 1572.
- C. Masino – P. Villani – P. Frascani – A. Russo, *Per una storia della farmacia e del farmacista in Italia. Napoli e Campania*, Bologna, Edizioni Skema, 1988.
- P. Mason, *Ulisse Aldrovandi. Naturalist and collector*, London, Reaktion Books, 2023.
- P.A. Mattioli, *Discorsi... ne i sei libri di Pedacio Dioscoride Anazarbeo della materia medicinale*, in Venetia, appresso Vincenzo Valgrisi, 1563.
- P.A. Mattioli, *Discorsi... nelli sei libri di Pedacio Dioscoride Anazarbeo*, in Venetia, appresso Vincenzo Valgrisi, 1568.
- P.A. Mattioli, *Discorsi ne'sei libri di Pedacio Dioscoride Anazarbeo della materia medicinale*, Venezia, presso Niccolò Pezzana, 1744.

- G. Mesue [Yuhanna Ibn Masaway], *I libri di Gio. Mesue dei semplici purgativi, et delle medicine composte*, Venezia, appresso Alessandro de' Vecchi, 1621.
- S. Minuzzi, *Sul filo dei segreti. Farmacopea, libri e pratiche terapeutiche a Venezia in età moderna*, Milano, Unicopli, 2016.
- S. Minuzzi, *Giardini e virtù medicinali. Salute e bellezza tra passato e presente*, a cura di S. Minuzzi, Venezia, Edizioni Ca' Foscari (Venice University Press), 2023.
- S. Minuzzi, *Segreti medicinali: protagonisti del mercato della cura*, in M. Conforti, A. Carlino, A. Clericuzio, *Interpretare e curare. Medicina e salute nel Rinascimento*, Carocci editore, Roma, 2013.
- N. Monardes, *Dos libros. El uno trata de todas las cosas q. trae. de nras Indias Occidentales, que sirven al uso de Medicina...*, Co. privilegio de sa magestad, 1565.
- N. Monardes, *Delle cose che vengono portate dall'Indie Occidentali*, parte prima, Venetia, presso di Giordano Ziletti, 1575.
- A. Musi, *La disciplina del corpo. Le arti mediche e paramediche nel Mezzogiorno moderno*, Napoli, Guida, 2011.
- G. Muto, *Napoli capitale e corte. Linguaggi e pratiche dei poteri nell'Italia spagnola*, Roma, Viella, 2023.
- M.G. Muzzarelli – L. Molà – G. Riello, *Tutte le perle del mondo. Storie di viaggi, scambi e magnifici ornamenti*, Bologna, il Mulino, 2023.
- A. Neviani, *Ferrante Imperato speciale e naturalista napoletano con documenti inediti*, in «Atti e Memorie dell'Accademia di Storia dell'Arte Sanitaria», Istituto Nazionale Medico-Farmacologico Serono, Roma, 1936.
- L.A. Newson, *Making medicines in early colonial Lima, Perù. Apothecaries, Sciences and Society*, Leiden-London, Brill, 2017.
- E. Novi Chavarria, *Accogliere e curare. Ospedali e cultura delle nazioni nella Monarchia ispanica*, Roma, Viella, 2020.
- C. Pedrazzini, *La farmacia italiana nella storia e nell'arte*, Milano, Igap Editrice, 1950.
- G. Pomata, *La promessa di guarigione. Malati e curatori in Antico Regime*, Roma-Bari, Laterza, 1994.
- C. Preti, *Imperato, Ferrante*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 62, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2004.
- I. Rodolfo Hazen, *Echi del Nuovo Mondo nelle Biblioteche napoletane tra i secoli XVI e XVII*, in «Mediterranea», LIX, 2023, pp. 501-524.
- F. Rotelli, *Exotic plants in italian pharmacopoeia (16th-17th centuries)*, in «Journal of History of Medicine», 30, 3, 2018, pp. 827-879.
- F. Rotelli, *The accomodation of new world plants in early modern pharmacology: the case of cinchona bark and the challenges to seventeenth-century galenism*, in *Plants in 16th and 17th century. Botany between medicine and science*, a cura di F. Baldassarri, Berlin-Boston, de Gruyter, 2023, pp. 1169-1195.
- C. Ruini, *Dell'infermità del cavallo*, Bologna, presso gli heredi di Gio. Rossi, 1598.
- G. Ruscelli (Alessio Piemontese), *De'secreti*, prima parte, Venetia, appresso Antonio degli Antonii, 1563.
- G. Ruscelli (Alessio Piemontese), *De'secreti*, seconda parte, Venetia, appresso Antonio degli Antonii, 1563.
- A. Russo, *L'arte degli speciali a Napoli*, Napoli, 1966.
- G. Rusto, *Delle malsaltie del cavallo*, in Venetia, presso Rutillio Borgominiero, 1561.

- F. Sansovino, *Della materia medicinale libri quattro*, Venetia, appresso Gio. Andrea Valvassori detto Guadagnino, 1562.
- C.B. Schmitt, *Experience and Experiment: A Comparison of Zabarella's View With Galileo's in De Motu*, in «Studies in the Renaissance», Vol. 16 (1969).
- G. Signore, *Storia della farmacia. Dalle origini al XXI secolo*, Milano, Edra, 2013.
- J. Slater – M. López Terrada – J. Pardo Tomás, *Medical cultures of the early modern spanish empire*, Farnham, Ashgate, 2014.
- E. Stendardo, *Ferrante Imperato. Collezionismo e studio della natura a Napoli tra Cinque e Seicento*, Quaderni dell'Accademia Pontaniana, Napoli, Giannini, 2001.
- J. Stevens Crawshaw, *Families, medical secrets and public health in early modern Venice*, in «Renaissance Studies», 28, 4, 2014.
- The Impact of New World Plants, 1500-1800: The Americas in Italy*, in *The New World in Early Modern Italy, 1492-1750*, a cura di E. Horodowich – L. Markey, Cambridge, Cambridge University Press, 2017.
- S. Tomassetti, *Lire, écrire, soigner. La circulation des remèdes dans une communauté religieuse urbaine (Rome, XVIe-XVIIe siècles)* in «Histoire, médecine et santé», 25, 2024, pp. 165-182.
- F. Villani, *L'Ospedale di Santa Maria dell'Olmo e la città di Cava (secoli XVI-XVIII)* in «Mediterranea – ricerche storiche», XXI, 2024, pp. 299-326.
- Pharmacopoea collegi medicorum Bergomi*, Bergomi (Bergamo), typis Comini Ventura, 1581.
- Giornale napoletano di filosofia e lettere, scienze morali e politiche*, vol. IV, Napoli, Stabilimento Tipografico Perrotti, 1880.
- Tariffae rerum aromaticarum. Anni 1613 1614 & 1615*, Neapoli, Apud Io Iacobum Carlinum, 1615.
- Tariffae rerum aromaticarum. Anni 1616 1617 & 1618*, Neapoli, Apud Constantinum Vitalem, 1618.
- Tariffae rerum aromaticarum. Anni 1622 & 1623*, Neapoli, Apud Octavium Beltranum, 1623.
- Tariffae rerum aromaticarum. Anni MDCXXIV*, Neapoli, Apud Dominicum Maccaranum, 1625.
- Tariffae rerum aromaticarum. Anni 1633 1634 & 1635. Noviter in lucem aeditae per Petrum Paulum Phoenicem*, Neapoli, Apud Octavium Beltranum, 1635.
- Petitorium in quo ea, quae quilibet Pharmacopoeus in sua officina...*, Neapoli, apud Io Iacobum Carlinum, 1614.
- Petitorium in quo continentur quae unusquisque pharmacopoeus...*, Neapoli, ex officina Caroli Porpora & Io Dominci Petroboni, 1694.
- Petitorium seu index medicamentorum simplicium, et compositorum...*, Neapoli, Neapoli, ex Typografia Flautina, 1788.

Appendice

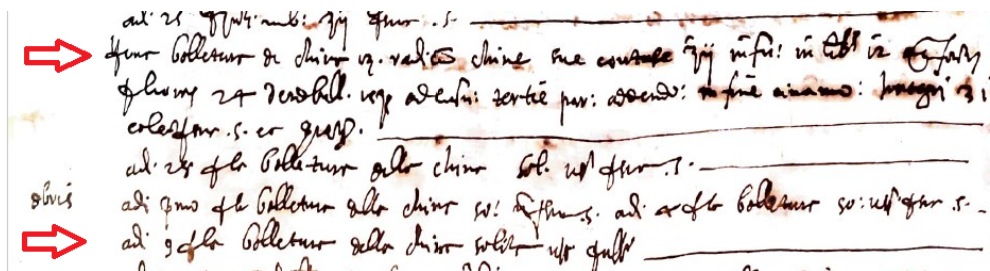


Figura 1. La specificazione «nos» «nos pulv», «nos pulv» [nostra polvere] è presente in quattro preparazioni. ASNa, *Processi civili antichi*, Pandetta nuovissima, Sacro Regio Consiglio, b. 1927, fasc. 52504, causa Imperato-Lanzalone, Liste Ferrante Imperato, ff. 14v.

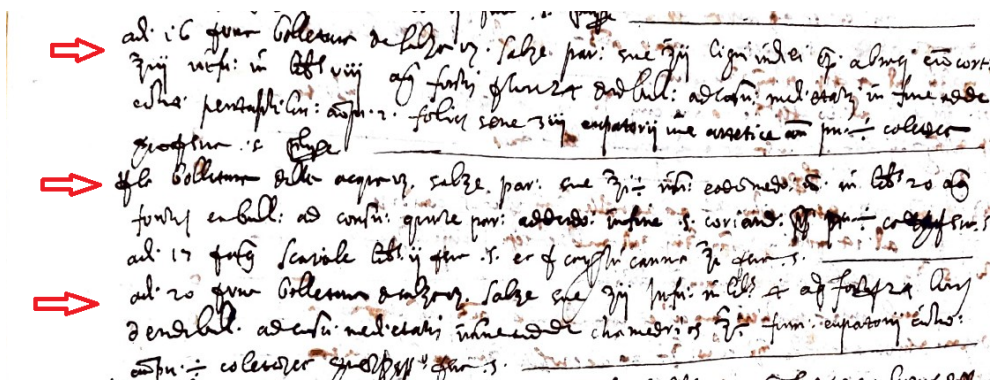


Figura 2. ASNa, *Processi civili antichi*, Pandetta nuovissima, Sacro Regio Consiglio, b. 1927, fasc. 52504, causa Imperato-Lanzalone, Liste Ferrante Imperato, c. 15r.

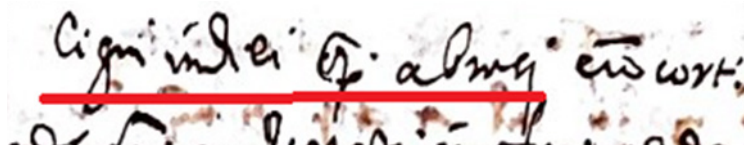


Figura 3. In data 16-10-1567, giorno del primo utilizzo del legno santo, è presente la specificazione «ab mei». ASNa, *Processi civili antichi*, pandetta nuovissima, Sacro Regio Consiglio, b. 1927, fasc. 52504, causa Imperato-Lanzalone, Liste Ferrante Imperato, f. 15r.

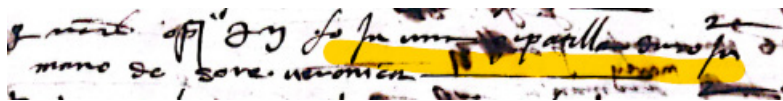


Figura 4. 8-6-1543, per una s. parilla data per mano de sora veronica. ASNa, *Processi civili antichi*, Pandetta nuovissima, Sacro Regio Consiglio, b. 361, fasc. 5560, causa Fasano-Russo, Liste Angelo Fasano, c. 36v.

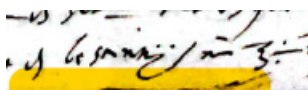


Figura 5. 1-1-1546, s. lesanti ana, 1 oncia. ASNa, *Processi civili antichi*, pandetta nuovissima, Sacro Regio Consiglio, b. 361, fasc. 5560, causa Fasano-Russo, Lista Angelo Fasano, c. 48r.

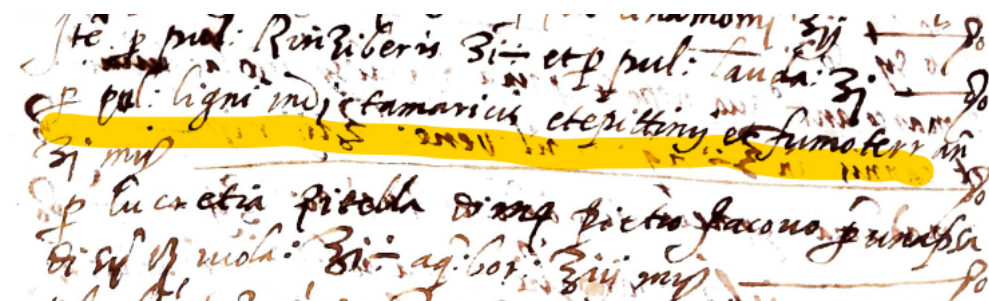


Figura 6. 14-2-1563, pul. ligni indic., tamaricis et pittimij et fumoterre ana 1 oncia [legno santo, tamerice, epitimio e fumaria]. ASNa, *Processi civili antichi*, pandetta nuovissima, Sacro Regio Consiglio, b. 361, fasc. 5560, causa Spaccamiglio-Naclerio, Lista Carlo Spaccamiglio, c. 4v. Lista spese ospedale San Nicola al Molo.

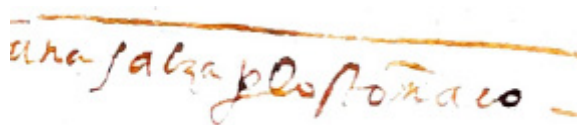


Figura 7. 8-7-1566, una salza plo [per lo] stomaco [salsapariglia]. ASNa, *Corporazioni religiose sopresse*, busta 6045, Lista spese ospedale San Nicola al Molo, c. 137v. Lista medicinali San Domenico Maggiore.

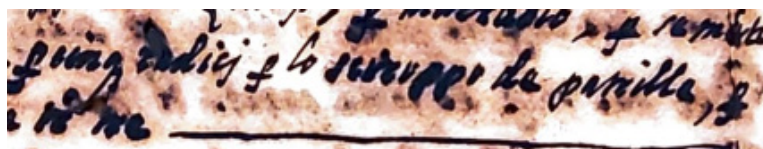


Figura 8. ASNa, *Corporazioni religiose sopresse*, busta 0458, Lista medicinali San Domenico Maggiore, c. 345v.

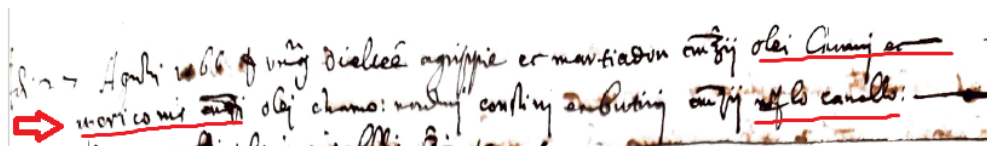


Figura 9. Dall'essere umano al cavallo, 27-8-1566, olei cinnamj et ypericom ana (1 oncia). ASNa, *Processi civili antichi, pandetta nuovissima, Sacro Regio Consiglio*, b. 1927, fasc. 52504, causa Imperato-Lanzalone, Liste Ferrante Imperato, f. 13v.

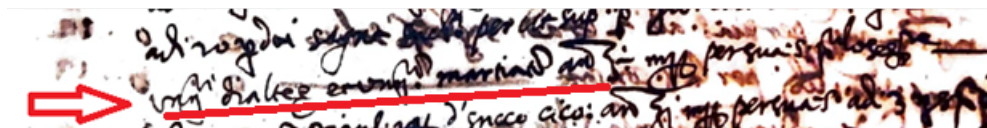


Figura 10. Dal cavallo all'essere umano, 20-10-1569. Ung.ti dialtea et ung.ti martiad. ana (1 oncia) per sua s. [sua signoria]. ASNa, *Processi civili antichi, pandetta nuovissima, Sacro Regio Consiglio*, b. 1927, fasc. 52504, causa Imperato-Lanzalone, Liste Ferrante Imperato, f. 20r.

Mondi nuovi, nuove pratiche e rimedi incerti: la farmacologia a Napoli tra Cinque e Seicento

Maria Conforti

Questo studio esamina la trasformazione delle conoscenze farmacologiche e delle pratiche terapeutiche nella Napoli della prima età moderna (1550-1650 circa), un periodo caratterizzato dall'afflusso di sostanze medicinali esotiche provenienti dall'Oriente e dalle Indie Occidentali, dall'ascesa della medicina e farmacologia chimica (iatrochimica) e dalle tensioni tra tradizione e innovazione, nonché tra pratica medica e scetticismo epistemologico. Napoli, uno dei centri del commercio imperiale spagnolo e dello scambio intellettuale, divenne un laboratorio per l'integrazione dei farmaci del "nuovo mondo" – come la china (corteccia di cinchona), la salsapariglia, il guaiaco e il cacao – nei sistemi medici europei, mettendo in crisi le dottrine galeniche e ippocratiche incentrate sull'equilibrio umorale e sul localismo.

Parole chiave: iatrochimica, farmacia, sostanze medicinali esotiche.

This study examines the transformation of pharmacological knowledge and therapeutic practices in early modern Naples (c. 1550-1650), a period marked by the influx of exotic medicinal substances from the East and West Indies, the rise of chemical pharmacy (*iatrochemistry*), and tensions between tradition and innovation, as well as between medical practice and epistemological skepticism. Naples, one of the hubs of Spanish imperial trade and intellectual exchange, became a laboratory for integrating "new world" drugs – such as *China* (cinchona bark), *Sarsaparilla*, *Guaiacum* (Holy Wood), and *Cacao* – into European medical frameworks, challenging Galenic and Hippocratic doctrines centered on humoral balance and localism.

Keywords: iatrochemistry, pharmacy, exotic drugs.

Il sapere farmacologico e la pratica farmaceutica e terapeutica hanno avuto a Napoli in età moderna una tradizione e uno sviluppo di cui sono testimonianza, oltre al gran numero di botteghe e officine in città e nelle province del Regno, numerosi testi a stampa e documenti rimasti manoscritti. Sullo sfondo vanno considerate questioni che qui non saranno affrontate direttamente, ma che sono comunque importanti per definire in che modo le sostanze medicinali "nuove" siano state ricevute a Napoli: principalmente, lo sviluppo di una botanica di osservazione e classificazione che in tutta Europa consentì di rivoluzionare l'approccio precedente, pur nel rispetto dei grandi testi classici della tradizione, da Teofrasto a Dioscoride, ormai letto nella revisione di Mattioli. La nuova botani-

ca, la consuetudine di erborizzare e di coltivare le piante medicinali, l'esistenza di una rete di dotti e pratici in corrispondenza fra loro determinò tra l'altro la prevalenza, tra Cinque e Seicento, dell'interesse per le sostanze medicinali semplici, che guadagnarono terreno rispetto alle grandi preparazioni della polifarmacia galenica, come la teriaca: queste non scomparvero, ma la concentrazione sulle singole sostanze consentì di identificarne di nuove e diverse, e in generale di sottoporle a un vaglio critico¹.

In questo intervento mi concentrerò sul periodo che va più o meno dalla seconda metà del Cinquecento alla seconda metà del Seicento, nello sforzo di dare alcune indicazioni non solo sul modo in cui sono state recepite le droghe esotiche – in arrivo in area mediterranea da est e da ovest, e la cui fama e presenza fisica sono onnipervasive nell'Europa dotta e in quella degli artigiani – ma anche l'interazione tra queste nuove sostanze e le nuove pratiche di preparazione e consumo dei farmaci, e in particolare la chimica. Come cercherò di dimostrare, infatti, il carattere di innovazione della chimica rafforza, e in qualche misura contribuisce a dare forma e a mutare, quello delle nuove sostanze esotiche e dei nuovi mondi geografici da cui queste provengono. Inutile forse sottolineare che la Napoli spagnola non poteva non registrare con particolare forza la presenza di medicinali e, come molti testi dicono, «cose» di interesse medicinale, provenienti dalle Indie Occidentali, cioè dal continente americano; ma la pratica chimica, destinata a diventare nel Seicento iatrochimica, cioè un corpus di conoscenze e terapie in aperto contrasto con la medicina di impianto tradizionale e in particolare galenico (Galeno era infatti il principale teorico della farmacologia antica, poi adottata dalla cultura medica araba) fu un sapere specificamente italiano, e che a Napoli e nel Regno godette di una particolare fortuna².

La connessione tra medicina e farmacologia chimica e sostanze provenienti dai mondi nuovi da poco scoperti è ribadita nel secondo Seicento da Giuseppe Donzelli (1596-1670), che accosta i due temi, insistendo sulla necessità di superare le cognizioni limitate degli antichi:

¹ Sulla farmacia in Italia in questo periodo G. Olmi, *Farmacopea antica e medicina moderna*; R. Palmer, *Pharmacy in the republic; Apothecaries, "Charlatans", and the Medical Marketplace in Italy*, a cura di D. Gentilcore; S. Minuzzi, *Sul filo dei segreti*; V. Pugliano, *Pharmacy*; B. Di Gennaro Splendore, *The State Drug*.

² A. Clericuzio, *The Emergence of Chemical Medicine*.

A quei tempi ne anche si haveva notitia della Zarza pariglia, del Legno Santo, della China, e del Sandalo, ne tampoco s'empivano i vasi delle spetiarie di Zucchero... Vorrei, che questi tali, che si vantano di medicare per la strada di Galeno, mi sapessero dire, perche adoprano il Riobarbaro, la Cassia purgativa, la Manna, Zarza Pariglia, China, Legno santo, e Sandali, che non furono conosciuti da Galeno, ne anche per sogno³?

Allievo, amico e collaboratore del chirurgo Marco Aurelio Severino, capostipite dei *novatores* della Napoli secentesca, lo speziale e chimico Giuseppe Donzelli fu protagonista dell'attività scientifica e politica del ceto civile, ma anche e soprattutto uno degli autori più fortunati fra quanti pubblicarono a Napoli, e in verità in Italia, su argomenti medici e farmacologici nel corso del Seicento. Il suo *Teatro Farmaceutico, dogmatico, e spagirico*, pubblicato per la prima volta a Napoli nel 1667, fu infatti più e più volte ristampato e imitato a Napoli, Roma e Venezia, restando almeno fino alla seconda metà del Settecento un punto di riferimento ineludibile per i praticanti l'arte terapeutica – oltre che per lo storico di oggi. Il *Teatro* rappresenta infatti una raccolta molto completa, benché disordinata, di tecniche di preparazione, nomenclature, ricette, conoscenze popolari e scientifiche relative alle sostanze medicamentose vegetali, animali e “metalliche”⁴. Inevitabilmente, il corpus delle conoscenze teoriche e pratiche che vi è contenuto fa riferimento alla tradizione del secolo precedente; è per questo che qui lo si prenderà come una sorta di collettore, utile anche per risalire all'indietro e determinare la circolazione di notizie e di informazioni tra testi e tra la popolazione dei pratici che a questi testi faceva riferimento.

Il *Teatro* è interessante anche in un altro senso: mostra infatti quale sia stata la funzione narrativa ed epistemologica dell'invenzione della tradizione moderna farmaceutica e chimica a Napoli, nel Regno e più ampiamente in Italia in età moderna. Un'invenzione incentrata sulla costruzione del mito del nuovo (nuove terre, nuove sostanze, nuove malattie, nuove tecniche) e dell'innovazione continua, da contrapporre a quello, molto potente, dell'antichità e dunque del necessario tradizionalismo di questo come di altri settori del sapere medico. Innovazione in questo caso anche pratica, anzi innovazione direttamente affida-

³ G. Donzelli, *Teatro farmaceutico*, p. [16].

⁴ Per l'identificazione delle sostanze medicinali, è utile J. Worth Estes, *Dictionary of Protopharmacology*. Per la storia naturale e gli effetti medicinali dei vegetali, <https://www.kew.org/science/our-science/science-services/medicinal-plant-names-services>.

ta alle mani e ai gesti e all'esperienza dei pratici, di professionisti che pur non essendo caratterizzabili come "senza lettere" erano comunque in generale privi di un'educazione formale di tipo universitario⁵. Oltre a rappresentare un accesso concreto e materiale ai molti mondi nuovi che gli europei andavano scoprendo e sfruttando, la *materia medica* poneva anche una questione teorica non trascurabile: l'ippocratismo ancora dominante nella medicina nelle sue diverse accezioni, da quella dotta e insegnata all'università a quella ricevuta e accettata dai medici pratici e dalle altre figure attive nel mercato della cura, principalmente chirurghi e speciali, postulava un accentuato localismo, secondo il quale i corpi e le costituzioni, e quindi il corretto e sano bilanciamento umorale, variavano a seconda delle condizioni esterne, climatiche e non solo. Locali, secondo questa impostazione, erano anche le patologie e dovevano essere le terapie. Consegnata a uno dei testi di maggior vitalità della tradizione classica, l'ippocratico *Arie acque luoghi*, questa teoria rappresentò una vera sfida per i saperi medici europei messi a confronto con la varietà di climi, corografia, flora e fauna, tradizioni e culture, nonché patologie, che si incontravano durante le esplorazioni o le conquiste⁶. Sospesa tra localismo ippocratico e necessità di utilizzare la varietà di sostanze che giungevano sul mercato europeo, anche al fine di curare malattie ignote fino a quel momento e la cui origine extraeuropea era stata immediatamente chiara – tra queste principalmente la sifilide – la farmacopea dovette navigare un mare difficile, nel quale le generalizzazioni di tipo scientifico sugli effetti delle sostanze, che a noi sembrano ovvie, dovevano comunque essere modulate sulle complessità della teoria preesistente, che metteva al centro dell'intervento terapeutico circostanze ambientali specifiche e costituzioni corporee individuali dei pazienti.

A queste difficoltà la chimica farmaceutica, e più in generale la iatrochimica, facevano fronte con un tipo di approccio completamente diverso da quello umorale, incentrato su un modello di corpo latamente riconducibile a un laboratorio, animato da processi e trasformazioni quali la fermentazione o la distillazione, che lo speciale poteva replicare nella sua bottega attraverso l'uso di tecniche e strumenti complessi, ma riconducibili all'uso del fuoco e a una nozione assente dalla medicina classica, quella di reazione tra le sostanze⁷.

⁵ J.S. Amelang, *The Flight of Icarus*; P. Smith, *The Body of the artisan*.

⁶ A. Cooper, *Inventing the indigenous*.

⁷ A.G. Debus, *Chemistry and Medical*.

1. *Materia medica* a stampa nel Cinquecento

I testi di interesse farmacologico pubblicati a Napoli nel Cinquecento registrano sia l'arrivo della *materia medica* esotica sia la rivoluzione chimica in atto tra gli speziali e i pratici. L'interesse della fiorente tipografia napoletana per la farmacologia, che poteva rappresentare un ottimo affare in termini di vendite, è precoce: nel 1510 presso Mayr si pubblica un Mesue, *Opus quibus libet aromataris necessarium*⁸; nel 1511 De Caneto pubblica un'*Expositio Girardi Nocito siculo super Librum simplicium medicinarum* che susciterà l'interesse del botanico Paolo Boccone ancora un secolo e mezzo dopo⁹. In linea di massima, si tratta però di lavori di impianto tradizionale, che si presentano come commentari ai testi pratici che vanno sotto il nome di Mesue, un autore che è in realtà poco più di un nome che tiene insieme la tradizione medica araba e occidentale, ma che ebbe un incalcolabile peso nella farmacologia del Rinascimento europeo¹⁰.

La geografia di quello che è probabilmente il principale testo di botanica e farmacologia teorica correlabile (in senso lato) al Regno, quello di Bartolomeo Maranta, pubblicato a Venezia nel 1559¹¹, è limitata all'Europa e all'Oriente della medicina araba. Una novità interessante è invece rappresentata negli anni '70 dalla traduzione in italiano, eseguita dal medico di Chieti Annibale Briganti, dei testi di Garcia da Orta sui medicinali delle Indie Orientali e di quello di Nicolas Monardes sulle Indie Occidentali¹². Il volume, nella sua prima stampa privo di indicazioni tipografiche ma stampato anch'esso a Venezia, è dedicato a Ferdinando de Alarcon e Mendoza, marchese della Valle, ed è quindi legato alla vita sociale e politica del Regno¹³. Briganti, pur dalla sua collocazione provinciale, ha pubblicato anche un testo sulla peste e sui morbilli presso Cacchi a Napoli¹⁴; avrebbe anche composto un trattato sulla manna, a suo dire appropriato o plagiato dal celebre medico napoletano Donato Antonio Altomare, cui era

⁸ Mesue, *Opus quibuslibet aromataris necessarium*.

⁹ P. Manzi, *La Tipografia napoletana*, vol. I, Mayr, De Caneto, De Frizis, Pasquet de Sallo.

¹⁰ P. De Vos, *The 'Prince of Medicine'*.

¹¹ B. Maranta, *Methodi cognoscendorum*.

¹² *Dell'Historia dei semplici, aromati, et altre cose*. Su questi testi *Medicine, Trade and Empire*. Per un'introduzione generale, H.J. Cook, *Matters of exchange*.

¹³ Sulla famiglia e sulla sorella di Ferrante, Ana, E. Novi Chavarria, in *Mendoza, Anna*.

¹⁴ A. Briganti, *Avvisi et avvertimenti*; Id., *Avvisi, et avvertimenti*; entrambi i testi, segnalati nelle biografie di Briganti, risultano introvabili: cf. P. Manzi, *Annali*, vol. III, *Cacchi, Cappelli e Tip. Minori*.

stato inviato per un parere¹⁵: un'ulteriore dimostrazione della circolazione nel Regno di temi legati alla *materia medica* proveniente dalle Indie. Se si compara la *Tavola dei semplici* provenienti dalle Indie orientali con quella dei semplici delle Indie occidentali, inserite nel testo di Briganti, si è colpiti dalla sproporzione tra le otto pagine e mezzo dedicate ai primi e la scarsa mezza pagina dedicata ai secondi. Si tratta di una sproporzione che resterà: la ricchezza dei rimedi provenienti da Oriente non sarà mai comparabile a quella proveniente da Occidente, se non forse in seguito all'arrivo in Europa della china nel Seicento, un avvenimento destinato a sconvolgere le terapie delle febbri (la più parte ricorrenti e malariche), le più diffuse tra le patologie prese in considerazione dalla medicina moderna occidentale¹⁶. Del resto, alcune sostanze elencate nel testo di Monardes, come il bitume, il balsamo, la radice di china o il bezoar, sono in realtà già presenti nella farmacopea come provenienti dall'Oriente. Anche scontando l'effetto della brevità del secondo trattato rispetto a quello di Garcia da Orta, che anche in questa edizione si presenta riccamente illustrato, è evidente che la sedimentazione delle sostanze provenienti dall'Oriente aveva avuto un tempo assai più lungo, di almeno un millennio, per agire. In molti casi si trattava di sostanze già note attraverso la medicina araba, il cui prestigio era ancora alto nonostante le critiche ricorrenti. Né va trascurato l'effetto, sottolineato da José Pardo Tomás, di «embargo» alla diffusione di notizie e testi sulla *materia medica* americana dopo il 1580¹⁷. Del resto, accenni al mondo nuovo e ai suoi farmaci si trovano, sempre negli anni '70, nel testo cosmografico di Giovanni Lorenzo Anania, pubblicato a Napoli nel 1573, che contiene osservazioni interessanti anche dal punto di vista medico, e che dovette essere utilizzato anche in questo senso, come attestato dalle più tarde citazioni in un manuale per speziali del palermitano Salvatore Francioni¹⁸.

Nella *Bibliotheca* di Nicolò Toppi si riporta un elenco di *Epistole medicinali* inedite di Briganti che testimoniano dell'uso terapeutico del legno santo e delle unzioni di mercurio per la cura della rogna e del mal francese: dalle droghe esotiche alla chimica, i rimedi per la cura della nuova malattia proveniente dalle

¹⁵ D.A. Altomare, *Nonnulla opuscula*.

¹⁶ *Theories of Fever from Antiquity to the Enlightenment*, a cura di W.F. Bynum; M.J. Crawford, *The Andean Wonder Drug*.

¹⁷ J. Pardo Tomás, *Enduring echoes of Garcia de Orta*.

¹⁸ G.L. d'Anania, *Dell'universale fabbrica del mondo*; S. Francioni, *De' discorsi di Salvatore Francione*; per le Americhe, ivi, p. 127.

Indie occidentali erano anch'essi innovativi¹⁹. A Napoli nel Cinquecento si erano stampati diversi testi dedicati alla terapeutica, e fra questi anche alcuni sulla sifilide, che era la malattia di attualità. Un'opera di Giovanni Andrea Veneziano sul *sacrum igne... cioè... mal francese*, fu pubblicata presso Cola Marze assai precocemente, prima del 1515: la sola copia nota, presente a Siviglia, fu sottratta nel 1884²⁰. Nel 1534 Giovanni Pascale, di Sessa, pubblica un *Liber de morbo composito vulgo Gallico appellato*, stampato da De Caneto, dove si citano tra le *auctoritates* quasi solo Galeno e Avicenna e dove la terapia è tradizionale, ma si fa cenno al fatto che si possono somministrare al paziente *pillulae* composte con ingredienti esotici (orientali), tra cui lo zenzero e il cinnamomo, il rabarbaro e la scamonea²¹. Pascale cita anche, fra le terapie non galeniche, il mercurio²² e soprattutto il legno santo²³. È interessante che nell'ambito di una trattazione quasi esclusivamente modulata sulla costituzione umorale del paziente (melanconica, flemmatica, etc.) le due cure più innovative siano presentate come cure universali, da utilizzare senza riguardo alla costituzione del paziente, cioè con un'attitudine generalizzante che era propria della cultura chirurgica o farmaceutica, ma che in presenza di una malattia nuovissima e di grande impatto sociale ne rendeva possibile l'adozione anche da parte del medico dotto²⁴.

La compresenza di chimica e di droghe non native del Regno, sullo sfondo – abbastanza ingannevole – di un richiamo alla tradizione, con un esplicito riferimento a Mesue, si ritrova nella raccolta di ricette di Decio Forte, speciale presso l'Ospedale napoletano dell'Annunziata, pubblicato da Mattia Cancer nel 1588²⁵. Forte utilizza, anche se in modo relativamente episodico, anche alcune delle droghe provenienti dalle Indie occidentali, come la salsapariglia e il legno santo, ma il suo riferimento sembra ancora essere alle composizioni medicinali dei due Altomare, Donato Antonio e suo figlio, e quindi a un mondo di metà secolo. Tuttavia è chiaro dal testo, che presenta una bella immagine di una sorta di cucurbita gigante alimentata dal fuoco, che Forte impiega anche tecniche chimico-distillatorie nella sua pratica.

¹⁹ N. Toppi, *Biblioteca napoletana, et apparato a gli huomini illustri*, lib. I, pp. 20-21.

²⁰ P. Manzi, *Annali*, vol. II, *Suganappo, Amato, de Boy, Scotto e tip. minori*.

²¹ G. Pascale, *Liber de morbo*, cc. 14r-14v.

²² Ivi, c. 17v.

²³ Ivi, cc. 23r-23v.

²⁴ J. Parascandola, *From Mercury to Miracle Drugs*.

²⁵ D. Forte, *Commentarius*.

2. *Il Teatro di Donzelli*

Come è ben noto per il caso di Ferrante Imperato, il cui rapporto con oggetti e sostanze delle Indie orientali e occidentali è oggetto di altri studi in questo volume, le botteghe degli speziali, almeno dei più qualificati, erano anche a Napoli centri di sociabilità scientifica: consentivano incontri, scambi di esemplari e di testi, attività didattica e formativa, e in alcuni casi sperimentale²⁶. Il materiale necessario ai medicamenti era disposto in un ordine più o meno standardizzato, come indicano le prescrizioni sulle visite delle autorità preposte alla sorveglianza; la presenza di sostanze rare e di difficile reperibilità rendeva in alcuni casi la bottega simile a un museo. Un biografo di Donzelli descrive questa sovrapposizione di funzioni: «(non so, se dir debba) casa, spetiararia, residenza, scuola, magisterio... nel mero centro della città, e del regno: al Seggio di Nido, pieno d'ornatissimi medicamenti, disposti con bellissima gratia»²⁷. Nell'articolo sulla china nel *Teatro*, Donzelli dichiara di ricevere visitatori, anche medici, nel suo «umile» Museo, e di discutere con loro²⁸.

Nella dedica del *Teatro* a una delle più elusive figure di medico sperimentatore della seconda metà del Seicento, Giovanni Battista Capucci, Donzelli ricorda i titoli di nobiltà dell'arte di comporre antidoti e medicamenti, che secondo lui è ufficio riservato al medico, come dimostra il caso di Galeno, che «si vanta d'aver più volte con le proprie mani composto la Teriaca, a richiesta di Antonino, e Severo Imperadori»²⁹. Con questa presa di posizione Donzelli entra in polemica con i medici tradizionalisti: Antonio Santorelli, scrivendo pochi anni prima di lui sull'ufficio del protomedico, aveva preso posizione sulle mani dei medici e sul loro lavoro, richiamando proprio l'esempio di Galeno e suggerendo che non doveva essersi trattato di una preparazione diretta, ma piuttosto di un esempio di come i medici talora «comandano ad un loro confidente, che li componghi, o destilli». E concludeva «et in vero, che non convenga, che un Medico con le proprie mani componga medicamento, si prova, pero, che ciò facendo, diventerebbe la cute callosa, & in conseguenza inetta ad osservare i moti del polso»³⁰.

²⁶ F. de Vivo, *Pharmacies*.

²⁷ G. Donzelli, *Teatro farmaceutico*, p. [22]. Vd. G. Olmi, *L'inventario del mondo*; P. Findlen, *Possessing nature*.

²⁸ G. Donzelli, *Teatro farmaceutico*, p. 265.

²⁹ Ivi, p. [17].

³⁰ A. Santorelli – F. Cava, *Il protomedico napoletano*, p. 35.

Il comporre medicinali era dunque motivo di disprezzo da parte dei difensori della purezza dell'arte medica non solo perché si trattava di una pratica manuale, ma anche perché implicava un profitto. Donzelli cita ancora altri testi per dimostrare che il medico ha pieno diritto di esigere un compenso per la sua opera:

Per conclusione si dice, che l'arte di comporre li medicinali è tanto vile [utile?] e dilettevole, che non solo per la sua eccellenza fu usata da peritissimi Medici; ma ancora da Personaggi grandi, e Teste coronate, di che ne sono piene le carte... ma se, per avventura dicessero i contradicenti, che le persone qui d'avanti accennate, composero i Medicamenti di propria mano; ma non già per lucro, si riponde con quella divulgata propositione, *Omnis labor exigit praemium*³¹.

Il rovesciamento del tema del medico *ennobli* perché dedito alla pratica della propria scienza per puro *otium* – e quindi assimilabile al nobile nel proprio disinteresse per il profitto – è completo, e indica una consapevolezza dell'importanza, anche economica, della professione e delle professioni artigianali legate all'esercizio della medicina. Benché la chirurgia e la spezieria fossero subordinate alla scienza medica e pratiche illecite senza la sorveglianza del medico, il loro autonomizzarsi indica uno sforzo da parte del ceto civile del Regno di individuare nuovi spazi d'azione professionale, con un processo analogo a quello che avveniva in altri paesi europei in quegli stessi anni. Non si trattava di un'eccezione nel panorama italiano, come dimostra ad esempio il caso di Roma, dove il medico Pietro Castelli scriveva per e con gli speziali. L'alleanza tra medici *physici* e pratiche e ceti artigianali assume un carattere immediatamente politico: Donzelli era infatti, a tutti gli effetti, un rivoluzionario, e l'opera per cui di solito è ricordato è la *Partenope liberata*, storia di parte popolare della brevissima Repubblica napoletana del 1647-48³².

Nel *Teatro* Donzelli presenta una farragine di materiali compositi, dall'elenco delle sostanze ai consigli sulle preparazioni; il testo assume così anche una funzione di *libreria*, e la sostituisce, epitomizzando convenientemente e sottoponendo a verifica sperimentale quanto detto da altri. Donzelli insiste sulla questione dell'autopsia, dell'esperienza personale: «da questo volume si ha la

³¹ G. Donzelli, *Teatro farmaceutico*, p. [18].

³² Id., *Partenope liberata*.

sicurezza... che tutti li medicamenti, che in esso si vedono, sono stati da me composti, e sperimentati»³³. Il tema era già nella *Partenope*, articolato con una differenziazione tra *vero* e *verisimile* che sarebbe poi ricorsa nel gruppo degli Investiganti³⁴. Ma la composizione del *Teatro* denota un'attenzione molto intensa anche alle questioni di tradizione testuale, che Donzelli intreccia abilmente con i risultati dell'*expertise* e le abilità del suo mestiere. L'analisi delle sostanze utilizzate per la farmacopea implicava, come si capisce, una notevole competenza di tipo storico, filologico e geografico, necessaria tra l'altro per identificare e certificare l'autenticità e la qualità terapeutica dei semplici e dei composti³⁵.

Il confronto tra le narrazioni di autori diversi – cui si erano affiancate le esperienze dirette dovute al notevole sviluppo della botanica e chimica nel Cinquecento – consentiva comunque di individuare, pur tra molte incertezze, una possibile verità sui medicamenti. Molti testi di farmacopea finivano così per contenere informazioni ben più vaste e complesse di quelle strettamente necessarie alla preparazione tradizionale o chimica dei rimedi. Donzelli, come tutte le sue fonti, si mostra attentissimo, ad esempio, alle varietà di denominazione delle diverse sostanze, di cui riporta i nomi nelle principali lingue europee e talvolta extraeuropee. Questo modello testuale non è una novità: da diversi secoli questo era anzi il *pattern* consueto di costruzione di molti testi scientifici, un modello rivisitato dalla storia naturale di età rinascimentale, che vi aveva incorporato le nuove scoperte e lo aveva utilizzato nella costruzione di nuove tassonomie botaniche, zoologiche, mineralogiche³⁶.

Donzelli distingue attentamente le notizie «favolose» dalle testimonianze dei «sensati scrittori», utilizzando la categoria del “favoloso” per indicare almeno due diversi tipi di testimonianza non verificabile: un primo riconducibile alla mitologia e alla letteratura antica; e un secondo, che fa invece riferimento a informazioni

³³ Id., *Teatro farmaceutico, Agli studiosi lettori*.

³⁴ Id., *Partenope liberata, Al lettore*: «E circa la verità della narratione, confesso parimente di haver mancato in gran parte... Ma se pure qualcuno volesse trattarmi di troppo appassionato, quando si parla delle attioni de' nemici, basterà dire a questo tale, che egli non è stato presente a quello, che ho veduto io con gli occhi proprij, e che appena posso io stesso riputarlo per vero. Dovrai da ciò inferire, Discreto Lettore, che prima d'applicarmi a questa lettura, ti sia necessario dispor l'animo a prestarle ogni indubitabil credenza; perche vi troverai successi tanto stravaganti, che potrai ragionevolmente giudicargli lontani affatto, non pure dal vero, ma anche dal verisimile».

³⁵ Sulla storia naturale utilizzata dai medici, H.J. Cook, *Physicians and Natural History*.

³⁶ L. Pinon, *Conrad Gessner*.

che sono a vario titolo relegabili fra le dicerie, le leggende o le testimonianze che il tempo e la critica hanno rivelato essere fallaci: «hora l'esperienza de' moderni ha chiuso la strada all'inventioni favolose»³⁷. Donzelli è consapevole della maggiore quantità di informazione a disposizione del proprio tempo, e dell'importanza delle testimonianze dirette fornite da autori degni di fede, una forma di autopsia indiretta, che investe soprattutto le droghe esotiche: «onde si hanno le vere relationi, non solo del Pepe, ma d'altre Droghe da' Signori Medici Spagnuoli, e da altri curiosi di questa materia, i quali hanno solcato grandissimi Mari, e veduto specialmente co' proprij occhi le piante»³⁸. Le fonti di Donzelli sono ancora una volta le grandi compilazioni di Monardes, García da Orta, Acosta, e il tormentato testo di Hernandez, da lui più volte citate e utilizzate³⁹.

La questione della verifica delle fonti e dell'autenticità si pone in modo diverso, ma sempre cruciale, nel caso dei medicinali “nuovi” e di recente circolazione, soprattutto per quelli provenienti dalle Indie occidentali. Donzelli fa in questo caso un uso moderato anche delle illustrazioni, la cui relativa scarsità esalta l'importanza delle descrizioni testuali⁴⁰. Nel *Teatro* sono rappresentate in figura solo alcune piante esotiche e rare, presumibilmente quelle la cui identificazione gli pareva più difficile e l'ausilio visuale più necessario. Vale la pena di enumerarle: sono tutte contenute nella parte II del volume e rappresentano il cardamomo⁴¹, il folio⁴², la china china⁴³, il cacao⁴⁴, l'amomo indiano⁴⁵, il costo⁴⁶, l'opobalsamo⁴⁷, il tamarindo⁴⁸. Su otto, come si vede, solo due figure rappresentano piante provenienti dalle Indie occidentali, il cacao e la china china. In proporzione, e non solo nelle illustrazioni, il *Teatro*, come già un secolo prima

³⁷ G. Donzelli, *Teatro farmaceutico*, p. 129.

³⁸ Ivi, p. 229.

³⁹ Per il *Tesoro messicano*, <https://teche.museogalileo.it/tesoro/it/>, a cura di M. Camerota – A. Ottaviani – M. Stefani.

⁴⁰ Sulle immagini naturalistiche e il loro ruolo S. Kusukawa, *Picturing the book of nature*; F. Egmond, *Eye for Detail*.

⁴¹ G. Donzelli, *Teatro farmaceutico*, p. II, p. 101.

⁴² Ivi, p. 120.

⁴³ Ivi, p. 134.

⁴⁴ Ivi, p. 154.

⁴⁵ Ivi, p. 164.

⁴⁶ Ivi, p. 176.

⁴⁷ Ivi, p. 203.

⁴⁸ Ivi, p. 261.

la traduzione di Briganti dei trattati sulle sostanze medicinali delle Indie, dà molto più spazio a medicinali provenienti dalle Indie orientali che a quelli delle Indie occidentali. In alcuni casi, come quello dell'estratto di gommagotta o di mecciocan, la preparazione di medicinali di origine americana è chimica (distillatoria)⁴⁹. In generale, anche a una ricerca analitica nel testo, e scontando il declino dell'uso del legno santo a favore del mercurio per la cura della sifilide e – almeno in questo testo – la relativamente scarsa presenza della Salsa Pariglia, le grandi protagoniste sono due piante, il cacao e l'albero peruviano della china, e i due prodotti corrispondenti, la cioccolata, droga eminentemente 'riscaldante', e la polvere della corteccia utilizzata come febbrifugo.

3. Ricettari, compilazioni e curanti: le scritture della pratica

Cambiando di livello e di genere di scrittura scientifica, si possono seguire le tracce della presenza delle sostanze medicinali esotiche, e in particolare di quelle provenienti dalle Indie occidentali, in compilazioni e ricettari rimasti manoscritti. Quello che segue è il risultato di un sondaggio, naturalmente limitato e da proseguire, compiuto per ora tra i soli manoscritti di interesse farmacologico della Biblioteca Nazionale di Napoli, utilizzando come punto di partenza il lavoro di Andrea Russo⁵⁰. La varietà dei testi qui esaminati e la differenza tra le loro provenienze, i loro usi e la loro redazione non nasconde un certo carattere comune: in questo tipo di materiale si ritrova un'intenzione di accumulazione di informazioni, spesso disordinata, che li rende, anche se da lontano, simili al *Teatro* di Donzelli e ad altri testi analoghi. Il lettore moderno può essere sconcertato da ripetizioni e accessi multipli all'informazione – che va dai consigli sulla strumentazione all'erudizione, dalle ricette vere e proprie all'elenco dei santi medici o ai calendari per la raccolta delle piante medicinali – un disordine cui non pongono rimedio indici e tavole sempre "copiose" ma insufficienti. Sono tutte caratteristiche dei manuali pratici e delle consuetudini di annotazione proprie dei professionisti appartenenti a settori artigianali del mondo dei saperi, dai chirurghi agli esperti di miniere, dagli ingegneri agli specialisti⁵¹. In questa letteratura, diffusissima e presto cristallizzata in

⁴⁹ Ivi, pp. 111 e 112.

⁵⁰ A. Russo, *Manoscritti in volgare d'interesse farmaceutico*.

⁵¹ Si veda ad es. G. Marcon, *The Boundaries of Knowledge*.

generi, tra i quali particolarmente fortunato quello dei “libri di segreti”, il saper fare e l’esaltazione di una pratica personale, domestica e accessibile non poteva nascondere le tracce di un sapere “alto”, o semplicemente la familiarità di molti pratici con il livello dotto del sapere. Anche la lingua di queste compilazioni, a stampa o manoscritte, in vernacolo o in latino, è spesso assai interessante e rivela, oltre a un sostrato d’uso costante e aggiornato nel tempo dal o dai (e spesso dalla e dalle) autrici e fruitrici, una circolazione linguistica e una varietà e creatività nella nomenclatura che possono essere insospettabili se ci si attiene alle distinzioni semplici tra generi e autori. La realtà è che, come la storiografia ha messo in luce, gli scambi tra artigiani, esperti in settori specifici, e persone dotate di un’educazione universitaria erano molto più ricchi e ampi di quanto si possa sospettare, e che i “legami deboli” esistenti tra professionisti erano molto strutturati e significativi. Soprattutto nell’Italia dei mille centri urbani, dove la precocità, la ricchezza e la lunga durata degli scambi tra saperi, e in particolare tra medici e altri professionisti della cura erano diventate celebri in tutta Europa.

Il più ricco, e in un certo senso il più completo, di questi testi è stato prodotto in uno dei centri di eccellenza della vita religiosa cittadina, il monastero di San Martino. Difficile da datare, perché la stratificazione delle scritture si estende su più decenni, ma risalente molto probabilmente al Seicento, contiene una serie di elementi di grande interesse, e in particolare una sezione specificamente dedicata ai farmaci esotici con molti riferimenti a quelli provenienti dalle Indie Occidentali⁵².



Figura 1. BNN, ms. VIII F 48, *Molti medicamenti applicati a diverse infermità, e proprietà dei semplici con una tavola copiosa, & un trattato di Anatomia. S. Martino sopra Napoli*, frontespizio.

⁵² Biblioteca Nazionale di Napoli (BNN), ms. VIII F 48, *Molti medicamenti applicati a diverse infermità, e proprietà dei semplici con una tavola copiosa, & un trattato di Anatomia. S. Martino sopra Napoli*.

La presenza di numerose osservazioni sulle ferite rimanda a una cultura anche chirurgica: la distinzione netta tra le professioni mediche veniva spesso superata nella pratica. L'impianto generale, e quello della classificazione e interpretazione dell'effetto dei medicamenti, resta sostanzialmente galenico: il tabacco, ad esempio, è droga «calda e secca nel secondo grado»⁵³, e serve a scaldare risolvere astringere confortare consolidare gli umori, per l'asma, per i vermi⁵⁴. Lo zolfo, un minerale il cui uso è molto più antico della iatrochimica, e che era reperibile in gran copia nei dintorni di Napoli, è descritto in termini che mescolano la tradizione galenica con il linguaggio e le categorie dei chimici:

Il vivo si cava nelle minere medesime di quello che si fa per arte cotto, et è creato così in pezzi dalla natura il quale rompendosi risplende di dentro come vetro giallo, è minerale che rigenera da una materia untuosa e... potentemente calida, e molto si rassembra alla natura del fuoco, quale chiamano de' chimisti seme mascolino, e primo agente della natura nelle compositioni delli metalli. Ha per la sua calidità e siccità grandissima conferenza con il fuoco⁵⁵.

Ma Galeno, si ricorda, dice che «ogni solfo ha virtù attrattiva, et è nelli temperamenti calido, e nell'essenza sottile»⁵⁶; lo si usa si usa per scabbia e rogna, e per la tosse. Il sale, uno degli elementi di base della chimica paracelsiana, è utile perché «ristagna, asciuga, netta, risolve, abbassa, assottiglia, et induce l'eschera... preserva li corpi dalla putredine»: il più efficace è il minerale, che si riconosce perché «posto nel fuoco non strepita». Un'annotazione successiva, di altra mano, ricorda che per Plutarco il sale è «l'unico balsamo del corpo umano», legando implicitamente tradizione classica e cultura chimica⁵⁷.

Come è facile constatare, questo genere di compilazioni è difficile se non impossibile da ricondurre a una cultura scientifica precisa, che rispetti le distinzioni imposte dagli storici delle scienze contemporanei a un mondo dei saperi in grande trasformazione. Il volume contiene ricette 'di casa', consigli per il giardinaggio e l'orticoltura, ma anche elenchi di spezie, tra cui pepe bianco, nero, gengevo (zenzero), galanga. Come si è detto, la sezione più interessante è quella sulle piante

⁵³ Ivi, c. 13.

⁵⁴ Sul tabacco S. Levati, *Storia del tabacco*.

⁵⁵ *Molti medicamenti*, cc. 31r-31v.

⁵⁶ *Ibid.*

⁵⁷ Ivi, cc. 31r-32v.

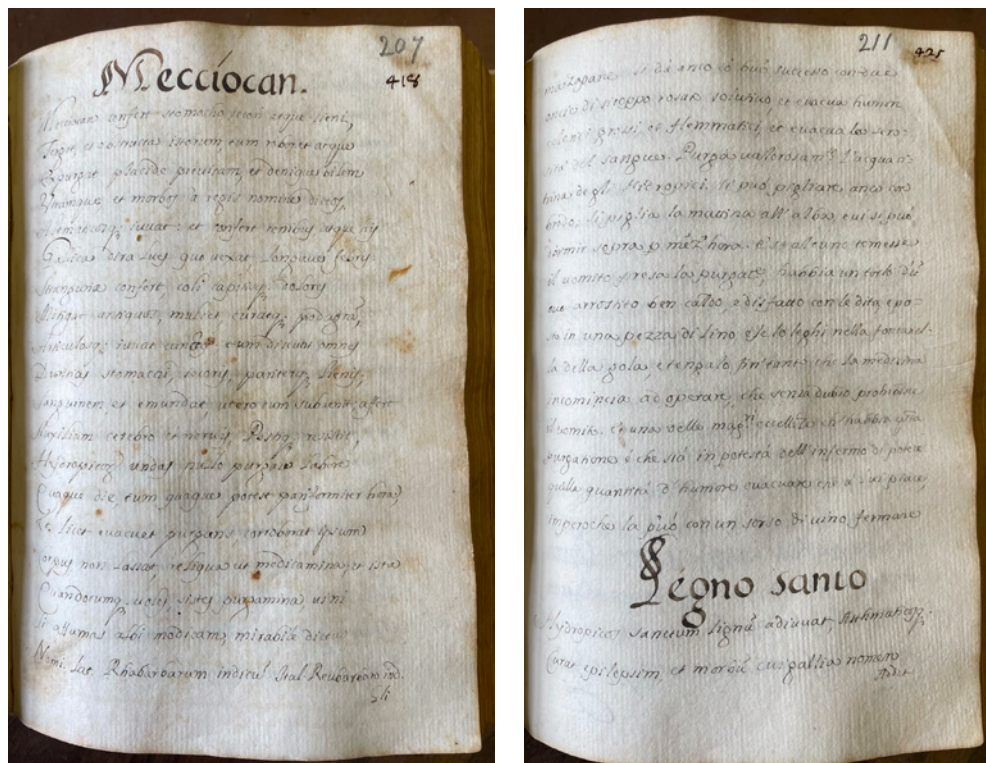


Figure 2-3. BNN, ms. VIII F 48, *Molti medicamenti applicati a diverse infermità, e proprietà dei semplici con una tavola copiosa, & un trattato di Anatomia*. S. Martino sopra Napoli, cc. 207r e 211r.

esotiche: si illustrano le caratteristiche e gli usi di mecciocan, legno santo, legno aromatico, china (la cinese, non la peruviana), salsaparilia (di cui si dice espressamente che viene portata dalle Indie occidentali), scamonea, sena, rhabbarbaro, agalocco cioè legno aloe, agarico, miglio indiano, aloe⁵⁸. La trattazione sulle piante delle Indie è seguita immediatamente da una sui rimedi chimici. Curiosamente tradizionale appare invece, per contrasto, la sezione sull'Anatomia, che nella trattazione su fegato e cuore mostra di ignorare gli sviluppi di primo Seicento, pur noti a Napoli, tra i quali le scoperte di Harvey sulla circolazione del sangue⁵⁹.

Totalmente diverso, ma pure estremamente interessante, un piccolo manuale probabilmente databile alla seconda metà del Seicento e dedicato esclusivamente alla medicina chimica, di formato tascabile, con fogli piegati due volte per lungo

⁵⁸ Ivi, cc. 207r-230v.

⁵⁹ Ivi, da c. 255r.

come a farne un minimo fascicolo, scritto in una grafia minuta e chiarissima, redatto in italiano e latino, dunque riferibile a una cultura medica più alta del precedente⁶⁰. L'aspetto pratico tuttavia non è assente: vi si trova anche un disegno schematico di forno. Il compilatore cita ricette di Paracelso e di van Helmont, ma anche il nome dell'inglese Robert Boyle, eroe degli iatrochimici napoletani e in particolare di Leonardo Di Capua, e fa anche uso dei pericolosi (ma diffusi) termini di «atomi» e di «particulae conglutinatae»⁶¹. Le ricette vanno dai contravveleni per sublimato e arsenico⁶² a quelle tipiche del repertorio della medicina chimica, ma anche ai diversi modi di utilizzazione del tabacco, nonché al «modo di fare il tabacco di Siviglia controfatto»; in una ricetta *contro ogni febre anco maligna* compare tra gli ingredienti anche la china (peruviana).

Altri testi manoscritti sono invece riferibili a un livello più umile di curanti e di rimedi medicinali. Un taccuino di piccole dimensioni, con un rimedio per pagina, intitolato semplicemente *Specifici per diverse malattie*⁶³, presenta rimedi molto casalinghi e sembra venire da una località boscosa: per la rogna, ad esempio, consiglia l'acqua che si trova nella concavità di quercia vecchia⁶⁴. La provenienza provinciale non impedisce al compilatore, che usa un linguaggio abbastanza antiquato nella descrizione dei sintomi, dove prevalgono i mali «per ostruzione e per oppilazione»⁶⁵, di discutere lungamente della tormentina, una resina con diversi nomi, ricavata da alberi del Vicino Oriente ma che possono crescere anche nel Regno, e che è un rimedio per il mal francese. In generale qui i rimedi vegetali sono però semplici facili da reperire, e si utilizzano molto la ruta, una pianta potenzialmente tossica ma utilizzata per una varietà di patologie, e la sanicula, un rimedio per la cicatrizzazione delle ferite. Anche qui, tuttavia, si consigliano rimedi esotici: per il mal caduco, «seme di pepe italiano fatto in polvere col vino... Indi semi di Cardomomo [sic] bevuto in acqua»⁶⁶.

Un prontuario di piccolissimo formato, ordinato per malattie in ordine alfabetico e numerate progressivamente, contiene una compilazione a carattere chirurgico che è messa sotto il nome del Dr. Filippo Pipino della città di Francavilla,

⁶⁰ BNN, *ms.* XV G 18.

⁶¹ Ivi, c. [15].

⁶² Ivi, c. [3].

⁶³ BNN, *ms.* VH376.

⁶⁴ Ivi, c. 5v.

⁶⁵ Ivi, c. 6r.

⁶⁶ Ivi, c. 2v.

che potrebbe anche essere un barbiere, perché il testo presenta ricette caratteristiche di questa professione: per capelli e bocca, per problemi della pelle, per tumori, per ferite⁶⁷. Il prontuario inizia con i prognostici secondo il ciclo lunare, ed elenca i giorni in cui non si deve praticare l'*insagnia*, cioè il cavare sangue; contiene anche una tabella comparativa di pesi e misure che si ritrova in altri testi simili. Anche questo contiene qualche prescrizione chimica, e consiglia la chinachina contro la cachessia⁶⁸, ma mescola a quelle mediche una serie di ricette di “segreti” domestici, per la preparazione dell'inchiostro o per provvedere alle macchie⁶⁹, facendolo però seguire da un elenco di definizioni di malattie⁷⁰. Si tratta quindi di un testo al confine con le compilazioni, numerose, che si possono annettere al genere molto diffuso dei “segreti”, contenenti ricette e consigli per un arco molto vasto di condizioni, dalla tintura dei capelli ai rimedi per piccoli incidenti domestici, dalla cosmetica alla medicina, e che pure offrono informazioni utili per una ricostruzione degli usi dei rimedi, in particolare quelli chimici, onnipresenti in questo tipo di letteratura.

Conclusioni

In un testo della seconda metà del Seicento riconducibile allo stesso ambiente investigante e “moderno” di quello di Donzelli, il *Parere sull'Incertezza dei medicamenti* (1689) di Leonardo Di Capua (1617-1695), si tematizza l'impossibilità di definire con precisione l'effetto dei medicamenti, a causa dell'impossibilità di definirne le *virtù*, le forze attive⁷¹. Di Capua, a differenza di Donzelli che ragiona in termini di cause ed effetti sperimentabili, vede la difficoltà in termini metodologici e conoscitivi: inevitabilmente chiusi nel mondo delle qualità secondarie, sensoriali e soggettive, l'esperienza e il sapere dello speciale e del medico risultano limitati e fallaci. La farmacologia chimica è per Di Capua sottoposta agli stessi ostacoli di quella tradizionale: conoscenza imperfetta dell'anatomia e delle parti del corpo, difficoltà di ricondurre l'azione, pur visibile e in molti casi clamorosamente violenta, dei medicamenti chimici a generalizzazioni utili, anche in tema

⁶⁷ BNN, *ms.* I D 94.

⁶⁸ Ivi, c. 57.

⁶⁹ Ivi, da c. 307.

⁷⁰ Ivi, da c. 335.

⁷¹ L. Di Capua, *Ragionamenti*.

di dosaggio; e impossibilità di comprendere i cambiamenti, le reazioni, che i medicinali subiscono a contatto con le particelle che compongono i corpi. A suo parere, questa radicale incertezza sugli effetti dei medicinali colpisce tutta la storia umana e tutte le genti, anche le più primitive; e a nulla vale la speranza e la credenza negli effetti miracolosi di «tal pianta, tal minerale, tal parte d'anima-le»⁷², effetti celebrati da molti autori antichi e soprattutto moderni, *maxime* dopo la scoperta di molte e nuove sostanze medicamentose. Di Capua, conformemente alla sua visione scettica ma progressista dell'arte medica, colpisce quindi implicitamente anche i nuovi medicinali provenienti dalle terre extraeuropee.

Di Capua affronta la questione del localismo, e anche nel suo testo si ritrova l'idea che le sostanze medicamentose e alcuni tipi di cibo convengano solo ad alcuni gruppi di uomini, differenziati per zone e, nella sua visione, dotati di specifici fermenti digestivi in grado di profittarne. Ma l'insistenza localistica di Di Capua va piuttosto nella direzione della rivendicazione una tradizione di «medicar napoletano» che per lui è caratterizzata da una notevole libertà nel filosofare e nell'accogliere spunti nuovi e antitradizionali⁷³. Il *Teatro* di Donzelli, come il *Parere* di Di Capua, si presentano così come il frutto di decenni di discussioni e di accumulazione di fonti e di sperimentazioni pratiche. Queste avevano creato comunità di praticanti la medicina in cui i rapporti gerarchici tra universitari e altri professionisti erano messi in crisi, oltre che dalla consuetudine, abbastanza normale in Italia, di una concorrenza collaborativa, dal recente episodio della rivolta antispagnola e dalla creazione di istituzioni quali l'accademia degli Investiganti. Napoli in età moderna fu una città di saperi scientifici, al di là di quello che si è creduto; una città nella quale il peso dei saperi riferibili alla medicina fu in proporzione maggiore, sia per qualità che per quantità, rispetto a quello di altre discipline scientifiche. Nonostante studi recenti e meno recenti, molto resta ancora da fare; per il caso della circolazione e utilizzazione delle sostanze medicinali provenienti dai mondi extraeuropei si possono proporre alcune domande, ricavate dalla letteratura sul tema e che indicano delle possibili piste di ricerca.

La storiografia attuale su questi temi sembra andare sostanzialmente in due direzioni, quella della rivendicazione del livello locale e domestico, in molti casi specificamente femminile, delle sperimentazioni che hanno contribuito a costru-

⁷² Ivi, *Ragionamento Primo*, p. 1.

⁷³ Ivi, *Ragionamento secondo*, p. 68.

ire saperi complessi come quello farmacologico e terapeutico⁷⁴; e quella dell'appropriazione di saperi nativi da parte degli europei⁷⁵. Si tratta di una storiografia incentrata sulla necessità di fare emergere un livello “invisibile”, o scarsamente valorizzato, dell'*expertise* (in questo caso, in campo medico e terapeutico). Sono dunque due istanze parzialmente sovrapponibili, e che però, tranne casi molto fortunati, scontano entrambe la difficoltà di individuare con precisione le fonti – spesso scarse o assenti – su cui basarsi per una ricostruzione non impressionistica. Ma si tratta comunque di spunti da prendere in considerazione anche per Napoli e il Regno: sarebbe ad esempio molto interessante seguire la diffusione dei saperi e dei materiali nelle province.

Un problema ulteriore è quello della differenziazione tra sostanze provenienti dalle Indie orientali e occidentali: se queste risultano ben distinte a livello di conoscenze geografiche, sembrano in verità quasi indistinte nella pratica, almeno quella registrata nei testi di cui si è parlato qui, dove spesso ci si perde in un generico “orientalismo” – per riprendere una categoria fortunata e ovviamente qui anacronistica – con una nettissima prevalenza delle prime sulle seconde ma anche con una ineludibile vaghezza. Come si articolava, quindi, il problema, medico e scientifico ma non solo, del rapporto tra locale e universale in una città e in un Regno che erano anche considerati, nella complessa situazione istituzionale, politica e culturale dell'impero spagnolo, Indie “di qui”? Il cliché era avvalorato dalla nota e celebratissima fecondità del suolo e abbondanza dei prodotti della terra e dei minerali che caratterizzava la Campania. Parlando di circolazione, e di appropriazione, non bisognerebbe infatti mai dimenticare che questa avveniva come minimo in due direzioni. E resta il problema di cosa circolasse davvero: piante? sostanze? nozioni? ricette? immagini? favole? Probabilmente tutte queste cose insieme; il che richiede uno sforzo comune di esperti in campi diversi.

Resta la realtà ben descritta da Di Capua nella sua opera maggiore, il *Parere sull'incertezza della medicina*, di cui l'*incertezza dei medicamenti* si presenta come un'appendice alla ristampa del 1689, molto riveduta anche perché sottoposta a censura dal Sant'Uffizio. In armonia con una visione sostanzialmente storicista del progresso della medicina, e con un'apertura geografica che arriva fino alla Cina e alle Americhe, Di Capua sottolinea che le sostanze “nuove”, che un tem-

⁷⁴ Si vedano a puro titolo di esempio *Secrets and Knowledge in Medicine and Science, 1500-1800*, a cura di E. Leong.

⁷⁵ S. Boumediene, *La colonisation du savoir*.

po sembravano straniere, sono ormai ampiamente diffuse anche a Napoli, e che occorre tenerne conto:

Perdoniam pure a gli antichi ogni lor negligenza, se nulla seppero, over nulla curarono del muschio, dell'ambra grigia, del zibetto, della noce moscada, de' garofani... Non sia lor colpa, ma della sola fortuna, il non aver mai avuto contezza niuna della Mecciocana, della Contrerba, del Sassafras, del Cafè, del Legno Guajaco, del Balsamo del Perù, dell'Erba Te, della Salsa, della China, e d'altri quasi innumerabili stranieri semplici, che al presente son così manifesti, e conti, che van per le bocche, e per le mani d'ogn'uno⁷⁶.

⁷⁶ L. Di Capoa, *Parere divisato*, p. 73; un'enumerazione analoga, con l'aggiunta dei Tamarindi, del Riobarbaro, della Siena, della Scialappa e della Gottagomma, ivi, p. 123.

Bibliografia

- D.A. Altomare, *Nonnulla opuscula nunc primum in unum collecta, & recognita... Quibus ultimo accedit de sanitatis latitudine tractatus, una cum eiusdem tabula. De manna differentijs, ac viribus, deque eas dignoscendi via, ac ratione. Item de uinaceorum facultate, ac usu*, Venetiis, Salernitanus, 1570.
- J.S. Amelang, *The Flight of Icarus: Artisan Autobiography in Early Modern Europe*, Stanford, Stanford University Press, 1998.
- Apothecaries, "Charlatans", and the Medical Marketplace in Italy, 1400-1750*, a cura di D. Gentilcore, in «Pharmacy in History», 45, 2003.
- S. Boumediene, *La colonisation du savoir. Une histoire des plantes médicinales du « Nouveau Monde » (1492-1750)*, Vaulx-en-Velin, Éditions des Mondes à faire, 2016.
- A. Briganti, *Avvisi, et avvertimenti intorno al governo di preservarsi di pestilenza*, Napoli, Cacchi, 1577.
- A. Briganti, *Avvisi et avvertimenti intorno alla preservazione, e curazione de' Morbilli e Vajuole*, Napoli, Cacchi, 1577.
- A. Clericuzio, *The Emergence of Chemical Medicine in Early Modern Naples (1600-1660)*, in «Ambix», 1, 2024, pp. 1-19.
- H.J. Cook, *Physicians and Natural History*, in *Cultures of Natural History*, a cura di N. Jardine – J.A. Secord – E. Spary, Cambridge, Cambridge University Press, 1996, pp. 91-105.
- H.J. Cook, *Matters of exchange: commerce, medicine, and science in the Dutch Golden Age*, New Haven and London, Yale University Press, 2007.
- A. Cooper, *Inventing the indigenous: local knowledge and natural history in early modern Europe*, Cambridge, Cambridge University Press, 2007.
- M.J. Crawford, *The Andean Wonder Drug. Cinchona bark and Imperial Science in the Spanish Atlantic*, Pittsburgh, University of Pittsburgh Press, 2016.
- G.L. d'Anania, *Dell'vniuersal fabrica del mondo*, Napoli, Cacchi, 1573.
- G. de Orta, *Medicine, Trade and Empire. Garcia de Orta's Colloquies on the Simples and Drugs of India (1563) in Context*, a cura di P. Fontes da Costa, Aldershot, Ashgate, 2015.
- F. de Vivo, *Pharmacies as centres of communication in early modern Venice*, in «Renaissance Studies», 21, 2007, pp. 505-521.
- P. De Vos, *The 'Prince of Medicine': Yūḥannā Ibn Māsawayh and the Foundations of the Western Pharmaceutical Tradition*, in «Isis», 104, 2013, pp. 667-712.
- A.G. Debus, *Chemistry and Medical Debate: van Helmont to Boerhaave*, Canton MA, 2001.
- Dell'Historia dei semplici, aromati, et altre cose, che vengono portate dall'Indie Orientali, pertinenti alla Medicina, di Don Garzia Dall'Horto, Medico Portoghese; con alcune brevi annotationi di Carlo Clusio. Et due altri libri parimente di quelle che si portano dall'Indie Occidentali, di Nicolò Monardes, Medico di Siviglia... tradotti dalle loro lingue nella nostra Italiana da M. Annibale Briganti*, Marrucino da Civita di Chieti, Venetia, Zenaro, 1576.
- L. Di Capoa, *Ragionamenti... intorno alla incertezza de' medicamenti*, Napoli, Per Giacomo Raillard, 1689.
- B. Di Gennaro Splendore, *The State Drug. Theriac, Pharmacy and Politics in Early Modern Italy*, Cambridge MA, Harvard University Press, 2025.
- G. Donzelli, *Partenope liberata overo Racconto dell'Heroica risoluzione fatta dal Popolo di Napoli Per sottrarsi con tutto il Regno dall'insopportabil Giogo delli Spagnuoli*, Napoli, Beltrano, 1647.

- G. Donzelli, *Teatro farmaceutico, dogmatico, e spagirico* [1a ed. 1667], Napoli, Paci, Fasulo, Monaco, 1675.
- F. Egmond, *Eye for Detail. Images of Plants and Animals in Art and Science, 1500-1630*, London, Reaktion Books, 2017.
- P. Findlen, *Possessing nature. Museums, collecting, and scientific culture in early modern Italy*, Berkeley, University of California press, 1994.
- D. Forte, *Commentarius in Mesuen*, Neapoli, apud Hered. Matthiae Cancer, 1580.
- S. Francioni, *De' discorsi di Saluatore Francione speziale palermitano parte prima libri tre ne' quali s'insegna con diligenza a' discepoli dell'arte, l'arte della speziaria*, Palermo, de Franceschi, 1625.
- S. Kusukawa, *Picturing the book of nature. Image, text and argument in sixteenth-century human anatomy and medical botany*, Chicago-London, University of Chicago Press, 2012.
- S. Levati, *Storia del tabacco nell'Italia moderna. Secoli XVII-XIX*, Roma, Viella, 2017.
- P. Manzi, *La Tipografia napoletana nel '500-Annali*, voll. I, II e III, Firenze, Leo S. Olschki, 1971-1975.
- B. Maranta, *Methodi cognoscendorum simplicium libri tres, cum indice copioso...*, Venetiis, Valgrisius, 1559.
- G. Marcon, *The Boundaries of Knowledge: Books, Experts, and Readers in Early Modern Mines*, in «Isis», 116, 2025, pp. 61-81.
- Mesue, *Opus quibuslibet aromataris necessarium. Mesue in vulgare rescripto*, Napoli, Mayr, 1510.
- S. Minuzzi, *Sul filo dei segreti. Farmacopea, libri e pratiche terapeutiche a Venezia in età moderna*, Milano, Unicopli, 2016.
- E. Novi Chavarria, *Mendoza, Anna*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2009, vol. 73, *ad vocem*.
- G. Olmi, *Farmacopea antica e medicina moderna. La disputa sulla teriaca nel Cinquecento bolognese*, in «Physis», 1977, pp. 197-246.
- G. Olmi, *L'inventario del mondo. Catalogazione della natura e luoghi del sapere nella prima età moderna*, Bologna, il Mulino, 1992.
- R. Palmer, *Pharmacy in the Republic of Venice in the Sixteenth century*, in *The medical renaissance of the sixteenth century*, a cura di A. Wear – R. K. French – I. M. Lonie, Cambridge, Cambridge University Press, 1985, pp. 100-117.
- J. Pardo Tomás, *Enduring echoes of Garcia de Orta: The Royal Hospital Gardens in Goa and Evolving Hybridization*, in *Portuguese Colonial Medical Culture, in Medicine, Trade and Empire. Garcia de Orta's Colloquies on the Simples and Drugs of India (1563) in context*, a cura di P. Fontes da Costa, Aldershot, Ashgate, 2015, pp.
- J.P. Parascandola, *From Mercury to Miracle Drugs: Syphilis Therapy over the Centuries*, in «Pharmacy in History», 51, 2009, pp. 14-23.
- G. Pascale, *Liber de morbo composito vulgo Gallico appellato*, Napoli, de Caneto, 1534.
- L. Pinon, *Conrad Gessner and the Historical Depth of Renaissance Natural History*, in *Historia. Empiricism and Erudition in Early Modern Europe*, a cura di G. Pomata – N.G. Siraisi, Cambridge MA, MIT Press, 2005, pp. 241-267.
- V. Pugliano, *Pharmacy, Testing and the Language of truth in Renaissance Italy*, in «Bulletin of the History of Medicine», 91, 2, 2017, pp. 233-273.
- A. Russo, *Manoscritti in volgare d'interesse farmaceutico esistenti presso la Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele di Napoli*, estr. da «Atti e memorie dell'Accademia italiana di storia della farmacia», in «La farmacia nuova», 21, 1965, pp. 9-10.

- A. Santorelli – F. Cava, *Il protomedico napolitano, ò vero dell'autorità di esso*, Napoli, Mollo, 1652.
- Secrets and Knowledge in Medicine and Science, 1500-1800*, a cura di E. Leong – A. Rankin, Aldershot, Ashgate, 2011.
- P. Smith, *The Body of the artisan: art and experience in the Scientific Revolution*, Chicago, University of Chicago Press, 2004.
- Theories of Fever from Antiquity to the Enlightenment*, a cura di W.F. Bynum – V. Nutton, London, Wellcome, 1981.
- N. Toppi, *Biblioteca napoletana, et apparato a gli huomini illustri in lettere di Napoli, e del Regno delle famiglie, terre, citta, e religioni, che sono nello stesso Regno*, Napoli, Bulifon, 1678.

*L'aristocrazia, gli spagnoli e le forme del sapere naturalistico nella società napoletana (1550-1620)**

Ignacio Rodulfo Hazen

È ben noto che la storia della scienza è fatta di idee, gusti e desideri non propriamente scientifici. Lo sviluppo della storia naturale tra Cinque e Seicento non si può spiegare senza l'interesse per i mondi lontani, e neanche senza i circoli di curiosi e dilettanti che furono particolarmente ricchi nel caso di Napoli. In questo contributo cercheremo di gettare luce su individui e gruppi sconosciuti, al di fuori del ceto civile, tradizionalmente considerato come il vero agevolatore delle novità del pensiero moderno. Soldati, aristocratici e prelati praticarono la coltivazione delle piante, le studiarono e lessero dei trattati naturalistici, persuasi dalla corrente di scoperta e mondializzazione rappresentata dall'inserzione del Regno di Napoli nella Monarchia Cattolica.

Parole chiave: Storia della scienza, Regno di Napoli, Nobiltà nell'Età moderna.

It is widely accepted that the history of science must be understood within a wider background of not strictly scientific ideas and traditions. The emergence of Natural History during the 16th and 17th centuries was favoured by a kind of nonprofessional curiosity that was particularly lively among Neapolitan intellectual circles. In this essay we shed light on scarcely known individuals and groups outside the bourgeois milieu that has traditionally been considered at the roots of western modern innovations. Soldiers, aristocrats and prelates were keen on plant cultivation and the study of naturalistic treatises, taking part in the mundialization process inside the Spanish Monarchy.

Keywords: History of Science, Kingdom of Naples, Early Modern Nobility.

1. Prima che Galileo le giudicasse contrarie allo spirito della *nuova scienza*, le camere di meraviglie dell'aristocrazia furono degli scenari privilegiati del sapere naturalistico. Nello studiolo cinquecentesco convissero spesso il collezionismo, la pulsione classificatoria tipica del manierismo e le sperimentazioni della tecnica¹.

* La ricerca di cui in questa sede si presentano alcuni risultati è stata finanziata dal Ministerio de Ciencia, Innovación y Universidades, attraverso un contratto «Ramón y Cajal», presso l'Universidad de Alcalá; essa rientra fra le attività del gruppo di ricerca sul tema *Entre aristócratas y misioneros: saberes, circulación cultural y cosmopolitismo en los mundos ibéricos altomodernos (siglos XVI-XVII)* del Ministerio de Ciencia e Innovación (ref. PID2023-147204-I00).

¹ Sull'impulso classificatorio dell'epoca si veda W.J. Bouwsma, *The waning of the Renaissance*, pp. 143 e ss.; in generale, riguardo al collezionismo nelle camere di meraviglie e nelle biblioteche aristocratiche, si rimanda a W. Liebenwein, *Studiolo*.

Allo stesso tempo, i «musei» naturali, come quello di Ferrante Imperato – esponente della Napoli civile² – non si potrebbero spiegare senza lo sviluppo dell'idea nobiliare della magnificenza³. Sia le raccolte dei dilettranti sia quelle più sistematiche degli studiosi erano ispirate da un gusto per le piante e i frutti, dove il piacere estetico compare inscindibile dalla cura del corpo e lo sfruttamento economico. Il *Pomarium* di Giovan Battista Della Porta appare nelle biblioteche degli intellettuali di allora, così come nelle biblioteche dei feudatari; infatti, risulta difficile sapere se fosse usato per il profitto dell'agricoltura, o piuttosto per la cura delle «teste di creta», degli aranci o dei cetrangoli sulle loggette e alle finestre di tante case napoletane⁴.

Nel secondo Cinquecento, l'amore per le piante e i frutti si assodò come un tratto specifico della nobiltà partenopea. Così venne presentato da Giovan Battista del Tufo, appartenente alla nobiltà più illustre della città, in uno dei racconti urbani più interessanti del periodo. Lo sguardo del gentiluomo si rivela molto attento agli agrumi, ma anche agli amati *vroccoli*, ai diversi tipi di erbe ed insalate nonché ad altri dettagli tecnici che non sono stati considerati propriamente appartenenti alla cultura aristocratica⁵. Uno degli elementi distintivi dell'arredo domestico napoletano era il *quadretto*, una sorta di natura morta messa a tavola, fatta di fiori e frutti prelibati:

Questo così gentil, questo quadretto
fatto di legnicciuol minuti e spessi
che, tra l'un l'altro infra gli spazi impressi,
fan quei suoi buchi un grazioso effetto;
quivi ripon quel primo frutto eletto
lo giardiner, poi da' garzon suoi stessi

² Imperato fu capitano dell'ottina di Nido, del Seggio del Popolo. Si veda C. Preti, *Imperato, Ferrante*.

³ Tale idea ebbe un'importanza particolare presso l'aristocrazia napoletana sotto l'influsso dell'Umanesimo; in proposito si veda G. Vitale, *Modelli culturali*. Per i grandi musei naturalistici napoletani si rimanda a B. Stendardo, *Ferrante Imperato*; G. Fulco, *Per il museo*.

⁴ I. Rodolfo Hazen, *Giovanni Battista della Porta*. Sui libri d'agricoltura si veda J.L. Gaulin, *Trattati di agronomia*.

⁵ G.B. Del Tufo, *Ritratto o modello*. Su questa opera si veda A. Quondam, *La parola nel labirinto*. Per quanto riguarda il rapporto degli aristocratici con le tecniche e i mestieri artigianali, ci sono alcuni esempi preziosi nelle memorie, fino a poco tempo fa inedite del principe di Paternò Francesco II Moncada: S. Martínez Hernández, *Letras para un autorretrato*.

su le spase portar fa cento d'essi
e, perché è quadro, vien quadretto detto.
Pon le frondi su 'l fondo e 'l miglior frutto
colto all'aurora, il più gentil che scorge,
per la cima di quei lo tien serbato.
Ecco che, pien quel bel quadretto in tutto
sin sovra gli orli – onde gran vista porge –,
di vari fior l'adorna in ogni lato⁶.

Erano questi i «quadretti» che mangiavano le dame napoletane secondo il francese Jean Jacques Bouchard, forse gli stessi fogliami esuberanti che si divertiva a vedere dalla sua finestra, ancora negli anni Trenta del Seicento, quando arrivavano dai dintorni della città⁷.

Come per i naturalisti, l'apprezzamento aristocratico dei pomi e delle fronde era essenzialmente legato ai loro effetti salutari. Lo stesso Giovan Battista Del Tufo sfoggiava davanti al suo pubblico di lettori forestieri i rimedi che sapeva trarre dalle stesse componenti del quadretto:

or d'un pomo granato,
or con spichi d'aranci, or con gli agresti,
or con quelli, or con questi
dolci rinfrescamenti
si tratengon tra noi gli egri dolenti⁸.

Il punto di vista estetico non era un semplice abbellimento dell'utilità dei doni della natura, ma faceva parte di una concezione più ampia della salute, che riguardava l'anima non meno del corpo. I precetti umorali prevedevano la vista gradevole delle piante per il malore più diffuso tra gli uomini grandi, sia per nascita sia per talento: la malinconia⁹.

Se l'infermo al fin brama e desia
pien di malinconia,

⁶ G.B. Del Tufo, *Ritratto o modello*, p. 25.

⁷ J.J. Bouchard, *Journal II*, p. 424.

⁸ G.B. Del Tufo, *Ritratto o modello*, p. 172

⁹ R. Klibansky – E. Panofski – F. Saxl, *Saturn and Melancholy*, pp. 112 e ss.

desia, dico, giardin, campagne o prati,
subito a cenno gli son preparati
e, 'ntorno a tutti i lati,
fior, fronde, erbe, ombra, pampane e verdura
che le rassembran mille primavere¹⁰.

La pluralità delle tradizioni mediche nel Regno di Napoli andrebbe completata da questa modalità nobiliare, condizionata allo stesso tempo dalle conoscenze dei professionisti¹¹. È noto che i grandi medici lavorarono spesso presso le corti aristocratiche. I rapporti di Ferrante Sanseverino con la Scuola salernitana o quello del cardinale Seripando con Donato Antonio Altomare proseguirono anche nel primo Seicento. Nel 1614, Marzio Colonna, duca di Zagarolo, lasciò una somma di denaro a Mario Zuccaro, il suo medico, «publico lettore nella Regia Accademia di Napoli» e legato all'ospedale degli Incurabili. È possibile che Zuccaro si ritrovasse con l'intellettuale Fabio Colonna, parente del duca, quando studiava le piante presso i feudi pugliesi della famiglia¹². Negli stessi anni, don Tommaso d'Avalos, che fece vita molto riservata nel convento di San Tommaso d'Aquino, ebbe tra i suoi pochi corrispondenti il medico Luigi di Grazia¹³. Talvolta le biblioteche degli aristocratici risentono dell'influenza della scienza medica: non soltanto nelle grandi raccolte enciclopediche, ma anche nei piccoli stipi privati¹⁴.

I giardini radunavano tutte le sfaccettature del rapporto del ceto aristocratico con i saperi naturalistici, e furono il loro principale punto d'incontro con gli studiosi. Il trasferimento dei baroni dai feudi delle province del regno nella città capitale sin dalle prime decadi del Cinquecento favorì la proliferazione di orti «di delizia». Due grandi assi periurbani appaiono fitti di casi particolarmente interessanti. Il primo andava dalla zona di San Carlo all'Arena fino alla collina di Capodimonte. Il famoso orto che vi coltivò il noto botanico Giovan Vincenzo

¹⁰ G.B. Del Tufo, *Ritratto o modello*, p. 171. Le radici di questa antica concezione si posso trovare nella *Regola sanitaria Salernitana*, a cura di F. Gherli, p. 22 («De confortatione cerebri»).

¹¹ D. Gentilcore, *Medical pluralism*.

¹² Ringrazio Francesca Curti di avermi segnalato l'esistenza del testamento. ASNa, *Notai del XVI secolo*, Notaio Giovanni Domenico Pitigliano, sch. 408, b. 24, c. 417v. Sulla presenza di Fabio Colonna nei feudi del duca di Zagarolo: R. Caverni, *Storia del metodo sperimentale in Italia*, vol. 3, p. 363.

¹³ Su questo personaggio rimando al volume L. Abetti – G. Porzio – I. Rodolfo Hazen, *Tommaso d'Avalos*.

¹⁴ I. Rodolfo Hazen, *Echi del nuovo mondo*.

Pinelli, legato a personalità come Bartolomeo Maranta, Ferrante Imperato e Fabio Colonna, fu una novità all'epoca, ma fece parte di un fenomeno più diffuso di costruzione di ville, masserie e orti di semplici dei monasteri e degli ospedali¹⁵. Proprio nella zona adiacente chiamata «la Montagnola» ebbe il suo giardino il suddetto don Tommaso d'Avalos, interessatissimo alle novità scientifiche¹⁶.

L'altro asse, zona di svago nobiliare, si estendeva dalle pendici della collina di San Martino verso la riva del mare¹⁷. Durante le negoziazioni per lo stabilimento della colonia lincea a Napoli, Giovan Battista della Porta propose come sede un palazzo «in una strada di Chiaia, la più frequentata di Napoli da Principi et da Cavalieri»¹⁸. Benché Federico Cesi ritenesse che questa atmosfera sociale minacciasse il vero spirito d'indipendenza e ricerca dell'Accademia, le ville di Chiaia e Posillipo appaiono come altri luoghi di possibili interessi naturalistici di stirpe aristocratica. Luigi Carafa, principe di Stigliano, molto appassionato di scienze, chiese di ricevere dei fiori esotici dagli Orti Farnesiani negli anni Venti del Seicento per i suoi giardini di Cellamare a Chiaia¹⁹. Fu a Posillipo che il cardinale Girolamo Seripando soggiornò con il suo medico, Donato Antonio Altomare, in una convivenza non priva di scambi intellettuali²⁰; e non lontano, a Nisida, si trovò anni prima la biblioteca-laboratorio di Silvia Piccolomini²¹.

La cura del corpo, l'interesse per le nuove specie botaniche e il gusto per le meraviglie appaiono esemplarmente rappresentate nel palazzo del principe di Bisignano a Chiaia. Nel 1607, l'ultimo grande Sanseverino aveva lasciato in uno scrittorio con «stipo»:

una scatola dj ebano con algune carrafelle del oglio del gran duca di Toscana dove ci mancano alcune carrafelle et le altre sono incominciate; un'altra scatola di ebano del med[esi]mo oglio del gran duca la q[ua]le no è incominciata [...] una scatola di carrafelle di s[an]to Nicola vacante et piene. Un albarretto de terribinto; una scatoletta con un pezzo

¹⁵ A. Ciarallo, *Le scienze botaniche*; A. Giannetti, *Le Villae di Giovan Battista della Porta*.

¹⁶ Sulla diffusione di orti dei semplici nella Napoli del Cinquecento si veda anche al contributo di E. Novi Chavarría in questo volume.

¹⁷ Sulla situazione della collina di San Martino e della Riviera di Chiaia in questo periodo si veda L. Abetti, *Precisazioni sull'attuazione* e I. Ferraro, *Atlante*, vol. VIII.

¹⁸ G. Olmi, *La colonia lincea*.

¹⁹ A.E. Denunzio, *Nuove proposte*.

²⁰ M. Conforti, *Medicina sotto il vulcano*.

²¹ E. Novi Chavarría, *Sacro, pubblico e privato*.

di liocorno; una scatoletta con certe carrafelle de manna di s[an]to Nicola dj Bari, et due carrafelle dj oglio piccole con poco oglio. Due pietre de San Paulo; una lingua di serpente: un pezotto del ognia de la gran bestia; dudidj pezzi de librij grandj et piccoli vechj [...]»²².

Questo tipo di mobile privato per i medicinali, i dolci e altri oggetti curiosi compare già negli anni precedenti, anche nelle stanze femminili del patriziato napoletano. Lucrezia di Somma, vedova di Gennaro Caracciolo, lasciò nel 1591:

item trenta doi arbori [albarelli] de diverse sceroppate
item uno canistrello con guarnitione de certe pagliette et vernili negri
item una scatola con diverse sorte de spetie et con un panetto di zuccaro et cannella [...] et doi scodelle de porcellana et una cascia de stucchio con uno pettenetto et uno libretto di arricordo.
Item doi scattole una con confetti et l'altra con frosticelli
Item uno canistro con diverse scritture
Item doi prete di sale
Item uno canistrello e diversi ogli p[er] remedij²³.

Tornando al principe di Bisignano, bisogna notare che tra quei «dodici pezzi di libri» che aveva nel palazzo di Chiaia si trovavano sia «un libro scritto a mano de secreti», sia il «*De simplicis*» di Monardes, cioè, il suo trattato sulle nuove piante provenienti dalle Indie orientali e occidentali, abbastanza diffuso tra i napoletani dell'epoca²⁴. Non si è sottolineato a sufficienza che la prima traduzione italiana comprendente sia l'opera di Monardes sia quella di García de Orta, furono dedicate a un'altra importante famiglia di origini spagnole e naturalizzata a Napoli a metà Cinquecento: gli Alarcón di Mendoza. Annibale Briganti, il traduttore dei *Semplici aromatici*, lavorò come medico personale di Pietro Gonzáles de Mendoza – anche chiamato Ferrante Alarcón de Mendoza –, IV marchese della Valle Siciliana, che aveva ereditato una delle ville più antiche della riviera di Chiaia²⁵. La famiglia ebbe caro questo libro, che era ancora in una

²² ASNa (Archivio di Stato di Napoli), *Notai del XVI secolo*, Notaio Damiano de Forte, sch. 332, b. 25, c. 103v e ss.

²³ ASNa, *Notai del XVI secolo*, Notaio Troilo Schivelli, sch. 331, b. 21, c. 10v.

²⁴ I. Rodolfo Hazen, *Echi del nuovo mondo*, p. 520.

²⁵ *Due libri de i semplici aromati, et altre cose*. Su questa ed altre traduzioni: J. Pardo Tomás, *La difusión en la Italia*.

delle biblioteche nei feudi di Tossiccia mezzo secolo dopo²⁶. Non abbiamo altri indizi sul rapporto degli Alarcón con le piante d'oltremare fino agli anni Trenta del Seicento, quando il poeta Francesco Zucchi, molto legato alla famiglia, scrisse *La Tabbaccheide*, uno «scherzo estivo» dove si mostra il fascino per le cose del Nuovo Mondo e la passione per il tabacco, il cui consumo predominante pare fosse all'epoca in polvere²⁷, ma non solo: proprio in quegli anni è documentata la presenza del prodotto «in corda» in una bottega di quantai napoletani²⁸.

Grazie al loro prestigio, i modi del vivere aristocratico possono aver giocato un ruolo specifico nell'introduzione e nell'uso di nuovi prodotti, andando oltre l'effetto dei soli rimedi medicinali e dei sapori esotici. È il caso del cioccolato, a quanto pare un po' più tardivo del tabacco, e più palesemente vincolato alle nuove usanze d'origine americana. I primi oggetti per il consumo della cioccolata a Napoli compaiono per lo più verso la metà del Seicento, ma sicuramente vennero usati prima. Nel 1645, nella dote di Águeda de Bustos, dama della duchessa di Alcalá, viceregina di Napoli dal 1629 al 1631, figurano quattro «xícaras de la Yndia», i tipici vasi d'origine messicana per bere la cioccolata che gli spagnoli usavano da qualche decennio, probabilmente anche in Italia²⁹.

2. Gli spagnoli a Napoli parteciparono a un grande fenomeno di connessione tra le quattro parti del mondo, attraverso l'esercito e l'apparato amministrativo degli Asburgo. In Italia arrivarono soldati con l'esperienza di territori lontani, compresi quelli americani. Nei primissimi anni del Seicento, il castellano di Castel dell'Ovo, Melchor Mejía de Figueroa, diceva di essere originario della Nuova Spagna, cioè messicano:

yo Melchor Mexía de Figueroa, hijo legítimo y natural de Alonso de Contreras y de la s(eño)ra doña Isabel Mexía de Figueroa, vecinos y difuntos en la ciudad de México Tenuxtitlan de las Yndias y nueva España; agora residente en esta ciudad de Náp(ole)s [...] ³⁰.

²⁶ I. Rodulfo Hazen, *Echi del nuovo mondo*, p. 519.

²⁷ F. Zucchi, *La Tabbaccheide*.

²⁸ ASNa, *Notai del XVI secolo*, Notaio Damiano de Forte, sch. 221, b. 13, c. 253r.

²⁹ ASNa, *Notai del XVI secolo*, Notaio Andrea Fasano, sch. 87, b. 22, c. 51v.

³⁰ ASNa, *Notai del XVI secolo*, Notaio Damiano de Forte, sch. 332, b. 9, c. 494 r.

Forse ne era consapevole anche Tommaso Campanella, non poco interessato alle cose del Nuovo Mondo, alcuni dei cui discepoli furono prigionieri di questo castellano³¹. I soldati rappresentavano un tramite, ma non solo: le cronache e i racconti dei conquistatori dimostrano che la vita d'azione era compatibile con la curiosità per la natura appena scoperta. Bernal Díaz del Castillo si vantava nella sua *Historia verdadera* della conquista del Messico di aver seminato i primi aranci dell'America³², poco dopo essere sbarcato nel continente³³. Il giovanissimo soldato Miguel de Castro scrisse alcune impressioni sul paesaggio e sull'agricoltura durante gli alloggiamenti nei pressi d'Amalfi, nel 1604:

en todo el distrito de Nápoles tienen las viñas en unas heredades llenas de álamos, por las cuales suben, enredadas, sustentándose en ellos, las vides, y de esta suerte son las viñas de esta provincia de Tierra de Labor³⁴.

Così come Miguel de Castro prestò particolare attenzione ai vitigni e alle pere bergamotte della costiera – «fructa de mucha estima» –, altri soldati e ufficiali presero dimestichezza con dei prodotti esotici, favorendo la loro circolazione attraverso l'apparato logistico della Monarchia³⁵.

Altre piante dovettero compiere percorsi simili a quello del guaiaco, arrivato dall'America negli anni in cui la sifilide divenne un male endemico in Europa³⁶. Nel 1605, il capitano don Blasco de Ávalos y Ayala, abitante sulla collina di Pizzofalcone a Napoli, lasciava nei suoi «tiraturi» e bauli vari medicinali e sostanze, tra i quali:

Item uno libretto piccolo de marfil [avorio] p[er] tener naco

Item una carta con uno poco de tacamacca³⁷.

³¹ Tra cui Felice Gagliardo e Orazio Santa Croce: L. Amabile, *Fra Tommaso*, p. 261. Sulle considerazioni che Campanella dedicò all'integrazione degli spagnoli nei molti territori della grande Monarchia rinvio a E. Novi Chavarría, *Accogliere e curare*, pp. 91-99.

³² B. Díaz del Castillo, *Historia verdadera*.

³³ Ivi, p. 40

³⁴ M. de Castro, *Vida del soldado*, p. 19.

³⁵ M. Martínez, *Las líneas*.

³⁶ E. Novi Chavarría, *Accogliere e curare*, p. 190.

³⁷ ASNa, *Notai del XVI secolo*, Notaio Giovanni Domenico Pitigliano, sch. 408, b. 12. Altri dati su questo personaggio si possono trovare in V. Gallego Manzanares, *La movilidad*.

Se il primo oggetto sembra essere una tabacchiera, per il secondo non c'è dubbio: si trattava della tacamaca, una pianta che Monardes, nella suddetta traduzione di Briganti, descrive come originaria dal Messico: «portasi medesimamente della nova Spagna un'altra sorte di gomma, o rasina, quale chiamano gli indiani Tacamahaca, e questo istesso nomi gli hanno dato i nostri spagnuoli»³⁸.

Le comunità spagnole, dunque, potevano disporre di altri canali di approvvigionamento diretto rispetto alle spezierie cittadine. Le notizie sono difficilmente rintracciabili, ma appaiono sparse nelle carte d'archivio: per esempio: don Juan Salvador de Góngora, castellano del castello di Capua nel 1622, aveva dimorato qualche anno prima nel Puerto de Santa María, uno dei porti più legati al Nuovo Mondo, dove aveva conosciuto uno speciale³⁹. Negli stessi anni è testimoniato un altro «aromatario» probabilmente portoghese, Diego Nunes Henriques, stabilitosi a Napoli, che aveva dei soci commerciali a Siviglia e a Lisbona⁴⁰. Sulla stessa rotta Napoli-Siviglia, Tomás de Rebolledo, razionale della Regia Camera della Sommaria, aveva comprato nel 1631 «doçe libras de azul ultramarino para pintar», zucchero bianco e «doze palos de granadillo», il legno pregiato delle Indie⁴¹.

Bisogna poi considerare che l'influsso della milizia spagnola nella cultura napoletana non si limitava agli scambi latitanti dei tanti militari anonimi, ma proveniva principalmente dall'impegno di grandi figure che alternavano il governo di reggimenti e castelli con la lettura e lo studio, tessendo rapporti con l'aristocrazia e addirittura con i circoli intellettuali. Il *Tesoro messicano*, capolavoro di questa stagione della storia naturale, presenta più volte il nome di un personaggio ancora poco conosciuto: don Bernardino de Córdoba⁴².

Vediamo meglio perché la nostra attenzione è caduta su di lui. In alcune lettere aggiunte al *Tesoro*, vari lincei accennano agli zibetti e a fiori straordinari – il *narciso serpentario* e l'*aro egyptio*⁴³ –, che il nobile soldato custodiva non soltanto da uomo curioso, ma da vero studioso delle cose naturali:

³⁸ *Due libri de i semplici aromati*, p. 263.

³⁹ ASNa, *Notai del XVI secolo*, Notaio Giovan Domenico Cotignola, sch. 100, b. 47, cc. 46r e ss.

⁴⁰ ASNa, *Notai del XVI secolo*, Notaio Andrea Fasano, sch. 87, b. 5, cc. 204v e ss.

⁴¹ ASNa, *Notai del XVI secolo*, Notaio Andrea Fasano, sch. 87, b. 9, cc. 31r e ss.

⁴² *Rerum medicarum*. Annamaria Ciarallo è stata tra i pochissimi che hanno notato l'importanza di Bernardino de Córdoba nell'opera dei lincei: A. Ciarallo, *Le scienze botaniche*.

⁴³ *Rerum medicarum*, pp. 886 e 899.

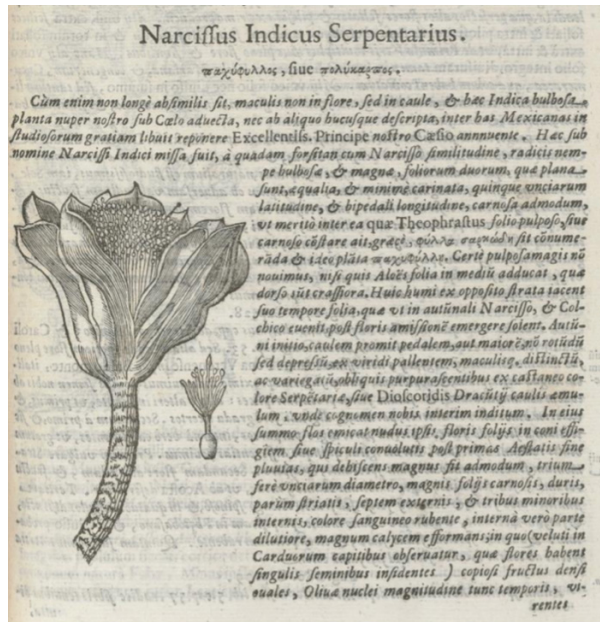


Figura 1. Narciso serpentario, Google Books, riproduzione digitale di F. Colonna nel *Tesoro Messicano, Rerum medicarum Novae Hispaniae*, 1651, p. 885, in pubblico dominio.

Equitis Hispani, praeter Politicam, Militarem et alias disciplinas, quibus ornatissimus est, Exoticorum studiosissimi, tam Animalium quam Plantarum [...]⁴⁴.

Nel 1628, mentre era alle prese con lo studio del famoso *Narciso serpentario*, Fabio Colonna scrisse un'altra lettera a Federico Cesi, fornendo ulteriori informazioni su questo cavaliere:

Spero che potrò osserrar li frutti e semi di detto fiore, poiché sono a posta questa mattina andato al Signor don Berardino, qual ancorché fusse afflito di podagra, m'ha favorito farmi andar' al giardino a veder detta pianta che son da tre giorni che è fuor di terra tre dita il fiore novello, e m'ha promesso che non farà guastarlo acciò possi osserrar li semi, e ha letto la descrizione insieme con il suo medico, che è l'Andrea Foto, allievo dello Stelliola, simplicista e chimico, e m'ha comandato che dimani mattina andasse in castello a veder un luogo dove poner diverse piante e fiori, che le dica il mio parere. [...]⁴⁵.

⁴⁴ Ivi, p. 861.

⁴⁵ O. Trabucco, *Animalia, mirabilia*.

Don Bernardino aveva fatto il suo ingresso sulla scena pubblica come tenente di Castel Nuovo, il castello di cui parlava Fabio Colonna, proprio verso il 1628, ma il suo status non era così chiaro. In realtà, lo spagnolo non era che il procuratore del vero castellano, don Gonzalo Fernández de Córdoba, marchese di Maratea e governatore di Milano, suo lontano parente⁴⁶. Si poteva ben dire spagnolo, ma di quella società spagnola trasferita a Napoli. Forse ci era nato: suo padre, don Bernardino *il vecchio*, aveva lasciato la Spagna verso il 1565, ma sua madre, Livia Asinari, era con ogni probabilità italiana⁴⁷. Nel *Forastiero*, Giulio Cesare Capaccio lo riconosceva ormai come un personaggio «religiosissimo» e notevole: era infatti membro del Consiglio Collaterale, e come dicevamo, amante di piante e animali d'oltremare⁴⁸. Non sappiamo quale fu la sua formazione, ma anche all'interno dell'amministrazione militare spagnola non è insolito trovare degli alti ufficiali laureati oppure artisti e, ancora più frequentemente, istruiti lettori. Ne offre un bell'esempio Diego Hurtado di Mendoza, che negli anni centrali del Cinquecento era riuscito a studiare in Italia mentre faceva il soldato, diventando un notevole studioso di piante⁴⁹.

I luoghi per il collezionismo erano la sua residenza – a quanto pare vicino al Palazzo reale –, dotata di un giardino; e lo stesso Castel Nuovo, che a prima vista potrebbe sembrare un luogo del tutto estraneo ai naturalisti⁵⁰. In realtà, la fortezza dominava un complesso gigantesco con centinaia di abitanti, munito di un tribunale, un carcere, una parrocchia, dei musicisti, e degli orti feraci nascosti tra i fossati. Il viavai di armate che avevano attraccato nel molo confinante nel corso dei decenni trascorsi dovette portare nel castello animali e piante forestieri, come

⁴⁶ Dall'inizio del Cinquecento la carica di castellano divenne appannaggio della già citata famiglia degli Alarcón di Mendoza.

⁴⁷ Don Berardino di Córdoba il vecchio fu cavaliere di San Giacomo e zio del duca di Sessa, presente a Napoli già nella seconda metà del Cinquecento, F. Granata, *Storia sacra*, p. 207. Livia Asinari non compare come sua moglie nella storia genealogica della famiglia, come invece nella lapide di don Bernardino a San Luigi di Palazzo, poi scomparsa. Si veda a tal riguardo C. de Lellis, *Parte seconda*, p. 235 e ASNa, *Notai del XVI secolo*, Notaio Andrea Fasano, sch. 87, b. 7, c. 275.

⁴⁸ G.C. Capaccio, *Il Forastiero*, p. 434.

⁴⁹ E. Andretta – J. Pardo Tomás, *La naturaleza*.

⁵⁰ «I posti di Pizzofalcone, S. Maria degli Angeli, Croce di palazzo, Santo Spirito, casa di D. Berardino di Cordova, e tutti gli altri circostanti luoghi che dominavano il palagio reale», racconta Francesco Capecelatro in occasione dei moti masanelliani, pochi anni dopo la morte del castellano. F. Capecelatro, *Diario di Francesco Capecelatro*, p. 179.

i leoni che vi erano ai tempi di don Giovanni d'Austria⁵¹. La «festa a ballo» che vi organizzò nel 1620 don Álvaro Alarcón de Mendoza, allora castellano, brillò per i suoi balli di «selvaggi» e danzatori che mimavano il movimento dei cigni e delle scimmie⁵². Il progetto che nasceva sotto il governo di don Bernardino era però ben diverso da questi passatempi prettamente ludici. Al proposito di installarvi «piante e fiori» dovette concorrere direttamente uno scienziato: il suo medico, l'«Andrea Foto», ovvero Andrea Fodio Gambara.

Ecco di nuovo le ricadute intellettuali dei rapporti tra i medici e i pazienti illustri tra Cinque e Seicento. In questo caso se ne ricava che Bernardino di Cordova ebbe modo di ricevere l'impronta dei naturalisti più brillanti di Napoli: non soltanto Fabio Colonna, ma anche il circolo di Colantonio Stigliola, maestro di Andrea Fodio, e dunque i Lincei romani e probabilmente la scuola di Ferrante Imperato, le cui proprietà distavano non molto dal largo di Castello⁵³. Il Fodio compare, infatti, tra le carte notarili di don Bernardino, come «medico fisico del Reg[i]o castel novo». Egli si prendeva cura dei giardini e delle masserie calabresi della famiglia, dove probabilmente erano cominciati i suoi primi contatti con i saperi naturalistici⁵⁴. Più interessante è la presenza del medico nella gestione della fortezza napoletana. Sempre nel 1628, mentre parlava di piante con il Colonna, don Bernardino era impegnato nel rinnovo degli affitti del castello, e Fodio fu allora presente come testimone negli atti notarili. Mentre gli orti «del fosso de fora di esso castello [e] lo giardino dell'ecclesia di San Sebastiano» furono affidati allo spagnolo Agustín Fernández de Soto, il forno venne affittato al «dottore Andrea Imperato», niente meno che il figlio minore del celebre botanico⁵⁵.

Nel 1651, Fodio pubblicò il *Camaleonte Antipodagrico*, non a caso dedicato alla malattia di cui aveva sofferto don Bernardino di Cordova. Nei paratesti si costatano i contatti che egli ebbe con lo Stigliola e con i Lincei, a cui si rivolge nel prologo. Si rivela inoltre la sua ammirazione per un altro inquilino di Castel nuovo: Tommaso Campanella, conterraneo calabrese, che Fodio definisce «sentatissimo filosofo mio amico»⁵⁶. Il rapporto intellettuale con il frate, scarce-

⁵¹ G.C. Capaccio, *Il Forastiero*, pp. 833-834.

⁵² *Breve racconto della festa a ballo*. Su queste coreografie si veda inoltre J. A. Marino, *Becoming Neapolitan*, pp. 187 e ss.

⁵³ B. Stendardo, *Ferrante Imperato*, p. 15.

⁵⁴ ASNa, *Notai del XVI secolo*, Notaio Andrea Fasano, sch. 87, b. 7, cc. 81v e ss.

⁵⁵ ASNa, *Notai del XVI secolo*, Notaio Andrea Fasano, sch. 87, b. 7, cc. 6 e ss. e cc. 290v e ss.

⁵⁶ A. Fodio Gambara, *Camaleonte antipodagrico*, p. 44.



Figure 2-3. Google Books, riproduzione digitale di A. Fodio *Camaleonte antipodagrico*, 1652, frontespizi, in pubblico dominio.

rato prima dell'arrivo di don Bernardino, fornisce un'ulteriore testimonianza della vivacità del circolo formatosi intorno al castello. Nel *Camaleonte* convivono la magia naturale, gli esperimenti, i palpiti della nuova scienza chimica, ma anche il rispetto per le antiche autorità, che l'autore si rifiutava di abbandonare con la «superbia» mostrata dagli studiosi più avventati:

cosa nuova non è il trovare esperienze nuove nella Medicina, che n'habbiamo cognizione insin dal tempo delle antiche scuole; ma non perciò gl'inventori s'insuperbivano in tal maniera; anzi, ragionevol cosa lor parve il subordinarle alle dottrine della filosofia, che secondo i tempi correva [...]⁵⁷.

Nel trattato non c'è nessun accenno a don Bernardino di Cordova – che peraltro era morto da un decennio –, ma vi troviamo qualche ricordo dell'interesse da entrambi condiviso per le cose d'oltremare. Fodio dimostra una buona conoscenza della lingua spagnola, anche quella popolare, e tira fuori il caso sor-

⁵⁷ Ivi, p. 29.

prendente della «culebra a cuatro pasos», una velenosissima biscia portata dalle Indie: «fra le altre meraviglie che i novelli Argonauti dell'Auraco [*recte*: Arauco] a questo antico Mondo han riportate»⁵⁸.

3. Il *Camaleonte* di Andrea Fodio mostra sul frontespizio il blasone della Monarchia ispanica. C'è stata una tendenza a pensare che l'impulso della rivoluzione scientifica fosse incompatibile con l'ordinamento della società vicereale, e che gli spiriti più progrediti si sarebbero schierati sistematicamente con i moti del 1647⁵⁹. Invece, poco dopo Masaniello, questo amico di Campanella e ammiratore dei Lincei, forse ispirato dal progetto del *Tesoro messicano*, appena pubblicato, dedicò la sua opera a Filippo IV, «Re delle Spagne, di ambedue le Sicilie, di Gierusalemme, di Sardigna, &c», sottolineando, in un altro paragrafo, il titolo di «Monarca del Nuovo Mondo». L'emblema di Fodio, che riassumeva la sua visione del sapere sulla natura, è incorniciato tra le colonne d'Ercole, ma sorprendentemente esalta il motto spagnolo con una spada, separando il «non» dal «plus ultra».

L'orizzonte americano compare ancora una volta nello sguardo dei naturalisti regnicoli e spiega esemplarmente la pluralità delle loro fonti di sapere⁶⁰. Di fatto, l'esperienza del Nuovo Mondo non fu esclusivamente scientifica, ma suscitò anche la curiosità degli scrittori di fantasia, condizionò il gusto estetico della nobiltà, e fu dapprima il campo d'azione dei missionari e degli uomini di governo al servizio del Re di Spagna. All'origine di questo vettore, tra i più innovativi della scienza tra Cinque e Seicento, non si trova l'azione solitaria degli studiosi, ma appunto la loro collaborazione con altri gruppi sociali, come quelli della nobiltà collezionista e dei soldati spagnoli più istruiti. Il rapporto tra Andrea Fodio e don Bernardino di Cordova, tra Annibale Briganti e gli Alarcón de Mendoza, o quello tra Fabio Colonna e il duca di Zagarolo rivelano diverse occasioni di convivenza intellettuale, prima e dopo la nascita delle grandi accademie⁶¹.

Diversamente da quanto sosteneva la concezione astratta della storia, che descriveva l'avvio dell'intelligenza scientifica come monopolio della borghesia,

⁵⁸ Ivi, p. 76.

⁵⁹ M. Conforti, *Medicina sotto il vulcano*.

⁶⁰ M. Cooley, *Southern Italy*.

⁶¹ Cfr. A. Quondam, *La parola nel labirinto*, pp. 247-269 e G. Galasso, *Storia del Regno di Napoli*, vol. VI, p. 1071 e ss.

spicca l'originalità dei punti d'incontro tra i vari gruppi sociali⁶². Il ruolo dei giardini aristocratici e dei palazzi privati, delle corti dei governatori e addirittura dei *quartieri* spagnoli per la circolazione delle cose naturali è soltanto un esempio di ambiti condivisi tra gruppi di lingue e usanze diverse, di appartenenze intersecate a varie cerchie sociali: fenomeni più difficili da documentare ma che in ogni caso devono entrare di diritto nella sociologia della cultura napoletana nell'età moderna⁶³. Furono appunto queste forme di associazione, fondate sulle necessità quotidiane, ma anche su legami più profondi, le vie più dirette che Napoli fornì per la mondializzazione dei saperi tra la Spagna, l'Italia e l'America.

⁶² Come fu notato già dai pensatori più acuti nella prima metà del Novecento. Per esempio, J. Ortega y Gasset, *En torno a Galileo*.

⁶³ A questo riguardo possono gettare luce le considerazioni di Georg Simmel su «L'intersecazione di cerchie sociali». Si veda G. Simmel, *Sociologia*, pp. 347 e ss. Per quanto riguarda i giardini napoletani: C.J. Hernando Sánchez, *La cultura de la villa*.

Bibliografia

- L. Abetti, *Precisazioni sull'attuazione del piano toledano: la "lottizzazione" seicentesca delle Celse* in *Urbanistica, architettura e committenza a Napoli in età barocca*, Roma, Aracne, 2012, pp. 17-30.
- L. Abetti – G. Porzio – I. Rodulfo Hazen, *Tommaso d'Avalos. Un intellettuale a Napoli nel primo Seicento*, Napoli, Arte'm, 2025.
- L. Amabile, *Fra Tommaso Campanella*, Napoli, Antonio Morano Editore, 1882.
- E. Andretta – J. Pardo Tomás, *La naturaleza en la biblioteca: los herbarios de El Escorial y las colecciones de don Diego Hurtado de Mendoza*, in «Cuadernos de Historia Moderna», 48, 1, 2023, pp. 37-56.
- J.J. Bouchard, *Journal II. Voyage dans le royaume de Naples. Voyage dans la champagne de Rome*, a cura di E. Kanceef, Torino, Giappichelli, 1977.
- W.J. Bouwsma, *The waning of the Renaissance, 1550-1640*, New Haven, London, Yale University Press, 2002.
- Breve racconto della festa a ballo. Fattasi in Napoli per l'allegrezza della salute acquistata della Maestà Cattolica di Filippo III. d'Austria. Rè delle Spagne, alla presenza dell'Illustriss. & Excellentiss. sig. duca d'Ossuna vicerè del regno, nella real sala di palazzo al 1. di marzo 1620*, In Napoli, Per Costantino Vitale, 1620.
- F. Capecelatro, *Diario di Francesco Capecelatro contenente la storia delle cose avvenute nel Reame di Napoli negli anni 1647-1650*, Napoli, Stabilimento tipografico di Gaetano Nobile, 1850.
- R. Caverni, *Storia del metodo sperimentale in Italia*, vol. 3, Firenze, Stabilimento G. Civelli, 1893.
- A. Ciarallo, *Le scienze botaniche a Napoli tra 500 e 700*, in *Napoli Viceregno Spagnolo*, a cura di M. Bossa – A. Stoll, Napoli, Vivarium, 2001, pp. 293-310.
- M. Conforti, *Medicina sotto il vulcano. Corpi e salute a Napoli in età moderna*, Milano, Editrice Bibliografica, 2021.
- M. Cooley, *Southern Italy and the New World in the age of encounters*, in *The New World in Early Modern Italy, 1492-1750*, a cura di E. Hodorowich – L. Markey, Cambridge, Cambridge University Press, 2017, pp. 169-189.
- M. de Castro, *Vida del soldado español Miguel de Castro*, Buenos Aires, Espasa-Calpe, 1949.
- C. de Lellis, *Parte seconda ovvero supplimento a Napoli Sacra di Cesare d'Engenio Caracciolo*, In Napoli, Per Roberto Mollo, 1654.
- G.B. Del Tufo, *Ritratto o modello delle grandezze, delizie e meraviglie della nobilissima città di Napoli*, a cura di O.S. Casale – M.T. Colotti, Roma, Salerno Editrice, 2007.
- A.E. Denunzio, *Nuove proposte per il cardinale Odoardo Farnese collezionista e mecenate: notizie sulle raccolte botaniche, su incarichi ad artista e artigiani* in «Commentari d'arte. Rivista di critica e storia dell'arte», 42-43, 2009, pp. 54-81.
- B. Díaz del Castillo, *Historia verdadera de la conquista de la Nueva España*, Madrid, Biblioteca Castro, 2012 [1568].
- Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 63, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2004.
- I. Ferraro, *Atlante della città storica*, vol. 8, Napoli, Oikos, 2012.
- A. Fodio Gambara, *Camaleonte antipodagrico discorso Enciclopedico. Di Andrea Fodio Gambara alla Sacra Cattolica Maestà di Filippo IV il grande, Napoli*, Per Ettore Cicconio, 1651.
- G. Fulco, *Per il museo dei Fratelli della Porta*, in *La meravigliosa passione. Studi sul barocco tra letteratura e arte*, Roma, Salerno Editrice, 2001.

- G. Galasso, *Storia del Regno di Napoli*, vol. VI, Torino, UTET, 2011.
- V. Gallego Manzanares, *La movilidad de las mujeres de la comunidad española en Nápoles ante el tribunal del Sant'Ufficio. Siglos XVI-XVII* in «Cuadernos de Historia Moderna», 47, 1, 2022, pp. 61-86.
- J.L. Gaulin, *Trattati di agronomia e innovazione agricola*, in *Il Rinascimento italiano e l'Europa*, vol. 3., a cura di P. Braunstein – L. Molà, Vicenza, Angelo Colla, 2007, pp. 145-163.
- D. Gentilcore, *Medical pluralism in the kingdom of Naples* in Id., *Healing and healers in Early Modern Italy*, Manchester, New York, Manchester University Press, 1998, pp. 1-28.
- A. Giannetti, *Le Villae di Giovan Battista della Porta e la tradizione della villa napoletana*, in *La mirabile natura. Magia e scienza in Giovan Battista della Porta (1615-2015)*, Pisa/Roma, Fabrizio Serra Editore, 2016, pp. 287-295.
- F. Granata, *Storia sacra della Chiesa metropolitana di Capua*, In Napoli, Nella Stamperia Simoniana, 1766.
- C.J. Hernando Sánchez, *La cultura de la villa entre Nápoles y España: los jardines de los Toledo en el siglo XVI*, in *Dimore signorili a Napoli. Palazzo Zavallos Stigliano e il mecenatismo aristocratico dal XVI al XX secolo. Atti del Convegno internazionale di studi, Napoli 20-21 ottobre 2011*, a cura di A.E. Denunzio – L. Di Mauro – G. Muto – S. Schütze – A. Zezza, Napoli, Arte'm, 2013, pp. 11-48.3.
- R.E. Klibansky – E. Panofski – F. Saxl, *Saturn and Melancholy. Studies in the History of Natural Philosophy, Religion and Art*, Nendeln, Liechtenstein, Kraus Reprint, 1979.
- W. Liebenwein, *Studiolo. Storia e tipologia di uno spazio culturale*, Ferrara, Franco Cosimo Panini, 1988.
- J.A. Marino, *Becoming Neapolitan. Citizen culture in baroque Naples*, Baltimore, The John Hopkins University Press, 2011.
- M. Martínez, *Las líneas del frente*, Madrid, Akal, 2024.
- S. Martínez Hernández, *Letras para un autorretrato. Los diarios de Francesco II Moncada, Príncipe de Paternò y Duque de Montalto (1587-1588)*, Madrid, Abada, 2023.
- E. Novi Chavarria, *Sacro, pubblico e privato. Donne dei secoli XV-XVIII*, Napoli, Guida, 2009.
- E. Novi Chavarria, *Accogliere e curare. Ospedali e culture delle nazioni nella Monarchia ispanica (sec. XVI-XVII)*, Roma, Viella, 2020.
- G. Olmi, *La colonia lincea di Napoli*, in *Galileo e Napoli*, a cura di F. Lomonaco – M. Torrini, Napoli, Guida, 1987, pp. 23-58.
- J. Ortega y Gasset, *En torno a Galileo*, Madrid, Revista de Occidente, 1956.
- J. Pardo Tomás, *La difusión en la Italia del siglo XVI de las obras españolas sobre historia natural y materia médica americanas*, in *Viejo y nuevo continente. La medicina en el encuentro de dos mundos*, a cura di M.L. López Terrada, Madrid, Saned, 1992, pp. 309-324.
- A. Quondam, *La parola nel labirinto. Società e scrittura del manierismo a Napoli*, Bari, Laterza, 1975.
- Regola sanitaria Salernitana*, a cura di F. Gherli, Salerno, Ente provinciale per il turismo, 1954.
- Rerum medicarum Novae Hispaniae, Romae, Ex Typographeio Vitalis Mascardi*, 1651.
- I. Rodulfo Hazen, *Echi del nuovo mondo nelle biblioteche napoletane tra i secoli XVI e XVII*, in «Mediterranea – ricerche storiche», 59, 2023, pp. 501-524.
- I. Rodulfo Hazen, *Giovanni Battista della Porta e il suo teatro nelle biblioteche napoletane tra Cinque e Seicento* in *Il teatro di Della Porta da Napoli all'Europa*, a cura di F. Cotticelli, Napoli, Luciano Editore, 2024, pp. 117-130.
- G. Simmel, *Sociologia*, Torino, Edizioni di Comunità, 1998.

- B. Stendardo, *Ferrante Imperato: collezionismo e studio della natura a Napoli tra Cinque e Seicento*, Napoli, Accademia Pontaniana, 2001.
- O. Trabucco, *Animalia, mirabilia e nuova anatomia nel Tesoro Messicano*, in *All'origine della scienza moderna: Federico Cesi e l'Accademia dei Lincei*, a cura di A. Battistini – G. de Angelis – G. Olmi, Bologna, il Mulino, 2007, pp. 425-466.
- G. Vitale, *Modelli culturali nobiliari nella Napoli aragonese*, Napoli, Carlone, 2002.
- F. Zucchi, *La Tabbaccheide. Scherzo estivo sopra il tabacco*, In Ascoli, Appresso Massio Salvioni, 1636.

Note sulla circolazione dei saperi nell'editoria napoletana del Cinquecento

Piero Ventura

Nell'articolo si propone una parziale ricognizione della circolazione dei saperi nelle opere pubblicate a Napoli nel corso del XVI secolo. Si tratta di una selezione finalizzata ad analizzare solo alcuni filoni dell'attività tipografica come, ad esempio, opere di carattere celebrativo dedicate all'imperatore Carlo V o alla politica e alle imprese della monarchia spagnola in ambito mediterraneo. Napoli è un centro editoriale che incrementa la propria attività nella seconda metà del XVI secolo, attirando tipografi sia dagli altri stati regionali italiani sia da altri stati europei. Si considerano alcuni aspetti del suo costante rapporto con Venezia, all'epoca il principale centro editoriale europeo, in cui sono presenti editori e tipografi napoletani nel corso del XVI secolo. Si offrono quindi alcune analisi di opere in cui emergono temi come la grammatica e la lessicografia per la diffusione del castigliano, la cultura e le pratiche mediche, la cultura equestre. Nella prospettiva globale che riguarda la monarchia spagnola e la sua comunità imperiale, specie verso la fine del XVI secolo, si prendono in considerazione infine alcuni elementi di carattere politico propri dell'evangelizzazione, promossa in particolare dai gesuiti, pure presente nella tipografia napoletana, in collegamento con quella attiva nella capitale pontificia.

Parole chiave: editoria; circolazione dei saperi; comunità imperiale spagnola.

The article offers a partial survey of the circulation of knowledge in works published in Naples during the 16th century. It is a selection aimed at analyzing only certain strands of printing activity, such as, for example, celebratory works dedicated to Emperor Charles V or to the politics and enterprises of the Spanish monarchy in the Mediterranean. Naples is a publishing center that increased its activity in the second half of the 16th century, attracting printers both from other Italian regional states and from other European countries. Some aspects of its ongoing relationship with Venice are considered – at the time the principal European publishing center – where Neapolitan publishers and printers were present during the 16th century. The article therefore offers some analyses of works in which themes such as grammar and lexicography for the spread of Castilian, medical culture and practices, and equestrian culture emerge. From the global perspective concerning the Spanish monarchy and its imperial community, especially toward the end of the 16th century, the article finally considers certain political elements related to evangelization, promoted in particular by the Jesuits, which were also present in Neapolitan printing, in connection with that activity in the papal capital.

Keywords: publishing; circulation of knowledge; Spanish imperial community.

Cosa arriva dal mondo nell'età della prima globalizzazione nell'editoria napoletana del Cinquecento? Quale circolazione dei saperi, nell'ambito di una più generale dimensione europea ed extraeuropea, possiamo coglierli? Chi furono gli editori che, con le loro conoscenze e le loro tecniche editoriali, collegando varie città, in particolare Venezia, Roma e Napoli, diffusero tali saperi? Nel contesto del regno napoletano, e non solo nella capitale, la tipografia era stata già animata dagli stampatori ebrei giunti da varie parti d'Europa, durante il regno aragonese, e dalla Spagna, specie dopo la loro espulsione decretata dai re cattolici nel 1492¹. Dopo i medici, tipografi e librai ebrei

acquistarono maggior fama durante la seconda metà del secolo XV, per il vivo impulso dato alla diffusione della cultura. Appena inventata la stampa, furono tra i primi a comprenderne l'importanza e ad impiantarvi tipografie. A Reggio ne avevano una sin dal 1475, ed altre ne fondavano a Napoli non più tardi del 1487, e poco dopo a Monopoli, Ortona [...]. A Monopoli Isacco Abravanel pubblicò due scritti nel 1496 e 1497.

Nella capitale, tra il 1487 e il 1492 lavorarono:

il peritissimo Joseph fu rabbi Jacob, col correttore Jacob Baruch fu rabbi Jehuda Lando, entrambi tedeschi; Samuele di Samuele romano, col correttore Chaiim di Isacco Levita, tedesco; rabbi Joseph e suo figlio, tedeschi, col correttore rabbi Moses di Scem Tor della famiglia di Ben Chaviv, spagnuolo; Joseph Aschenazi col correttore Salomone di Peretz; Ascer figlio del sapiente rabbi Peretz Minza, in casa di rabbi Azania figlio di rabbi Joseph, e Josua Salomone Soncino².

La loro ampia produzione non comprendeva solo libri ebraici, ma includeva anche volumi «latini, greci ed arabici, a caratteri di una bella forma quadrata e grande, e adoperando le lettere maiuscole, le virgole ed i punti, cosa poco comune allora»³.

¹ N. Ferorelli, *Gli ebrei nell'Italia meridionale*, pp. 123-124. Sugli stampatori ebrei nel regno di Napoli si possono consultare anche R. Frattarolo, *Tipografi e librai, ebrei e non*; V. Bonazzoli, *Gli Ebrei del regno di Napoli*; A. Silvestri, *Gli ebrei nel regno di Napoli*; D. Abulafia, *Il Mezzogiorno peninsulare dai bizantini all'espulsione (1541)*; G. Lacerenza, *Lo spazio dell'ebreo*.

² N. Ferorelli, *Gli ebrei nell'Italia meridionale*, pp. 123-124.

³ *Ibid.* L'autore precisa, richiamando L. Giustiniani, *Saggio storico critico sulla tipografia*, pp. 77-84, che la maggior parte di tale produzione degli ebrei stabilivasi a Napoli e nel regno andò perduta ad eccezione di alcuni libri ebraici. Egli aggiunge inoltre che «con le tipografie», essi «dettero subito vita alle librerie». Ad esempio, il «libraio Jacobo da Leune, veneziano, nel 1493 abitava da più di dieci anni a Napoli, e vi aveva sposato una napoletana». Il volume di Ferorelli

Parto da pochi quesiti, a cui cercherò di fornire solo alcune risposte. Quindi: nei libri stampati a Napoli nel Cinquecento, quali notizie dal mondo troviamo? Qual è il senso del richiamo alla categoria di impero? Quali sono i saperi che vengono proposti attraverso i libri pubblicati dagli editori e dai tipografi napoletani? Troviamo le celebrazioni dell'imperatore Carlo V, nel suo trionfale ingresso attraverso Porta Capuana nel 1535, di ritorno dall'impresa di Tunisi. Poi i successi militari spagnoli di un impero senza imperatore, nell'epoca di Filippo II, e ancora le città, le conquiste, l'evangelizzazione con i suoi martiri. In questa sede mi soffermerò in particolar modo su alcuni generi della produzione editoriale napoletana quali la cosmografia, la letteratura, la trattatistica politica.

Con il presente lavoro cerco di offrire una parziale ricognizione sull'attività degli editori attivi a Napoli nel Cinquecento, volta a evidenziare i contributi di alcuni autori nella ricezione e nella diffusione dei saperi, in particolare quelli geografici, politici, medici, specialmente nell'ambito della comunità imperiale spagnola; fornendo almeno qualche elemento su quali storie connesse ci raccontano i loro libri. Non propongo un'analisi della produzione editoriale napoletana nel suo complesso né una valutazione di tipo quantitativo delle tipologie di opere pubblicate. La mia è una selezione per cogliere alcune fasi dell'afflusso di saperi a Napoli, o che si diramano da Napoli, nelle tipografie attive in città. In particolare, mi concentrerò sulla monumentale opera bibliologica compiuta da Pietro Manzi, tra gli anni sessanta e settanta del secolo scorso⁴, ricavandone una parziale esemplificazione.

Con l'operosa presenza degli stampatori ebrei, dunque, troviamo già un contesto di connessioni, con aspetti interessanti, che tuttavia si interrompe con la nuova espulsione, nel 1539, questa volta dal regno di Napoli. Nel Cinquecento, comunque, il mondo della tipografia a Napoli riceve ulteriori nuovi apporti, in termini di iniziative e di saperi⁵.

continua a essere un riferimento consueto, dato anche il suo solido ancoraggio a fondi documentari come la serie *Partium* della Regia Camera della Sommaria, la massima magistratura finanziaria del regno di Napoli, dall'età aragonese fino alla fine del XVIII secolo. Al riguardo si rimanda a R. Delle Donne, *Burocrazia e fisco a Napoli*.

⁴ In merito si veda M. Santoro, *Pietro Manzi bibliologo*.

⁵ L'editoria a Napoli tra XV e XVIII secolo è stato oggetto di numerosi studi. Si deve naturalmente prendere le mosse da L. Giustiniani, *Saggio storico-critico sulla tipografia*. Indicando solo alcuni dei principali lavori in materia, sin dall'inizio del XX secolo, si rimanda a G. Bresciano, *Neapolitana. Contributi alla storia della tipografia*; R. Frattarolo, *I tipografi meridionali*; M. Fuiano, *La stampa del Cinquecento*; S. Sbordone, *Editori e tipografi a Napoli*; T.R. Toscano, *Contributo alla storia della tipografia a Napoli*; M. Santoro, *Editoria e cultura a Napoli*; *Editoria*

L'intensa attività animata da diversi tipografi provenienti da altri stati e, successivamente, da tipografi napoletani e regnicoli rappresenta già la conferma di un significativo afflusso di conoscenze tecniche e, più in generale, di saperi. Essa offre inoltre un ampio quadro di diverse tipologie di produzione testuale, in cui è presente anche l'attenzione alla dimensione imperiale e la sua celebrazione, nei suoi aspetti politici, istituzionali e simbolici, in relazione prima a Carlo V e, successivamente, all'epoca di Filippo II, con sguardi sul mondo dei territori della monarchia ispanica e non solo, attraverso la cosmografia, le descrizioni di luoghi, città e lo sviluppo dell'osservazione naturalistica e delle informazioni di carattere politico⁶.

In tale direzione ho impostato una lettura di alcune opere dell'ampia produzione editoriale napoletana, ricorrendo in particolare agli *Annali della tipografia napoletana* di Pietro Manzi, da cui si ricavano i dati di 44 stampatori-editori attivi a Napoli nel Cinquecento e di quasi 1300 edizioni⁷, un numero decisamente più elevato rispetto a quelli forniti da precedenti ricognizioni. L'opera di Manzi, che ha ricevuto molti consensi ma anche qualche critica⁸, ha stimolato ulteriori ricerche, approdate ad approfondimenti e integrazioni⁹.

e cultura a Napoli nel XVIII secolo; G. Lombardi, *Tra le pagine di San Biagio*; *Per la storia della tipografia napoletana*; L. Pironti, *Incunaboli, stampatori, cataloghi*.

⁶ Su questi temi la bibliografia è molto ampia, mi limito dunque ad alcuni riferimenti: N. Badaloni, *Fermenti di vita intellettuale a Napoli*; E. Stendardo, *Ferrante Imperato*; T.R. Toscano, *Letterati, corti, accademie*; E. Sánchez García, *Imprenta y cultura en la Nápoles virreinal*; G. Muto, *Politica e cultura*; Id., *Naturalisti, musici e cavalieri a Napoli*; Id., *L'informazione plurale nell'Italia moderna*.

⁷ Sono stati considerati in particolare: P. Manzi, *Annali della Stamperia Stigliola*; Id., *Annali di Giovanni Sultzbach*; Id., *La tipografia napoletana nel '500: annali di Mattia Cancer ed eredi*; Id., *La tipografia napoletana del '500: annali di Giuseppe Cacchi, Giovanni Battista Cappelli e tipografi minori*, Firenze, Leo S. Olschki, 1974. Le nuove prospettive aperte da Manzi, rispetto agli studi precedenti, sono state sottolineate da M. Santoro, *Pietro Manzi*. Egli ha dovuto intraprendere il suo lavoro su un «terreno sostanzialmente vergine, operando in senso stretto di prima mano, senza poter beneficiare di valide pezze d'appoggio», con una «personale, assidua e coraggiosa ricerca condotta su cataloghi, inventari e repertori»; inoltre Santoro evidenzia di Manzi i «criteri adottati nella descrizione delle opere» e l'«attenta e misurata gestione dei dati e delle informazioni rintracciate, che gli ha consentito, unitamente ad un puntuale riscontro bibliografico, confortato talvolta anche dal ricorso a documenti d'archivio, di apportare introduzioni utili e organiche, come non è agevole registrare frequentemente in altre ricerche bibliografiche di quegli anni» (*ibid.*).

⁸ L. Pironti, *Incunaboli, stampatori, cataloghi* riconosce come altri la vastità e il valore dell'opera di Manzi, ma riferisce anche la necessità, talora, di completarla con edizioni non ancora censite.

⁹ Ad esempio, Giuseppina Zappella, *Tipografia campana del Cinquecento* ha aggiornato il dato fornito da Manzi in relazione ai luoghi di stampa, considerando 87 operatori del settore a Napoli nel Cinquecento.

Un altro contributo significativo dell'opera di Manzi è l'inquadramento cronologico delle diverse fasi e dei molteplici contesti politici e culturali che caratterizzarono l'attività editoriale a Napoli nel Cinquecento, con particolare attenzione alla cesura determinata dall'impatto delle pratiche di controllo portate avanti dalla Controriforma, che condussero a un consistente esodo di tipografi e librai di Napoli e del regno verso Venezia¹⁰. Manzi distingue sostanzialmente tra due fasi; una precedente il Concilio di Trento, attivamente popolata da numerosi stampatori italiani e stranieri: Sigismondo Mayr, Giovanni Antonio de Caneto, Giovanni Pasquet de Sallo, Antonio de Friziis, Giovanni Sultzbach, Cilio Alifano, Mattia Cancer, Giovanni Paolo Sukanappo. L'altra, tra anni quaranta e cinquanta del Cinquecento, di crisi, a causa del condizionamento della censura e di provvedimenti restrittivi. Manzi però riconduce le prime difficoltà per gli stampatori napoletani alle norme emanate dal viceré Toledo, che fu il primo a porre limitazioni, con le prammatiche del 15 ottobre 1544 e del 30 novembre 1550¹¹. Egli richiama anche la persistenza di tale politica, durante tutta la seconda metà del secolo, con un «editto del 1583 del cardinale arcivescovo di Napoli Annibale di Capua e le prammatiche dei viceré Giron del 20 marzo 1586 e Guzman del 31 agosto 1598»¹². Si verificarono quindi chiusure o cessioni di officine tipografiche e, di conseguenza, si registrò una minore concorrenza per gli «stampatori stranieri», sottolinea Manzi¹³.

Nell'opera di questo studioso, tuttavia, si possono riscontrare anche elementi che evidenziano connessioni e scambi tra i centri editoriali più importanti in Italia all'epoca. Ad esempio, nel caso di Giovanni Maria Scoto, attivo a Napoli dal 1557 al 1566, con 35 edizioni, ma prima presente a Roma, dove fece stampare per i tipi di Antonio Blado, all'inizio di agosto del 1552, *Il rimedio delle podagre* di Andrés Laguna¹⁴. L'opera fu appositamente tradotta per l'edizione romana;

¹⁰ P. Manzi, *La stampa in Italia e particolarmente a Napoli*.

¹¹ P. Manzi, *Annali della Stamperia Stigliola*, p. IX. Bisogna tuttavia considerare che la stretta censoria si era già fatta avvertire nel 1524, con un'ingiunzione papale, rivolta a Napoli, Trento e Venezia, che ordinava di sequestrare e bruciare opere luterane eventualmente in circolazione, si veda in merito L. Pironti, *Incunaboli, stampatori, cataloghi*.

¹² *Ibid.* Nel caso della curia arcivescovile, precisa Manzi, il controllo sulla stampa era esercitato tramite il vicario generale e deputati delegati.

¹³ *Ibid.* Egli elenca Giuseppe Cacchi, Raimondo Amato, Giovanni de Boy, Giovanni Maria Scotto, Orazio Salviani, Marino D'Alessandro, Gian Giacomo Carlino, Antonio Pace, Gian Battista Cappello, Tarquinio Longo, Gio. Tomaso Aulizio.

¹⁴ Su questa importante figura della medicina europea del Cinquecento si vedano *Andrés Laguna. Humanismo, ciencia y política*; E. Andretta – J. Pardo Tomás, *Il mondo secondo Andrés Laguna*.

essa presenta «una dedica di Giovanni Maria al viceré di Napoli Pedro de Toledo, evidentemente prodromica al trasferimento a Napoli»¹⁵. Dopo la cessazione della sua attività a Napoli, si ipotizza un suo «ritorno a Venezia prestando i suoi servizi all'azienda di famiglia»¹⁶. È dunque difficile annoverare Scoto tra gli stampatori «nostrani», seguendo la classificazione di Manzi. Anzi questa potrebbe essere una prospettiva fuorviante: stampatori ed editori si muovono, talora indotti o costretti, ma anche per promuovere e incrementare la loro attività¹⁷. In tal senso è anche interessante la mobilità all'interno del regno di Napoli dell'aquilano Giuseppe Cacchi, in contatto con Orazio Salviani nella capitale, dove lo troviamo nel 1563. A Napoli «la censura era più tollerante, il ceto colto era vasto e poteva assicurare buoni profitti ad un tipografo abile»¹⁸. Tale osservazione, peraltro, concorre a sfumare la tendenza a vedere in modo eccessivamente omogeneo e persistente l'impatto della censura¹⁹. Nel 1566 egli tornò a operare a L'Aquila; ma nel 1569 pubblicò a Roma *L'antiquità, sito, chiese, reliquie et statue de Roma con*

¹⁵ P. Manzi, *La tipografia napoletana nel '500: annali di Giovanni Paolo Sukanappo, Raimondo Amato, Giovanni de Boy, Giovanni Maria Scotto*. E. Andretta – J. Pardo Tomás, *Il mondo secondo Andrés Laguna*, aggiungono e precisano: «Non tutta la produzione italiana di Laguna uscì dai torchi veneziani. Egli a Roma, che in quegli anni si stava affermando come centro editoriale importante, pubblicò un volume contenente la traduzione di un'operetta di Luciano e un trattato *De articulari morbo* e il *Methodus Cognoscendi* dedicato al medico del viceré di Napoli [...]» (p. 427). Essi evidenziano inoltre, da parte di Laguna, la buona conoscenza dei territori del regno di Napoli, delle erborizzazioni, delle pratiche nelle realtà locali, nell'ambito di una più complessiva attenzione agli scenari culturali e politici italiani, non solo nell'Italia spagnola, con particolare riguardo ad alcune città, Roma specialmente ma anche Venezia e Padova (ivi, pp. 432-433). In merito alla costruzione dei suoi saperi, nel «corso della sua articolata *peregrinatio* e soprattutto nel suo soggiorno nei territori italiani percorsi da Trento a Napoli, da Roma a Venezia, Laguna osserva e studia i materiali – testuali, visuali e naturali – che gli consentono di realizzare l'ambiziosa impresa editoriale di traduzione e aggiornamento della *Materia Medica* di Dioscoride» (ivi, p. 440).

¹⁶ P. Manzi, *La tipografia napoletana nel '500: annali di Giovanni Paolo Sukanappo, Raimondo Amato, Giovanni de Boy, Giovanni Maria Scotto*.

¹⁷ Tale mobilità poteva naturalmente approdare a solide forme di stabilità e radicamento a Napoli, come si evince dalla testimonianza fornita il 13 settembre 1567 dal bolognese Giovan Battista Cappello o Cappelli, che si qualifica come «libraro all'Olmo», in favore di Giovanni de Blois o de Boy, lionese, altro esponente della tipografia napoletana cinquecentesca, per confermarne lo stato libero, dunque la possibilità di contrarre matrimonio con Elisabetta Cuomo, Archivio Storico Diocesano di Napoli, *Matrimonialia*, 71. Su di essi si consultino gli *Annali* di P. Manzi.

¹⁸ A. Cioni, *Cacchi, Giuseppe*.

¹⁹ Lo stesso P. Manzi, *Annali della Stamperia Stigliola*, p. XIII. del resto, evidenzia i successi editoriali di Nicola Antonio Stigliola, malgrado i controlli e le sue vicissitudini inquisitoriali.

la Nobiltà di Napoli di Luigi Contarini; nel 1573 a Napoli la prima edizione di *La universal fabbrica del mondo* di Giovanni Lorenzo d'Anania, successivamente edita a Venezia nel 1576²⁰. Egli fu di nuovo a L'Aquila nel 1574 e tra il 1583 e il 1593 ancora a Napoli. Rispetto alla produzione e alla circolazione dei saperi sul mondo, l'opera di d'Anania riveste particolare importanza. Egli fu molto vicino all'arcivescovo di Napoli Mario Carafa, tra il 1566 e il 1576, di cui fu maestro di teologia²¹. Sarebbe interessante conoscere come l'autore abbia costruito una rete di notizie che gli consentivano di dare un'informazione vasta ai lettori. L'intento della sua opera è dichiarato a questi ultimi, attraverso una lode della cosmografia.

Conoscendo io, come fra tutte le scienze, et l'arti liberali, di che la natura humana si dimostra avida di sapere, la Cosmografia è quella, che con maggior diletto pasce gli animi gentili, et generosi; conciosia, che dall'assidua lettura di lei, oltre che 'l minor Mondo fa acquisto della cognitione del maggiore; onde diviene saggio, et prudente, ne conosce gran parte la bontà, et la grandezza del Suo Creatore, che gli è una delle maggior cose, che qui haver possa. Delliberai, vedendo, che non era stato alcuno scrittore antico, ò moderno, che fin qui havesse sotto brevità dimostra la total, et particolar sua continenza, di spendere, anchor, che non fusse peso delle deboli mie forze, molti anni in comporre, et ordinare questa universal Fabbrica del mondo, della maniera, che hor si ritrova, la quale havendola col divino favore finita, et mostratala à diversi mie amici di cotal scienza peritissimi, fui persuaso da loro con efficaci ragioni, di mandarla in luce, accertandomi, che non sarebbe discara à coloro, che saper bramano il vero sito, et le qualità di questa machina mondiale²².

²⁰ G.L. d'Anania, *Dell'universal fabbrica*. Il trattato fu riproposto a Venezia per i tipi di Iacomo Vitali, «ad instantia di Aniello San Vito di Napoli», nel 1576; e ancora nel 1582 in un'edizione ampliata, presso il Muschio, in entrambi i casi «ad instantia di Aniello San Vito di Napoli». Nel frontespizio del 1582 si aggiunge «E si tratta delle Leggi, et Costumi di molti Popoli: de gli Alberi, et dell'Herbe, e d'altre cose pretiose, et con le figure delle quattro parti del Mondo in Rame».

²¹ G. De Caro, *Anania, Giovanni Lorenzo*.

²² G.L. d'Anania, *Dell'universal fabbrica*. Tra gli espedienti retorici nella presentazione ai lettori dell'opera, che reca la data del 22 giugno 1573, troviamo anche la seguente affermazione all'insegna di una parziale umiltà: «[...] non che in essa sperì abbracciar ciò che si contiene nel mondo perché, chi basta rappresentar in così poche carte da si fatta maniera il mondo? Che se ben gli è finito, hà non so che a rispetto nostro d'infinito; ma si bene la sua grandezza, e gran parte delle cose notabili».

Considerando attentamente il profilo dell'autore, nell'opera dobbiamo rilevare come la prospettiva teologica sia notevole e fortemente caratterizzante il suo sguardo sul mondo²³. Nella dedica a Ferrante II Carafa della Stadera, terzo duca di Nocera e quinto conte di Soriano Calabro, troviamo anche la devota espressione dell'ammirazione per le sue gesta, prima a Lepanto, poi nel fallito assedio di Navarino, nel settembre del 1572²⁴. La dedica racchiude un'implicita celebrazione politica della monarchia spagnola in una prospettiva mediterranea, antiturca, e globale.

In merito al libro napoletano nel Cinquecento, Lucio Pironti evidenzia, anche sulla scorta dei lavori di altri studiosi²⁵, la necessità di cogliere connessioni e organici collegamenti tra i centri editoriali. Egli osserva che alcuni editori ricorrevano più facilmente a stamperie veneziane: Giacomo Aniello de Maria, Marco de Maria, Pier Tommaso de Maria, Giuseppe Peluso, Scipione Riccio, Antonio Giovanni Serra²⁶.

Pironti sottolinea come già Giustiniani, nel suo volume del 1793, fornisse elementi volti a cogliere le connessioni, notando per Napoli nel «Cinquecento l'aumento delle stamperie, anche se non si ebbe un particolare miglioramento della resa tipografica [...] l'uso di buoni caratteri, tra i quali i corsivi di Aldo Manuzio, e l'esistenza di getterie»²⁷; che secondo Giustiniani «non furono certamente delle ultime, e più che altrove si mantenne gran pezza l'arte della stampa presso di noi»²⁸.

²³ Si deve ricordare anche l'intransigenza di d'Anania in merito alla questione del sabba, sulla quale egli intervenne perorando la più dura lotta alla stregoneria, con il suo *De natura daemonorum*, pubblicato a Venezia nel 1581 da Aldo Manuzio il giovane e nel 1582 anche a Napoli da Gian Battista Cappello. In merito si vedano G. Romeo, *Inquisitori, esorcisti e streghe*; D. Vanyacker, *D'Anania, Giovanni Lorenzo*, p. 245. F. Ambrosini, *Paesi e mari ignoti*, p. 120 sottolinea come la sua cupa visione del nefasto potere dei demoni informasse la sua prospettiva globale: «[...] successi non meno lusinghieri mieteva il Maligno. Nel suo *De natura daemonum* [...] descriveva il Perù e il Guatemala come terre di prodigi e magie».

²⁴ L'autore dichiara al Carafa la sua «cognitione, che in lei risplende delle cose, non punto inferiore ad alcun Principe d'Italia; Sì per le rare, et soprahumane sue virtù, che lo fan singolar al Mondo, si anco per la grande aspettatione, che s'hà del suo valore, di che n'hà dimostrato segno à Navarrino, dove sol con cinquanta archibuggieri [...] pose in fuga più che mille valorosi Turchi», *Dell'universal fabbrica* cit. Sul ruolo di d'Anania nella configurazione dei saperi naturalistici si vedano i contributi di Elisa Novi Chavarría e Francesco Villani in questo volume.

²⁵ In particolare si vedano G. Zappella, *Tipografia campana del Cinquecento; Le cinquecentine della Biblioteca Universitaria di Napoli*.

²⁶ L. Pironti, *Incunaboli, stampatori, cataloghi*.

²⁷ *Ibid.*

²⁸ L. Giustiniani, *Saggio storico-critico sulla tipografia*, p. 110.

Gli sviluppi degli studi ci consentono dunque di iniziare a cogliere con più attenzione i nessi, le costanti relazioni, la circolarità tra Napoli, Roma e Venezia, per quanto riguarda l'attività tipografica. Ad esempio proprio a proposito del carattere corsivo, troviamo un nuovo apporto tecnico, utilizzato nell'edizione dell'opera di Marcello Paloni, stampata dalla vedova di Sigismondo Mayr nel gennaio del 1520, il *Ludus equestris in honorem Caesaris*²⁹, ovvero l'impiego per la prima volta a Napoli del carattere corsivo; subito riutilizzato nel febbraio dello stesso anno per la stampa di *Erōtopaignon* di Gerolamo Angeriano³⁰. In questo caso, la novità introdotta dalla circolazione dei saperi tipografici coincide con la celebrazione dell'imperatore. Fu infatti la stamperia Mayr a introdurre a Napoli l'attenzione alla dimensione imperiale, attraverso una novità tecnica che ribadiva la necessità della celebrazione del giovane sovrano, già affermata nel 1519 con la pubblicazione dell'*Ordine et recollectione de la festa fatta in Napoli per la nova havuta de lo imperadore Carlo de Austria* di Girolamo Britonio³¹. Di quest'ultimo autore, un poeta cortigiano, attivo in varie corti italiane, particolarmente dedito a opere di carattere encomiastico, si può sottolineare la stretta vicinanza agli ambienti imperiali, specialmente in virtù del suo servizio a Vittoria Colonna e successivamente al marito, il marchese di Pescara, fino a seguirlo nella battaglia di Pavia del 1525³². Al suo mecenate egli dedicò il poema in terzine, in dialetto napoletano³³.

La produzione testuale volta alla celebrazione dell'imperatore proseguì fino al suo ingresso trionfale a Napoli, nel 1535, dopo l'impresa di Tunisi³⁴. Il riferimento va all'opera di Giovan Battista Pino, *Il triumpho di Carlo Quinto a cavallieri et alle donne napoletane* del 1536, in cui troviamo le lodi e gli omaggi all'imperatore, tributati nel regno, come indicato dalla precedente edizione di *Il Segnalato*

²⁹ *Agli albori del '500 napoletano*, pp. 50-51.

³⁰ T.R. Toscano, *Mayr, Sigismund*.

³¹ Si rinvia a T.R. Toscano, *Quomodo sedet sola civitas plena populo, facta est quasi vidua*.

³² Si veda G. Ballistreri, *Britonio, Girolamo*. Britonio «fu in prima fila tra i cavalieri, ed ebbe poi l'incarico di raccogliere le carte e le altre cose di Francesco I, disperse dai soldati» (*ibid.*). Sul noto evento, di nuovo particolarmente considerato dalla storiografia, anche in coincidenza con le celebrazioni del cinquecentenario, i riferimenti bibliografici sono molto numerosi; ci si limita a rimandare ai saggi riuniti in *Pavia 1525*.

³³ *Triumpho de lo Britonio*. G. Ballistreri, *Britonio*. La produzione encomiastica dell'autore proseguì a Roma, nel contesto della corte papale, sin dai primi mesi del 1535, con la pubblicazione dell'*Elegantissimo, dialogo, pastorale et maritimo et ninfale*.

³⁴ In proposito si possono consultare M.A. Visceglia, *Il viaggio cerimoniale di Carlo V*; C.J. Hernandez Sánchez, *El glorioso triunfo de Carlos V*; T. Megale, «*Sic per te superis gens inimica ruat*».

et bellissimo apparato nella felecissima entrata di la Maestà Cesaria, in la Nobil Città di Cosenza facto con lo particular ingresso di essa Maestà ordinatissimamente descritto. In questo caso c'è anche un sugello visivo della dimensione imperiale, ovvero l'aquila bicipite sovrapposta allo stemma del regno di Napoli. Nell'opera di Pino, sostanzialmente in linea con la politica imperiale, dobbiamo comunque considerare anche alcuni elementi conflittuali nei confronti del governo spagnolo, in particolare rispetto al viceré Toledo, in seguito al tentativo di quest'ultimo nel 1547 di introdurre nel regno di Napoli l'inquisizione secondo il rito spagnolo. Pino prese parte alla rivolta che ne scaturì, subendone le conseguenze³⁵.

Napoli capitale e corte nella sua dimensione rituale, con l'aristocrazia più importante raccolta intorno alla figura dell'imperatore presente in città, peraltro dopo la crisi della fine degli anni venti del Cinquecento, è espressa anche da Jacopo Beldando, *Lo specchio delle Bellissime donne napoletane*, un poema di 109 stanze in ottava rima, dedicato alla «Illustrissima Duchessa di Firenze figlia di Carlo V, Imperatore Augusto», ovvero a Margherita d'Austria, sposa di Alessandro de' Medici³⁶.

Anche l'editoria napoletana riflette l'importanza della prospettiva politica dell'operato dell'imperatore nello scenario mediterraneo e nel quadro degli stati regionali italiani. In tal senso consideriamo le edizioni Cancer, in particolare il volume Pedro de Salazar, *Historia de la guerra y presa de Africa* del 1552, secondo una linea che sarebbe poi giunta a *Hispania Victrix* 1570-1576. Matteo Cancer era giunto da Venezia e nel 1532 era diventato cittadino napoletano³⁷; il suo per-

³⁵ Il riferimento è al *Ragionamento sovra de l'asino*. Si veda l'edizione curata da O. Casale, Roma, Salerno, 1982. T.R. Toscano, *Il tipografo e la datazione*, pp. 212-219 precisa che fu pubblicato senza indicazioni tipografiche e prontamente proibito dall'Inquisizione. Sull'autore si veda P.G. Riga, *Pino, Giovan Battista*, che ne segnala le scarse notizie biografiche, per lo più ricavabili dalle sue opere. In merito alla sua attività, Riga propende per il notariato piuttosto che per quella di aromatario o di medico. Sui satirici strali efficacemente lanciati sul viceré Toledo, egli afferma che ambientato a Napoli l'11 novembre 1548, al termine quindi dei tumulti napoletani, il *Ragionamento* è incentrato sulla metafora dell'asino, simbolo di una tradizione consolidata (il cui capostipite riconosciuto da Pino stesso è l'*Asino d'oro* di Apuleio). Nel dialogo Toledo viene paragonato per la statura minuta a un "asino piccino simile a quei di Sardegna". Sul viceré don Pedro de Toledo, il cui mandato fu cruciale per il consolidamento del governo spagnolo nel regno di Napoli, si rimanda a C.J. Hernando Sánchez, *Castilla y Nápoles en el siglo XVI*.

³⁶ P. Manzi, *Annali di Giovanni Sultzbach*. R.A. Ruotolo, *Il catalogo muliebre* offre un'analisi filologica e stilistica dell'opera di Beldando, originario di Imola ed entrato a Napoli nel circolo di Vittoria Colonna, grazie all'intervento di Claudio Tolomei (p. 98), collocandola all'inizio del filone della *laus mulieris*.

³⁷ P. Manzi, *La tipografia napoletana nel '500: annali di Mattia Cancer*.

corso tiene insieme circolazione e radicamento, ma anche spostamenti alla ricerca di altri mercati.

È possibile cogliere alcuni aspetti del mandato imperiale di Carlo V proprio nell'attività e negli spostamenti di Giovanni Sultzbach. Da Hagenau, dominio imperiale in Alsazia, egli giunse a Roma; poi dopo il Sacco del 1527 partì nuovamente. Il suo percorso era iniziato in un territorio nel quale pure si innescarono nevralgiche dinamiche del mandato imperiale di Carlo V, in un contesto segnato dalla necessità di impedire la diffusione della Riforma protestante.

Nel 1540 Sultzbach stampò insieme a Giovanni Antonio de Caneto le *Pragmaticae Sanciones* di Carlo V, poi come tipografo le *Pragmaticae Regni nove et antiquae cum pragmaticis invictissimi Caroli Quinti*³⁸. E in Sultzbach troviamo anche la relazione diretta di Carlo V con una delle sue capitali, come dimostra l'edizione dei *Privilegia fidelissimae Civitatis Neapoli in generali Parlamento Neapoli celebrato Grazie et Capituli, humilmente si domandano a la Cesarea Maiesta per la fidelissima città de Napoli* di Paolo Palmerio del 1536. Si profilano dunque le vicende delle edizioni del corpus dei privilegi di Napoli, sin dagli anni venti del Cinquecento³⁹, con lo sbocco editoriale più significativo, che però ebbe luogo a Venezia nel 1588, ad opera del tipografo Pietro Dusinelli. Questi in virtù del suo prestigio, negli anni Ottanta del secolo ottenne una committenza importante da parte dell'editore napoletano Nicolò de Bottis, pure attivo a Venezia, ovvero la stampa di due raccolte ufficiali *in-folio*: i *Privilegii et capitoli con altre gratie concesse alla fedelissima città di Napoli e Regno* e le *Consuetudines Neapolitanae*⁴⁰. Nei primi decenni del vicereigno spagnolo, troviamo la stampa dei *Capitoli Gratie et Privilegii concessi ala fidelissima Città de Napoli per li Serenissimi Ri nostri passati. Con alcune altre cose spectante ala Citta predicta novamente stampati per ordine deli Signori electi de essa Citta*, da parte di Antonio de Frizis⁴¹, «Corinaldensem Civem Neapolitanum». Nel testo viene dichiarato che l'opera è stata «correcta & comprobata per ordine deli Signori Electi dela Citta e del Signor Messer Cicco de Loffredo Viceprothonotario [...] Li comprobatori son stati questi videlicet per parte deli Signori Electi Pietro Summonte Cancellero Latino di essa Citta: & per

³⁸ F. Pignatti, *Sultzbach, Giovanni*.

³⁹ *Tra legislatori ed interpreti nella Napoli d'antico regime*. Le referenze catalografiche e le descrizioni dei testi sono di Maria Rosaria Fortezza, Sergio Bagnulo e Maria Gabriella Zinno; la consulenza storico-scientifica di Aurelio Cernigliaro.

⁴⁰ T. Pesenti, *Dusinelli, Pietro*.

⁴¹ *Tra legislatori e interpreti*, p. 88.

parte del predicto Viceprothonotario: Antonello Falangone Mastro d'atti del Sacro Regio Consiglio»⁴². Troviamo dunque una saldatura istituzionale in merito al corpus privilegiato della capitale vicereale, in anni politicamente ancora piuttosto impegnativi, caratterizzati dal consolidamento del potere spagnolo nel regno di Napoli⁴³. Il ruolo degli Eletti, del governo municipale della città, fu d'altronde particolarmente rilevante nell'affermazione dello statuto della capitale, seppure divenuta vicereale⁴⁴. «Da una serie probante di elementi (errori nella numerazione, lettere capovolte, spazi predisposti per incisioni, ma rimasti vuoti) si desume che l'edizione avviata dovè incontrare qualche difficoltà. L'annotazione finale della "comprobazione" di chi rappresentava la Città e del mastro d'atti del Regio Consiglio in luogo del Protonotaro del Regno è molto significativa nel ribadire la natura contrattuale che intendeva assumere il testo normativo»⁴⁵. Ciò consente una migliore comprensione della rilevanza politica di questa rara edizione del 1524. Si sottolinea anche la presenza delle *Commissiones* indirizzate ai viceré fino al mandato di Charles de Lannoy, iniziato il 16 luglio 1522, in carica al momento dell'edizione dei *Capitoli*, ma escluse dalle edizioni successive⁴⁶.

A distanza di un ventennio, si giunge a un'altra edizione dei Privilegi e dei Capitoli di Napoli, questa volta ad opera di Giovanni Sultzbach, ancora «per ordinatione de li Spectabili & magnifici Signori Eletti de essa fidelissima cita, nel anno mille cinquecento & quaranta tre. A di XXVIII iulii»⁴⁷. In questo caso appare più chiaramente l'intento di voler consolidare lo «*ius speciale Regni*» e di perseguire il «disegno, diffuso a più livelli, di accorpare le varie e disperse fonti normative, a riprova di un'intensa dialettica politica e sociale», con un'iniziativa editoriale ancora all'interno del regno, prima che le successive edizioni dei privilegi di Napoli venissero editi fuori, «almeno per quanto riguarda la formale notazione tipografica», appunto a Venezia, come detto sopra⁴⁸.

⁴² *Tra legislatori e interpreti*, p. 88.

⁴³ In proposito si consulti C.J. Hernando Sánchez, *El Reino de Nápoles en el Imperio de Carlos V.*

⁴⁴ Si veda al riguardo G. Sodano, *Governing the City*.

⁴⁵ *Tra legislatori e interpreti*, p. 88.

⁴⁶ *Ibid.*

⁴⁷ *Ivi*, p. 90.

⁴⁸ *Ivi*, p. 91. L'edizione comprendente l'intero corpus di grazie e privilegi di Napoli concessi o confermati durante l'epoca spagnola fu poi pubblicata a Milano in due tomi, rispettivamente nel 1719 e 1720. Sullo statuto privilegiato di Napoli mi sia consentito di rimandare a P. Ventura, *La capitale dei privilegi*.

Ovviamente non possiamo considerare come separati i tre contesti editoriali di Venezia, Roma e Napoli. Specie per Venezia, Corrado Marciani aveva già evidenziato, attraverso le sue ricerche archivistiche, i frequenti e fitti legami degli operatori delle imprese editoriali con Napoli⁴⁹. Sulla scia del suo lavoro, possiamo quindi considerare ulteriori aspetti dei rapporti tra i tre centri, attraverso alcuni percorsi editoriali. Anche le *Decisiones* del Sacro Regio Consiglio, ad esempio, furono stampate a Venezia nel 1583; così come un commento alle prammatiche napoletane, edito nel 1590⁵⁰. Si devono ricondurre tali edizioni a una consolidata mobilità strutturale tra Napoli e Venezia, per quanto concerne l'attività tipografica. I fattori in tal senso furono molteplici, a cominciare dalle condizioni più vantaggiose e stimolanti offerte da Venezia, all'epoca il principale centro editoriale europeo. Si può citare il radicamento e il protagonismo nel corso del Cinquecento di alcuni operatori napoletani nella Serenissima, ad esempio Andrea Pellegrino, in relazione alle opere di Donato Antonio Altomare; con loro Marco Antonio de Maria ebbe un ruolo nel favorire e realizzare altre edizioni di maestri della medicina⁵¹. Si crearono delle imprese di carattere familiare, che si specializzavano e operavano sulle due piazze; Giacomo Aniello de Maria, ad esempio, era impegnato contestualmente a Venezia e a Napoli, associandosi generalmente a librai napoletani⁵².

Riguardo ai collegamenti tra centri editoriali, si deve inoltre considerare la frequenza di una vera e propria itineranza di alcuni operatori, che talora trova approdo a Napoli. Solo per citare pochi ma significativi esempi, il riferimento può andare a Iacopo Coppa, che da Modena passò a Venezia e arrivò a Napoli, medico, saltimbanco ma attento al potere; nella capitale del regno, nel 1545, egli stampò con Giovanni Sultzbach un encomio del viceré Toledo⁵³; oppure ad Andrea Bax, editore e stampatore di Anversa, dove prevaleva l'imprenditoria dei Plantin, abile a inserirsi nel mondo tipografico napoletano, specie dai primi anni settanta del Cinquecento, prima come editore quindi anche come finanziatore di alcune edizioni di Giuseppe Cacchi⁵⁴.

⁴⁹ C. Marciani, *Editori, tipografi, librai veneti*.

⁵⁰ *Tra legislatori e interpreti*, pp. 121-122, 67.

⁵¹ Sulla questione si è soffermato P. Manzi, *Editori tipografi e librai napoletani*.

⁵² Ivi, p. 58.

⁵³ *Encomium illustrissimi dom. Petri Tholetani*. Un riferimento a Coppa è in P. Camporesi, *Camminare il mondo*. Si veda inoltre *Dizionario degli editori, tipografi, librai*, pp. 302-303.

⁵⁴ V. Trombetta, *Bax, Andrea*, pp. 69-70.

A Napoli troviamo anche l'attenzione alla lessicografia, una branca del sapere che iniziava allora a diffondersi progressivamente. Nel 1536, Sultzbach pubblica il *Vocabulario di cinquemila vocabuli toschi*, che Manzi ha considerato l'esemplare di vocabolario più antico della nostra lingua⁵⁵. Riguardo alla connessione dei saperi, inoltre, possiamo citare la pubblicazione da parte di Mattia Cancer, nel 1560, de *Il paragone della lingua toscana e castigliana*, di Giovanni Mario Alessandri⁵⁶. Questo autore contribuisce al panorama editoriale napoletano del Cinquecento, con un'opera che presenta caratteri peculiari e innovativi del contesto grammaticografico dell'epoca.

[...] nell'ampio et fertilissimo campo delle lingue secondo il poter mio mi sono affaticato et fra l'altre ultimamente attorno il parlar Castigliano il quale per haver io avertito nella Corte di Spagna poco tempo fa esser copioso leggiadro et di molta autorità mi sforzai di impararlo non solo per uso come sogliono quasi tutti i forestieri (benché spesso volte imperfettamente) ma ancora per lunga lettione et osservationi certissime. Et dopo l'haver più volte trascorsi i migliori Autori, ch'habbiano scritto in lingua Castigliana composi il presente Libro nel quale furon da me diligentemente raccolti i termini della medesima favella, con farne et breve, et facile introductione, senz'haver saputo alcuno che prima di me in questa maniera n'havesse trattato: et vi proposi la scorta della lingua Toscana accio che speditamente si vedeno la somiglianza, et la differenza dell'una et dell'altra et gli Italiani il parlar Castigliano col Toscano et gli Spagnuoli il Toscano col Castigliano potessero più agevolmente apprendere⁵⁷.

L'autore fu vescovo in alcune diocesi della Calabria e fu precettore di don Antonio d'Aragona, duca di Montalto, a cui l'opera è dedicata⁵⁸. Essa è considerata

⁵⁵ P. Manzi, *Annali di Giovanni Sultzbach*, p. 69.

⁵⁶ In merito a questa opera si rimanda a *La tradición gramatical del español en Italia*.

⁵⁷ *Il Paragone della lingua Toscana et Castigliana*.

⁵⁸ Da P. Manzi, *La tipografia napoletana nel '500. Annali di Mattia Cancer*, p. 140 apprendiamo inoltre che Alessandri fu «carissimo alla casa Orsini». Egli fu vicario generale del cardinale d'Avallòs d'Aragona nella diocesi calabrese di Oppido, dove poi fu eletto vescovo nel 1573; sempre in Calabria, passò successivamente alle diocesi di Mileto e di San Marco. «Dotto in ambo i diritti, scrisse pure un *Discursus in artem Musicae*, che rimase manoscritto [...]». Nel libro di Alessandri troviamo l'omaggio al dedicatario anche nell'esemplificazione relativa ai pronomi: «Et à dimostrazione di una sola prima persona per dignità, dicono *nos* in cambio di *yo*, et di una sola seconda per honore dicono *vos* in luogo di *tu*, in tutti i casi, come *Nos Don Antonio d'Aragòn Duque de Montalto* [...]», p. 68.

la prima grammatica spagnola per italiani. Vi si trovano però anche elementi di pedagogia politica, volta a celebrare il consenso nei confronti di Carlo V e del suo operato, nonché di Filippo II. Nelle sezioni dedicate ai nomi, ai pronomi e ai verbi troviamo un'esemplificazione dalla chiara valenza politica, a suggello della sovranità spagnola e dei benefici che ne derivavano per lo scenario italiano.

A proposito dei nomi, all'avvertenza che alcuna «diversità di dire retengono i nomi di famiglie tra Castigliani ancora, de' quali alcuni si pongono con la particella, de, solamente senza articolo per lo maschio, et per la femina»⁵⁹, segue un elenco di esempi con cui si celebrano le élite spagnole.

Passando all'analisi dei pronomi, Alessandri formula alcune osservazioni che potremmo definire di antropologia politica, precisando e sottolineando le differenze tra le attitudini linguistiche e sociali di italiani e spagnoli, con evidente predilezione per quelle dei secondi. Riguardo

dar titoli diversi à signori de vassalli et de dignità, et d'ufficio mi pare molto lodevole, Perche essendo la signoria da Dio, è ragione di ubbidire, et con ogni debito et ragionevol modo di rivenire i signori, da l'altra parte mi par molto mal fatto, et senza alcun termine di giudizio, che persone particolari, non solamente senza vassalli, et senza dignità, et officio, ma senza pane da mangiare s'habbiano da trattare in Italia da signoria, et non si facendo s'intenda lasciato per far ingiuria, ne mi pare che si possa allegare per iscusar di questo errore manifesto, che in ciò si dimostri cortesia, et che così il parlar sia più politico, perche questo potrebbe procedere quando la signoria non fosse propria d'è signori di titolo, alli quali di ragione conviene, et non è giusto che poi che Iddio ha voluto ch'alcuni siano signori, alcuni nò, habbiamo noi da trattar tutti egualmente⁶⁰.

Invece, e più lodevolmente,

In questo oltre ad infinite altre cose che hò visto in Hispagna piene di religione, et di virtù truovo che Castigliani non hanno tanto abuso di signoria così confusamente, la qual non danno se non à signori molto qualificati, et come si deve dare, ma hanno il nome di mercede, la qual non fa ingiuria alcuna alla signoria, voce veramente po-

⁵⁹ G.M. Alessandri, *Il Paragone*, p. 60: «de Acuña, de Azebedo, de Albornòz, de Benavides, de Carvajal, de Cabrera, de çuniga, de Cordova, de Cardenas, de Figueroa, de Guevara, de Guzmàn, de Leòn, de Mendoça, de Padilla, de Quiñones, de Tovàr, de Toledo, de Velasco, de Vega, alcuni tengono l'articolo ancora, come, de la Cerda, de la Cueva».

⁶⁰ Ivi, p. 63.

litica, honorevole et modesta, della qual si contentano i cavalieri, ne se ne sdegnano, et s'honorano i populani. Onde chi dice che Spagnuoli habbiano seminato per tutti i campi d'Italia il nome di Signoria, ben dimostra di non haver vista Spagna, né i suoi modestissimi costumi⁶¹.

Soffermandosi ancora sui pronomi l'autore spiega che l'«altro pronome del medesimo significato è *el*», uno dei pronomi che «rappresentano il sostantivo senza haverlo in sua compagnia». Dunque

El officio del mercadér, màs el del Duque no es si no dàr, las cartas fueron del Virrey de Zaragoza, y nò del Napoles, passamos por el afamado reyno de Portugàl, y por el de Valencia, la qual diñidad en el mès de Enero se dava, y, en èl de Deziembre se acabava. La vida del Rey Don Felipe nuestro Señor, y la de Doña Iuana infanta de Castilla princesa de Portugàl gozarà largos y felices años⁶².

Nella parte sui verbi, inoltre, l'intento pedagogico dell'autore, in linea con la volontà di rendere più facile e agevole l'apprendimento della lingua castigliana, si rafforza nel coniugare verbi e fedeltà politica, attraverso un'esplicita e solenne celebrazione delle virtù e delle imprese di Carlo V e di Filippo II, per diffondere quindi parallelamente il senso della sovranità spagnola come un elemento altrettanto semplice, quasi naturale, da assimilare.

Quando il participio Toscano serve per verbo attivo in compagnia del verbo *havere*, se dopo 'l verbo non segue quarto caso paziente resta con la terminatione in, o, in-

⁶¹ G.M. Alessandri, *Il Paragone*, p. 64.

⁶² Ivi, pp. 77-78. La forza didascalica della sua pedagogia politica è talora ancora più evidente quando viene proposta attraverso un'esemplificazione più sintetica e semplificata: «Spesse volte questa voce *los*, si pone con un secondo caso seguente senza rappresentare sostantivo espresso, et significa habitori òd huomini, come *los de Napoles*, *los de Roma*, *los del consejo* [...] Usano ancora, lo de Italia passa bien, lo de España està quieto, et così, lo de acà, lo de allà, et è quello medesimo che noi diciamo nel numero maggiore, le cose d'Italia passano bene, le cose di Spagna stanno quiete» (ivi, p. 80). Un'accurata disamina dell'opera di Alessandri è fornita da L. Chierichetti, *Grammatiche cinquecentesche di spagnolo per italiani*. L'autrice riconosce i meriti di Alessandri, nel promuovere la «possibilità di acquisire un buon livello di approfondimento grammaticale e di ricchezza lessicale [...] anche a coloro che non possono usufruire della pratica con nativi» (ivi, p. 9). È tuttavia assente dalla sua attenta ricognizione il riconoscimento della valenza politica delle frasi in castigliano citate da Alessandri nell'esemplificazione, specie quando contengono riferimenti alle cariche politiche apicali e alle pratiche istituzionali relativi alla monarchia ispanica.

variabilmente precedendo qualsivoglia genere et numero. Come Carlo V. Sempre ha combattuto per la fede catolica. Sua Altezza ha giovato non poco alli regni di Spagna. I servitori di Sua Maestà dovunque ha bisognato, sempre di essere honoratissimi cavalieri hanno dimostrato con questi chiarissimi essempli d'honestà, ognun può conoscere quanto le Illustrissime damigelle di Sua Altezza habbiano soddisfatto allo invito valore della Serenissima padrona loro. Et se dopo 'l verbo segue il 4° caso paziente si può terminare il participio indeclinabile nella terminatione di, o, come Sua Maestà ha lodato il buon giuditio del Suo Consiglio et me ha fatto la gratia che dimandai et hammi confermato i privilegi onde m'ha eternamente obligato⁶³.

È stato osservato da Luisa Chierichetti che il libro di Alessandri, la prima grammatica italo-spagnola conosciuta, si colloca in una fase in cui si applicava lo schema grammaticale delle lingue classiche, per aumentare il prestigio delle lingue volgari⁶⁴. Ma accanto all'opera di disciplina normativa del castigliano in relazione al toscano emerge soprattutto, da parte di Alessandri, un intento di estensione dell'alfabetizzazione in riferimento all'uso lessicale corrente, più distante dalla prospettiva di Nebrija, che nella sua *Gramatica sobre la lengua castellana* del 1492, «si proponeva di elaborare un insieme di concetti teorici grammaticali» per «ordinare e classificare i fatti linguistici»⁶⁵. L'autore sembra richiamare piuttosto l'impostazione del *Dialogo de la lengua* di Juan de Valdés, scritto tra il 1534 e il 1540, secondo la quale la grammatica deve farsi eco dell'uso comune. Chierichetti sottolinea che Alessandri va oltre la riflessione teorica di Valdés, offrendo uno strumento nuovo di carattere pratico, sia per gli italiani sia per gli spagnoli⁶⁶.

⁶³ G.M. Alessandri, *Il Paragone*, p. 118. In merito ai gerundi, nell'analisi del loro impiego nella lingua toscana, si reitera la celebrazione della sovranità spagnola, con la costanza di un modulo che struttura il libro nel suo complesso quasi a voler generare anche una stratificazione nella diffusione nel contesto italiano della lingua castigliana come nell'immaginario di chi la apprenderà. «Sono i gerondi in do frequentissimi come cominciando veggendo, facendo, li quali s'usano molto spesso con gli affissi così, occorrendomi, intendendoti, persuadendosi, conoscendoci, visitandovi, rispondendoli, dispiacendole vincendogli, et vogliono dinanzi il primo caso il che non si conosce se non con pochissime voci come sono alcuni pronomi per che dicendosi tornando Carlo V regnando il Re Filippo governando Sua Altezza non si conosce se Carlo, Filippo, Sua Altezza siano primi, ovvero altri casi, ma dicendo si veggendo io, apparendo tu, et così alcuni altri ben si conosce non esser altri che primi casi» (ivi, p. 121v-122r).

⁶⁴ L. Chierichetti, *Grammatiche cinquecentesche*, p. 9.

⁶⁵ Ivi, p. 11.

⁶⁶ *Ibid.* Sul ruolo di Juan de Valdés a Napoli si soffermano molti autori, tra i quali M. Firpo, *Juan de Valdés*. Da ultimo E. Sánchez García, *Nombres y hombres*, in particolare alle pp. 141-195.

Tale impostazione sembra ripresa pochi anni dopo, con la pubblicazione nel 1564 a Venezia del libro di Juan de Miranda⁶⁷, dando l'impressione dell'affermazione di un modello, che consente il progressivo distacco da una formula prettamente normativa dell'insegnamento della grammatica in favore di un approccio più sperimentale e incline all'arricchimento lessicale⁶⁸. Anche nell'opera di Miranda, comunque, si trovano contenuti politici, già nella dedicatoria, che celebra implicitamente l'egemonia spagnola nel quadro italiano. In relazione ad Alessandri e a Miranda, tuttavia, è necessario cogliere il ruolo che svolse un significativo precedente, nel quadro della diffusione del castigliano, anche oltre l'ambito della monarchia ispanica, e in ambienti sociali e culturali diversi, ovvero una grammatica di autore anonimo, pubblicata a Lovanio nel 1555, che univa «la descrizione normativa a quella d'uso, destinata a un pubblico di diversa lingua»⁶⁹.

Per quanto concerne lo spazio delle celebrazioni e del sostegno politico al ruolo egemone della monarchia spagnola nella dimensione non solo europea, globale, dobbiamo considerare la presenza nelle edizioni di Salviani di un interessante ed emblematico autore come Giovanni Antonio Viperano, un gesuita, filosofo e teologo, nato a Messina nel 1535, in una famiglia con incarichi nella giurazia cittadina. Egli tenne l'insegnamento di retorica e greco a Perugia tra il 1556 e il 1566; nel 1564 lasciò la Compagnia di Gesù e si dedicò successivamente a opere di carattere storico, teologico e filosofico, con soggiorni a Roma, Messina, di nuovo a Perugia e in Spagna; rientrato in Italia, fu poi eletto da Sisto V vescovo di Giovinazzo nel 1589⁷⁰. Nella biografia di questo intellettuale poliedrico, risalta l'estensione e il livello della sua rete di relazioni, specialmente nei più elevati ambienti di potere della monarchia ispanica, a cominciare dalla protezione che nella seconda metà degli anni Settanta del Cinquecento gli giunse dal cardinale

⁶⁷ Si veda J. de Miranda, *Osservationi della lingua castigliana*.

⁶⁸ L. Chierichetti, *Grammatiche cinquecentesche*, attribuisce al libro di Miranda un esito più riuscito, che fu premiato da maggiore successo editoriale rispetto al libro di Alessandri, con l'offerta di uno strumento più articolato e maneggevole, in grado di «adempiere alla funzione didattica che si è proposto», avvicinando il pubblico alla pratica comunicativa e rivelando al tempo stesso «la propria grande capacità di percepire la veracità di una lingua in profonda evoluzione» (pp. 32-33).

⁶⁹ L. Chierichetti, *Grammatiche cinquecentesche*, p. 9. Si tratta della *Util y breve institution, para aprender los principios, y fundamentos de la lengua Hespañola*.

⁷⁰ Si rimanda a G. De Blasi, *Viperano, Giovanni Antonio; Le cinquecentine napoletane*, p. 344. Giovinazzo era una delle diocesi di patronato regio; sulla loro articolazione e sulla loro valenza politica si rimanda a M. Spedicato, *Il mercato della mitra*; I. Mauro, *Il ruolo dei vescovi*.

Antoine Perrenot di Granvelle, a Roma dal 1566, dopo il suo mandato nei Paesi Bassi. Viperano lo seguì in Spagna, dopo la sua nomina a presidente del *Consejo de Italia* nel 1579, dove ricevette da Filippo II le cariche di *regius capellanus* e *regius historicus*. Egli pubblicò le sue opere presso vari editori europei nonché a Napoli, tra gli anni settanta e novanta del Cinquecento; le importanti figure a cui queste furono dedicate dall'autore danno il senso di ulteriori tasselli di un rafforzamento della sua rete relazionale⁷¹.

Nelle edizioni di Cacchi, negli anni Sessanta e Settanta del XVI secolo, oltre allo sguardo sul mondo, alla cosmografia, incontriamo una più specifica attenzione alle città⁷². Di Roma si svelano luoghi e si delineano percorsi, definendo nuovi panorami urbani, nell'ambito delle significative trasformazioni urbanistiche. Il riferimento va a *Dell'antiquità, sito, chiese, reliquie et statue*, pubblicato tuttavia insieme a una descrizione di Napoli⁷³. Nell'attività di Cacchi, non manca l'attenzione ad altri aspetti del regno di Napoli, come ad esempio le razze equine⁷⁴. Il tema dell'allevamento e della cura dei cavalli e di tutta la cultura equestre sviluppatasi nel regno diviene un elemento di circolazione dei saperi, con diffusione a livello europeo⁷⁵. Su ciò si è particolarmente soffermato Giovanni Muto, che ha evidenziato il successo ben al di là del regno di Napoli di trattati come quelli di Federico Grisone, patrizio napoletano del Seggio di Nido, o di Pasquale Caracciolo⁷⁶, pubblicati rispettivamente nel 1550 e nel 1566, nel più ampio contesto internazionale dei saperi e delle pratiche relative all'arte equestre⁷⁷. Al

⁷¹ G. De Blasi, *Viperano*. Il riferimento va al *De summo bono*, dedicato a Gaspar de Quiroga y Vela, Inquisitore di Spagna e vescovo di Cuenca, al *De obtenta Portugalia*, già pubblicato a Madrid nel 1583 e dedicato al cardinale Alberto d'Austria, pubblicati da Salviani rispettivamente nel 1575 e nel 1588; quindi al *De virtute*, dedicato al principe futuro Filippo III, edito nel 1592 da Cacchi.

⁷² Sulle questioni che riguardano lo sviluppo della cultura geografica nel Cinquecento si rinvia a J.-M. Besse, *Les grandeurs de la Terre; Géographie et politique*.

⁷³ L. Contarini, *Dell'antiquità, sito, chiese, corpi santi, reliquie et statue di Roma e La nobiltà di Napoli*. L'abbinamento delle due opere di Contarini è censito anche da N.F. Haym, *Biblioteca italiana*, p. 49.

⁷⁴ *I veri disegni de' marchii*.

⁷⁵ Un inquadramento del tema è stato offerto da C.J. Hernando Sánchez, «La gloria del cavallo».

⁷⁶ F. Grisone, *Gli ordini di cavalcare*; P. Caracciolo, *La gloria del cavallo*.

⁷⁷ Si vedano in merito G. Muto, *Letteratura, immagini e pratica dell'arte equestre*; Id., *La "disciplina del cavalcare"*. È interessante segnalare la traduzione spagnola del libro di Grisone, ad opera di Antonio Flórez de Benavides, *regidor* di Baeza, pubblicata nel 1568: *Reglas de la cavalleria de la brida*, altra conferma della circolazione del trattato. In questa edizione, ben curata, è da

riguardo è anche da segnalare quello che arriva a Napoli e nel regno. Ad esempio, nel 1588 Cacchi pubblica *I veri disegni de' marchi di tutte le più famose razze di cavalli che sono nel regno. Raccolti da Giambattista Capello*. Si tratta di un'edizione più accurata e integrata di quella che possiamo considerare come la sua matrice, ovvero *Libro de' marchi de' cavalli, con li nomi di tutti i principi et privati signori che hanno razza di cavalli*, edito a Firenze nel 1569 da Nicolò Nelli. Sempre nel 1588 l'opera con titolo analogo esce anche a Venezia, per i tipi di Giunti. Ma sia quest'ultima che l'edizione fiorentina si presentano come testi più essenziali e più scarni nel tratto grafico come nelle illustrazioni. Dobbiamo notare invece nel testo edito a Napoli maggiore cura; permangono le parti relative alle «infermità che patiscono i cavalli, col modo di curarle et sanarle» e ad «altri mali del cavallo». Vi compaiono però una dedica, a Don Giovanni d'Avalos, nipote del Marchese di Pescara e un numero decisamente più elevato di marchi, ben 368, in cui troviamo anche uno sguardo al quadro europeo, con vari riferimenti al di fuori del regno napoletano: quindi i marchi del Cardinale di Ferrara, di quello di Lorena, del Contestabile di Francia, del Duca di Guisa in Francia, sia per i corsieri sia per i ginnetti, egualmente per le due tipologie il Duca di Mantova; si passa quindi al re di Francia, all'Imperatore Massimiliano. Un altro operatore interessante nel mondo della tipografia napoletana fu proprio Giambattista Cappello, che incarna la mobilità tra i centri editoriali, dovuta a necessità di carattere imprenditoriale. Egli, bolognese, si trasferì a Venezia intorno alla metà del Cinquecento ed entrò nella bottega dei Giolito, dove divenne un tipografo provetto⁷⁸. È stato ipotizzato che Cappello, in virtù delle sue capacità, dopo il suo trasferimento «dalla tipografia all'amministrazione della grande azienda giolitianica, che esercitava il commercio del libro in tutta Italia» sia stato inviato a Napoli «come loro fattore con procura per le piazze di tutto il Regno». Qui, nel 1573, lasciò i Giolito e aprì un negozio in san Biagio⁷⁹. Nel 1585 iniziò la sua collaborazione con Cacchi,

notare anche una precisazione finale del traduttore: «Aunque el Señor Federico Grison quiere, que nadie haga Tabla en esta obra, y por las razones que para ello da, parece seran assi mas provechoso: especialmente entre los Cavalleros Italianos, que exercitan tanto la Cavalleria de la Brida, y andan siempre tratando della con el libro en la mano, y tienen sus escuelas para la tal doctrina: Toda via entendiendo yo que en nuestra España es menester mas claridad, y mas gusto en esta obra, por quitar de Trabajo al Lector: he querido hazer tabla de las cosas mas notables della: y aun con esto, por ser cosa nueva, y aun parescer a algunos no muy ciertas estas reglas, temo que no an de ser recebidas, y tenidas en el grado, y estimacion que merecen».

⁷⁸ A. Cioni, *Cappello, Giovan Battista*.

⁷⁹ *Ibid.*

ma nel 1586 egli tornò a Venezia⁸⁰. Ciò non interruppe la collaborazione come dimostrano *I veri disegni de' marchi*, nonché l'edizione veneziana del 1588 di Tommaso Costo, *Gionta di tre libri al Compendio delle istorie del Regno di Napoli*.

Nell'editoria napoletana del Cinquecento troviamo anche la maturazione e lo sviluppo di opere che hanno proposto l'immagine di Napoli e del suo regno con formule nuove, entrando più efficacemente nel genere delle guide delle città affermatosi con un'ampia diffusione nel contesto europeo tra XVI e XVII⁸¹. Il riferimento va alla descrizione di Scipione Mazzella, pubblicata nel 1586 da Gian Battista Cappello, una ponderosa e articolata opera, con diverse chiavi di lettura, del regno di Napoli e della sua capitale, colti nei decenni chiave della seconda metà del Cinquecento⁸². L'opera costituisce un'evoluzione del genere, con il passaggio da guide dedicate alla celebrazione e alla "invenzione" dei luoghi alla considerazione di aspetti più specifici, ad esempio gli spazi sacri cittadini. Lo stesso Mazzella, del resto, offrì un contributo a tale tradizione di rappresentazione e di promozione dell'immaginario rispetto ai luoghi antichi e moderni del regno. Nel 1593 egli pubblicò con Colantonio Stigliola una descrizione di Pozzuoli e dei suoi dintorni, offrendo elementi di cultura antiquaria e di celebrazione dei vantaggi dei bagni che vi si potevano prendere⁸³.

Negli ultimi decenni del Cinquecento la produzione editoriale di Stigliola, nella quale troviamo i luoghi, la natura e la cultura scientifica si sviluppò intensamente. Di questa importante figura del mondo culturale e scientifico non solo napoletano molto è stato analizzato⁸⁴. L'editoria è una delle sue varie dimensioni di impegno, che comprendevano non solo il suo ruolo nell'istitu-

⁸⁰ A. Cioni, *Cappello, Giovan Battista*. Tra i motivi del rientro, si può annoverare la pressione inquisitoriale.

⁸¹ Si rimanda al riguardo *Libri per vedere*. La produzione di guide fu particolarmente copiosa in alcuni casi, come in quello di Roma, per il quale si può consultare M. Pazienti, *Le guide di Roma*. Per un inquadramento del genere relativo anche ad altri contesti urbani europei si vedano *Les guides imprimés*; H. Hendrix, *City Guides and Urban Identities*.

⁸² S. Mazzella, *Descrittione del Regno di Napoli*. Su questo autore e sulla sua produzione mi permetto di rimandare a P. Ventura, *Mazzella, Scipione*. Per un inquadramento complessivo e per specifiche analisi dei meccanismi politici, istituzionali e sociali del regno di Napoli e della sua capitale in età spagnola si vedano G. Muto, *Capitale e province*; Id., *Napoli capitale e corte*.

⁸³ *Sito, et antichità della città di Pozzuolo*.

⁸⁴ Solo per citare alcuni dei numerosi studi dedicati a Stigliola, si rimanda a P. Manzi, *Un grande nolano obliato*; N. Badaloni, *Il programma scientifico di un bruniano*; M. Rinaldi, *L'audacia di Pythio*; S. Ricci, *N. A. S. Enciclopedita e linceo*; Id., *Stigliola, Nicola Antonio*; Id., *Colantonio Stigliola, «mathematico», «theologo» e «incingiero»*.

zione della colonia lincea di Napoli nei Lincei⁸⁵, ma anche le sue competenze di ingegnere, attivo nelle vicende e nelle polemiche in merito alla realizzazione del nuovo molo di Napoli; nel 1593 era stato nominato ingegnere della città e del Tribunale delle Fortificazioni. In questa sede ci si limita però a delle considerazioni su alcune delle sue iniziative editoriali, tra le quali troviamo anche opere relative alla sfera politica. Ad esempio l'orazione antiturca di una figura di spicco come Giulio Cortese, pubblicata nel 1594⁸⁶. Si può rilevare che altri echi dell'ostilità nei confronti dell'impero ottomano, presenti nella letteratura e nella trattatistica, giunsero nell'editoria napoletana di lì a pochi anni da Venezia. Sulla scorta del sostegno assicurato da Clemente VIII alla politica antiturca di Rodolfo II, sfociata nel conflitto del 1593, il cardinale nipote Cinzio Aldobrandini si impegnò per ottenere dalla Serenissima il sostegno agli Asburgo. Si creò un contesto che portò, tra l'altro, alla pubblicazione de *L'Ottomanno* di Lazzaro Soranzo, figlio naturale del patrizio veneziano Benedetto di Francesco ed esponente della fazione filocuriale del patriziato⁸⁷. Si tratta di un lavoro sui punti di forza e su alcune debolezze della potenza militare ottomana, concepita nel 1596 e circolata per due anni in forma manoscritta, quindi edita a Ferrara nel 1598, l'anno della devoluzione allo stato pontificio, con dedica al papa⁸⁸. Si verificò tuttavia un capovolgimento della congiuntura politica da parte della Serenissima, sfociato nella proibizione della vendita del libro di Soranzo e in altre sue vicissitudini poiché, osserva Giuseppe Trebbi, egli suggeriva «imprudentemente che i turchi, una volta conclusa la pace con l'Impero» avrebbero avuto «tutto l'interesse a rivolgere i loro attacchi contro gli stati italiani, e in particolare contro i domini mediterranei e adriatici di Venezia. Un analogo argomento era stato segretamente impiegato, nei colloqui con i patrizi del Collegio, dal nunzio pontificio Antonio Maria Graziani e da monsignor Minicucci, ma era tutt'altra cosa metterlo per iscritto in un'opera a stampa»⁸⁹. L'opera fu riproposta fuori Venezia, di nuovo a Ferrara e a Milano nel 1599 e a Napoli nel

⁸⁵ «Su proposta di Giovanni Battista Della Porta, il 23 gennaio 1612 Stigliola fu ascritto all'Accademia dei Lincei, quale membro della "colonia" lincea o "liceo" di Napoli, istituito sotto la direzione di Della Porta», S. Ricci, *Stigliola (Stelliola), Nicola Antonio*.

⁸⁶ *Oratione di don Giulio Cortese theologo*. Sull'autore si veda N. Pennisi, *Cortese, Giulio*.

⁸⁷ Si consulti G. Trebbi, *Soranzo, Lazzaro*.

⁸⁸ *Ibid.*

⁸⁹ *Ibid.*

1600, da parte di Costantino Vitale, che collaborava con Stigliola e a cui nel 1606 questi avrebbe ceduto la sua tipografia⁹⁰.

Per riprendere l'attenzione al tema dei luoghi, delle loro peculiarità, nell'ambito delle edizioni di Stigliola, si può citare il trattato di medicina di Giovan Battista Mella, pubblicato nel 1597⁹¹. Vi troviamo una prospettiva locale e, nel contempo, molto più ampia. Ad esempio si discetta di «Siti e luoghi nella Città di Napoli stimati per li migliori, e come siano li peggiori» oppure del «Sito della città di Napoli non molto buono e perché»; ma si valuta anche «Qual sia il miglior luogo per habitare, e che sito debbano havere le città». Si considera quale «sia la pratica Napoletana, e quante e quali siano l'astutie de medici», ma si parla anche dei «Medici più celebrati nel mondo». Per certi versi, si può parlare di spunti di topografia medica uniti a uno sguardo più esteso, a partire da Napoli, una delle città-mondo verso la fine del Cinquecento⁹².

La prospettiva globale è presente anche nell'editoria napoletana attraverso l'operato dei gesuiti. Troviamo notizie della loro costante e vasta attività nell'e-vangelizzazione, in particolare in Giappone, nelle edizioni degli eredi di Matteo Cancer, nel 1580⁹³. Si tratta di un volume che rientra in un consolidato filone di informazione da parte della Compagnia, affidato a una regolare attività editoriale in varie città europee, ma specialmente a Roma, dove sin dagli anni cinquanta del Cinquecento, fu portata avanti soprattutto dall'editore Francesco Zanetti, ancora negli anni Novanta del secolo⁹⁴. Comunque anche a Napoli altri editori, negli anni Ottanta e Novanta, pubblicarono le lettere dei gesuiti dal Giappone⁹⁵. Tra il 1593 e il 1594, inoltre la collaborazione con i padri gesuiti si era rafforzata a Napoli, dove Carlino e Pace «furono editori di alcune opere a richiesta dei padri della Compagnia di Gesù i quali, già da anni, andavano componendo e facendo pubblicare libri utili alla Controriforma o necessari ai loro collegi del Regno (esportandone anche a Roma), giovandosi di vari tipografi napoletani quali Giu-

⁹⁰ *L'Ottomanno del Signor Lazaro Soranzo*. Si rimanda inoltre a P. Manzi, *Annali della Stamperia Stigliola*.

⁹¹ G.B. Mella, *Il Cortesino overo del mal di Castrone*.

⁹² Sui saperi medici, sulle pratiche e la circolazione di informazioni e della farmacopea, nel più ampio contesto della monarchia spagnola e in quello napoletano in particolare, si vedano E. Novi Chavarria, *Accogliere e curare*; M. Conforti, *Medicina sotto il vulcano*.

⁹³ *Letera del Giappone de gli anni 74 75 et 76*. Il libro è censito in *Le Cinquecentine di San Domenico Maggiore*, p. 74.

⁹⁴ Si veda in merito l'accurato censimento offerto da J.P. Oliveira e Costa, *Bibliography Japan*.

⁹⁵ Ivi, pp. 62 e sgg.

seppe Cacchi, G.B. Cappello, O. Salviani e più spesso Tarquinio Longo»⁹⁶. È interessante segnalare una relazione sul martirio di sei francescani scalzi, insieme a venti giapponesi convertiti, avvenuto in Giappone nel 1597, pubblicata nel 1600 da Antonio Pace⁹⁷. Si tratta di una traduzione che ripropone una questione su cui molto era stato scritto e edito, specialmente in Spagna⁹⁸. Rispetto alle cause di quella tragica vicenda si erano levate voci molto critiche da parte dei gesuiti, il cui monopolio dell'evangelizzazione era stato intaccato dall'attività dei francescani, che ne avevano investito il Sant'Uffizio, con un memoriale a difesa delle loro modalità di evangelizzazione, più caute e gradualiste e rivolte soprattutto alle élite giapponesi⁹⁹. In sostegno dei francescani intervenne però Filippo III, come si evince dal carteggio con il duca di Sessa, l'ambasciatore spagnolo a Roma, tra settembre e novembre del 1600. Il sovrano mirava a ottenere da Clemente VIII la «calificación» dei martiri francescani¹⁰⁰. Il volume napoletano sopracitato si può considerare un'eco di un'assidua campagna di stampa a difesa dei francescani, decisamente sostenuta dalla monarchia ispanica, che offre nel contempo un significativo indizio delle complessità e dei nodi irrisolti della comunità imperiale spagnola, nella fattispecie riguardo ai conflitti giurisdizionali tra ordini nell'ambito dell'evangelizzazione.

⁹⁶ A. Cioni, *Carlino, Giovanni Giacomo*.

⁹⁷ *Relatione del martirio*.

⁹⁸ J.P. Oliveira e Costa, *Bibliography Japan*, pp. 103 e sgg.

⁹⁹ Sui motivi e sulle circostanze dei forti contrasti tra gesuiti e francescani nei contesti asiatici dell'evangelizzazione si è soffermata M.P. Gutiérrez Carreras, *Franciscanos y jesuitas*. Si consultino inoltre C. Pelliccia, *Analisi e riflessioni sulla presenza in Giappone*; G. Alonge, *L'albero e la croce*.

¹⁰⁰ Archivo General de Simancas, *Estado Roma*, 973. Per un'adeguata contestualizzazione dell'operato degli ambasciatori spagnoli nella capitale papale si rimanda a *Istruzioni di Filippo III; Diplomazia e politica della Spagna a Roma*.

Bibliografia

- D. Abulafia, *Il Mezzogiorno peninsulare dai bizantini all'espulsione (1541)*, in *Storia d'Italia. Annali 11. Gli ebrei in Italia*, a cura di C. Vivanti, I. Dall'alto Medioevo all'età dei ghetti, Torino, Einaudi, 1996, pp. 5-44.
- Agli albori del '500 napoletano. Catalogo delle edizioni possedute dalla Biblioteca Nazionale di Napoli (1503-1526)*, a cura di S. Pignalosa, in *Catalogo delle edizioni napoletane stampate tra il 1503 e il 1526*, pp. 50-51, preparato per la mostra bibliografica e documentaria *Editoria e cultura nella Napoli spagnola (1503-1526)*, Biblioteca Nazionale di Napoli, 2 dicembre 2017-20 gennaio 2018, bnnonline.it/getFile.php?id=4344.
- G.M. Alessandri, *La tradición gramatical del español en Italia: Il paragone della lingua toscana et castigliana di Giovanni Mario Alessandri d'Urbino: estudio y edición crítica*, a cura di A. Polo, Padova, CLEUP, 2017.
- G. Alonge, *L'albero e la croce: evangelizzazione, miracoli e martirio nella missione gesuita in Giappone*, in «Rivista storica italiana», V, 133, 2, 2021, pp. 531-571.
- F. Ambrosini, *Paesi e mari ignoti. America e colonialismo europeo nella cultura veneta*, Venezia, Deputazione di Storia patria per le Venezie, 1982.
- Andrés Laguna. *Humanismo, ciencia y política en la Europa renacentista. Congreso internacional: Segovia, 22-26 noviembre de 1999*, J.L. García Hourcade – J.M. Moreno Yuste (coord.), Valladolid, Junta de Castilla y León, 2001.
- E. Andretta – J. Pardo Tomás, *Il mondo secondo Andrés Laguna (1511?-1559): il Dioscorides spagnolo tra storia naturale e politica*, in «Rivista storica italiana», 129, 2, 2017, pp. 417-456.
- N. Badaloni, *Fermenti di vita intellettuale a Napoli dal 1500 alla metà del '600*, in *Storia di Napoli*, V, I, Cava dei Tirreni-Napoli, Società Editrice Storia di Napoli, 1972, pp. 668-677.
- N. Badaloni, *Il programma scientifico di un bruniano: Colantonio S.*, in «Studi storici», 26, 1985, pp. 161-175.
- J. Beldando, *Lo specchio delle Bellissime donne napoletane*, Napoli, per Giovanni Sultzbach, 1536.
- G. Ballistreri, *Britonio, Girolamo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (DBI), vol. 14, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1972, *ad vocem*.
- J.-M. Besse, *Les grandeurs de la Terre. Aspects du savoir géographique à la Renaissance*, Lyon, ENS Lyon, 2003.
- V. Bonazzoli, *Gli Ebrei del regno di Napoli all'epoca della loro espulsione, parte I: il periodo aragonese 1456-99, e parte II: il periodo spagnolo (1501-1541)*, in «Archivio Storico Italiano», vol. 137, 1979, pp. 495-599; vol. 139, 1981, pp. 179-287.
- G. Bresciano, *Neapolitana. Contributi alla storia della tipografia di Napoli nel sec. XVI*, Halle, R. Haupt, 1905.
- G. Britonio, *Triumpho de lo Britonio nel quale Parthenope Sirena narra e canta gli gloriosi gesti del gran Marchese di Pescara*, in Napoli, nella stampa di M. Evangelista di Presenzani di Pavia, ali VIII di marzo 1525.
- G. Britonio, *Elegantissimo, dialogo, pastorale et maritimo et ninfale, diviso in duo atti, et in diverse rime composto, in gloria della creazione di papa Paolo III*, Roma, per Antonio Blado, 1535.
- P. Camporesi, *Camminare il mondo. Vita e avventure di Leonardo Fioravanti*, Milano, Garzanti, 1997.
- P. Caracciolo, *La gloria del cavallo*, Venezia, Gabriele Giolito de' Ferrari, 1566.
- L. Chierichetti, *Grammatiche cinquecentesche di spagnolo per italiani: il Paragone della lingua toscana et castigliana di Giovanni Mario Alessandri e le Osservazioni della lingua castigliana*

- di Giovanni Miranda, in *Spagnolo/Italiano: Riflessioni interlinguistiche*, a cura di L. Chierichetti – R. Lenarduzzi – M.R. Uribe Mallarino, Milano, CUEM, 1997, pp. 5-33.
- A. Cioni, *Cacchi, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (DBI), vol. 15, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1972, *ad vocem*.
- A. Cioni, *Cappello, Giovan Battista*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (DBI), vol. 18, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1975, *ad vocem*.
- A. Cioni, *Carlino, Giovanni Giacomo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (DBI), vol. 20, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1977, *ad vocem*.
- M. Conforti, *Medicina sotto il vulcano. Corpi e salute a Napoli in età moderna*, Milano, Editrice Bibliografica, 2021.
- L. Contarini, *Dell'antiquità, sito, chiese, corpi santi, reliquie et statue di Roma. Con l'origine e nobiltà di Napoli. Composta per il reverendo padre F. Luigi Contarino dell'ordine de Cruciferi in dialogo*, In Napoli, per Giuseppe Cacchij, 1569. Et ristampato per Carlo Porsile, 1678.
- I. Coppa, *Encomium illustrissimi dom. Petri Tholetani principis Marchionis Villae Franchae*, Neapoli, apud Joannem Sultzabachium, 1545.
- G. Cortese, *Oratione di don Giulio Cortese theologo alle potenze italiane. Per lo soccorso della lega germana contro il Turco*, In Napoli, nella stamperia dello Stigliola, 1594.
- G.L. d'Anania, *Dell'universal fabrica del mondo trattato dell'eccellenza m. Gio. Lorenzo d'Anania della città di Taverna, cosmografo, e teologo. Dove s'ha piena notizia De i Costumi, Leggi, Città, Fiumi, Monti, Province, et Popoli del Mondo*, Napoli, appresso Giuseppe Cacchi, 1573.
- G. De Blasi, *Viperano, Giovanni Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (DBI), vol. 99, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2020, *ad vocem*.
- G. De Caro, *Anania, Giovanni Lorenzo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (DBI), vol. 3, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1961, *ad vocem*.
- R. Delle Donne, *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo. La Camera della Sommaria e il Repertorium alphabeticum solutionum fiscalium Regni Siciliae Cisfretanae*, Firenze, Firenze University Press, 2012.
- Diplomazia e politica della Spagna a Roma. Figure di ambasciatori*, a cura di M.A. Visceglia, numero monografico di «Roma moderna e contemporanea», 1-3, 2007.
- Dizionario degli editori, tipografi, librai itineranti in Italia tra Quattrocento e Seicento*, I, coordinato da M. Santoro, a cura di R.M. Borraccini – G. Lipari – C. Reale – M. Santoro – G. Volpato, Pisa-Roma, Fabrizio Serra, 2013.
- Editoria e cultura a Napoli nel XVIII secolo*, a cura di A.M. Rao, Napoli, Liguori, 1998.
- N. Ferorelli, *Gli ebrei nell'Italia meridionale dall'età romana al secolo XVIII*, Casale Monferrato, Il Vessillo Israelitico, 1915.
- M. Firpo, *Juan de Valdés e la Riforma nell'Italia del Cinquecento*, Roma-Bari, Laterza, 2016.
- A. Flórez de Benavides, *Reglas de la cavalleria de la brida, y para conocer la complexion y naturaleza de los cavallos, y doctinarlos para la guerra, y servicio de los hombres: con diversas suertes de frenos*, Impreso en la Ciudad de Baeça, en la casa de Iuan Baptista de Montoya, 1568.
- R. Frattarolo, *I tipografi meridionali dalle origini al secolo XVIII*, Roma, Gismondi, 1955.
- R. Frattarolo, *Tipografi e librai, ebrei e non, nel Napoletano alla fine del XV secolo*, Firenze, Edizioni Sansoni, 1956.
- M. Fuiano, *La stampa del Cinquecento*, Napoli, Libreria Scientifica Editrice, 1967.
- Géographie et politique au début de l'âge moderne*, a cura di P. Carta – R. Descendre, numero monografico di «Laboratoire italien. Politique et société», 8, 2008.

- L. Giustiniani, *Saggio storico critico sulla tipografia del Regno di Napoli*, Napoli, Nella stamperia di Vincenzo Orsini, 1793.
- F. Grisone, *Gli ordini di cavalcare*, Napoli, appresso Giovan Paulo Suganappo, 1550.
- M.P. Gutiérrez Carreras, *Franciscanos y jesuitas dos formas de evangelización en Japón en el siglo XVI*, tesis doctoral, dir. L. Torno Sanz, Universidad Complutense, 1991.
- N.F. Haym, *Biblioteca italiana o sia notizia de libri rari nella lingua italiana. Divisa in quattro Parti principali, cioè istoria, poesia, prose; arti e scienze. Annessovi tutto il Libro dell'Eloquenza Italiana di Mons. Giusto Fontanini col suo Ragionamento intorno alla stessa materia. Con Tavole copiosissime, e necessarie*, In Venezia, presso Angiolo Geremia, In Campo S. Salvatore, 1728.
- H. Hendrix, *City Guides and Urban Identities in Early Modern Italy and the Low Countries*, in «Incontri. Rivista europea di studi italiani», 1, 2014, pp. 3-13.
- C.J. Hernando Sánchez, *Castilla y Nápoles en el siglo XVI. El virrey Pedro de Toledo: linaje, estado y cultura*, Salamanca, Junta de Castilla y León, 1994.
- C.J. Hernando Sánchez, «La gloria del cavallo». *Saber equestre y cultura cavalleresca en el Reino de Nápoles durante el siglo XVI*, in *Felipe II, Europa y la monarquía católica*, IV, Madrid, Parteluz, 1998, pp. 277-310.
- C.J. Hernando Sánchez, *El glorioso triunfo de Carlos V en Nápoles y el humanismo de corte entre Italia y España*, in *Carlo V, Napoli e il Mediterraneo. Atti del convegno internazionale svoltosi dall'11 al 13 gennaio 2001 presso la Società Napoletana di Storia Patria in Castelnuovo Napoli*, a cura di G. Galasso – A. Musi, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», 119, 2001, pp. 447-521.
- C.J. Hernando Sánchez, *El Reino de Nápoles en el Imperio de Carlos V. La consolidación de la conquista*, Madrid, Sociedad Estatal para la Conmemoración de los centenarios de Felipe II y Carlos V, 2001.
- Istruzioni di Filippo III ai suoi ambasciatori a Roma 1598-1621*, a cura di S. Giordano, Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Dipartimento per i Beni Archivistici e Librari. Direzione Generale per gli Archivi, 2006.
- I veri disegni de' marchi di tutte le più famose razze di cavalli che sono nel regno. Raccolti da Giambattista Capello*, Napoli, presso Giuseppe Cacchij, 1588.
- G. Lacerenza, *Lo spazio dell'ebreo. Insediamenti e cultura ebraica a Napoli (secoli XV-XVI)*, in *Integrazione ed Emarginazione. Circuiti e modelli: Italia e Spagna nei secoli XV-XVIII*, a cura di L. Barletta, Atti del Convegno (Napoli, maggio 1999), Napoli, Istituto Suor Orsola Benincasa-CUEN, 2002, pp. 357-427.
- La tradición gramatical del español en Italia: Il paragone della lingua toscana et castigliana di Giovanni Mario Alessandri d'Urbino: estudio y edición crítica*, a cura di A. Polo, Padova, CLEUP, 2017.
- Le Cinquecentine di San Domenico Maggiore*, a cura di Gerardo Imbriano – B. Izzo, Sant'Anastasia, Libertutti, 2021.
- Les guides imprimés du XVIème au XXème siècle. Villes, paysages, voyages*, a cura di G. Chabaud – É. Cohen – N. Coquery – J. Penez, Paris, Belin, 2000.
- Letere del Giapone de gli anni 74 75 et 76. Scritte dalli reverendi padri della Compagnia di Giesù, et di portoghese tradotte nel volgare italiano*, Napoli, appresso gli eredi di Mattio Cancer: ad instantia di Scipione Riccio: se vendono alla Libreria del Giesù, 1580.
- Libri per vedere. Le guide storico-artistiche della città di Napoli. Fonti, testimonianze del gusto, immagini di una città*, a cura di F. Amirante, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1995.
- G. Lombardi, *Tra le pagine di San Biagio. L'economia della stampa a Napoli in età moderna*, Na-

- poli Edizioni Scientifiche Italiane, 2000.
- P. Manzi, *Annali della Stamperia Stigliola a Porta Reale in Napoli (1593-1606)*, Firenze, Leo S. Olschki, 1968.
- P. Manzi, *Annali di Giovanni Sultzbach (Napoli, 1529-1544-Capua, 1547)*, Firenze, Leo S. Olschki, 1970.
- P. Manzi, *La stampa in Italia e particolarmente a Napoli tra il Concilio di Trento e il primo ventennio del Seicento*, in «Accademie e Biblioteche d'Italia», XXXIX, 4-5, 1971, pp. 289-317.
- P. Manzi, *La tipografia napoletana nel '500: annali di Mattia Cancer ed eredi, 1529-1595*, Firenze, Leo S. Olschki, 1972.
- P. Manzi, *La tipografia napoletana nel '500: annali di Giovanni Paolo Sukanappo, Raimondo Amato, Giovanni de Boy, Giovanni Maria Scotto e tipografi minori: 1533-1570*, Firenze, Leo S. Olschki, 1973.
- P. Manzi, *Un grande nolano obliato: Nicola Antonio Stigliola*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», s. 3, XI, 1973, pp. 287-312.
- P. Manzi, *Editori tipografi e librai napoletani a Venezia nel secolo XVI*, «La Bibliofilia», LXXVI, I-II, 1974, pp. 35-138.
- P. Manzi, *La tipografia napoletana del '500: annali di Giuseppe Cacchi, Giovanni Battista Cappelli e tipografi minori (1566-1600)*, Firenze, Leo S. Olschki, 1974.
- C. Marciani, *Editori, tipografi, librai veneti nel Regno di Napoli nel Cinquecento*, in «Studi veneziani», 10, 1968, pp. 457-554.
- I. Mauro, *Il ruolo dei vescovi delle diocesi di regio patronato tra Spagna e Italia. Due casi a confronto: Martín de León y Cárdenas e Giovan Battista Visco (Veschi)*, in *Circulations artistiques dans la Couronne d'Aragon: le rôle des chapitres cathédraux (XVI-XVIIIe siècles)*, J. Lugand (dir.), «Collection Histoire de l'art», 6, 2014, pp. 111-130.
- S. Mazzella, *Descrittione del Regno di Napoli di Scipione Mazzella napoletano. Nella quale s'ha piena contezza, così del sito d'esso, de' nomi delle Provincie antichi e moderni, de' costumi de' popoli, delle qualità de' paesi, e de' gli huomini famosi, che l'hanno illustrato: come de' monti, de' mari, de' fiumi, de' laghi, de' bagni, delle miniere, e d'altre cose meravigliose, che vi sono. Con la nota de' fuochi, delle imposizioni, de' donativi e delle entrate, che n'ha il Re. Et vi si fa mentione de' i Rè, che l'han dominato, de' lor titoli, dell'incoronatione, e del loro modo di scrivere à diversi Principi: de' Pontefici, e de' Cardinali che vi nacquero e de' Viceré stativi, e de' gli Arcivescovati, e Vescovati, e delle famiglie nobili, che vi sono. Co' nomi de' Baron, lor arme, et 'l divisamento delle lor Corone; e con un preambolo de' i Rè di Gierusalem, ove si dichiara perche i Rè di Napoli habbiano quel titolo*, Napoli, Ad istanza di Gio. Battista Cappello, 1586.
- S. Mazzella, *Sito, et antichità della città di Pozzuolo, e del suo amenissimo distretto. Con la descrizione di tutti i luoghi notabili, e degni di memoria, e di Cuma, e di Baia, e di Miseno, e altri luoghi vicini. Con le figure de' gli edificij, e con gli epitafi che vi sono [...] Postovi medesimamente tutti i bagni, e loro proprietà, e di Baia, e dell'isola di Ischia*, Napoli, Stigliola, 1593.
- T. Megale, «*Sic per te superis gens inimica ruat*»: *l'ingresso trionfale di Carlo V a Napoli (1535)*, in *Carlo V, Napoli e il Mediterraneo. Atti del convegno internazionale svoltosi dall'11 al 13 gennaio 2001 presso la Società Napoletana di Storia Patria in Castelnuovo Napoli*, a cura di G. Galasso – A. Musi, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», 119, 2001, pp. 587-610.
- G.B. Mella, *Il Cortesino overo del mal di Castrone e d'ogni altra infermità che il presente Anno minaccia. Col modo di preservarsi dalle febbri maligne, e di vivere lunga, e sana vita senza medici, e medicine. Dialogo del dottor Gio. Battista Mella d'Atina medico filosofo in Napoli*, Napoli, Stigliola, 1597.

- G. Miranda, *Osservazioni della lingua castigliana*; estudio y edición crítica de Carmen Castillo Peña, Padova, CLEUP, 2020.
- G. Muto, *Capitale e province*, in *Carlo V, Napoli e il Mediterraneo. Atti del Convegno Internazionale svoltosi dall'11 al 13 gennaio 2001 presso la Società Napoletana di Storia Patria in Castelnuovo Napoli*, a cura di G. Galasso – A. Musi, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», 119, 2001, pp. 411-445.
- G. Muto, *Letteratura, immagini e pratica dell'arte equestre a Napoli nel Cinquecento*, in *Studi storici dedicati a Orazio Cancila*, a cura di A. Giuffrida – F. D'Avenia – D. Palermo, Palermo, Quaderni Mediterranea, 2011, pp. 215-235.
- G. Muto, *La "disciplina del cavalcare". Testi sull'arte equestre a Napoli nel Cinquecento*, in *Europa e Mediterraneo. Politica, istituzioni e società. Studi e Ricerche in onore di Bruno Anatra*, a cura di G. Murgia – G. Tore, Milano, Franco Angeli, 2013, pp. 119-130.
- G. Muto, *Politica e cultura nella congiuntura napoletana all'incrocio dei secoli XVI e XVII*, in *Europa e America allo specchio. Studi per Francesca Cantù*, a cura di P. Broglio – L. Guarnieri Calò Carducci – M. Merluzzi, Roma, Viella, 2017, pp. 261-289.
- G. Muto, *Naturalisti, musici e cavalieri a Napoli tra Quattrocento e Cinquecento*, in *Ingenita curiositas. Studi sull'Italia medievale per Giovanni Vitolo*, a cura di B. Figliolo – R. Di Meglio – A. Ambrosio, vol. II, Battipaglia, Laveglia & Carlone, 2018, pp. 987-1002.
- G. Muto, *L'informazione plurale nell'Italia moderna: pratiche diplomatiche, relazioni, descrizioni del territorio*, in *Felipe II ante la Historia. Estudios de la Cátedra "Felipe II" en su 50 aniversario*, coord. Por A. Marcos Martín y C. Belloso Martín, Valladolid, 2020, pp. 375-401.
- G. Muto, *Napoli capitale e corte. Linguaggi e pratiche dei poteri nell'Italia spagnola*, a cura di P. Ventura – P. Volpini, Roma, Viella, 2023.
- E. Novi Chavarría, *Accogliere e curare. Ospedali e culture delle nazioni nella Monarchia ispanica*, Roma, Viella, 2020.
- J.P. Oliveira e Costa, *Bibliography Japan and the Japanese in printed works in Europe in the Sixteenth Century*, in «Bulletin of Portuguese-Japanese Studies», 14, June, 2007, pp. 43-107.
- Pavía 1525. El gran triunfo de la infantería española*, a cura di À. Claramut Soto, Madrid, Desperta Ferro Ediciones, 2025.
- M. Pazienti, *Le guide di Roma tra Medioevo e Novecento*, Roma, Gangemi, 2013.
- C. Pelliccia, *Analisi e riflessioni sulla presenza in Giappone di missionari portoghesi e spagnoli (secc. XVI e XVII)*, in *Sguardi sul Giappone da Oriente e Occidente. Nuove prospettive di ricerca*, a cura di S. Dalla Chiesa – Ch. Pallone – V. Sica, Venezia, Cafoscarina, 2021, pp. 61-79.
- N. Pennisi, *Cortese, Giulio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (DBI), vol. 29, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1983, *ad vocem*.
- Per la storia della tipografia napoletana nei secoli XV-XVIII. Atti del Convegno internazionale, Napoli, 16-17 dicembre 2006*, a cura di A. Garzya, Napoli, Accademia Pontaniana, 2006.
- T. Pesenti, *Dusinelli, Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (DBI), vol. 42, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1993, *ad vocem*.
- F. Pignatti, *Sultzbach, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (DBI), vol. 94, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2019, *ad vocem*.
- G.B. Pino, *Il triumpho di Carlo Quinto a cavalieri et alle donne napoletane*, Napoli, per Giovanni Sultzbach, 1536.
- G.B. Pino, *Ragionamento sovra de l'asino*, a cura di O. Casale, introduzione di C. Bernari, Roma, Salerno, 1982.

- L. Pironti, *Incunaboli, stampatori, cataloghi, Quattrocento, Cinquecento, Seicento*, in Id., *Storia del libro napoletano*, vol. 2.1, Lecce, Youcanprint, 2019.
- Relatione del martirio che sei padri scalzi di San Francesco et venti giapponesi cristiani patirono nel Giappone l'anno MDXCVII. Scritta dal R. P. F. Gio. di S. Maria... e doppiò tradotta dalla lingua spagnuola nella italiana... e di nuovo fatta ristampare in Napoli... con l'aggiunta d'una adizione... sopra il martirio di detti martiri di Mons. Pegna*, Napoli, Antonio Pace, 1600.
- S. Ricci, N. A. S. *Enciclopedista e linceo, con l'edizione del trattato Delle apparenze celesti*, a cura e con un saggio di A. Cuna, in «Atti dell'Accademia nazionale dei Lincei-Classe di Scienze morali, storiche e filologiche. Memorie», s. 9, CCCXCIII, vol. VIII, f. I, 1996, pp. 3-149.
- S. Ricci, *Stigliola (Stelliola), Nicola Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (DBI), vol. 94, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2019, *ad vocem*.
- S. Ricci, *Colantonio Stigliola, «mathematico», «theologo» e «incingiero»*, in *Leonardo e il Rinascimento nei Codici napoletani. Influenze e modelli per l'architettura e l'ingegneria*, a cura di A. Buccaro – M. Rascaglia, con la collaborazione di D. Bacca – F. Capano – M.G. Mansi – M.I. Pascariello – M. Visone, Napoli, fedOA Press CIRICE-FedOA Federico II University Press, CB Edizioni Grandi opere, 2020, pp. 283-291.
- P.G. Riga, *Pino, Giovan Battista*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (DBI), vol. 83, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2015, *ad vocem*.
- M. Rinaldi, *Laudacia di Pythio. Filosofia, scienza e architettura in Colantonio Stigliola*, Bologna, il Mulino, 1999.
- G. Romeo, *Inquisitori, esorcisti e streghe nell'Italia della Controriforma*, Firenze, Sansoni, 1990.
- R.A. Ruotolo, *Il catalogo muliebre nella Napoli del XVI secolo: un contributo di Benedetto Croce*, in «Quaderns de Filologia: Estudis Literaris», 22, 2017, pp. 89-112.
- E. Sánchez García, *Imprenta y cultura en la Nápoles virreinal. Los siglos de la presencia española*, Firenze, Alinea, 2007.
- E. Sánchez García, *Nombres y hombres. Onomástica de los personajes y significación del "Dialogo de la lengua"*, Madrid-Frankfurt am Main, Iberoamericana Vervuert, 2021.
- M. Santoro, *Pietro Manzi bibliologo*, in «Esperienze letterarie», X, 1985, pp. 181-192.
- M. Santoro, *Editoria e cultura a Napoli nel Cinquecento*, in «Accademie e Biblioteche d'Italia», 48, n.s., 1997, pp. 5-24.
- S. Sbordone, *Editori e tipografi a Napoli nel '600*, Napoli, Accademia Pontaniana, 1990.
- A. Silvestri, *Gli ebrei nel regno di Napoli durante la dominazione aragonese*, in «Campania Sacra», 18, 1987, pp. 21-77.
- G. Sodano, *Governing the City*, in *A Companion to Early Modern Naples*, a cura di T. Astarita, Leiden-Boston, Brill, 2013, pp. 109-129.
- L. Soranzo, *L'Ottomanno [...] dove si dà pieno ragguaglio non solamente della Potenza del presente Signor de' Turchi Mehemeto III de gl'interessi ch'egli ha con diversi Prencipi, di quanto machina contra il Christianesimo, e di quello che all'incontro si potrebbe à suo danno oprar da noi; ma ancora di varii Popoli, Siti, Città e viaggi, con altri particolari di Stato necessarii à sapersi nella presente guerra d'Ongheria. Alla Santità di N. Signore Clemente VIII, quarta edizione. Con aggiunta di novo e copiosissimo Indice*, In Napoli, nella Stamperia à Porta reale, per Costantino Vitale, 1600.
- M. Spedicato, *Il mercato della mitra. Episcopato regio e privilegio dell'alternativa nel Regno di Napoli in età spagnola (1529-1714)*, Bari, Cacucci, 1996.
- E. Stendardo, *Ferrante Imperato. Il collezionismo naturalistico a Napoli tra '500 e '600. Ed alcuni documenti inediti*, in «Atti e memorie dell'Accademia Clementina», XXVIII-XXIX, 1991, pp. 43-79.

- T.R. Toscano, *Contributo alla storia della tipografia a Napoli nella prima metà del Cinquecento (1503-1553)*, Napoli, Ente regionale per il diritto allo studio universitario "Napoli 1", 1992.
- T.R. Toscano, *Il tipografo e la datazione del Ragionamento sovra de l'asino di Gian Battista Pino*, in «Napoli nobilissima», V-VI, 2000, pp. 212-219.
- T.R. Toscano, *Letterati, corti, accademie. La letteratura a Napoli nella prima metà del Cinquecento*, Napoli, Loffredo, 2000.
- T.R. Toscano, *Mayr, Sigismund*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (DBI), vol. 72, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2008, *ad vocem*.
- T.R. Toscano, *Quomodo sedet sola civitas plena populo, facta est quasi vidua: Carlo V nell'editoria napoletana del primo Cinquecento, tra elezione dell'impero e rivolta del 1547*, in *Lingua spagnola e cultura ispanica a Napoli fra Rinascimento e Barocco. Testimonianze a stampa*, Napoli, Tullio Pironti, 2013, pp. 35-61.
- Tra legislatori ed interpreti nella Napoli d'antico regime. Mostra bibliografica* a cura di S. Bagnulo – A. Cernigliaro – M.R. Fortezza – M.G. Zinno, con la consulenza storico-scientifica di A. Cernigliaro, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Storici, 1991.
- G. Trebbi, *Soranzo, Lazzaro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (DBI), vol. 93, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2018, *ad vocem*.
- V. Trombetta, *Bax, Andrea*, in *Dizionario degli editori, tipografi, librai itineranti in Italia tra Quattrocento e Seicento*, vol. I, pp. 69-70.
- Util y breve institution, para aprender los principios, y fundamentos de la lengua Hespañola. Institution tres brieve et tres utile, pour apprendre les premiers fondemens, de la langue Espagnole. Institutio brevissima et utilissima, ad discenda prima rudimenta linguae Hispanicae*, Lovanii, ex officina Bartholomei Gravis, 1555.
- D. Vanysacker, *D'Anania, Giovanni Lorenzo (ca. 1545-ca 1608)*, in *Encyclopedia of Witchcraft: The Western Tradition*, Volume 1, A-D, directed by R. M. Golden, Santa Barbara, California, ABC Clio, 2008.
- P. Ventura, *Mazzella, Scipione*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (DBI), vol. 72, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2008, *ad vocem*.
- P. Ventura, *La capitale dei privilegi. Governo spagnolo, burocrazia e cittadinanza a Napoli nel Cinquecento*, Napoli, Federico II University Press, fedOAPress, 2018.
- G.A. Viperano, *De summo bono*, Neapoli, ex officina Horatij Salviani, 1575.
- G.A. Viperano, *De obtenta Portugalia*, Neapoli, apud Horatium Salvianum, 1588.
- G.A. Viperano, *De virtute, libri IIII*, Neapoli, in aedibus Iosephi Cacchij, 1592.
- M.A. Visceglia, *Il viaggio cerimoniale di Carlo V dopo Tunisi*, in *Carlos V y la quiebra del humanismo político en Europa (1530-1558)*, a cura di J. Martínez Millán, Madrid, Sociedad Estatal para la Conmemoración de los Centenarios de Felipe II y Carlos V, 2001, pp. 133-172.
- G. Zappella, *Tipografia campana del Cinquecento: centri e stampatori. Dizionario storico-bibliografico*, Napoli, Accademia Pontaniana, 1984.
- G. Zappella, *Le cinquecentine della Biblioteca Universitaria di Napoli*, a cura di G. Zappella – E. Alone Improta, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 1997.

Del Nuevo Mundo a Nápoles
La erupción del Huaynaputina (1600) y su impacto
*en la circulación del conocimiento**

Yasmina R. Ben Yessef Garfia, Domenico Cecere

Il presente contributo analizza alcuni episodi di circolazione del sapere naturalistico tra le due sponde dell'Atlantico, prendendo in esame testi che diffusero in Europa la notizia di un'eruzione verificatasi nell'area andina nel 1600: quella del vulcano situato presso la città peruviana di Arequipa, il Huaynaputina. Sono stati ricostruiti i canali istituzionali e mediatici attraverso i quali le informazioni di prima mano raggiunsero i principali centri di elaborazione e diffusione del sapere, mettendo in luce la sequenza di mediazioni e rielaborazioni che condusse tanto alla selezione di testimonianze originarie quanto alla loro trasformazione in narrazioni tipizzate, fissate in testi divenuti in qualche misura di riferimento. L'articolo si propone inoltre di approfondire le modalità con cui la notizia della catastrofe fu accolta nell'Europa cattolica, e in particolare nel Regno di Napoli, evidenziando gli adattamenti e gli aspetti ritenuti di maggiore interesse dal pubblico e dagli autori napoletani. Il tutto senza trascurare che, sebbene i saperi provenienti dal continente americano suscitassero una chiara fascinazione nella società meridionale, essi non venivano assimilati né approfonditi in modo sistematico, risultando talora inutilizzabili, talora incoerenti con le tradizioni locali e con i quadri epistemologici che caratterizzavano i circoli colti napoletani.

Parole chiave: Napoli, Nuovo Mondo, Storia naturale.

This article examines several aspects of the circulation of naturalist knowledge across the Atlantic, focusing on texts that disseminated in Europe the news of an eruption that occurred in the Andean region in 1600: that of the volcano near the Peruvian city of Arequipa, Huaynaputina. The study reconstructs the institutional and media channels through which first-hand information reached the main centers of knowledge production and dissemination, shedding light on the sequence of mediations and re-elaborations that led to both the selection of original testimonies and their transformation into typified narratives, subsequently fixed in texts that became, in some way, reference points. The article also seeks to provide a deeper understanding of how news of the catastrophe was received in Catholic Europe, and especially in the King-

* Este trabajo es fruto de las investigaciones realizadas en el marco del proyecto de investigación *Catástrofes de causa climática y natural, gestión de la emergencia y discursos políticos, científicos y religiosos en el Mediterráneo occidental y la América hispana*, financiado por el Ministerio de Ciencia e Innovación del Gobierno de España (PID2021-122988NB-I00, IP Armando Alberola y Cayetano Mas). El texto fue concebido y elaborado conjuntamente por los dos autores, aunque la redacción de los apartados 1 y 2 puede ser atribuida a D. Cecere y la de los apartados 3 y 4 a Y.R. Ben Yessef Garfia. Algunas de las ideas presentes en este trabajo ya se han debatido parcialmente en Y.R. Ben Yessef – D. Cecere, *Notizie catastrofiche tra il Perù e l'Europa*.

dom of Naples, highlighting the adaptations and the aspects considered most compelling by Neapolitan authors and audiences. At the same time, it shows that, while knowledge from the American continent undoubtedly aroused fascination within Neapolitan society, it was neither systematically assimilated nor further developed, being at times dismissed as unusable, and at others as inconsistent with local traditions and the epistemological frameworks that characterized Naples's learned circles.

Keywords: Naples, New World, Natural History.

1.

Noti a noi sono molti Fuoghi nell'America, nell'Africa, nell'Asia, e nell'Europa. Et incominciando dall'America del Mondo parte ultimamente trovata, che India Occidentale chiamano evvi in questa un Regno detto la Nuova Spagna, ove nella Provincia di Nicaragua hanno osservato i Spagnuoli più di dieci Monti, che come tanti Mongibelli ardono di continuo gettando a lungo, e spargendo ceneri, e sassi abrugiati, e vedevisi di giorno il fumo, e di notte il fuoco: onde sono chiamati Vulcani¹.

Al presentar en 1632 su tratado sobre la reciente erupción del Vesubio, el médico y botánico romano Pietro Castelli sintió la necesidad de buscar, muy atrás en el tiempo y en el espacio, precedentes del excepcional, inesperado y catastrófico acontecimiento provocado por el volcán campano. De hecho, la Europa de principios de la Edad Moderna poseía una experiencia limitada de los fenómenos volcánicos, cuya naturaleza y causas estaban íntimamente ligadas, por una parte, a la mitología clásica y, por otra, al funcionamiento de las profundidades terrestres y de las esferas celestes. Profundizar en la dinámica de estos fenómenos y comprender sus orígenes era crucial para poner a prueba las principales teorías cosmológicas y la meteorología aristotélica, aspectos cruciales de la concepción escolástica de la relación entre el mundo natural y la causalidad divina². Con la excepción importante, pero aislada, de la erupción flegrea de 1538, antes de 1631 los europeos podían obtener información y explicaciones de tales fenómenos recurriendo esencialmente a la literatura clásica, a las descripciones de antiguas erupciones ocurridas en la zona mediterránea y a las interpretaciones sobre sus

¹ P. Castelli, *Incendio del monte Vesuvio di Pietro Castelli*, p. 3.

² P. Findlen, *Possessing nature*, pp. 184-190; C. Martin, *Renaissance Meteorology*.

causas efectuadas por Aristóteles, Plinio, Lucrecio, etc.³. O bien podían basarse en las experiencias de exploradores, misioneros, mercaderes y conquistadores que, en tiempos más recientes, habían descrito la naturaleza de tierras e islas de Asia, África y del Nuevo Mundo⁴. En particular, para los autores influidos por los marcos institucionales y culturales de la Monarquía Católica, era fácil enfatizar las similitudes y las analogías entre los reinos de Nápoles y Sicilia, por un lado, y América Central y del Sur, por otro: el material histórico, natural e incluso etnográfico recogido por oficiales y soldados al servicio de la Monarquía española parecía confirmar ciertas afinidades entre los territorios europeos y americanos de esta última⁵.

Desde finales del siglo XV, el descubrimiento de los territorios del Nuevo Mundo había revelado a los ojos de los viajeros, conquistadores y misioneros europeos los rasgos de una naturaleza exuberante, a veces asombrosa, diferente en muchos aspectos de la que era familiar a los europeos. En los relatos y crónicas de viaje, y en las más sesudas y ponderadas historias naturales de las Indias, el clima, la flora, la fauna y los paisajes del nuevo continente se describen en relación con los observados en Europa, y se matizan señalando analogías y diferencias: «un modo per ricevere il Nuovo mondo nel proprio orizzonte mentale, per appropriarlo al mondo conosciuto e familiare», como observaba hace medio siglo Antonello Gerbi en uno de sus libros fundamentales⁶. Sin embargo, no fue infrecuente el recurso a procesos cognitivos y de procesamiento de la información en sentido inverso, es decir, la utilización de nuevas experiencias y conocimientos adquiridos en tierras americanas para enriquecer lo que se sabía sobre fenómenos y elementos de la naturaleza ya conocidos por los europeos⁷.

En este trabajo se pretende explorar algunos episodios de estos procesos de circulación del conocimiento naturalista entre las dos orillas del Atlántico, tomando como referencia algunos textos – de diversa índole: informes, crónicas,

³ A. Grafton, *New Worlds, Ancient Texts*.

⁴ G. Olmi, *L'inventario del mondo*, pp. 211-252.

⁵ S. Cocco, *Watching Vesuvius*, p. 38.

⁶ A. Gerbi, *La natura delle Indie nove*, p. 151.

⁷ Son muchos los estudios que recientemente han postulado la necesidad de abandonar la idea de una transmisión unidireccional de la ciencia desde Europa hasta los territorios extraeuropeos para, en su lugar, enfatizar los procesos complejos de intercambio y de reelaboración que se producían cuando los conocimientos circulaban entre los distintos continentes. Nos limitamos a mencionar: A. Romano, *Fabrique l'histoire*; J.B. Shank, *After the Scientific Revolution*.

sermones, tratados, etc. – que difundieron en Europa la noticia de una erupción ocurrida en el área andina en el último año del siglo XVI: la del volcán de la ciudad peruana de Arequipa, el Huaynaputina. Esta erupción, que comenzó en febrero de 1600, se caracterizó por su incontestable violencia y por las consecuencias desastrosas que originó en una vasta zona; pero el epicentro estaba lejos de los centros neurálgicos del poder español en América, lo que contribuyó a que la difusión de la información fuera relativamente lenta y fragmentaria. No obstante, las noticias circularon, aunque a través de rutas en parte difíciles de identificar, y con el paso de los años cristalizaron en relatos, descripciones e imágenes del acontecimiento bastante estandarizados. Y como tales las encontramos en algunas obras de historia natural de mediados del siglo XVII que ejercieron una gran influencia sobre otras narraciones: por ejemplo, en el *opus magnum* dedicado por Athanasius Kircher a las profundidades de la tierra a mediados de siglo⁸, hasta llegar a las obras impresas en Nápoles, a los tratados de Marcello Bonito, Gaspare Paragallo y Anastasio Uberti Balaguer publicadas a finales del siglo XVII.

2. Partiendo de estas menciones tardías a la erupción andina de 1600, todas ellas bastante similares y en torno a ciertos elementos recurrentes, hemos reconstruido los canales institucionales y mediáticos a través de los cuales la información de primera mano sobre la catástrofe, o en todo caso procedente de las localidades más próximas al epicentro, llegó a los principales centros de elaboración y difusión del conocimiento, primero en la América española y sucesivamente a este lado del Atlántico. En este sentido, surgen diversos elementos que confirman la importancia de la circulación de información, conocimientos y experiencias entre los distintos territorios de la Monarquía Hispánica. Esta entidad política compuesta se caracterizaba, de hecho, por una considerable fragmentación, no sólo debido a la distancia geográfica existente entre sus dominios, sino también a las peculiaridades culturales, jurídicas y consuetudinarias que conservaban la mayoría de los territorios: y, sin embargo, estaba atravesada por flujos de noticias y conocimientos, por redes de información oficiales y oficiosas que contribuyeron a reducir las distancias entre las distintas partes de este entramado político compuesto⁹. Esta observación nos ha permitido explorar en particular la acumulación

⁸ A. Kircher, *Mundus subterraneus*, p. 181.

⁹ F. de Vivo, *The composite world*.

de saberes y competencias sobre los fenómenos naturales, cuya percepción y gestión se conformaron no sólo gracias a los conocimientos desarrollados localmente, sino también a la circulación de información, experiencias y técnicas entre los distintos espacios de este vasto imperio, difundidas gracias a los desplazamientos de oficiales y soldados, misioneros y expertos.

Sin embargo, el paso de la información y los conocimientos de un canal a otro, de un territorio a otro, conllevaba a menudo deformaciones que alteraban o transfiguraban su contenido original. Este estudio de caso aporta diversos elementos que arrojan luz sobre la secuencia de mediaciones y reelaboraciones que condujeron a una selección de testimonios originales y a su transformación en narraciones tipificadas, fijadas en textos que se convirtieron de algún modo en referencia. De hecho, el fenómeno natural y sus efectos sobre el paisaje circundante y sobre los grupos humanos están atestiguados por numerosas descripciones sincrónicas o ligeramente posteriores, de orígenes y destinos muy diferentes. Sin embargo, mientras algunas de ellas experimentaron cierta circulación, otras quedaron relegadas al secreto de los archivos¹⁰ y han sido recuperadas por los historiadores y vulcanólogos sólo en épocas más recientes. Asimismo, si bien ciertas narraciones ofrecen reconstrucciones muy amplias y articuladas del acontecimiento y de sus efectos en los centros habitados, otras, en cambio, sólo se centran en algunos aspectos, que a un observador le parecerían hoy secundarios o trascurables. Solo una parte de estas informaciones, paulatinamente simplificada y alterada durante las distintas etapas de la transmisión terminó consolidándose y convirtiéndose en recurrente en algunas de las “historias naturales” sobre terremotos y volcanes más tardías. Estos tratados ofrecían una amplia panorámica de la historia de tales fenómenos naturales, especificando algunas de sus manifestaciones a lo largo de diversos milenios: a partir del Diluvio universal o del hundimiento de la Atlántida o «dalla creatione del mondo fino al tempo presente», como reza el subtítulo de la obra de Bonito¹¹. Se presentaban como descripciones objetivas y empíricas del mundo natural y los autores aparentemente se distanciaban de las explicaciones astrológicas, del pensamiento mágico y de las supersticiones del «vulgo»; sin embargo, en la mayoría de los casos tendían a describir y a narrar más que a explicar. Además, se inspiraban en una concepción

¹⁰ J. Cañizares-Esguerra, *Nature, Empire, and Nation*; Id., *Iberian Science in the Renaissance*; Id., *On Ignored Global*.

¹¹ M. Bonito, *Terra tremante*.

acumulativa del conocimiento antes que empírica¹², y para cuestiones referidas a la historia natural, la autoridad de libros de autores clásicos como Aristóteles, Séneca o Plinio terminaba prevaleciendo por encima de las observaciones directas efectuadas sobre el “gran libro del mundo”.

Las principales fuentes de datos, información y explicaciones para tales tratados, además de los *auctoritates* de la tradición clásica, son ciertos pasajes del Antiguo y Nuevo Testamento, las obras de los Padres de la Iglesia, las vidas de los primeros mártires cristianos y las principales obras de la filosofía escolástica. Pero de gran importancia, aunque en una posición subordinada a las anteriores, son las descripciones geográficas y etnográficas de las Indias Orientales y Occidentales o de otras tierras lejanas exploradas en épocas más recientes, especialmente las escritas por misioneros: entre las muchas, una referencia constante y fiable fue la *Historia Natural y Moral de las Indias* de José de Acosta. Por último, para la descripción de los acontecimientos más recientes, se recurría en gran medida a las relaciones de sucesos, los relatos de hechos maravillosos e incluso las relaciones de milagros y los sermones¹³.

En la literatura naturalista de principios de la Edad Moderna hay innumerables huellas textuales que prueban la necesidad, sentida por muchos autores europeos de informes y tratados, de ilustrar y explicar la naturaleza de las Nuevas Indias mediante analogías con lo que ya se conocía en Europa; necesidad que a veces iba asociada, en algunos autores, a la de despertar el interés del lector que poseía una refinada cultura clásica y humanística. Es el caso, por ejemplo, de Gonzalo Fernández de Oviedo, que hace gala de su conocimiento de Italia, adquirido tanto por largas estancias que realizó en la península como por la lectura de los clásicos, y que parece hacer un guiño al público de humanistas italianos, el único que podía darle la fama literaria a la que aspiraba¹⁴.

Este procedimiento analógico era muy frecuente, entre otras cosas, en los pasajes en los que los autores describían los numerosos y a menudo imponentes volcanes que desde México hasta Guatemala, pasando por las estribaciones meridionales de los Andes, salpican la costa pacífica del Nuevo Mundo. Estos se comparan invariablemente a los volcanes más conocidos de la zona mediterránea,

¹² A.M. Blair, *Too Much to Know*, en concreto, pp. 11-61.

¹³ J. Croizat-Viallet, *Un ejemplo de reescritura científica en el Siglo de Oro*. Sobre la importancia de los fenómenos naturales, en especial, los calamitosos narrados en las relaciones impresas, véase G. Schiano, *Relatar la catástrofe*.

¹⁴ A. Gerbi, *La natura delle Indie nove*, pp. 260-262.

con los que los lectores (en su mayoría europeos) podrían estar más familiarizados. El propio Oviedo ofrece varios ejemplos de este mecanismo, ya que en varios pasajes de su obra recuerda las imágenes de Mongibello, Stromboli y Vulcano para ilustrar los conos volcánicos de Nicaragua y Guatemala, o de Pozzuoli, que por su sismicidad se asemeja a las ciudades mesoamericanas a menudo destruidas por los terremotos¹⁵.

Hacia finales de siglo, incluso José de Acosta, en su *Historia natural y moral de las Indias*, al tiempo que destacaba las peculiaridades de las «bocas de fuego» americanas en comparación con las europeas, se animaba a recordar al lector «el monte Etna y el Vesubio, que agora llaman “el monte de Soma”»¹⁶. Procedimientos expositivos de este tipo se encuentran también en otras obras que a finales del siglo XVI y principios del XVII fueron populares en Nápoles y en el *Mezzogiorno*, como ha demostrado la investigación de Ignacio Rodulfo Hazen¹⁷, o que se imprimieron por primera vez en este mismo territorio, como la *Fabrica del mondo* de d'Anania, donde se compara al Masaya de Nicaragua con Vulcano¹⁸.

La frecuencia de estos procedimientos analógicos sugiere además el sentimiento de alienación que gran parte de los lectores europeos debía experimentar respecto a estos aspectos de la naturaleza del Nuevo Mundo, percibidos por la mayoría como fragmentos de mundos lejanos y aprehendidos a través de pocos detalles que a menudo eran aproximativos. Por otra parte, la cultura napolitana de la segunda mitad del siglo XVI, si bien alimentaba una evidente fascinación por los conocimientos procedentes del continente americano, no los asimilaba ni profundizaba de manera sistemática, considerándolos a veces inutilizables, a veces incoherentes con las tradiciones locales y con los marcos epistemológicos que

¹⁵ Muchos pasajes de la *Historia general y natural de las Indias* de Fernández de Oviedo se citan en *ivi*, pp. 257-258.

¹⁶ J. de Acosta, *Historia natural y moral*, lib. III, cap. XXIV, pp. 184-185.

¹⁷ I. Rodulfo Hazen, *Echi del Nuovo Mondo*.

¹⁸ G.L. d'Anania, *L'Universale fabrica del mondo*, lib. IV, p. 381: hablando de Nicaragua observa que «ivi si scorge il monte Massaia, che risplende quasi un'altro Vulcano con le sue fiamme, come se fosse giorno, per più che ottanta miglia, non buttando ne pietre, ne cenere; il qual non si hà lasciato di tentare, se vi si potesse scendere à basso, tenendovisi dentro molta copia di oro; ma indarno per li gran pericoli, che v'appaiono evidenti, e le poche forze di coloro, che l'han tentato, essendo ciò opera Regale; e veramente si trovano molti Vulcani, ma niuno di tanta maraviglia, come questo, del qual disse, consideratolo bene, don Antonio Mendoza, che non haveva di questo veduto cosa di maggior spavento, e consideratione in India, e che solo, per aver veduto tal miracolo di natura, si dovevano tener contenti li Spagnuoli».

caracterizaban los círculos cultos napolitanos. Las vicisitudes del manuscrito del *Tesoro messicano* reelaborado y llevado a Nápoles por Nardo Antonio Recchi, su acogida contrastada entre los naturalistas napolitanos – fenómeno recordado por varios investigadores y recientemente en profundidad por Sabina Brevaglieri¹⁹ – confirman la ambigüedad de esta relación.

Nos ha parecido conveniente mencionar, aunque sea brevemente, estos elementos para comprender mejor la manera en la que la noticia de la erupción peruana fue recibida en la Europa católica, en especial, en el reino de Nápoles. Iniciada a mediados de febrero de 1600, se trata de uno de los fenómenos volcánicos más potentes del último milenio y, como ya se ha señalado, son varias las crónicas y los contemporáneos que nos informan sobre ella. Sin embargo, estos primeros testimonios presentan características muy diferentes y tuvieron un peso muy desigual en la fijación del relato de la erupción que terminaría imponiéndose en los años sucesivos.

Los documentos de las autoridades seculares, en lo que respecta a la riqueza de la información, se revelan sorprendentemente decepcionantes. El virrey del Perú, Luis de Velasco, se refirió a la erupción en una larga y detallada relación sobre las acciones de los piratas: el relato de las acciones bélicas queda en suspenso, puesto que la erupción había interrumpido la comunicación entre los oficiales españoles; pero después de una alusión fugaz al fenómeno volcánico, el virrey no detuvo su narración para explicar de manera sistemática los efectos del mismo sobre el territorio y sobre sus habitantes, y tampoco lo hizo en las relaciones que escribió en los meses y años sucesivos. Existe solo una referencia ocasional y parcial en relación a las súplicas de algunos vecinos o a las peticiones de exenciones fiscales que el cabildo de Arequipa dirigió al soberano, a menudo años después del suceso²⁰. Por lo tanto, la información que llegó a Madrid desde las Indias a través de las instituciones seculares fue fragmentaria, diluida en el tiempo y vinculada a las necesidades que de vez en cuando particulares o cuerpos aislados sometían al soberano.

¹⁹ J.M. López Piñero – J. Pardo Tomás, *Nardo Antonio Recchi*; S. Brevaglieri, *Natural desiderio di sapere*, en particular pp. 31-82.

²⁰ Para un análisis más amplio de la documentación oficial y de sus características, véase D. Cecere, *Standing on shaky ground*, pp. 309-339. Uno de los primeros trabajos en destacar la conexión de la erupción de Huaynaputina con otros fenómenos volcánicos ocurridos en Europa es el realizado por L. Scalisi, *Per riparar l'incendio*.

3. Distintas, en cambio, y en muchos aspectos más ricas, son las descripciones del evento ofrecidas por algunos viajeros, religiosos, misioneros, escritas incluso tiempo después del suceso. El recuerdo de este acontecimiento, al menos de sus efectos más destructivos, permaneció vivo durante mucho tiempo entre las comunidades afectadas, de modo que quienes visitaron el sur de Perú, incluso años después, pudieron escuchar de los propios testigos el relato de los dramáticos sucesos, cuyas huellas seguían dolorosamente impresas en el paisaje. Es el caso del jerosolimitano Diego de Ocaña y del carmelita descalzo Antonio Vázquez de Espinosa, quienes, de las voces vivas de los supervivientes en Arequipa, dedujeron «que ya había llegado el fin del mundo, y juicio final»; a su regreso a Europa, Vázquez de Espinosa plasmó sus experiencias en un texto (1628) que pensaba presentar al Consejo de Indias. El jesuita Bernabé Cobo, que había podido recabar información de primera mano desde Lima, también escribió sobre la erupción décadas después en su *Historia del Nuevo Mundo*, finalizada en 1653. Sin embargo, los textos de estos tres religiosos permanecieron manuscritos durante mucho tiempo y tuvieron una difusión muy limitada²¹.

Garcilaso de la Vega el Inca, autor mestizo de los *Comentarios Reales* publicados a principios del siglo XVII en Lisboa, también escribió sobre la erupción. A pesar de que llevaba varias décadas residiendo en España, recibía regularmente noticias de sus familiares y amigos de Perú, entre las que destacaban las «nuevas relaciones de sucessos desgraciados y lastimeros», que referían algunas de los efectos nefastos causados por la erupción como la muerte del ganado, los daños en los campos y la ausencia de luz²². El texto de Garcilaso constituye para este evento la fuente de una de las obras más difundidas sobre el Nuevo Mundo en el ámbito protestante del siglo XVII: la del mercader y geógrafo Johannes de Laet, publicada por primera vez en holandés (1625) y más tarde traducida por el mismo autor en latín y francés. Tanto en la versión latina como en la francesa, el autor menciona la *ingens calamitas* que azotó la ciudad durante muchos meses, refiriéndose a la descripción más amplia que hace Garcilaso en su obra²³.

²¹ D. de Ocaña, *Viaje por el Nuevo Mundo*, pp. 453-461; A. Vázquez de Espinosa, *Compendio y descripción de las Indias occidentales*, p. 1396; B. Cobo, *Historia del Nuevo Mundo*, ed. por F. Mateos, vol. I, p. 95.

²² G. de la Vega el Inca, *Comentarios reales*, lib. VII, cap. XXV, p. 180. Con «relaciones de sucessos» el autor alude no a textos impresos sino a relaciones manuscritas.

²³ J. de Laet, *Nouus orbis*, lib. X, cap. XXVI, p. 439; Id., *L'histoire du Nouueau monde*, lib. X, cap. XXVI, pp. 364-365.

A la luz de lo dicho, y aunque serían necesarias nuevas investigaciones al respecto, parece ser que el texto de Garcilaso influyó en modo decisivo en la difusión del conocimiento del evento eruptivo en el mundo protestante. Sin embargo, es indudable que en la genealogía de la narración que se convirtió en canónica en los territorios de la Monarquía Hispánica, la influyente y estratificada red de jesuitas jugó un papel fundamental. El carácter fragmentario de la información que se difundía a través de los canales institucionales, la escasa circulación manuscrita de relaciones redactadas por otros religiosos y la ausencia de relaciones de sucesos impresas determinaron que las noticias transmitidas a través de los canales de la Compañía de Jesús se erigieran en el depósito más completo y accesible de conocimientos y explicaciones.

Una de las manifestaciones más claras de la dimensión fuertemente jerarquizada de la Compañía y de su sistema de información era la obligación de proporcionar al preboste general en Roma noticias periódicas y sistemáticas, para que el centro pudiera tomar medidas y conocer mejor la marcha de las misiones. El envío de procuradores a Roma una vez cada tres años, que no sólo eran testigos presenciales de las diferentes realidades locales, sino también una cadena de transmisión de noticias impresas o manuscritas procedentes de territorios lejanos, explica que en el siglo XVII los textos jesuitas actuaran como fuente de información para los autores interesados en los fenómenos naturales, en particular los extremos o extraordinarios que ocurrían en América o Asia²⁴. A este respecto, es emblemática la referencia a las *litterae annuae* utilizadas como fuentes de información sobre los fenómenos naturales americanos, explicitada por el abad Vincenzo Magnati en su libro sobre los terremotos publicado en Nápoles a finales del siglo XVII: para describir los efectos del seísmo que había sacudido la ciudad de Arequipa el 24 de noviembre de 1604, declaraba haberse inspirado en las citadas cartas²⁵.

Las *litterae annuae* formaban parte del material que los procuradores llevaban consigo, misivas de carácter edificante que los provinciales redactaban a partir de la información que sobre uno o varios años recibían de las distintas residencias y colegios jesuitas de la provincia. Dichos documentos contienen descripciones

²⁴ Sobre las redes de información construidas y promovidas por la Compañía en Edad Moderna, así como sobre sus características, véase M. Friedrich, *Circulating and Compiling the Litterae Annuae*; Id., *Government and information-management*.

²⁵ V. Magnati, *Notitie istoriche de' terremoti*, pp. 196-197.

del contexto en el que los padres desarrollaban su ministerio, relatos de las costumbres de los nativos y de las dificultades que los religiosos encontraban en su conversión, así como informes detallados sobre el territorio y el paisaje natural. A pesar del fuerte providencialismo presente en los escritos de los jesuitas, impresos o manuscritos, y de los fines propagandísticos para los que fueron escritos, estos textos también se distinguieron a menudo por observaciones precisas del mundo natural, que no pocas veces proporcionaron material para los debates científicos de la época²⁶.

La abundancia de detalles con que las cartas jesuitas narraban los efectos de la erupción del Huaynaputina en Arequipa y sus alrededores²⁷ no sólo se explica por el carácter extraordinario del suceso, sino también por la idea de escribir una historia general de la Compañía promovida por el general Claudio Acquaviva (1581-1615)²⁸, bajo cuyo gobierno se había iniciado también la impresión de las misivas mencionadas. Uno de los resultados de esta estrategia fue, por ejemplo, la redacción de una historia anónima de la Compañía en Perú para el año 1600, que permaneció manuscrita hasta 1944: en ella, la erupción del volcán arequipense y sus consecuencias inmediatas y a más largo plazo encuentran amplio espacio²⁹. Fueron las cartas de los jesuitas – en las que se basaría la reconstrucción de la *Historia anónima* – y no los textos producidos por las instituciones de la Monarquía, cuya labor por otra parte está casi ausente de estas primeras narraciones, las que ayudaron a transmitir la información de la calamidad a un amplio público de la Europa católica. Más concretamente, los efectos sobre las ciudades del virreinato del Perú y el paisaje, las causas del suceso, las primeras reacciones de la población indígena y española y, finalmente, algunas anécdotas

²⁶ *El saber de los jesuitas*, ed. por L. Millones Figueroa – D. Ledezma; *Jesuit Science*, ed. por M. Feingold; *Saberes de la conversión*, ed. por G. Wilde; M. de Asúa, *Natural History*; M. Altic, *Encounters in the New World*.

²⁷ Las cartas escritas poco después de la erupción y que se refieren a la misma se encuentran publicadas en *Monumenta Peruana*, ed. por A. Egaña – E. Fernández, vol. VII. Los autores de las misivas son los siguientes: jesuita anónimo (Arequipa, 03/03/1600, pp. 6-18); Gonzalo de Lyra, rector del Colegio di Arequipa (Arequipa, 21/03/1601, pp. 293-300); el provincial Rodrigo de Cabredo (Lima, 30/04/1600, pp. 354-477 y Juli, 01/03/1602, pp. 677-682).

²⁸ Sobre el proyecto editorial de Acquaviva, véase *I gesuiti al tempo di Claudio Acquaviva*, ed. por P. Broggio – F. Cantù – P.-A. Fabre – A. Romano.

²⁹ *Historia anónima de la Compañía de Jesús*, ed. por F. Mateos. Sobre la génesis de esta crónica, véase la introducción del editor en el volumen I. La erupción de Huaynaputina es mencionada en el volumen II, en las pp. 214-226; 227-237; 238-243.

destinadas a convertirse en *tópoi* en los textos que más tarde darían cuenta de la erupción: entre ellas, la historia de un caballero español que, tras refugiarse bajo la montura de su caballo para protegerse de las piedras expulsadas por el volcán, llegó a Arequipa sano y salvo para dar la noticia de la destrucción de los pueblos cercanos al Huaynaputina³⁰.

4. El relato jesuítico que se encuentra en estas primeras fuentes no era neutro y, evidentemente, las formas en que se difundía respondían sobre todo a objetivos precisos de la Compañía. Por ejemplo, la elección de distinguir entre, por un lado, los indios convertidos, que aún podían ser seducidos por sus espíritus diabólicos, y, por otro, los «hechiceros», «bárbaros» y «viciosos» que, en cambio, se entregaban a sus antiguos rituales cuando sobrevenía la calamidad, es evidente en las primeras cartas escritas por los jesuitas desde el epicentro. Esta fue una estrategia que sirvió de justificación para la labor misionera de la Compañía, ya que los jesuitas se presentaban como aquellos que debían proteger y salvaguardar a los nativos del primer grupo de los del segundo³¹.

Sin embargo, no toda la información contenida en estas fuentes jesuíticas acabó depositándose en los relatos posteriores producidos en Europa y las Indias; de hecho, como se verá, muy poca de la información inicial proporcionada sobre la catástrofe por las cartas de la Compañía será recogida en los tratados de historia natural publicados en las décadas siguientes. El punto de inflexión puede considerarse la obra del jesuita de Amberes de origen español Martín del Río, autor del tratado sobre magia y brujería *Disquisitionum magicarum libri sex*, publicado por primera vez en 1599 y reeditado en numerosas ocasiones a lo largo del siglo XVII, síntoma del amplio consenso que obtuvo³². El episodio de Huaynaputina aparece por primera vez en la edición de Maguncia de 1603 (Libro IV) y, aunque reproduce parte de la información encontrada en las *anuas* americanas, la narración parece mucho más racionalizada, fruto de la cuidadosa selección de temas que podían interesar al autor del tratado y a los posibles lec-

³⁰ La *Historia anónima* fue la primera en referir la historia mencionada, vol. II, p. 229. Fue retomada introduciendo pocos cambios por D. de Ocaña, *Relación del viaje*, p. 459 y por el manuscrito del mercedario M. de Murúa, *Historia general del Perú* (ca. 1613), [f. 364v].

³¹ Un análisis más profundo de las estrategias culturales que influyeron en la redacción de estas crónicas en Y.R. Ben Yessef Garfia, *Entre la providencia y el empirismo*.

³² Sobre esta obra, véase la reciente edición inglesa: M. del Río, *Investigation into Magic*.

tores. Del Río presenta a los nativos y a sus magos como paganos incorregibles, y el volcán, que en los primeros textos jesuitas oscilaba entre ser un instrumento de la justicia de Dios y la sede de las deidades malignas de los nativos, se convierte ahora en la mano de Satanás que quema a aquellos que lo adoran³³. Se trata de un cambio sustancial, que se explica en el marco de la creciente preocupación por la imposición de la ortodoxia católica en territorios cuyos habitantes – esta era la sospecha que atormentaba a muchos misioneros – habían adherido superficialmente al cristianismo, y de los consiguientes debates desarrollados en el seno de la Compañía sobre los métodos más o menos severos con los que evangelizar a los nativos³⁴.

El relato de la catástrofe de Arequipa establecido por el *Disquisitionum* se convirtió en modelo a partir de entonces. Un ejemplo es el famoso tratado del jurista Juan Solórzano Pereira sobre derecho indiano, publicado en su primera edición en Madrid en 1629, en el que se reproduce casi literalmente el relato del jesuita flamenco³⁵. Ambos textos, el de del Río y el de Solórzano, fueron considerados *auctoritates* indiscutibles en sus respectivos campos; y es interesante notar que fueron precisamente un tratado demonológico y uno jurídico los que se convirtieron en las únicas fuentes citadas expresamente para la erupción de Huaynaputina en la segunda mitad del siglo XVII. En efecto, se hace referencia a ellos en muchos de los textos históricos impresos que mencionan esa calamidad, como las crónicas del Perú del agustino vallisoletano Bernardo de Torres³⁶ y la de la provincia de San Antonio de los Charcas, escrita por el franciscano Diego de Mendoza³⁷. Y, sobre todo, en los tratados histórico-sismológicos publicados en

³³ M. del Río, *Disquisitionum magicarum*, lib. IV, pp. 197-198. El religioso afirma que conoció la noticia de la destrucción de Arequipa por la carta del jesuita Juan Ruiz de Alarcón, escrita desde Arequipa el 15 de marzo de 1602, pero añade que parte de la información procedía de jesuitas que vivían allí, seguramente refiriéndose a las mencionadas cartas «anuas».

³⁴ M. Cordero Fernández, *Rol de la Compañía de Jesús*; A. Maldavsky, *Vocaciones inciertas*; Ead., *The Andes*.

³⁵ J. de Solórzano Pereira, *De indiarum Iure*.

³⁶ B. de Torres, *Cronica de la provincia peruana*, pp. 73-80. Torres afirma basarse en un «apuntamiento manuscrito» del cronista agustino que lo precedió (Antonio de la Calancha) y en los libros de del Río y Solórzano. Sobre las crónicas de la provincia agustina de Perú y su papel en la construcción de la memoria de los desastres naturales, véase: Y.R. Ben Yessef Garfía, *Memoria comunicativa*, pp. 291-320.

³⁷ D. de Mendoza, *Chronica de la prouincia de S. Antonio*, p. 28: donde afirma que su fuente es Solórzano.

Nápoles a finales del siglo XVII, como los de Gaspare Paragallo (1689), Marcello Bonito (1691) y Anastasio Marcelino Uberte Balaguer (1697)³⁸.

El estudio de la circulación de información y estereotipos sobre el desastre de Arequipa ha permitido poner de relieve la variedad de canales y agentes a través de los cuales circularon las noticias entre el Nuevo Mundo y Europa y las formas en que fueron reelaboradas. En el espacio de unas pocas décadas, una narración compleja y polifónica, informada por diversas fuentes y rica en detalles, quedó reducida a una serie de clichés transmitidos por sólo unos pocos textos de referencia, que ejercieron una considerable influencia sobre los lectores interesados en la historia de las Indias o en la historia natural: en ellos, como es evidente en los tratados publicados en Nápoles casi un siglo después, sólo sobrevivió una parte de la narración de los hechos que reflejaba únicamente una determinada interpretación. Este proceso de selección, simplificación y distorsión de las noticias condicionó la calidad de la información y de las interpretaciones de los hechos naturales transmitidas por una parte importante de los tratados e historias naturales del siglo XVII³⁹. De hecho, estas narrativas altamente formalizadas y estandarizadas reflejaban las opiniones específicas de ciertos actores sociales y culturales y, como demuestra el caso de la Huaynaputina, la mayoría de las veces tendían a proporcionar detalles empíricos muy escasos, anécdotas convencionales y descripciones estereotipadas, así como imágenes lastimosas y milagrosas que terminaban transfigurando sensiblemente el evento natural para ubicarlo en un marco teológico y ético fácilmente reconocible.

³⁸ G. Paragallo, *Ragionamento*, p. 72, donde cita del Río y Solórzano; M. Bonito, *Terra tremante*, pp. 734-735, cita del Río y Solórzano; A.M. Uberte Balaguer, *Los estragos del temblor*, p. 112, se basa en del Río y Bonito.

³⁹ *Early Modern English News Discourse*, ed. por A.H. Jucker, pp. 189-221.

Bibliografía final

- M. Altic, *Encounters in the New World. Jesuit Cartography of the Americas*, Chicago, The University of Chicago Press, 2022.
- Y.R. Ben Yessef Garfia, *Entre la providencia y el empirismo: transmisión del relato e interpretación de la erupción de Huaynaputina de 1600 en los discursos religiosos (siglos XVII-XVIII)*, en «Revista de Historia Moderna», XLII, 2, 2024, pp. 11-41. <https://doi.org/10.14198/rhm.27271>.
- Y.R. Ben Yessef Garfia, *Memoria comunicativa, memoria cultural: el desastre natural en las crónicas religiosas agustinas del virreinato del Perú*, en «Magallánica. Revista de Historia Moderna», 11, 21, 2024, pp. 291-320.
- A.M. Blair, *Too Much to Know: Managing Scholarly Information before the Modern Age*, New Haven and London, Yale University Press, 2010.
- M. Bonito, *Terra tremante, o vero Continuatione de' terremoti dalla creatione del mondo fino al tempo presente [...]*, Napoli, Nella nuoua stampa delli socii Dom. Ant. Parrino, e Michele Luigi Mutii, 1691.
- S. Brevaglieri, *Natural desiderio di sapere. Roma barocca fra vecchi e nuovi mondi*, Roma, Viella, 2020.
- J. Cañizares-Esguerra, *Iberian Science in the Renaissance: Ignored How Much Longer?*, en «Perspectives on Science», XII, 1, 2004, pp. 86-124.
- J. Cañizares-Esguerra, *Nature, Empire, and Nation. Explorations of the History of Science in the Iberian World*, Stanford, Stanford University Press, 2006.
- J. Cañizares-Esguerra, *On Ignored Global "Scientific Revolutions"*, en «Journal of early modern history», 21 5, 2017, pp. 420-432.
- P. Castelli, *Incendio del monte Vesuvio di Pietro Castelli (...) nel quale si tratta di tutti li luoghi ardenti, delle differenze delli fuoghi; loro segni; cagioni; prognostici; e rimedij (...)*, Roma, Giacomo Mascardi, 1632.
- D. Cecere, *Standing on shaky ground: the politics of disasters in early modern Peru*, en *Communication and Politics in the Hispanic Monarchy: Managing Times of Emergency*, ed. por D. Cecere – A. Tuccillo, Berlin, Peter Lang, 2023, pp. 309-339.
- B. Cobo, *Historia del Nuevo Mundo*, ed. por F. Mateos, 2 vols, Madrid, Biblioteca de Autores Españoles, 1964.
- S. Cocco, *Watching Vesuvius: a history of science and culture in early modern Italy*, Chicago, University of Chicago Press, 2013.
- M. Cordero Fernández, *Rol de la Compañía de Jesús en las visitas de idolatrías. Lima. Siglo XVII*, en «Anuario de Historia de la Iglesia», XXI, 2012, pp. 361-386.
- J. Croizat-Viallet, *Un ejemplo de reescritura científica en el Siglo de Oro: los terremotos y los volcanes en los tratados de Historia Natural (1597-1721)*, en «Críticón», LXXIX, 2000, pp. 123-142.
- G.L. d'Anania, *L'Universale fabrica del mondo, overo Cosmografia*, Venezia, appresso A. Muschio, 1591 (1ª ed. 1571).
- J. de Acosta, *Historia natural y moral de las Indias*, ed. por F. del Pino-Díaz, Madrid, Consejo Superior De Investigaciones Científicas, 2008 (ed. or. Sevilla, en casa de Iuan de Leon, 1590).
- M. de Asúa, *Natural History in the Jesuit Missions*, in *The Oxford Handbook of the Jesuits*, ed. por I.G. Županov, Oxford, Oxford University Press, pp. 708-736.
- J. de Laet, *Nouus orbis seu Descriptionis Indiae Occidentalis libri 18*, Leiden, apud Elzevirios, 1633.

- J. de Laet, *L'histoire du Nouueau monde, ou Description des Indes occidentales, contenant dix-huict liures*, Leiden, Chez Bonauenture & Abraham Elseuiers, Imprimeurs ordinaires de l'Vniuersité, 1640.
- G. de la Vega el Inca, *Comentarios reales de los incas*, Lisboa, en la officina de Pedro Crasbeeck, 1609.
- D. de Mendoza, *Chronica de la prouincia de S. Antonio de los Charcas* [...], Madrid [s.e.] 1665.
- M. de Murúa, *Historia general del Perú* (ca. 1613), publicado en edición facsímil por M. Bonnice, Los Angeles, Getty Research Institute, 2008.
- D. de Ocaña, *Viaje por el Nuevo Mundo: de Guadalupe a Potosí, 1599-1605*, ed. por B. López de Mariscal – A. Madroñal – A. Soria, Madrid-Frankfurt, Iberoamericana-Vervuert, 2010.
- J. de Solórzano Pereira, *De indiarum Iure*, Madrid, ex typographia Francisci Martinez, 1629, pp. 89-90.
- B. de Torres, *Cronica de la provincia peruana de la orden de los ermitaños de San Agustin Nuestro Padre* [...], Lima, en la imprenta de Julian Santos de Saldaña, 1657.
- F. de Vivo, *The composite world of early modern information*, in «European Review of History. Revue Européenne d'histoire», XXX, 4, 2023, pp. 645-657, <https://doi.org/10.1080/13507486.2023.2228332>.
- M. del Río, *Disquisitionum magicarum libri sex*, Magonza, apud Ioannem Albinum, 1603.
- M. del Río, *Investigation into Magic, an Edition and Translation of Martín del Río's Disquisitionum magicarum libri sex*, 6 voll., ed. por P. Maxwell-Stuart – J.M. García Valverde, Leiden-Boston, Brill, 2022.
- Early Modern English News Discourse: Newspapers, pamphlets and scientific news discourse*, ed. por A.H. Jucker, Amsterdam and Philadelphia, John Benjamins, 2009.
- El saber de los jesuitas, historias naturales y el Nuevo Mundo*, ed. por L. Millones Figueroa – D. Ledezma, Frankfurt-Madrid, Vervuert-Iberoamericana, 2005.
- P. Findlen, *Possessing nature: museums, collecting, and scientific culture in early modern Italy*, Berkeley, University of California Press, 1994.
- M. Friedrich, *Circulating and Compiling the Litterae Annuae. Towards a History of the Jesuit System of Communication*, en «Archivum Historicum Societatis Iesu», LXXVI, 2008, pp. 1-39.
- M. Friedrich, *Government and information-management in Early Modern Europe. The Case of the Society of Jesus (1540-1773)*, en «Journal of Early Modern History», XII, 6, 2008, pp. 539-563.
- A. Gerbi, *La natura delle Indie nove: da Cristoforo Colombo a Gonzalo Fernández de Oviedo*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1975.
- A. Grafton, *New Worlds, Ancient Texts. The Power of Tradition and the Shock of Discovery*, Cambridge (Mass.) and London, Harvard University Press, 1992.
- Historia anónima de la Compañía de Jesús en la provincia del Perú. Crónica anónima de 1600* [...], ed. por F. Mateos, 2 voll., Madrid, CSIC, 1944.
- I gesuiti al tempo di Claudio Acquaviva. Strategie politiche, religiose e culturali tra Cinque e Seicento*, ed. por P. Broggio – F. Cantù – P.-A. Fabre – A. Romano, Brescia, Morcelliana, 2022.
- Jesuit Science and the Republic of Letters*, ed. por M. Feingold, Cambridge (Mass.) and London, MIT, 2003.
- A. Kircher, *Mundus subterraneus, quo universae denique naturae divitiae* (...), Amsterdam, apud Joannem Janssonium & Elizeum Weyerstraten, 1665.
- J.M. López Piñero – J. Pardo Tomás, *Nardo Antonio Recchi y la inicial recepción europea, a través de Nápoles, de los materiales de la expedición de Francisco Hernández*, en *Napoli Vicereyno*

- spagnolo: una capitale della cultura alle origini dell'Europa moderna (sec. XVI-XVII)*, ed. por M. Bosse, vol. I, A. Stoll, Napoli, Vivarium, 2001, pp. 261-292.
- V. Magnati, *Notitie istoriche de' terremoti*, Napoli, Appresso Antonio Bulifon, 1688.
- A. Maldavsky, *Vocaciones inciertas. Misión y misioneros en la provincia del Perú en los siglos XVI y XVII*, Madrid-Lima, CSIC-Instituto Francés de Estudios Andinos Universidad Antonio Ruiz de Montoya, 2012.
- A. Maldavsky, *The Andes*, in *A Companion to the Early Modern Catholic Global Missions*, ed. por R. Po-Chia Hsia, Leiden-Boston, Brill, 2018, pp. 41-72.
- C. Martin, *Renaissance Meteorology. Pomponazzi to Descartes*, Baltimore, The Johns Hopkins University Press, 2011.
- Monumenta Peruana*, ed. por A. Egaña – E. Fernández, vol. VII (1600-1602), Roma, Institutum Historicum Societatis Iesu, 1981.
- G. Olmi, *L'inventario del mondo. Catalogazione della natura e luoghi del sapere nella prima età moderna*, Bologna, il Mulino, 1992.
- G. Paragallo, *Ragionamento [...] intorno alla cagione de' Tremvoti [...]*, Napoli, Per Geronimo Fasulo, 1689.
- K. Raj, *Thinking Without the Scientific Revolution: Global Interactions and the Construction of Knowledge*, en «Journal of early modern history», 21, 5, 2017, pp. 445-458.
- I. Rodulfo Hazen, *Echi del Nuovo Mondo nelle biblioteche napoletane tra i secoli XVI e XVII*, en «Mediterranea. Ricerche storiche», LIX, 3, 2023, 3, pp. 501-524.
- A. Romano, *Fabriquer l'histoire des sciences modernes. Réflexions sur une discipline à l'ère de la mondialisation*, en «Annales. Histoire, Sciences Sociales», LXX, 2, 2015, pp. 381-408.
- Saberes de la conversión: jesuitas, indígenas e imperios coloniales en las fronteras de la cristiandad*, ed. por G. Wilde, Buenos Aires, Editorial Sb, 2011.
- L. Scalisi, *Per riparar l'incendio. Le politiche dell'emergenza dal Perù al Mediterraneo*, Catania, Sanfilippo, 2013.
- G. Schiano, *Relatar la catástrofe en el Siglo de Oro. Entre noticia y narración*, Berlin, Peter Lang, 2021.
- J.B. Shank, *After the Scientific Revolution: Thinking Globally about the Histories of the Modern Sciences*, en «Journal of early modern history», 21, 5, 2017, pp. 377-393.
- A.M. Uberte Balaguer, *Los estragos del temblor [...]*, Napoli, Impresa por Felice Mosca y here-deros de Layn, 1697.
- A. Vázquez de Espinosa, *Compendio y descripción de las Indias occidentales*, ed. por C. Upson Clark, Washington, Smithsonian Institution, 1948.

SAPERI MILITARI

Di carta, di ferro, di pietra. L'architettura militare

Oronzo Brunetti

Il contributo offre un quadro generale sulla complessità del fare architettura militare fra Cinque e Seicento in una compagine politica europea in continuo movimento. Da un fare architettura basato sull'esperienza, retaggio del '400, si passò alla collaborazione fra diversi uomini perché la progettazione di una fortificazione (dalla scala territoriale a quella del manufatto) avveniva per fasi successive che richiedevano tempi lunghi e distinte competenze. La conoscenza del territorio – dal punto di vista orografico, economico e sociale – era propedeutica alla progettazione architettonica ed entrambe le fasi necessitavano di un ampio spettro di saperi pratici (come misurare le distanze, disegnare, abilità nel costruire, etc.) e scientifici (conoscere la geometria, la balistica, etc.). Con l'affermarsi della scienza moderna a cavallo fra Cinque e Seicento, si delineò la nuova figura dell'ingegnere militare caratterizzata per una formazione prettamente scientifica.

Parole chiave: fortificazioni; trattati di architettura; Regno di Napoli.

This paper offers an overview of the complexity of military architecture between the 16th and 17th centuries in a constantly evolving European political system. From an experience-based approach to architecture, a legacy of the 15th century, we moved on to collaboration between different men because the design of a fortification (from the territorial scale to that of the building) took place in successive phases that required long times and distinct skills. Knowledge of the territory – from an orographic, economic and social point of view – was preparatory to architectural design and both phases required a broad spectrum of practical knowledge (such as measuring distances, drawing, construction skills, etc.) and scientific knowledge (geometry, ballistics, etc.). With the rise of modern science between the 16th and 17th centuries, the new figure of the military engineer emerged, characterized by a purely scientific education.

Keywords: fortifications; architectural treatise; Kingdom of Naples.

Affrontare un tema ampio come quello dell'architettura militare fra XVI e XVII secolo dal punto di vista della circolazione dei saperi non è cosa semplice, durante quel lungo periodo vennero definendosi ruolo e formazione di chi esercitava l'arte della difesa in parallelo con la rivoluzione scientifica e con lo sviluppo delle tecniche e delle armi da fuoco. In seguito all'ascesa di Carlo V, la geografia politica europea stava assumendo nuovi confini e i temi della guerra erano per-

tanto centrali¹. Se per l'offesa sui campi di battaglia erano i militari a studiare strategie e tattiche d'attacco, per la difesa, per fortificare città e territori era invece necessaria la collaborazione fra militari ed esperti di architettura. Al servizio di sovrani le due figure erano in continuo movimento perché dovevano essere lì dove erano utili. La mobilità faceva sì che militari e tecnici fossero essi stessi vettori d'informazioni. Nella seconda metà del Quattrocento, successivamente all'introduzione delle armi da fuoco, maturò la pratica del fare architettura militare attraverso il lavoro di gruppo. Nella cultura umanistica le fortificazioni rientravano fra le competenze degli architetti, così era per Leon Battista Alberti e Filarete, ma la riflessione teorica legata ad una costante verifica grazie all'intensa pratica al servizio di Federico da Montefeltro, portò Francesco di Giorgio Martini a dare sempre maggior spazio ad istanze di ordine pratico e ad allontanarsi dall'antropocentrismo presente in alcuni suoi pensieri grafici su città e difesa. Le istanze di ordine pratico dovevano essere unite a saperi teorici un bagaglio culturale che difficilmente un solo uomo poteva dominare.

A rendere ulteriormente indomabile la disciplina, va ricordato infine che fino a tutto il Cinquecento varie erano le strade che portavano all'architettura militare; c'era chi arrivava da quella civile e chi dal mondo delle armi, chi giungeva avendo alle spalle una formazione scientifica oppure umanistica ma c'erano anche figure eccentriche come Giulio Cesare Brancaccio (1515-1586), militare ma anche cantante e attore² e Cola Antonio Stigliola (1546-1623) medico, matematico e cartografo³. Appare evidente quanto fosse difficile, per un solo uomo, padroneggiare tutte le discipline, anche da questo limite derivava la necessità di lavorare in gruppo per mettere insieme le varie competenze; alla progettazione delle difese, attività necessariamente pluridisciplinare, collaboravano militari di vario grado – dai generali ai maestri di campo –, architetti e uomini pratici⁴. Per non perdersi nell'intreccio fra saperi empirici (pratiche costruttive, uso delle armi da fuoco, conoscenza dei territori) e saperi teorici (matematica, geometria, prospettiva, tattica militare e storia di battaglie celebri, arte del governo) per questo contributo si è preferito procedere per temi e per giustificare il titolo scelto si

¹ La bibliografia inerente i temi di questo contributo è molto vasta e per esigenze di sintesi ho preferito contenere i rimandi ai testi principali.

² M. Pretalli, *Giulio Cesare Brancaccio*.

³ S. Ricci, *Colantonio Stigliola, "mathematico", "theologo" e "incingiero"*.

⁴ G. Severini, *Progetto e disegno nei trattati di architettura militare del '500; Carlos V. Las armas y las letras*, a cura di F. Marías – F. Pereda.



Figura 1. Allegoria dell'architettura, Google Books, riproduzione digitale di C. Ripa, *Della novissima*, 1625, p. 44, in pubblico dominio.

ricorda che sulla carta sono scritti i trattati e delineati i disegni, di ferro (inteso come metallo e suoi derivati) sono gli strumenti scientifici e quelli di lavoro, di pietra sono le architetture realizzate⁵. La raffigurazione dell'architettura militare presente nell'*Iconologia* di Cesare Ripa (1555 ca.-1622) a partire dall'edizione postuma del 1625, ben sintetizza il cammino e il punto di arrivo dell'arte dopo la fase sperimentale cinquecentesca; una

Donna d'età virile [...] porterà al collo una catena d'oro con un bellissimo diamante per gioiello, terrà con la mano destra la bussola, da pigliare la posizione del sito, e con la sinistra una tavola, che vi sia descritto una figura d'una fortezza esagona la qual forma è la più per-

⁵ *Las fortificaciones de Carlos V*, a cura di C.J. Hernando Sánchez; A. Cámara Muñoz, *La profesión de ingeniero: los ingenieros del rey*; A. Cámara Muñoz, "Grandeza de poder y saber".

fetta fra tutte le fortezze regolari, sopra la quale vi sia una rondine, e in terra una zappa, e un badile [...] le zappa e il badile, percioche sono li dui primi istromenti per fortificare, come quelli che principiano i fossi, e li fondamenti, com'anco per espugnationi⁶ (fig. 1).

Il diamante, per la sua durezza, rappresenta la fortificazione che deve resistere ai colpi dei nemici, mentre gli altri oggetti raffigurati nell'incisione (oltre alla zappa e al badile compaiono una bussola e una tavola con la pianta) rimandano agli strumenti necessari per le fasi ideativa ed esecutiva; la rondine, secondo l'interpretazione data da Pietro Valeriano (1477-1558) nei suoi *Hieroglyphica* (1556), rimanda a quella persona che, guardando dall'alto, deve seguire tutte le fasi della progettazione militare e che deve essere «studioso», esperto di architettura tanto nelle fabbriche di tipo utilitaristico quanto in quelle d'arte, e uomo «d'ingegno». Se il primo aggettivo («studioso») non necessita di commento, per il secondo è bene ricorrere al *Dizionario della Crusca* dove, nell'edizione del 1623, si legge che «ingegno è una virtù interior d'animo, per la quale l'homo da se trova quello, che da altri non ha imparato»⁷. Ingegno è la capacità individuale di risolvere imprevisti ricorrendo all'esperienza, al procedere empiricamente nell'affrontare le imprevedibili occorrenze dei campi da guerra.

Analizzare l'evoluzione dell'architettura militare guardando al Regno di Napoli nel periodo storico della conquista e del consolidamento del potere spagnolo è sicuramente un punto d'osservazione vantaggioso che consente di seguire le varie fasi del processo. Con il suo porto al centro del Mediterraneo, Napoli costituiva uno snodo fondamentale per gli scambi commerciali e, sebbene geograficamente ai confini dell'Impero, l'intero Stato aveva un peso importante nelle logiche politiche per contrastare il pericolo turco fino alla metà del Cinquecento; solo per il breve periodo, coincidente con le fasi che portarono alla battaglia di Lepanto (1571), il Regno riacquisì quel ruolo⁸. Il contributo di Napoli nell'evoluzione dell'architettura militare è indiscutibile innanzitutto perché dal 1531 era in costruzione Castel Sant'Elmo, la fortezza più grande d'Europa⁹, in secondo

⁶ C. Ripa, *Della novissima Iconologia*, p. 40.

⁷ *Vocabolario degli Accademici della Crusca*. In merito al termine ingegno e al suo derivato ingegnere che determina una figura professionale difficilmente definibile fra XVI e XVII secolo, si rimanda alle efficaci considerazioni di A. Cámara Muñoz, *La profesión de ingeniero: los ingenieros del rey*, pp. 125-127.

⁸ G. Galasso, *Alla periferia dell'impero*; G. Muto, *Napoli capitale e corte*.

⁹ Luis Escrivá, a cura di A. Sánchez-Gijón, p. 10.

luogo perché il viceré Pedro de Toledo avviò una imponente campagna di fortificazione di tutte le province del Regno¹⁰.

Una delle prime necessità che gli spagnoli ebbero fu quella di conoscere il territorio: la morfologia, l'antropizzazione, la presenza e il ruolo delle città, la loro popolosità, le potenzialità economiche e non ultimi l'esistenza e lo stato delle difese; tutti questi aspetti erano fra di loro legati perché solo avendo un quadro generale della situazione si potevano basare nuove gerarchie dei luoghi, nuove strategie difensive, nuovi progetti¹¹. Le informazioni arrivavano a Napoli da tutte le province del Regno e dalla capitale raggiungevano la corte che si spostava tra Madrid e Bruxelles. Dopo la Battaglia di Pavia (1525) si susseguirono diverse ispezioni; forse in seguito all'avvistamento di navi turche, nel 1531 partì una sistematica campagna di visite che il cardinale Pompeo Colonna, luogotenente del regno (1530-1532), affidò a esperti con diverse competenze. Per assicurare la segretezza delle informazioni, nei primi anni del Cinquecento gli incarichi erano affidati a uomini spagnoli perché ritenuti più fedeli.

Durò sei mesi, iniziando a gennaio, la visita che portò Luis de Cárdenas, *provedor* dei castelli di Napoli, e Pedro de Trugillo *escrivano de rason*¹² a compiere il periplo del Regno da Manfredonia a Gaeta; la relazione stesa dai due funzionari trasmette informazioni sulle condizioni dei castelli, sulla quantità delle munizioni, sui nomi dei castellani e considerazioni relative all'importanza strategica dei luoghi¹³. Questo tipo di scritti era accompagnato da grafici oggi scomparsi o di difficile individuazione perché il più delle volte i documenti sono arrivati in forma mutila; sul fondamentale ruolo del disegno si tornerà più avanti. Lo scritto dei due spagnoli dovette essere fondamentale a Fernando de Alarcón e gli consentì di individuare nelle province pugliesi di Terra di Bari e Terra d'Otranto le zone su cui intervenire con più urgenza dati i pericoli derivati dall'essere le più esposte ad oriente e per il pessimo stato delle difese, soprattutto quelle costiere. Fernando de Alarcón (1466-1540) è figura emblematica di uomo d'armi che, ascendendo nelle cariche, acquisisce per esperienza diretta competenze in

¹⁰ C.J. Hernando Sánchez, *Castilla y Nápoles en el siglo XVI*; O. Brunetti, *Tra Pallade e Minerva*.

¹¹ C.J. Hernando Sánchez, *El reino de Nápoles en el Imperio de Carlos V*.

¹² L'«*escrivano de rason*» era un funzionario amministrativo del Regno di Napoli istituito dagli spagnoli col compito di tenere i conti riguardanti soldati e impiegati pubblici ed effettuare i pagamenti da parte dello stato.

¹³ Archivo General de Simancas (AGS), *Estado Nápoles*, leg. 1009 fasc. 33, in data 29 agosto 1531.

materia di architettura fortificata ed è utile estrapolare alcuni momenti del suo esemplare percorso. Come consuetudine fu avviato all'età di sedici anni alla carriera militare, impegnato prima in Spagna e poi in Italia, dal 1506, al servizio di Ferdinando il Cattolico e combattendo agli ordini di Gonzalo Fernández de Córdoba, il Gran Capitán che fu anche primo viceré di Napoli; protagonista delle guerre d'Italia fu nominato maestro di campo (1511), governatore delle province calabresi (1516), fu al comando del castello e del porto di Brindisi (1515), del castello di Gaeta e di Castelnuovo a Napoli, fu nominato tenente generale degli eserciti d'Italia e capitano generale dell'esercito del Regno di Napoli (dopo il 1527)¹⁴. Secondo le competenze del militare, Alarcón non lasciava nei luoghi visitati progetti ben definiti ma solo indicazioni sul tipo di interventi da operare, in genere rafforzamento e adeguamento di strutture già esistenti perché si agiva in un periodo di emergenze¹⁵. Non si conosce chi recepì e trasformò in progetti architettonici e disegni le direttive del militare, i cantieri furono però avviati visto che a controllare l'avanzamento dei lavori in Puglia, il luogotenente Colonna inviò, sempre nel 1531, Alfonso Castriota Scanderberg marchese di Atripalda, militare e già governatore di Terra d'Otranto (1519-1522)¹⁶. Di quest'ultimo è noto l'interesse diretto per l'architettura militare sulla quale poté esercitarsi progettando, o contribuendo in maniera significativa alla definizione del castello nel sul feudo di Copertino (1535), ciò implicava il saper disegnare, prerogativa degli architetti; la struttura architettonica di Copertino aggiornata nell'uso di bastioni è generalmente attribuita al solo Evangelista Menga ma non si sbaglia a pensare ad una stretta collaborazione fra i due¹⁷. Per via delle comuni origini e della vi-

¹⁴ Ad Alarcón fu affidata la cura Francesco I di Francia catturato durante la battaglia di Pavia (1525) e di papa Clemente VII Medici durante il Sacco di Roma (1527). Grazie ai successi militari entrò nei ranghi della nobiltà del Regno e fu nominato marchese del Vallo Siciliano (1526) e marchese di Rende (1532), partecipò alla vita pubblica come membro del Consiglio Collaterale e nominato Cavaliere dell'Ordine di Santiago. C.J. Hernando Sánchez, *El reino de Nápoles en el Imperio de Carlos V*, pp. 359-360; cfr. inoltre O. Brunetti, *A difesa dell'Impero*, pp. 120-121.

¹⁵ AGS (Archivo General de Simancas), *Estado, Nápoles*, leg. 1009 fasc.194, in data 9 e 26 settembre, 21 dicembre 1531; legg. 1008 fasc.39, in data 31 ottobre 1531.

¹⁶ AGS, *Estado, Nápoles*, legg. 1009 fasc. 20, in data 22 aprile 1531. Anche il legajo 1456 dello stesso fondo conserva numerosa documentazione sull'attività di controllo alle fortificazioni di Alfonso Scanderberg.

¹⁷ M. Cazzato, *Evangelista Menga e l'architettura del Cinquecento copertinese*; per l'attribuzione del castello di Copertino ad Alfonso Castriota si rinvia a O. Brunetti, *A difesa dell'Impero*, pp. 178-179.

cinanza dei loro feudi salentini, Castriota aveva stretti legami con Giangiacomo dell'Acaya, architetto civile e militare, anch'egli uomo dell'apparato statale in quanto supervisore alle fortificazioni del Regno nominato dal viceré Pedro de Toledo negli anni Quaranta¹⁸. Solo con il consolidarsi del potere vicereale e con lo stabilirsi di nuove reti clientelari, gli italiani poterono prendere parte in modo deciso alla politica militare e alla progettazione di sistemi difensivi essendo loro il primato nel campo.

Gabrio Serbelloni, aristocratico e militare di rango fu uno dei grandi esperti di fortificazioni chiamato dai Gonzaga, dai Medici, da papa Pio IV Medici e da Filippo II¹⁹; a conclusione delle ispezioni compiute in Puglia su richiesta del viceré, nel 1566 scrisse una serie di "discorsi" su singole città della Puglia che contenevano "*instrutioni*", si tratta di scritti operativi con ordini precisi anche a carattere tecnico su come intervenire nelle diverse fabbriche²⁰. Per ogni relazione erano sicuramente allegati uno o più disegni ma, anche in questo caso, oggi dispersi.

A Simancas e a Madrid sono depositati documenti coevi relativi alle fortificazioni dello Stato dei Presidi; si tratta di testi e grafici che, sebbene non siano direttamente legati, chiariscono aspetti diversi inerenti al disegno: a chi deve essere affidato il compito di disegnare, quali le relazioni col testo e l'utilità. I disegni potevano essere realizzati a scale diverse, da quella territoriale a quella del dettaglio architettonico.

Per la fortificazione di Orbetello, nel 1566 Ferrante Loffredo (1500?-1573) redasse una relazione²¹ con il suo parere al viceré duca di Alcalà, che si conserva a Simancas, insieme alla lettera²² di accompagnamento al re, Filippo II. Anche Loffredo, marchese di Trevico, aveva partecipato da militare alle guerre d'Italia, di Germania e delle Fiandre; aveva ricoperto diverse cariche pubbliche compresa quella di sovrintendente alle fortificazioni del Regno dal 1554 e come governa-

¹⁸ O. Brunetti, *Giangiacomo dell'Acaya: una biografia per frammenti*.

¹⁹ F. Biferali, *Gabriele*.

²⁰ AGS, *Estado Nápoles*, leg. 1065, relazioni su Vieste (fasc. 48 e 51), Monte Sant'Angelo (49), Manfredonia (60), Brindisi (64). Le varie relazioni sono accorpate in un due documenti presenti nello stesso archivio ma nel fondo *Estado, Venecia*, legg. 1548 fasc. 301-304, e 1547 106-113. Forse per le origini milanesi di Serbelloni, altra copia delle relazioni è a Milano nella Biblioteca Trivulziana. Per quest'ultima cfr. D. Iacobone, *Città e fortificazioni della costa pugliese*.

²¹ AGS, *Estado Nápoles*, leg. 1054 fasc. 158, in data 20 luglio 1565.

²² AGS, *Estado Nápoles*, leg. 1054 fasc. 197, in data 12 settembre 1565.

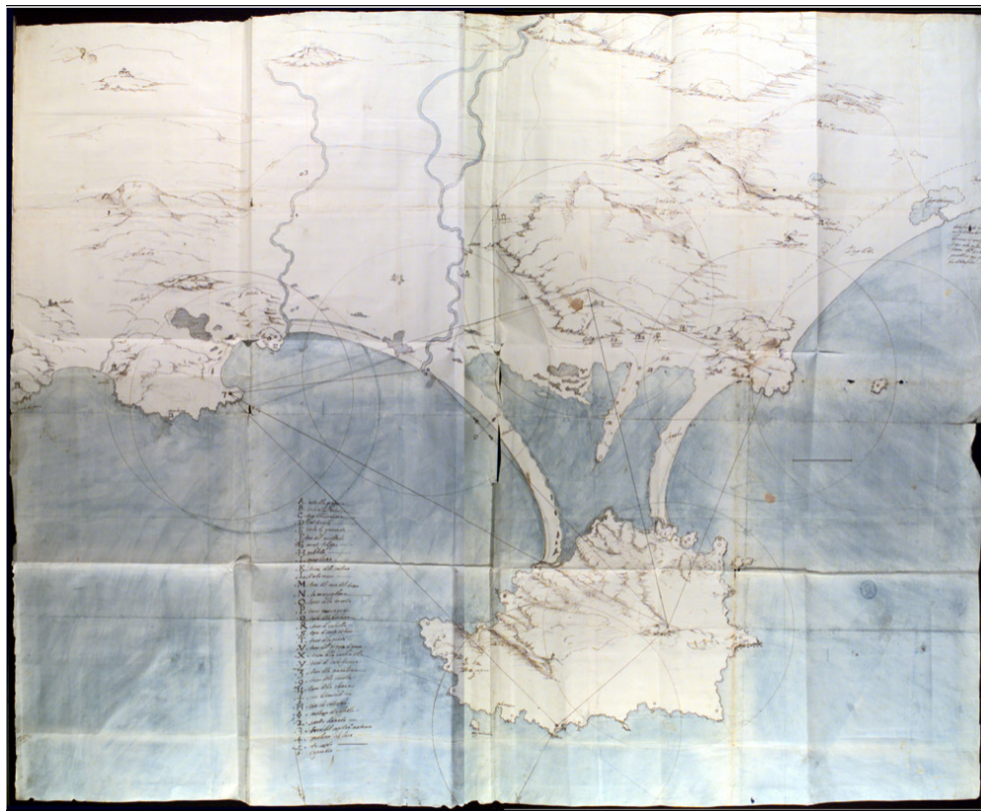


Figura 2. Pianta dell'Argentario, BPR, Patrimonio Nacional, *Planos de fortificaciones de ciudades italianas, francesas y de los Países Bajos*, MAP/416.

tore delle province di Terra di Bari e d'Otranto (1542-1557) ritenne necessario riordinare il nuovo sistema difensivo di Lecce, in collaborazione col citato architetto dell'Acaya²³. Senza entrare nel merito dei pareri espressi nella relazione, è qui più utile soffermarsi sulla lettera perché chiarisce chi sono gli attori coinvolti nella complessa pratica del fortificare e con quali ruoli: innanzitutto l'ingegnere Giovan Tommaso Scala e il maestro di campo Blas de Vargas che insieme ispezionarono i luoghi ed elaborarono un primo progetto, disegnato dall'ingegnere, e poi sottoposto al parere di due esperti Trevico e Antonio Doria²⁴.

Databile alla seconda metà del Cinquecento, un foglio non firmato conservato a Madrid consente di andare più a fondo nell'analisi dell'uso e dell'utilità

²³ M.C. Giannini, *Ferdinando Loffredo*.

²⁴ R. Savelli, *Antonio Doria*.

del disegno²⁵. Il disegno è un rilievo del territorio da Talamone ad Ansedonia, con il monte Argentario, vi è tracciata l'orografia, segnalata la presenza di edifici, localizzati i punti strategicamente più significativi (fig. 2).

Su questa base si sovrappongono i segni grafici della lettura critica dell'area, linee rette per misurare le distanze, circonferenze per stabilire la gittata delle armi da fuoco in funzione del contesto. Tali operazioni furono compiute in collaborazione fra un ingegnere (o architetto) e un maestro di campo, figure che condividevano l'uso di alcuni strumenti utili al loro lavoro. Il primo aveva padronanza del disegno e delle pratiche prospettico-geometriche necessarie a rappresentare fedelmente il territorio la cui conoscenza era fondamentale al secondo che aveva il compito di allestire i campi da guerra, gli accampamenti militari, approntare trincee, posizionare i pezzi di artiglieria dovendo calcolare l'angolazione del tiro dei cannoni²⁶. Conferma a questo modo di procedere si ritrova in altra documentazione relativa ad un progetto di Loffredo per Otranto del 1566 sottoposto al parere di Carlo Spinelli, duca di Seminara e all'epoca governatore di Terra d'Otranto, si tratta sempre di una relazione²⁷ e di un disegno (rilievo dei luoghi con progetto)²⁸, che vedono coinvolti il maestro de campo Carrillo de Quesada e l'ingegnere Luys Bagiolo autore del disegno, come esplicitamente dichiarato²⁹.

Il disegno e le nozioni di geometria e di trigonometria erano terreni comuni ad architetti e maestri di campo che, ciascuno con il proprio fine, utilizzavano gli stessi strumenti scientifici³⁰. Il rilevamento era basato sulla conoscenza della geometria euclidea e sull'uso di strumenti che, sebbene in evoluzione, avevano

²⁵ Biblioteca del Palacio Real de Madrid (BPR), Patrimonio Nacional, *Planos de fortificaciones de ciudades italianas, francesas y de los Países Bajos*, MAP/416, 28; il disegno non è datato ma dovette essere approntato entro il 1570. O. Brunetti, *Madrid, Simancas e Napoli*.

²⁶ Il maestro di campo deve «sapere le informazioni del paese, che consistono nel conoscer le strade principali, li boschi, le lagune, colline, monti, sassi, ascese, discese tortuose, passi stretti, ponti e a che parte con le giuste distanze»; G. Basta, *Compendio del maestro di campo*, p. 9.

²⁷ AGS, *Estado, Nápoles*, leg. 1055, fasc. 43, in data 21 febbraio 1566.

²⁸ BPR, Patrimonio Nacional, *Planos de fortificaciones de ciudades italianas, francesas y de los Países Bajos*, MAP/416, 14v.

²⁹ O. Brunetti, *Madrid, Simancas e Napoli*.

³⁰ F. Camerota, *Le scienze della guerra*. Il ricorso alla prospettiva accomunava gli "architetti-ingegneri" agli "architetti-artisti", anche il rilevamento aveva dei precedenti estranei al mondo della guerra anzi strettamente legati ad interessi umanistici ed antiquari come il rilievo di Roma di Leon Battista Alberti per mezzo delle coordinate polari (1443-1448 ca.), la pianta di Imola di Leonardo (1502), il progetto di rilevare le antichità di Roma di Raffaello Sanzio (1519).

una storia lunghissima³¹. L'importanza militare di saper riportare su carta territori, città o fortificazioni esistenti (in primis quelle dei nemici) era tale che un gran numero di trattati presentavano e spiegavano il funzionamento dei molti strumenti per il rilievo³². Come per un consulto medico, attorno al disegno si riunivano militari, esperti, tecnici e architetti per esporre pareri, dare suggerimenti, decidere l'intervento e quindi elaborare il progetto definitivo; questa fase era fondamentale per il confronto fra discipline diverse che insieme contribuivano a migliorare il progetto. Il territorio disegnato su un foglio era occasione per discutere la fortificazione dei luoghi, le forme dell'architettura, le insidie o i vantaggi offerti dall'orografia, le strategie difensive. Sul progetto di una fortificazione o di un elemento architettonico si ragionava su come perfezionare la forma dei bastioni, stabilire la lunghezza di un fianco, stabilire quali materiali utilizzare; spesso sui fogli compaiono brevi frasi esplicative, si sovrappongono più segni grafici, più soluzioni che tendono alla forma perfetta, quella presente nei trattati ma che per rigidità geometrica era pressoché impossibile realizzare³³. I disegni precedevano la realizzazione del modello ligneo da sottoporre al consenso del governante; esemplificativo il caso che a metà Cinquecento coinvolge tre note figure: Evangelista Menga invia a Mantova il disegno del progetto delle fortificazioni di Molfetta predisposto da Antonio Ferramolino, per essere valutato da Ferrante Gonzaga (1507-1557) prima di tradurlo in modello³⁴. Gonzaga era un altro degli uomini d'arme di Carlo V, conte di Guastalla e principe di Molfetta, viceré di Sicilia (dal 1535), governatore di Milano (dal 1546); per via della sua carriera si mosse all'interno dell'Impero ed ebbe modo di farsi un panorama molto ampio delle realizzazioni dal Mediterraneo alle Fiandre; oltre a Ferramolino, col quale aveva predisposto il miglioramento del sistema difensivo siciliano, aveva affidato all'architetto militare Gian Maria Olgiati la supervisione di fortificazioni di al-

³¹ D. Stroffolino, *La città misurata*, pp. 13-65.

³² Si riportano di seguito i trattati più noti: N. Tartaglia, *La Nova Scientia*; C. Bartoli, *Del modo di misurare le distantie*; A. Fullone, *Descrittione e uso dell'Holometro*; E. Danti, *Trattato del Radio Latino*; O. Fabbri, *L'uso della Squadra Mobile*.

³³ In più collezioni, è presente la pianta di Taranto inserita nel suo territorio con la proposta di realizzare una cittadella pentagonale che, dagli anni Sessanta del Cinquecento, era considerata la forma migliore per la difesa dopo che su progetto di Francesco Paciotto era stata realizzata a Torino (1570) e ad Anversa (1572). Cfr. O. Brunetti, *Taranto: fortificare e ampliare; Leonardo e il Rinascimento nei codici napoletani*, a cura di A. Buccaro, pp. 464-465 con la scheda redatta da C. Birra sul disegno ms. XII.D.1. C. 10r della Biblioteca Nazionale di Napoli.

³⁴ Cfr. O. Brunetti, *L'ingegno delle mura*, p. 69.

cuni centri legati al milanesato³⁵. Il disegno definitivo di progetto era accompagnato da uno scritto puntuale che spiegava in che modo avrebbe dovuto essere eseguito e con quali materiali.

Se disegni e relazioni circolavano in segretezza, diverse erano le strade dei testi a stampa su temi legati all'architettura militare. Si è già fatto cenno ai volumi che trattavano la strumentazione e al matematico Niccolò Tartaglia che nel 1537 pubblicò la *Nova Scientia* per sistematizzare i suoi studi sulla balistica ossia l'analisi dei moti e della potenza dei proiettili, nozioni scientifiche fondamentali a militari e progettisti che, per compiti affidati, dovevano offendere e difendere. Tartaglia, cittadino della

Repubblica di Venezia ed espressione della cultura scientifica, incarnava la figura del matematico-pratico che studia, idea tecniche, progetta strumenti e, scrivendo libri, divulga; la sua attività era molto nota ed era un punto di riferimento per militari e architetti come dimostra *Quesiti et inventioni*, opera del 1554, dedicata a Francesco Maria della Rovere duca di Urbino (1490-1538) (fig. 3).

Della Rovere aveva prestato servizio militare per lo Stato della Chiesa, per l'imperatore e per la Serenissima aveva messo a punto il piano delle difese di terraferma, necessario dopo la grave sconfitta di Agnadello (1509); data la perizia acquisita nel campo delle fortificazioni, i suoi pareri furono richiesti da Carlo V, Pedro de Toledo, Cosimo de' Medici³⁶. I *Quesiti* sono composti come un epistolario nel quale Tartaglia risponde alle domande che gli avevano rivolto i maggiori esperti dell'epoca – duca di Urbino, Gabriele Tadino da Martinego, Giangia-

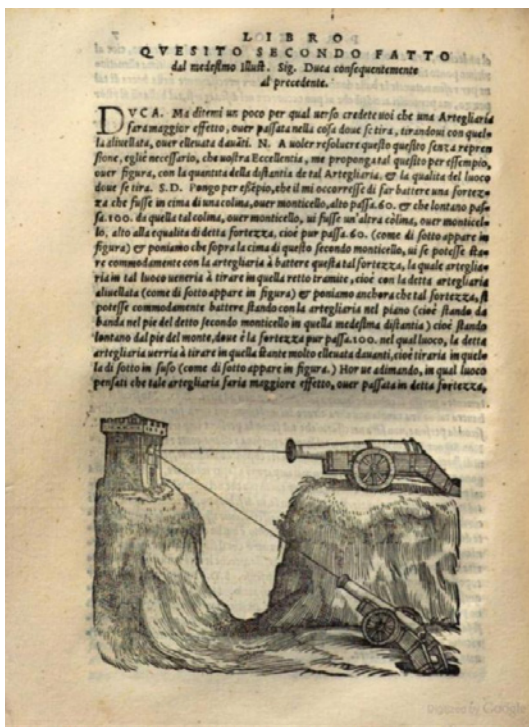


Figura 3. Archive.org, riproduzione digitale di N. Tartaglia, *Quesiti*, 1544, p. 6, in pubblico dominio.

³⁵ G. Brunelli, *Ferrante Gonzaga*.

³⁶ O. Brunetti, *Francesco Maria I della Rovere duca di Urbino, fra Venezia e Napoli*.

como dell'Acaya, Bernardo Sagredo, Giulio Savorgnano – insieme ad anonimi “schioppetteri” e “bombardieri”³⁷.

Venezia, dove era alta l'attenzione ai temi della difesa, ebbe il primato nella stampa dei trattati di architettura militare per tutto il Cinquecento³⁸; si può valutare l'importanza di questi lavori chiedendosi in che modo e di quali saperi fossero strumento di diffusione. Essendo destinati a circolare fra corti e stati stranieri i trattati veicolavano solo saperi noti e condivisi (conoscenze di base, nozioni di geometria, tecniche costruttive, schemi planimetrici) ma non quelli in sperimentazione. Nella maggior parte dei casi, i trattati servivano agli autori come biglietto da visita per mostrare la propria padronanza dell'arte al fine di poter ricevere un'occupazione. Nelle dediche indirizzate a celebri militari o capi di stato, spesso edizioni diverse di uno stesso trattato erano offerte a distinte figure, l'autore alludeva a qualche capacità non esplicitata nel testo, ricordava gli altri signori serviti sottintendendo la possibilità di rivelare informazioni segrete. La stesura dei trattati, alcuni rimasti manoscritti, era un campo aperto a quasi tutte le figure coinvolte nella difesa; s'impegnavano a scrivere uomini d'arme come Giovan Battista Zanchi³⁹, architetti che esercitavano anche in campo civile come Galasso Alghisi⁴⁰, il teologo Jacopo Aconcio⁴¹, il giurista Mario Galeota⁴² che inserì anche considerazioni di carattere politico. Il mercante Giovanni Battista Belluzzi arrivò ormai maturo al mondo delle armi e si dedicò solo alle fortificazioni al servizio di Cosimo de' Medici; dei suoi tanti scritti solo uno fu pubblicato postumo nel 1598⁴³.

La collaborazione fra un giurista di formazione umanistica come Girolamo Maggi⁴⁴ e il militare Iacopo Fusti Castriotto⁴⁵ portò alla pubblicazione nel 1564 di un volume nel quale il primo, autore dell'introduzione e di alcuni commenti, cercò di dare una veste erudita al tema; questo aspetto non è secondario se si pensa al fatto che i grandi generali, tutti esponenti di antichi casati, avevano ricevuto

³⁷ N. Tartaglia, *Questiti et inventioni diverse*.

³⁸ E. Concina, *La macchina territoriale*; V. Fontana, *Architettura militare*.

³⁹ G.B. Zanchi, *Del modo di fortificare le città*.

⁴⁰ G. Alghisi, *Delle fortificationi*.

⁴¹ J. Aconcio, *Trattato sulle fortificationi*.

⁴² M. Galeota, *Delle fortificationi*.

⁴³ G.B. Belluzzi, *Nuova inventione di fabricar fortezze*. D. Lamberini, *Giovanni Battista Belluzzi*, 2 voll.

⁴⁴ L. Carpané, *Girolamo Maggi*.

⁴⁵ G. Maggi – J. Fusti Castriotto, *Della fortificatione della città*.

una formazione classica, conoscevano il latino, Vegezio, Polibio e la classicità se non altro attraverso lo studio delle battaglie antiche⁴⁶. Il tentativo era forse quello di eliminare l'eccessivo tecnicismo e anche la ripetitività, che era la cifra comune a molti trattati; in alcuni grande spazio era lasciato alla parte grafica, la ricerca della forma perfetta e inespugnabile portò all'elaborazione di figure geometriche più legate all'ideale che alla realtà, la poliorcetica ridotta ad una questione estetica (fig. 4).



Figura 4. Biblioteca Herziana, riproduzione digitale di F. De Marchi, *Della architettura militare*, 1599, cc. 276-277, in pubblico dominio, <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/>.

A riguardo della formazione dei grandi militari aristocratici il caso di Alessandro Farnese duca di Parma è esemplare perché la parte umanistica (necessaria per la vita a corte) fu affidata all'udinese Francesco Luigino mentre fu Francesco Paciotto, colto architetto civile e militare, a dargli lezioni di aritmetica, geometria e disegno delle fortificazioni⁴⁷. Paciotto fu anche autore di più trattati, uno sul rilevamento per mezzo dello squadro, e un altro di architettura militare, entrambi manoscritti e conservati rispettivamente a Urbino e a Parigi⁴⁸.

I trattati circolavano anche manoscritti come quello di Francesco De Marchi pubblicato postumo nel 1599⁴⁹. La biografia di De Marchi è utile a comprendere come l'esperto si trasformasse in vettore, di conoscenze come scritto all'inizio di questo contributo; da Bologna a Firenze a Roma, si legò alla famiglia Farnese, in particolare a Margherita d'Austria, figlia naturale di Carlo V quindi sorella di Filippo II, seguendola dapprima nel ducato di Parma e poi a Bruxelles essendo stata nominata governatrice dei Paesi Bassi. I viaggi offrirono a De Marchi occasione di esporre le sue idee al di fuori dei confini degli stati italiani, riuscì infatti

⁴⁶ J. De Landtsheer, *Justus Lipsius's De Militia Romana*.

⁴⁷ O. Brunetti, *Alessandro Farnese*, p. 66; B. Adorni, *Condottiero per il re di Spagna e duca da lontano*.

⁴⁸ R. Marotti, *Lo squadro, strumento di rilevamento*; A. Coppa, *Francesco Paciotto architetto militare*, p. 33.

⁴⁹ F. De Marchi, *Della architettura militare*.

ad offrire una copia del suo trattato al re Filippo II e cercò di legarsi al figlio di Margherita, il già ricordato Alessandro, eroe delle guerre in Fiandra⁵⁰.

Fra i trattati manoscritti va ricordato quello dell'urbinate Giovanni Giacomo Leonardi, presente a Venezia come ambasciatore del ducato d'Urbino; i rapporti molto stretti fra Leonardi e della Rovere, al cui seguito fu a Napoli nel 1535 per rendere omaggio all'imperatore, lasciano verosimilmente supporre che l'opera del primo fosse una sistematizzazione teorica dell'esperienza del duca⁵¹. Probabilmente per iniziativa di Leonardi furono pubblicati i *Discorsi militari*⁵², una sorta di biografia militare del duca, delle sue imprese e della esperienza con le fortificazioni.

Sulle pagine delle opere teoriche prese forma un dibattito che da tempo serpeggiava fra gli addetti ai lavori e centrato essenzialmente su tre temi: quali saperi fossero necessari per fortificare, chi poteva meglio gestirli, chi avesse più titolo per progettare. De Marchi sosteneva l'importanza della collaborazione fra l'architetto (capace di disegnare, organizzare e seguire il cantiere) e il soldato (esperto di armi e che conosce i luoghi e le necessità delle battaglie) mentre Giovan Battista Zanchi, negli stessi anni, dava maggior peso all'esperienza senza però sottovalutare il ruolo della formazione teorica⁵³. Pur non essendo militare di professione, Giovanni Battista Belluzzi aveva una posizione netta e scriveva che le fortificazioni non avevano bisogno di architetti indispensabili invece per «[...] far palazzi, chiese, sepolture, cornise, architravi, base, colonne [...]»⁵⁴ contribuendo così alla sempre maggiore marginalizzazione degli architetti nel campo delle fortificazioni e alla nascita di una figura specializzata. Il dibattito nasceva anche dai complicati itinerari cui erano sottoposti i progetti che passavano al vaglio di diversi esperti ciascuno chiamato ad esprimere un parere. Il già citato Aconcio riprendendo un tema elaborato dalla trattatistica architettonica di età umanistica, paragonava l'architettura militare alla medicina, entrambe devono rispondere ad una necessità e allo stesso modo dell'uomo, ogni fortificazione è un caso a sé stante e l'architetto-medico deve cercare la cura basandola sulla propria individuale esperienza. Lo stesso parallelo è ripreso da Antonio de Herrera che,

⁵⁰ B. De Goof – G. Bertini, *Francesco de Marchi y la monarquía española*.

⁵¹ G.G. Leonardi, *Libro delle fortificazioni dei nostri tempi*; E. Concina, *La macchina territoriale*, pp. 50-52.

⁵² *Discorsi militari dell'eccellentiss. sig. Francesco Maria I dalla Rovere Duca d'Urbino*.

⁵³ G.B. Zanchi, *Del modo di fortificare le città*, p. 56.

⁵⁴ La citazione è ripresa da E. Concina, *La macchina territoriale*, p. VI.

rivolgendosi a Vespasiano Gonzaga, scriveva «... los Ingenieros [sono] como los médicos, que siempre discordan»⁵⁵.

Dal primato dell'esperienza si può far derivare la produzione dei dialoghi militari nei quali, interrogato, l'uomo d'armi rispondeva sulla base delle proprie vicende⁵⁶; questo modello comparve presto nel Regno di Napoli allorché, nel 1538, Luis Escrivá scrisse *l'Apologia* per giustificare le scelte compiute nella realizzazione di Castel Sant'Elmo a Napoli⁵⁷. Sebbene rimasto manoscritto fino al 1878, il testo era noto ed ebbe un ruolo importante perché fu uno dei tramiti che introdusse nel Regno i temi della scuola di fortificazione spagnola basata in gran parte sull'empiria.

Il percorso velocemente delineato può concludersi a Padova dove, a cavallo fra Cinque e Seicento, Galileo Galilei scrisse ma non pubblicò la *Breve istruzione all'architettura militare* e il *Trattato di fortificazione*⁵⁸; all'approfondimento teorico affiancò anche l'aspetto pratico in due brevi testi dove illustra il compasso geometrico e militare e il modo per utilizzarlo⁵⁹. Galilei riconduce la disciplina in un campo rigorosamente scientifico nel quale tutto ruota intorno alle “matematiche”; in quello che era forse lo statuto dell'Accademia Delia di Padova, dove giovani gentiluomini erano educati all'arte militare, lo scienziato elenca «le cognizioni che a perfetto cavaliere e soldato si richieggono»: geometria e stereometria, scienze meccaniche, pratica dell'artiglieria e nell'uso di strumenti per rilevare e disegnare, saper disegnare in prospettiva e infine avere conoscenza dell'architettura militare⁶⁰. Nella visione di Galilei l'ingegno, inteso come capacità di ricorrere all'esperienza⁶¹, è bandito per lasciare posto all'approccio scientifico e quindi a figure appositamente formate a progettare strutture difensive; all'architetto subentra l'ingegnere militare ma le battaglie continuavano a svolgersi allo stesso modo, in balia del caso e in frequenti situazioni d'emergenza.

⁵⁵ La citazione è ripresa da A. Cámara Muñoz, *La profesión de ingeniero*, p. 140.

⁵⁶ M. Pretalli, *Du champ de bataille à la bibliothèque*; M. Pretalli, *Letteratura e trasmissione dei saperi nel dialogo militare del secondo Cinquecento*.

⁵⁷ Luis Escrivá, a cura di A. Sánchez-Gijón.

⁵⁸ *Le opere di Galileo Galilei*, 1932, vol. II, rispettivamente alle pp. 17-75, e 79-146. Cfr. A. Pellicanò, *Del periodo giovanile di Galileo Galilei*.

⁵⁹ *Le opere di Galileo Galilei*, 1932, vol. II, pp. 338-424.

⁶⁰ Il titolo è: *Raccolta di quelle cognizioni che a perfetto cavaliere e soldato si richieggono le quali hanno dipendenza dalle scienze matematiche*, in *Le opere di Galileo Galilei*, vol. II, pp. 620-625. *The geometry*, a cura di J. Bennett.

⁶¹ Cfr. nota 7.

Bibliografia

- J. Aconcio, *Trattato sulle fortificazioni*, a cura di P. Giacomoni, Firenze, Leo S. Olschki, 2011.
- B. Adorni, *Condottiero per il re di Spagna e duca da lontano*, in *I Farnese e l'architettura. Corte, città e territorio da Paolo III a Elisabetta regina di Spagna*, a cura di B. Adorni – C. Mambriani, Roma, Ginevra Bentivoglio EditoriA, 2023, pp. 221-223.
- G. Alghisi, *Delle fortificationi*, Venezia, s.e., 1570.
- C. Bartoli, *Del modo di misurare le distantie, le superficie, i corpi, le piante, le provincie, le prospettive, e tutte le altre cose terrene, che possono occorrere a gli huomini, secondo le vere regole d'Euclide, e degli altri più lodati scrittori*, Venezia, Francesco Franceschi Sanese, 1564.
- G. Basta, *Compendio del maestro di campo*, Firenze, Pietro Cecconcelli, 1618.
- G.B. Belluzzi, *Nuova inventione di fabricar fortezze, di varie forme*, Venezia, Roberto Meietti, 1598.
- F. Biferali, *Gabriele Serbelloni*, in *Dizionario Biografico degli italiani* (DBI), vol. 92, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2018, *ad vocem*.
- G. Brunelli, *Ferrante Gonzaga*, in *Dizionario Biografico degli italiani* (DBI), vol. 57, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2001, *ad vocem*.
- O. Brunetti, *Francesco Maria I della Rovere duca di Urbino, fra Venezia e Napoli*, in «Castella Marchiae», 6-7, 2002-2003, pp. 125-136.
- O. Brunetti, *A difesa dell'Impero. Pratica architettonica e dibattito teorico nel Vicerego di Napoli nel Cinquecento*, Galatina, Congedo, 2006.
- O. Brunetti, *L'ingegno delle mura. L'Atlante Lemos della Bibliothèque Nationale de France*, Firenze, Edifir, 2006.
- O. Brunetti, *Tra Pallade e Minerva: le fortificazioni nel Vicerego di Pedro de Toledo*, in *Rinascimento meridionale. Napoli e il viceré Pedro de Toledo (1532-1553)*, a cura di E. Sánchez García, Napoli, Tullio Pironti, 2016, pp. 733-770.
- O. Brunetti, *Alessandro Farnese: "Achille di valor, d'ingegno Ulisse?"*, in «*Ser hechura de*»: *ingeniería, fidelidades y redes de poder en los siglos XVI y XVII*, a cura di A. Cámara Muñoz – M.A. Vázquez Manassero, Madrid, Fundación Juanelo Turriano, 2019, pp. 63-81.
- O. Brunetti, *Madrid, Simancas e Napoli: sulla circolazione di disegni e scritti di architettura militare nel XVI secolo*, in «ArcHistor», IX, 2022, 17, <http://pkp.unirc.it/ojs/index.php/archistor/article/view/857/770>.
- O. Brunetti, *Taranto: fortificare e ampliare*, in *Città e guerra. Difese, distruzioni, permanenze delle memorie e dell'immagine urbane*, a cura di F. Capano – E. Maglio – M. Visone, Napoli, FedOA, 2023, pp. 343-351.
- O. Brunetti, *Giangiacoimo dell'Acaya: una biografia per frammenti*, in *Laparelli 500. Francesco Laparelli (1521-1570). Architetto militare*, atti del convegno a cura di P. Matracchi (Cortona 1-2 ottobre 2021), Firenze, Didapress, 2024, pp. 137-156.
- A. Cámara Muñoz, *La profesión de ingeniero: los ingenieros del rey*, in *Técnica y ingeniería en España, I, El Renacimiento*, a cura di M.S. Suárez, Zaragoza, Real Academia de Ingeniería-Institución Fernando el Católico-Prensas Universitarias de Zaragoza, 2004, pp. 125-164.
- A. Cámara Muñoz, «*Grandeza de poder y saber*». *Felipe II y sus ingenieros*, Valladolid, Universidad de Valladolid, 2023.
- F. Camerota, *Le scienze della guerra*, in *Storia d'Italia, Annali 18. Guerra e pace*, a cura di W. Barberis, Torino, Einaudi, 2002, pp. 169-197.
- Carlos V. Las armas y las letras*, catalogo mostra a cura di F. Marías, F. Pereda (Granada 14 aprile

- 25 giugno 2000), Madrid, Sociedad Estatal para la Conmemoración de los Centenarios de Felipe II y Carlos V, 2000.
- L. Carpané, *Girolamo Maggi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (DBI), vol. 67, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2006, *ad vocem*.
- M. Cazzato, *Evangelista Menga e l'architettura del Cinquecento copertinese*, Nardò, Besa, 2002.
- E. Concina, *La macchina territoriale. La progettazione della difesa nel Cinquecento veneto*, Roma-Bari, Laterza, 1983.
- A. Coppa, *Francesco Paciotto architetto militare*, Milano, Unicopli, 2012.
- E. Danti, *Trattato del Radio Latino. Instrumento giustissimo e facile più d'ogn'altro per prendere qualsivoglia misura, e posizione di luogo, tanto in Cielo, come in Terra. Il quale oltre alle operationi proprie sue fa anco tutte quelle della gran Regola di C. Tolomeo, et dell'antico Radio Astronomico. Inventato dall'III.mo et Eccell.mo signor Latino Orsini*, Roma, Vincentio Accolti, 1583.
- B. De Goof – G. Bertini, *Francesco de Marchi y la monarquía española*, in *Las fortificaciones de Carlos V*, a cura di C.J. Hernando Sánchez, Madrid, Ediciones del Umbral, 2000, pp. 299-410.
- J. De Landtsheer, *Justus Lipsius's De Militia Romana: Polybius revived or how an ancient historian was turned into a manual of early modern warfare*, in *Recreating ancient history. Episodes from the greek and roman past in the arts and literature of the early modern period*, a cura di K.A. Enenkel – J.L. De Jong – J. De Landtsheer, Boston-Leiden, Brill, 2002, pp. 101-122.
- F. De Marchi, *Della architettura militare*, Brescia, Concino Presegni, 1599.
- Discorsi militari dell'eccellentiss. sig. Francesco Maria I dalla Rovere Duca d'Urbino*, Ferrara, Dominico Mammarelli, 1593 (1583).
- O. Fabbri, *L'uso della Squadra Mobile con la quale per teoria e per pratica si misura geometricamente ogni distanza, altezza e profondità. S'impara à perticare, livellare, et pigliare in disegno le Città, Paesi, et Provincie. Il tutto con le sue dimostrazioni intagliate in rame*, Venezia, Francesco Barilletti, 1598.
- V. Fontana, *Architettura militare in Trattati di prospettiva, architettura militare, idraulica e altre discipline*, Verona, Neri Pozza, 1985.
- A. Fullone, *Descrittione e uso dell'Holometro. Per saper misurare tutte le cose, che si possono vedere coll'occhio così in lunghezza, e in larghezza, come in altezza e in profondità*, Venezia, Giordano Ziletti, 1564.
- G. Galasso, *Alla periferia dell'Impero. Il Regno di Napoli nel periodo spagnolo (secoli XVI-XVII)*, Torino, Einaudi, 1994.
- M. Galeota, *Delle fortificationi*, in O. Brunetti, *A difesa dell'Impero. Pratica architettonica e dibattito teorico nel Vicereame di Napoli nel Cinquecento*, Galatina, Congedo, 2006, pp. 230-294.
- M.C. Giannini, *Ferdinando Loffredo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (DBI), vol. 65, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2005, *ad vocem*.
- C.J. Hernando Sánchez, *Castilla y Nápoles en el siglo XVI: el virrey Pedro de Toledo: linaje, estado y cultura (1532-1553)*, Salamanca, Junta de Castilla y Leon-Consejería de cultura y turismo, 1994.
- C.J. Hernando Sánchez, *El reino de Nápoles en el Imperio de Carlos V. La consolidación de la conquista*, Madrid, Sociedad estatal para la conmemoración de los centenarios de Felipe II y Carlos V, 2001.
- D. Iacobone, *Città e fortificazioni della costa pugliese: un itinerario militare di Gabrio Serbelloni (1566)*, in *L'architettura degli ingegneri. Fortificazioni in Italia tra '500 e '600*, a cura di A. Marino, Roma, Gangemi, 2005, pp. 229-252.
- D. Lamberini, *Giovanni Battista Belluzzi, architetto militare trattatista del Cinquecento*, 2 voll., Firenze, Leo S. Olschki, 2007.

- Las fortificaciones de Carlos V*, a cura di C.J. Hernando Sánchez, Madrid, Ediciones del Umbral, 2000.
- G.G. Leonardi, *Libro delle fortificazioni dei nostri tempi*, ed. a cura di T. Scalesse, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», XX-XXI, 1973-74, 115-126, pp. 1-158.
- Leonardo e il Rinascimento nei codici napoletani. Influenze e modelli per l'architettura e l'ingegneria*, catalogo della mostra (Napoli, dicembre 2019-marzo 2020), a cura di A. Buccaro, Napoli, 2019.
- Le opere di Galileo Galilei*, Firenze, Barbèra, II, 1932 (1890).
- Luis Esquivá. *Su apología y la fortificación imperial*, a cura di A. Sánchez-Gijón, Valencia, Biblioteca Valenciana, 2000.
- G. Maggi – J. Fusti Castriotto, *Della fortificatione della città*, Venezia, Rutilio Borgominiero, 1564.
- R. Marotti, *Lo squadro, strumento di rilevamento, nel cinquecentesco Trattato dei metodi di rilevamento con lo squadro di Francesco Paciottto (1521-1591), architetto civile e militare della Scuola Roveresca del Ducato di Urbino*, in *Leonardo a Urbino*, a cura di G.I. Bischi – D. Petrini, “Quaderni del Centro Urbino e la Prospettiva”, Urbino, Urbino University Press, 2023, pp. 89-103.
- G. Muto, *Napoli capitale e corte. Linguaggi e pratiche di potere nell'Italia spagnola*, Roma, Viella, 2023.
- A. Pellicanò, *Del periodo giovanile di Galileo Galilei. Il trattato di fortificazione. Alle radici del pensiero scientifico e dell'urbanistica moderni*, Roma, Gangemi, 2000.
- M. Pretalli, *Du champ de bataille à la bibliothèque. Le dialogue militaire italien au XVI siècle*, Parigi, Classiques Garnier, 2017.
- M. Pretalli, *Letteratura e trasmissione dei saperi nel dialogo militare del secondo Cinquecento*, in *Letteratura e Scienze*, Atti delle sessioni parallele del XXIII Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti) Pisa, 12-14 settembre 2019 a cura di A. Casadei – F. Fedi – A. Nacovich – A. Torre, Roma, Adi editore, 2021.
- M. Pretalli, *Giulio Cesare Brancaccio. Letteratura e armi al tramonto del Rinascimento*, Roma, Vecchiarelli, 2022.
- S. Ricci, *Colantonio Stigliola, “mathematico”, “theologo” e “incingiero”*, in *Leonardo e il Rinascimento nei Codici napoletani: Influenze e modelli per l'architettura e l'ingegneria*, a cura di A. Buccaro – M. Rasclaglia, Napoli, FedOA, 2020, pp. 283-291.
- C. Ripa, *Della novissima Iconologia*, Padova, Pietro Paolo Tozzi, 1625.
- R. Savelli, *Antonio Doria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (DBI), vol. 41, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1992, *ad vocem*.
- G. Severini, *Progetto e disegno nei trattati di architettura militare del '500*, Pisa, Pacini, 1994.
- D. Stroffolino, *La città misurata. Tecniche e strumenti di rilevamento nei trattati a stampa del Cinquecento*, Roma, Salerno, 1999.
- N. Tartaglia, *La Nova Scientia*, Venezia, Stefano da Sabio, 1537.
- N. Tartaglia, *Questiti et inventioni diverse*, Venezia, presso lo stesso Autore, 1544.
- The geometry of war. 1500-1750*, cat. of the exhibition (Oxford) a cura di J. Bennett, Oxford, Museum of the History of Science, 1996.
- Vocabolario degli Accademici della Crusca*, Venezia, Iacopo Sarzina, 1623 (1612).
- G.B. Zanchi, *Del modo di fortificare le città*, Venezia, Plinio Pietrasanta, 1554.

*L'architettura militare come campo di interazione culturale. Il bastione come sapere**

Giampiero Brunelli

Il saggio propone una rilettura della comparsa e dell'estesa diffusione del bastione angolare: non una mera «mentalità», come avevano proposto Alexander Tzonis e Liane Lefaivre, ma un vero e proprio «sapere». Il primo passo coincide con una selettiva rassegna degli studi. Ricordate le critiche, anche radicali, alla tesi di un precoce primato della fortificazione a bastioni angolari, viene messa a punto una cronologia non teleologica del bastione a freccia (o a cuore rovesciato). Subito appare evidente che la progressiva standardizzazione dei progetti avvenne in modo del tutto indipendente dagli esordi della letteratura poliorcetica (e ben prima): tra Quattro e Cinquecento, era dunque attivo un “sapere del bastione” elaborato e trasmesso per lunghi decenni senza alcun supporto stampato.

Per affrontare questo tema, il saggio propone di adottare la metodologia dello studio dei saperi di età moderna, affiancando al terreno della storia delle idee quello della ricostruzione di attori, luoghi e pratiche concrete. Nelle conclusioni, viene proposta un'agenda metodologica: combinare ricerca d'archivio, analisi geometrica, studi sui disegni con l'umanistica digitale e la network analysis, nella prospettiva di ricostruire la circolazione di pratiche e competenze in Italia, dal 1501 al 1537.

Parole chiave: architettura militare; bastione angolare; trattatistica poliorcetica.

The essay offers a reinterpretation of the emergence of the angular bastion: not as a mere «mentality», as suggested by Alexander Tzonis and Liane Lefaivre, but as a distinct form of «knowledge». It begins with a selective survey of the scholarship. After recalling the critiques – some radical – of the thesis of an early primacy of angular-bastioned fortifications, the essay outlines a non-teleological chronology of the arrowhead (or inverted-heart) bastion. It quickly becomes evident that the progressive standardisation of designs occurred quite independently of the beginnings of poliorcetic literature (and indeed much earlier): between the fifteenth and sixteenth centuries, a “knowledge of the bastion” was already being developed and transmitted for decades without the support of printed treatises. To address this topic, the essay adopts the methodology of studying early modern knowledge, combining the history of ideas with the reconstruction of actors, places, and concrete practices. In its conclusions, it proposes a methodological agenda: bringing together archival research, geometric analysis, and the study of

* Questo studio è stato sviluppato all'interno del progetto di ricerca di interesse nazionale, Ministero dell'Università e Ricerca (PRIN) codice 2022MR88HA “*Alla moderna*” *Fortresses for a Prototypical Early Modern State. The Bastion Forts of the Papal State* [...], Principal Investigator: Giampiero Brunelli (CUP B53D23001780008).

drawings with digital humanities and network analysis, in order to reconstruct the circulation of practices and skills in Italy between 1501 and 1537.

Keywords: military architecture; angular bastion; poliorcetic treatise literature.

In un saggio del 1989, ancora molto citato, Alexander Tzonis e Liane Lefaivre affermarono decisamente che il bastione a punta di freccia (o a forma di cuore), impronta distintiva di mura cittadine e piazzeforti dell'età moderna, scaturiva non solo da paradigmi progettuali innovativi, ma anche e soprattutto da una svolta concettuale, da una nuova e diversa «mentalità»¹. Secondo gli autori citati, una «esplicita fiducia nel visuale»², una vocazione panottica direttamente discendente da Vitruvio, con la mediazione di Leon Battista Alberti, avevano condotto i progettisti a fare di ogni fortificazione un «sistema», un insieme di tratti murari ed elementi salienti che si difendevano vicendevolmente e di cui i secondi, i bastioni appunto, costituivano i perni. A monte di questa svolta, nondimeno, andava considerata a loro giudizio un'intera storia culturale comprendente Polibio, i matematici greci Zenodoro (II sec. a.C.) e Pappo (III-IV sec. d.C.), più, addirittura, l'epistemologia della scolastica. Gli studi umanistici sulla prospettiva, la funzione euristica attribuita al disegno da Francesco di Giorgio Martini, l'*Arte della Guerra* di Nicolò Machiavelli ne erano, quindi, soltanto gli antecedenti più immediati. Impostosi come paradigma, il bastione sarebbe diventato «un mezzo che struttura[va] la conoscenza e la mobilita[va] verso un compito, per aiutare a rendere comprensibile ciò che non e[ra] familiare»³. Si profilava, nella realtà effettuale e metaforica del bastione, un orizzonte di «controllo onnipresente»⁴ foucaultiano, sebbene né Michel Foucault, né Jeremy Bentham fossero esplicitamente citati nelle pagine del saggio.

Allo stato degli studi, questa lettura appare piuttosto datata. La storia della mentalità, negli anni Ottanta del XX secolo, era diventata una disciplina bulimica – felice espressione di Michel Vovelle⁵. Entrando in campi di ricerca distanti da

¹ Cfr. A. Tzonis – L. Lefaivre, *Il bastione come mentalità*. Esso è stato rielaborato più volte e tradotto in A. Tzonis – L. Lefaivre, *Times of creative destruction* (ove però Alexander Tzonis compare come unico autore).

² A. Tzonis – L. Lefaivre, *Il bastione come mentalità*, p. 325.

³ Ivi, p. 345.

⁴ *Ibid.*

⁵ Cfr. M. Vovelle, *Idéologies et mentalités*, p. 11.

quelli battuti nelle opere pioneristiche di Marc Bloch, Georges Lefebvre e Lucien Febvre⁶, chi parlava di mentalità si esponeva a giudizi incompleti o, al contrario, pericolosamente dilatati. Tuttavia, l'opzione di non vedere nel bastione solo un artefatto architettonico, considerandolo invece come il punto di convergenza di diversi itinerari della storia della cultura – anzi addirittura un fatto sociale totale, *à la* Marcel Mauss⁷ – appare ancora capace di suscitare domande di ricerca. Solo, occorre precisare che la comparsa e la diffusione del bastione non avevano coinciso, genericamente, con la formazione di una nuova mentalità; piuttosto, intorno al bastione si era costituito e organizzato un vero e proprio sapere.

Da qui occorre ripartire. Nelle pagine che seguono, dopo una selettiva rassegna degli studi, saranno enucleati gli snodi teorici di un approccio alla ricostruzione storica del “sapere del bastione”, prefigurando alcune ipotesi di dissodamento di questo terreno di ricerca.

1. *Genesi del bastione e avvio della trattatistica*

Riguardo alle fortificazioni del Cinquecento, Tzonis e Lefaivre parlavano già nel 1989 di una «sterminata quantità di ricerche»⁸. Trentasei anni dopo, libri e articoli si sono ulteriormente moltiplicati, ma alcune acquisizioni sembrano essere definitive. Innanzitutto, per diversi decenni, dopo il saggio di John R. Hale sulla cronologia del bastione, presupposta «italiana»⁹, il primato di artisti e architetti della Penisola nel campo delle innovazioni difensive, ha funzionato come un paradigma; comunemente, il sistema di difesa bastionato veniva definito *trace italienne*. Poi, grazie a Philippe Bragard¹⁰, si è scoperto che l'espressione era stata introdotta da Geoffrey Parker senza ancoraggio a una specifica fonte; probabilmente – come asserisce lo stesso storico della *Military Revolution* – essa nacque dalla sovrapposizione di diversi passi dell'*Art universel des fortifications françoises, hollandoises, espagnoles, italiennes, et composees* del gesuita Jean Du Breuil¹¹, opera

⁶ Uno sguardo d'insieme in A. Burguière, *L'école des Annales*.

⁷ P. Hirst, *The Defence of Places*, p. 15.

⁸ A. Tzonis – L. Lefaivre, *Il bastione come mentalità*, pp. 321-322.

⁹ Cfr. J.R. Hale, *The Early Development of the Bastion*.

¹⁰ Cfr. P. Bragard, *La “trace italienne”*, pp. 49-52.

¹¹ Fu stampato a Parigi nel 1665 da Jacques Du Breuil padre e Jacques Du Breuil figlio. Su gesuiti e fortificazioni, cfr. D. De Lucca, *Jesuits and Fortifications*. Sull'intero *affaire* relativo all'espressione “*trace italienne*”, cfr. G. Parker, *Is The Military Revolution Dead Yet?*, pp. 212-213.

che ci rammenta quanto antica sia l'organizzazione del discorso fortificatorio per scuole nazionali. Quindi, tra la fine del Novecento e i primi decenni del XXI secolo, la preminenza degli architetti della Penisola, è stata contestata in modo sempre più deciso. Gli studi hanno rivendicato che l'innovazione costituita dalla diffusione delle armi da fuoco pesanti non causò da sola, meccanicamente, mutazioni nella scrittura architettonica delle opere difensive; piuttosto, il problema dell'efficacia delle nuove armi fu affrontato, sin dal XV secolo, nei diversi contesti in modi differenti, con cronologie più distese, e il processo non coincise affatto con una supina imitazione del sistema di bastioni angolari adottato in Italia a partire dalla fine del Quattrocento. Se i regni di Francia, con l'eccezione (ben studiata) di Lione, e d'Inghilterra, si sono rivelati piuttosto in ritardo nell'aggiornamento funzionale delle strutture di difesa statica, in Portogallo, in questa stessa direzione, si erano susseguiti progetti e realizzazioni; tuttavia, fino al quarto decennio del XVI secolo, architetti e ingegneri lusitani sono apparsi alla storiografia aver avuto «in orrore il bastione angolare a punta»¹², preferendo bastioni di forma circolare e semi circolare. Forti tradizioni locali avevano stimolato un persistente uso di simili elementi anche nei Paesi Bassi, mentre, nei regni e domini spagnoli, il processo evolutivo nel disegno delle strutture di difesa statica è apparso del tutto peculiare. Così, senza appello, è stata condannata e tacciata di anacronismo «la lettura lineare e teleologica del processo che si presuppone abbia condotto da un forte a torri d'artiglieria circolari a un tracciato bastionato che sarebbe “migliore” dei tracciati precedenti»¹³. Ma vi sono state anche critiche più radicali, ad esempio quelle secondo le quali la fortificazione tramite bastioni angolari non costituì nemmeno una reale innovazione, non facendo altro che riproporre, aggiornandoli, modelli del tardo Impero Romano¹⁴.

Come si intuisce, la revisione del paradigma interpretativo è stata condotta a fondo. Il rischio, semmai, sembra ora quello di non cogliere più la portata innovativa del bastione angolare. La questione, sia pure con la cautela imposta dagli interventi segnalati, deve essere ripresa. Un'ampia sintesi di anni non lontani¹⁵ permette di fare il punto della cronologia e della fortuna dei modelli. Nelle fortificazioni progettate e/o realizzate, le innovazioni stimulate dalle tecniche di

¹² Cfr. R. Moreira, *De la Méditerranée à l'Atlantique*, p. 209 (trad. di chi scrive).

¹³ F. Cobos Guerra – J.J. de Castro-Fernandez, *El nacimiento de la fortificación moderna*, p. 221 (trad. di chi scrive). Cfr. anche Ch. van den Heuvel, *Early experiments*.

¹⁴ Cfr. R.T. Vigus, *The Military Revolution and the Ancient Origins of the Trace Italienne*.

¹⁵ Cfr. E. Molteni, *Le architetture militari*.

assedio basate su un uso efficace dell'artiglieria datano già al XV secolo, quando dappertutto si passò a «strutture e costruzioni più solide e massicce, più basse e aderenti al terreno, con torri circolari e bastioni poligonali tra loro collegati da mura che sono più sviluppate in profondità che non in altezza, com'era in precedenza, e presentano quasi sempre una base inclinata e terrapieni»¹⁶. La successiva fase, datata 1470-1530, coincise con «una sorta di grande laboratorio»¹⁷, in cui si trovarono affiancate soluzioni di successo, destinate ad essere ripetute e reinterpretate nei decenni successivi, e maniere invece di riuscita più effimera. Non si trattò di un periodo di «transizione». Il termine – peraltro non abbandonato dagli studiosi¹⁸ – pecca di anacronismo, interpretando ogni progetto come tappa di un cammino teleologico verso il bastione pentagonale a punta di freccia. Certamente, però, se guardiamo alla forma delle opere realizzate dopo il 1530, in maggioranza, il bastione angolare è stato ormai non solo adottato, ma elevato a sistema, sia nell'Europa continentale, sia nelle colonie e basi militari che regni e repubbliche europee avevano fondato oltremare¹⁹. Iniziò allora una vera e propria «generalizzazione»²⁰ del nuovo sistema di fortificazione, che propongo di continuare a chiamare, nella sua corretta ortografia, *tracé italien*²¹, espressione usata almeno dall'ultimo quarto del XIX secolo da studiosi belgi e francesi²².

Gli anni a cavallo fra il 1527 e il 1546 coincidono con le prime concettualizzazioni, con le prime teorie fortificatorie pubblicate a stampa. Escludo da questo

¹⁶ Ivi, p. 173.

¹⁷ Ivi, p. 175.

¹⁸ Ad esempio da D. Téllez Alarcia, *El cubo del Revellín de Logroño (1522-1525)*.

¹⁹ Cfr. A. Bertolazzi – U. Turrini – G. Croatto, *Architetture militari in terre lontane*; F. Pérez Gallego – R.M. Giusto, *La influencia de Pedro Luis Escrivá*; A. Dameri, *Speaking the same language*.

²⁰ E. de Crouy-Chanel, *Introduction. La genèse du système bastionné*, p. 25 (trad. di chi scrive). Non è d'accordo F. Cobos Guerra che vede già nel 1574, con la conquista ottomana della Goletta, una crisi del bastione angolare all'interno del sistema imperiale spagnolo. Cfr. F. Cobos Guerra, *Las escuelas de fortificación hispánicas*, pp. 20-21.

²¹ Usa l'espressione anche il recente volume J. Black, *The Geographies of War*, p. 27.

²² Cfr. H. Wauwermans, *Fortification et travaux du génie aux armées*, pp. 95, 101; E. Hennebert, *Cours de fortification permanente*, p. 25; M. Lallemand – A. Boinette, *Jean Errard de Bar-le-Duc*, p. 182. Geoffrey Parker, in data 29 dicembre 2024, ha comunicato a chi scrive la seguente ricostruzione: egli aveva trovato *tracé italien* in qualche libro francese di storia militare, l'aveva adottata e riportata nella sua monografia *The Army of Flanders*; tuttavia, dopo un intervento editoriale che elise l'accento acuto (e il conseguente cambio di desinenza nell'aggettivo), l'espressione si trasformò nella sopra ricordata *tracé italienne*. Cfr. il messaggio di posta elettronica del 29 dicembre 2024, ore 20:02 (nella casella gmail di chi scrive).

computo l'*Arte della Guerra* di Nicolò Machiavelli e il *Vallo* di Giovan Battista Vallo – volumi entrambi del 1521. Quanto al primo, gli studiosi discutono se (o in che misura) possa essere considerato un vero e proprio testo di arte militare cinquecentesca²³. In effetti, Fabrizio Colonna, protagonista del dialogo e portavoce delle idee dello stesso Machiavelli, dichiarava apertamente l'intenzione di imitare i Romani: l'artiglieria doveva avere un ruolo del tutto marginale, limitato a un unico tiro iniziale; la fanteria era ipotizzata muoversi secondo schemi tattici ripresi dalla legione romana e dalla falange macedone; i *veliti*, cioè gli armati alla leggera destinati a iniziare il combattimento, riprendevano il modello romano antico anche nella denominazione: fra di loro si sarebbero trovati i soldati dotati di armi da fuoco nella percentuale soltanto di un sesto dell'intero battaglione²⁴. Nell'ambito specifico delle fortificazioni, poi, il Segretario fiorentino proponeva nell'*Arte della Guerra* soluzioni progettuali del tutto inusuali, già alla data in cui il libro fu pubblicato: scavare il fossato all'interno e non all'esterno delle mura; non edificare bastioni esterni, ma dotare di un rivellino solo le porte di entrata alla città; innalzare un muro esterno «alto di quale altezza vi occorre maggiore»²⁵. Ciò voleva dire proporre l'esatto contrario di quanto si stava facendo in tutta Europa. L'altro libro stampato nel 1521 era il *Vallo* di Giovan Battista Della Valle. Qui la fortificazione di una città tramite bastioni era promessa persino nel titolo, analitico al punto di occupare quasi tutto il frontespizio²⁶. Effettivamente, nei capitoli VI-XVII del primo libro, l'autore di Venafrò – di cui si sa poco, ma che fu indubbiamente precocissimo nel dare forma culturale alle relazioni tra la nobiltà del Regno di Napoli e il mondo militare²⁷ – offriva diversi spunti circa il difendere un complesso abitato. Con inclinazione letteraria, anzi epica, Della Valle ricordava che erano a rischio «honore de donne, mortalità de fanciulli, desertamenti de edifici, annihilare le gran memorie de Antiqui»²⁸. Nulla perciò andava lasciato intentato: i difensori avrebbero gettato ogni tipo di arma incen-

²³ Cfr. M. Pretalli, *L'Arte della Guerra di Machiavelli*; R. García Jurado, *El Arte De La Guerra Antiguo Y Moderno*.

²⁴ N. Machiavelli, *L'Arte della guerra*, p. 101.

²⁵ Ivi, p. 253. Per le critiche alle idee di Machiavelli, cfr. L. Marini, *Biblioteca storico-critica*, pp. 9-10. S. Saracino, *Symbolische Kommunikation über Festungen*, invece, ritiene Machiavelli dotato di effettiva competenza tecnica nel campo.

²⁶ G.B. Della Valle, *Vallo*.

²⁷ Cfr. M. Muccillo, *Della Valle, Battista (Giovanni Battista)*. Cfr. anche G. Muto, *Napoli, capitale e corte*, p. 11.

²⁸ G.B. Della Valle, *Vallo*, lib. I, cap. XII. E continuava: «O quanto se offende la natura: una

diaria e «pignatette non cocte a la fornace ma sicche ad forni depoi del cavare del pane»²⁹, riempite di polvere da sparo. Avrebbero costruito bastioni, cioè strutture in legno e fascine dotate di cannoniere e piantate nel terreno (ne erano raffigurate in tavola due versioni)³⁰. Della Valle li preferiva a qualsiasi difesa in muratura:

è da sapere cheli bastioni son trovati per molti boni respecti, primo son più espeditivi a la guerra ch'l muro & se resecano più presto chel muro & mancho spesa & anco resisteno più ad colpi de artellaria & più sicuro de faville de prede che è cossì el muro: che quando non po' più resistere alle botte el muro fa più dando le prete de epsò muro ad li militi che la preta del candone o altro pezzo³¹.

Il termine stesso, bastione, in questa cornice, si conferma come il semplice accrescitivo di bastia, vale a dire il riparo composto di legnami, sassi, terra o simili: nulla a che vedere con le architetture angolari che i Sangallo stavano concretamente sperimentando dalla fine del Quattrocento, o con quelle che Francesco di Giorgio Martini aveva disegnato ancora prima³². I contemporanei, nonostante la grande fortuna editoriale del volume, si accorsero che Della Valle non aveva sostanzialmente parlato della nuova fortificazione bastionata. Il traduttore portoghese dell'opera, dopo la metà del Cinquecento, aggiunse una nota alla traduzione e due nuove immagini, tra cui un bastione circolare evidentemente in muratura³³.

La trattatistica sul bastione moderno origina nel 1527 da un'opera di Albrecht Dürer³⁴. L'artista tedesco era stato in Italia due volte e probabilmente conosceva,

perdita de populo è del terrore & duolo & strepito attal che io iudico che l'è un gioco & nulla più presto morire mille exerciti che una terra», *ibid.*

²⁹ G.B. Della Valle, *Vallo*, lib. I, cap. XIII.

³⁰ Si vedono nell'esemplare digitalizzato dalla Biblioteca Casanatense di Roma, alle url <https://casanatense.contentdm.oclc.org/digital/collection/miscellanea/id/1772> e <https://casanatense.contentdm.oclc.org/digital/collection/miscellanea/id/1773>.

³¹ G.B. Della Valle, *Vallo*, lib. I, cap. VI. Ho conservato al massimo la forma originale.

³² Cfr. F.P. Fiore, *Città e macchine*, pp. 120-140, più le tavole fuori testo relative ai ff. 223r-244v del cod. Magliabechiano II.I.141 conservato nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze; A. Fara, *L'architettura militare di Giuliano e Antonio il Vecchio*. Per il lemma *bastia*, cfr. S. Battaglia, *Grande dizionario*, vol. II, p. 99 e M. Cortellazzo – P. Zolli, *Dizionario Etimologico*, vol. 1, p. 121.

³³ Esplicita la nota: «Poiché l'autore Battista Della Valle non fa capire bene la forma e il disegno dei suoi bastioni, sia quadrati sia rotondi, faccio questa dimostrazione sul retro di questo foglio [...]». A.P. Avelar – L. Costa e Sousa (coord.), *O livro de Vallo*, coord. Da A.P. Avelar – L. Costa e Sousa, p. 149 (trad. di chi scrive). I disegni aggiunti sono ivi, p. 150.

³⁴ A. Dürer, *Etliche vnderricht zu befestigung der Stett, Schlosz und flecken*. Il libro è disponibile in traduzione italiana, riccamente commentata.

anche se non tutte direttamente, le difese bastionate realizzate a Padova, Treviso, Ferrara: torrioni rotondi, posti negli angoli salienti dei tracciati difensivi urbani. Il suo trattato è stato considerato «il primo di architettura militare *alla moderna* ad essere stampato in Europa [...], un'opera che rivela[va] un sapere maturo, non improvviso o d'occasione»³⁵. Restano tracce molto consistenti della sua influenza. Addirittura, Antonio da Sangallo il Vecchio ne aveva una copia e iniziò a tradurla quando ancora non era uscita la traduzione latina del 1535³⁶. Dürer, tuttavia, non si interessava ai bastioni angolari. Una forte critica a questa forma giunse dall'architetto e ingegnere Pedro Luis Escrivá, autore della *Apología en excusación y favor de las fábricas del reino de Nápoles* del 1538, rimasta manoscritta fino al 1878, ma certamente circolata anche fuori della penisola iberica. Il lavoro, steso in forma dialogica, è stato oggetto di un'attenzione molto consistente: ne è stata pubblicata una nuova edizione in anni non lontani³⁷. Escrivá disegnò e realizzò in prima persona opere importanti degli anni Trenta del Cinquecento: fu il primo responsabile di progettazione e costruzione della fortezza dell'Aquila dal marzo 1534 al dicembre 1536; in questo lasso di tempo, si occupò altresì delle fortificazioni napoletane di Sant'Elmo, cui sovrintese fino al 1538. La sua *Apología* non cercava regole generali da applicare sempre; anzi Escrivá criticava *in se ipsa* la concettualizzazione della materia, perché la vedeva coincidere con un'eccessiva semplificazione: anche se deduceva alcuni principi generali dalle fortezze concretamente edificate, egli richiama costantemente la necessità di adattare i progetti alla topografia locale e addirittura alle peculiarità del terreno in cui il manufatto doveva sorgere. In virtù di questa impostazione, nell'*Apología* sono presenti diversi spunti di comparazione delle soluzioni effettivamente già sperimentate a Capua, Ferrara, Pesaro, Firenze, alla Goletta di Tunisi; si fanno accenni anche alle difese di Fuenterrabía, Piacenza, Nola: di quest'ultima lo stesso Escrivá si presentava come progettista³⁸. Direttamente, infine, l'Autore richiama quanto operato in Lombardia «maxime donde màs la guerra à nuestros tiempos se ha exercitado»³⁹, cioè a Crema, Brescia, Cremona e nel castello di Milano. Tuttavia, Escrivá evi-

³⁵ G.M. Fara, *Albrecht Dürer*, p. 34.

³⁶ Cfr. *ivi*, p. 66.

³⁷ Per l'edizione moderna, cfr. *Luis Escrivá: su "Apología"*, a cura di A. Sánchez-Gijón.

³⁸ Cfr. F. Cobos-Guerra, *Pedro Luis Escrivá y el primer tratado de fortificación moderna*, pp. 39, 42. Cfr. anche D. Del Pesco, "Intención y motivos" e O. Brunetti, *Tra Pallade e Minerva*, pp. 740-742.

³⁹ *Luis Escrivá: su "Apología"*, a cura di A. Sánchez-Gijón, p. 79.

tava completamente il confronto diretto con le opere di Giuliano e Antonio da Sangallo fra Quattro e Cinquecento⁴⁰.

Nemmeno Niccolò Tartaglia volle discutere le prime sperimentazioni dell'architettura militare quattro-cinquecentesche. Il matematico autodidatta bresciano insegnava matematica dal 1521 a Verona, la cui cinta difensiva era in aggiornamento: risale al 1527 l'inizio dell'edificazione del bastione delle Maddelene, «primo baluardo ad inviluppo pentagono realizzato in ambito veneziano»⁴¹. Tartaglia doveva conoscerlo. Infatti, pur affermando all'inizio del libro sesto dei suoi *Quesiti* di non essersi mai interessato di fortificazioni, egli scrisse di aver visto presso le porte della città scaligera, fra cui verosimilmente quella orientale (Porta del Vescovo, presso il bastione delle Maddalene), «certi bastioni, torioni over baluardi, alcuni solamente principati, alcuni mezzi fatti, et alcuni compiti, di una grossezza inestimabile»⁴². Tuttavia, puntando a sistematizzare la progettazione integrata delle difese, Tartaglia non analizzò le mura di Verona, concentrandosi, invece, su quanto realizzato a Torino. Qui, nel 1540, le mura urbane erano state dotate di quattro bastioni angolari, «fatti modernamente»⁴³; si trattava di opere in muratura, che suscitarono l'ammirazione di François Rabelais per la loro poderosa consistenza e furono addirittura ricordate nel *Gargantua e Pantagruel*⁴⁴. Tartaglia, però, analizzando la geometria delle linee visuali e delle linee di tiro, le considerava decisamente inadeguate. Per dimostrarlo, enunciò nel sesto libro dei *Quesiti* sei requisiti imprescindibili per la fortificazione delle città (definiti in più punti «qualità, over conditione»⁴⁵), unendo quelli che gli apparivano precetti ormai consolidati e i risultati delle sue riflessioni: le mura non dovevano

⁴⁰ Guardando alle strutture degli impianti e alle relazioni geometriche interne fra i diversi elementi, è apparso evidente che «l'impianto sperimentato a L'Aquila dimostra che Scrivà è al corrente delle esperienze, poco anteriori, di Giuliano da Sangallo (fortezza di Sansepolcro, 1500-02) e di Antonio da Sangallo il vecchio». D. Del Pesco, «Intención y motivos», p. 244. Tuttavia, appare per lo meno singolare che Scrivà, che considerava deboli i bastioni ad angolo acuto, non abbia notato (e tanto meno applicato a L'Aquila) il bastione a punta tonda di Nettuno. Nemmeno F. Cobos Guerra ricorda la fortificazione del litorale laziale, l'esempio più antico di forte quadrangolare in Europa, nella serie di fortezze con bastioni a «puntas redondeadas» citata in Id., *La formulación de los principios*, p. 461.

⁴¹ G. Villa, *All'origine del fronte bastionato*, p. 106.

⁴² N. Tartaglia, *Quesiti et inventioni diverse*, p. 69r.

⁴³ Ivi, p. 70r.

⁴⁴ G. Ricuperati, *Capitale, municipalità, corte*, p. XVII.

⁴⁵ N. Tartaglia, *Quesiti et inventioni diverse*, pp. 71r, 72r, 73r.

essere perfettamente verticali; cortine e baluardi dovevano avere forma tale che fosse impossibile agli assalitori avvicinarsi e colpire senza essere colpiti; i nemici che si avvicinassero alle mura dovevano essere colpiti da almeno quattro diverse postazioni di artiglieria; le cortine dovevano essere costruite in modo tale che, se battute dalle artiglierie nemiche e fatte crollare, dovevano ostacolare l'attacco e non favorirlo. A queste caratteristiche fondamentali del progetto e della concreta edificazione delle difese cittadine, Tartaglia ne aggiungeva due accessorie, riguardante i servizi di guardia e la protezione delle strade di accesso alla città e del territorio circostante. Quest'ultima "qualità" dava modo al matematico bresciano di fare una digressione sulle dimensioni delle fortificazioni bastionate, passata la metà degli anni Trenta⁴⁶. Non serve misurare le differenze delle singole parti dei diversi elementi, nelle opere effettivamente realizzate o in altri autori che le riportarono diffusamente (Giacomo Lanteri, Gerolamo Maggi, Giacomo Castrioto). Ci interessa di più quel che Tartaglia faceva dire al suo interlocutore dialogico al termine di questo lungo inserto del capitolo ottavo del libro sesto: «et così, con tal ordine e misura si procede quasi in tutte le moderne fortificationi»⁴⁷; come se i responsabili dei progetti fossero addivenuti a una standardizzazione concordata, senza che un testo, con regole riconosciute, fosse ancora stato pubblicato, e senza che la materia fosse insegnata in Università o in altre istituzioni formative. Torneremo sul punto. Intanto, è necessario aggiungere che l'opera di Tartaglia ebbe una grande fortuna. Nel 1547 comparve (plagiata) in traduzione tedesca, mentre quella francese, anch'essa anonima, si fece attendere un po' di più (1556); circolò anche in Spagna in un manoscritto di metà XVI secolo che traduceva brani di diverse opere italiane⁴⁸. Le analisi di Tartaglia nel campo delle fortificazioni attirarono un'attenzione particolarmente consistente se, fra il 1546 e il 1554, iniziò a circolare una *Gionta del libro sesto* fatta uscire inizialmente, fra il 1546 e il 1554, come fascicolo a sé e poi unita alla seconda edizione dei *Quesiti*

⁴⁶ Solo per citare le prime misure segnalate, Tartaglia parlava (ivi, pp. 73v-74r) di un'altezza totale della cortina (dalla base del fossato) di 11,81 m. Il muro del bastione, alla base, sarebbe stato profondo 2,78 m, ma – fino all'altezza di 3,47 m – si sarebbe ristretto un piede ogni cinque, di modo che tale profondità si sarebbe ridotta fino a 2,08 m. Quanto all'altezza totale del bastione, il Priore di Barletta Gabriele Tadini, che nella finzione del dialogo prendeva la parola per dare tutte queste misure, sarebbe arrivata a 12,86 m. Per la conversione fra passo e piede veneziani e sistema metrico decimale, cfr. A. Martini, *Manuale di metrologia*, p. 817.

⁴⁷ N. Tartaglia, *Quesiti et inventioni diverse*, p. 74r.

⁴⁸ A. Masotti, *Niccolò Tartaglia e i suoi «Quesiti»*, p. 35; E. Galera Mendoza, *Luis Machuca, arquitecto e ingeniero militar*.

ed invenzioni, datata 1554⁴⁹. In questa seconda edizione, però, l'impostazione era diversa: il matematico bresciano non era più interessato al modo in cui «si procede[va in] quasi in tutte le moderne fortificationi», come appena ricordato; piuttosto, abbandonando lo sforzo di riferire le prassi che considerava ormai normali, egli passava a illustrare una nuova impostazione del problema, che considerava controcorrente. La sua maniera di fortificare, diceva nel dialogo all'interlocutore Marcantonio Morosini, «per esser molto diversa dall'uso comune [...] a molti altri parerà mostruosa cosa da vedere»⁵⁰. Quest'affermazione sembra corroborare la tesi di chi non vede un consenso generale attorno al bastione pentagonale ad angolo acuto, nemmeno agli inizi della letteratura sulle fortificazioni⁵¹. Tuttavia, proprio negli stessi anni, esperti autodidatti come Francesco de Marchi stavano iniziando a riunire il catalogo delle soluzioni reali e possibili offerte dall'uso del bastione angolare e, del resto, la diffusione delle opere di Giacomo Lanteri, bresciano come Tartaglia, avrebbe messo a disposizione la sistematizzazione di quelle conoscenze anche «ai benigni lettori»⁵². Prese allora l'avvio uno sviluppo «folgorante» della trattatistica, che si presenta come una «scienza solidamente codificata»⁵³ proprio a partire dalla metà del XVI secolo.

2. *Affrontare il sapere del bastione*

Eppure, tutto questo non coincide con il cuore del problema. Dal punto di vista della storia dei saperi, infatti, gli accenni finora dedicati alle prime prove della letteratura poliorcetica s'impongono alla nostra attenzione soprattutto per un dato sul quale la storiografia fino a questo momento non si è adeguatamente soffermata: la fortificazione bastionata “alla moderna”, espressa dalle opere di Giuliano e Antonio il Vecchio da Sangallo e arrivata già nel 1503 – con la fortez-

⁴⁹ R. Pisano, *A Tale of Tartaglia's Libro Sesto & la Gionta*.

⁵⁰ N. Tartaglia, *Quesiti et inventioni diverse*, p. 72v.

⁵¹ F. Cobos Guerra, *La influencia de Escrivá*, pp. 192-193.

⁵² G. Lanteri, *Due dialoghi*, pp. [V-VI]. Vedi anche P. Brioist, *Familiar demonstrations in geometry*; M. Ng, *New light on Francesco De Marchi*. Sulla distinzione tra pubblico immaginato e audience effettiva, anche nella trattatistica che interessa queste pagine, M. Sgarbi, *The Democratization of Knowledge*, pp. 17, 169-170.

⁵³ C.J. Hernando Sánchez, *Introducción. Saber y poder*, p. 35. Da qui è presa la parola precedentemente citata tra virgolette.

za di Nettuno – alla forma poligonale regolare dotata di fiancheggiamento completo (con un bastione angolare di nuova concezione ad ogni vertice), precede di trent'anni la diffusione delle prime elaborazioni teoriche e l'esplosione editoriale della trattatistica sulla fortificazione di almeno cinquanta. Lo storico dell'arte Horst de la Croix, il solo che – a mia conoscenza – abbia segnalato tale singolare (mancata) coincidenza, la commentò affermando che «era come se gli autori militari volessero essere sicuri che il nuovo sistema funzionasse davvero, prima di lanciarsi nel compito di pubblicizzare e discutere le sue virtù e i suoi difetti»⁵⁴: giudizio assolutamente *naïve*, scusabile solo in minima parte per i suoi anni (risale agli anni Sessanta del Novecento). Non vi fu, infatti, da parte dei protagonisti della progettazione nessuna reticenza legata alle necessità del collaudo. Siamo invece di fronte a un fatto preciso, che merita di essere contestualizzato e, se possibile, spiegato: le conoscenze necessarie per progettare e realizzare i manufatti di difesa statica – che io propongo di chiamare, tutte insieme, il *sapere del bastione* (d'ora in poi in tondo e non in corsivo) – furono elaborate e trasmesse per lunghi decenni senza alcun supporto stampato. Funzionarono come segreti del mestiere, all'interno di una ristretta cerchia di architetti e ingegneri.

I passaggi logici attraverso i quali gli architetti del XV secolo approdarono a un nuovo universo formale sono stati ricostruiti da Aritz Díez Oronoz: come la prospettiva lineare aveva educato l'esperienza visiva, riducendone la complessità a un semplice sistema di leggi geometriche, così la stessa geometria doveva addomesticare la forza distruttiva dell'artiglieria contrapponendole l'efficacia della forma⁵⁵. Concretamente, questa trasformazione si attuò nella prassi progettuale e realizzativa del Quattrocento, in modi più o meno diversi nei differenti contesti europei, sperimentando e ibridando. Ad un certo punto, però, non si trattò più soltanto di impiantare sul terreno elementi pensati secondo la nuova logica, combinandoli con lo stato delle architetture preesistenti, con le caratteristiche orografiche e topografiche rinvenute *in loco* e, soprattutto, guardando alle effettive possibilità realizzative nella congiuntura economica e/o bellica. L'invito a «considerare i siti e qualità de' luoghi», la massima «che molte cose sono da fare le quali la penna e disegno mostrar non può»⁵⁶ – si sarà riconosciuto il lessico di

⁵⁴ H. De la Croix, *The Literature on Fortification*, p. 38 (trad. di chi scrive).

⁵⁵ A. Díez Oronoz, *La lógica arquitectónica de la fortificación italiana*. Prima di lui, dense riflessioni in P. Marconi, *Il fronte bastionato*.

⁵⁶ F. di Giorgio Marini, *Trattati di architettura*, vol. I, p. 15.

Francesco di Giorgio Martini – persero nello scorcio del secolo il loro del tutto ragionevole primato: una fortezza interamente e sistematicamente basata sulla geometria delle linee di tiro, in cui tutte le parti, allo stesso modo, fossero in grado di rispondere ai bisogni difensivi e offensivi non poteva che avere la forma di un poligono regolare, con un bastione saliente angolare ad ogni angolo. Ne scaturì una nuova idea di fortificazione, basata su una concezione unitaria del progetto, che enfatizzava al massimo la relazione tra i diversi elementi e la codificava. Quest'ultimo solo, se non si vuole peccare di determinismo, è il sapere del bastione; tuttavia, non è poco: la trascrizione in disegno dei suoi dettami doveva già essere perfettamente compiuta a inizio Cinquecento, se chi progettava il forte di Nettuno sostanzialmente rispettava i precetti che sarebbero stati formalizzati mezzo secolo dopo da Giacomo Lanteri⁵⁷ (fig. 1).

Guardiamo dunque ai saperi. I saperi, nella storiografia attuale – e in particolare nella modernistica –, vantano ormai una cospicua messe di studi⁵⁸. Cancellata l'ipoteca filosofica (idealistica, in particolare) sullo studio storico delle conoscenze scientifiche, non vengono più teleologicamente proposti né un pantheon di grandi scienziati che fecero esperimenti, dimostrarono teorie, descrissero leggi generali, né casi allineati di scoperte fortuite o ben preparate; tanto meno, regolari cicli di paradigmi kuhniani in successione. Il confine fra le scienze della prima età moderna – non più viste come discipline in via di istituzionalizzazione, ma come «sistem[i] per la circolazione di problemi e pratiche accademiche da un campo a un altro»⁵⁹ – e i saperi innervati di «fabrilità» (la concretezza del fare, concetto messo a punto dall'antropologo A.M. Cirese nell'ultimo quarto del Novecento)⁶⁰, si dimostra sempre più permeabile. Per avvicinarsi a un campo di indagine così articolato, è stata riconosciuta la necessità di non limitarsi a uscire dall'ambito disciplinare proprio della storia delle idee, ma di tentare convintamente esperimenti di storia sociale e materiale dei fatti culturali. Ciò implica, innanzi tutto, guardare all'articolata galleria dei soggetti protagonisti delle pratiche, contestualizzandoli nel loro ambiente sociale, prima che professionale, e seguendoli nelle loro traiet-

⁵⁷ G. Lanteri, *Due dialoghi*, pp. 81-84 (per la costruzione della fortezza quadrangolare bastionata).

⁵⁸ Il punto, più nuove prospettive, in *Faire et défaire les savoirs*, a cura di Y. Atlas – A. Mangili – D. Rouiller. Un approccio teorico: M. Gérardin-Laverge – A.-C. Collier, *Circulation et production des savoirs*.

⁵⁹ S. Van Damme, *Un ancien régime des sciences et des savoirs*, p. 23 (trad. di chi scrive).

⁶⁰ A.M. Cirese, *Segnicità, fabrilità*.

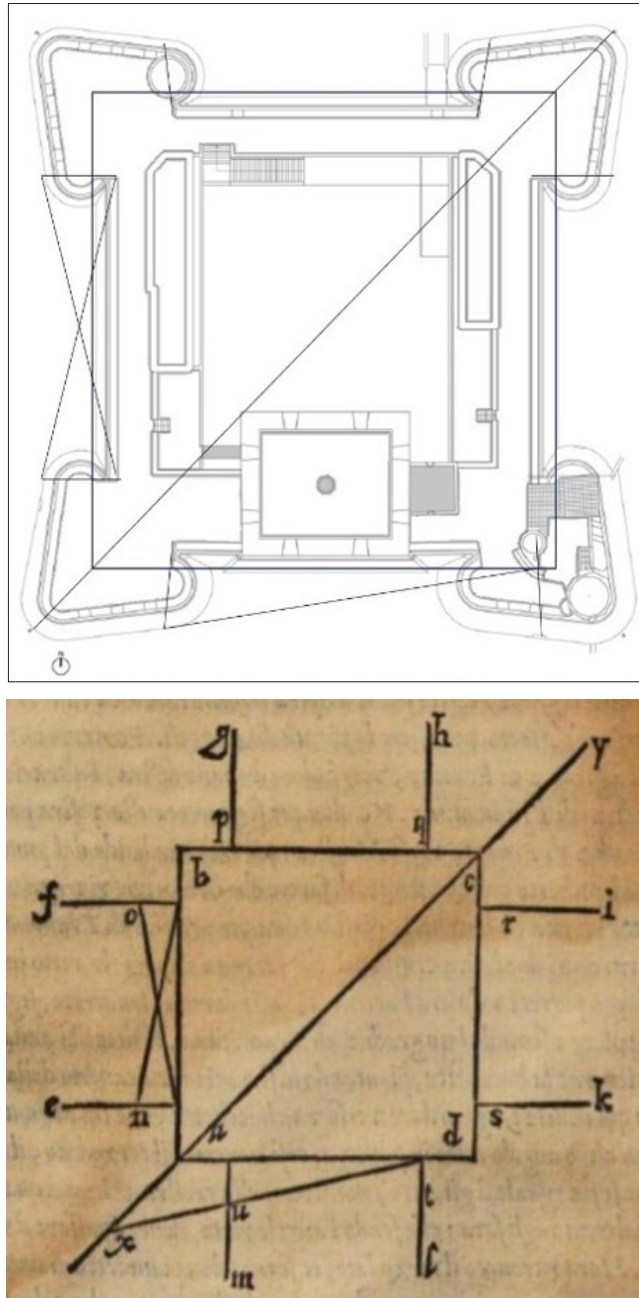


Figura 1. Pianta effettiva del forte di Nettuno e disegno di fortezza a pianta quadrangolare in G. Lanteri. 1.a, Fortezza di Nettuno. Rielaborazione dell'Autore sulla base della pianta dell'architetto Livia Comes (L. Comes, *Relazione tecnico-illustrativa*, p. 5); 1 b, Sequenza per il disegno di fortezza bastionata a pianta quadrangolare di Giacomo Lanteri, Google Books, riproduzione digitale di G. Lanteri, *Due dialoghi*, 1557, p. 84, in pubblico dominio.

torie di mobilità (gli spazi costituiscono, infatti, una dimensione cruciale per i saperi)⁶¹. Alcuni di questi soggetti erano mediatori, vere e proprie incarnazioni dello scambio culturale⁶². Sembra poi necessario identificare i luoghi, ben sapendo che gli ambiti in cui emergevano e si affrontavano i problemi della conoscenza (teorici e pratici) non si sovrapponevano semplicemente a centri istituzionalizzati quali università, accademie o corti. Si formarono o consolidarono, certo, spazi pubblici – e nessuno vuole negare che i luoghi appena citati abbiano avuto un forte impatto sul mondo dei saperi di età moderna; tuttavia, altri spazi restarono poco formalizzati o addirittura informali, favorendo lo sviluppo di «reti corte»⁶³, di piccola estensione: in qualche caso – come mostra il “caso Sangallo” – addirittura cortissime, cioè di raggio familiare. Occorre, infine, abbassare il focus dell’analisi al livello delle dinamiche operative, vale a dire delle pratiche concretamente messe in atto. La scrittura (o il disegno), la traduzione, lo scambio, la circolazione di libri e manoscritti erano elementi importanti, ma non saturavano il campo di azione di chi si dedicava alla conoscenza.

3. Nuovi scenari metodologici

Il sapere del bastione si colloca in questa cornice. Alla fine del primo decennio del Duemila, un importante seminario pisano riconosceva che, nella nuova configurazione della storia dei saperi, quello militare era rimasto in ombra e costituiva un «tassello scoperto»⁶⁴. La lacuna fu in parte colmata da un’importante iniziativa di pochi anni successiva. Si tratta del volume IV della *Storia pedagogica delle professioni* patrocinata dal Collegio Ghislieri e dall’Università degli Studi di Pavia, dedicato alla professione militare⁶⁵. I saggi qui riuniti precisarono i percorsi formativi nelle materie belliche, dall’antichità al Novecento. La sezione dedicata ai secoli fra il XV e il XVIII si concentrò molto sull’apprendistato dei membri delle *élites* italiane ed europee e fece emergere il lento progredire della professionalizzazione tecnica, fra gli ufficiali militari. È emerso che si deve attendere la metà del Settecento per ve-

⁶¹ A. Romano – S. Van Damme, *Penser les savoirs au large*.

⁶² *Tramiti*, a cura di E. Andretta – E. Valeri – M.A. Visceglia.

⁶³ S. Van Damme, *Un ancien régime des sciences et des savoirs*, p. 27 (trad. di chi scrive).

⁶⁴ S. Calonaci, *Educazione, pratiche di mestiere*, p. 332. Rimandava alle considerazioni di M.P. Paoli, *Introduzione. La fonte ed i rivoli*, pp. XXIX-XXX.

⁶⁵ M. Ferrari – F. Ledda, *Formare alle professioni*.

dere definitivamente create le condizioni affinché «un “tecnico delle armi” po[tesse] diventare un ufficiale ad alta professionalità, secondo una concezione innovativa»⁶⁶; nondimeno, sin dalla seconda metà del secolo XVI, come ricordato nel volume pavese da Davide Maffi, si erano tentati esperimenti, come l'Accademia de Matemáticas voluta dai re di Spagna. Attiva dal 1582 al 1630, essa si era concentrata proprio sulle matematiche al plurale, sui saperi applicati: architettura militare, cartografia, arte della navigazione, balistica⁶⁷. Il rapporto fra un'istituzione come questa e la trattatistica sulla fortificazione fu chiaro agli stessi contemporanei: Cristóbal de Rojas, l'aveva frequentata intorno al 1589, assumendovi l'incarico di lettore proprio in materia di fortificazioni fra il 1595 e il 1596. Nella sua *Teórica y práctica de la fortificación*⁶⁸, di poco successiva, egli rivelò che era stato il dialogo con uditori e studenti dell'Accademia a mostrargli la superiorità dell'affrontare il tema applicando con sistematicità le regole della geometria. De Rojas scrisse enfaticamente che, dal confronto con i disegni portati a lezione dai suoi allievi aveva imparato più di quanto appreso in venti anni di sue riflessioni sulla fortificazione. Ora, la Spagna del secondo Cinquecento vantava un livello di documentazione bibliografica di tutto rispetto: erano disponibili edizioni umaniste a stampa, anche di classici dei saperi matematici; traduzioni in castigliano di opere d'architettura (la versione del *De re aedificatoria* di Leon Battista Alberti uscì nel 1553); traduzioni parziali manoscritte di libri italiani sulle difese statiche (ad esempio, il *Libro intitulado arquitectura de fortificación* attribuito a Luis Machuca); infine, circolavano copie di manoscritti originali, rappresentate al vertice dall'*Apología* di Escrivá⁶⁹. Cristóbal de Rojas, di formazione scarpellino, e mastro di cantiere prima che ingegnere, aveva proceduto da sé nello studio delle fortificazioni, non avendo – come scrisse – «persone che glielo avessero insegnato in modo così particolare»⁷⁰. La sua *Teórica y práctica de la fortificación* avrebbe finalmente dato un libro di testo a quei corsi, risultando «uno splendido risultato dell'Accademia de Matemáticas»⁷¹.

⁶⁶ F. Premi, “Combinare la scienza e l'uso”, p. 147.

⁶⁷ D. Maffi, *Formare per la guerra*, pp. 123-124.

⁶⁸ C. de Rojas, *Teórica y práctica de la fortificación*.

⁶⁹ A. Cámara Muñoz, *Tratados de arquitectura militar en España*; L. Villena Pardo, *Libros sobre fortificaciones*.

⁷⁰ Cit. in J. A. Yeves Andrés, *Ciencia para gobernar el Imperio*, p. 82. Sulla formazione (e sull'intera traiettoria professionale del de Rojas), A. Cámara Muñoz, *Cristóbal de Rojas. De la cantería a la ingeniería*.

⁷¹ Ivi, p. 143 (trad. di chi scrive).

Spazi istituzionalizzati per lo studio della materia fortificatoria come questo non esistevano, quando, tra il 1499 e il 1504, Giuliano e Antonio il Vecchio da Sangallo progettavano e costruivano le fortezze di Civitacastellana, Nettuno, Arezzo e Sansepolcro, giungendo alla definizione del nuovo tipo di bastione che sarebbe poi stato sperimentato nei progetti per la cittadella di Pisa e per la fortezza di Livorno (1506-1509). La trasmissione orale delle conoscenze deve considerarsi prevalente in quella fase⁷². Semmai, è stato rilevato a più riprese, negli studi, il ruolo delle corti, sovrane e principesche, nel facilitare gli scambi. «Nel XVI e XVII secolo – ma questo vale anche per i secoli precedenti –, la carriera di un ingegnere era legata a nobili regnanti e re e non tanto alle istituzioni, come sarebbe stato normale a partire dal XVIII secolo»⁷³. Così, solo per fare pochi esempi, nella Milano sforzesca del 1490 si erano incontrati Leonardo e Francesco di Giorgio Martini; dall'ottobre 1492, vi si trovavano contemporaneamente Leonardo, Bramante, Giuliano da Sangallo e Luca Pacioli «appassionato propagandista dell'impiego dello strumento matematico nell'arte e nella architettura»⁷⁴. A Roma, secondo Arnaldo Bruschi, Antonio il Vecchio era venuto in contatto con le idee di Francesco di Giorgio Martini⁷⁵. Nella Napoli aragonese, ancora nel 1492, era arrivato Francesco di Giorgio Martini, già architetto dei Della Rovere e della Repubblica di Siena. Questo soggiorno, concentrato in verità più sul mondo artistico e sull'architettura civile che su quello militare, è sembrato parte di un più ampio movimento di scambi culturali tra la capitale del regno di Napoli e la Firenze dell'ultimo Lorenzo il Magnifico⁷⁶. Lo stesso autore dei *Trattati* aveva probabilmente incontrato dopo il 1478 ad Urbino Baccio Pontelli, collaboratore di spicco del fiorentino Francione, in procinto di fare carriera come architetto papale sotto Innocenzo VIII⁷⁷. Quest'ultimo accenno ci porta all'interno delle botteghe, luogo di elaborazione *princeps* del sapere del bastione nel XV secolo. La bottega di Francione era frequentata da Giuliano da Sangallo, sin dal 1475; quest'ultimo probabilmente vi esercitò il suo apprendistato e di Francione divenne socio, come intagliatore e intarsiatore del legno. Ma la bottega di Francione,

⁷² M. Pretalli, *Le «secret» dans la littérature militaire italienne du XVIe siècle*.

⁷³ A. Cámara Muñoz – M.A. Vázquez Manassero, *Introducción. Juegos de poder, saber y fidelidades*, p. 17 (trad. di chi scrive).

⁷⁴ A. Bruschi, *Bramante*, p. 91.

⁷⁵ A. Bruschi, *L'architettura a Roma*, p. 72.

⁷⁶ B. de Divitiis, *Giuliano da Sangallo in the Kingdom of Naples*.

⁷⁷ F. Benelli, *Diversification of knowledge*; J. Gritti, *Pontelli, Baccio*.

com'è noto, costituì un vero e proprio centro di elaborazione dell'architettura militare del secondo Quattrocento toscano: oltre a Baccio Pontelli, vi operarono Giuliano e Benedetto da Maiano, Meo del Caprino, Francesco d'Angelo di Giovanni (La Cecca)⁷⁸. Con il fratello Antonio, poi, Giuliano prese in affitto «meza bottega a uso di lengniauolo posta allato all'Opera di Santa Maria del Fiore»⁷⁹. Su criteri e modi della divisione del lavoro fra le diverse specializzazioni all'interno di questa bottega si possono fare soltanto ipotesi. Arnaldo Bruschi vedeva un Antonio da Sangallo il Vecchio in cantiere e un Giuliano più ideatore, almeno fino agli anni Ottanta del XV secolo⁸⁰. Tuttavia, le fonti restano scarse. Ci vorrebbero epistolari, come quelli disponibili per molti altri protagonisti dei saperi della prima età moderna e per gli stessi architetti e ingegneri militari, a partire dallo scorcio del Cinquecento. La storiografia li ha già usati largamente⁸¹.

Se invece guardiamo agli anni in cui il sapere del bastione circolava senza troppo supporto da parte della comunicazione scritta, tanto meno senza supporti a stampa, le testimonianze di natura epistolare sono rarissime. Molto poche anche le registrazioni di natura amministrativa: a tutt'oggi, ad esempio, non è (ancora) emersa dalle carte della Camera apostolica nessuna fonte che permetta di attribuire con certezza ai Sangallo la paternità del progetto o la titolarità nella direzione dei lavori del forte bastionato di Nettuno, di cui si è già ricordato il primato. L'architetto di papa Borgia ufficialmente in carica, nel 1501-1503 era Alberto da Piacenza, che nei documenti appare con il titolo di «Sanctissimi Domini Nostri comestabili et architecto»⁸². Accanto alle testimonianze scritte, restano i disegni. Com'è noto, il grosso della comunicazione avveniva per mezzo della loro duplicazione e circolazione. I *Trattati* martiniani, ricchissima impresa grafica, si diffusero «in modo talvolta appena percettibile, ma ineliminabile, in una *koiné* artistica che [anda]va da Urbino a Venezia e a Milano, da Siena a Roma, da Cortona a Napoli»⁸³. Se Giuliano da Sangallo tentava di controllare l'accesso ai suoi disegni, pensandoli tendenzialmente limitati alla famiglia e a una ristretta cer-

⁷⁸ V. Burgiassi – V. Vanesio, *I gerosolimitani in Toscana*, p. 50; D. Taddei, *Il Francione*.

⁷⁹ Cit. in G. Belli, *Famiglia e identità sociale nella biografia di Giuliano e Antonio da Sangallo*, p. 171, n. 57.

⁸⁰ P. Zampa – A. Bruschi, *Giamberti, Antonio*.

⁸¹ Esempi di lavori che ne fanno toccare con mano l'abbondanza: M. Viganò, *Ingegneri militari all'estero*; T. Scalesse, *Fortificazioni a Ferrara*.

⁸² F. Rephisti, *Alberto da Piacenza «architector»*, p. 101.

⁸³ C. Maltese, *Introduzione*, p. XXIII.

chia di esterni (tra cui possibili committenti), per suo nipote Antonio da Sangallo il Giovane, i progetti erano strumenti di lavoro anche in cantiere e se ne ordinavano continue riproduzioni: appare del tutto verosimile che esse trovassero la via della diffusione⁸⁴. Esempi del genere potrebbero essere facilmente moltiplicati.

4. *Conclusione (provvisoria)*

Restituita agli studi l'espressione *tracé italien*, il campo del sapere del bastione è stato ridefinito in una nuova accezione: esso è visto coincidere con l'insieme delle conoscenze che consentivano di progettare e realizzare una fortificazione a forma di un poligono regolare, con un bastione saliente angolare ad ogni angolo. Limitarsi alle figure equiangole ed equilatera consente di evitare il problema della cosiddetta "transizione", concentrandosi invece sull'insieme dei manufatti più adatti ad essere pensati, progettati (e realizzati) secondo i dettami dei saperi matematici: quasi una metafora delle possibili intersezioni fra più saperi, insomma. Come coordinate spazio-temporali del sapere del bastione sono stati identificati innanzi tutto un luogo e un arco cronologico precisi: parliamo della penisola italiana (non per replicare anacronistiche impostazioni nazionali, ma solo perché in Italia si ebbero i primi esempi di forti bastionati del genere detto) e degli anni tra il 1501 e il 1537, date, rispettivamente, della progettazione del forte quadrangolare interamente bastionato di Nettuno e dell'avvio della trattatistica a stampa sul tema che ci interessa, che oggettivò quel sapere conferendogli una fisionomia destinata a durare fino al XIX secolo. Per come viene qui inteso, invece, il sapere del bastione non poté contare sul sostegno di opere a stampa, ma si costruì su un complesso di media e tramiti che è possibile identificare, allo stato degli studi, solo affidandosi ad informazioni disperse nella bibliografia utilizzata: esempi di contatti fra singoli ingegneri/architetti, prove di lettura di testi manoscritti, testimonianze della proprietà di uno o più disegni; in assenza d'altro, analogie tra le soluzioni progettuali adottate. Sorge allora la domanda: come fare il passo successivo? Come iniziare a dare una maggiore sistematicità all'analisi, riunendo i dati in vista di una interpretazione? Una risposta in una direzione peculiare viene offerta dai cantieri in atto sulla traduzione digitale della storia dei saperi. In particolare, dalla geografia delle interazioni intellettuali e/o

⁸⁴ C. Brothers, *Giuliano da Sangallo*; N. Adams – S. Pepper, *The fortification drawings*.

dei trasferimenti di tecnologia. A Oxford, dal 2009, è attivo il progetto “Cultures of Knowledge”, che riassume, interpretandole, le reti epistolari fra letterati, accademici e scienziati fra metà Cinquecento e metà Settecento. I risultati sono stati fatti convergere in rappresentazioni digitali che, registrando e quantificando la presenza di attori e documenti, visualizzano graficamente gli scambi di conoscenze. Allo Huygens Institute, poi, fa capo il progetto “ePistolarium”, con il connesso portale che dà accessi semanticamente organizzati a oltre 20.000 lettere di studiosi e scienziati olandesi della prima età moderna. Proprio uno dei protagonisti di queste iniziative, Charles van den Heuvel, ha proposto di estendere tale approccio all’«enorme numero di disegni di fortificazioni che furono copiati e scambiati in tutta Europa e il Nuovo Mondo»⁸⁵, costruendo mappe a più strati, capaci di dare conto delle reti di comunicazione legate al mondo delle opere di difesa militare statica di nuova concezione. Gli esempi e i casi di studio incentrati sui secoli XVII e XVIII, certamente, avranno migliori probabilità di essere affrontati in questa cornice, anche se le difficoltà, comprensibilmente non mancano (una per tutte: gli istituti di conservazione dovrebbero concordare una comune standardizzazione dei metadati, quando trattano i materiali testuali o grafici, allo scopo di essere poi pronti a farli confluire in silos di dati comuni)⁸⁶. Tuttavia, come appare evidente, lo studio del sapere del bastione, non potrebbe che trarre profitto da esperimenti di network analysis.

⁸⁵ C. van den Heuvel, *Mapping Knowledge Exchange*, p. 96.

⁸⁶ I. van Vugt, *Book Review: Reassembling the Republic of Letters*; C. van den Heuvel [et alii], *Deep networks as associative interfaces to historical research*.

Bibliografia utilizzata

- N. Adams – S. Pepper, *The fortification drawings*, in *The architectural drawings of Antonio da Sangallo the Younger and his circle*, vol. I: *Fortificationes, machines, and festival architecture*, a cura di C.L. Frommel, New York, Cambridge Mass.-London, MIT Press, 1994, pp. 61-74.
- S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, 21 volumi, Torino, Utet, 1995-2003.
- G. Belli, *Famiglia e identità sociale nella biografia di Giuliano e Antonio da Sangallo*, in «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», 64, 2, 2022, pp. 163-192.
- F. Benelli, *Diversification of knowledge: Military architecture as a political tool in the Renaissance. The case of Francesco di Giorgio Martini*, in «RES: Anthropology and Aesthetics», 57-58, 2010, pp. 140-155.
- A. Bertolazzi – U. Turrini – G. Croatto, *Architetture militari in terre lontane: costruzione, progetto e recupero*, Milano, FrancoAngeli, 2017.
- J. Black, *The Geographies of War*, Barnsley-Havertown, Pen & Swords, 2023.
- P. Bragard, *La "trace italienne". Réflexions sur une expression infondée*, in *La genèse du système bastionné en Europe / The genesis of the bastioned system in Europe, 1500-1550*, a cura di N. Faucherre – P. Martens – H. Paucot, Navarenx, Cercle Historique de l'Arribère, 2014, pp. 49-52.
- P. Brioist, *Familiar demonstrations in geometry. French and Italian Engineers and Euclid in the Sixteenth Century*, in «History of Science», 47, 155, 2009, pp. 1-26.
- C. Brothers, *Giuliano da Sangallo and the ruins of Rome*, Princeton, Princeton University Press, 2022.
- O. Brunetti, *Tra Pallade e Minerva: le fortificazioni nel vicereame di Pedro de Toledo*, in *Rinascimento Meridionale, Napoli e il vicerè Pedro de Toledo (1532-1553)*, a cura di E. Sànchez García, Napoli, Tullio Pironti, 2016, pp. 733-770.
- A. Bruschi, *L'architettura a Roma al tempo di Alessandro VI: Antonio da Sangallo il Vecchio, Bramante e l'Antico. Autunno 1499-Autunno 1503*, in «Bollettino d'arte», 70, 1985, pp. 67-90.
- A. Bruschi, *Bramante*, Roma-Bari, Laterza, 2003.
- V. Burgiassi – V. Vanesio, V, *I gerosolimitani in Toscana e lungo la via Francigena. Ospedali, commende e fortificazioni*, in *Defensive Architecture of the Mediterranean*, a cura di A. Marotta – R. Spallone, vol. 7, Torino, Politecnico di Torino, 2018, pp. 47-54.
- A. Burguière, *L'école des Annales: une histoire intellectuelle*, Paris, Odile Jacob, 2006.
- S. Calonaci, *Educazione, pratiche di mestiere, cultura, propaganda. A proposito del volume Saperi a confronto nell'Europa dei secoli XIII-XIX*, in «Archivio Storico Italiano», 170, 2012, pp. 329-344.
- A. Cámara Muñoz, *Cristóbal de Rojas. De la cantería a la ingeniería*, in *Ingenieros del Renacimiento*, a cura di A. Cámara – B. Revuelta, Madrid, Fundación Juanelo Turriano, 2014, pp. 135-161.
- A. Cámara Muñoz, *Tratados de arquitectura militar en España. Siglos XVI y XVII*, in «Goya. Revista de Arte», 156, 1981, pp. 338-344.
- A. Cámara Muñoz – M. A. Vázquez Manassero, *Introducción. Juegos de poder, saber y fidelidades*, in «*Ser hechura de*: ingeniería, fidelidades y redes de poder en los siglos XVI y XVII», a cura di A. Cámara Muñoz – M. A. Vázquez Manassero, Madrid, Fundación Juanelo Turriano, 2019, pp. 11-27.
- A.M. Cirese, *Segnicità, fabrilità, procreazione*, Roma, CISU, 1984.
- F. Cobos Guerra, *La influencia de Escrivá en la fortificación del siglo XVI*, in *Luis Escrivá: su "Apología" y la fortificación imperial*, a cura di A. Sánchez-Gijón, Valencia, Direcció General del Llibre i Coordinació Bibliotecària, 2000, pp. 182-203.

- F. Cobos Guerra, *La formulación de los principios de la fortificación abaluartada en el siglo XVI. De la Apología de Escrivá (1538) al Tratado de Rojas (1598)*, in *El Renacimiento*, a cura di M. Silva Suarez, Zaragoza, Prensa Universitaria, 2004, pp. 401-438.
- F. Cobos Guerra, *Las escuelas de fortificación hispánicas en los siglos XVI, XVII Y XVIII*, presentazione di J. M. Merino de Cáceres, Madrid, Gráficas Aguirre Campano, 2012.
- F. Cobos Guerra, *Pedro Luis Escrivá y el primer tratado de fortificación moderna. Nápoles, 1538*, in *Ingenieros del Renacimiento*, A. Cámara Muñoz – B. Revuelta Pol coordinadores, Madrid, Fundación Juanelo Turriano, 2014, pp. 25-51.
- F. Cobos Guerra, *Pedro Luis Escrivá y el primer tratado de fortificación moderna. Nápoles, 1538*, in *Ingenieros del Renacimiento*, coord. A. Cámara Muñoz – B. Revuelta Pol, Madrid, Fundación Juanelo Turriano, 2014, pp. 25-51.
- F. Cobos Guerra – J.J. de Castro-Fernandez, *El nacimiento de la fortificación moderna en España y en la Italia hispánica. 1477-1538*, in *La genèse du système bastionné en Europe / The genesis of the bastionned system in Europe, 1500-1550*, a cura di N. Faucherre – P. Martens – H. Paucot, Navarenx, Cercle Historique de l'Arribère, 2014, pp. 219-239.
- L. Comes, *Relazione tecnico-illustrativa e documentazione fotografica*, in *Lavori urgenti di consolidamento statico e restauro conservativo da eseguirsi sulla torre di Forte Sangallo. Progetto esecutivo*, Comune di Nettuno, Roma, Studio di architettura Comes Del Gallo, 2016, on line alla url <https://static.cittametropolitanaroma.it/uploads/RELAZIONE-TECNICO-ILLUSTRATIVA.pdf> (controllato il 26 gennaio 2026).
- M. Cortellazzo – P. Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, 5 voll., Bologna, Zanichelli, 1979-1988.
- A. Dameri, *Speaking the same language. City culture and fortified architecture between Europe and Latin America. / Parlare la stessa lingua. La cultura della città e l'architettura fortificata fra Europa e America Latina*, in A. Dameri [et alii], *The Culture of the City / La cultura della città / La cultura de la ciudad*, Torino, Politecnico di Torino, 2018, pp. 49-63.
- E. de Crouy-Chanel, *Introduction. La genèse du système bastionné*, in *La genèse du système bastionné en Europe / The genesis of the bastionned system in Europe, 1500-1550*, a cura di N. Faucherre – P. Martens – H. Paucot, Navarenx, Cercle Historique de l'Arribère, 2014, pp. 21-30.
- H. De la Croix, *The Literature on Fortification in Renaissance Italy*, in «Technology and Culture», 4/1, 1963, pp. 30-50.
- D. De Lucca, *Jesuits and Fortifications: the Contribution of the Jesuits to Military Architecture in the Baroque Age*, Leiden-Boston, Brill, 2012.
- B. de Divitiis, *Giuliano da Sangallo in the Kingdom of Naples. Architecture and Cultural Exchange*, in «Journal of the Society of Architectural Historians», 74, 2015, pp. 152-178.
- D. Del Pesco, «Intención y motivos»: l'opera di Pyrrus Aloysius Scrivà, architetto militare di Carlo V, negli anni Trenta del XVI secolo, in *Architetture e territorio nell'Italia meridionale tra XVI e XX secolo. Scritti in onore di Giancarlo Alisio*, a cura di M.R. Pessolano – A. Buccaro, Napoli, Electa, 2004, pp. 241-255.
- G.B. Della Valle, Vallo. *Libro continente appartenentie ad capitaniij: retenere et fortificare una cita con bastioni, artificij de fuoco, polvere, et de expugnare una cita con ponti, scale, argani, trombe, trenciere, artegliarie, cave, dare avisamenti senza misso alo amico, fare ordinanze, battaglioni, et puncti de diffida con lo pingere, opera molto utile con la experientia de larte militare*, Impressum Neapoli, per Antonium de Frizis Corinaldensis, 1521 [pagine non numerate].

- F. di Giorgio Martini, *Trattati di architettura ingegneria e arte militare*, a cura di C. Maltese; trascrizione di L. Maltese Degrassi, 2 voll., Milano, Il Polifilo, 1967.
- A. Díez Oronoz, *La lógica arquitectónica de la fortificación italiana: una aproximación desde la geometría y la forma*, in «Proyecto, Progreso, Arquitectura», 11, 22, 2020, pp. 118-137 (<https://doi.org/10.12795/ppa.2020.i22.07>).
- A. Dürer, *Etliche vnderricht zu befestigung der Stett, Schlosz vnd flecken*, Nürenberg, [Hieronymus Formschneider], 1527.
- A. Fara, *L'architettura militare di Giuliano e Antonio il Vecchio da Sangallo*, in *La Fortezza Vecchia: difesa e simbolo della città di Livorno*, a cura di G. Piancastelli Politi Nencini; testi di G. Berti [et alii], Livorno, Cassa di Risparmio di Livorno, 1995, pp. 126-133.
- Faire et défaire les savoirs. Frontières épistémiques sur le métier (XVIe-XVIIe siècles)*, a cura di Y. Atlas – A. Mangili – D. Rouiller, Genève, Droz, 2023.
- G.M. Fara, *Albrecht Dürer teorico dell'architettura. Una storia italiana*, Firenze, Leo S. Olschki, 1999.
- F.P. Fiore, *Città e macchine del '400 nei disegni di Francesco di Giorgio Martini*, Firenze, Leo S. Olschki, 1978.
- Formare alle professioni. La cultura militare tra passato e presente*, a cura di M. Ferrari – F. Ledda, Milano, FrancoAngeli, 2011.
- E. Galera Mendoza, *Luis Machuca, arquitecto e ingeniero militar*, in *Pulchrum. Scripta varia in honorem M^a Concepción García Gainza*, a cura di R. Fernández Gracia, Navarra, Gobierno de Navarra y Universidad de Navarra, 2011, pp. 328-340.
- R. García Jurado, *El Arte De La Guerra Antiguo Y Moderno. Vegecio Y Maquiavelo*, in «Foro Internacional», 64, 2024, pp. 653-692 (<https://doi.org/10.24201/fi.v64i3.3039>).
- M. Gérardin-Laverge – A.-C. Collier, *Circulation et production des savoirs*, in «Terrains/Théories», 11, 2020, on line alla url <http://journals.openedition.org/teth/2588> (<https://doi.org/10.4000/teth.2588>).
- J. Gritti, *Pontelli, Baccio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto per la Enciclopedia Italiana Fondata da G. Treccani, vol. 84, 2015, pp. 761-766.
- J.R. Hale, *The Early Development of the Bastion: an Italian Chronology, c. 1450-c. 1534*, in *Renaissance War Studies*, London, The Hambledon Press, 1983, pp. 1-29.
- E. Hennebert, *Cours de fortification permanente*, s.n., s.l., 1882.
- C.J. Hernando Sánchez, *Saber y poder. La arquitectura militar en el reinado de Carlos V*, in *Las fortificaciones de Carlos V*, a cura di C.H. Sanchez, [S. l.], Madrid, Ediciones del Umbral [etc.], 2000, pp. 21-91.
- P. Hirst, *The Defence of Places: Fortifications as Architecture* [part 1], in «AA Files», 33, 1997, pp. 13-26.
- V. Ilari, *Tra bibliografia ed epistemologia militare. Introduzione allo studio degli scrittori militari italiani dell'età moderna*, in «Rivista di Studi Militari», 1, 2012, pp. 141-170.
- M. Lallemand – A. Boinette, *Jean ERRARD de Bar le Duc. Premier ingénieur du très chrétien Roy de France et de Navarre Henry IV. Sa vie, ses œuvres, sa fortification [...]*, Bar le Duc, Comte-Jacquet, 1884.
- G. Lanteri, *Due dialoghi [...] ne i quali s'introduce [...] à ragionare del modo di disegnare le piante delle fortezze secondo Euclide [...]*, In Vinetia, appresso Vincenzo Valgrisi, & Baldessar Costantini, 1557.
- Luis Escrivá: su "Apología" y la fortificación imperial*, a cura di A. Sánchez-Gijón, Valencia, Direcció General del Llibre i Coordinació Bibliotecària, 2000.

- N. Machiavelli, *L'Arte della guerra*, in *Scritti politici minori*, Sez. I, *Opere politiche*, vol. III, a cura di J.-J. Marchand – D. Fachard – G. Masi, Roma, Salerno Editrice, 2001.
- D. Maffi, *Formare per la guerra: l'istruzione militare nella prima età moderna (1494-1618)*, in *Formare alle professioni. La cultura militare tra passato e presente*, a cura di M. Ferrari – F. Ledda, Milano, FrancoAngeli, 2011, pp. 116-126.
- C. Maltese, *Introduzione*, in *Trattati di architettura ingegneria e arte militare*, a cura di F. di Giorgio Martini; trascrizione di L. Maltese Degrassi, 2 voll., Milano, Il Polifilo, 1967, pp. XI-LXV.
- P. Marconi, *Il fronte bastionato della tradizione moderna: considerazioni sulla sua genesi, affermazione, storiografia*, in Atti del Convegno di Studi (Firenze, 25-28 Novembre 1986), in *Architettura militare nell'Europa del XVI secolo*, a cura di C. Cresti – A. Fara – D. Lamberini, Siena, Edizioni Periccioli, 1988, pp. 23-33.
- L. Marini, *Biblioteca storico-critica di fortificazione permanente*, Roma, Mariano de Romanis e figli, 1810.
- A. Martini, *Manuale di metrologia, ossia misure, pesi e monete in uso attualmente e anticamente presso tutti i popoli*, Torino, Loescher, 1883.
- A. Masotti, *Niccolò Tartaglia e i suoi «Quesiti»*, in *Niccolò Tartaglia*, Atti del Convegno di storia delle matematiche, 30-31, maggio 1959, a cura di A. Masotti, Brescia, Edizioni dell'Ateneo, 1962, pp. 17-55.
- P.A. Mattioli, *Il Magno Palazzo del Cardinale di Trento*, in Venetia, per Francesco Marcolini da Forlì, 1539.
- E. Molteni, *Le architetture militari*, in *Guerre ed eserciti nell'età moderna*, a cura di P. Bianchi – P. Del Negro, Bologna, il Mulino, 2018, pp. 173-209.
- R. Moreira, *De la Méditerranée à l'Atlantique. Le succès du bastion dans le monde portugais*, in *La genèse du système bastionné en Europe | The genesis of the bastionned system in Europe, 1500-1550*, a cura di N. Faucherre – P. Martens – H. Paucot, Navarenx, Cercle Historique de l'Arribère, 2014, pp. 203-218.
- M. Muccillo, *Della Valle, Battista (Giovanni Battista)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 37, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1989, pp. 728-729.
- G. Muto, *Napoli, capitale e corte. Linguaggi e pratiche dei poteri nell'Italia spagnola*, Roma, Viella, 2023.
- M. Ng, *New light on Francesco De Marchi (1504-1576) and his treatise on fortification*, in «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», LVIII, 2016, pp. 403-410.
- O livro de Vallo. Um tratado militar português do século XVI*, coord. A.P. Avelar – L. Costa e Sousa, Coimbra, Imprensa da Universidade de Coimbra, 2023.
- M.P. Paoli, *Introduzione. La fonte ed i rivoli, dalle metafore letterarie alla storia sociale del sapere, in Saperi a confronto nell'Europa dei secoli XIII-XIX*, a cura di M.P. Paoli, Atti del Convegno internazionale di studi, Pisa, Scuola Normale Superiore, 14-15 dicembre 2006, Pisa, Edizioni della Normale, 2009, pp. IX-XLVI.
- G. Parker, *The Army of Flanders and the Spanish Road, 1567-1659: The Logistics of Spanish Victory and Defeat in the Low Countries' Wars*, Cambridge [etc.], Cambridge University Press, 1972.
- G. Parker, *Is The Military Revolution Dead Yet?*, in *La Rivoluzione militare dell'età moderna*, sezione monografica a cura di G. Brunelli di «Dimensioni e Problemi della Ricerca Storica», 2, 2022, pp. 207-30.
- F. Pérez Gallego – R. M. Giusto, *La influencia de Pedro Luis Escrivá en el sistema defensivo colonial de América*, in *Defensive Architecture of the Mediterranean*, vol. XII, a cura di J. Navarro Palazón – L.J. García-Pulido, Valencia, International Conference on Fortifications of the Mediterranean Coas, 2020, pp. 1319-1326.

- R. Pisano, *A Tale of Tartaglia's Libro Sesto & La Gionta in Quesiti et Inventioni Diverse (1546–1554): Exploring the Historical and Cultural Foundations*, in «Foundations of Science», XXV, 2020, pp. 477–505 <https://doi.org/10.1007/s10699-019-09635-2>.
- F. Premi, «Combinare la scienza e l'uso»: la formazione degli ufficiali nella Repubblica Veneta, in *Formare alle professioni. La cultura militare tra passato e presente*, a cura di M. Ferrari – F. Ledda, Milano, FrancoAngeli, 2011, pp. 139-147.
- M. Pretalli, *Le « secret » dans la littérature militaire italienne du XVI^e siècle. Entre art de la guerre et promotion sociale*, in *Le partage du secret. Cultures du dévoilement et de l'occultation en Europe, du Moyen Âge à l'époque moderne*, a cura di B. Darbord – A. Delage, Paris, Collin, 2013, pp. 239-261.
- M. Pretalli, *L'Arte della Guerra di Machiavelli e la letteratura militare del Cinquecento*, in «Nuova Antologia Militare», I, 3, 2020, pp. 11-92 (<https://doi.org/10.36158/97888313526112>).
- F. Rephisti, *Alberto da Piacenza "architector"*, in «Bollettino d'Arte», CI, s.VII, 2016, pp. 101-105.
- G. Ricuperati, *Capitale, municipalità, corte: i ruoli di una città complessa*, in *Storia di Torino*, vol. 3: *Dalla dominazione francese alla ricomposizione dello Stato (1536-1630)*, a cura di G. Ricuperati, Torino, Einaudi, 1998, pp. XVII-XXXIII.
- C. de Rojas, *Teórica y práctica de la fortificación, conforme las medidas y defensas destos tiempos, repartida en tres partes, Cristóbal de Rojas: Teórica y práctica de fortificación*, Madrid, por Luis Sánchez, 1598.
- A. Romano – S. Van Damme, *Penser les savoirs au large (XVI^e-XVIII^e siècles)*, in «Revue d'histoire moderne et contemporaine», 55/2, 2008, pp. 7-18 (numero monografico dal titolo *Sciences et villes-mondes, XVI^e-XVIII^e siècles*).
- S. Saracino, *Symbolische Kommunikation über Festungen: Machiavelli und der Fortifikationsdiskurs im 16. Jahrhundert*, in «Zeitschrift für Historische Forschung», 42, 1, 2015, pp. 1-36.
- T. Scalesse, *Fortificazioni a Ferrara e nel Ferrarese (1628-1632)*, Pescara, Carsa, 1999.
- M. Sgarbi, *The Democratization of Knowledge in Renaissance Italy. The Philosopher and the People*, Amsterdam, Amsterdam University Press, 2022.
- D. Taddei, *Il Francione e la fortezza di Volterra. La sua bottega e i suoi allievi*, in «Castellum», 58, 2017 (stampa 2018), pp. 31-50.
- N. Tartaglia, *Quesiti et inventioni diverse*, in Venetia, per Venturino Ruffinelli ad instantia et requisitione, & a proprie spese de Nicolo Tartalea Brisciano, 1546.
- N. Tartaglia, *Quesiti et inventioni diverse [...] di novo restampati con una gionta al sesto libro nella quale nella quale si mostra duoi modi di render una città inespugnabile*, in Venetia, per Nicolò de Bascarini ad instantia et requisitione, & a proprie spese de Nicolo Tartaglia autore, 1554.
- D. Téllez Alarcia, *El cubo del Revellín de Logroño (1522-1525): un ejemplo de cubo artillero de la fortificación de transición*, in *Actas del Décimo Tercer Congreso Nacional y Quinto Congreso Internacional Hispanoamericano de Historia de la construcción*, Santo Domingo 20-23 marzo 2024, edición a cargo de E. Prieto Vicioso – V. Flores Sasso – S. Huerta, Santo Domingo, Universidad Nacional Pedro Henríquez Ureña, 2024, pp. 701-709.
- Tramiti. Figure e strumenti della mediazione culturale nella prima età moderna*, a cura di E. Andretta – E. Valeri – M.A. Visceglia, Roma, Viella, 2014.
- A. Tzonis – L. Lefaivre, *Il bastione come mentalità*, in *Le città e le mura*, a cura di C. De Seta e J. Le Goff, Roma-Bari, Laterza, 1989.
- A. Tzonis – L. Lefaivre, *Times of creative destruction: shaping buildings and cities in the late C20th*, London-New York, Routledge, 2017.

- S. Van Damme, *Un ancien régime des sciences et des savoirs*, in *Histoire des sciences et des savoirs*, 1: *De la Renaissance aux Lumières*, sous la direction de S. Van Damme, a cura di D. Pestre, Paris, Éditions du Seuil, 2015, pp. 19-40.
- C. van den Heuvel, *Early experiments with modern fortification systems in the Low Countries. A short note on two fortification designs for The Hague of around 1528*, in *La genèse du système bastionné en Europe / The genesis of the bastioned system in Europe, 1500-1550*, a cura di N. Faucherre – P. Martens – H. Paucot, Navarenx, Cercle Historique de l'Arribère, 2014, pp. 181-186.
- C. van den Heuvel, *Mapping Knowledge Exchange in Early Modern Europe: Intellectual and Technological Geographies and Network Representations*, in «International Journal of Humanities and Arts Computing», 9, 2015, pp. 95-114, <https://doi.org/10.3366/ijhac.2015.0140>.
- C. van den Heuvel [et alii], *Deep networks as associative interfaces to historical research*, in *The Power of Networks. Prospects of Historical Network Research*, a cura di F. Kerschbaumer – L. von Keyserlingk-Rehbein – M. Stark – M. Düring, Abingdon-New York, Routledge, 2020, pp. 189-223.
- I. van Vugt, *Book Review: Reassembling the Republic of Letters in the Digital Age: Standards, Systems, Scholarship*, in «Journal of Historical Network Research», 6, 2021, pp. 256-258, <https://doi.org/10.17875/gup2019-1146>.
- M. Viganò, *Ingegneri militari all'estero: aspetti tecnici e sociali di una professione*, in *Architetti e ingegneri militari all'estero dal XV al XVIII secolo*, vol. II, a cura di M. Viganò, Livorno, Sillabe, 1999, pp. 11-29.
- R.T. Vigus, *The Military Revolution and the Ancient Origins of the Trace Italienne*, in «The Journal of Military History», 84, 2020, pp. 698-712.
- G. Villa, *All'origine del fronte bastionato nella terraferma veneziana: il contributo di Francesco Maria Della Rovere e Pier Francesco da Viterbo*, in *L'architettura militare di Venezia in Terraferma e in Adriatico fra XVI e XVII secolo*. Atti del convegno internazionale di studi Palmanova, teatro Gustavo Modena 8-10 novembre 2013, a cura di F.P. Fiore, Firenze, Leo S. Olschki, 2014, pp. 99-117.
- L. Villena Pardo, *Libros sobre fortificaciones: la circulación de los saberes técnicos*, in *Las fortificaciones de Carlos V*, a cura di C.J. Hernando Sanchez, [S.l.], Madrid, Ediciones del Umbral [etc.], 2000, pp. 271-299.
- M. Vovelle, *Idéologies et mentalités*, Paris, Maspéro, 1982.
- H. Wauwermans, *Fortification et travaux du génie aux armées [...]*, Bruxelles, Merzbach & Falk, 1875.
- J.A. Yeves Andrés, *Ciencia para gobernar el Imperio. La Academia Real Matemática de Madrid*, in *Madrid y la Ciencia. Un paseo a través de la historia*, a cura di J.M. Sanz Hermida [et alii], Madrid, Instituto de Estudios Madrileños, 2018, pp. 73-111.
- P. Zampa – A. Bruschi, *Giamberti, Antonio, detto Antonio da Sangallo il Vecchio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 54, Roma, Istituto per la Enciclopedia Italiana, 2000, pp. 273-287.

Sitografia utilizzata

<https://www.culturesofknowledge.org/> : *Cultures of Knowledge. Networking the Republic of Letters, 1550-1750*; <https://www.huygens.knaw.nl/en/projecten/epistolarium-2/> : *ePistolarium*.

Circolazione e impiego delle fonti e dei modelli nei Discorsi delle fortificationi di Carlo Theti

Giuseppe Mollo

Carlo Theti è una complessa figura di matematico, teorico ed esperto nell'arte della guerra. Egli ha contribuito al dibattito cinquecentesco sui modelli delle fortificazioni “alla moderna” attraverso le considerazioni critiche che ritroviamo nei suoi trattati.

Lo studio segue l'ingegnere militare dalle prime esperienze napoletane come cartografo, alle ricerche nell'ambito della matematica e della geometria fino agli incarichi di consulente in diverse regioni dell'Impero. Dedicò, poi, interesse specifico alle riflessioni espresse nei *Discorsi delle Fortificationi*, sia nelle varie edizioni a stampa che nei manoscritti dresdensi e milanesi.

Il trattatista offre preziose intuizioni sulle complesse relazioni fra costruzioni militari, macchine da guerra, fattori economici e politici, in cui la particolare preparazione nei confronti dell'azione e della sua descrizione pongono sullo stesso piano sia l'oggetto che l'evento.

Parole chiave: matematico; fortificazioni; trattati.

Carlo Theti was a complex mathematician, theoretician and expert in the art of war. He contributed to the sixteenth-century debate on fortification “*alla moderna*” models through the critical considerations found in his treatises.

The study follows the military engineer from his early Neapolitan experiences as a cartographer, to his research in mathematics and geometry until his consulting assignments in various regions of the Empire. During the course of his life he dedicated himself to the reflections expressed in the «*Discorsi delle fortificationi*», both in the various printed editions and in the Dresden and Milanese manuscripts.

Theti offers valuable insights into the complex relationships between military constructions, war machines, and economic and political factors, in which the specific preparation of the action and its description place both the object and the event on the same level.

Keywords: mathematician; fortification; treatises.

Introduzione

Carlo Theti, complessa figura di soldato, matematico, esperto nell'arte della guerra e teorico, attraverso le considerazioni critiche dei suoi scritti, ha contribuito al dibattito cinquecentesco sui modelli delle fortificazioni "alla moderna"¹.

Lo studio segue l'ingegnere militare dalle prime esperienze come soldato, alle ricerche nell'ambito della matematica e della geometria, agli incarichi di consulente in diverse regioni dell'Impero, per poi dedicare interesse specifico alle riflessioni espresse nei *Discorsi delle Fortificationi*, sia nelle varie edizioni a stampa che nei manoscritti, alcuni ancora poco indagati, conservati rispettivamente nella Biblioteca Ambrosiana di Milano, nella Landesbibliothek di Dresda sino ad un recente insieme di disegni rinvenuto nello Stadtarchiv Anhaltische di Dessau.

Ho già trattato sia dei manoscritti conservati a Dresda che delle carte milanesi, in particolare esaminando il ruolo dei disegni contenuti nel Libro Settimo incluso nel codice dresdese Ob.14 dal titolo: *Delli Discorsi sovra la fortificazione de' luoghi, et altri particolari*, che corrisponde con varianti al Libro Sesto nei discorsi a stampa, relativo in particolare ai *Discorsi sulle città di frontiera*².

Il trattatista offre preziose intuizioni sulle complesse relazioni fra costruzioni militari, macchine da guerra, fattori economici e politici, in cui la particolare preparazione nei confronti dell'azione e della sua descrizione pongono sullo stesso piano sia l'oggetto che l'evento. Questi preliminari sono, a mio avviso, fondamentali per affrontare lo studio di un trattato come quello di Carlo Theti, per capire come un'operazione di successo, in campo militare, possa essere la risultante di più aspetti fondamentali e l'esperienza possa servire come o meglio dell'addestramento.

1. Le edizioni dei Discorsi

La prima edizione dei *Discorsi di Fortificationi* del nolano Carlo Theti fu stampata a Roma nel 1569 dall'editore Giulio Accolto e dedicata all'imperatore Massimiliano II (1527-1576).

¹ Un ringraziamento doveroso al comitato scientifico e agli organizzatori di questo seminario internazionale di studi: in particolare ai professori Piero Ventura e Giovanni Muto per avermi dato l'opportunità di esporre le mie riflessioni e un approfondimento della mia ricerca.

² Per Carlo Theti i riferimenti sono: P. Manzi, *Carlo Theti da Nola*; G. Mollo, *Carlo Theti e la scienza*. G. Mollo, *I Discorsi delle fortificationi*; G. Mollo, *La genesi di "Delle fortificationi"*.

La stampa eseguita all'insaputa e senza il consenso dell'autore fu motivo di un vivo disappunto. Per questa imprevista situazione, creata dalla premura degli amici, ma che poneva in discussione il suo buon nome, il Theti si dedicò a rivedere l'opera, a migliorarla, ampliarla, e a darle una veste più degna. Una copia manoscritta ed autografa di questa prima edizione, già redatta nel 1565, si conserva nella collezione dei manoscritti della biblioteca nazionale austriaca. La seconda edizione ricorretta e ampliata del secondo libro, dedicata al Re di Ungheria e Arciduca d'Austria Rodolfo II (1552-1612), fu stampata a Venezia dall'editore Bolognino Zaltiero nel 1575, qui l'autore si firma Tetti. La terza fu data alle stampe nel 1588 per i tipi dell'editore veneto Nicolò Moretti, con l'errore Tethi (fig. 1).



Figura 1. Frontespizi delle edizioni a stampa del trattato (1569-1575-1588), Google Books, riproduzione digitale di C. Theti, *Discorsi di fortificazioni*, 1569; Id., *Discorsi delle fortificazioni*, 1575 e Id., *Discorsi delle fortificazioni*, 1588, in pubblico dominio.

Il Theti aveva organizzato il suo lavoro in quattro libri che si aggiungevano ai due libri dell'edizione dello Zaltiero. Questa nuova edizione del trattato dedicata al Gran Duca di Toscana, il Cardinale Ferdinando de' Medici (1549-1609), reca nella dedica la data e la firma di Carlo Theti «il dì 15 febbraio 1587». In seguito, l'editore senese Francesco de Franceschi si procurerà dal Theti altre carte, rilevando dal Moretti le incisioni già realizzate. Lo stampatore, ricostruendo le varie parti, i due libri dell'edizione del 1575 con le aggiunte del libro settimo e ottavo, darà alle stampe una nuova edizione del trattato nel 1589.

Nello stesso anno, si stamperà a Lione la traduzione in francese del trattato (ricavata dallo Zaltiero) che non ebbe la fortuna critica che ci si aspettava in area

transalpina, già nel 1574 era stato tradotto in lingua francese l'opera di Pietro Cataneo³, entrambi rimpiazzati agli inizi del Seicento dal trattato di Jean Errard, tra i più famosi ingegneri militari di Francia⁴; l'ultima edizione dei *Discorsi* sarà stampata a Vicenza nel 1617, e sarà dedicata dall'editore Giacomo de Franceschi al provveditore generale della patria del Friuli e futuro Doge Nicolò Contarini (fig. 2).

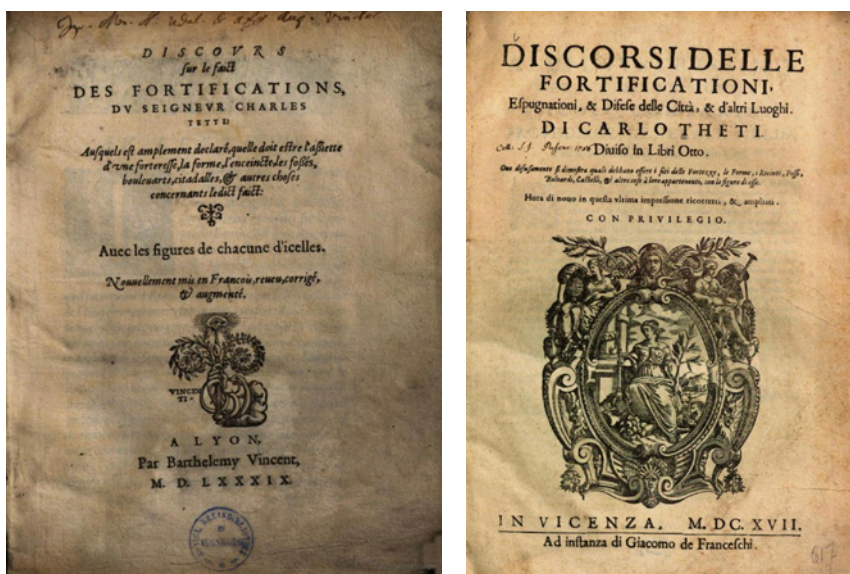


Figura 2. Frontespizi delle edizioni a stampa dell'edizione lionese e vicentina (1589-1617), Google Books, riproduzione digitale di C. Tetti, *Discours sur le fait des fortifications*, 1589 e Id., *Discorsi delle fortificazioni*, 1617, in pubblico dominio.

³ G. Cataneo, *Le capitaine de Jerosme Cataneo*.

⁴ J. Errard, *La fortification reduicte en art*. Errard non fu tra i primi in Francia a trattare di fortificazioni, prima di lui, nel 1556, François de la Treille con *La Manière de fortifier les Villes et les Châteaux*, nel 1594 Jean Baptiste Perret con *Des Fortifications et Artifices d'architecture et de perspective*. Nonostante ciò, potrebbe essere rintracciata, un'ipotesi suggestiva nel percorso formativo dell'Errard esaminata da Frédéric Metin in un recente saggio in cui si evidenzia l'omaggio a Rocco Guerrini conte di Linari architetto militare del principe elettore di Sassonia Augusto I. Nel suo trattato a proposito d'un metodo per proteggere i fianchi delle fortezze: «laquelle invention est de deffunct Seigneur Roch comte de Linar, homme fort expert & subtil en telles sortes de fortifications, que j'ay voulu icy nommer pour honorer sa memoire». Questo elogio ci induce ad ipotizzare il posto che ha potuto occupare il Guerrini nel percorso professionale di Errard. L'esame della biografia dell'italiano rende plausibile l'ipotesi di un loro incontro e un punto di vista comune, così come lo era già stato per Carlo Theti al suo arrivo a Dresda e per l'influsso italiano nella vita di corte dei principi elettori di Sassonia. Cfr. F. Métin, *La formation*, p. 103, n. 28.

L'opera di Carlo Theti si inserisce nel solco degli studi sulla modifica radicale del sistema della fortificazione medievale che non può ridursi alla sola comparsa e analisi formale e funzionale del baluardo, in quanto si passò ad un sistema di difesa territoriale che interessò sia le frontiere di terra che quelle di mare, esaminate con esemplare competenza nei suoi *Discorsi*.

2. *Al servizio dell'impero*

La figura del Theti è difficile da indagare, per quel suo procedere inquieto da un centro all'altro, al servizio di numerosi committenti: dal principio a Napoli, nel 1560, su istanza del governo toledano, realizza un disegno della città tesa a esaltarne la struttura urbanistica militare (fig. 3)⁵. Si tratta della prima pianta di Napoli, incisa su rame, pubblicata sei anni prima della famosa pianta Dupérac-Lafréry. La pianta di Carlo Theti, pur senza avere il rigore di scala di quest'ultima, dimostra una particolare attenzione al dettaglio topografico che la rende un documento di grande interesse. Egli disegna la pianta subito dopo che il viceré Don Pedro de Toledo (1532-1553) aveva intrapreso i lavori di riorganizzazione e ampliamento della città. Quando il viceré arriva a Napoli, constata che le mura aragonesi erano considerevolmente danneggiate. Inoltre, la loro ricostruzione, iniziata nel 1484, non era stata completata, in particolare a settentrione, a partire da San Giovanni a Carbonara. Don Pedro de Toledo riorganizza il sistema di difesa della città, e vuole adattare la cinta di mura alle nuove tecniche di guerra e per il ruolo sempre più importante assunto dall'artiglieria. L'antico castello angioino di Belforte, situato sulla sommità, ricostruito a partire dal 1537 per essere trasformato nella nuova fortezza

⁵ Sulla pianta di Carlo Theti, cfr. B. Marin, *Le plan de Naples*; V. Valerio, *Piante e vedute di Napoli*, pp. 30-32. G. Mollo, *Carolus Tettius*. Nel cartiglio oltre al nome dell'autore Carlo Theti, quello dell'incisore di Chioggia Sebastiano di Re e dello stampatore romano Petrus Alexandrus. Si tratta della prima pianta della città, preceduta dalle sole opere xilografiche contenute nel *Premier livre des figures et pourtraitz des villes plus illustres et renommées d'Europe* di Guillome Guérout (1507-1569), pubblicato a Lione nel 1552 da Balthazar Arnoullet e dalla ristampa di Barthélemy Bonhomme del 1557. L'opera, a giudicare dalla sua scarsa reperibilità, ebbe poca fortuna editoriale, solo cinque esemplari sono noti, di cui due conservati alla Bibliothèque Nationale di Parigi, uno in Baviera alla Studienbibliothek di Dillingen, inserito nel cosiddetto "Atlante Lafréry" contenente 131 tavole e che curiosamente non contiene la pianta Dupérac-Lafréry del 1566, un esemplare alla Biblioteca Nacional de España di Madrid e uno sul mercato antiquario romano (Roma Map Fair 27 settembre 2018).



Figura 3. *Neapolis urbis ad verissimam effigiem Petri Alexandri aeneis formis nuper expressa, Carolus Tettius Neap. Pingebat*, 1560, Image from the collections of the National Library of Spain, Department of Fine Arts and Cartography, call number MV/21, <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/>.

di S. Elmo, fu integrato nel sistema difensivo. La costruzione della nuova cinta muraria spagnola costituisce, senza dubbio, una delle motivazioni essenziali del lavoro intrapreso da Carlo Theti, che proprio perché architetto militare, era molto attento al sistema di difesa della città. Ma il valore topografico della pianta non si limita solo agli aspetti militari; Carlo Theti ha vissuto a Napoli, conoscendola attraverso l'osservazione e la pratica del rilievo. La *Neapolis Urbis Ad Verissimam Effigiem*, contiene elementi di realismo e una grande cura nei dettagli topografici, specifici d' un fine osservatore del tessuto urbano.

Theti, al pari di Giorgio Vasari nella coeva veduta storica dell'assedio di Firenze, è chiaramente debitore a Leonardo della prospettiva semplice, che «non vol vedere pariete in iscorto» ed è fondata su un quadrilatero di base a linee parallele con il punto di stazione aereo eccentrico⁶.

⁶ Sull'argomento si rimanda ad A. Fara, *Leonardo ingegnere*. Il contributo propone la lettura del

Poi è a Vienna, alla corte di Massimiliano II, nella veste di consigliere militare, fino al 1576. Tracce della sua attività sono state riconosciute alla corte di Guglielmo V di Wittelsbach, duca di Baviera (1548-1626), nella qualità di supervisore degli eventi militari nei Paesi Bassi e come istruttore nell'arte della guerra del Principe ereditario Massimiliano I (1573-1651), poi in Sassonia al servizio del Principe elettore Augusto I (1526-1586) con l'incarico della formazione di Cristiano I (1560-1591), infine a Padova presso la casa del conterraneo, amico, ed erudito bibliofilo Giovan Vincenzo Pinelli (1535-1601), dove, attendendo alla stesura del suo trattato a stampa, logorato dalla tife, si spegnerà il 10 ottobre 1589.

3. *I Discorsi, i contemporanei e le fonti*

Come già evidenziato da Michel Pretalli, i testi di natura tecnica sull'arte militare del Cinquecento presentano una funzione essenzialmente didattica e sono stati spesso trascurati dalla critica, che tende a considerarli privi di valore letterario, ma se ben studiati nel loro contesto culturale e sociale, queste opere rivelano la loro ricchezza e complessità, e concorrono ai processi di trasmissione dei saperi in quell'epoca di profondi sconvolgimenti sia letterari che scientifici⁷. Tuttavia, a differenza dei *Dialoghi* – da Agrippa a Cataneo, dal Ferretti al Lanteri ed altri – sostanzialmente estranei rispetto al modello umanistico, a me sembra che il Theti attraverso i suoi *Discorsi* provi a fornire ai lettori competenti, specialisti – che hanno ridotto la capacità di abbracciare i fenomeni nella loro ampiezza e complessità – un quadro di opinioni con contenuti tecnici e potenzialità culturali assolutamente nuovi: «havendo io a trattare delle Fortificationi, non esser fuor di proposito, per modo solamente di discorso, e non per determinare hora qual parere io habbia giudicato migliore, ragionare prima brevemente di molte parti buone, e cattive, che in ciascun sito possono considerarsi, acciò che contrapesando l'uno con l'altro, possano le persone di giuditio, a cui io solamente intendo parlare, agevolmente apprendersi al migliore»⁸. L'approccio e il metodo utilizzato consiste nella ricerca di fatti o verità, ovvero di fonti e documenti, preliminari allo studio specifico, e benché il Theti sia

foglio 8P degli Uffizi e prende inoltre in considerazione tre temi che intersecano il dialogo probabile, benché non documentato, tra Leonardo e Niccolò Machiavelli: la deviazione dell'Arno, il profilo delle bombardiere (prima e dopo il 1494) e il fosso interno alle mura urbane.

⁷ M. Pretalli, *Letteratura e trasmissione*.

⁸ C. Theti, *Discorsi*, lib. I, p.1.

davvero molto avaro di citazioni dirette, si pone spesso in contrasto con coloro che egli chiama “altri”. Non è un caso che sia utilizzato anche nel titolo del suo trattato il sostantivo *Discorso* in luogo di *Dialogo*. Non abbiamo come in Mora e Lanteri, una dialettica verbale tra due o più individui bensì una narrazione di tipo diegetico, dove i fatti vengono raccontati per lo più senza dialoghi e prevale un discorso di tipo misto: diretto e indiretto. Registriamo che il Theti aveva a disposizione per le sue considerazioni critiche numerosi trattati e opere a stampa sull'arte del fortificare diffusi in quegli anni dagli stampatori veneti: i *Duo Libri* del bresciano Giacomo Lanteri *Del modo di fare le fortificationi*, i *Quesiti* sopra i tiri dell'artiglieria del Tartaglia, l'opera di Cosimo Bartoli *Del modo di misurare le distantie*,... secondo le vere regole d'Euclide, & degli altri più lodati scrittori cui sono debitori un gran numero di trattatisti, il manuale di Pietro Cataneo che si distingueva per l'attenzione data alla forma urbana, redatto sulle tracce di Filarete e Francesco di Giorgio Martini, il libro illustrato *Della fortificatione delle città* di Girolamo Maggi scritta con Iacopo Fusti Castriotto⁹ e la ristampa dei classici Flavio Vegezio e Giorgio Agricola oltre alla prima edizione di Vitruvio del 1567 (fig. 4)¹⁰.

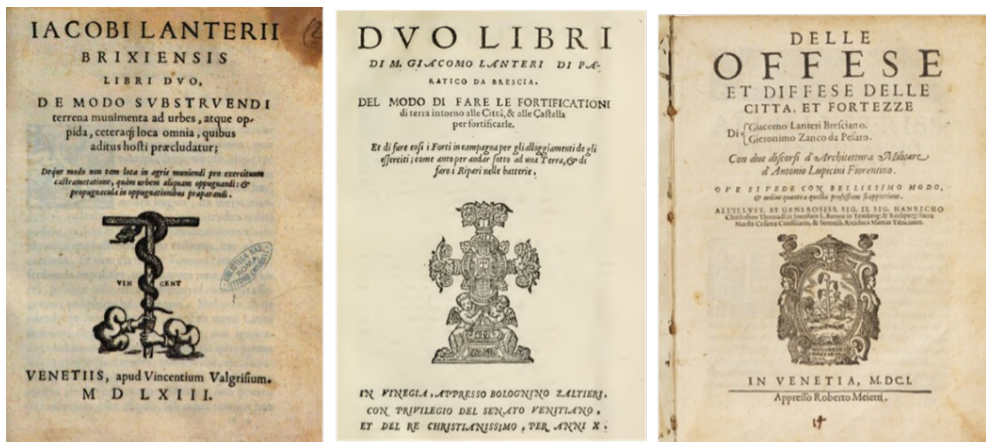


Figura 4. Archive.org, riproduzione digitale di G. Lanteri, *Iacobi Lanterii Brixienensis Libri duo, de modo substruendi terrena munimenta ad urbes*, 1563, frontespizio e G. Lanteri, *Duo Libri*, 1559, frontespizio; Google books, riproduzione digitale di G. Lanteri, G. Zanchi e A. Lupicini, *Delle Offese*, 1601, in pubblico dominio.

⁹ Il volume include anche il *Discorso sopra la fortificatione del Borgo di Roma* di Francesco Montemellino e il *Trattato dell'ordinanze, overo battaglie* di Gioacchino da Coniano.

¹⁰ Su questo tema la bibliografia è davvero corposa, rimando a P. Breman, *Books on Military architecture*.

Il Theti non sfrutta, come altri autori, le proprietà dialogiche, ma attraverso analisi comparate, utilizza la narrazione come uno strumento di pianificazione strategica usato per valutare i punti di forza, le debolezze, le opportunità e le minacce di un progetto o in un'impresa in cui un individuo debba prendere una decisione per il raggiungimento di un obiettivo, in sostanza un moderno strumento di pianificazione strategica ante litteram.

Esaminando i libri sopra citati mentre appare più evidente la finalità didattica più o meno marcata a seconda dei testi, i *Discorsi* di Carlo Theti risultano, invece, molto più complessi, richiedono una base di conoscenze e di apertura culturale ampia, la cui trasmissione risulta, in effetti, più complicata. Forse questo è un aspetto che ne ha limitato la diffusione rispetto ad altri. Altro motivo non secondario, le diverse edizioni a stampa risultano non unitarie, con aggiunte redatte in epoche diverse, e che evidenziano, in particolare le edizioni del Moretti e del de Franceschi, la mancanza di un controllo diretto dell'autore in fase di bozza – ipotizziamo per la malattia in fase avanzata – processi e qualità di stampa dei disegni a corredo del testo, trascurata, diversamente da quanto accade nei manoscritti dove l'impostazione del programma di lavoro e la qualità grafica risulta assai pregevole.

4. *Theti, Pinelli e Mordente*

Il *mathematicum amicum*, così Paolo Gualdo ricorda il Theti nella vita dell'erudito napoletano Gian Vincenzo Pinelli che lo aveva ospitato a Padova negli ultimi mesi di vita, disponendo un solenne funerale e realizzando il monumento funebre in sua memoria¹¹. Per molti versi l'abitazione di Pinelli fu la più compiuta realizzazione dell'ideale della *Respublica literarum*, in quanto in un unico luogo erano

¹¹ Il monumento, recentemente restaurato, si conserva nel chiostro della Magnolia della basilica antoniana. Il testo dell'elogio funebre dettato dal Pinelli recita: D. O. M. / CAROLO. TETTIO. FRANCISC. F. / PATRICIO. NEAPOLITANO / GULIELMI. SERENISSIMI. BAVARIAE / DUCIS. A. CONSILIIS. ACRIS. INGE / NII. VIRO. ARTIS. MILITARIS. ATQ. / ARCHITECTONICAE. OMNIUM. SUI / SECULI. PERITISSIMO. QUAM. OB / CAUSAM. A PLERISQ. EUROPAE / DYNASTIS. MAGNIS. FUT. PRO / POSITIS. PRAEMIIS. EXPETITUS / SUMMO. AMICOR. DOLORE. QUOR / UM. FUT. IN. OMNI. VITA. DILIGEN / TISSIMUS. TABE. CONSUMPTO / VIX. A. LX.M.IV. D. X / OB. X. OCT. MDLXXXIX.

concentrati, e messi a disposizione degli studiosi, fonti e strumenti unicamente finalizzati alla ricerca umanistica e scientifica con un respiro internazionale. L'ospitalità presso la sua casa prevedeva soprattutto l'uso della sua vastissima biblioteca, dotata di edizioni a stampa e di manoscritti non filtrati preventivamente dal controllo censorio. Proprio per questo motivo, un presupposto essenziale per essere ammessi era la garanzia che gli studiosi, sufficientemente noti o presentati da una fonte autorevole, condividessero lo spirito di quel circolo informale, che vi gravitava stabilmente, e fossero dotati della necessaria discrezione.

La tolleranza dello Stato veneziano, il particolare *status* dell'Università di Padova, frequentata da studenti provenienti da tutta l'Europa, e l'assoluta ortodossia religiosa di Pinelli garantiscono attorno alla sua persona una sorta di zona franca dai pervasivi controlli dell'Inquisizione, nonostante il particolare periodo storico in cui viveva. A riprova possono essere citati gli almeno 85 titoli proibiti dall'Indice presenti nella sua biblioteca e soprattutto il fatto che mai vennero poste limitazioni o restrizioni su chi frequentasse la sua casa, punto d'incontro aperto tra intellettuali di diverse nazionalità, religioni e lingue per lo scambio di informazioni e scoperte scientifiche.

Ben 6 le copie del trattato di Carlo Theti nell'edizione veneta del 1589 conservate nella collezione Pinelli; oltre ai libri, che ne costituiscono il nucleo importante, si affiancano globi celesti e terrestri, strumenti ottici e matematici, strumenti musicali, tavole geografiche e idrografiche, piante di antichi edifici, minerali, fossili, medaglie, monete antiche e ritratti di personaggi celebri, ricostruiti e analizzati dalla Rauei negli elenchi dell'Ambrosiana¹².

L'arte della guerra richiede saperi di tipo diverso, dallo sviluppo della strategia alla condotta delle battaglie, dalla pratica per misurare distanze ed altezze, a quella per collocare e adoperare i pezzi d'artiglieria, di cui il Theti era provvisto. Mentre presenta lo studio della guerra come vitale per la sopravvivenza degli

¹² L'abitudine del Pinelli era quella di acquistare, se possibile, due copie di libri rari, avendo così la certezza, in caso di perdita di uno dei due esemplari, di poter sempre disporre del secondo. Il più consistente dei nuclei comprende oltre ai *Discorsi* del Theti altri due autori contemporanei: l'*Historia naturale* di Ferrante Imperato e il *Diarium nauticum* di Gerrit de Veer, ciascuno presente con sei esemplari. Una risposta all'interrogativo sollevato da questi doppi può essere suggerita dalla constatazione che questi autori hanno intrattenuto con il Pinelli una stretta amicizia, è legittimo dunque supporre che essi stessi depositino intenzionalmente alcuni esemplari delle loro opere nella casa di Pinelli, centro e crocevia culturale attraverso cui transita e in cui si riunisce il fior fiore degli studiosi di tutta l'Europa, distribuendo ai visitatori che ritiene interessati tali volumi. Cfr. A.M. Rauei, *Gian Vincenzo Pinelli*, p. 88n.

stati, ne considera anche i costi economici, morali e politici, stabilisce i criteri di valutazione cui ogni principe e generale deve tendere per valutare l'avversario e per impegnarsi in combattimento con una sola certezza, quella di vincere.

Non è dunque un caso che il Theti sia molto apprezzato per i suoi pareri all'interno delle corti come esperto pluridisciplinare, oltre per le conoscenze indiscutibili delle matematiche, come ci ricorda sia il matematico salernitano Fabrizio Mordente:

Piacque infinitamente à S.M., il presente mio fratello, et sopra ogn'altro il detto Compasso; poscia, che fino à quel tempo, S.M.C., haveva buona cognitione delle mathematiche mostrateli dal Sr.Carlo Tetti, antico servitore dell'Imp. Massimiliano; huomo di grandissima pratica circa l'operationi mathematiche, et di più esperienza in le fortificationi, come per i suoi scritti si vede. Onde sua M.nel tempo, che non era occupata, si metteva accuratamente intorno di detti strumenti, à considerare la loro sottile invention, et praticarli; dal' che in pochi giorni, non solo hebbe piena cognitione del uso; ma si fece interamente padrone delle scientie¹³

e l'amico Giovan Vincenzo Pinelli, che nel suo elogio funebre lo considera:

uomo di sottile ingegno nella scienza militare e nell'architettura sopra tutti del suo secolo peritissimo¹⁴.

Carlo Theti operava alla corte dell'imperatore Massimiliano II d'Austria prima del 1572, e pubblicherà a Venezia nel 1575 l'edizione completa dei suoi *Discorsi delle fortificationi*, in occasione dell'incoronazione di Rodolfo II re d'Ungheria. Questa edizione comprende un secondo libro dedicato al nuovo imperatore in cui l'autore descrive una nuova forma di compasso:

mi è paruto con questa bella occasione presentare alla M.V. queste poche carte nelle quali si dimostra, quanto diversamente dall'uso commune procederi io nelle fortificationi delle Città, e luoghi da fortificarsi e come si possa sapere agevolmente la profondità, l'altezza, ò distanza, che fusse da un luogo ad un altro in più maniere, e frà l'altre con dui non usati strumenti, uno de quali può a molte cose servire, necessarie all'arte della guerra¹⁵ (figg. 5-6).

¹³ La relazione tra i due matematici è stata sottolineata in F. Camerota, *Il compasso*, n. 135. Si veda anche la trascrizione in appendice del *Il Compasso del Signor Fabritio Mordente*.

¹⁴ P. Gualdo, *Vita Ioannis Vincentii Pinelli*, pp. 94-95.

¹⁵ C. Tetti, *Discorsi*, lib. II, pp. 104-119. Sull'argomento cfr. G. Mollo, *Strumenti di misura*.

Nonostante tali premesse, l'invenzione di Theti è giunta al nostro secolo quasi sconosciuta, eclissata come analoghe invenzioni coeve, dalla straordinaria fortuna del compasso geometrico e militare di Galileo Galilei ma anche da una singolare dispersione e rarità delle fonti¹⁶.

Il Theti ebbe l'opportunità di vivere in un contesto culturale di altissimo livello per la presenza di figure quali Federico Commandino (1509-1575) scienziato-umanista di levatura europea, Bernardino Baldi (1553-1617) e Muzio Oddi (1569-1639). Poteva inoltre beneficiare di quella tradizione architettonica iniziata ai tempi di Federico da Montefeltro e mantenuta viva lungo il periodo roveresco, che aveva prodotto una folta schiera di architetti e tecnici civili e soprattutto militari. L'invenzione del compasso di proporzione come perfezionamento del compasso di riduzione del Commandino, in cui l'innovazione è la conformazione dello strumento a due regoli incernierati con incise le scale per la divisione in un numero prefissato di parti uguali dei segmenti e delle circonferenze, questa soluzione svincola lo strumento dai tradizionali compassi facendone il capostipite dei regoli calcolatori¹⁷.

Gli scritti sul compasso e i *Discorsi* confluirono nella biblioteca dell'amico Gian Vincenzo Pinelli che rappresenta in questi anni un polo di attrazione fondamentale per i matematici di tutta l'Europa, un vero e proprio cenacolo di luminari.

Si tratta di uno dei primi compassi universali ad uso militare che anticipa il più noto compasso geometrico e militare di Galileo. Le gambe sono lunghe un palmo ed un quarto, in modo che aperte formano una riga della lunghezza pari ad un braccio per servire da unità di misura; sulle loro facce sono incise varie scale e unità di misura come il palmo e il piede romano. Due braccetti imperniati sulle gambe consentono di bloccare l'apertura del compasso ad angolo retto per formare la squadra dei bombardieri e il quadrante; sulle facce di questi braccetti si trovano infatti la scala dei gradi e il quadrante delle ombre. Le punte ricurve servono a misurare i calibri e, grazie alla relativa scala dei pesi, a calcolare il peso dei proiettili. Altre operazioni indicate dall'Autore sono la divisione in parti uguali di angoli e circonferenze, la lettura delle ore diurne e notturne, il rilievo delle piante di edifici e territori (servendosi di appositi traguardi montati

¹⁶ Rari sono gli scritti dedicati al compasso di Giacomo Contarini, Guidobaldo del Monte, Giordano Bruno e Michel Coignet. Si veda l'apparato delle fonti manoscritte e bibliografiche in F. Camerota, *Il compasso*, p. 10, n. 2.

¹⁷ E. Gamba, *Documenti di Muzio*; E. Gamba – R. Mantovani, *Gli strumenti scientifici*.

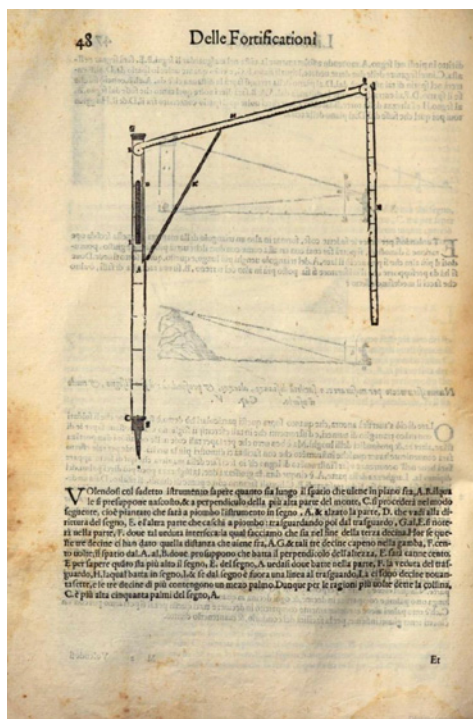


Figure 5-6. Il compasso geometrico e militare e il nuovo strumento per misurare le distanze, Google Books, riproduzione digitale di C. Theti *Discorsi*, 1589, pp. 44 e 48, in pubblico dominio.

sulle gambe del compasso), il controllo dell'orientamento nello scavo di miniere e gallerie, il livellamento dei piani ed altre cose «le quale, per non esser molto necessarie, lascio di dire»¹⁸.

Queste e altre operazioni saranno descritte nel successivo trattato del Mordente, lasciando supporre che tra il 1572 e il 1575 i due matematici abbiano messo fruttuosamente a confronto le rispettive invenzioni¹⁹. Alla corte imperiale si

¹⁸ C. Tetti, *Discorsi*, lib. II, pp. 104.

¹⁹ Non sappiamo se Mordente conoscesse i compassi pubblicati da Jacques Besson tra il 1567 e il 1571, mentre è probabile che la successiva evoluzione del suo strumento sia stata in parte guidata dalla conoscenza del compasso militare di Carlo Theti (1575) e delle verghe astronomiche di Antonio Lupicini (1582). La tradizione militare aveva già prodotto nel 1564 un compasso a gambe piatte ispirato alla gran regola di Tolomeo (Antonio Bianchini) che però non può essere considerato di ispirazione del compasso di proporzione. Le operazioni del compasso di Mordente richiamano l'interesse di Giordano Bruno verso la misura del minimo e la matematica atomistica. A Bruno si deve la divulgazione della terza versione del compasso e di nuove figure proporzionali di Mordente (Il Quadrante ed il Plettro) da cui sembrano derivare alcune figure

segnala anche la presenza dell'ingegnere fiorentino Antonio Lupicini, chiamato a Praga, nel 1578, per discutere delle fortificazioni di Vienna, e che certamente conosceva i *Discorsi* del suo predecessore, Carlo Theti, il cui compasso potrebbe aver ispirato il *Discorso sopra la fabbrica e uso delle verghe astronomiche* dato alle stampe a Firenze nel 1582²⁰.

In tale sforzo assiomatico-dimostrativo il Theti non perse mai di vista la necessità di evidenziare la concordanza tra teoria e pratica, mettendo in luce la componente empirico-operativa e rimarcando l'utilità pratica delle discipline matematiche.

È qui che si apprezza la sua conoscenza dei sistemi euclidei che si mostrano evidenti nella realizzazione di un nuovo strumento per misurare le distanze, altezze e profondità «senza intrichi di numeri e d'istrumenti» (fig. 6)²¹.

Il principio proporzionale dei triangoli simili che fin dall'antichità guidava le applicazioni della geometria pratica, nella misura delle grandezze inaccessibili, è ad esempio, adottato dai teorici della prospettiva pittorica per controllare la diminuzione apparente delle grandezze sul quadro del pittore ma anche per costruire proporzionalmente figure ed elementi architettonici.

Già nella costruzione del suo compasso, Antonio da Sangallo si serviva un fascio di linee convergenti intersecato da una linea trasversale, secondo uno schema proporzionale che negli anni immediatamente precedenti era stato sviluppato da Albrecht Dürer sulla scorta della tradizione prospettica quattrocentesca.

Nel *De prospectiva pingendi* Piero della Francesca insegna a dividere due linee di diversa lunghezza nello stesso numero di parti servendosi di precisi richiami alle proporzioni degli Elementi di Euclide²². Nel panorama di questi interessi matematici, fortemente orientati verso la ricerca di nuovi strumenti universali, si collocherà, il compasso di Theti e il nuovo trattato sul compasso di Fabrizio Mordente redatto dal fratello Gaspare che vi lavora a partire dal 1578, mentre risiede ad Anversa al servizio dell'arciduca Mattia, il fratello di Rodolfo II²³.

archetipe elaborate dal filosofo, come la Cetra delle Grazie e *l'Istrumentum deformationum*. Si veda F. Camerota, *Il compasso*, pp. 38-39.

²⁰ A. Lupicini, *Discorso*.

²¹ C. Tetti, *Discorsi*, lib. II, p. 108 e ss.

²² «Sopra alarecta linea data inpiu parti devisa seun altra linea equidistante a quella se mena et dale divisioni dela prima setira linee che terminino adun puncto devideranno la equidistante in una proportion che e lalineia data». Cfr. P.P. Burgensis, *De prospectiva pingendi*, III.

²³ Il primo compasso di Mordente è un compasso di riduzione del tipo tradizionale già disegna-

5. *I referenti*

Hor parlando assolutamente delle cose pertinenti alla guerra, dico che come si vegga, e pruovi con ragione, che per apparare qual si voglia arte, per bassa che sia, vi bisogna tempo, e fatica; nelle cose della guerra nondimeno, che sono così difficili, come importanti, la maggior parte di quelli, che le vogliono usare, pensano più ad ogni altra cosa, che à quello, che sopra di ciò converrebbe. La onde sendo necessario in così fatte occasioni servirsi di persone diverse, et in diversi carichi, li quali sogliono così esser procurati, come dati da chi poco sà quanto importino; non si dovrebbe alcuno meravigliare di molte imprese, che per tal cagione hanno avuto, et sono per haver cattivo fine, se però la fortuna in tutto contraria alla prudenza, con i soliti suoi colpi non concedesse la vittoria delle battaglie, non mantenesse, o acquistasse Regni, à quelli, li quali soglion far ogni opera, acciò si perdano, ò da quali vengono de simili effetti; cosa che da huomo di giuditio, e di sperienza, non potrà con verità negarsi mai²⁴.

Così esordisce il Theti nella dedica a Rodolfo II, nell'edizione veneta del 1575, con un prestigio guadagnato e con una qualità soggettiva e riconosciuta. Il nostro, con le sue conoscenze matematiche di disegno, di topografia oltre all'apprendimento dell'arte militare durante il suo percorso formativo è il prototipo di una personalità di spicco, difficile da definire, un consulente esperto capace di orientarsi e di modellarsi in funzione delle necessità.

Rilevante è il riferimento ai suoi due mentori, Pompeo e Prospero Colonna, che ritroviamo già citati nella dedica all'Imperatore Massimiliano Secondo d'Austria nell'edizione del 1569:

il mio Sig. Prospero Colonna al quale per infiniti rispetti mi sento sopra modo obligato mi parve di condurme col suo favore in quella felicissima corte con intenzione di venir personalmente a manifestarle l'umile servitù mia... di quel poco che ho imparato della fortificazione, parte affaticandomi intorno ad alcune fortezze d'Italia, e parte ancora leggendo varij libri, over ragionando con lo illustrissimo Sig. Pompeo Colonna²⁵.

to da Leonardo che supponiamo sufficientemente diffuso negli ambienti artistici e matematici di questo periodo storico.

²⁴ C. Tetti *Discorsi*, pp. 85-86.

²⁵ Ivi, p.2r-2v.

L'incontro con l'aristocratica famiglia romana dei Colonna ed in particolare con i fratelli Pompeo e Prospero Colonna, nati da Camillo, duca di Zagarolo, riveste un ruolo fondamentale nel percorso del nolano. In questa presa di contatto servirono le affinità di idee e un senso di reciproca ammirazione dei rispettivi talenti. I Colonna ebbero grande influenza sul vicereame di Napoli fin da quando ne fu Viceré il cardinale Pompeo Colonna; costui, chiamato a Napoli da Carlo V, fu nominato Cardinale da papa Leone X nel 1513, ma fu poi scomunicato da Clemente VII, per aver partecipato al sacco di Roma nel 1527. Pompeo Colonna ebbe parte preminente nelle guerre combattute nel ventennio 1560-1580, ed è plausibile immaginare che egli si avvalse molto, nella condotta delle operazioni, dei consigli dell'ingegnere nolano. Nel 1565 fu inviato da Pio V a cooperare alla difesa di Malta, nel 1570 a Cipro, nel 1571 a Lepanto. Prospero Colonna, invece, comandava le galere papali, quando l'armata di D. Giovanni d'Austria prese Tunisi e Biserta nel 1573. Ed è proprio nel periodo viennese che il nostro instaura una serie di stringenti rapporti con le corti italiane, intraprendendo a nostro parere, quel percorso che lo porterà ad essere tra i più attivi ambasciatori dei cortigiani tedeschi in Italia. Né possiamo sottacere, del poco indagato rapporto con Giacomo Contarini che «nelle cose di fortificationi espugnare, difendere, et machine da guerra è l'huomo più importante che egli habbia mai conosciuto»²⁶, il suo potere e la sua azione politica si fondavano sui legami che aveva instaurato con un gran numero di studiosi, scienziati e artisti, nonché su una cultura molto ampia, soprattutto nel campo della matematica e dell'architettura. Molto probabilmente, fu proprio il cenacolo pinelliano ad aver fatto da tramite²⁷.

6 Il periodo dresdense

La presenza del nolano Carlo Theti a Dresda è ben documentata nei lavori di Barbara Marx che cercheremo qui di sintetizzare attraverso i principali avvenimenti che lo hanno visto coinvolto assieme ad altri autorevoli personaggi della corte sassone. Possiamo affermare che, oltre alla lingua e alla mentalità, la con-

²⁶ C. Theti, *Discorsi*, lib. VIII, p.187.

²⁷ Questa cultura si rifletteva in una ricca collezione di strumenti scientifici e meccanici, dipinti e manoscritti, che fungevano da cornice agli incontri di una sorta di piccola accademia. Cfr. M. Hochmann, *La collection*. Si veda anche P.L. Rose, *Jacomo Contarini*.

fessione religiosa rappresentava una barriera alla presenza permanente degli italiani presso la corte dresdese che, da parte sua, aveva lottato per la sua identità confessionale fino alla fine del Cinquecento. Chiunque vi si rivolgesse dall'Italia con l'intenzione di rimanere in maniera stabile, era potenzialmente un dissidente religioso, con atteggiamenti altrettanto intransigenti, soprattutto nei confronti della radicalizzazione calvinista degli ultimi anni del regno di Cristiano I. Carlo Theti, forse dal 1581, certamente dal 1583, fu incaricato della formazione del duca Cristiano e retribuito dal padre Augusto nel 1584 per la somma di 1000 talleri d'oro²⁸. Un compenso altissimo per l'epoca, giustificato dall'eminente funzione legata all'espansione del Torneo e del Festival di Dresda, ma soprattutto, per l'istruzione fedele e diligente del Duca, di tutti gli esercizi cavallereschi dove la matematica e l'architettura del dressage si fondevano insieme: «Sonderlich aber soll er uff den Hochgeboren Fürsten [...] Herzogen Christian zue Sachsen beschieden sein, denselben in allen ritterlichen Übungen zue den geordneten Stunden treulich und vleissigt underrichten [...]»²⁹.

Tutte qualità che il Theti utilizza per raggiungere anche altri obiettivi, come era consuetudine tra gli esperti: quello della promozione professionale, economica e sociale, che nel contesto cortigiano implicava necessariamente la redazione di opere degne di essere lette da un pubblico colto.

Come interpretare la presenza del latino in alcuni suoi libri e il suo affiancarsi al volgare? Non è questione di poco conto se pensiamo che negli studi umanistici le Nuove Scienze vengono in genere considerate, a torto, un'opera poco interessante. La scelta del volgare e la traduzione latina di due libri dei *Discorsi*: il libro settimo sull'espugnazione dei luoghi e l'ottavo libro sulla difesa delle città potrebbe rispondere ad una differenziazione di destinatario³⁰. Da una parte Theti, si sarebbe proposto di comunicare al mondo della scienza accademica i principi e le leggi fondamentali del fortificare, e a tale scopo la struttura sistematica e l'aulica veste latina offrivano la più adeguata forma di esposizione tanto più se si considerano i dotti stranieri. D'altra parte avrebbe inteso raccogliere i frutti della sua lunga e ricca esperienza di ingegnere, per organizzarli in una specie di manuale commentato di arti tecniche, a uso di costruttori e artiglieri, e al tempo stesso

²⁸ B. Marx, *Die Florentiner Kulturpolitik*.

²⁹ B. Marx, *Künstlermigration und Kulturkonsum*, p. 17, n. 90, p. 32. L'argomento è stato approfondito in G. Mollo, *La genesi*, pp.180-183.

³⁰ Il bilinguismo ha interessato alcuni storici della scienza, che hanno dato della questione analisi differenti. Cfr. M. Bianchi, *Galileo in Europa*.

suscitare in questi ultimi uno spirito di alacre ricerca e da qui l'uso dell'italiano. Se poi valutiamo che il medesimo codice è stato tradotto anche in lingua tedesca, lo spettro si amplia e vanno valutate le ricadute all'interno dell'entourage dei cortigiani sassoni, così pure per la già citata edizione francese, di cui non abbiamo riscontri nella critica d'oltralpe.

Il manoscritto dresdense Ob.15 corrisponde ai Libri Settimo ed Ottavo dell'edizione a stampa del 1589 in cui compaiono per la prima volta. Tutti i *Discorsi* sinora sono stati precisi nella struttura e nello sviluppo, densi di concetti originali e di precetti pratici. Ma è in questi Libri che il Theti esordisce con acute osservazioni, che non si limitano al campo squisitamente tecnico, ma sconfinano in quello della tattica e in quello più vasto della strategia, dove trovano la loro logica integrazione.

Nella dedica al duca elettore Augusto di Sassonia Carlo Theti richiama il principe Cristiano e i suoi genitori Augusto ed Anna assieme all'antecessore Maurizio I, la cui intelligente politica di alleanze accrebbe la linea albertina dei Wettin, guadagnandosi la dignità elettorale (fig. 7).

Il Libro Settimo inizia con l'ordine che egli osserverebbe: «per poter acquistar luochi per via de lunghi assedi» e tra le molte cose necessarie «haver da sè stesso notitia del sito del paese, dov'havesse da far guerra [...] et quando non vi fosse stato; bisognerà c'habbia quel paese dipinto, et le città, et altri luochi in modelli: Dovrà esserne raguagliato da scritti, et da huomini che vi fosser pratici, et havesser nelle cose di guerra buon giuditio»³¹.

Nel Libro Ottavo è dimostrato, invece, l'ordine che: «lui osserveria per difender le città, et luochi simili». Nelle riflessioni l'autore si sofferma su quelle relative alle differenze tra il fortificare e il riparare, individuando nella prima la necessità di realizzare fortezze lungo le frontiere e nelle città più importanti di un paese, avvertendo che in quei siti dove la natura «non v'havesse fatto cosa gagliarda, non si possono far buone, che non vi bisogni assai tempo et spesa» e nella seconda «a ridur i luochi in termini da poterli ancor difendere per non poco tempo»³².

In questi Libri, per certi aspetti i più interessanti e moderni, le problematiche vengono esaminate e risolte senza mai perdere di vista l'uomo, l'attore principale del confronto. Sono, quindi, frequenti i giudizi e le conclusioni, nell'investigare le cause che hanno portato al successo o all'insuccesso, in cui ricorrono le virtù

³¹ C. Theti *Discorsi*, p.141.

³² Ivi, p. 184.

della fede e della tenacia, della volontà, dello spirito di sacrificio, e così via. Non di rado la mente fredda del tecnico cede ai sentimenti dell'uomo, agli impulsi generosi del combattente e alla particolare sensibilità del tattico.

Resta da aggiungere un'ultima osservazione sulla traduzione latina dei due libri *Offensionem et Defensionem*, sicuramente da intendere come un tentativo di Carlo Theti di dare al proprio testo un respiro internazionale, per recuperare così la dimensione alta e restituire circolarità al processo di parallelizzazione fra il mondo tecnico e quello colto: operazione fatta sia dal Lanteri nell'opera stampata o meglio riutilizzata da Giacomo Vidali, che da Daniele Barbaro che pubblica un'edizione latina di Vitruvio nel 1568, dove si ravvisano echi del trattatista senese Pietro Cataneo.

7. *Il baluardo: il contributo di Theti e Speckle*

Se il contributo dei Sangallo nel porre le basi per la nascita del bastione propriamente detto fu senza dubbio rilevante, occorre osservare che alla graduale precisazione di tale dispositivo concorsero, nella prima metà del XVI secolo, esperienze condotte in contesti territoriali e culturali tra loro assai differenziati. Si può, tuttavia, affermare che il contributo decisivo alla formulazione di un modello che avrebbe condizionato in modo permanente l'ingegneria militare (se si escludono i miglioramenti di dettaglio e i periodici adeguamenti imposti dal potenziamento delle artiglierie) giunse da due branche della scienza che godettero di ampia fortuna nel Rinascimento: la geometria e la meccanica empirica. Quel che pare essere il tratto caratteristico dei sistemi bastionati, è, comunque, l'elevato grado di sperimentalismo che accompagnava ogni progetto di fortificazione.

Tuttavia, non pochi fattori agivano contro una loro applicazione idealizzata, tra i tanti, un rilievo non indifferente assumono l'urgenza con cui ci si trovava quasi sempre a intervenire e i condizionamenti indotti dalle preesistenze tardomedievali, le quali, seppure di norma abbandonate a favore di nuovi e più ampi circuiti difensivi, erano spesso riutilizzate come spine murarie utili a irrobustire e/o contenere terrapieni e cavalieri. Nel frattempo, l'escalation militare che infiammò l'Europa nei decenni centrali del secolo divenne la palestra per un'intera generazione di professionisti. L'assetto difensivo dell'impero avrebbe permesso ai principi di intervenire integrando i sistemi territoriali con nuove fortezze (per lo più cittadelle), la cui costruzione fu accolta dagli ingegneri soprattutto italiani come un'opportunità per sperimentare impianti geometrici più raffinati e rigorosi.

Il manoscritto in latino di Carlo Theti *Offensionum, et defensionum locorum* è preceduto da un pregevole disegno di un baluardo in assonometria e sezione con la relativa legenda e dai nomi moderni delle parti di una fortezza con la relativa descrizione (fig. 8). Si ha una lingua densamente popolata di italianismi tecnici e di circonlocuzioni con cui di volta in volta l'autore tenta di restituire il termine italiano, con non poche difficoltà. Una riprova, se necessario, che l'architettura militare del Cinquecento “parla” decisamente italiano. Quello che rende questa introduzione di estrema importanza è la spiegazione sintetica e funzionale dell'architettura di un baluardo, in quanto utilizza il lessico professionale e un corretto e agile metodo di rappresentazione grafica. Il *baluardus*, ad esempio, nella terminologia corrente è quel particolare apprestamento difensivo in muratura, che di solito si fa coincidere con il bastione, ma da questo si distingue in quanto apprestamento di terra. Così stringatamente si esprime il Theti: «Baluardus et similia aedificia, in modernis fortificationibus ob eas causas eriguntur, ob quas antiquitus turres construebantur causa fiancheggiandi, recintuj locorum quos defendere voluissent»³³.

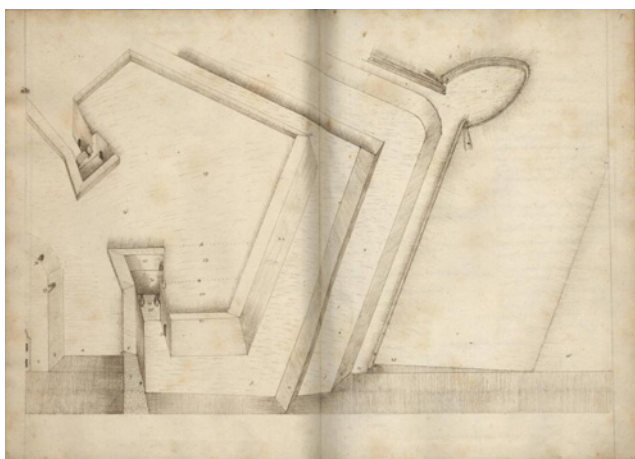
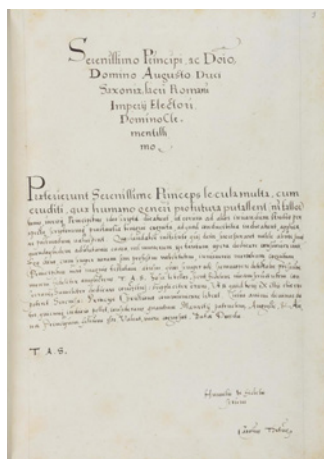


Figure 7-8. Saxon State and University Library Dresden (SLUB), Riproduzione digitale di *Offensionum, et defensionum locorum libri duo, ex Italico in latinum sermonem, à Pompeio Prospero redditj*, Mscr.Dresd.Ob.15, c. 3r, Dedicà ai principi elettori di Sassonia, e ff. 4v-5r, pubblico dominio.

³³ «Il baluardo e gli edifici simili sono eretti nella fortificazione moderna, per le medesime ragioni per le quali nei tempi antichi venivano costruite le torri per proteggere i fianchi, e per coloro che volessero difendere il circuito delle mura».

Nel settembre e nell'ottobre del 1576 in occasione della conferenza di Ratisbona, convocata da Massimiliano II e presieduta da Lazarus von Schwendi, ex capitano delle forze armate tedesche in Ungheria, e diretta al miglioramento delle fortificazioni delle città di confine contro i turchi, parteciparono Carlo Theti e Daniel Speckle³⁴. Speckle partecipò alla conferenza in nome del suo allora superiore Alberto di Baviera e come costruttore di Ingolstadt. Non era facile imporsi contro esperti di altre nazionalità anche se avrebbe sorpreso la commissione con la sua abilità e conoscenza presentando dei progetti preliminari che furono poi pubblicati nella seconda edizione dell'*Architectura von Vestungen*. Non potevano essere stati i progetti del de Marchi ad attirare l'attenzione di Speckle a Ratisbona ma i ragionamenti di Carlo Theti che partecipò al convegno come *Baumeister* dell'imperatore e dell'elettore di Sassonia, e che aveva pubblicato nel 1575 il suo trattato che conteneva critiche all'architettura delle fortezze italiane che coincideva con la critica di Speckle all'*Architettura militare* del de Marchi.

Secondo Tobias Büchi, Speckle potrebbe aver studiato il manoscritto dresdense di Theti, o altro manoscritto simile³⁵. Al momento non è possibile determinare i rapporti tra i due esperti, secondo il Loesch Theti lavorò alla corte imperiale di Vienna dal 1565 al 1576³⁶, ciò sosterebbe l'ipotesi di Mayer³⁷ in quanto Speckle soggiornò a Vienna per un breve periodo nel 1569 su invito del Theti, che egli apprezzava menzionandolo più volte nel suo trattato³⁸.

Nella trattato dello Speckle si può rilevare, nella tavola H, uno stile che potrebbe essere stato il risultato della discussione tra i due ingegneri, si tratta di una planimetria con i fianchi ritirati già pubblicata da Theti, ed utilizzata da Speckle per i progetti di Coevorden e Ingolstadt³⁹.

³⁴ L'anno e la presenza di Schwendi e Theti possono ritenersi certi in base alle informazioni di Speckle in *Architectura von Vestungen*, E2b.

³⁵ La tesi è in T. Büchi, *Fortifikationsliteratur*, p. 79. Si veda anche F. Schnorr von Carolsfeld, *Katalog*, p. 83.

³⁶ Cfr. P. Loesch, *L'art de la fortification*, pp. 48-49.

³⁷ Cfr. K.E. Mayer, *Die Lebensgeschichte*, p. 19.

³⁸ Daniel Specklin fu nel 1554 in Ungheria, dove lavorò alle fortificazioni di Comorra (l'attuale Komárno) e Rabe (Győr), poi proseguì la formazione a Vienna per quattro anni fino a diventare lui stesso un esperto di fortificazioni. Fu ad Anversa nel 1560, poi in Scandinavia, Polonia, poi ancora in Ungheria e Vienna. Il suo viaggio a Vienna nel 1569 avvenne su invito di Theti, che fu senza dubbio il suo maestro, ma che divenne anche il suo avversario. Specklin beneficiò fortunatamente dell'appoggio del conte Lazarus von Schwendi e quindi di una sistemazione stabile a Strasburgo e in Alsazia a partire dal 1577. Cfr. P. Rodolphe, *Daniel Specklin*, p. 215, n. 25.

³⁹ Cfr. M. Jänhs, *Geschichte*, pp. 819-820.

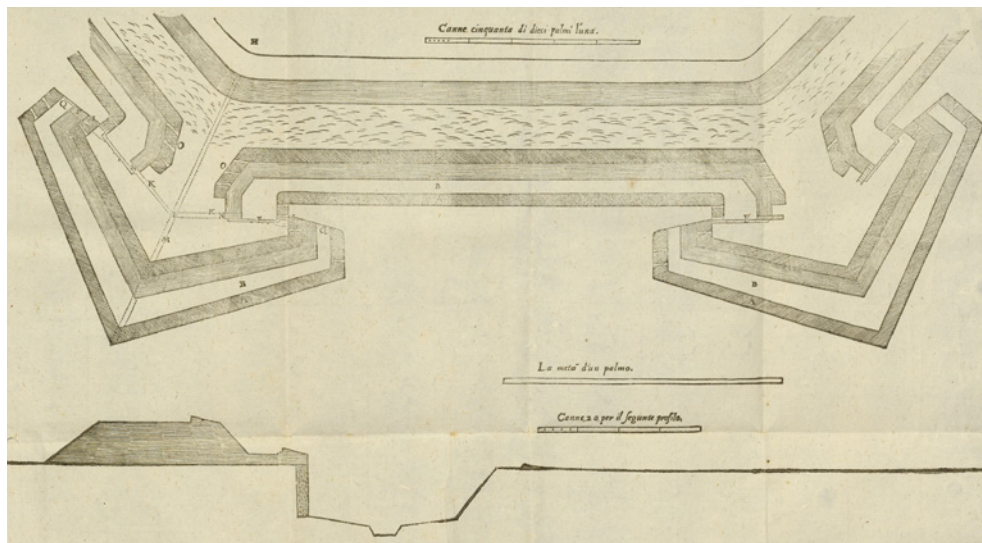


Figura 9. Fronte bastionato. E-rara, Riproduzione digitale di C. Theti, *Discorsi delle fortificationi*, 1575, ETH-Bibliothek Zürich, Rar 7970, <https://doi.org/10.3931/e-rara-30522> / Public Domain Mark.

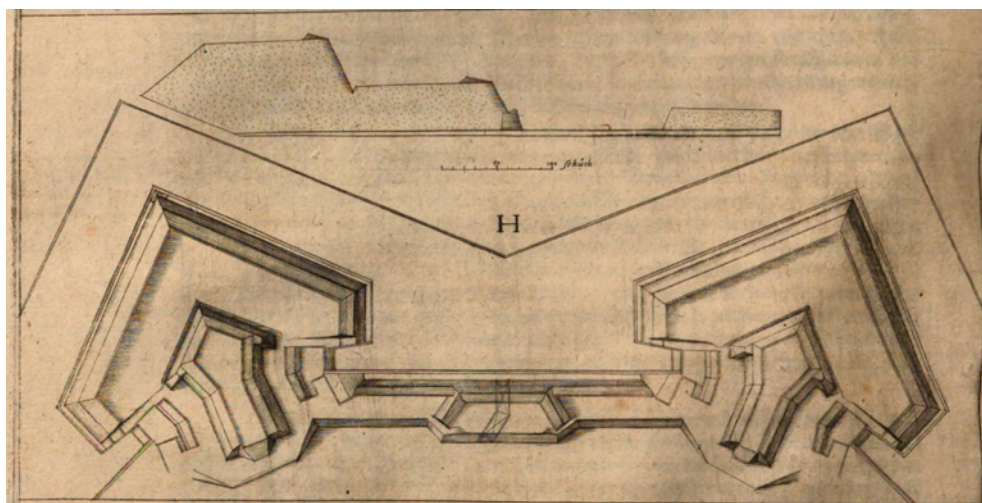


Figura 10. Fronte bastionato. Münchener DigitalisierungsZentrum, Digitale Bibliothek, riproduzione digitale di D. Speckle, *Architectura von Vestungen*, 1589 (esemplare in Bayerischen Staatsbibliothek München), pubblico dominio.

8. Conclusioni

La figura di Carlo Theti si configura come emblematica del Rinascimento tecnico-scientifico, in grado di coniugare l'esperienza diretta sul campo con un'elaborazione teorica di ampio respiro. I *Discorsi delle fortificationi* non si limitano a proporre soluzioni ingegneristiche, ma riflettono una concezione integrata della difesa, in cui confluiscono competenze matematiche, strategiche ed economico-politiche. La pluralità delle edizioni e dei manoscritti, spesso non omogenei, testimonia da un lato la rilevanza europea del trattato, dall'altro le difficoltà dell'autore nel garantirne un controllo unitario. L'attività di Theti nelle principali corti dell'Impero e la sua vicinanza a figure di spicco, unite all'elaborazione di strumenti innovativi come il compasso universale, ne attestano il ruolo di mediatore tra tradizione e modernità, pur se successivamente oscurato da personalità più celebri. Nei libri più maturi, l'attenzione alla tattica, alla strategia e al ruolo dell'uomo in guerra conferisce al testo un carattere di sorprendente attualità, segnando un passaggio decisivo dalla fortificazione medievale a quella "alla moderna". L'opera di Theti si impone pertanto come un contributo originale e complesso nel dibattito cinquecentesco, capace di restituire al sapere tecnico una dignità culturale e scientifica di primo piano.

Bibliografia

- M. Bianchi, *Galileo in Europa. La scelta del volgare e la traduzione latina del Dialogo sopra i due massimi sistemi*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari Digital Publishing, 2020.
- P. Breman, *Books on Military architecture printed in Venice*, 't Goy-Houten (Utrecht), Hes & De Graaf, 2002.
- T. Büchi, *Fortifikationsliteratur des 16. und 17. Jahrhunderts. Traktate deutscher Sprache im europäischen Kontext*, Basel, Edition Bibliothek Werner Oechslin, Einsiedlen-Schwabe Verlag, 2015.
- F. Camerota, *Il compasso di Fabrizio Mordente. Per la storia del compasso di proporzione*, Firenze, Leo S. Olschki, 2000.
- G. Cataneo, *Le capitaine de Jerosme Cataneo, contenant la manière de fortifier places, assaillir, & defendre [...]*, Lyon, Jean de Tournes, 1574.
- J. Errard, *La fortification reduicte en art et demonstree par feu I. Errard de Bar-le-Duc, Ingénieur du Très chrestien Roy de France et de Navarre. Dediee à sa Maesté*, Parigi, 1600 [prima edizione]; seconda edizione, Parigi, s.e., 1604.
- A. Fara, *Leonardo ingegnere militare nel disegno di paesaggio, nella "prospettiva semplice" e nel dialogo silente con Niccolò Machiavelli*, in *Leonardo ingegnere del Rinascimento*, «Bollettino degli Ingegneri della Toscana», Firenze, 2019, pp. 10-20.
- E. Gamba, *Documenti di Muzio Oddi per la storia del compasso di riduzione e di proporzione*, in «Physis», XXXI, pp. 799-815.
- E. Gamba – R. Mantovani, *Gli strumenti scientifici di Guidobaldo del Monte*, in *Guidobaldo del Monte (1545-1607): Theory and Practice of the Mathematical Disciplines from Urbino to Europe*, a cura di A. Becchi – D. Bertoloni Meli – E. Gamba, Berlino, Edition Open Access, 2013, pp. 209-238. Online: edition-open-access.de/proceedings/4/.
- P. Gualdo, *Vita Ioannis Vincentii Pinelli patricii genuensis*, Augustae Vindelicorum, Cristophorus Magnus, 1607.
- M. Hochmann, *La collection de Giacomo Contarini*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Âge, Temps modernes», 99, 1, 1987, pp. 447-489.
- M. Jähns, *Geschichte der Kriegswissenschaften vornehmlich in Deutschland*, 3 Bde, München-Leipzig, Oldenbourg, 1889-1891.
- P. Loesch, *L'art de la fortification: Festungsbau und Festungskrieg vom 16. bis zum 18. Jahrhundert*, Dresden, Sächsische Landesbibliothek, 2001.
- A. Lupicini, *Discorso sopra la fabbrica e uso delle verghe astronomiche*, Firenze, Giorgio Marese, 1582.
- P. Manzi, *Carlo Theti da Nola ingegnere militare del secolo XVI*, Roma, Istituto storico e di cultura dell'arma del Genio, 1960.
- B. Marin, *Le plan de Naples de Carlo Theti gravé par Sebastiano di Re en 1560. Un nouveau document pour l'étude de la cartographie et de la topographie napolitaines*, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Italie et Méditerranée», 102/1 (1990), Roma, pp. 163-189.
- B. Marx, *Die Florentiner Kulturpolitik im 16. Jahrhundert und die Formierung Dresdens als Elbflorenz*, in *Deutschland und Italien in ihren wechselseitigen Beziehungen während der Renaissance*, a cura di B. Guthmüller, vol. XIX, Wiesbaden, Harrassowitz Verlag, 2000, pp. 211-297.
- B. Marx, *Künstlermigration und Kulturkonsum: Die Florentiner Kulturpolitik im 16. Jahrhundert und die Formierung Dresdens als Elbflorenz*, Wolfenbüttel, 2000.

- K.E. Mayer, *Die Lebensgeschichte des Strasburger Stadt- und Festungsbaumeisters Daniel Specklin*, Bamberg, Reindl, 1928.
- F. Métin, *La formation de Jean Errard, de Nancy à Sedan, en passant par Heidelberg*, in *Mobilités d'ingénieurs en Europe, XV-XVIII siècle*, a cura di S. Blond – L. Hilare-Perez – M. Virol, Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2017, pp. 60-65.
- G. Mollo, *Carlo Theti e la scienza della fortificazione nell'Europa del '500*, in *Nola fuori di Nola. Itinerari italiani ed europei di alcuni nolani illustri*, a cura di T.R. Toscano, «Ager Nolanus» 7, 2001, pp. 57-90.
- G. Mollo, *I 'Discorsi delle fortificationi' di Carlo Theti. L'edizione vicentina del 1617*, in *Territorio, Fortificazioni, Città. Difese del Regno di Napoli e della sua capitale in età borbonica*, a cura di G. Amirante – M.R. Pessolano, Napoli, ESI, 2008, pp. 281-310.
- G. Mollo, *Strumenti di misura del Signor Carlo Theti "huomo di grandissima pratica circa l'operationi matematiche et di più esperienza in le fortificationi"*, in *Defensive Architecture of the Mediterranean XV to XVIII centuries*, International Conference on Modern Age Fortifications of the Mediterranean Coast, FORTMED 2017, Universidad de Alicante 26-28 ottobre 2017, vol. V, a cura di V. Echarri Iribarren, Valencia, Publicacions Universitat d'Alacant, 2017, pp. 151-157.
- G. Mollo, *Carolus Tettius Neapolitanus pingebat. La pianta di Napoli del 1560*, in *3rd International Conference on History of Engineering, Atti del VII Convegno di Storia dell'Ingegneria*, Napoli 23-24 aprile 2018, vol. I, a cura di S. D'Agostino – F.R. D'Ambrosio Alfano, Napoli, Cuzzolin, 2018, pp. 203-213.
- G. Mollo, *La genesi di "Delle fortificationi" di Carlo Theti con particolare riguardo ai manoscritti dresdensi (Mscr. Dresd. Ob.14, Ob.15 e Ob.16-17)*, in *Die italienischsprachigen Handschriften der Sächsischen Landesbibliothek – Staats- und Universitätsbibliothek Dresden. Neue Perspektiven der Forschung*, in A.K. Plein – M. Schürer, Dresden, SLUB, 2020, pp. 177-218.
- M. Pretalli, *Letteratura e trasmissione dei saperi nel dialogo militare del secondo Cinquecento*, in *Letteratura e Scienze. Atti delle sessioni parallele del XXIII Congresso dell'ADI*, Pisa 12-14 settembre 2019, a cura di A. Casadei – F. Fedi – A. Nacinovich – A. Torre, Roma, Adi editore, 2021, pp. 1-14.
- P. Burgensis Pictor, *De prospectiva pingendi*, Strassburg, J.H. Ed. Heitz (Heitz & Mündel), 1899.
- A.M. Raugei, *Gian Vincenzo Pinelli e la sua biblioteca*, Genève, Droz, 2018.
- P. Rodolphe, *Daniel Specklin (1536-1589) et l'art de fortification*, in *Grandes Figures de l'humanisme alsacien: courants, milieux, dessin*, Société savante d'Alsace et des régions de l'Est, XIV, Strasbourg, ISTR, 1978, pp. 203-219.
- P.L. Rose, *Jacomo Contarini (1536-1595), a Venetian patron and collector of mathematical instruments and books*, in «Physis», 1976, pp. 117-130.
- F. Schnorr von Carolsfeld, *Katalog der Handschriften der Sächsischen Landesbibliothek zu Dresden*, Dresden, Katalog der Handschriften der Sächsischen Landesbibliothek zu Dresden, 5Bde, 1979.
- D. Speckle, *Architectura von Festungen*, Strassburg, Bernhard Jobin, 1589.
- C. Theti, *Discorsi delle fortificationi, Libro primo*, Vicenza, ad istanza di Giacomo de Franceschi, 1617.
- V. Valerio, *Piante e vedute di Napoli dal 1486 al 1599. L'origine dell'iconografia urbana europea*, con il contributo di E. Bellucci, Napoli, Electa, 1998, pp. 30-32.

*Spazi, poteri e risorse.
Strategia e geopolitica nel Cinquecento italo-asburgico
fra teoria e pratica*

Mario Rizzo

Mentre si andava definendo l'egemonia degli *Austrias*, nell'Italia cinquecentesca prese forma un approccio alle questioni strategiche e geopolitiche in parte inedito, la cui genesi e la cui natura vanno indagate alla luce dei profondi mutamenti allora in atto nell'arte della guerra e nelle relazioni internazionali, che contribuirono a disegnare un'Europa ben diversa da quella tardomedievale. Dopo aver illustrato l'utilità di un'impostazione ermeneutica meno strettamente "bellica" e più ampiamente "strategica", si ricostruisce l'emergere di prassi e pensieri geopolitico-strategici connessi con una serie di sviluppi traumatici, ma al contempo innovativi e fondamentali, verificatisi in Italia e in Europa nella prima metà del XVI secolo (con particolare attenzione al caso lombardo, per la sua portata sistemica ed emblematica); infine, volgendo lo sguardo al secondo Cinque e al primo Seicento, si evidenziano persistenze e discontinuità rispetto ai decenni precedenti, soffermandosi altresì su due autori fondamentali, Tommaso Campanella e Giovanni Botero.

Parole chiave: geopolitica e strategia; Impero spagnolo; Italia cinquecentesca.

As Spanish hegemony took hold, a somewhat unprecedented approach to strategic and geopolitical issues took shape in sixteenth-century Italy, whose genesis and nature must be examined in the light of the profound changes then under way in the art of war and international relations, which contributed to shaping a Europe very different from that of the Late Middle Ages. After suggesting a perspective less specifically centred around "war" and more broadly focused on "strategy", the paper reconstructs the emergence of strategic and geopolitical practices and thinking related to a series of traumatic, but at the same time innovative and crucial developments that took place in Italy and Europe during the first half of the Sixteenth Century (with particular attention to the Lombard case, owing to its systemic relevance); finally, looking at the late Sixteenth and early Seventeenth Centuries, light is shed on continuity and change with respect to previous decades, also discussing two fundamental authors, Tommaso Campanella and Giovanni Botero.

Keywords: Geopolitics and Strategy; Spanish Empire; sixteenth-Century Italy.

Durante il Cinquecento, nell'Italia spagnola e nei suoi dintorni prese forma gradualmente un approccio alle questioni strategiche e geopolitiche in certa misura inedito, la cui genesi e la cui natura si possono comprendere solamente alla luce del-

le profonde trasformazioni allora in atto nell'arte della guerra e nelle relazioni internazionali, mentre si andava disegnando un'Europa ben diversa dalla precedente. A tal scopo, il saggio illustrerà dapprima l'utilità, in linea generale, di un'impostazione ermeneutica meno specificatamente bellica e più ampiamente strategica, per poi evidenziare l'emergere di prassi e pensieri geopolitico-strategici connessi con una serie di sviluppi traumatici, ma al contempo innovativi, talora quasi dirompenti e per molti versi decisivi, verificatisi in Italia e in Europa nella prima metà del XVI secolo; nel far ciò, particolare attenzione verrà dedicata alla storia lombarda, in grado di offrire una prospettiva d'osservazione privilegiata che va oltre la dimensione locale e idiosincratica, assumendo significato sistemico ed emblematico. Infine, lo sguardo si volgerà al secondo Cinquecento e all'inizio del Seicento, scrutando talune persistenze e discontinuità riscontrabili rispetto ai decenni precedenti e soffermandosi da ultimo su Tommaso Campanella e Giovanni Botero, due autori capaci di elaborare discorsi strategici sofisticati e (nel caso di Botero) anche di gettare le basi di un'analisi geopolitica più matura e consapevole.

1. *Strategia "versus" guerra*

Come si accennava or ora, un impianto interpretativo maggiormente improntato al concetto di strategia, anziché a quello più circoscritto di guerra, consente sia d'indagare meglio l'inestricabile intreccio fra questioni militari, socioeconomiche, politico-istituzionali e psicologico-culturali, sia di attribuire la giusta rilevanza strategica anche alle fasi di pace e di cosiddetta non-guerra, senza focalizzare l'attenzione unicamente o prevalentemente sul conflitto bellico inteso quale episodio acuto di manifesta violenza organizzata. Che la funzione militare si estrinsechi anzitutto in guerra è persino banale a dirsi, ma ciò non significa certo che "militare" e "bellico" siano concetti esattamente sovrapponibili, o quasi. Non a caso, nel XX secolo è sensibilmente cresciuto l'interesse nei confronti di un oggetto di studio complesso qual è appunto la strategia, in quanto insieme delle attività intrinsecamente connesse con la guerra e le forze armate, ma di carattere non esclusivamente bellico-militare: in parole povere, la strategia è qualcosa di più vasto, raffinato e variegato rispetto alla guerra, che pure vi rientra a pieno titolo e ne costituisce una componente essenziale¹. Tali attività rappresentavano l'impegno preminente per

¹ M. Rizzo, *Sticks, Carrots, and All the Rest*, p. 146.

gli stati d'*ancien régime*, coinvolgevano larghi strati della popolazione e assorbivano ingenti risorse di varia natura, con enormi implicazioni politiche, amministrative, socioeconomiche e culturali. Tutto ciò esercitava un influsso considerevole sulle società preindustriali, toccando in mille modi la vita dei civili e richiedendo al contempo la massima cura da parte di chi deteneva il potere; si pensi alle ricadute economiche, politiche ed emotive degli alloggiamenti, che dimostrano come il fardello della guerra – o della funzione strategica, come forse sarebbe meglio dire – non gravasse soltanto sui territori teatro dei combattimenti o sede dei presidi schierati a scopo di difesa e/o deterrenza, bensì coinvolgesse pure le aree di transito e di temporaneo acquartieramento dei reparti, e oltre².

Dal punto di vista metodologico, anche sulla base della storiografica degli ultimi decenni, si può legittimamente affermare che l'impiego di concetti strategici otto-novecenteschi nell'ambito di ricerche di storia moderna non risulta affatto anacronistico né fuorviante, se effettuato con avvedutezza e senso storico³.

2. *Il crogiolo delle Guerre d'Italia e la sua eredità concettuale*

Se la prima metà del Cinquecento risultò assai aspra e dolorosa per larga parte della penisola⁴, per altri versi essa influenzò profondamente le sorti del continente e fu foriera d'importanti novità in diversi campi. Fra queste ultime, spiccano indubbiamente la piena affermazione e l'ampia diffusione di tattiche e tecniche di combattimento più aggiornate, nonché di armamenti più moderni; inoltre, seppure a prima vista meno eclatante, merita la giusta considerazione anche il coagularsi di pratiche e pensieri geopolitico-strategici per nulla banali.

² Gli alloggiamenti e, più in generale, la logistica militare nell'Italia spagnola sono stati oggetto negli ultimi anni di parecchi studi, anche innovativi. A puro titolo d'esempio, cfr. A. Buono – M. Di Tullio – M. Rizzo, *Per una storia*; M. Di Tullio – M.M. Rabà – M. Rizzo, *The Soldier in the Rye*; M. Rizzo, *Alloggiamenti militari*; Id., *“La maggiore”*; Id., *Leviathan & Co.*; R. Mantelli, *Il pubblico impiego*, pp. 80-87; V. Favarò, *La modernizzazione militare nella Sicilia di Filippo II*, pp. 117-122.

³ M. Rizzo, *Sticks, Carrots, and All the Rest*, pp. 146-154. Si veda inoltre G. Parker, *The Grand Strategy*.

⁴ F. Guicciardini, *Storia d'Italia*, vol. II, lib. VIII, cap. I, p. 785, lib. IX, cap. XV, p. 994, lib. XII, cap. VIII, p. 1318, lib. XIII, cap. I, pp. 1421, 1422, vol. III, lib. XIV, cap. I, p. 1523, lib. XV, cap. XII, p. 1737, lib. XVI, cap. II, p. 1780, lib. XVIII, cap. I, p. 2011, lib. XX, cap. I, p. 2253; N. Machiavelli, *L'arte della guerra*, lib. I, p. 455, lib. II, p. 509, lib. V, pp. 562-563, lib. VII, pp. 618-619. Cfr. pure M. Pellegrini, *Le guerre d'Italia*; C. Shaw – M. Mallett, *The Italian Wars*; J. Gagné, *Milan Undone*.

Sotto tale profilo, come si diceva, la storia di Milano durante le Guerre d'Italia fornisce preziosi spunti di riflessione che travalicano l'ambito locale, assumendo portata ben più vasta⁵.

Sin da inizio Cinquecento fonti di varia matrice posero l'accento sull'interdipendenza esistente fra i territori dello stivale, in special modo (ma non soltanto) fra il Regno di Napoli e il Ducato di Milano; se è vero che questa complessità tutta italiana già in precedenza era stata percepita da alcuni, ora però essa veniva esaminata sempre più spesso nel contesto di equilibri continentali in corso di radicale cambiamento. Esprimendo un sentire diffuso fra gli osservatori italiani⁶, in una serie di lettere scritte all'amico Francesco Vettori nel 1513-14 Niccolò Machiavelli evidenziò l'influsso delle vicissitudini lombarde sulle sorti complessive della penisola, non solamente temendo che, se l'imperatore Massimiliano «si vedesse governatore di Milano, li verrebbe subito voglia di diventare imperadore d'Italia», ma mostrandosi altresì oltremodo allarmato per l'arrogante intraprendenza degli Svizzeri, paragonati a un tumultuoso fiume in piena assai difficile da arginare. Egli paventava infatti che, qualora avessero acquisito il pieno controllo del ducato, essi sarebbero divenuti i veri arbitri dei destini italiani: «entrati in Lombardia sotto nome di rimettervi questo duca [...] in fatto sono duca loro. Alla prima occasione è se ne insignoriscono in tutto, spegnendo la stirpe ducale et tutta la nobiltà di quello stato; alla seconda scorreranno tutta l'Italia per loro, facendo il medesimo effetto»; di conseguenza, al fine d'irreggimentare in qualche maniera le acque d'un fiume tanto «grosso» si rendeva indispensabile un «argine [altrettanto] grosso», che secondo Machiavelli altri non poteva essere che il re di Francia⁷. E proprio nel mese di giugno di quello stesso 1513 Francesco Guicciardini, mentre volgeva al termine il suo incarico di ambasciatore presso la corte di Ferdinando il Cattolico, scrisse ai dieci di balia da Valladolid che «se la potenza de' Svizzeri avea per ora giovato alle cose d'Italia, che la era venuta in luogo che ogni fomento che se li dessi, potrebbe essere di molto pericolo»⁸. Le valutazioni dei due fiorentini circa il ruolo degli Svizzeri presentavano evidenti discrepanze, ma concordavano significativamente sia circa la necessità di considerarli con

⁵ M. Rizzo, *Porte, chiavi e bastioni*, pp. 468-481 («Milano, l'Italia e la *Monarquía*: percezione di una centralità strategica in una cornice sistemica»).

⁶ M. Rizzo, *The hub of the system*, pp. 41-52.

⁷ Cit. in F. Chabod, *Storia di Milano nell'epoca di Carlo V*, pp. 21-22.

⁸ Ivi, p. 22.

circospetta cautela sia, più in generale, sulla cruciale importanza geopolitica del Ducato di Milano, collegando pertanto «Destino di Milano e *libertas Italiae*»⁹.

Dunque, già nei primi anni Dieci del Cinquecento Machiavelli e Guicciardini avevano chiara contezza della centralità del ducato e iniziavano a percepirne le implicazioni su scala europea. L'allarme e la consapevolezza crebbero ulteriormente nel terzo decennio del secolo, come sintetizza magistralmente Federico Chabod traendo spunto dalla documentazione coeva: furono infatti «gli anni seguenti il 1521, e soprattutto [...] dopo la battaglia di Pavia, ad identificare, per tutti, libertà di Milano e libertà d'Italia: e, questa volta, libertà di Milano volle dire, per tutti, un duca indipendente [...]. Questa volta, anche, il nemico della "libertà d'Italia" non era più il re di Francia, e non eran più gli Svizzeri. Di scena era Carlo V»¹⁰.

Entro tale cornice si colloca l'acuta e realistica disamina a largo raggio condotta fra il 1537 e il 1540 da Guicciardini nella sua mirabile *Storia d'Italia*. Basti pensare al rilievo attribuito a Milano nella ricostruzione guicciardiniana del dibattito strategico condotto dalla classe dirigente veneziana, attentissima a quanto accadeva appena oltre il confine occidentale della Serenissima e, più in generale, nel mondo asburgico; oppure agli echi delle dinamiche asburgico-lombarde presso la corte pontificia; o, ancora, al confronto fra visioni strategiche discordanti, ma non prive di cruciali elementi comuni, entro l'élite imperiale. Nelle pagine dello storico, diplomatico e politico fiorentino prendono vita concetti e tematiche di primaria importanza, anche in una prospettiva temporale di lungo periodo proiettata oltre le Guerre d'Italia: la necessità di sviluppare una visione sistemica dei fatti strategici, il rischio di disperdere forze e risorse impegnandosi su troppi fronti contemporaneamente (quasi un'anticipazione del concetto di *imperial overstretch*¹¹), il prender corpo d'opinioni contrastanti come risultato d'interessi divergenti, ma anche dell'intrinseca complessità delle sfide strategiche e geopolitiche¹².

Sempre in quegli anni, una certa qual nuova sensibilità strategica fa capolino pure fra le missive dell'importante epistolario di Paolo Giovio, figura di spicco nel panorama politico, diplomatico e letterario del tempo, e in quanto tale sa-

⁹ *Ibid.*

¹⁰ *Ibid.*

¹¹ P. Kennedy, *The Rise and Fall*, pp. 488-535; S. Duc – M. Rizzo, *Les Habsbourg*, p. 53.

¹² Per un'analisi dettagliata del testo di Guicciardini cfr. M. Rizzo, *The hub of the system*, pp. 42-53.

gace osservatore non soltanto delle *cose d'Italia*, ma anche delle vicende europee e mediterranee. Se, agli occhi di Giovio, la penisola costituiva nel suo insieme il «fondamento» della potenza imperiale di Carlo d'Asburgo, Milano segnatamente era il «vero capo e bastione di tutto il resto per mille ragioni», tanto che l'ipotesi di «cederlo era un zucchero brusco»¹³. Si noti, fra l'altro, l'impiego d'una terminologia di derivazione architettonico-fortificatoria che allora s'andava diffondendo, in Italia e altrove, nelle fonti d'argomento strategico e geopolitico, comprendendo in tale categoria non solo opere storico-letterarie *et similia*, ma anche (forse soprattutto) lettere, relazioni e documenti vari d'ambito militare e politico-amministrativo; benché s'intuisca talora un che di stereotipato, legato alla circolazione d'innegabili *topoi* retorici¹⁴, nondimeno il progressivo moltiplicarsi – in particolare, nel mondo asburgico – di determinate immagini (inserite ora all'interno di disamine di ampio respiro, ora nell'ambito di discorsi più semplici) rivela in sostanza la diffusione di una determinata idea di strategia, frutto di una riflessione teorica, ma anche e soprattutto di un'esperienza operativa sempre più complessa e impegnativa, maturata su scala mondiale in tante diverse circostanze.¹⁵ Quest'incipiente sensibilità sistemica, particolarmente attenta alle interconnessioni fra i vari domini italiani degli *Austrias*, riecheggia con perspicua chiarezza in una lettera del Giovio, allorché egli riferiva che «questi cesarei dicono che non si può assicurar il Regno [di Napoli] e Sicilia se 'l ducato di Milano casca in mano di Angolem»¹⁶.

Frattanto, appunto, la giovane potenza imperiale si consolidava e moltiplicava i propri sforzi in Italia e in Europa, con la logica conseguenza di suscitare reazioni e riflessioni (più o meno organiche e sistematiche) fra i suoi stessi esponenti. Come hanno chiaramente dimostrato Federico Chabod e Giuseppe Galasso, nel corso degli anni Venti il pur cauto¹⁷ gran cancelliere Mercurino di Gattinara – non a caso, uno degli alti dignitari le cui opinioni Guicciardini riporta nella ricostruzione dell'acceso dibattito strategico tenutosi alla corte imperiale nel 1526¹⁸ – batté sulla rilevanza del legame fra Milano e Napoli, ribadendo l'efficacia stra-

¹³ Tutte e tre le citazioni sono tratte da F. Chabod, *Storia di Milano nell'epoca di Carlo V*, rispettivamente alle pp. 45, 44 e 43.

¹⁴ P. Fernández Albaladejo, *De "llave de Italia"*, p. 186 n. («intercambiabilidad con la que [...] circulaban estas metáforas»); M. Rizzo, *Porte, chiavi e bastioni*, p. 481.

¹⁵ Ivi, p. 485 (più in generale, si vedano pure le pp. 481-496).

¹⁶ Citato in F. Chabod, *Storia di Milano nell'epoca di Carlo V*, p. 44.

¹⁷ Ivi, p. 26.

¹⁸ Si veda in proposito M. Rizzo, *The hub of the system*, pp. 46-49.

tegica delle ingenti spese effettuate per difendere il ducato (e Genova: altro binomio che sarebbe divenuto vitale per la grande strategia degli *Austrias*), anch'egli convinto come Giovio che «litalie est le principal fondement: de tout le fruit que pourrez cueillir de cest empire»; si trattava in effetti di un investimento tanto oneroso, quanto necessario per proteggere i domini meridionali di Carlo, da considerarsi secondo una logica sistemica e integrata: la Lombardia (non ancora direttamente governata da Carlo V, come già allora auspicavano alcuni generali “falchi”, ma pur sempre sotto la sua marcata influenza) era infatti un autentico bastone grazie al quale si poteva incutere soggezione e tenere sotto controllo attori strategici potenzialmente nocivi per gli interessi asburgici, consolidando l'ascendente imperiale sulla penisola¹⁹. Rivelatrice di come Milano venisse vista dagli Asburgo e, al tempo stesso, frutto d'una penetrante analisi geopolitica è poi la ben nota definizione che nel 1529 ne diede una personalità del rango di Margherita d'Asburgo, zia dell'imperatore, all'epoca negoziatrice per suo conto della pace di Cambrai e governatrice dei Paesi Bassi, secondo la quale la Lombardia costituiva la chiave d'Italia, come tale essenziale per la difesa del Mezzogiorno²⁰. Pochi mesi prima l'illustre nobiluomo Antonio de Leyva, uno dei trionfatori di Pavia, annoverato fra i massimi condottieri imperiali, da Milano aveva scritto a Carlo affermando di trovarsi «enel lanjma de Italia, y estoviendo aqui desde aqui a Napoles no ay quien pueda hazer obstaculo». Successivamente, mentre nel dicembre 1535 ancora si rifletteva sul destino ultimo del ducato, lo stesso de Leyva – da poco insediato come primo governatore del *Milanesado* appena passato sotto il diretto controllo imperiale – ne caldeggiò la definitiva acquisizione da parte asburgica («lo que este estado importa a V. M., aquella lo sabe meyor que no yo»), tanto più che «los estados se ganan con muchos trabajos y peligros [...] y pierdense facilmente, y quando se poseen tienense en poco, y quando se pierden y se quieren cobrar tienense en mucho»²¹.

In considerazione di tutto ciò, per un verso non deve stupire, ma per l'altro fa decisamente riflettere il fatto che nel '34 pure Nicolas Perrenot de Granvelle avesse formulato concetti analoghi per esprimere il medesimo punto di vista, con la conseguente raccomandazione di tenersi ben stretta Milano, affinché potesse

¹⁹ F. Chabod, *Storia di Milano nell'epoca di Carlo V*, pp. 26, 43-45 (da cui sono tratte le citazioni); G. Galasso, *Milano spagnola*, p. 308; Id., *Momenti e problemi*, pp. 53-60. Cfr. inoltre M.J. Rodríguez-Salgado, *The Changing Face*, pp. 31-32.

²⁰ F. Chabod, *Storia di Milano nell'epoca di Carlo V*, p. 5.

²¹ F. Chabod, *Milano o i Paesi Bassi?*, p. 199.

far da scudo al resto della penisola, a cominciare da quel Regno di Napoli che Francesco I ancora agognava, nonostante tutto²². In buona sostanza, il controllo dello stivale era ritenuto vitale per la supremazia in Europa e pertanto la Lombardia – perno geopolitico d'Italia – stava al centro del grande gioco continentale.

In definitiva, simili citazioni corroborano l'affermazione iniziale, secondo la quale in diversi ambiti e a differenti livelli stava prendendo corpo (e piede) un certo modo di pensare il rapporto fra spazio geografico e potenza strategica; spesso si trattava di osservazioni stimulate dalle concrete contingenze della gestione imperiale, ma non mancavano riflessioni concettualmente più sofisticate e di respiro più ampio. Pur in assenza di formulazioni sistematiche e di organiche dottrine strategiche, s'intravedono comunque germi di novità nello scenario di un quadro internazionale in via di trasformazione. Nel primo Cinquecento l'idea di Milano quale porta, chiave o capo d'Italia, nonché bastione, scudo, antemurale o *faulxbourg* dei domini asburgici nel Mezzogiorno, comincia insomma a diffondersi nella penisola (si veda lo stesso Paolo Giovio) e fra la classe dirigente asburgica, esprimendo una visione in larga misura suscitata dalla «lezione delle cose», secondo la felicissima espressione utilizzata da Chabod relativamente a Milano e Genova²³. All'interno di questo panorama geopolitico e concettuale, l'elezione di Carlo d'Asburgo a imperatore aveva frattanto accentuato la rilevanza strategica di Milano (ora divenuta pure *trait d'union* fra la penisola iberica e la Germania), la cui complessa funzione geopolitica venne così sintetizzata da un anonimo cinquecentesco: «lo Stato di Milano è come uno anello che congiunge li stati di Sua Maestà massime quei d'Alemagna con Italia, et di Spagna anco con l'Alemagna [...] congiunge di più li paesi d'Alemagna con Napoli Sicilia che importa assaissimo»²⁴.

Numerosi membri dell'élite asburgica paventavano l'eventuale perdita di Milano, giudicandola deleteria per le comunicazioni interne della giovane compagine imperiale (e quindi, in ultima istanza, per la sua stessa coesione e funzionalità), come rivela il celebre dibattito sviluppatosi fra i consiglieri carolini intorno alla cosiddetta alternativa del 1544, magistralmente ricostruito da Federico Chabod²⁵. Autorevolissimi personaggi si opposero infatti a chi auspicava

²² F. Chabod, *Storia di Milano nell'epoca di Carlo V*, p. 44.

²³ *Ibid.*

²⁴ Citato in G. Vigo, *Uno stato nell'impero*, p. 7.

²⁵ F. Chabod, *Milano o i Paesi Bassi?*.

la conservazione dei Paesi Bassi a scapito di Milano. I partigiani delle Fiandre, peraltro, addussero argomentazioni suggestive, talora tese a confutare la succitata concezione sistemica della geopolitica italiana, talaltra invece intrise esse stesse di «questo senso del sistema», come nota Galasso²⁶: sembra cioè delinearsi sullo sfondo una certa qual logica comune, che poi poteva concretizzarsi in scelte strategiche differenti, se non addirittura opposte.

Conscio dell'importanza dei Paesi Bassi tanto quanto delle loro potenziali insidie, il duca d'Alba – quasi anticipando celebri passi boteriani circa i cosiddetti *stati uniti e disuniti*²⁷ – insistette in particolare sul fatto che la perdita della Lombardia avrebbe ulteriormente incrinato la già di per sé problematica compattezza della monarchia composita degli *Austrias* (esempio eminente di stato disunito, secondo le categorie di Botero), mettendone a repentaglio la stessa sopravvivenza. La spiccata sensibilità sistemica del duca si palesava in tutta la sua evidenza laddove egli sosteneva che la vera alternativa geopolitico-strategica non fosse fra Milano e le Fiandre, bensì fra queste ultime e un più ampio sistema italiano – il «blocco» o «complesso» di cui scrive Chabod – comprendente Milano, Napoli e la Sicilia, con la cruciale appendice di Genova e senza dimenticare il Piemonte²⁸.

Adottando una prospettiva di lungo periodo, del tutto consona all'oggetto di questo saggio, *mutatis mutandis* si colgono interessanti analogie di fondo fra le argomentazioni esposte durante la discussione del '44 (Lombardia o Paesi Bassi?) e quelle presentate diciotto anni prima, in occasione del citato dibattito guicciardiniano presso la corte imperiale, allorché il dilemma strategico aveva invece investito Milano e la Borgogna²⁹. Inoltre, sempre in un'ottica spiccatamente diacronica, si possono rilevare altre tracce di continuità frutto di un'indagine d'ancor più lunga durata, essenziale per le questioni geopolitiche³⁰: con un

²⁶ G. Galasso, *Milano spagnola*, pp. 308-309.

²⁷ M. Rizzo, *The hub of the system*, pp. 51-52.

²⁸ Per un'approfondita discussione del fondamentale saggio di Chabod, si veda M. Rizzo, *The hub of the system*, pp. 56-68. Sull'importanza del Piemonte, cfr. in particolare ivi, p. 67 («Also the "Piedmontese connection", so to speak, was further highlighted and clarified by the duke, who claimed that "teniendo S. M. o el principe este estado, havia de hazer fortalecer de manera las tierras del Piamonte que el Rey de Francia perdiesse la speranza de baxar en Italia: lo que no haria el Duque de Saboya por ningun terçero que posesyesse el ducado de Milan, porque querria mas el Duque complazer al Rey en dalle passo y victuallas que no poner en aventura su estado.»).

²⁹ F. Guicciardini, *Storia d'Italia*, vol. III, lib. XVI, cap. XIV, pp. 1853-1868. Si veda altresì la nota 18 *supra*.

³⁰ Si veda ad esempio R.D. Kaplan, *The Revenge of Geography*, p. 29.

pragmatismo figlio di quella chabodiana *lezione delle cose* appena richiamata, nel 1544 il partito “milanese” – che annoverava figure eminenti quali Ferrante Gonzaga, Diego Hurtado de Mendoza e l’Alba – più o meno consapevolmente attinse appunto a concetti maturati in precedenza, conducendo una disamina che, a sua volta, avrebbe poi trovato echi significativi nella seconda metà del secolo, quasi fungendo da premessa alle successive analisi del quadro asburgico-lombardo e della sua evoluzione fra tardo Cinque e primo Seicento. Dal confronto del ’44, in sostanza, «il senso del sistema emerse in maniera destinata a rimanere canonica per la politica italiana della Spagna»³¹.

3. *Mutamento e continuità nella nuova cornice italiana ed europea*³²

Con la pace di Cateau-Cambrésis e il consolidamento dell’egemonia asburgica nella penisola italiana e nel continente europeo, ulteriori funzioni strategiche si aggiunsero – solo in parte sostituendole – a quelle già svolte dal ducato nei decenni precedenti, o quanto meno s’intensificarono sensibilmente, soprattutto dopo lo scoppio della rivolta nei Paesi Bassi. Benché la guerra non venisse più combattuta in Lombardia, quest’ultima continuava comunque a rivestire somma importanza quale fulcro logistico della grande strategia europea degli *Austrias*, accentuando una tendenza che aveva iniziato a manifestarsi nella seconda parte delle Guerre d’Italia³³; tale ruolo comportava la delicata e onerosa assunzione di molteplici compiti militari, politico-amministrativi, geopolitici e diplomatici, almeno parzialmente inediti³⁴. Questa complessa situazione strategica trovava riscontro in immagini e concetti che, pur senza rotture drastiche rispetto alla prima metà del secolo, arricchivano il quadro semantico connesso con la collocazione imperiale di Milano, rendendo ancor più esplicita e meglio definita la visione sistemica di cui si diceva.

³¹ G. Galasso, *Milano spagnola*, p. 308.

³² M. Rizzo, *The hub of the system*, p. 76; R. Descendre, *Lo stato del mondo*, pp. 119, 120.

³³ M. Di Tullio – M.M. Rabà – M. Rizzo, *The Soldier in the Rye* («the far-reaching effects of military logistics on the Duchy of Milan during the Italian Wars, both between 1499 and 1529 – as it was a major theatre of war amid great invading armies, big battles, and harsh sieges – and in the following decades, when the struggle waged across Lombardy was less ferocious and the belligerents mainly resorted to sudden forays, recurring pillages, and local conspiracies, only occasionally conducting large-scale offensive operations and staging full-fledged invasions; in this latter phase, moreover, Lombardy also began to be employed as a key logistics base by the Spanish Empire»).

³⁴ M. Rizzo, *Sticks, Carrots, and All the Rest*, pp. 155-184.

Secondo Luis de Requesens y Zúñiga – illustre nobile catalano, esperto uomo politico, diplomatico e militare, governatore prima a Milano (1572-73) e subito dopo a Bruxelles (1573-76) – il ducato costituiva «la plaça del arma y la frontera de todo lo que Su Majestad tiene en Italia»³⁵. E di «plaza de armas de Italia» scrissero pure – né furono gli unici – l'autore delle *Memorias de Matías de Novoa* (anche note come *Historia de Felipe III, por Bernabé de Vibanco*)³⁶ e il potente Pedro Enríquez de Acevedo conte di Fuentes, controverso quanto incisivo e intraprendente governatore dello Stato di Milano nel decennio iniziale del Seicento, il quale nel 1605 definì il *Milanesado* «el Teatro del mundo y la plaça de armas que da perfection al Imperio» del giovane Filippo III³⁷.

Pensando in termini sistemici, piena contezza dell'importanza di Milano aveva anche Antoine Perrenot de Granvelle, figura di grande esperienza politica via via accumulatasi sin dagli esordi al servizio dell'imperatore Carlo V e poi del giovane principe Filippo, profondo conoscitore della penisola italiana per avervi trascorso tanti anni (dopo essere stato per lungo tempo discusso protagonista della rovente vita politica dei Paesi Bassi filippini), impegnato nell'espletamento d'importantissimi incarichi diplomatici e di governo: basti richiamare la sua permanenza presso la corte pontificia e la carica di viceré di Napoli retta fra il 1571 e il 1575, prima d'esser chiamato a Madrid nel 1579 da Filippo II per presiedere il Consejo de Italia. L'altissima considerazione geopolitico-strategica in cui Granvelle teneva il *Milanesado* è testimoniata da Girolamo Frachetta³⁸, autorevole scrittore politico, amico della Spagna al cui servizio si adoperò lungamente, esperto di *cose* francesi e turche; in un discorso significativamente intitolato *Che non convenga a Sua Maestà guerreggiare in un tempo stesso in Fiandra e in Italia, et quale delle due guerre li stia meglio intermettere*, egli afferma ad esempio che Granvelle riteneva indispensabile «far ogni opera di conservar lo stato di Milano come quello da cui diceva dipender la conservatione della grandezza di Spagna»: la Lombardia, in sintesi, intesa come chiave di volta della grande potenza degli *Austrias*³⁹.

A ulteriore riprova di ciò, vale la pena di ricordare che, nella corrispondenza intrattenuta durante l'autunno del 1580 con il duca di Medina Sidonia, lo stesso Granvelle esaltò la straordinaria rilevanza della carica di governatore generale

³⁵ Biblioteca Nacional de Madrid (BNM), ms. 783, f. 192.

³⁶ *Memorias de Matías de Novoa*, p. 79.

³⁷ P. Fernández Albaladejo, *De "llave de Italia"*, p. 195.

³⁸ E.A. Baldini, *Frachetta*.

³⁹ P. Pissavino, *Per un'immagine*, p. 179.

dello Stato di Milano, esercitando la quale «mas continuamente nascen ocasiones por emplear el valor y la prudencia por el buen gobierno», anzitutto «pues [Milan] es adonde ordinariamente baten las cosas de la guerra». Non può lasciare indifferenti, e non è certo privo di significato, il fatto che di tali icastiche parole si avverta quasi l'eco in quelle scritte l'anno seguente dal diplomatico veneziano Giovan Francesco Morosini (secondo il quale la Lombardia spagnola «non può star mai senza sentir i frutti della guerra») e poi, ancora, in quelle utilizzate nel '95 da un altro ambasciatore della Serenissima, Francesco Vendramino, in riferimento ai domini italiani di Filippo II considerati nel loro insieme, descritti come «il latte e il nutrimento della guerra»⁴⁰. Proprio le relazioni stilate dai diplomatici costituiscono una fonte storica assai preziosa, da un lato sintomatica del diffondersi d'una sensibilità e d'un linguaggio di un certo tipo, dall'altro poi a sua volta divenuta un modello per nuovi estensori; gli ambasciatori veneziani, in modo particolare, furono tra i più acuti osservatori della geopolitica italiana e della strategia asburgica nella penisola⁴¹.

S'è già ripetutamente messa in luce la rilevanza da più parti attribuita, sin dal primo Cinquecento (e senza dimenticare i precedenti tardomedievali)⁴², a quello che Chabod chiamò il «binomio Milano-Napoli»⁴³. Nel prosieguo del secolo XVI e nel Seicento tale rilevanza non scemò affatto agli occhi degli attori politico-strategici e degli osservatori, e continua a essere evidente agli storici odierni⁴⁴, a cominciare dagli studiosi della Napoli spagnola: accanto al più volte citato Giuseppe Galasso, basti menzionare Aurelio Musi (il quale, non a caso, parla di «sottosistema» Italia)⁴⁵, Giovanni Muto⁴⁶, Bernardo García García⁴⁷. Secondo Galasso, in particolare, «col prevalere dello schema asburgico (di egemonia) su quello

⁴⁰ Circa le fonti documentarie dalle quali sono tratte le citazioni cfr. M. Rizzo, *The hub of the system*, pp. 77-78.

⁴¹ E. Fasano Guarini, *Italia non spagnola*, p. 22 n.; M. Rizzo, *Prosperità economica*, pp. 173-174, 192; M.A. Visceglia, *Le Relazioni universali*, p. 86; R. Descendre, *Lo stato del mondo*, p. 261; Id., «Uffizio», p. 129; J.-C. Zancarini, *Le Relazioni universali*, p. 239.

⁴² G. Galasso, *Milano spagnola*, pp. 317-318. Cfr. inoltre M. Rizzo, *Porte, chiavi e bastioni*, p. 469.

⁴³ F. Chabod, *Storia di Milano nell'epoca di Carlo V*, pp. 44-45.

⁴⁴ *Ibid.* («Nella politica italiana della Spagna il binomio Milano-Napoli era ormai destinato a fungere da parola d'ordine»). Cfr. anche M. Rizzo, *Porte, chiavi e bastioni*, pp. 496-507, 509; Id., *Finanza pubblica*, pp. 355-357.

⁴⁵ A. Musi, *L'Italia*, pp. 59, 66. Si veda anche M. Rizzo, *Porte, chiavi e bastioni*, pp. 468, 496-507.

⁴⁶ G. Muto, *Le finanze pubbliche*, p. 25.

⁴⁷ B. García García, *Una relazione vicereale*, pp. 153, 176-177.

aragonese (di equilibrio) [...] il complesso dei dominî spagnoli in Italia formava un vero e proprio sistema di potenza regionale»⁴⁸. Il senso di sistema sottolineato da Galasso, pur risultando in special modo evidente e meglio argomentato in quelle forme più evolute di elaborazione concettuale e discussione politico-strategica che maturavano ai piani alti del potere, tuttavia non restava circoscritto a questa sfera elitaria, bensì si rifletteva pure – in maniera più o meno consapevole – nella quotidiana prassi del potere a Napoli⁴⁹, dove «il fatto che l'Italia spagnola formasse un unico spazio politico e un sistema unitario di potenza era fortemente sentito [...] e il riferimento a Milano ne conseguiva come un elemento naturale di giudizio e un fattore determinante degli atteggiamenti via via assunti nelle questioni della vita politica e amministrativa»⁵⁰. Né si debbono trascurare i corposi indizi offerti dal carteggio della nunziatura pontificia di Napoli circa «la diffusione di questi modi di vedere le cose» e l'eloquente frequenza dei richiami «dall'uno all'altro» dei domini asburgici in Italia⁵¹. Tutto ciò doveva esser ben chiaro all'anonimo autore del *Discurso sobre las cossas de Lombardia* (verosimilmente risalente agli anni Sessanta del Cinquecento), allorché a proposito del binomio Milano-Napoli scrisse inequivocabilmente che «si el uno se pierde el otro estara en peligro»⁵².

Così come, inizialmente, ci si è soffermati su storici e scrittori politici quali Machiavelli e Guicciardini (in possesso, peraltro, d'una considerevole esperienza politico-diplomatica personale), analogamente in queste ultime pagine si esaminano due autori d'indubbio rilievo, che rientrano a pieno titolo nel novero di coloro i quali – per dirla con John H. Elliott – esercitarono il proprio ingegno nello studio delle monarchie composite e di come esse potessero prosperare e conservarsi⁵³: Tommaso Campanella e Giovanni Botero.

Tralasciando in questa sede le pur importanti *querelle* filologiche e le motivazioni opportunistiche che avrebbero indotto Campanella a scrivere la *Monarchia di Spagna*, rileva piuttosto evidenziare alcuni elementi salienti della sua trattazione, a partire dall'intricato quadro geopolitico italiano e dal timore che attori piccoli o medi potessero ricercare una sorta di sponda interventista francese o tramare

⁴⁸ G. Galasso, *Milano spagnola*, p. 308.

⁴⁹ Ivi, p. 309 («qualche effetto di un tale sentire pur si aveva nella pratica ordinaria della vita politico-amministrativa»).

⁵⁰ Ivi, pp. 309-10.

⁵¹ Ivi, p. 309.

⁵² BNM, ms. 6993, f. 36v.

⁵³ J.H. Elliott, *A Europe*, p. 62.

con Roma in chiave antispannola, sullo sfondo di un vasto scenario imperiale che l'autore si sforzava d'interpretare attraverso un pensiero storico-geografico complesso⁵⁴. «Quella parte d'Italia – sosteneva Campanella – [...] che dai suoi principi è retta, è istigata all'odio degli Spagnuoli; però essi in due cose minacciano il Re [di Spagna], l'una è con chiamar Francesi in su lo Stato di Milano [...] L'altra minaccia d'Italia è l'unirsi col Papa e Francia a danno di Spagna [...] imperò che nessuno di loro si fida solo far questo, senza il Papa e Francia, poiché a mantenersi appena bastano»⁵⁵. Da un lato, si colgono quelli che parrebbero quasi echi risalenti ai primi decenni delle Guerre d'Italia, dall'altro si dimostra che anni e anni di guerre intestine, pur fiaccando l'Esagono, non avevano tuttavia cancellato i sospetti e i timori che da parte asburgica si continuava a nutrire nei confronti del nemico francese⁵⁶.

Campanella comprendeva appieno l'importanza della fitta trama geopolitica tessuta dalle autorità asburgiche nel Nord Italia e nelle aree limitrofe, come ad esempio i cantoni svizzeri e i Grigioni; in specie, si evidenziavano i molteplici nessi vitali (finanziari, ma anche geopolitici e logistici) che collegavano Genova a Milano e, più in generale, alla compagine asburgica, a cominciare dal fatto che, in caso d'attacco alla piazza d'armi lombarda, «Genova è opportunissima a soccorrere[la]»⁵⁷. Il legame con la Superba era strettissimo, tanto che «il Re è più signore di Genova che di Milano, perché in Genova niuna cosa si può determinare senza sua volontà, né fare, per paura che hanno i Genovesi di perdere le possessioni [...] nei regni Spagnuoli, e non ha cura di nodrirli, come ha di Milano»⁵⁸. E ancora: «Il trattar con Genova è ottimo come fa [il Re], perché ha Genova per suo erario, e se ne serve ad abbassare i Baroni delli altri Stati e per navigare. Ma se gli deve mantenere in modo che non per necessità lo servino, ma per amore. Così li debiti a loro non deve estorcere, né terre di presidio assai deve a loro dar in pegno, che in una rivoluzione d'Italia, potrebbero alzare le bandiere per Genova. Sempre dunque il Re avrà l'occhio fisso sopra queste due Repubbliche floridissime Venezia e Genova»⁵⁹.

Affiorava così un tema cruciale: il dominio spagnolo doveva basarsi non soltanto sulla forza, ma pure sul consenso, in particolare sull'inclusione dei maggiorenti italiani nel sistema di potere degli *Austrias*, favorendo inoltre, per quanto

⁵⁴ J.-L. Fournel, *Écritures géographiques*, pp. 253, 254, 270, 275.

⁵⁵ T. Campanella, *Della Monarchia*, vol. II, pp. 169-170.

⁵⁶ M. Rizzo, *Sticks, Carrots, and All the Rest*, pp. 47-48.

⁵⁷ T. Campanella, *Della Monarchia*, vol. II, p. 169.

⁵⁸ Ivi, p. 128.

⁵⁹ Ivi, p. 171.

possibile, la condivisione da parte delle élite italiane del corredo ideologico della *Monarquía*, il che richiedeva un abile esercizio sia di *hard*, sia di *soft power*⁶⁰. Senza alcun dubbio erano indispensabili la forza economica e la potenza militare, che non di rado risultava decisiva *di per sé* senza che neppure la si dovesse impiegare per scopi apertamente bellici, ma semplicemente dispiegandola in modo eclatante a scopo preventivo, o addirittura in virtù della deterrenza che la sua mera esistenza era in grado di esercitare nei confronti di nemici reali o potenziali; ma non meno prezioso era il *soft power*, o comunque qualcosa che assai gli somigliava. «L'Italia più che altra nazione è amica di Spagna. E per mantenerla in questo bisogna trattar in modo Napoli e Milano, che i popoli vicini l'ammirino come felici stati e desiderino di essere dei loro»⁶¹, affermava quanto mai significativamente Campanella, che quindi suggeriva come perseguire tale obiettivo in materia di fisco, alloggiamenti militari, formazione della classe dirigente, contenimento dei baroni, cura della pubblica amministrazione. I beneficiari della politica inclusiva degli Asburgo «partecipando quasi di tal Imperio si sforzano poi a mantenerlo sotto gli auspizi del Re loro», poiché «chi mangia in casa tua serve a te»⁶². Consapevole della persistente complessità del panorama geopolitico della penisola, benché ormai sostanzialmente egemonizzata dalla Spagna, Campanella si poneva non a caso il problema di come si potessero tener sotto controllo i potentati italiani, auspicando in sostanza una versione piuttosto morbida e gentile del *divide et impera*: «Stando le cose come oggi stanno deve sforzarsi il Re di tenerli disuniti servendosi di Parma o d'altri [...] Ma se il Re ha caro di fare che si disunischino, non faccia paura a loro, poiché la paura di Spagna mantiene l'Italia unita; però bisogna mostrar poca voglia contro di loro. Con la religione, né si devono né possono disunire, ma con beneficj»⁶³.

Con ammirevole lucidità, Campanella evidenziava infine come la cooptazione delle élite non assolvesse soltanto a cruciali finalità inclusivo-consensuali in grado di garantire un'essenziale stabilità sociopolitica, a sua volta premessa di un'ordinata gestione strategica e della tanto agognata *quietud* geopolitica, ma fornisse pure un serbatoio di indispensabili risorse umane ed economiche: «Per mantenere un tanto regno, ha bisogno il Re di grandi uomini in lettere ed armi,

⁶⁰ M. Rizzo, *Sticks, Carrots, and All the Rest*, *passim*.

⁶¹ T. Campanella, *Della Monarchia*, p. 168.

⁶² Ivi, pp. 127-128.

⁶³ Ivi, pp. 170-171.

a' quali poi per remunerazione doni qualche signoria Baroniale [...] Dunque veda il Re in che nuocono e in che giovano i Baroni; e gli deve tenere più presto come suoi Tesorieri d'armi e di danari, che come padroni di Stati; e però fra questi tesorieri sciegliere i capitani ancora, facendo mettere i secondogeniti ne' Seminarj della virtù militare per mare e per terra, [...] e s'accattiverà i Baroni per mezzo de' figlioli, e se ne servirà nelli bisogni»⁶⁴.

Dulcis in fundo, Giovanni Botero, la cui penetrante capacità di analisi geopolitico-strategica s'intreccia inscindibilmente con l'enciclopedico interesse per la geografia fisica e umana (nutrito di conoscenze naturali, demografiche, socio-economiche, politico-istituzionali, culturali)⁶⁵, lasciando trasparire un realismo almeno in parte ereditato dal pensiero di Machiavelli e Guicciardini⁶⁶.

Considerando quanto Botero avesse caro il tema della conservazione dello stato⁶⁷, non può certo stupire che egli rivolgesse particolare attenzione a un impero vasto e complesso come quello spagnolo. Inoltre, Botero ben conosceva (anche per esperienza diretta) la *Monarquía* e lo Stato di Milano⁶⁸, i cui abitanti costituivano

⁶⁴ Ivi, pp. 127 e 130. Si veda inoltre M. Rizzo, *Il mestiere delle armi*, pp. 75-101.

⁶⁵ R. Descendre, *Lo stato del mondo*, pp. 30 («l'originalità delle analisi di Botero attenesse a un costante sforzo di *territorializzazione* [il corsivo è dello stesso Descendre] delle questioni politiche [...] l'analisi politica viene sistematicamente ricollocata in un contesto spaziale»), 171-192, 213-218, 260-261, 261-262; Id., «Uffizio», p. 132; G. Pizzorusso, *Conoscere per convertire*, p. 135; J.-C. Zancarini, *Le Relazioni universali*, pp. 237, 239-240, 247; E. Andretta, *Il filo dell'acqua*, pp. 372-373; *Un mondo di Relazioni, passim*.

⁶⁶ R. Descendre, *Lo stato del mondo*, pp. 116 («il realismo politico della potenza [...] un'iscrizione nel quadro tipicamente machiavelliano dell'analisi dei rapporti di forza»), 261 («una sistematica indagine eziologica [...] A dispetto della natura apologetica delle sue opere, [Botero] va in cerca delle cause mondane dei fatti sociali, come la produzione e la circolazione della ricchezza, l'aumento e il calo della popolazione, la configurazione umana e politica dei territori, la diversità dei popoli e delle società. Quest'operazione non dimentica quella che Machiavelli e Guicciardini avevano compiuto riguardo alla storia: per loro, gli accidenti storici non avevano che cause naturali o umane. Nessuna spiegazione provvidenzialistica [...] Non che Botero abbia la stessa mentalità laica. Ma gli basta distinguere fra cause prime e cause seconde [...] Laddove i fiorentini cercavano le cause negli atti degli uomini e nella storia, Botero le ritrova prima di tutto nello spazio. L'oggetto del suo pensiero politico non è più tanto la scelta delle "buone leggi" e delle "buone armi" quanto piuttosto l'esame delle forze ancorate nella *longue durée* dei territori. I fenomeni umani che alimentano la sua riflessione hanno la dimensione collettiva delle popolazioni e delle culture, e di rado dipendono dalla singola decisione degli individui. Alla coppia formata da storia e politica si sostituisce quella di geografia e politica»).

⁶⁷ Ivi, pp. 115-116, 119; J. Pardo-Tomás, *Avatares*, p. 279.

⁶⁸ L. Firpo, *Botero*; R. Descendre, *Lo stato del mondo*, pp. 27-29, 32, 37-45; E. Andretta – R. Descendre – A. Romano, *Teatri*, pp. 20-21, 26; M.A. Visceglia, *Le Relazioni universali*, pp.

per gli Asburgo di Spagna un esempio eclatante di «sudditi d'acquisto»⁶⁹, in quanto tali meritevoli di prudente considerazione e premurosa sollecitudine (una riflessione che, sotto certi aspetti, riecheggiava preoccupazioni emerse già durante il dibattito del '44⁷⁰). Quasi a rappresentare la gemma più preziosa fra «gli Stati posseduti dal re di Spagna nell'Europa [che] sono de' più ricchi e de più copiosi che vi siano», il *Milanesado* veniva descritto nelle *Relazioni universali* come «dovizioso di vettovaglie, grani, risi, bestiami, latticini, vini, lini, [...] pieno d'artefici e di traffichi [...] copioso di gente e d'abitazioni [...] comodo di sito»⁷¹; per di più – proseguiva l'autore, descrivendo le poderose *forze* di cui disponeva il Re di Spagna nei suoi immensi domini – «Par che la natura abbia voluto armare queste sue genti» fornendo loro risorse strategiche di prim'ordine, quali «l'officine d'arme di Milano e di Napoli»⁷². Botero delineava in definitiva il quadro di un paese popoloso e densamente urbanizzato⁷³, arricchito da un'economia prospera e diversificata, nella quale agricoltura e allevamento si accompagnavano a intensi traffici commerciali e a un qualificato settore secondario, il tutto agevolato da una posizione geografica assai propizia. È interessante notare come, a distanza di molto tempo, la descrizione di Botero non suonasse poi così diversa da quella che Guicciardini aveva attribuito a un protagonista del citato dibattito asburgico su Milano e la Borgogna: «che comparazione è tra l'uno partito e l'altro? La Borgogna è piccola provincia, di poca entrata, né anche tanto opportuna quanto molti si persuadono; il ducato di Milano, per la ricchezza e bellezza di tante città, per il numero e nobiltà de' sudditi, per l'entrate grandi, per la capacità di nutrire tutti gli eserciti del mondo, – aspetto, questo, di straordinaria importanza agli occhi sia delle autorità asburgiche, sia dello storico fiorentino – è superiore a molti reami»⁷⁴. Vale la pena di sottolineare che cinquantun'anni dopo, nel 1577, Filippo II avrebbe ragionato in termini di 'et et', anziché di 'aut aut', con una chiara connotazione sistemica: Milano non più in alternativa alla Borgogna, ma essa stessa indispensabile per difenderla⁷⁵.

68-71, 72, 82, 84-85, 97; R. Descendre, «Uffizio», pp. 99-104, 110, 114; J.-L. Fournel, *Écritures géographiques*, pp. 249, 250; J. Pardo-Tomás, *Avatares*, pp. 279, 280-282, 286, 296.

⁶⁹ G. Botero, *Della ragion di stato*, pp. 107-111. Cfr. anche R. Descendre, *Lo stato del mondo*, p. 89.

⁷⁰ M. Rizzo, *The hub of the system*, pp. 60-62.

⁷¹ G. Botero, *Le relazioni universali*, vol. II, parte II, l. IV, pp. 784-785; cfr. anche ivi, pp. 585-586.

⁷² Ivi, p. 790.

⁷³ M. Rizzo, *Fra strutture, passim*.

⁷⁴ F. Guicciardini, *Storia d'Italia*, vol. III, l. XVI, cap. XIV, pp. 1861-1862.

⁷⁵ Archivo General de Simancas, *Estado*, leg. 1247 doc. 116.

Descritto dunque con parole simili prima da Guicciardini e poi da Botero, il ducato stava al centro d'una più estesa regione padana, all'epoca spesso chiamata *Lombardia*, «il qual paese – secondo un diplomatico veneziano – [...] è stimado la più grassa e [...] abitada parte di tutta l'Italia»⁷⁶. A conferma dell'ampia circolazione di certe immagini e narrazioni, ma anche della realtà oggettiva che esse percepivano ed evocavano, qualche decennio più tardi Botero avrebbe definito quest'area ancora «la più ricca et [...] civil parte d'Italia», contraddistinta da un'antica compenetrazione fra città e campagna, nonché dalla presenza di abbondanti risorse naturali e favorevoli condizioni geografiche che facilitavano l'azione economica e politica dell'uomo, venendone a loro volta esaltate. Inoltre, mostrando una volta di più tutta la sua attenzione al *côté* strategico, Botero rilevava che «Alla grandezza delle città di Lombardia s'aggiunge la moltitudine delle fortezze che vi sono, che la rendono inespugnabile»⁷⁷.

Nel grande affresco geopolitico-strategico tratteggiato da Botero, il Re Cattolico era annoverato, insieme con «il Turco [...] e il pontefice», fra i «prencipi quasi universali, benché molto differentemente»⁷⁸. La grande potenza asburgica doveva operare fra terra e mare con una strategia anfibia, tanto sofisticata quanto gravosa in termini logistici e finanziari, come si spiegava soprattutto nella *Ragion di Stato*, in particolar modo là dove si discuteva di *Quali Stati siano più durabili, gli uniti o i disuniti*. «Imperio grande», ma «disunito», «diviso», «smembrato» e «sparso», lo spagnolo poteva tuttavia attenuare i rischi insiti in tale condizione «perché [...] gli Stati appartenenti a quella Corona sono di tante forze che non si sgomentano per ogni romore dell'arme de' vicini», e la disunione era temperata dal denaro, «del quale quella Corona è doviziosissima», così come dal fatto che i territori asburgici erano comunque «uniti per mezzo del mare»⁷⁹. Le argomentazioni di Botero circa l'impero degli *Austrias* ne rivelano l'acume analitico e la visione di vasta portata, pregi che gli consentivano di cogliere compiutamente la complessità delle relazioni strategiche e la molteplicità degli attori e delle risorse in esse coinvolti entro un contesto di scala planetaria, nel quale il dato di dettaglio interagiva con gli equilibri complessivi⁸⁰. La

⁷⁶ *Relazione*, p. 5.

⁷⁷ G. Botero, *Le relazioni universali*, vol. I, parte I, l. I, pp. 70, 93-97, 98.

⁷⁸ Ivi, vol. II, parte II, l. IV, p. 759. Si veda inoltre M.A. Visceglia, *Le Relazioni universali*, pp. 88-89.

⁷⁹ G. Botero, *Della ragion*, pp. 11-17; Id., *Le relazioni universali*, vol. II, part II, l. IV, pp. 785-786. Cfr. pure R. Descendre, *Lo stato del mondo*, p. 89; M.A. Visceglia, *Le Relazioni universali*, p. 89.

⁸⁰ R. Descendre, *Lo stato del mondo*, pp. 20-21, 113-141, 193-218; *Le forze del principe*, *passim*.

disamina di Botero dimostra una non comune capacità di comprensione delle questioni geopolitiche di fondo⁸¹.

Alla luce di tutto ciò si può apprezzare appieno il penetrante raffronto condotto da Botero fra i diversi stili di dominazione degli Asburgo e dei francesi,

⁸¹ «Gli Stati disuniti – scrive fra l'altro il Benese – o sono divisi tra sé di tal maniera che non si possono soccorrere l'uno l'altro, perché hanno in mezzo Principi potenti, o nemici, o sospetti; o si possono soccorrere, il che si può fare in tre maniere: o a forza di denari, il che però sarà di gran difficoltà, o per buona intelligenza co' Principi per lo cui paese bisogna passare, o perché, essendo tutte le parti di questo imperio poste sul mare, si possono facilmente con forze maritime mantenere. Di più, i membri dell'Imperio disunito sono o tanto deboli che da sé soli non si possono mantenere né difendere da' vicini, o così grandi e possenti che stanno o a cavaliere, o al pari de' vicini» (G. Botero, *Della ragion di stato*, p. 14). Prosegue Botero: «All'incontro il dominio disunito egli è più debole contra gli stranieri che l'unito, perché la disunione senz'altro indebolisce, e se le parti sue saranno tanto inferme che ciascuna da sé sia impotente contra gli assalti de' vicini, o in tal maniera divise che l'una non possa soccorrere l'altra, così fatto dominio durerà poco; ma se si potranno soccorrere l'un l'altra e ciascuna sarà tanto grande e gagliarda che non tema d'invasione, tal dominio non si deve stimar meno stabile che l'unito, perché prima, potendosi scambievolmente soccorrere, non si può dire affatto disunito e sebbene, di sua natura è più debole che l'unito, ha però molti vantaggi, conciosiaché primieramente non può esser travagliato tutto ad un tempo, e ciò tanto meno quanto una parte sarà più lontana dell'altra, perché un Principe solo non potrà ciò fare e molti insieme difficilmente si uniranno, onde ne segue che, essendo questo dominio assaltato in una parte, l'altre che restaranno quiete saranno sempre atte a soccorrere le travagliate»; a suffragare la sua tesi, l'autore ricordava che «Portogallo ha soccorso tante volte lo Stato dell'Indie» (ivi, p. 16). La stessa vicenda fiamminga, del resto, corroborava l'argomentazione di Botero, dal momento che Milano e altre *parti* dell'impero spagnolo si adoperarono lungamente in soccorso della provincia *travagliata*. Botero concludeva la propria analisi proprio concentrandosi sul caso degli *Austrias*: «Io non stimo meno sicuri e durabili i domini disuniti con le sudette due condizioni che gli uniti, e in questo caso è il Regno di Spagna, perché primieramente gli Stati appartenenti a quella Corona sono di tante forze che non si sgomentano per ogni romore dell'arme de' vicini, come ne ha fatto fede e Milano e Fiandra, tentata tante volte indarno da' Francesi, e così Napoli e Sicilia. Appresso, sebbene sono assai lontani l'uno dall'altro, non si debbono però stimare affatto disuniti, conciosiaché, oltre che il denaro, del quale quella Corona è doviziosissima, vale assai per tutto, sono uniti per mezzo del mare, avegnadio che non è Stato così lontano che non possa esser soccorso fuorché Fiandra, per l'opposizione d'Inghilterra, con l'armate maritime, e i Catalani, Biscaini, Galleghi, Portoghesi sono di tanta eccellenza nella marinezza che si possono dire veramente padroni della navigazione. Or, le forze navali in mano di sì fatta gente fanno che l'Imperio, che altramente pare diviso e smembrato, si debba stimare unito e quasi continuo, tanto più adesso che si è congiunto Portogallo con Castiglia, le quali due nazioni [...] s'incontrano [...] all'isole Filippine, e in tanto gran viaggio trovano per tutto isole, Regni e porti a lor comando, perché sono o del dominio, o di Principi amici, o di clienti, o de' confederati loro» (ivi, p. 14).

con significativi echi bodiniani⁸² e non senza qualche interessante analogia con lo stesso Campanella⁸³. «Le forze di Francia – si legge nelle *Relazioni universali* – consistono nell'impeto, quelle di Spagna nella cuntazione», ed «è cosa più facile che la lentezza rintuzzi l'impeto che non il contrario»⁸⁴. Quasi a chiudere il cerchio con le prime pagine di questo saggio, va altresì rimarcato il fatto che Botero non circoscriveva tale analisi soltanto al livello tattico in una dimensione strettamente militare, bensì la estendeva al piano della grande strategia, notando come anche in quel campo fosse quanto mai auspicabile una cauta moderazione. Infatti, «è cosa bonissima non solo nell'imprese di guerra, ma ancora nel maneggio de' negozii perché, essendo i Francesi di natura veementi, incontrandosi nella lentezza spagnuola si rintuzzano e si smaccano e, per uscir d'impaccio e di fastidio, si accordano anche con disavvantaggio, cosa notata dal Bodino»⁸⁵.

Queste considerazioni toccavano corde sensibilissime in Botero, pertinenti alla preservazione delle entità politico-territoriali, come si accennava poc'anzi: «Universalmente per acquistare riesce meglio l'ardire che la saviezza, ma per stabilire l'acquisto è più desiderabile questa che quello. Così veggiamo gli Spagnuoli aver fermato molto meglio il piede negli acquisti che i Francesi per il vantaggio che questi hanno di antivedimento e di prodezza sopra l'ardire e la bravura di quelli»⁸⁶. Quindi, ecco la sintesi illuminante di valore universale, frutto dello studio di secoli di storia, ma anche dell'esperienza recente: «la madre della diuturnità degli imperii è la moderazione»⁸⁷. E in questo quadro d'insieme si spiegava perfettamente anche l'avversione degli *Austrias* ai mutamenti drastici e repentini (che peraltro non implicava una preclusione aprioristica al cambiamento e alla riforma, come del resto dimostra proprio la storia della Lombardia

⁸² A proposito dei quali si veda M. Rizzo, Una carezza in un pugno, pp. 134, 137, 138, 143.

⁸³ Secondo Campanella, infatti, «li Spagnuoli fanno professione di guidar li regni loro con astuzia e pazienza grande, però quel che pigliano lungo tempo mantengono, e gli Oltramontani si servono della forza feroce, e sono impazienti, e quel che pigliano poco mantengono fuor del paese loro» (*Discorsi*, pp. 147-148). A tal proposito si veda altresì, più in generale, J.-L. Fournel, *Écritures géographiques, passim*.

⁸⁴ G. Botero, *Le relazioni universali*, vol. II, parte II, l. IV, p. 791.

⁸⁵ Ivi, p. 792.

⁸⁶ Ivi, proemio, p. 575. Aggiunge Botero: «Una certa veemenza e quasi furore [...] è quasi laudabile eccesso dell'ardire col quale i Galli e poi anche i Francesi hanno fatte cose memorabili, ma perché l'impeto dura poco, quindi avviene che essi hanno più facilmente acquistato che mantenuto perché nell'assalto l'impeto vale assai, ma per conservare nuoce più che giova».

⁸⁷ *Ibid.*

spagnola)⁸⁸: «Si schivano a tutto potere le novità e l'alterazioni dell'usanze e degli ordini antichi»⁸⁹.

Tematiche, immagini e interpretazioni, quelle elaborate da Botero, che risultano degne della massima considerazione da parte degli storici d'oggi, anche e soprattutto perché singolarmente penetranti e anticipatrici⁹⁰.

⁸⁸ G. Vigo, *Fisco e società*, *passim*; M. Rizzo, *Alloggiamenti militari*, *passim*.

⁸⁹ G. Botero, *Le relazioni universali*, vol. II, parte II, l. IV, p. 785. Cfr. pure R. Descendre, *Lo stato del mondo*, pp. 116, 120; M.A. Visceglia, *Le Relazioni universali*, p. 89. Infine, circa l'influenza che il timore delle novità esercitava sull'attitudine politica e strategica degli Asburgo di Spagna (e non solo), si veda M. Rizzo, *Una carezza in un pugno*, p. 143.

⁹⁰ L. Firpo, *Botero*, p. 357 («Frutto di laboriosa compilazione, le *Relazioni*, per il metodo accurato e l'oculatezza nel vaglio dei dati raccolti, segnarono un progresso enorme rispetto alle analoghe opere allora in uso, e per quasi un secolo rimasero un testo istituzionale e informativo di larghissima diffusione, il vero e proprio manuale geopolitico di tutta la classe dirigente europea»); R. Descendre, *Lo stato del mondo*, *passim* e particolarmente pp. 21, 22, 32, 90, 216-218, 237-258, 259 («Primo pensatore moderno del territorio – vale a dire della natura politica dello spazio – sulla triplice scala della città, dello Stato e del mondo»); Id., *«Uffizio»*, pp. 129, 133; G. Pizzorusso, *Conoscere per convertire*, p. 135; J.-C. Zancarini, *Le Relazioni universali*, pp. 239-247; J. Pardo-Tomás, *Avatares*; X. Gil Pujol, *Las fuerzas*; S. Duc – M. Rizzo, *Les Habsbourg*, pp. 62 e 65; M. Rizzo, *Una carezza in un pugno*, *passim*.

Bibliografia finale

- E. Andretta, *Il filo dell'acqua. Fiumi e saperi nel mondo di Giovanni Botero*, in *Un mondo di Relazioni. Giovanni Botero e i saperi nella Roma del Cinquecento*, a cura di E. Andretta – R. Descendre – A. Romano, Roma, Viella, 2021, pp. 363-400.
- E. Andretta – R. Descendre – A. Romano, *Teatri del mondo. Dialoghi storiografici intorno alle Relazioni universali nella Roma di tardo Cinquecento*, in *Un mondo di Relazioni. Giovanni Botero e i saperi nella Roma del Cinquecento*, a cura di E. Andretta – R. Descendre – A. Romano, Roma, Viella, 2021, pp. 7-63.
- E.A. Baldini, *Frachetta, Girolamo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (DBI), vol. 49, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1997, pp. 567-573.
- G. Botero, *Della ragion di stato*, a cura di C. Continisio, Roma, Donzelli, 1997.
- G. Botero, *Le relazioni universali*, a cura di B.A. Raviola, Torino, Nino Arago, 2015.
- A. Buono – M. Di Tullio – M. Rizzo, *Per una storia economica e istituzionale degli alloggiamenti militari in Lombardia tra XV e XVII secolo*, in *À la guerre comme à la guerre. Attori, risorse e dinamiche della competizione strategica in Europa e nel Mediterraneo fra XV e XVIII secolo*, a cura di M. Rizzo, in «Storia Economica», XIX, 1, 2016, pp. 187-218.
- T. Campanella, *Della Monarchia di Spagna*, in *Opere di Tommaso Campanella*, vol. II, a cura di A. D'Ancona, Torino, Cugini Pomba e comp. editori, 1854.
- T. Campanella, *Discorsi ai Principi d'Italia*, in Id., *Discorsi ai Principi d'Italia ed altri scritti filo-ispanici*, a cura di L. Firpo, Torino, Chiantore, 1945.
- F. Chabod, *Storia di Milano nell'epoca di Carlo V*, Torino, Einaudi, 1961.
- F. Chabod, *Milano o i Paesi Bassi? Le discussioni in Spagna sulla "alternativa" del 1544*, in Id., *Carlo V e il suo impero*, Torino, Einaudi, 1985, pp. 185-224.
- R. Descendre, *Lo stato del mondo. Giovanni Botero tra ragion di Stato e geopolitica*, Roma, Viella, 2009.
- R. Descendre, «Uffizio» e «cognizione»: Botero e i cardinali tra Roma e il mondo, in *Un mondo di Relazioni. Giovanni Botero e i saperi nella Roma del Cinquecento*, a cura di E. Andretta – R. Descendre – A. Romano, Roma, Viella, 2021, pp. 99-133.
- M. Di Tullio – M. Rabà – M. Rizzo, *The Soldier in the Rye. Military Food Supply Chain and the Impact of the Italian Wars on the Duchy of Milan 1494-1559*, in corso di pubblicazione.
- S. Duc – M. Rizzo, *Les Habsbourg, les Valois et l'enjeu de la guerre. Stratégies en comparaison dans le Milanais au cours de la première moitié du XVI^e siècle*, in *François Ier et l'espace politique italien. États, domaines et territoires*, a cura di J.C. D'Amico – J.-L. Fournel, Rome, École française de Rome, 2018, pp. 49-65.
- J.H. Elliott, *A Europe of Composite Monarchies*, in «Past & Present», 137 (1992), pp. 48-71.
- E. Fasano Guarini, *Italia non spagnola e Spagna nel tempo di Filippo II*, in *Filippo II e il Mediterraneo*, a cura di L. Lotti – R. Villari, Roma-Bari, Laterza, 2003.
- V. Favarò, *La modernizzazione militare nella Sicilia di Filippo II*, Palermo, Associazione Meditteranea, 2009.
- P. Fernández Albaladejo, *De "llave de Italia" a "corazón de la monarquía": Milán y la monarquía católica en el reinado de Felipe III*, in Id., *Fragmentos de Monarquía*, Madrid, Alianza, 1992, pp. 185-237.
- L. Firpo, *Botero, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (DBI), vol. 13, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1971, pp. 352-362.
- J.-L. Fournel, *Écritures géographiques et lectures restreintes. Botero lu par Campanella et le "campa-*

- nell'iens", in *Un mondo di Relazioni. Giovanni Botero e i saperi nella Roma del Cinquecento*, a cura di E. Andretta – R. Descendre – A. Romano, Roma, Viella, 2021, pp. 249-276.
- J. Gagné, *Milan Undone. Contested Sovereignties in the Italian Wars*, Cambridge (Mass.)-London, Harvard University Press, 2021.
- G. Galasso, *Milano spagnola nella prospettiva napoletana*, in Id., *Alla periferia dell'impero. Il Regno di Napoli nel periodo spagnolo (secoli XVI-XVII)*, Torino, Einaudi, 1994, pp. 301-333.
- G. Galasso, *Momenti e problemi di storia napoletana nell'età di Carlo V*, in Id., *Alla periferia dell'impero. Il Regno di Napoli nel periodo spagnolo (secoli XVI-XVII)*, Torino, Einaudi, 1994, pp. 45-101.
- X. Gil Pujol, *Las fuerzas del rey. La generación que leyó a Botero*, in *Le forze del principe. Recursos, instrumentos y límites en la práctica del poder soberano en los territorios de la Monarquía Hispánica*, a cura di M. Rizzo – J.J. Ruiz Ibáñez – G. Sabatini, Murcia, Universidad de Murcia, 2004, vol. II, pp. 969-1022.
- F. Guicciardini, *Storia d'Italia*, a cura di E. Mazzali, 3 voll., Milano, Garzanti, 1988.
- R.D. Kaplan, *The Revenge of Geography. What the Map Tells Us About Coming Conflicts and the Battle Against Fate*, New York, Random House Publishing Group, 2012.
- P. Kennedy, *The Rise and Fall of the Great Powers*, New York, Random House Publishing Group, 1987.
- Le forze del principe. Recursos, instrumentos y límites en la práctica del poder soberano en los territorios de la Monarquía Hispánica*, a cura di M. Rizzo – J.J. Ruiz Ibáñez – G. Sabatini, 2 voll., Murcia, Universidad de Murcia, 2004.
- N. Machiavelli, *L'arte della guerra*, in Id., *Tutte le opere*, a cura di F. Flora – C. Cordié, Milano, Mondadori, 1968.
- R. Mantelli, *Il pubblico impiego nell'economia del Regno di Napoli: retribuzioni, reclutamento e ricambio sociale nell'epoca spagnuola (secc. XVI-XVII)*, Napoli, ESI, 1986.
- Memorias de Matías de Novoa conocidas hasta ahora bajo el título de "Historia de Felipe III, por Bernabé de Vibanco"*, in *Colección de Documentos Inéditos para la Historia de España*, vol. LXI, Madrid, Imprenta de Miguel Ginesta, 1875.
- A. Musi, *L'Italia nel sistema imperiale*, in *Nel sistema imperiale. L'Italia spagnola*, a cura di A. Musi, Napoli, ESI, 1994.
- G. Muto, *Le finanze pubbliche napoletane tra riforme e restaurazione (1520-1634)*, Napoli, ESI, 1981.
- J. Pardo-Tomás, *Avatares de Giovanni Botero y de sus Relazioni universali en España, 1601-1611*, in *Un mondo di Relazioni. Giovanni Botero e i saperi nella Roma del Cinquecento*, a cura di E. Andretta – R. Descendre – A. Romano, Roma, Viella, 2021, pp. 277-313.
- G. Parker, *The Grand Strategy of Philip II*, New Haven-London, Yale University Press, 1998.
- M. Pellegrini, *Le guerre d'Italia (1494-1530)*, Bologna, il Mulino, 2017.
- P. Pissavino, *Per un'immagine sistemica del Milanese spagnolo. Lo Stato di Milano come arena di potere*, in *Lombardia borromaica Lombardia spagnola (1554-1659)*, a cura di P. Pissavino – G. Signorotto, Roma, Bulzoni, 1995, pp. 163-231.
- G. Pizzorusso, *Conoscere per convertire. Botero, le Relazioni universali e l'evangelizzazione*, in *Un mondo di Relazioni. Giovanni Botero e i saperi nella Roma del Cinquecento*, a cura di E. Andretta – R. Descendre – A. Romano, Roma, Viella, 2021, pp. 135-175.
- Relazione di Alvise Contarini ambasciatore straordinario al duca Alfonso II d'Este (1565)*, in *Relazioni degli ambasciatori veneti al senato*, a cura di A. Segarizzi, I, Bari, Gius. Laterza & figli, 1912.

- M. Rizzo, *Finanza pubblica, impero e amministrazione nella Lombardia spagnola: le "visitas generales"*, in *Lombardia borromaica Lombardia spagnola (1554-1659)*, a cura di P. Pissavino – G. Signorotto, Roma, Bulzoni, 1995, pp. 303-361.
- M. Rizzo, *Prosperità economica, prestigio politico e rilevanza strategica nell'immagine del Milanesado durante il XVI secolo*, in *La espada y la pluma. Il mondo militare nella Lombardia spagnola cinquecentesca*, a cura di M. Rizzo – G. Mazzocchi, Viareggio, Mauro Baroni, 2000.
- M. Rizzo, *Alloggiamenti militari e riforme fiscali nella Lombardia spagnola fra Cinque e Seicento*, Milano, Unicopli, 2001.
- M. Rizzo, *Sticks, Carrots, and All the Rest: Lombardy and the Spanish Strategy in Northern Italy Between Europe and the Mediterranean (1550-1600)*, in «Cahiers de la Méditerranée», 71, 2005, pp. 145-184.
- M. Rizzo, *Porte, chiavi e bastioni. Milano, la geopolitica italiana e la strategia asburgica nella seconda metà del XVI secolo*, in *Mediterraneo in armi (secc. XV-XVIII)*, a cura di R. Cancila, Palermo, Associazione Mediterranea, 2006, pp. 467-511.
- M. Rizzo, *"La maggiore, et più sentita gravezza, che si provi in questo stato". Oneri militari, politica fiscale e corpi contribuenti nella Lombardia spagnola (1550-1620)*, in *La fiscalità nell'economia europea. Secc. XIII-XVIII – Fiscal systems in the European Economy, 13th-18th Centuries*, a cura di S. Cavaciocchi, Atti della "Trentanovesima Settimana di Studi" dell'Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini", Prato, 22-26 aprile 2007, Firenze, Firenze University Press, 2008, pp. 881-895.
- M. Rizzo, *Il mestiere delle armi nell'Italia moderna fra esercizio del potere, creazione del consenso, formazione e impiego del capitale umano (secc. XVI-XVIII)*, in *L'Italia e il 'militare'. Guerre, nazione, rappresentazioni dal Rinascimento alla Repubblica*, a cura di P. Bianchi – N. Labanca, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2013, pp. 75-101.
- M. Rizzo, *Fra strutture, congiunture e interazioni. Appunti per una storia economica dell'Italia spagnola in età cervantina (ca. 1550-1620)*, in *Il Mediterraneo di Cervantes 1571-1616*, a cura di M.M. Rabà, Cagliari, CNR – Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea, 2018, pp. 217-243.
- M. Rizzo, *Una carezza in un pugno. La domination Habsbourg en Lombardie au XVI^e siècle entre force, dissuasion et consensus*, in *La domination comme expérience européenne et américaine à l'époque moderne*, a cura di D. Chaunu – S. Duc, Bruxelles, Peter Lang, 2019, pp. 133-147.
- M. Rizzo, *The hub of the system. Discussions and perceptions regarding the geopolitical role of Milan in the 16th century*, «Pedralbes», 41, 2021, pp. 39-89.
- M. Rizzo, *Leviathan & Co. Financing War and Managing Military Organisations in Spanish Italy 1535-1648*, in corso di pubblicazione.
- M.J. Rodríguez-Salgado, *The Changing Face of Empire. Charles V, Philip II and Habsburg Authority, 1551-1559*, Cambridge, Cambridge University Press, 1988.
- C. Shaw – M. Mallett, *The Italian Wars 1494-1559. War, State and Society in Early Modern Europe*, London, Routledge, 2018².
- Un mondo di Relazioni. Giovanni Botero e i saperi nella Roma del Cinquecento*, a cura di E. Andretta – R. Descendre – A. Romano, Roma, Viella, 2021.
- Una relazione vicereale sul governo del Regno di Napoli agli inizi del '600*, a cura di B.J. García García, Napoli, Bibliopolis, 1993.
- G. Vigo, *Fisco e società nella Lombardia del Cinquecento*, Bologna, il Mulino, 1979.
- G. Vigo, *Uno stato nell'impero. La difficile transizione al moderno nella Milano di età spagnola*, Milano, Guerini e Associati, 1994.

Mario Rizzo, *Spazi, poteri e risorse. Strategia e geopolitica nel Cinquecento italo-asburgico*

- M.A. Visceglia, *Le Relazioni universali e la politica internazionale del papato: policentrismo e mondializzazione*, in *Un mondo di Relazioni. Giovanni Botero e i saperi nella Roma del Cinquecento*, a cura di E. Andretta – R. Descendre – A. Romano, Roma, Viella, 2021, pp. 67-97.
- J.-C. Zancarini, *Le Relazioni universali come armi da guerra. Ovvero Botero «dietro l'avello di Machiavello»*, in *Un mondo di Relazioni. Giovanni Botero e i saperi nella Roma del Cinquecento*, a cura di E. Andretta – R. Descendre – A. Romano, Roma, Viella, 2021, pp. 237-247.

Saperi e pratiche militari: il contributo dei cavalieri italiani di Santiago, Calatrava e Alcántara (secc. XVI-XVII)

Davide Balestra

Il saggio analizza il contributo fornito dai cavalieri italiani degli Ordini militari castigliani (Santiago, Calatrava e Alcántara) alla circolazione dei saperi politico-militari nel sistema imperiale spagnolo tra Cinque e Seicento. Pur non distinguendosi per una produzione significativa di trattati, essi ebbero comunque un ruolo attivo nella trasmissione di teorie e pratiche militari grazie alla loro formazione umanistica, all'esperienza acquisita sui campi di battaglia di tutta Europa e alla partecipazione a vivaci comunità culturali, caratterizzate dalla condivisione di ideali e interessi comuni.

Parole chiave: Ordini militari castigliani, trattati militari, Regno di Napoli.

The essay examines the contribution of Italian knights of the Castilian military orders (Santiago, Calatrava, and Alcántara) to the circulation of political and military knowledge within the Spanish imperial system between the XVI and XVII centuries. Although they did not produce significant treatises, these knights were nonetheless able to play an active role in the transmission of military theories and practices thanks to their humanistic education, their experience gained on battlefields across Europe, and their participation in dynamic cultural communities characterized by shared ideals and common interests.

Keywords: Castilian military orders, military treatises, Kingdom of Naples.

Vogliate con l'essercitio dell'armi haver sempre congiunto quello delle lettere, persuadendovi fermamente, queste esser le due ali, con cui suole il cavallo alato [...] portar il cavaliere per l'aria ovunque riluca il Sole¹.

1. Croci cavalleresche e circolazioni di saperi: il campione d'indagine

Le guerre combattute nel corso del XV secolo rappresentarono un crocevia decisivo nella storia militare europea. L'avvento e la rapida diffusione delle armi da fuoco, l'introduzione di nuove tecniche di combattimento, lo sviluppo

¹ P. Caracciolo, *La gloria del cavallo*, p. n.n.

di tattiche e strategie militari determinarono cambiamenti tanto profondi nell'*ars bellica* e cambiarono il volto dei conflitti europei a tal punto da indurre gli storici a parlare di una vera e propria "rivoluzione militare"². Queste trasformazioni furono accompagnate da una straordinaria proliferazione di trattati e opere militari, nate dall'esigenza non solo degli stessi attori della guerra di conoscere le nuove tecniche di combattimento e le idee ad esse legate, ma anche dei veterani di tramandare la propria esperienza come esempio per le generazioni future³.

Nella fase di transizione che vide la cavalleria cedere il passo alla fanteria, generando così una crisi nel sistema di valori che aveva identificato la figura del nobile con quella del cavaliere, del guerriero a cavallo⁴, i trattati militari non diffusero solo le nuove tecniche della guerra moderna, ma diedero anche un contributo alla conservazione del ruolo preminente della nobiltà all'interno delle gerarchie militari, preparando i nobili – per nascita e *status* naturali destinatari dei posti di comando negli eserciti – ad affrontare le nuove modalità di *warfare*⁵. La cultura umanistica fornì in tal senso un supporto determinante. La riscoperta di testi greco-latini contribuì a far accettare il tramonto della cavalleria medievale sui campi di battaglia rinascimentali: la falange macedone o la legione romana erano infatti esempi autorevoli di formazioni basate sulla fanteria che non a caso trovarono ampio spazio nella letteratura militare cinque-seicentesca. Anche la concezione del capitano e delle virtù necessarie per esercitare tale ruolo attingeva ampiamente a *exempla* del mondo classico⁶: un Umanesimo militare, in sostanza, sostenne la diffusione delle innovazioni e dei mutamenti avvenuti nell'arte della guerra tra XV e XVI secolo⁷.

Obiiettivo di queste note è indagare se vi fu e in che misura un contributo nel campo dei saperi militari e politici da parte dei cavalieri italiani di Santiago,

² Sull'argomento la bibliografia è vastissima. Mi limito a citare qui G. Parker, *La rivoluzione militare*; P. Del Negro, *Guerra ed eserciti*; J. Black, *European Warfare*; G. Brunelli, *La guerra in età moderna*; sul dibattito in Italia relativo alla "rivoluzione militare" cfr. L. Pezzolo, *La rivoluzione militare*.

³ Cfr. M. Pretalli, *Du champ de bataille à la bibliothèque*; Id., *L'Arte della guerra*.

⁴ D. Maffi, *Formare per la guerra*. Cfr. anche J.R. Hale, *The Military Education*.

⁵ C. Storrs – H.M. Scott, *The Military Revolution*; J. Dewald, *La nobiltà europea*; A. Spagnoletti, *Onore e spirito nazionale*, pp. 212-226.

⁶ Cfr. G. Muto, *La "disciplina dell'arme"*, pp. 97-116; i contributi in *Il "perfetto capitano". Immagini e realtà (secoli XV-XVII)*, a cura di M. Fantoni; D. Maffi, *"El perfecto capitán"*.

⁷ F. Verrier, *Les armes de Minerve*; P. Burke, *Il Rinascimento europeo*; P. Bianchi, *Marte e Minerva*.

Calatrava e Alcántara tra Cinque e Seicento⁸: la loro esperienza sul campo si tradusse in un attivo contributo alla circolazione di idee, teorie e pratiche nel sistema imperiale spagnolo? Vi furono soldati-scrittori di opere politico-militari tra i cavalieri d'abito italiani? L'approccio metodologico adottato consente di circoscrivere l'analisi a una ben precisa cerchia, non esigua, di uomini – peraltro limitata in queste pagine ai cavalieri originari del Regno di Napoli, i più numerosi tra quelli nati nella penisola italiana.

La carriera delle armi, più di qualunque altra tipologia di servizio, poteva schiudere le porte per l'ingresso nei tre Ordini castigliani, oltre a essere uno dei principali fattori di integrazione nel sistema imperiale spagnolo delle élite suddite del monarca cattolico. Finché fu perseguito il progetto di monarchia universalistica vagheggiato da Gattinara e da Carlo V – e cioè almeno fino ai primi due decenni del Seicento – si cercò di metterlo in pratica attraverso strade differenti, ma tutte finalizzate a un'integrazione delle varie componenti del sistema in una *Monarquía universal* che coinvolgeva anche i saperi, non solo militari⁹. Basti pensare alle reti assistenziali e di accoglienza che raggiungevano ogni angolo del sistema imperiale e la circolazione di saperi e pratiche mediche legati alle stesse¹⁰. Tra i fattori integranti ci fu anche l'uso del sistema degli onori e il ricorso a onorificenze simboliche, come appunto le croci cavalleresche¹¹.

Sulla base dell'elenco dei titolari di un abito militare castigliano – poco più di un migliaio furono gli italiani premiati tra Cinque e Seicento, circa quattrocento i cavalieri di origine napoletana qui esaminati nello specifico¹² – ho dunque verificato la presenza o meno tra di essi di scrittori militari avvalendomi dei repertori redatti da Mariano d'Ayala e, più di recente, da Virgilio Ilari¹³. Contrariamente a quanto inizialmente ipotizzato, la presenza di questi autori tra i titolari napoletani

⁸ Cfr. D. Balestra, *Servizio, lealtà, onore*; Id., *Servizi al sovrano*.

⁹ Sul tema cfr. H.G. Koenigsberger, *La práctica del imperio*; A. Padgen, *Signori del mondo*. Sugli stretti legami tra la penisola italiana e la monarchia ispanica in età moderna cfr. A. Spagnoletti, *Italiani in Spagna*.

¹⁰ E. Novi Chavarría, *Accogliere e curare*.

¹¹ A. Spagnoletti, *Principi*; D. Balestra, *Servizio, lealtà, onore*.

¹² Per l'analisi ho utilizzato gli *Elenchi dei cavalieri di Santiago, Calatrava e Alcántara nati nei regni di Napoli e di Sicilia e nel Ducato di Milano (1556-1700)*, appendice a D. Balestra, *Servizio, lealtà, onore*, consultabile online: viella.it/libro/9791254696798/7094. Per i cavalieri premiati prima del 1556, ho fatto ricorso ai cataloghi di V. Vignau – F.R. Uhagón, *Índice de pruebas de los caballeros*.

¹³ M. D'Ayala, *Bibliografia militare*; V. Ilari, *Scrittori militari italiani*.

ni di un abito castigliano è assai esigua. Ciò indica, pertanto, che questi cavalieri, insigniti con una delle più alte onorificenze simboliche della monarchia ispanica, ottennero tali premi per i numerosi servizi militari svolti sul campo che non si tradussero, tuttavia, in una loro attiva e diretta partecipazione al dibattito letterario politico-militare del loro tempo. Tra i nominativi individuati, i cui profili passerò ora in rassegna, uno sparuto numero di loro, appena l'1% dei titolari nati nel Regno di Napoli, fu autore di trattati politico-militari, alcuni furono indirettamente legati ai primi in qualità di figli o nipoti, altri si dedicarono alla pratica scrittoria seppur privilegiando generi letterari differenti. Eppure l'indagine, come si vedrà, si rivela comunque significativa poiché sollecita riflessioni sui saperi acquisiti da questi cavalieri prima di partire per i fronti di guerra europei e quindi sulla loro formazione, modellata sul connubio di *armae et litterae* che caratterizzò l'educazione nobiliare rinascimentale. Molti di loro furono protagonisti della vita culturale cittadina, frequentarono accademie, coltivarono interessi poetici o musicali, intrecciando alla pratica militare un interesse letterario che non fu semplice ornamento, ma parte essenziale dell'identità aristocratica cinque-seicentesca.

2. Cavalieri d'abito autori di trattati politico-militari

Il primo, e tra i più celebri, di questa breve rassegna di cavalieri-scrittori fu Giovanni Battista Castaldo. Figlio di Carlo e di Mariella de Raynaldo, Giovanni Battista nacque a Cesinola, presso Cava de' Tirreni, nel 1493. Si trasferì a Napoli nel 1515 dove si arruolò nell'esercito spagnolo tra le cui fila combatté, negli anni seguenti, in ogni angolo d'Europa. Tra le sue prime imprese spicca la partecipazione alla battaglia di Pavia del 1525, dove ebbe un ruolo cruciale nella cattura di Francesco I di Valois, azione che gli valse fama e prestigio. Si guadagnò ben presto la fiducia di Carlo V combattendo per lui contro i principi protestanti della lega di Smalcalda, contro i turchi in Ungheria, nelle Fiandre e, in età avanzata, in Francia contro gli ugonotti¹⁴. Per i servizi militari resi agli *Austrias*, Castaldo ottenne, nel 1528, l'abito dell'Ordine di Santiago¹⁵, il cui emblema compare nel ritratto realizzato alcuni anni dopo da Antonis Mor (fig. 1).

¹⁴ G. De Caro, *Castaldo, Giovanni Battista*.

¹⁵ Archivo Histórico Nacional (AHN), *Órdenes Militares* (OM), *Santiago*, exp. 3354.



Figura 1. Antonis Mor, *Ritratto di Giovanni Battista Castaldo*, 1550 ca.
© Museo Nacional Thyssen-Bornemisza, Madrid.

La grande esperienza acquisita sui campi di battaglia, oltre a fargli guadagnare la croce santiaghista, lo spinse a lasciare testimonianza del patrimonio di competenze acquisite di prima mano sulle nuove tecniche militari del tempo. A lui, infatti, è oramai riconosciuto un ruolo significativo nell'ideazione dei cinque *Discorsi di guerra* pubblicati tra il 1558 e il 1562¹⁶, sebbene l'opera sia stata a lungo attribuita esclusivamente al suo segretario, Ascanio Centorio degli Ortensi, il quale avrebbe elaborato il patrimonio di conoscenze ed esperienze di Castaldo, «mal pratico di scrivere da per sé»¹⁷.

I cinque trattati sono dedicati ad aspetti specifici dell'arte militare: il primo espone i doveri di un capitano generale e delinea la figura del comandante ideale secondo i canoni della trattatistica cinquecentesca; il secondo analizza i modi per espugnare una città e conquistare un territorio nemico; il terzo si concentra sulle qualità del maestro di campo generale; il quarto *Discorso* tratta della difesa di una città assediata; infine il quinto, di gran lunga più esteso dei precedenti, tratta di svariati aspetti dell'arte della «militia».

I *Discorsi* godettero di una discreta fortuna editoriale: inizialmente pubblicati separatamente da Gabriele Giolito de' Ferrari, furono poi raccolti in un unico volume nelle edizioni del 1566 e del 1568, sempre per i tipi del tipografo veneziano. Presso lo stesso Giolito de' Ferrari furono pubblicati, nel 1566, anche i *Commentari della guerra di Transilvania*, generalmente ritenuti la migliore descrizione della campagna in Ungheria intrapresa dagli imperiali nel 1551¹⁸. Come i *Discorsi*, i *Commentari* sono a firma di Ascanio Centorio degli Ortensi il quale,

¹⁶ I cinque *Discorsi*, a firma di Ascanio Centorio degli Ortensi, furono tutti pubblicati a Venezia dall'editore Gabriele Giolito de' Ferrari: *Il primo discorso sopra l'ufficio d'un capitano generale di essercito*, 1558; *Il secondo discorso di guerra*, 1558; *Il terzo discorso di guerra, nel quale si tratta della qualità, ufficio, et autorità d'un maestro di campo generale*, 1558; *Il quarto discorso di guerra, nel quale si tratta del modo, che deve tenere una città, che aspetta l'assedio intorno, e dell'ufficio di quel generale, che ne avrà la cura*, 1559; *Il quinto et ultimo discorso di guerra*, 1562. Il primo *Discorso* del 1558 è considerato peraltro una delle più belle edizioni del tipografo veneziano. C. Peraita, «L'utilità che si cava d'un libro», p. 290.

¹⁷ S. Bongi, *Annali di Gabriel Giolito*, vol. II, p. 211. La paternità dei *Discorsi di guerra* è attribuita a Castaldo da M. D'Ayala, *Vita di Giambattista Castaldo*, e confermata anche da G. De Caro, *Castaldo, Giovanni Battista*. Su Centorio degli Ortensi cfr. N. Longo, *Centorio degli Ortensi, Ascanio*.

¹⁸ A. Centorio degli Ortensi, *Commentarii della guerra di Transilvania*. Cfr. C.J. Hernando Sánchez, *Fernando I de Austria*, p. 112.

anche in questo caso, attinse a idee ed esperienze dello stesso Castaldo, designato da Carlo V, nel 1550, a dirigere le operazioni in Ungheria contro i turchi¹⁹.

In mancanza di un'attiva partecipazione a campagne militari, l'interesse, l'osservazione, lo studio e il confronto con i veterani potevano rappresentare percorsi alternativi attraverso i quali acquisire conoscenze sull'arte della guerra poi trasmesse nelle proprie opere. È questo il caso di Francesco Lanario, duca di Carpignano, premiato con l'abito di Calatrava nel 1616²⁰, a un anno dalla pubblicazione de *Le guerre di Fiandra*, scritto mentre si trovava sul fronte di guerra²¹. Il personaggio è assai noto per la sua vicinanza al conte duca di Olivares e per il suo *Principe bellicoso*, trattato sul modello di principe antitetico a quello di Machiavelli inserito a pieno titolo tra i testi dell'antimachiavellismo spagnolo che aveva avuto come celebre rappresentante il *Principe cristiano* (1595) di Pedro de Ribadeneyra²².

Francesco apparteneva a una famiglia di nobiltà recente legata al mondo della toga che aveva raggiunto l'apice dell'ascesa sociale con il nonno Giovanni Antonio, illustre giurista al tempo di Filippo II, reggente del Consiglio d'Italia a Madrid, nonché uno dei maggiori pensatori politici del suo tempo²³. Nato a Napoli nel 1588 da Fabrizio, primo duca di Carpignano, e da Girolama Piccolomini d'Aragona, Francesco ricevette una formazione che univa *studia humanitatis* ed esercizio delle armi, secondo il costume dell'epoca²⁴. Nel 1608 partì per le Fiandre a prendere il posto del fratello Antonio, morto durante l'assedio di Rheinberg nell'estate del 1601. Giunse però ad Anversa quando si stavano per concludere le trattative che avrebbero portato nel giro di alcuni mesi alla tregua dei dodici anni tra Spagna e Province Unite²⁵. Non prese parte, dunque, a rilevanti operazioni militari, come

¹⁹ Cfr. G. Nemeth – A. Papo, *Le guerre turche in Ungheria*.

²⁰ AHN, OM, Calatrava, Exp. 3354.

²¹ F. Lanario, *Le guerre di Fiandra*.

²² Id., *Il principe bellicoso*. Sul rapporto tra Lanario e Olivares cfr. G. Muto, *Tra armi, uffici e lettere*, pp. 225-246. Cfr. anche F. Marletta, *Don Francesco Lanario*; F. Elías de Tejada, *Nápoles hispánico*, pp. 129 e ss.

²³ Celebri e più volte riedite furono le *Repetitiones feudales*, pubblicate dal nipote Fulvio, anch'egli noto giurista, nel 1630, con alcune *Additiones*, altrettanto apprezzate, scritte dallo stesso Fulvio. G.A. Lanario, *Repetitiones feudales*. Su di lui cfr. F. Elías de Tejada, *Nápoles hispánico*.

²⁴ Cfr. G. Sodano, *Armi e lettere*; Id., *Da baroni del Regno a grandi di Spagna*.

²⁵ N. Lamal, *Italian Communication*, pp. 176-177.



Figura 2. Google Books, riproduzione digitale di F. Lanario, *Le Guerre di Fiandra*, 1615 (frontespizio), in pubblico dominio.

egli stesso ammise nella premessa de *Le guerre di Fiandra*²⁶, ma compensò «il spiacevole otio delle guarnigioni con l'onesto trattenimento del legger gli autori c'hanno scritte le guerre dei Paesi Bassi», con l'obiettivo di «ridurre ad una breve narratione» un conflitto che si protraeva ormai da quarant'anni²⁷. L'intento di Lanario è quello di fornire una sorta di compendio delle «cose più sostanziali» della guerra in corso in Fiandra, che fu una vera e propria scuola per apprendere il mestiere delle armi per intere generazioni di soldati tra Cinque e Seicento²⁸.

Egli ovviò alla sua personale, limitata esperienza con lo studio degli autori «che n'hanno trattato diffusamente», ma soprattutto apprendendo dai veterani, dialogando con loro giacché «in molti particolari mi sia parso di poter con maggior sicurezza credere alla relatione d'alcuni soldati vecchi ch'ancor sopravvivono»²⁹; un'affermazione che dimostra come i fronti di guerra potessero essere essi stessi luoghi di elaborazione e trasmissione del sapere, dove si forgiavano conoscenze teoriche e pratiche che i veterani, depositari di quegli stessi saperi, condividevano e trasmettevano a nuove generazioni di soldati. La sua scarsa esperienza sul campo è confermata anche da una consulta del Consiglio d'Italia del 1623, nella quale fu respinta la richiesta di un posto nel Consiglio Collaterale, da lui avanzata alla fine dell'anno precedente, proprio perché tale posizione era solitamente affidata a soggetti in età matura e con esperienza di guerra come maestri di campo: «no consta que profesase derechamente la guerra ni tuviese puestos en ella», sottolinearono nella loro risoluzione i reggenti a Madrid³⁰.

Agli inizi del Seicento, Lanario seppe però costruire una sapiente ed efficace rete di relazioni che gli permise di giungere alla corte di Filippo IV e del conte duca di Olivares. Ciò fu favorito anche dal matrimonio con Paola Matute y Acevedo, figlia del consultore reale di Sicilia, contratto mentre ricopriva nell'isola il ruolo di capitano d'armi e soprintendente alle fortificazioni di Catania. A Madrid divenne presto uno dei protetti del conte duca al quale, tra l'altro, dedicò l'edizione spagnola della sua opera sulla guerra in Fiandra pubblicata nel 1623³¹.

²⁶ «Non avend'io havuto fortuna di venire in Fiandra in tempo in cui si adoperassero l'armi» scrive nella dedica introduttiva all'arciduca Alberto. F. Lanario, *Le guerre di Fiandra*, p. n.n.

²⁷ Ivi, p. n.n.

²⁸ Cfr. G. Brunelli, «Soldati della scuola vecchia di Fiandra»; D. Maffi, *Cacciatori di Gloria*; A. Spagnoletti, *Le dinastie italiane*.

²⁹ F. Lanario, *Le guerre di Fiandra*, cit., p. n.n.

³⁰ Archivo General de Simancas (AGS), *Nápoles*, leg. 14, consulta del 26 gennaio 1623.

³¹ F. Lanario, *Las guerras de Flandes*.

In quello stesso anno, Olivares promosse la nomina a *menino* della regina del figlio Fabrizio che, come il padre, si dedicò alla pratica letteraria traducendo in castigliano, dodici anni più tardi, *Il Romolo* del bolognese Virgilio Malvezzi, altro *protegé* del *valido* di Filippo IV³².

A sostegno di Olivares, Lanario pubblicò a Palermo, nel 1624, una delle sue opere più note, il *Breve discurso donde se muestra que los Reyes han de tener privado*, un'appassionata apologia del *valimiento* scritto in diretta contrapposizione alla *Politica Christiana* di Juan de Santa Maria che propugnava il ricorso del sovrano a «muchos privados» anziché a uno solo, come sostenuto da Lanario³³. L'opera catturò l'attenzione di Olivares che in quegli anni avrebbe incluso l'autore in quell'*entourage* intellettuale di cui si servì per legittimare il proprio ruolo negli ambienti letterari e di corte e, probabilmente, anche per gettare le basi ideologiche del suo *Gran Memorial*³⁴. Negli anni successivi, Lanario riprese questi temi, continuando a rimarcare l'importanza del ruolo del *valido*, ma rivalutando progressivamente anche quello dei consiglieri³⁵. Egli fu dunque uno dei principali protagonisti del dibattito sulla *privanza* e, in generale, sulla natura e sulla gestione del potere maturato alla fine del regno di Filippo II e proseguito poi durante quello di Filippo III e nei primi anni di Filippo IV³⁶.

Anche Fabio Frezza, cavaliere dell'Ordine di Calatrava, si distinse in questo vivace confronto teorico di inizio Seicento che caratterizzò non solo gli ambienti spagnoli ma anche quello napoletano³⁷. A Napoli, peraltro, già negli ultimi anni del regno di Filippo II, la letteratura politica si era aperta a riflessioni sui rapporti di forza tra ceto nobiliare e popolare e sul legame tra questi e la monarchia spagnola in termini di fedeltà o di resistenza, come testimoniano le opere di Giovanni Antonio Summonte, Francesco Imperato, Giovanni Francesco De

³² A. Franganillo Álvarez – F.J. Álvarez García, *Movilidad e integración*, p. 228. Su Malvezzi cfr. F. Benigno, *Costruire la figura del valido*; S. Calonaci, *Tra storia, potere e identità*. Sulla traduzione spagnola de *Il Romolo* cfr. A. Danet, *El "Rómulo"*.

³³ F. Lanario, *Breve discurso*.

³⁴ È questa l'ipotesi avanzata da M. Rivero Rodriguez, *El "Gran memorial"*. Cfr. anche G. Muto, *Napoli capitale e corte*; Id., *Tra armi, uffici e lettere*.

³⁵ F. Lanario, *I trattati del Principe*. Cfr. G. Muto, *Napoli capitale e corte*.

³⁶ Su questo dibattito cfr. F. Benigno, *L'ombra del re*; G. Mrozek Eliszczewski, «La hora de la mudanza»; Id., *Bajo acusación*; Id., «Hagan los principes la quenta con las historias».

³⁷ F. Barcia, *La Spagna negli scrittori politici italiani*, pp. 187-188. Cfr. anche T. Persico, *Gli scrittori politici napoletani*. Per un profilo biografico di Frezza cfr. R. Contarino, *Frezza, Fabio*.

Ponte, Carlo Tapia e, appunto, Fabio Frezza³⁸. La formazione culturale di Frezza fu segnata dall'incontro a Napoli con Girolamo Frachetta, tra i più importanti intellettuali filospagnoli del Cinque-Seicento³⁹, che lo indirizzò allo studio di Tacito, allora considerato maestro di teoria politica⁴⁰. Frachetta si trovava nella città partenopea in qualità di agente del duca di Urbino, dopo aver lasciato Roma, dove le tensioni sorte durante il suo incarico di consigliere dell'ambasciatore spagnolo presso la Santa Sede lo avevano costretto ad allontanarsi dalla corte pontificia⁴¹. Il legame che si instaurò tra i due diede a Frezza la possibilità di avvicinarsi ai Della Rovere tanto che i suoi *Discorsi politici et militari*, pubblicati nel 1617, furono appunto dedicati al principe di Urbino Federico Ubaldo Della Rovere, figlio del duca Francesco Maria II⁴². Fu infatti lo stesso duca – probabilmente su pressione di Frachetta – che intervenne a suo favore presso Filippo III per il tramite del suo ambasciatore a Madrid perché gli fosse concesso l'abito di Calatrava e, alcuni anni dopo, il titolo di duca di Castro⁴³.

Frezza aveva già dato alle stampe, alcuni anni prima, le *Massime, regole et precetti di Stato e di guerra*, dedicate al futuro re Filippo IV, allora bambino⁴⁴. «Primitive» dei suoi studi politici, come egli scrive nella premessa al lettore, le *Massime* sono una raccolta di citazioni e precetti tratti dalla storiografia classica, perlopiù da Publio Cornelio Tacito, «stimato da ogn'uno tra' scrittori politici, il più politico»⁴⁵. Nella dedicatoria al principe *infante*, Frezza si dichiara erede e prosecutore di una tradizione familiare di fedeltà agli *Austrias* già dimostrata dai suoi avi («caminando per le pedate de' miei Maggiori»), in particolare dal nonno Marino, tra i maggiori esponenti della scuola giuridica napoletana del primo Cinquecento, nonché regio consigliere tra gli anni Quaranta e Cinquanta del secolo, e dallo zio Cesare, anch'egli regio consigliere al tempo della pubblicazione dell'opera⁴⁶.

³⁸ G. Muto, *Napoli capitale e corte*, p. 12.

³⁹ F. Barcia, *La Spagna negli scrittori politici italiani*, p. 187; E. Baldini, *Girolamo Frachetta*.

⁴⁰ Cfr. i contributi in *Tacito e tacitismi in Italia da Machiavelli a Vico*, a cura di S. Suppa.

⁴¹ E. Baldini, *Girolamo Frachetta*.

⁴² F. Frezza, *Discorsi politici et militari*.

⁴³ AHN, OM, *Calatrava*, exp. 981. Cfr. anche Biblioteca Nacional de España (BNE), ms. 2447, c. 28v; E. Baldini, *Girolamo Frachetta*, p. 256.

⁴⁴ F. Frezza, *Massime, regole et precetti di Stato e di guerra*. Quella napoletana è la seconda edizione dell'opera stampata, nel 1614, a Venezia da Evangelista Deuchino.

⁴⁵ Ivi, p. n.n.

⁴⁶ Marino Frezza fece parte di quella corrente giuridica del primo Cinquecento che, seppur regalista, mirò a definire e a legittimare il ruolo politico-istituzionale dell'aristocrazia nel rapporto

Ma, soprattutto, Frezza fa esplicito riferimento al suo maestro, scrivendo di come si fosse rivolto alla scienza politica prendendo «per scorza, accioche m'additasse la via» Girolamo Frachetta, noto alla corte spagnola e, in particolare, al precettore del principe Filippo, Galcerán Albanell. Come Lanario, dunque, anche Frezza vantava illustri giuristi tra i suoi antenati ma, allo stesso modo, preferì dedicarsi alla trattatistica politica nei primi decenni del Seicento.

Pur mantenendosi nel solco di un devoto filospagnolismo, Frezza diede alla luce uno dei trattati politici più originali del periodo, i *Discorsi intorno ai rimedi d'alcuni mali ai quali soggiace la città e il Regno di Napoli*⁴⁷. L'opera è una delle più significative tra quelle dedicate al governo vicereale e pubblicate negli anni che seguirono il travagliato mandato del cardinal Zapata, conclusosi prematuramente a causa dei disordini provocati dalle gravi difficoltà economico-finanziarie patite dal Regno⁴⁸. Pubblicato nel 1623 e dedicato ad Antonio Álvarez de Toledo, V duca d'Alba, viceré in carica da circa un anno, il trattato si distingue dalla letteratura politica coeva e dalla stessa produzione precedente di Frezza. Se gli scritti anteriori si basavano su *exempla* tratti dalla letteratura greco-latina, in linea con la precettistica politico-morale del tempo, nei *Discorsi* Frezza sviluppa una concreta analisi socio-politica, denunciando «le cose che travagliano» Napoli e le condizioni in cui versava il Regno, «degne per lor gravezza di rimedio e di riforma»⁴⁹. Egli non si limita, tuttavia, a una mera esposizione delle problematiche, ma avanza altresì una serie di soluzioni e di proposte, confidando nella capacità del nuovo viceré di adottare i rimedi più efficaci tra quelli suggeriti per attenuare le tensioni sociali nel Regno.

Memore delle sollevazioni causate dalle crisi annonarie degli anni precedenti, Frezza individua nella limitata disponibilità di pane e nella sua scarsa qualità una delle principali cause del malcontento popolare: «la plebe è come Cerbero – scrive – che per far che non abbaij, bisogna empierle le fauci di pane»⁵⁰. Una constatazione amara e sprezzante allo stesso tempo, che richiama il Tacito degli

con la Corona spagnola. Su di lui cfr. A. Cernigliaro, *Freccia, Marino*. Marino fu anche autore del *De subfeudis baronum*.

⁴⁷ F. Frezza, *Discorsi intorno ai rimedi d'alcuni mali*.

⁴⁸ Cfr. J. Bradbury, *Advice Fit for a King*.

⁴⁹ T. Persico, *Gli scrittori politici napoletani*.

⁵⁰ F. Frezza, *Discorsi intorno ai rimedi d'alcuni mali*, p. 3. Sull'annona napoletana cfr. G. Coniglio, *Annona e calmieri*; G. Sabatini, *Il pane di Cerbero*.

Annales citato nella sua prima opera politica⁵¹ nonché il pensiero di Girolamo Frachetta⁵², e che scaturisce da una visione poco positiva del popolo, già definito nei *Discorsi politici* «ignorante», «incostante e mutabile», che «non sente più aguto stimolo della fame, per la quale s'accende di ardentissima ira contro il Prencipe, ne tanto l'ama per l'abbondanza [...] quanto arrabbia contro di lui per la carestia»⁵³. L'autore rileva con lucidità anche il malcontento generato dagli aggravi fiscali – «questo Regno sta molto afflitto per il soverchio peso di tante gabelle»⁵⁴ – e dall'acquartieramento delle truppe nei centri abitati, dai danni prodotti dal loro passaggio e dalle angherie che potevano commettere i soldati specie quando, senza paga, erano «costretti a diventar ladri, et perturbare il Popolo»⁵⁵. Suggerisce quindi di distribuire le truppe in cinque province e di costruire apposite caserme per fanteria e cavalleria che le avrebbero ospitate, per evitare o quantomeno limitare il contatto diretto con la popolazione⁵⁶.

In continuità con la riflessione politica aristocratica precedente, e in particolare richiamandosi alla lezione di Girolamo Frachetta⁵⁷, Frezza attribuisce al monarca spagnolo la funzione di *tutore del popolo*, ossia quella di «guardar l'Imperio, et per ampliarlo, o per tener a freno i Popoli, quando sono conquistati da tempo»⁵⁸. Parallelamente, esorta gli «huomini nobili et gli huomini nuovi» a «voler servire per la patria»⁵⁹ invitandoli a un maggior impegno militare votato alla difesa del principe e del Regno: «difenderanno con le armi il principe dai pericoli del primo insulto, vale a dire dalle guerre civili che provengono dall'interno del Regno, ed anche dalle improvvise invasioni de' nemici stranieri»⁶⁰.

Distante di qualche decennio rispetto ai testi fin qui esaminati, ma pur sempre all'interno del filone politico-moralista seicentesco, è anche l'opera di Fran-

⁵¹ «L'amor della plebe si guadagna dal Prencipe col procurarle abbondanza di viveri». L'autore ricorda qui il passo tacitano relativo alla presa del potere di Augusto e alla distribuzione di grano che questi promosse per conquistare «l'animo della Plebe». F. Frezza, *Massime, regole et precetti di Stato e di guerra*, p. 14.

⁵² G. Frachetta, *Il seminario de' governi di Stato, et di guerra*.

⁵³ F. Frezza, *Discorsi politici et militari*, p. 132.

⁵⁴ Id., *Discorsi intorno ai rimedi d'alcuni mali*, p. 27.

⁵⁵ Ivi, p. 50.

⁵⁶ T. Persico, *Gli scrittori politici napoletani*, pp. 398-399.

⁵⁷ G. Frachetta, *Il seminario de' governi di Stato, et di guerra*.

⁵⁸ F. Frezza, *Discorsi intorno ai rimedi d'alcuni mali*, p. 8.

⁵⁹ Ivi, p. 71.

⁶⁰ Ivi, p. 75. Cfr. G. Borrelli, *Tacitismi e scienza politica*, pp. 103-104.

cesco Maria Cimino. Figlio di Giuseppe, nobile della città di Taranto e avvocato fiscale della Regia Camera della Sommaria⁶¹, Francesco Maria intraprese anch'egli la carriera giuridica seguendo le orme paterne. Membro dell'Accademia degli Arditi, cavaliere di Calatrava nel 1693⁶², fu autore de *Il Ritratto del Principe*, pubblicato a Napoli nel 1697 e dedicato al viceré duca di Medinaceli, insediatosi nella primavera dell'anno precedente⁶³. Nella premessa al lettore, Cimino sostiene di non ambire ad «affettare in questi fogli l'esser maestro di politica, qual nuovo Tacito, o l'essere ammonitore degli difetti, qual nuovo Seneca»⁶⁴, bensì di presentare una «disgrossatura, non già l'ultime pennellate della politica morale del Principe»⁶⁵. Il trattato è strutturato in dodici capitoli, ciascuno dedicato a una delle qualità che il principe ideale dovrebbe possedere. Cimino attinge a piene mani a quel repertorio di *auctoritas* greche e latine oramai consolidato alla fine del Seicento – da Tacito, «maestro della Politica», a Seneca, «il Morale», da Cicerone a Quintiliano, da Svetonio a Plutarco – individuando, attraverso *exempla* tratte dalle loro opere, quelle che considera le virtù ideali del principe: rettitudine di giudizio, capacità di circondarsi di validi ministri, perseguimento della pace, rifiuto dell'adulazione, clemenza e liberalità. «Ogni virtù è singolare, come i colori ogn'uno ha la sua divisa – scrive nella tradizionale premessa al lettore – ma tutti uniti [...] formano il ritratto del Principe»⁶⁶.

È opportuno menzionare, inoltre, i titolari di un abito cavalleresco castigliano non autori, ma legati da rapporti di parentela con celebri scrittori militari del tempo. È il caso di Lelio Brancaccio, cavaliere di Santiago nel 1640 e nipote dell'omonimo autore de *I carichi militari*⁶⁷ o di Francesco Cantelmo, cavaliere di Calatrava nel 1655, fratellastro di Andrea, autore del *Parere sopra diverse materie di stato e di guerra*⁶⁸; ancora, di Gaspare Toraldo, maestro di campo, a capo di uno dei 4 *tercios* napoletani che si distinsero a Nördlingen nel 1634, premiato

⁶¹ G. Intorcchia, *Magistrature del Regno di Napoli*, p. 242. Cfr. anche A. Álvarez-Ossorio Alvario, *La venta de magistraturas*, p. 82.

⁶² AHN, OM, Calatrava, exp. 731; BNE, ms. 2447, c. 307v.

⁶³ F.M. Cimino, *Il ritratto del principe*. Sull'opera cfr. F. Cavalli, *La scienza politica in Italia*, pp. 538-539; T. Persico, *Gli scrittori politici napoletani*, cit., pp. 260-262.

⁶⁴ F.M. Cimino, *Il ritratto del principe*, pp. 2-3.

⁶⁵ Ivi, p. 4.

⁶⁶ Ivi, pp. 4-5.

⁶⁷ L. Brancaccio, *I carichi militari*.

⁶⁸ L'opera di Cantelmo, secondo Mariano D'Ayala pubblicata a Bruxelles nel 1631, è edita in L. Di Capua, *Vita di d. Andrea Cantelmo*, pp. 243 e ss.

con un abito di Santiago nel 1638, nipote dell'omonimo autore dei *Discorsi cavallereschi*⁶⁹. Avere una parentela più o meno stretta con gli autori sopra citati non implica necessariamente maggiore familiarità con gli argomenti trattati nelle loro opere, sebbene sia ragionevole pensare che questi cavalieri, molti dei quali percorsero brillanti carriere militari, avessero accesso al dibattito su tali tematiche in modo più diretto, già a partire dall'ambito domestico.

Esula dal contesto napoletano fin qui esaminato, ma vale la pena accennarlo in questa rassegna di soldati-scrittori-cavalieri, il milanese Teodoro Barbò, figlio di Girolamo e Vittoria del Pozzo, generale di artiglieria e cavaliere di Santiago nel 1680. In quello stesso anno diede alle stampe *Se vince el arte con el arte*, un trattato militare nel quale teorizzava un nuovo tipo di fortificazione utopica, riflesso di un'epoca in cui una parte dell'élite dirigente della *Monarquía* sembrò abbandonarsi a sogni legati a armi miracolose e si fece attrarre dal modello di fortezza definitiva, statica, inespugnabile⁷⁰.

Tutti gli autori citati, fatta eccezione per Castaldo e Barbò, furono ammessi, come si è visto, all'Ordine di Calatrava. Sebbene non esistessero regole precise nell'assegnazione degli abiti, vi era ad ogni modo una sorta di consuetudine ideale secondo la quale si premiavano i servizi militari con la croce di San Giacomo, gli incarichi amministrativi o di corte con quella di Calatrava e la nobiltà di antica tradizione con l'abito di Alcántara⁷¹. I soli cavalieri-scrittori esaminati che svolsero significative carriere militari furono infatti Castaldo e Barbò, anche gli unici a ricevere l'onorificenza di Santiago.

3. *Altre forme di espressione culturale*

Questa tendenza nell'assegnazione delle croci cavalleresche castigliane è riscontrabile anche in quei pochi, ma significativi, esempi di cavalieri scrittori stavolta di opere non prettamente militari e che furono tra i titolari di una croce di San Giacomo proprio in virtù dei meriti guadagnati sul campo di battaglia.

⁶⁹ G. Toraldo, *Discorsi cavallereschi*.

⁷⁰ T. Barbò, *Se vince el arte*. Sul trattato di Barbò cfr. F. Rodríguez de la Flor, *Una utopía de la arquitectura militar*, pp. 67-76; C.J. Hernando Sánchez, *Fronteras de piedra y de tinta*, pp. 166-168.

⁷¹ D. Balestra, *Servizio, lealtà, onore*, pp. 46-48.

Si pensi a Berardino Rota (1509-1574), celebre poeta della Napoli cinquecentesca, premiato con l'abito di Santiago da Carlo V nel 1539 per i servizi prestati «ancor giovinetto ne gli assedi di Napoli, del Valdimonte, e di Lautrech, & in quello di Firenze»⁷². In linea con quella politica di prestigio familiare che lo stesso Berardino e il fratello Alfonso perseguirono nella seconda metà del Cinquecento mirando a ottenere maggior peso nella vita cittadina e tentando, senza successo, di essere ammessi ai seggi della città di Napoli⁷³, i Rota cercarono anche in seguito, ma senza fortuna, di mantenere un "legame" con l'ordine santiagoista: il figlio di Berardino, Antonio, chiese per sé un abito di Santiago nel 1584⁷⁴, ma la *merced* concessa da Filippo II nel 1586⁷⁵ giunse pochi mesi prima della morte dello stesso pretendente⁷⁶; allo stesso modo il nipote, Giovan Francesco Rota, ottenne la *merced* di un abito di Santiago negli anni Novanta del Cinquecento, ma anch'egli non poté mai sfoggiare la croce cavalleresca poiché, ammalatosi gravemente, «morì prima dell'espeditone del negocio»⁷⁷. Berardino, com'è noto, fu però uomo di lettere più che di armi. Allievo del poeta Marcantonio Epicuro, fu «illustre per l'una e l'altra poesia, latina e volgare, sì come nell'opere sue date al mondo in luce si può chiaramente vedere»⁷⁸. La sua fama poetica fu inizialmente legata alla produzione in latino e, in seguito, anche a quella in volgare di ispirazione petrarchesca⁷⁹.

Tra i rimatori più apprezzati della Napoli cinquecentesca vi fu anche Ascanio Pignatelli (1533-1601), figlio di secondo letto di Scipione e di Isabella Caracciolo⁸⁰.

⁷² F. Campanile, *L'armi*, p. 247. Per un profilo biografico di Rota cfr. L. Milite, *Rota, Berardino*. Berardino Rota fu armato cavaliere a Roma da Francisco Valenzuela, domenica 17 ottobre 1540, nella chiesa di San Giacomo degli Spagnoli. Per le cerimonie di investitura dei cavalieri degli Ordini militari castigliani cfr. D. Balestra, *Servizio, lealtà, onore*, pp. 138-150. Cfr. anche A. Spagnoletti, *Cerimoniali napoletani*.

⁷³ Sul tentativo di aggregazione ai seggi nobili della città di Napoli condotto da alcune famiglie della nobiltà fuori seggio tra il 1557 e il 1558 cfr. G. Muto, *Napoli capitale e corte*, in particolare pp. 139-162.

⁷⁴ AGS, *Secretarías Provinciales, Nápoles*, leg. 219, consulta del 14 ottobre 1584.

⁷⁵ Ivi, consulta del 23 ottobre 1586.

⁷⁶ F. Campanile, *L'armi, ovvero insegne de' nobili*, p. 250.

⁷⁷ *Ibid.*

⁷⁸ L. Contarino, *La nobiltà di Napoli*. Cito dall'edizione a cura di M. Tarallo, p. 117.

⁷⁹ Sulla produzione poetica di Rota: C. Zampese, *Tè quoque phoebus amat*; cfr. anche l'introduzione di Luca Milite a B. Rota, *Rime*; V.D. Litti, *Berardino Rota*.

⁸⁰ L. Torre, *Pignatelli, Ascanio*.

Definito uno dei «lumi del secol nostro» da Giovan Battista Marino⁸¹, affiliato, come Rota, all'Accademia dei Sereni, fu anche tra i fondatori, insieme a Giulio Cortese, di quella degli Svegliati, istituita nel 1586, che annoverava tra i suoi membri personaggi del calibro di Giovan Battista Marino e Giovan Battista Manso⁸². Come Rota, anche Pignatelli affiancò all'esercizio letterario quello militare. Nel secondo terzo del Cinquecento, infatti, combatté in diverse campagne tra le fila dell'esercito spagnolo: prima contro i turchi e, agli inizi degli anni Ottanta, al seguito di Alessandro Farnese nelle Fiandre, accumulando quei meriti che gli valsero, nel 1585, l'abito dell'Ordine di Santiago⁸³.

Le vicende dei nostri due poeti-cavalieri sono l'esempio evidente di una concezione umanistica dell'uomo nobile che si basava sulla compenetrazione tra l'esercizio delle armi e quello delle lettere: «vana cosa è l'andar cercando, quai sian più degne o le lettere o l'arme – scrisse Pasquale Caracciolo – potendosi scernere chiaramente, che l'une, e l'altre son necessarie oltra modo»⁸⁴. *Armae et litterae*, dunque, erano considerate fondamento del perfetto cavaliere e nobiluomo⁸⁵. Lo stesso Giovanni Battista Castaldo che, come si è visto, dedicò la propria vita al mestiere delle armi, ebbe «anche tra i rimatori [...] honorato luogo»⁸⁶. Rota e Pignatelli appartenevano, altresì, a quella nutrita comunità culturale presente nella Napoli della prima età moderna che praticava l'esercizio letterario, specialmente poetico, coniugandolo a quello delle armi⁸⁷. Basti pensare, in tal senso, all'affiliazione sia di Rota sia di Pignatelli all'Accademia dei Sereni o, del secondo, a quella degli Svegliati, così come alle numerose dediche, sonetti, odi che accompagnano tanto i canzonieri quanto i trattati politico-militari pubblicati in questi anni e che sono il

⁸¹ Lettera di Giovan Battista Marino a Claudio Achillini (1620) premessa a Id., *La Sampogna*, p. n.n.

⁸² C. Lombardi, *Enciclopedia e letteratura*, pp. 23-26.

⁸³ AHN, OM, *Santiago*, exp. 6454.

⁸⁴ P. Caracciolo, *La gloria del cavallo*, pp. 45-46. Sul celebre testo di Caracciolo e sulla letteratura equestre a Napoli nel Cinquecento cfr. C.J. Hernando Sánchez, *La gloria del cavallo. Saber ecuestre*; G. Muto, *La "disciplina del cavalcare"*.

⁸⁵ Cfr. G. Muto, *I trattati napoletani cinquecenteschi*.

⁸⁶ G.M. Crescimbeni, *Comentarj*, vol. IV, p. 138.

⁸⁷ «Se si dovesse indicare una peculiarità, una cifra identitaria, della nobiltà in corte questa è il genere poetico. È sorprendente, infatti, la quantità di componimenti che dalla fine degli anni Venti del Cinquecento sono editi a Napoli e che disegnano una comunità elettiva che sceglie il volgare come linguaggio comunicativo dei sentimenti». G. Muto, *Napoli capitale e corte*, p. 22. Cfr. anche T.R. Toscano, *Tra corti e campi di battaglia*.

segno evidente dell'esistenza di questa comunità culturale e del dialogo costante e fecondo tra i suoi membri, visibile anche nei paratesti delle loro opere⁸⁸. Prendiamo ad esempio Berardino Rota: un suo sonetto è edito nella *Gloria del cavallo* di Pasquale Caracciolo⁸⁹; due in *Dell'Austria* di Ferrante Carafa⁹⁰ – petrarchista come Rota e Pignatelli e socio, come loro, dell'Accademia dei Sereni⁹¹; un sonetto e un epigramma latino si trovano nell'*Oratione militare* di Giovan Battista Attendolo⁹². Egli inoltre è protagonista de *Il Rota* di Scipione Ammirato⁹³, compare nel dialogo *Le tre giornate intorno alla disciplina dell'arme*⁹⁴ di Marco Antonio Pagano ed è interlocutore nei *Discorsi cavallereschi* di Gaspare Toraldo⁹⁵.

A chiusura di questa breve rassegna, vale la pena ricordare anche Antonio Grisone, insignito dell'abito di Santiago nel 1568⁹⁶. Figlio di Giovan Battista e parente di Federico – che fu autore di uno dei *bestseller* dell'epoca, *Gli ordini di cavalcare*⁹⁷ – Antonio incarna perfettamente la sensibilità musicale che contraddistinse la nobiltà napoletana cinquecentesca: non solo dunque *armae et litterae* ma anche la musica. Si pensi che per circa un secolo, tra il 1530 e il 1630, la produzione di madrigali fu quasi interamente nelle mani di autori appartenenti al patriziato dei seggi⁹⁸. Considerato uno dei musicisti eccellentissimi del suo tempo, virtuoso della viola d'arco⁹⁹, Grisone fu allievo di Marc'Antonio Mazzone che gli dedicò la prima edizione de *Il primo libro de madrigali a quattro voci*, riconoscendone il talento sia nel canto sia nella musica strumentale: «sapendo quanto [Antonio] risplenda – scrisse nella sua dedicatoria – sì nella musica vocale, com'anco istrumentale»¹⁰⁰. Anch'egli affiliato all'Accademia dei Sereni, così come Berardino Rota e Ascanio Pignatelli, Grisone

⁸⁸ G. Muto, *Napoli capitale e corte*, p. 23. Cfr. anche T.R. Toscano, *Letterati, corti, accademie*.

⁸⁹ P. Caracciolo, *La gloria del cavallo*.

⁹⁰ F. Carafa, *Dell'Austria*.

⁹¹ G. De Caro, *Carafa, Ferrante*.

⁹² G.B. Attendolo, *Oratione militare*.

⁹³ S. Ammirato, *Il Rota*.

⁹⁴ M. Pagano, *Le tre giornate*.

⁹⁵ G. Toraldo, *Discorsi cavallereschi*.

⁹⁶ AHN, OM, Santiago, Exp. 3624.

⁹⁷ F. Grisone, *Gli ordini di cavalcare*.

⁹⁸ G. Muto, *Napoli capitale e corte*, pp. 22-23.

⁹⁹ Suonatore «raro» della viola d'arco lo definisce S. Cerreto, *Della pratica musica*, p. 155. Antonio Grisone è menzionato anche da Luigi Contarino tra i «molti et eccellenti musicisti» della Napoli del XVI secolo. L. Contarino, *La nobiltà di Napoli*, p. 181.

¹⁰⁰ M. Mazzone, *Il primo libro de madrigali*. Su Mazzone cfr. J.A. Bernstein, *Music Printing in Renaissance Venice*, pp. 780-781; C. Corsi, *Mazzone, Marc'Antonio*.



Figura 3. M. Mazzone, *Il primo libro de madrigali a quattro voci*, 1569 (dedica ad Antonio Grisone), su concessione del Museo internazionale e biblioteca della musica di Bologna.

apparteneva a quel non esiguo gruppo di patrizi napoletani che, accanto a nobili musicisti del calibro di Fabrizio Filomarino, Fabrizio Dentice o Carlo Gesualdo – i cui cenacoli culturali egli pure frequentava – pur non essendo musicisti di professione, coltivavano non solo la passione per la pratica letteraria e poetica, ma anche quella per la musica, considerandola una virtù cortigiana, un tratto distintivo dell'uomo nobile, raffinato e colto¹⁰¹.

4. Dalle armi ai libri, dalle biblioteche ai campi di battaglia: note conclusive

All'inizio di queste pagine, considerando la esigua corrispondenza numerica riscontrata tra cavalieri d'abito italiani e scrittori militari, abbiamo osserva-

¹⁰¹ Sull'Accademia dei Sereni e sull'ambiente musicale napoletano nel XVI secolo cfr. D. Fabris, *Vita e opere di Fabrizio Dentice*. Cfr. anche I. Rodolfo Hazen, *El aire español*. Più in generale, sul ruolo della musica nella formazione etica del gentiluomo cfr. S. Lorenzetti, *Musica e identità nobiliare*.

to come l'ottenimento di una croce cavalleresca raramente si accompagnasse a un'attiva partecipazione dei titolari al dibattito politico-militare del loro tempo. In queste note conclusive vorrei aggiungere alcune riflessioni che appaiono non secondarie nell'ottica del loro contributo alla circolazione di idee e saperi nel contesto del sistema imperiale spagnolo.

I percorsi di questi soldati del re e cavalieri d'abito si contraddistinsero per una spiccata mobilità, come confermano le puntigliose rassegne di meriti che l'aspirante cavaliere si era guadagnato perlopiù combattendo sui campi di battaglia europei e che erano presentate a Madrid a supporto della richiesta di un abito¹⁰². Fattore che, seppur non portò a un loro attivo coinvolgimento nella produzione, per così dire, di saperi e teorie militari, nondimeno poté più facilmente renderli veicoli, latori di quegli stessi saperi. Ciò induce a riflettere, in sostanza, sulla direttrice inversa a quella che si è cercato di indagare in prima battuta: non i saperi vissuti e tradotti in opere teoriche dopo l'esperienza sul campo, ma quelli acquisiti prima di partire per i diversi fronti di guerra in Europa.

Entriamo cioè nel campo della formazione del cavaliere che, secondo la trattatistica del tempo, trascendeva il solo esercizio delle armi ma abbracciava anche quello delle lettere, in un ideale connubio tra virtù militari e sapere umanistico. «Appartiene principalmente al cavaliere, di haver conoscenza delle buone lettere», scrisse Pasquale Caracciolo nel 1567¹⁰³, mentre già alcuni anni prima Girolamo Ruscelli aveva elogiato la nobiltà napoletana perché sin dall'infanzia educava i propri figli «alla istituzione delle lettere e della cavalleria insieme»¹⁰⁴; un'affermazione che richiamava direttamente la *querelle* sulla precedenza da assegnare alle armi o alle lettere che, sin dal Quattrocento, aveva animato un dibattito destinato a durare ancora per tutto il Cinquecento, a Napoli e nel più ampio contesto culturale italiano. Al di là delle differenti posizioni emerse in questa disputa, sulle quali non ci soffermeremo in questa sede, è importante tuttavia sottolineare come tanto l'educazione militare quanto quella letteraria fossero considerate imprescindibili del percorso formativo del giovane aristocratico poiché entrambe concorrevano a consolidare l'etica nobiliare e cavalleresca, l'ideale umanistico dell'individuo¹⁰⁵.

¹⁰² D. Balestra, *Servizio, lealtà, onore*, pp. 67 e ss.

¹⁰³ P. Caracciolo, *La gloria del cavallo*, cit. p. 44.

¹⁰⁴ G. Ruscelli, *I ragionamenti di M. Agostino da Sessa*, p. n.n.

¹⁰⁵ M. Mallet, *Il condottiero*, p. 69. Sul dibattito quattro-cinquecentesco relativo alla precedenza tra armi e lettere nell'educazione dei giovani aristocratici mi limito a citare qui, per lo scenario

La formazione dei giovani rampolli aristocratici destinati alla carriera delle armi subì una profonda trasformazione nel corso del Rinascimento e, man mano che si introducevano innovazioni tecniche e tattiche nel modo di fare la guerra, fu evidente come il possesso delle sole abilità equestri e marziali non fosse più sufficiente: il futuro comandante doveva possedere un bagaglio culturale che spaziava dalla matematica alla geometria, dalle lettere alla storia. I cadetti aristocratici accedevano ai primi segreti della professione e apprendevano i fondamenti della nuova disciplina militare grazie agli esempi tratti dai grandi capitani del passato, ma anche alle cronache delle campagne contemporanee¹⁰⁶. Il “mestiere”, certo, continuò ad apprendersi soprattutto sui campi di battaglia. Anche nei trattati militari l’esperienza diretta dell’autore appare un elemento di maggiore autorevolezza. Nel suo *Principe Bellicoso*, ad esempio, Francesco Lanario, che pure – come si è detto – non vantava personali e significative esperienze belliche, nell’espone gli autori su cui basava la sua trattazione, accanto ai sempre presenti classici latini come Vegezio o Giulio Cesare, aggiunse di aver «havuto riguardo similmente [...] a quello c’ho veduto, e sperimentato negl’anni, che sono andato attorno per il Mondo»¹⁰⁷.

A Napoli questi soldati, tuttavia, come abbiamo avuto modo di osservare nelle pagine precedenti, frequentavano anche cenacoli culturali, accademie, si esercitavano nella pratica letteraria, coltivavano passioni come la musica¹⁰⁸. Erano cioè parte di una vivace rete intellettuale, di una comunità culturale che condivideva ideali e interessi comuni, come testimoniano gli omaggi e i riconoscimenti reciproci, nonché lo scambio di componimenti poetici presenti nelle loro opere. Essi incarnavano, in sostanza, la perfetta sintesi tra cultura militare e sapere letterario, tra *armae et litterae* che a Napoli, «prima ancora di diventare la divisa dei cavalieri/poeti dell’impero di Carlo V, [...] era stata vissuta e praticata dall’aristocrazia come tratto distintivo di uno stile di vita»¹⁰⁹.

La proliferazione di trattati e opere militari a partire dalla seconda metà del XV secolo testimonia non solo la forte esigenza dei veterani di lasciare memo-

napoletano, G. Vitale, *Modelli culturali nobiliari*. Cfr. anche R. Puddu, *Lettere e armi*; A. Tissoni Benvenuti, *Le armi e le lettere nell’educazione*; S. Prandi, *Il capitano sapiente*. Più in generale cfr. C. Donati, *L’idea di nobiltà in Italia*; M. Favaro, *Le virtù del nobile*.

¹⁰⁶ D. Maffi, *Formare per la guerra*, pp. 120-122.

¹⁰⁷ F. Lanario, *Il principe bellicoso*, cit., p. n.n.

¹⁰⁸ Per questo rinvio al contributo di I. Rodolfo Hazen in questo stesso volume.

¹⁰⁹ T.R. Toscano, *Tra corti e campi di battaglia*.

ria degli eventi vissuti con l'intento di istruire le future generazioni, ma anche l'esistenza di un pubblico interessato e di una costante e crescente domanda di letteratura militare, confermata dalle numerose edizioni di opere storiche così come di trattati tecnici sull'artiglieria, sulle fortificazioni, sulla scherma editi tra XV e XVI secolo. Se l'invenzione della stampa favorì la circolazione di questi testi, è lecito supporre che la diffusione di collezioni librerie nobiliari ebbe un ruolo altrettanto rilevante in questo fenomeno. D'altra parte, libri di storia, trattati tecnico-militari, narrazioni e cronache di grandi campagne belliche, antiche e contemporanee, trovavano ampio spazio tra gli scaffali delle sempre più diffuse biblioteche aristocratiche e costituivano, verosimilmente, le letture formative di quei membri del casato destinati a intraprendere la carriera delle armi¹¹⁰. Un esempio può essere quello di Cesare de Gennaro, principe di San Martino, cavaliere di Santiago nel 1631, nella cui biblioteca vi erano diversi libri di storia e cronache di campagne militari contemporanee, tra cui quella del *gran capitán* Gonzalo Fernández de Córdoba¹¹¹.

Dialoghi e trattati militari cinque-seicenteschi contribuirono dunque a una più ampia diffusione dei saperi e a una migliore formazione dei diversi attori della guerra, a tutti i livelli della gerarchia militare¹¹²; e se a questo si aggiunge il vivace ambiente culturale in cui vissero alcuni di questi soldati-cavalieri e l'ampio contesto in cui molti di loro operarono – favorito dall'espansione asburgica in Europa e dal loro inserimento negli eserciti degli *Austrias* – è verosimile pensare che conoscenze, saperi e pratiche, nate sul campo di battaglia e cristallizzatisi poi in trattati militari, potessero anche seguire la direttrice inversa, ossia tornare sul campo di battaglia attraverso la lettura e la circolazione di quelle stesse opere.

¹¹⁰ Cfr. G. Sodano, *Da baroni del Regno a grandi di Spagna*, pp. 233-263; F. Luise, *Consumi culturali nel Regno di Napoli*, pp. 377-401; D. Balestra, *La 'libreria' seicentesca di palazzo Imperiali*. Cfr. anche I. Rodolfo Hazen, *Echi del nuovo mondo*.

¹¹¹ Archivio Storico del Pio Monte della Misericordia, *fondo XIV*, b.27, fasc. 3. Ringrazio Ignacio Rodolfo Hazen per la gentile segnalazione.

¹¹² M. Pretalli, *Du champ de bataille à la bibliothèque*, p. 63.

Bibliografia

- A. Álvarez-Ossorio Alvariano, *La venta de magistraturas en el Reino de Nápoles durante los reinados de Carlos II y Felipe V*, in «Chronica Nuova», 33, 2007, pp. 57-94.
- S. Ammirato, *Il Rota overo dell'impresie, dialogo*, Napoli, s.e., 1562.
- G.B. Attendolo, *Oratione militare*, Napoli, Cacchi, 1573.
- E. Baldini, *Girolamo Frachetta: vicissitudini e percorsi culturali di un pensatore politico nell'Italia della Controriforma*, in «Annali di Storia moderna e contemporanea», 2, 1996, pp. 241-264.
- D. Balestra, *La 'libreria' seicentesca di palazzo Imperiali nel principato di Francavilla in Terra d'Otranto*, in «The Journal of Baroque Studies», 2, 2020, pp. 55-74.
- D. Balestra, *Servizio, lealtà, onore. I cavalieri «italiani» degli Ordini militari spagnoli*, Roma, Viella, 2024.
- D. Balestra, *Servizi al sovrano e abiti militari dentro e fuori l'Italia spagnola. Un censimento dei cavalieri italiani di Santiago, Calatrava e Alcántara (1556-1700)*, in *Le élites italiane e la monarchia ispanica (secoli XVI-XVII): servizio, mobilità e poteri*, a cura di A. Cogné – B. Maréchaux, Roma, École française de Rome, 2025, pp. 325-352.
- T. Barbò, *Se vince el arte con el arte*, Napoli, s.e., 1680.
- F. Barcia, *La Spagna negli scrittori politici italiani del XVI e XVII secolo*, in *Repubblica e virtù. Pensiero politico e monarchia cattolica fra XVI e XVII secolo*, a cura di C. Continisio – C. Mozzarelli, Roma, Bulzoni, 1995, pp. 179-206.
- F. Benigno, *L'ombra del re. Ministri e lotta politica nella Spagna del Seicento*, Venezia, Marsilio, 1992.
- F. Benigno, *Costruire la figura del valido. Il 'Ritratto' di Virgilio Malvezzi*, in «Cuadernos de Historia moderna», 2, 2020, pp. 639-664.
- J.A. Bernstein, *Music Printing in Renaissance Venice: The Scotto Press (1539-1572)*, New York-Oxford, Oxford University Press, 1998.
- P. Bianchi, *Marte e Minerva: un lungo umanesimo militare (secoli XV-XVIII)*, in «Seicento e Settecento», XVII, 2022, pp. 11-24.
- J. Black, *European Warfare, 1494-1660*, London-New York, Routledge, 2002.
- S. Bongi, *Annali di Gabriel Giolito de' Ferrari*, Roma, s.e., 1895.
- G. Borrelli, *Tacitismi e scienza politica nel regno di Napoli: Fabio Frezza e Ottavio Sammarco*, in *Tacito e tacitismi in Italia da Machiavelli a Vico*, a cura di S. Suppa, Napoli, Archivio della Ragion di Stato, 2003, pp. 93-111.
- J. Bradbury, *Advice Fit for a King: Some Proposals on Governing Spanish Naples*, in *Artifice and Invention in the Spanish Golden Age*, a cura di S. Boyd – T. O'Reilly, Oxford, Legenda, 2014, pp. 184-194.
- L. Brancaccio, *I carichi militari*, Anversa, Ioachimo Trognese, 1610.
- G. Brunelli, «Soldati della scuola vecchia di Fiandra». *Nobiltà ed esercizio delle armi nello Stato della Chiesa fra Cinque e Seicento*, in *I Farnese. Corti, guerre e nobiltà in antico regime*, a cura di A. Bilotto – P. Del Negro – C. Mozzarelli, Roma, Bulzoni, 1997, pp. 421-444.
- G. Brunelli, *La guerra in età moderna*, Roma-Bari, Laterza, 2021.
- P. Burke, *Il Rinascimento europeo. Centri e periferie*, Roma-Bari, Laterza, 1998, pp. 273-274.
- S. Calonaci, *Tra storia, potere e identità: Virgilio Malvezzi e la Spagna del Seicento*, in *Il patriziato bolognese e l'Europa (secoli XVI-XIX)*, a cura di S. Alongi – F. Boris – M.T. Guerrini, Bologna, Il Chiostro dei Celestini, 2022, pp. 119-148.
- F. Campanile, *L'armi, overo insegne de' nobili*, Napoli, Tarquinio Longo, 1610.

- P. Caracciolo, *La gloria del cavallo*, Venezia, Gabriele Giolito de' Ferrari, 1567, p. n.n.
- F. Carafa, *Dell'Austria*, Napoli, Cacchi, 1572.
- F. Cavalli, *La scienza politica in Italia*, in «Memorie del reale istituto veneto di scienze, lettere ed arti», XVIII, 1874, pp. 1-225; 343-413; 483-583.
- A. Centorio degli Ortensi, *Il primo discorso sopra l'ufficio d'un capitano generale di essercito*, Venezia, Gabriele Giolito de' Ferrari, 1558.
- A. Centorio degli Ortensi, *Il secondo discorso di guerra*, Venezia, Gabriele Giolito de' Ferrari, 1558.
- A. Centorio degli Ortensi, *Il terzo discorso di guerra, nel quale si tratta della qualità, ufficio, et autorità d'un maestro di campo generale*, Venezia, Gabriele Giolito de' Ferrari, 1558.
- A. Centorio degli Ortensi, *Il quarto discorso di guerra, nel quale si tratta del modo, che deve tenere una città, che aspetta l'assedio intorno, e dell'ufficio di quel generale, che ne havrà la cura*, Venezia, Gabriele Giolito de' Ferrari, 1559.
- A. Centorio degli Ortensi, *Il quinto et ultimo discorso di guerra*, Venezia, Gabriele Giolito de' Ferrari, 1562.
- A. Centorio degli Ortensi, *Commentarii della guerra di Transilvania ne quali si contengono tutte le cose che successero nell'Ungheria dalla rotta del re Lodovico XII sino all'anno MDLIII*, Venezia, Gabriele Giolito de' Ferrari, 1566.
- A. Cernigliaro, *Freccia, Marino*, in *Dizionario Biografico degli italiani* (DBI), vol. 50, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1998, *ad vocem*.
- S. Cerreto, *Della prattica musica vocale et strumentale*, Napoli, Gio. Iacomo Carlino, 1601.
- F.M. Cimino, *Il ritratto del principe*, Napoli, Domenico Antonio Parrino, 1697.
- G. Coniglio, *Annona e calmieri a Napoli durante la dominazione spagnola. Osservazioni e rilievi*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», LXV (1940), pp. 105-194.
- L. Contarino, *La nobiltà di Napoli*, Napoli, 1569, a cura di M. Tarallo, Firenze, Fondazione Memofonte, 2019.
- R. Contarino, *Frezza, Fabio*, in *Dizionario Biografico degli italiani* (DBI), vol. 50, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1998, *ad vocem*.
- C. Corsi, *Mazzone, Marc'Antonio*, in *Dizionario Biografico degli italiani* (DBI), vol. 72, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2008, *ad vocem*.
- G.M. Crescimbeni, *Comentarj del canonico Gio. Mario Crescimbeni custode d'Arcadia, intorno alla sua Istoria della volgar poesia*, vol. IV, Roma, Antonio de' Rossi, 1711.
- M. D'Ayala, *Bibliografia militare italiana antica e moderna*, Torino, Stamperia Reale, 1854.
- M. D'Ayala, *Vita di Giambattista Castaldo, famosissimo guerriero del secolo VI*, in «Archivio Storico Italiano», V/1, 1867, pp. 86-124.
- A. Danet, *El "Rómulo" de Fabricio Lanario de Aragón (Naples, 1635): notes sur une traduction espagnole méconnue du "Romulo" de Virgilio Malvezzi*, in «Studi Secenteschi», 50, 2009, pp. 63-87.
- G. De Caro, *Carafa, Ferrante*, in *Dizionario Biografico degli italiani* (DBI), vol. 19, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1976, *ad vocem*.
- G. De Caro, *Castaldo, Giovanni Battista*, in *Dizionario Biografico degli italiani* (DBI), vol. 21, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1978, *ad vocem*.
- P. Del Negro, *Guerra ed eserciti da Machiavelli a Napoleone*, Roma-Bari, Laterza, 2001.
- J. Dewald, *La nobiltà europea in età moderna*, Torino, Einaudi, 2001.
- L. Di Capua, *Vita di d. Andrea Cantelmo*, Napoli, Giacomo Raillard, 1693.
- C. Donati, *L'idea di nobiltà in Italia. Secoli XIV-XVII*, Roma-Bari, Laterza, 1988.

- F. Elías de Tejada, *Nápoles hispánico. III. Las Españas aureas (1554-1598)*, Madrid, Montejurra, 1959.
- F. Elías de Tejada, *Nápoles hispánico. V. Las Españas rotas (1621-1665)*, Sevilla, Montejurra, 1964.
- D. Fabris, *Vita e opere di Fabrizio Dentice, nobile napoletano, compositore del secondo Cinquecento*, in «Studi musicali», 1, 1992, pp. 61-113.
- M. Favaro, *Le virtù del nobile. Precetti, modelli e problemi nella letteratura del secondo Cinquecento*, Città di Castello, Emil, 2021.
- G. Frachetta, *Il seminario de' governi di Stato, et di guerra*, Venezia, Evangelista Deuchino, 1613.
- A. Franganillo Álvarez – F.J. Álvarez García, *Movilidad e integración de las élites italianas en el espacio dūlico madrileño (ca. 1598-1665)*, in *Le élites italiane e la monarchia ispanica (secoli XVI-XVII): servizio, mobilità e poteri*, a cura di A. Cogné – B. Maréchaux, Roma, École française de Rome, 2025, pp. 209-237.
- F. Frezza, *Massime, regole et precetti di Stato e di guerra cavati dai libri degli Annali e dell'Istorie e dalla vita di Giulio Agricola di Cornelio Tacito, dai Panegirici di Plinio Secondo a Traiano, et d'altri autori ad altri principi*, Napoli, Tarquinio Longo, 1616.
- F. Frezza, *Discorsi politici et militari sopra varij luochi di diversi scrittori gravi*, Napoli, Tarquinio Longo, 1617.
- F. Frezza, *Discorsi intorno ai rimedi d'alcuni mali ai quali soggiace la città e il Regno di Napoli*, Napoli, Eredi di Tarquinio Longo, 1623.
- M. Frezza, *De subfeudis baronum, et investituris feudorum*, Napoli, Mattia Cancer, 1554.
- F. Grisone, *Gli ordini di cavalcare*, Napoli, Giovan Paulo Sukanappo, 1550.
- J.R. Hale, *The Military Education of the Officer Class in Early Modern Europe*, in Id., *Renaissance War Studies*, London, Hambledon Press, 1983, pp. 225-246.
- C.J. Hernando Sánchez, *La gloria del cavallo. Saber ecuestre y cultura caballeresca en el reino de Nápoles durante el siglo XVI*, in *Felipe II (1527-1598). Europa y la monarquía católica*, 4 voll., a cura di J. Martínez Millán, Madrid, Parteluz, 1998, IV, pp. 277-310.
- C.J. Hernando Sánchez, *Fernando I de Austria e Italia: entre el Sacro Imperio y la monarquía de España*, in *Comprendere le monarchie iberiche. Risorse materiali e rappresentazioni del potere*, a cura di G. Sabatini, Roma, Viella, 2010, pp. 107-163.
- C.J. Hernando Sánchez, *Fronteras de piedra y de tinta: las fortificaciones como imagen de la Monarquía de España*, in *Fra le mura della modernità. Le rappresentazioni del limite dal Cinquecento ad oggi*, a cura di L. Scalisi – C.J. Hernando Sánchez, Roma, Viella, 2019, pp. 147-171.
- Il "perfetto capitano". Immagini e realtà (secoli XV-XVII)*, a cura di M. Fantoni, Roma, Bulzoni, 2001.
- V. Ilari, *Scrittori militari italiani dell'età moderna. Dizionario bio-bibliografico. 1410-1799*, Roma, Nadir Media, 2020.
- G. Intorcchia, *Magistrature del Regno di Napoli. Analisi prosopografica (secoli XVI-XVII)*, Napoli, Jovene, 1987.
- H.G. Koenigsberger, *La práctica del imperio*, Madrid, Alianza, 1969.
- N. Lamal, *Italian Communication on the Revolt in the Low Countries (1566-1648)*, Leiden, Brill, 2023.
- F. Lanario, *Le guerre di Fiandra brevemente narrate da don Francesco Lanario*, Anversa, Gerónimo Verdussen, 1615.
- F. Lanario, *Las guerras de Flandes, desde el año de mil y quinientos y cincuenta y nueve hasta el de seiscientos y nueve*, Madrid, Luis Sanchez, 1623.

- F. Lanario, *Breve discurso donde se muestra que los Reyes han de tener privado*, Palermo, Angelo Orlandi, 1624.
- F. Lanario, *I trattati del Principe e della guerra*, Napoli, Lazaro Scoriggio, 1626.
- F. Lanario, *Il principe bellicoso*, Napoli, Lazaro Scoriggio, 1631.
- G.A. Lanario, *Repetitiones feudales*, Napoli, Lazarum Scorigium, 1630.
- V.D. Litti, *Berardino Rota intellettuale e poeta nel Cinquecento partenopeo*, Bari, Cacucci, 2023.
- C. Lombardi, *Enciclopedia e letteratura. Retorica, poetica e critica della letteratura in una enciclopedia del primo Seicento*, Arezzo, Mediateca del Barocco, 1993.
- N. Longo, *Centorio degli Ortensi, Ascanio*, in *Dizionario Biografico degli italiani* (DBI), vol. 23, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1979, *ad vocem*.
- S. Lorenzetti, *Musica e identità nobiliare nell'Italia del Rinascimento. Educazione, mentalità, immaginario*, Firenze, Olschki, 2003.
- F. Luise, *Consumi culturali nel Regno di Napoli: le biblioteche nobiliari*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», 123, 2005, pp. 377-401.
- D. Maffi, «*El perfecto capitán*». *Fra guerra e pace: la trattatistica militare nella Spagna di Filippo II*, in *Guerra e pace nel pensiero del Rinascimento*, a cura di L. Secchi Tarugi, Firenze, Cesati, 2005, pp. 447-466.
- D. Maffi, *Cacciatori di Gloria. La presenza degli italiani nell'esercito di Fiandre (1621-1700)*, in *Italiani al servizio straniero in età moderna*, a cura di P. Bianchi – D. Maffi – E. Stumpo, Milano, FrancoAngeli, 2008, pp. 73-104.
- D. Maffi, *Formare per la guerra: l'istruzione militare nella prima età moderna (1494-1618)*, in *Formare alle professioni: la cultura militare tra passato e presente*, a cura di M. Ferrari – F. Ledda, Milano, Francongi, 2011, pp. 116-126.
- M. Mallet, *Il condottiero*, in *L'uomo del Rinascimento*, a cura di E. Garin, Roma-Bari, Laterza, 1988, pp. 43-72.
- G.B. Marino, *La Sampogna*, Parigi, Abraam Pacardo, 1620.
- F. Marletta, *Don Francesco Lanario e gli scrittori leccesi*, in «Rinascenza salentina», XXI, 1943, pp. 1-28.
- M. Mazzone, *Il primo libro de madrigali a quattro voci*, Venezia, Girolamo Scotto, 1569.
- L. Milite, *Rota, Berardino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (DBI), vol. 88, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2017, *ad vocem*.
- G. Mrozek Eliszczynski, «*La hora de la mudanza*». *L'ascesa del marchese di Denia e il dibattito culturale sul favorito nella corte di Filippo II*, in «Società e Storia», 144 (2014), pp. 219-247.
- G. Mrozek Eliszczynski, *Bajo acusación. El valimiento en el reinado de Felipe III: procesos y discursos*, Madrid, Polifemo, 2015.
- G. Mrozek Eliszczynski, «*Hagan los principes la quenta con las historias*». *La carga del pasado en el debate sobre el valimiento (1598-1621)*, in «Magallánica: revista de historia moderna», 6 (2017), pp. 18-38.
- G. Muto, *I trattati napoletani cinquecenteschi in tema di nobiltà*, in *Sapere e potere. Discipline, dispute e professioni nell'Università medioevale e moderna. Il caso bolognese a confronto*, vol. III, *Dalle discipline ai ruoli sociali*, a cura di A. De Benedictis, Bologna, Istituto per la storia di Bologna, 1990, pp. 321-343.
- G. Muto, *La "disciplina dell'arme": testi cinquecenteschi napoletani sull'educazione militare e sull'arte della guerra*, in *Sardegna, Spagna e Stati italiani nell'età di Carlo V*, a cura di B. Anatra – F. Manconi, Roma, Carocci, 2001, pp. 97-116.
- G. Muto, *La "disciplina del cavalcare". Testi sull'arte equestre a Napoli nel Cinquecento*, in *Europa*

- e Mediterraneo. Politica, istituzioni, società*, a cura di G. Murgia – G. Tore, Milano, Franco-Angeli, 2013, pp. 119-130.
- G. Muto, *Tra armi, uffici e lettere nel primo Seicento: Francesco Lanario y Aragon*, in «Rinascimento meridionale», VI, 2015, pp. 225-246.
- G. Muto, *Napoli capitale e corte. Linguaggi e pratiche dei poteri nell'Italia spagnola*, Roma, Viella, 2023.
- G. Nemeth – A. Papo, *Le guerre turche in Ungheria. 1551-1553*, Trieste, Luglio Editore, 2018.
- E. Novi Chavarria, *Accogliere e curare. Ospedali e culture delle nazioni nella Monarchia ispanica (secc. XVI-XVII)*, Roma, Viella, 2020.
- A. Padgen, *Signori del mondo. Ideologie dell'impero in Spagna, Gran Bretagna e Francia. 1500-1800*, Bologna, il Mulino, 2005.
- M. Pagano, *Le tre giornate dintorno la disciplina dell'arme, et spetialmente della spada sola*, Napoli, Napoli, Cilio d'Alife, 1553.
- G. Parker, *La rivoluzione militare. Le innovazioni militari e il sorgere dell'Occidente*, Bologna, il Mulino, 1990.
- C. Peraita, «L'utilità che si cava d'un libro». *The culture of «Compendia» and the Reading of Contemporary Italian Warfare in Nannini's «Orationi militari»*, in *Anthologies of Historiographical Speeches from Antiquity to Early Modern Times. Rearranging the Tesserae*, a cura di J.C. Iglesias-Zoido – V. Pineda, Leiden-Boston, Brill, 2017, pp. 285-299.
- T. Persico, *Gli scrittori politici napoletani dal '400 al '700*, Bologna, Arnaldo Forni, 1974 (rist. anast. 1912).
- L. Pezzolo, *La rivoluzione militare: una prospettiva italiana 1400-1700*, in *Militari in età moderna: la centralità di un tema di confine*, a cura di A. Dattero – S. Levati, Milano, Cisalpino, 2006, pp. 15-62.
- S. Prandi, *Il capitano sapiente: la precedenza tra le armi e le lettere e la crisi della funzione sociale del "letterato" nel Cinquecento*, in *Sapere e potere. Discipline, dispute e professioni nell'Università medioevale e moderna. Il caso bolognese a confronto*. Vol. III, *Dalle discipline ai ruoli sociali*, a cura di A. De Benedictis, Bologna, Istituto per la storia di Bologna, 1990, pp. 65-71.
- M. Pretalli, *Du champ de bataille à la bibliothèque. Le dialogue militaire italien au XVIème siècle*, Paris, Classiques Garnier, 2017.
- M. Pretalli, *L'Arte della guerra di Machiavelli e la letteratura militare del Cinquecento*, in «Nuova Antologia Militare», 3, 2020, pp. 11-92.
- R. Puddu, *Lettere e armi: il ritratto del guerriero tra Quattro e Cinquecento*, in *Federico di Montefeltro. Lo Stato, le arti, la cultura*, a cura di G. Cerboni Baiardi, G. Chittolini, P. Floriani, Roma, Bulzoni, 1986, pp. 487-510.
- M. Rivero Rodriguez, *El "Gran memorial" de 1624: dudas, problemas textuales y contextuales de un documento atribuido al conde duque de Olivares*, in «Libros de la Corte», 4, 2012, pp. 48-71.
- F. Rodríguez de la Flor, *Una utopía de la arquitectura militar en la España de Carlos II: "Véncense el Arte con el Arte" de Teodoro Barbo*, in «Anales de arquitectura», 2, 1990, pp. 67-76.
- I. Rodolfo Hazen, *Echi del nuovo mondo nelle biblioteche napoletane tra i secoli XVI e XVII*, in «Mediterranea-Ricerche storiche», 59, 2023, pp. 501-524.
- I. Rodolfo Hazen, *El aire español. Usos musicales de la nobleza española en Italia (1580-1640)*, Madrid, Centro de Estudios Europa Hispánica, 2023.
- B. Rota, *Rime*, a cura di L. Milite, Parma, Guanda, 2000.
- G. Ruscelli, *I ragionamenti di M. Agostino da Sessa all'illustriss. s. Principe di Salerno sopra la filosofia morale d'Aristotele*, Venezia, Plinio Pietrasanta, 1554.

- G. Sabatini, *Il pane di Cerbero. Aspetti di politica annonaria e demografica a Napoli nell'età di Filippo II*, in *Felipe II (1527-1598). Europa y la monarquía católica*, a cura di J. Martínez Millán, 4 voll., Madrid, Parteluz, 1998, I, pp. 767-776.
- G. Sodano, *Da baroni del Regno a grandi di Spagna. Gli Acquaviva d'Atri: vita aristocratica e ambizioni politiche*, Napoli, Guida, 2012, pp. 233-263.
- G. Sodano, *Armi e lettere, leoni e leopardi nella riflessione umanistica di due gentiluomini: i Fratelli Andrea Matteo e Belisario Acquaviva*, in «Quaderni di Polygraphia», 5, 2022, pp. 347-358.
- A. Spagnoletti, *Principi italiani e Spagna nell'età barocca*, Milano, Bruno Mondadori, 1996.
- A. Spagnoletti, *Onore e spirito nazionale nei soldati italiani al servizio della monarchia spagnola*, in *Militari e società civile nell'Europa dell'età moderna (secoli XVI-XVIII)*, a cura di C. Donati – B.R. Kroener, Bologna, il Mulino, 2007, pp. 211-253.
- A. Spagnoletti, *Le dinastie italiane e la guerra nelle Fiandre*, in «Società e Storia», 125, 2009, pp. 423-443.
- A. Spagnoletti, *Italiani in Spagna, spagnoli in Italia: movimenti di popolazione e influenze socio-culturali e politiche*, in *Spagna e Italia in età moderna: storiografie a confronto*, a cura di G. Tore – F. Chacón – M.A. Visceglia – G. Murgia, Roma, Viella, 2011, pp. 17-35.
- A. Spagnoletti, *Cerimoniali napoletani di investitura dei cavalieri degli ordini militari cavallereschi*, in *Fiesta y ceremonia en la corte virreinal de Nápoles (siglos XVI y XVII)*, a cura di G. Galasso – J.V. Quirante – J.L. Colomer, Madrid, Centro de Estudios de Europa Hispánica, 2013, pp. 263-286.
- C. Storrs – H.M. Scott, *The Military Revolution and the European Nobility, c. 1600-1800*, in «War in History», 1, 1996, pp. 1-41.
- A. Tisconi Benvenuti, *Le armi e le lettere nell'educazione del signore nelle corti padane del Quattrocento*, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-âge, Temps modernes», 1 (1987), pp. 435-446.
- G. Toraldo, *Discorsi cavallereschi*, Napoli, Horatio Salviani, 1573.
- L. Torre, *Pignatelli, Ascanio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani (DBI)*, vol. 83, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2015, *ad vocem*.
- T.R. Toscano, *Letterati, corti, accademie. La letteratura a Napoli nella prima metà del Cinquecento*, Napoli, Loffredo, 2000.
- T.R. Toscano, *Tra corti e campi di battaglia: Alfonso d'Avalos, Luigi Tansillo e le affinità elettive tra petrarchisti napoletani e spagnoli*, in *Les Poètes de l'Empereur. La cour de Charles-Quint dans le renouveau littéraire du XVI^e siècle (1516-1556)*, a cura di M. Blanco – R. Béhar, sezione monografica di «E-spania», 13, 2012, online: journals.openedition.org/e-spania/21383
- F. Verrier, *Les armes de Minerve. L'Humanisme militaire dans l'Italie du XVI^e siècle*, Paris, Presses de l'université de Paris-Sorbonne, 1997.
- V. Vignau – F.R. Uhagón, *Índice de pruebas de los caballeros que han vestido el hábito de Santiago desde el año 1501 hasta la fecha*, Madrid, s.e., 1901.
- V. Vignau – F.R. Uhagón, *Índice de pruebas de los caballeros que han vestido el hábito de Calatrava, Alcántara y Montesa desde el siglo XVI hasta la fecha*, Madrid, s.e., 1903.
- G. Vitale, *Modelli culturali nobiliari a Napoli nel Quattro e Cinquecento*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», CV (1987), pp. 27-103.
- C. Zampese, *Te quoque phoebus amat. La poesia latina di Berardino Rota*, Milano, LED, 2012.

L'organizzazione del sapere militare e la retorica dei Discorsi (Napoli-Firenze e ritorno)

Andrea Salvo Rossi

Il saggio analizza l'organizzazione retorica del sapere militare nella trattatistica del Cinquecento, alla luce della cesura delle guerre d'Italia e della conseguente riorganizzazione dei linguaggi politici della tradizione umanistica. Attraverso il genere dei *discorsi* – inaugurato da Machiavelli e poi declinato in chiave tacitista – la trattazione politico-militare si distacca dall'aristotelismo per assumere un carattere asistematico, fondato sull'accumulo di *exempla* storici piegati a fini argomentativi. L'analisi si concentra sulle traiettorie meridionali del fenomeno, in particolare sulla ricezione napoletana di Machiavelli (Nifo, Bombini) e sull'elaborazione di Scipione Ammirato, che tenta di disciplinare formalmente il genere per conciliare la dimensione tecnico-militare con il retaggio classicistico. Ne emerge un quadro in cui la riflessione sullo *stato* non è più separabile da quella sulla *guerra*, e in cui il tacitismo si afferma come dispositivo retorico capace di integrare innovazione e tradizione, collocando Napoli in una posizione di rilievo nella circolazione europea dei saperi politico-militari di Antico Regime.

Parole chiave: Retorica, Classicismo, Tacito.

The essay examines the rhetorical organization of military knowledge in sixteenth-century political treatises, against the backdrop of the Italian Wars and the resulting reconfiguration of the humanist political tradition. Through the genre of the *discorsi* – inaugurated by Machiavelli and later developed in a Tacitist direction – political-military reflection breaks away from Aristotelian frameworks to adopt an unsystematic form, grounded in the accumulation of historical *exempla* adapted to argumentative purposes. The analysis focuses on the Southern trajectories of this phenomenon, particularly the Neapolitan reception of Machiavelli (Nifo, Bombini) and the elaboration of Scipione Ammirato, who sought to discipline the genre formally in order to reconcile technical-military concerns with the classicist legacy. The result is a framework in which reflection on the *state* can no longer be separated from that on *war*, and in which Tacitism emerges as a rhetorical device capable of integrating innovation and tradition, placing Naples in a central position within the European circulation of politico-military knowledge during the Ancien Régime.

Keywords: Rhetorics, Classicism, Tacitus.

L'intrusione massiccia del sapere militare nei territori della trattatistica politica del Cinquecento è, senza dubbio, un'eredità delle guerre d'Italia¹. Non che non esistano precedenti nella tradizione umanistica: ma questi precedenti consentono di misurare piuttosto lo scarto che non la continuità nell'ambito delle scritture sulla guerra del Rinascimento italiano. Se si guardano alcuni precedenti illustri – come il *De milita* di Leonardo Bruni oppure il *De re militari* di Valturio – si notano infatti due cose:

1. La trattazione degli aspetti tecnici della disciplina militare è affidata a scritture specifiche, che non necessariamente si articolano in una riflessione generale sulla vita associata (mentre in quest'ultima la guerra trova spazio perlopiù all'interno di canoniche definizioni sui perimetri del *bellum iustum* o sulle virtù del perfetto generale);
2. Il fondamento filosofico di queste trattazioni risiede – e non potrebbe essere altrimenti – nell'individuazione di una *pristina forma*, quella incarnata dagli eserciti dell'antica Roma; e nell'indicazione delle ragioni per cui gli eserciti moderni possono o non possono adeguarsi a detta forma: con l'evidente conseguenza che i modi delle guerre moderne acquisiscono visibilità solo in quanto ripetono (o non ripetono) il modello delle guerre antiche.

Se è vero invece quanto scrive Francesco Guicciardini in una notissima pagina delle *Storie fiorentine*, ossia che la discesa di Carlo VIII in Italia «non solo mutò gli stati, ma e' modi ancora del governargli ed e' modi delle guerre»², si può aggiungere che il mutamento non riguardò solo i modi *di fare* ma anche i modi di *scrivere* la guerra³. Ciò non ha a che fare solo con le scritture tecniche o storiche, che costitutivamente hanno al centro la materia bellica (come *ars* o come parte delle *res gestae*), ma anche con la più generale acquisizione che scrivere *di stato* significa anche scrivere *di guerra*, i due poli non potendosi più pensare separatamente. Dal punto di vista dei contenuti, la cosa rientra nel più ampio fenomeno di rifocalizzazione delle trattazioni di argomento politico dal sistema delle *virtutes* variamente codificate nella tradizione aristotelico-tomistica – nella sua lunga durata di ambito filosofico e giuridico alla sua più recente riarticolazione di procedenza umanistica⁴ – a quel

¹ Si veda l'inquadramento offerto da F. Verrier, *Les armes*, pp. 9-38.

² F. Guicciardini, *Storie fiorentine*, p. 117.

³ Cfr. J.L. Fournel – J.C. Zancarini, *La grammaire*.

⁴ Che non scompare, dunque, ma viene integrato senza perdere la sua funzione di *ubi consistam* della riflessione etico-politica: per questa prospettiva di lunga durata si vedrà il fondamentale volume di A. Quondam, *Forma del vivere*, in part. pp. 521-555.

complesso di saperi tecnici che fondarono la nuova razionalità delle arti di governo nelle società di Antico Regime. All'interno di questa nuova razionalità, l'aspetto etico della riflessione sul potere non già sparì di colpo, ma fu progressivamente affiancato da una serie di saperi tecnici – l'arte militare, l'economia, la demografia, la geografia politica – che finirono con il riconfigurare l'ambito delle competenze che ci si aspettava fossero padroneggiate dai governanti⁵. E, sia detto per inciso, all'interno di questa prospettiva conta sempre meno l'assetto costituzionale in cui questi governanti operano. L'interrogazione sulla miglior forma di governo possibile perde progressivamente, nel corso del Cinquecento, la sua centralità⁶; e ciò proprio per la buona ragione che la tecnicizzazione del sapere politico sposta la valutazione dal piano astratto della bontà di certe forme di governo all'efficacia dei mezzi con cui il detto governo viene mantenuto in vita.

Nelle seguenti pagine non ci si concentrerà però tanto sui contenuti delle trattazioni di ordine politico-militare quanto sulla loro forma: e cioè sul modo in cui – dal punto di vista retorico-argomentativo – venne ridefinito il campo letterario per accogliere, secondo i codici della cultura classicistica, l'emersione del sistema di saperi determinato dalla novità delle guerre. Va da sé che da questo punto di vista – quello della storia culturale – conta meno il fatto che questa novità sia vera o presunta o vera in parte. Conta molto di più, invece, la diffusa la percezione che ebbero di questa novità gli autori dell'epoca, convinti di vivere in quell'età di crisi che, con Giancarlo Mazzacurati, possiamo continuare a chiamare il “rinascimento dei moderni”⁷.

In quest'ottica, l'apparizione di generi letterari “nuovi” è già una testimonianza del fatto che la vicenda delle guerre d'Italia aveva messo in crisi alcuni paradigmi consolidati di rappresentazione del presente, non più decodificabile con gli strumenti di conoscenza e scrittura disponibili in quel momento (imponendo, dunque, la ricerca di modi nuovi per dire cose nuove). È questo il caso di un genere davvero caratteristico della trattatistica politica Cinque-Seicentesca: quello del ‘commentario storico-politico’⁸. Ci si riferisce, cioè a quella costellazione di testi in cui la riflessione politica è atteggiata nella forma del commento volgare ad opere storiche latine: un commento disteso, esorbitante, poco o nulla interessato

⁵ Cfr. G. Borrelli, *Ragion di stato*; R. Descendre, *Lo stato del mondo*; M. Senellart, *Machiavellismo*.

⁶ Cfr. R. Descendre, *Sur l'effacement*.

⁷ Si vedrà in particolare G. Mazzacurati, *Il rinascimento*.

⁸ Cfr. M. Senellart, *Les meditations*.

all'intelligenza di ciò che gli Antichi avrebbero detto (e ancor meno alla ricostruzione filologica del loro dettato: che è quanto da un apparato di glosse era lecito aspettarsi in età umanistica). Un commento, cioè, il cui fine patente era la sintesi di norme di condotta individuali e collettive valide nel presente, "illustrate"⁹ tramite il riferimento ad episodi della storia di Roma, più o meno liberamente manipolati per adattarsi alle circostanze concretamente oggetto della riflessione.

Questo "genere letterario", che si specializza per accogliere le riflessioni 'di stato e di guerra' è il *discorso*, o meglio i *discorsi*: o meglio ancora, è il genere dei *discorsi sopra* (sopra Tito Livio, sopra Tacito, sopra gli storici universali). Un genere che può presentarsi in continuità con un prestigioso paradigma – perché si svolge a margine della parola autoritativa degli Antichi – ma che finisce con il forzarlo dall'interno, perché il riferimento al patrimonio classico diventa in realtà il punto d'attacco, ai limiti del pretestuoso, di riflessioni su un presente che non può più essere modellato sulle norme di condotta del passato. A dire la rilevanza di questo genere, basti intanto uno sguardo al seguente catalogo:

1. N. MACHIAVELLI, *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, Firenze, per Bernardo di Giunta, 1531;
2. V. DINI, *Discorsi sopra il primo libro della terza deca di Tito Livio*, Roma, Blado, 1560.
3. B. BOMBINI, *Discorsi intorno il governo della guerra e il governo domestico*, Napoli, appresso a R. Amato e G. du Boy, 1566;
4. A. CENTORIO DEGLI ORTENSII, *Discorsi di guerra*, Venezia, appresso G. Giolito, 1566
5. C. BARTOLI, *Discorsi storici universali*, Venezia, appresso Francesco de Franceschi senese, 1569;
6. G. ZUCCOLO, *I discorsi. Ne i quali si tratta della nobiltà, honore, amore, fortificationi, et antigaglie. E con opinioni per lo piu da tutti gli altri, che n'han scritto fin qui perauentura diuerse*, Venezia, appresso G. Bariletto 1575;
7. S. AMMIRATO, *Discorsi sopra Cornelio Tacito*, Firenze, Giunti, 1594;
8. F. CAVRIANA, *Discorsi sopra i primi cinque libri di Cornelio Tacito*, Firenze, per Filippo Giunti, 1597;
9. A. CICCARELLI, *Discorsi sopra Tito Livio*, Roma, Paolini, 1598;

⁹ Uso il concetto di *illustrazione* nel senso che ad esso danno C. Perelman – L. Obrecht Tyteca, *Trattato*, pp. 377-382.

10. G. FRACHETTA, *Il primo libro dei discorsi di stato & di guerra*, Roma, appresso Mutio, 1600;
11. A. MANUZIO, *Venticinque discorsi politici sopra Livio. Della seconda guerra cartaginese*, Roma, presso G. Faciotti, 1601;
12. F. FREZZA, *Discorsi politici e militari sopra varij luoghi di diversi scrittori gravi*, Napoli, presso Tarquinio Luongo, 1617;
13. V. MALVEZZI, *Discorsi sopra Cornelio Tacito*, Venezia, presso M. Ginami, 1622.¹⁰

L'ordinamento cronologico rende immediatamente visibile una cosa non affatto banale: e cioè che i capostipite di questa tradizione sono i *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio* di Niccolò Machiavelli, prima opera a stampa che – sviluppandosi nella forma di libera glossa agli *Ab urbe condita* – si intitola «Discorsi» (e non dunque, «expositiones», «sposizioni» o «commento», secondo la prassi editoriale coeva¹¹).

Esulerebbe dai confini geografici di questa raccolta di studi l'analisi minuta delle caratteristiche retorico-argomentative del capolavoro machiavelliano – pur essenziali a capirne il ruolo fondativo nelle scritture politiche del Cinquecento¹². Sia consentito però di ricordare cursoriamente che una delle caratteristiche più si-

¹⁰ Il presente, non esaustivo, regesto è stato realizzato, per la parte cinquecentesca, tramite le risorse digitali del portale Edit16 (<https://edit16.iccu.sbn.it>), che ospita Il Censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo (EDIT16). Si tratta di un database in cui sono reperibili edizioni stampate tra il 1501 e il 1600 in Italia, in qualsiasi lingua, e all'estero in lingua italiana: cfr. R.M. Servello, *La base dati*. Si precisa che, per ragioni di spazio, le opere degli autori in elenco, qualora se ne citi l'edizione registrata, non saranno riportate anche nella bibliografia finale, il lettore potendo trovare già qui a testo tutti i riferimenti essenziali al reperimento delle fonti.

¹¹ Come chiarito da A. Matucci, *Machiavelli*, pp.163-164.

¹² Da questo punto di vista, il presente saggio si inserisce in una più ampia ricerca da me condotta sui commentari storico-politici a partire dai testi del tacitismo fiorentino, che ritengo essere uno snodo cruciale nella curvatura politica che riguarda la ricezione della storiografia antica tra Cinque e Seicento e che mi pare trovi nell'allestimento della “forma-discorso” il suo esito metodologicamente più significativo (nel suo essere, contemporaneamente, una prosecuzione e un rovesciamento delle pratiche di scritture adoperate da Machiavelli sul testo di Livio). Non potendo qui analiticamente ripercorrere ogni aspetto di questa traiettoria storico letteraria, mi permetto dunque di rimandare, per il primo affioramento del tacitismo politico a Firenze, a A. Salvo Rossi, *Sui paratesti*; per i fondamenti teorici del genere a A. Salvo Rossi, *Per una teoria*; per la maniera in cui le urgenze del presente orientano la lettura degli storici antichi, a A. Salvo Rossi, «Aver pensiero dell'abondanza».

gnificative dei *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio* è il fatto che essi rompano volontariamente la scansione del testo fonte (e dunque la cronologia annalistica liviana), riorganizzandola tematicamente. In particolare, il primo libro è dedicato alla politica interna della repubblica romana, il secondo libro alla politica estera o meglio all'amministrazione della guerra:

Perché gli è officio di uomo buono, quel bene che per la malignità dè tempi e della fortuna tu non hai potuto operare, insegnarlo ad altri, acciocché, sendone molti capaci, alcuno di quelli più “amato dal Cielo possa operarlo. E avendo nè discorsi del superior libro parlato delle deliberazioni fatte da' Romani pertinenti al di dentro della città, in questo parleremo di quelle che il Popolo romano fece pertinenti allo augumento dello imperio suo¹³.

Si tratta di un dato che, da solo, denuncia la natura profondamente *autoriale* del *commento* di Machiavelli a Livio. Lo statuto dell'ipotesto (gli *Ab urbe condita*) e del metatesto¹⁴ (i *Discorsi*) si sovrappongono, così come si sovrappongono la figura dell'*auctor* e quella del *commentator*. Pertanto, non sono più le parole di Machiavelli ad essere *annexa ad evidentiam* a quelle di Livio, ma sono quelle di quest'ultimo a risultare *annexa ad confirmationem* di quelle di Machiavelli¹⁵.

¹³ N. Machiavelli, *Discorsi*, pp. 301-302.

¹⁴ Si deve a Genette la definizione della *metatestualità* come quella «relazione, più comunemente detta di commento, che unisce un testo ad un altro testo di cui esso stesso parla, senza necessariamente citarlo» (G. Genette, *Palinsesti*, p. 6).

¹⁵ Sono le celeberrime parole con cui Bonaventura da Bagnoregio distingue la figura del *commentator* e quella dell'*auctor*. Se, in un discorso su Machiavelli, faccio riferimento alla tradizione medievale del commento non è solo, però, per l'alta memorabilità del passo in questione, ma perché esiste una tradizione di studi che prova a ricondurre le modalità espositive dei *Discorsi* ai moduli della glossa giuridica: penso almeno al fondamentale libro di Diego Quaglioni su Machiavelli e il diritto, in cui si legge che nel laboratorio machiavelliano «la conoscenza storica dà il suo supporto in termini di *exempla*, che nel pensiero di Machiavelli salgono al rango di *rationes*, di norme di universale validità e vigore. Livio assume la stessa importanza e la stessa funzione che i Digesti hanno per i giureconsulti che imparano a giudicare dalle sentenze degli antichi: è il supporto autoritativo imprescindibile di una scienza di tipo sapienziale, della politica come interpretazione che si svolge sopra un complesso normativo, frutto di esperienza. Il libro in cui era convogliata l'esperienza machiavelliana nasceva da una meditazione che tendeva a strutturarsi, non a caso, “nella forma di una libera glossa” al testo di Livio: “nato da chiose, il libro conserverà fino in fondo la forma di chiose”. I *Discorsi* sono la *Magna Glossa* di un nuovo Digesto» (D. Quaglioni, *Machiavelli e la lingua*, p. 68). L'importanza di ricollocare il pensiero di Machiavelli all'interno dell'orizzonte giuridico che gli è proprio è un dato ormai acquisito negli

Quest'istanza autoriale è esplicitamente rivendicata nel proemio dell'opera, che significativamente si presenta come una enucleazione delle ragioni politiche di estensione del commento piuttosto che come un *accessus ad auctorem*:

Volendo pertanto trarre l'uomini di questo errore, ho giudicato necessario scrivere, sopra tutti quelli libri di Tito Livio che dalla malignità de' tempi non ci sono stati intercetti, quello che io, secondo la cognizione delle antiche e moderne cose, iudicherò essere necessario per maggiore intelligenza d'esso; acciò che coloro che leggeranno queste mie dichiarazioni possino più facilmente trarne quella utilità per la quale si debba cercare la cognizione delle storie¹⁶.

«Ho giudicato necessario scrivere [...] quello che io, secondo la cognizione delle antiche e moderne cose, iudicherò essere necessario»: quasi una petizione di principio, in cui si pone la necessità di scrivere su Livio, ma anche la necessità del giudizio di chi scrive, perché – secondo ciò che si sa del passato e del presente – si possa riattivare una funziona paideutica della storia. Così come nel *Principe*, i *Discorsi* collocano la «cognizione delle antiche e moderne» cose sullo stesso piano: fuori da questo movimento circolare che tiene imbrigliato ciò che era e ciò che è, la storia diventa poco più che un oggetto d'arredamento per collezionisti di statue.

Più che un commento a Livio, dunque, i *Discorsi* di Machiavelli sono davvero *Discours de l'estat de paix et de guerre*, come li rinominò il primo traduttore francese dell'opera, Jacques Gohory, che – con la scelta già interpretativa di fornire al commento machiavelliano un titolo autonomo – denuncia chiaramente la percezione della natura inedita di quell'opera.

Questo primo rilievo circa il costituirsi di una tipologia testuale inedita e specifica consente – anche prima di attraversare i testi – una riflessione di ordine metodologico. Non è un mistero che, per disciplinare una produzione alluvionale qual è la trattatistica sul potere di Antico Regime, si tende normalmente a riassumerla per motivi dominanti: l'antimachiavellismo, il tacitismo, la ragion

studi: mi pare che però l'assimilazione dei *Discorsi* alla glossa – e degli *exempla* machiavelliani alle *rationes* – possa essere intesa solo metaforicamente, o al limite accettata con beneficio di inventario; la libertà di escussione delle fonti che Machiavelli esibisce non è pensabile se non al crocevia tra la *longue durée* della lingua della giurisprudenza e la torsione *retorica* imposta dall'Umanesimo al sistema dei saperi di procedenza scolastica.

¹⁶ N. Machiavelli, *Discorsi*, pp. 7-8.

di stato, l'utopia. Questo procedimento per fasci tematici riguarda soprattutto la storia delle idee che – costituitivamente – guarda più alla produzione e alla circolazione dei concetti che non alla loro organizzazione in tipologie testuali diverse, più o meno riferibili a pratiche di scrittura consolidate: come se i detti concetti potessero venir prima e sopravvivere alla loro organizzazione in procedure argomentative, lessici, immagini (testi insomma).

È, invece, la stessa emersione di una specifica tipologia testuale di organizzazione del sapere a testimoniare un cambio di passo, prima ancora di ogni interrogazione sui 'contenuti' di questo sapere: una tipologia testuale in cui la riflessione politica procede per accumulo di "schede di lettura" che isolano dal *continuum* della narrazione storica alcuni episodi esemplari, per utilizzarli come illustrazioni di una determinata questione (es. Come va organizzata una battaglia campale?; È opportuno o no costruire fortificazioni; Come istruire le trattative con il nemico sconfitto?).

Le principali caratteristiche – insieme teoriche e formali – di questa costellazione di testi sono:

1. Rifiuto della forma trattato: cioè rifiuto della forma tradizionale di esposizione della conoscenza filosofica. La forma-discorso consente di organizzare i saperi inerenti allo stato e alla guerra "caso per caso", "problema per problema", scegliendo di volta in volta episodi storici che possano confermare o squalificare determinate condotte. In questo modo, si apre un ampio spazio per riflessioni anche più tecniche e specifiche, che non sono costrette ad adattarsi a un sistema coerente. Piuttosto, queste riflessioni possono accumularsi l'una accanto all'altra, senza una gerarchia rigidamente definita. L'intera trattazione risulta, quindi, decentrata e priva di una struttura sistematica.
2. Crisi dell'aristotelismo politico: Una conseguenza di questa asistematicità è – come abbiamo anticipato – lo sbiadirsi della domanda cruciale che aveva animato la riflessione umanistica inerente all'*optimus status rei publicae*. Se la *Politica* di Aristotele – testo fondativo della scienza politica premoderna – aveva come obiettivo dichiarato l'individuazione della migliore forma di governo in assoluto, e se questa ricerca aveva occupato larga parte delle meditazioni politiche degli Umanisti, nel corso del Cinquecento non è più la concettualizzazione astratta della Res Publica migliore a occupare il centro della scena, ma piuttosto la definizione degli strumenti pratici che consentano la conservazione e la gestione effettiva del potere (a prescindere, dunque, dall'assetto costituzionale in cui si opera);
3. Rovesciamento dell'*imitatio* umanistica: Pur essendo il genere dei "discorsi" apparentabile a quello del un commento, esso non ripropone la necessi-

tà, per i Moderni, di imitare gli Antichi, ma, al contrario, denuncia la crisi dell'analogia¹⁷ tra passato e presente. Gli *auctores*, la cui parola pure resta il fondamento epistemologico della trattazione, vengono smontati, parafrasati, riscritti. Le storie di cui danno conto vengono decontestualizzate o trasformate, al limite ricavando da esse solo apoftegmi memorabili che non hanno necessariamente rapporto con il senso originale delle parole citate, sicché non è il presente a doversi adattare al *grand récit* del passato, ma è il racconto del passato a dover essere ritagliato perché, volta per volta, si adatti allo stato di cose presenti;

4. Machiavellismo metodologico¹⁸: Questo genere letterario si collega ad una particolare traiettoria della ricezione di Machiavelli, per cui, alla condanna esplicita dei contenuti dei suoi scritti, si associa, in modo apparentemente paradossale, l'adozione delle pratiche di lettura e scrittura da lui sviluppate, come denuncia il riuso del titolo dei *Discorsi sopra la prima deca*;
5. Nascita del "tacitismo": infine, questa modalità di scrittura del sapere politico, che consente di inquadrare le novità del presente nell'alveo del classicismo, è alla base di quel fenomeno che, sulla scorta di Toffanin¹⁹, possiamo continuare a chiamare "tacitismo". Si tratta dell'imposizione progressiva degli *Annales* come fonte privilegiata per le riflessioni sull'*imperium* nell'età degli assolutismi. Proprio per quanto detto, però, la fortuna rinascimentale di Tacito non segnala solo un cambiamento nel canone delle letture, ma è anche il risultato dell'imporsi di una specifica pratica di scrittura che ne favorisce la diffusione.

Proprio quest'ultimo aspetto rende particolarmente interessante l'ipotesi di seguire le traiettorie "meridionali" della forma-discorso. Se si isola, infatti, il sottoinsieme tacitista dell'elenco precedente, si può notare come esso sia inaugurato dai *Discorsi sopra Cornelio Tacito* di Scipione Ammirato, uno dei più rilevanti teorici militari di Antico Regime²⁰. La fortuna di questo libro, e dunque la sua

¹⁷ Derivo l'espressione da R. Ruggiero, *Machiavelli e la crisi*.

¹⁸ Derivo l'espressione da C. Zwielerin, *Un discorso*.

¹⁹ G. Toffanin, *Machiavelli*.

²⁰ Su questo corre una precisazione: è stato Rodolfo de Mattei (*L'Ammirato*) a definire Ammirato «teorico militare», ma questa definizione, sebbene corretta, rischia di far perdere di vista un aspetto fondamentale, ovvero, ancora una volta, la *forma* degli scritti di Ammirato. Egli, infatti, non scrisse mai un trattato *de re militari*, come sembrava sua intenzione iniziale, né tantomeno un trattato *de re publica*. Entrambi questi poli vengono, in qualche modo, mescolati nella forma-discorso, che consente di accogliere e articolare singoli problemi relativi allo stato. Nei *Discorsi sopra Cornelio Tacito*, ad esempio, si trovano capitoli che trattano principalmente di

centralità nella diffusione dell'assetto del sapere che qui stiamo indagando, è indubitabile. Oltre alle ristampe italiane – visto che uno degli aspetti centrali degli studi qui raccolti riguarda la circolazione dei saperi prodotti a certe latitudini – val la pena ricordare la sua significativa ricezione in traduzione. Ne risultano, infatti:

1. Due traduzioni in francese: una annessa alla traduzione degli *Annales* di Jean Baudoin (1618)²¹; la seconda, dello stesso anno, pubblicata adespota da Laurens Melliet con il titolo di *Discours politiques et militaires*²² (e si tratta di un titolo davvero significativo, che denuncia fin dal frontespizio la sovrapposizione dei due regimi di conoscenza – il politico e il militare – che qui ci interessa rintracciare).
2. Una traduzione in latino, pubblicata a Francoforte nel 1609 dal giurista e letterato originario di Capodistria Giulio Belli²³: un percorso – quello delle neo-latinizzazioni – davvero tipico di quella che oggi definiremmo letteratura non finzionale (con il latino, cioè, come lingua veicolare del sapere scientifico), e che consentiva altresì una maggiore accessibilità dei volgari romanzi nell'Europa centrale;
3. Una traduzione in spagnolo, conservata manoscritta presso la Biblioteca Nazionale Spagnola (mss/8577), ad ora priva di studi specifici e databile al XVII secolo.

Sono tracce di una fortuna molto significativa, non la stessa di cui gode oggi Scipione Ammirato, schiacciato com'è – nel grande canone del pensiero politico rinascimentale – tra i dioscuri di Firenze (Machiavelli e Guicciardini) a inizio secolo e Botero alla fine.

Per inquadrarne la figura, è intanto necessario dare il giusto peso agli anni napoletani della sua formazione, nonostante sia noto che Scipione Ammirato componga e pubblichi i suoi capolavori dopo essersi spostato a Firenze: quando

guerra – e sono la maggior parte – ma anche capitoli dedicati all'amministrazione delle finanze pubbliche, all'etichetta cortigiana, nonché la celeberrima digressione sulla ragion di Stato. Ammirato, insomma, non pare interessato a proporre a una riflessione sistematica e coerente, ma mescola vari ambiti di conoscenza e competenza politica e militare, in un'opera che riflette la dinamica di un sapere "liquido", capace di attraversare e riorganizzare problemi diversi senza un ordine gerarchico prestabilito.

²¹ S. Ammirato, *Discours*.

²² *Discours*, a cura di L. Melliet.

²³ S. Ammirati, *Disserationes*.

cioè viene ingaggiato nell'entourage di Cosimo I con l'incarico di scrivere una (ennesima) storia fiorentina.

Proprio il Regno di Napoli, infatti, aveva conosciuto una precocissima ricezione delle opere machiavelliane. Quanto a questo, è possibile letteralmente ripartire dall'inizio: e cioè ovviamente dal *De regnandi peritia* di Agostino Nifo, trattato pubblicato a Napoli nel 1523. L'opera può essere quasi considerata un plagio – e, come tale, l'*editio princeps* – del *Principe*, dal momento che il grosso del materiale messo a testo altro non è che una latinizzazione dell'opuscolo machiavelliano. “Quasi”: non solo perché, evidentemente, non sono applicabili al primo Cinquecento le moderne nozioni di diritto d'autore, ma perché è ormai passata in giudicato l'idea che il trattato del filosofo di Sessa non sia una semplice traduzione-pirata del testo di Machiavelli, bensì un complesso tentativo di ortopedizzazione dello stesso, volto a ricondurne il dettato nei ranghi dell'aristotelismo²⁴.

Da questo punto di vista, mi sembra non ci si sia soffermati abbastanza sul fatto che complessivamente Nifo – oltre ai tagli, le aggiunte, le distorsioni – operi una globale riorganizzazione della materia, spostando i capitoli, cucendone più insieme o separando porzioni di testo continue: il che rende necessario riflettere meglio sulla costruzione dell'oggetto libro e sulla sua scansione interna. Rilevante, ai fini del presente ragionamento, è il fatto che Nifo abbia ampliato – rifondendo insieme materiali provenienti anche da altre parti dell'opuscolo – quel blocco di tre capitoli (XII-XIV) che Machiavelli aveva dedicato alle milizie, così da trasformare l'intero secondo libro del *De regnandi peritia* in un trattatello *de re militari* (che con i suoi diciotto capitoli è il più lungo dell'opera).

Che questa coagulazione della materia risponda ad un'istanza autoriale più che alla mera giustapposizione dei capitoli del *Principe* è dimostrato dal sommario che apre il terzo libro del trattato: «Superiori libro de armis, quibus regna ab hostium invasione defendi debeant, satis (ut arbitror) dictum est»²⁵.

All'operazione di Nifo va affiancata, poi, il precoce impiego del formato testuale qui indagato, che si sviluppa alla medesima latitudine. È napoletana, infatti, anche l'*editio princeps* dei *Discorsi intorno il governo della guerra et governo domestico* di Bernardino Bombini, giurista cosentino che insegnava privatamente diritto a

²⁴ Più che a un plagio, insomma, l'operazione di Nifo somiglia a ciò che Roger Chartier definisce “appropriazione culturale” («Les réceptions sont toujours des appropriations qui transforment, reformulent, excèdent ce qu'elles reçoivent», R. Chartier, *Les Origines*, p. 30). Fondamentale, su questo, G. Pedullà, *Aristotele*.

²⁵ A. Niphi, *De regnandi*, pp. n.n.

Napoli nello stesso torno d'anni in cui Ammirato attendeva le lezioni dello Studio napoletano. Non solo quest'opera riprende la struttura argomentativa dei *Discorsi* machiavelliani, e cioè il procedere della trattazione per accumulazione, più o meno pretestuosa, di *exempla* storici²⁶: in essa, infatti, vengono addirittura rifusi interi capitoli dei *Discorsi sopra la prima deca* e del *Principe* (in particolare, ancora una volta, il cap. XII sulle milizie)²⁷. Tanto Nifo che Bombini, dunque rappresentano un tentativo di metabolizzare le pagine machiavelliane e irreggimentarle nei canoni del sapere scientifico vigente, tra aristotelismo e scienza giuridica.

Dalla precoce fortuna napoletana di Machiavelli Scipione Ammirato poté dunque derivare due sollecitazioni: una contenutistica, relativa all'arte militare come sapere ormai interno all'arte dello stato (non cioè pensabile separatamente); una formale, relativa cioè alla possibilità, tramite il genere "discorso", di attutire la frattura tra due sistemi di saperi (quello umanistico-retorico e quello tecnico-militare), riuscendo così a pensare la novità degli apparati di guerra moderni dentro una forma di continuità con il passato.

Ammirato, insomma, eredita questo combinato disposto (la curvatura militare dei *contenuti* della riflessione politica; e il commentario come *forma* adeguata ad accogliere questi contenuti) e prova disciplinarne la struttura. "Disciplinarla", sia ribadito ancora una volta, prima di tutto dal punto di vista delle strutture retorico-argomentative. La lettura dei *Discorsi* di Machiavelli poteva essere (ed è ancora) in effetti disorientante: in molti capitoli mancano riferimenti espliciti o impliciti al testo di Livio, cui si fa allusione per parafrasi e riassunti (dove si trovano rifuse, senza segnalazioni, traduzioni più o meno fedeli di passi specifici degli *Ab urbe condita*); elementi del lessico concettuale liviano possono essere prelevati di peso dal loro contesto linguistico e utilizzati in contesti diversi, con la relativa produzione di isotopie che non appartengono al testo-fonte; spesso, poi, le parole di Livio sono trasformate in apoftegmi di validità universale (ciò accade sistematicamente nei casi in cui Machiavelli riporta le *orationes rectae* dei personaggi storici del passato, senza alcun riguardo per il "contesto citante")²⁸.

²⁶ Come appare fin dall'intestazione della prefazione d'autore: «Alli catolici et serenissimi imperatori e re cristiani conviene leggere i libri de historie». B. Bombini, *Discorsi*, pp.n.n.

²⁷ Derivo le poche informazioni qui riportate sul trattato di Bombini da G. Cappelli, *Political Treatises*, p. 377.

²⁸ Quanto detto sin qui sui *Discorsi* machiavelliani andrebbe dimostrato analiticamente: mi sia pertanto consentito di rimandare ad A. Salvo Rossi, *Il Livio di Machiavelli*.

Se, invece, si prova ad esaminare l'apparato paratestuale dei *Discorsi sopra Cornelio Tacito*, si ha la netta sensazione di trovarsi di fronte all'allestimento di un percorso in grado di guidare passo passo il lettore nelle selve della storia. La metafora non è di chi scrive, ma proprio di Ammirato:

Ma perché i libri degli storici sono come le selve, ove oltre le piante grandi sono molti semplici, i quali alcuni, con lode non piccola, per averli prestati a bisogni dell'humane infermità, raccolgono in orti, sonomi dato a credere che così parimente non sarò degno di esser ripreso io, se, notando tra i movimenti delle guerre e tra i conducimenti degli eserciti et tra gli altri capi che abbraccia l'ampiezza dell'istoria alcuni avvertimenti notabili ad utilità de principi, per indurci ne' popoli quella felicità che si desidera, li andrò porgendo in questa opera a chi avrà vaghezza di leggerli più spediti et più pronti che si possa²⁹.

La storia è utile, ma non tutto ciò che si trova nella storia è utile: nell'intrico selvaggio disegnato dai grandi alberi, però, si celano *molti semplici*³⁰ che possono essere raccolti in un orto perché il lettore – senza perdersi nel labirinto degli *Annales* – riesca a trovarli “pronti all'uso”. Questa fissazione dell'ordine discorsivo, che si realizza in un sistema certosino di scansione cronologica dei singoli ‘discorsi’, sempre corredati da rimandi marginali alle fonti e accompagnati da schemi e tabelle di consultazione, viene poi legato alla fonte tacitiana. Il tacitismo – inteso come organizzazione retorica della riflessione sulla politica a partire dal momento dell'*inventio*, cioè del reperimento ma anche della manipolazione degli *exempla* – nasce propriamente così. Ed è così che poi questa tipologia testuale si diffonde nel resto della penisola: basti qui il riferimento ai *Discorsi politici* di Paolo Paruta (Venezia, 1599); ai *Discorsi di stato e di guerra* di Frachetta (Roma, 1600); ai *Discorsi sopra Cornelio Tacito* di Filippo Cavriani e Viriglio Malvezzi (Firenze, rispettivamente nel 1596 e nel 1622).

Come una specie di cavallo di ritorno, poi, questa forma viene impiegata a Napoli³¹: là dove il menzionato Girolamo Frachetta avrebbe concluso la redazione del suo *Seminario dei governi di stato e di guerra* «nel quale, sotto cento diece

²⁹ S. Ammirato, *Discorsi*, p. 10.

³⁰ Chiaramente nel senso di *medicamentum simplex*.

³¹ Per un inquadramento storico di queste scritture si vedrà G. Muto, *Napoli*, (*passim* ma in part. il cap. 1).

capi si comprendono intorno a ottomila Massime o Propositioni universali, et Regole, o Insegnamenti di Stato et di Guerra cavati da diversi scrittori politici e di cose di guerra con un discorso sopra ciascun di detti capi»³². Qui, infatti, Fabio Frezza (che di Frachetta era allievo) dopo aver licenziato più edizioni della sua raccolta di *Massime, regole et precetti di Stato e di guerra* (e cioè un repertorio di massime tacitiane non commentate), pubblica nel 1617 i suoi *Discorsi politici e militari* (ma anche in questo caso giova ricordare il titolo completo, ossia *Discorsi politici e militari sopra vari luoghi diversi di scrittori gravi*: spero sia ormai chiaro che la parola “Discorsi” non va intesa in senso cartesiano, ma come indicatore di una specifica tipologia di commento). Leggiamone il primo:

Le cose scritte da gravi Istorici aprono spatioso campo a studiosi delle materi civili e belliche [...]. Però io mi son messo ad esaminare alcuni luoghi di Autori approvati dall'universale consentimento de gli huomini, et celebri per prudenza, et ciò facendone Quistioni, o Discorsi, sperando che non debban essere discari al mondo, avegnadioche si sieno già trovati altri ingegni che hanno divulgato di cotali Discorsi, et essaminate di simiglianti Questioni, se ben alcuni d'essi con poca religione, come Nicolò Machiavelli, huomo altrettanto empio, quanto di aguto intelletto [...]. Ma il primo Discorso ho pensato di far sopra un luogo di G. Cornelio Tacito, come di quell'autore che io stimo esser tra tutti i politici, di qualunque lingua et di qualsivoglia secolo, il più politico³³.

Anche in questo caso, ad essere chiamati in causa sono sempre le medesime coordinate: e cioè la torisione politico-militare della lettura della storia antica; l'esistenza di una costellazione di testi che costituiscono la tradizione in cui Frezza si inserisce (i Discorsi, con lettera maiuscola); ancora: la primogenitura di questa forma spettante a Niccolò Machiavelli (di cui si riconosce nello stesso tempo l'empietà morale e l'acutezza intellettuale: è il nodo del machiavellismo metodologico che dicevamo); infine, e solo alla luce di questa traiettoria, il primato di Tacito.

³² Questo il titolo completo, recato dal frontespizio dell'edizione veneziana del 1624, in cui appaiono tutti gli elementi della triangolazione qui rintracciata: la compromissione del sapere sullo stato e sulla guerra; la funzione autoritativa degli antichi; e il Discorso come elemento di connessione tra i due elementi.

³³ F. Frezza, *Discorsi*, p. 564-565.

Finiamo il discorso andando un po' avanti sulla linea del tempo. Nel 1634 viene distribuito a Napoli il *Forastiero* di Giulio Cesare Capaccio, nelle sue pagine, quasi ormai testamento politico dell'autore ottuagenario³⁴, si legge:

[...] come stimar si deve ignorante, un che, potendo bere acqua chiara in un limpido fonte, immerge i libri in un torbido gorgo, così giudicar si devono questi signori politici, che potendo dai libri sacri, o da un san Tomaso, dottor angelico, e da tanti cattolici, apparar il governo di principi, corrono avidamente agli homini impuri, come dissi, e pare che quando alcuno ha ritrovato un Macchiavelli, habbia un tesoro, e no 'l lascia vedere né anco al sole, e quanto più si proibiscono i loro libri, con maggior affetto li van cercando; o pure s'imbertonano con un Cornelio Tacito, che bono e nobile historico, e curioso osservator di fatti d'altri, ma di quei suoi imperatori, di mala vita, è impossibile che, per strada etnica e piena di vitii, possa dar regola di regnar bene; con tutto che vi assicuro, che non fu suo intento far delle sue parole sentenze, ma dichiarare al mondo quanto di quelli fusse odioso, e vomitar il suo veleno; anzi dirò che la rimembranza delle sceleratezze e dei vitii possono più tosto cagionar bestial desiderio, a che ci inchina la Natura³⁵.

Il tono qualche po' allarmato va ovviamente inteso come amplificazione retorica: e però è indubbio che Capaccio riconosca una cosa vera, ossia l'esistenza di una filiera di autori che si muovono con disinvoltura tra libri proibiti (Machiavelli) e libri fraintesi (Tacito: che andrebbe letto come storico, intendendo il suo come un resoconto del passato; non come autore politico: perché i suoi «imperatori di malavita» non possono fornire, nemmeno contrastivamente, modelli di condotta). Denunciare il fenomeno in un libro che monumentalizza la storia di Napoli significa riconoscere in quel territorio un baricentro fondamentale per l'imporsi di quella tradizione.

Cento anni dopo l'inizio delle guerre d'Italia, una nuova rete di saperi e di tecniche ha ormai invaso il campo della riflessione etico-politica. Questo ha a che fare con i trattati e i dialoghi "specialistici", ma la cosa non lascia inalterate le forme della trattatistica politica: almeno per gli autori qui considerati, cioè, non si dà riflessione *de re publica* che non sia anche, ormai, *de re militari*. Il taciti-

³⁴ Per un inquadramento dell'opera nell'arco della produzione di Capaccio si vedrà D. Caracciolo, *Giulio Cesare Capaccio*, pp. 195-198.

³⁵ G.C. Capaccio, *Il forastiero*.

smo – o meglio la forma-discorso che è la condizione di possibilità di emersione testuale di quella pratica di scrittura che noi oggi chiamiamo tacitismo – è quel recipiente che consente di tenere insieme le due traiettorie: perché consente di immettere questi saperi all'interno dell'alveo della storia antica, e cioè di costruire quegli stessi saperi sul fondamento epistemologico che le parole degli Antichi rappresentano nell'arco lungo del classicismo.

Bibliografia

- S. Ammirati, *Disserationes politicae sive Discursus in C. Cornelium Tacitum*, Francofurti, Typis Nicolai Hoffmanni, 1609.
- S. Ammirato, *Discours politiques sur les oeuvres de Cornelius Tacitus*, tirez par l'italien de J. Bau-doin, Paris, chez Iean Richer, 1619.
- B. Bombini, *Discorsi intorno il governo della guerra e il governo domestico*, Napoli, appresso a R. Amato e G. du Boy, 1566.
- G. Borrelli, *Ragion di stato e Leviatano. Conservazione e scambio alle origini della modernità po-litica*, Bologna, il Mulino, 1993.
- G.C. Capaccio, *Il Forastiero. Dialogi*, Napoli, per Gio. Domenico Roncagliolo, 1634.
- G. Cappelli, *Political Treatises*, in *A Companion to the Renaissance in Southern Italy (1350-1600)*, a cura di B. De Divitiis, Leiden-Boston, Brill, 2023 pp. 358-382.
- D. Caracciolo, *Giulio Cesare Capaccio tra arte e letteratura*, Lucca, Pacini, 2016.
- R. Chartier, *Les Origines culturelles de la Révolution française*, Paris, Seuil, 1990.
- R. de Mattei, *L'Ammirato studioso d'arte militare*, in «Studi Salentini», 12, 1961, pp. 211-286.
- R. Descendre, *Sur l'effacement du modèle de la constitution mixte dans les discours italiens de la raison d'État: Botero, Boccalini et Zuccolo*, in *Le Gouvernement mixte. De l'idéal politique au monstre constitutionnel en Europe (XIIIe-XVIIe siècle)*, a cura di M. Gaille-Nikodimov, Saint-Etienne, Publications de l'Université de Saint-Étienne, 2005, p. 71-94.
- R. Descendre, *Lo stato del mondo. Giovanni Botero tra ragion di Stato e geopolitica*, Roma, Viella, 2022.
- Discours politiques et militaires sur Corneille Tacite*, Traduits, paraphrased, et augmentez par Laurens Melliet, Lyon, par Claude Morillon, 1619.
- G. Frachetta, *Il Seminario de governi di stato et di guerra*, per Evangelista Deuchino, Venezia, 1624.
- J.L Fournel – J.C. Zancarini, *La Grammaire De La Republique. Langages De La Politique Chez Francesco Guicciardini (1483-1540)*, Genève, Droz, 2009.
- G. Genette, *Palinestesi. La letteratura al secondo grado*, Torino, Einaudi, 1997.
- F. Guicciardini, *Storie fiorentine*, in Id., *Opere*, vol. 1, a cura di E. Scarano, Torino, Utet, 1970.
- N. Machiavelli, *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, a cura di F. Bausi, Roma, Salerno Editrice, 2001.
- A. Matucci, *Machiavelli nella storiografia fiorentina*, Firenze, Leo S. Olschki, 1991.
- G. Mazzacurati, *Il rinascimento dei moderni* (1985), presentazione di A. Quondam, Bologna, il Mulino, 2016, pp. 15-64.
- G. Muto, *Napoli capitale e corte. Linguaggi e pratiche dei poteri nell'Italia spagnola*, Roma, Viella, 2023.
- A. Niphi, *De regnandi peritia*, Napoli, in aedibus dominae Catherinae de Siluestro, 1523.
- G. Pedullà, *Aristotele contra Machiavelli. Il 'De regnandi peritia' di Agostino Nifo e la prima rice-zione del 'Principe' nel Regno di Napoli*, in «L'Illuminista», 17, 2017, pp. 279-331.
- C. Perelman – L. Obrecht Tyteca, *Trattato dell'argomentazione. La nuova retorica*, Torino, Ei-naudi, 1966.
- A. Quondam, *Forma del vivere. L'etica del gentiluomo e i moralisti italiani*, Bologna, il Mulino, 2010.
- R. Ruggiero, *Machiavelli e la crisi dell'analogia*, Bologna, il Mulino, 2015.

- A. Salvo Rossi, *Il Livio di Machiavelli. L'uso politico delle fonti*, Roma, Salerno Editrice, 2020.
- A. Salvo Rossi, *Sui paratesti del volgarizzamento tacitano di Giorgio Dati*, in «Ticontre», 16, 2021, pp. 1-19.
- A. Salvo Rossi, *Per una teoria dell'esemplarità nel 'tacitismo'. Il caso di Scipione Ammirato*, in «Studi e problemi di critica testuale», 104, 2022, p. 69-109.
- M. Senellart, *Machiavellismo e ragion di stato*, Verona, Ombre Corte, 2014.
- M. Senellart, *Les méditations militaires de Scipione Ammirato. Guerre et raison d'État*, in «Mots. Les langages du politique», 73, pp. 161-168.
- R.M. Servello, *La base dati EDIT16 <http://edit16.iccu.sbn.it>*, in *Libri, biblioteche e cultura degli ordini regolari nell'Italia moderna attraverso la documentazione della Congregazione dell'Indice, Atti del Convegno internazionale, Macerata, 30 maggio-1 giugno 2006, Università degli studi di Macerata, Dipartimento di scienze storiche, documentarie, artistiche e del territorio*, a cura di R.M. Borraccini – R. Rusconi, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2006, pp. 251-283.
- G. Toffanin, *Machiavelli e il tacitismo. La "politica storica" al tempo della Controriforma*, Padova, Angelo Draghi, 1921.
- F. Verrier, *Les armes de Minerve. L'humanisme militaire dans l'Italie du XVI^e siècle*, Paris, Press de l'Université Paris-Sorbonne, 1997.
- C. Zwierlein, *Un discorso politico sconosciuto di Claudio Tolomei nel 1536: machiavellismo metodologico all'inizio della terza guerra Asburgo-Valois*, in «Il pensiero politico», 44, 3, 2011, pp. 369-396.

Il profilo del “perfetto capitano” cinquecentesco: il caso di Ferrante Caracciolo e della Vita di Giovanni d’Austria

Vincenzo Caputo

Il saggio analizza la *Vita di don Giovanni d’Austria* scritta dall’uomo d’arme e di lettere cinquecentesco Ferrante Caracciolo, mettendo in luce le peculiarità della scrittura biografica rispetto a quella storiografica. Attraverso il confronto tra l’opera manoscritta inedita e i *Commentarii* stampati nel 1581, si evidenzia come la biografia non miri a documentare esaustivamente gli eventi, ma piuttosto a costruire un ritratto idealizzato dell’eroe, esaltandone le virtù morali e militari. Caracciolo seleziona e modella i fatti in funzione di un obiettivo etico e celebrativo, riducendo la complessità storica a un disegno retorico. L’indagine mostra infine come le biografie coeve partecipino alla costruzione simbolica dell’eroe moderno, in equilibrio tra realtà storica e finzione letteraria.

Parole chiave: Ferrante Caracciolo, Giovanni d’Austria, storiografia.

This essay analyzes the *Vita di don Giovanni d’Austria* by Ferrante Caracciolo, a sixteenth-century man of arms and letters, highlighting the distinctive features of biographical writing in contrast to historiography. Through a comparison between the unpublished manuscript and the *Commentarii* printed in 1581, the study shows how the biography does not aim to provide an exhaustive account of events, but rather constructs an idealized portrait of the hero, emphasizing his moral and military virtues. Caracciolo selects and shapes events according to an ethical and celebratory purpose, reducing historical complexity to a rhetorical framework. Ultimately, the analysis demonstrates how contemporary biographies contributed to the symbolic construction of the modern hero, balancing historical reality with literary fiction.

Keywords: Ferrante Caracciolo, Giovanni d’Austria, historiography.

1. *Per una introduzione*

Partiremo da un dato specifico. Il numero di “biografie guerresche” di area meridionale, edite nel corso del Cinquecento, risulta sicuramente esiguo se messo in relazione con altre aree della nostra Penisola. In quella stagione – per dir così – che segue i fortunati scritti di Niccolò Machiavelli con la sua *Vita di Castruccio Castracani* (edita nel 1532) e di Paolo Giovio con la sua intensa scrittura di vite in latino, la quale fu oggetto di “traduzione in diretta” da parte di Ludovico Domenichi negli

anni Cinquanta del Cinquecento (Pompeo Colonna, Fernando Consalvo il Gran Capitano, etc.), poche risultano le vite elaborate da “letterati vicereali” o incentrate su personaggi del territorio meridionale¹. La quantità maggiore di “biografie militari”, infatti, si concentra spesso su alcuni specifici uomini d’arme e di stato. In tal senso segnaliamo, tra le altre, le opere dedicate alla figura di Andrea Doria (si vedano gli scritti di Lorenzo Capelloni del 1565, di Carlo Sigonio del 1586), di Ferrante Gonzaga (Alfonso de’ Ulloa 1563, Giuliano Goselini 1575), di Cosimo I de’ Medici (Baccio Baldini 1578, Aldo Manuzio il Giovane 1586, Giambattista Cini 1611) e di alcuni personaggi politici fiorentini protagonisti dei turbolenti anni sospesi tra dominio mediceo e istanze repubblicane come Antonio Giacomini (a opera di Jacopo Nardi e Jacopo Pitti), Francesco Ferrucci (a opera di Filippo Sassetti), Giovanni delle Bande Nere (a opera di Giovangirolamo de’ Rossi, del quale segnaliamo anche il profilo di Federico di Montefeltro). È proprio in considerazione di questa tradizione – ci piace ribadirlo – che si è parlato per la biografia cinquecentesca «di un vero e proprio fenomeno letterario»².

Correndo il rischio di qualche forzatura, è possibile per l’area meridionale fare davvero pochi esempi. Oltre alle già citate vite gioviane (il Gran Capitano e il Marchese di Pescara), entrambe in latino ed entrambe editate la prima volta nel 1549, segnaliamo *La Istoria de’ fatti di Cesare Maggi*, elaborata da Luca Contile ed edita nel 1564 (Pavia, Bartoli) e nel 1565 (Milano, Gio. Ant. de gli Antoni). Maggi, che servì per circa un quarantennio gli interessi imperiali (fortissimi gli scontri tra lui e Fabrizio Maramaldo), lasciò Napoli intorno all’età di 17 anni. I suoi interessi e il suo raggio d’azione, durante la maturità, si espansero soprattutto in area piemontese (alla fine del 1553 guidò con bravura la cacciata dei francesi da Vercelli, mostrando abilità di capitano e di mastro di campo e assumendo da allora in avanti compiti di comando generale sulla fanteria, sull’artiglieria e sulla cavalleria leggera)³. Insomma un campo d’azione – a voler essere espliciti – che ha poco a che vedere con l’area politico-culturale di nostro interesse. A meno che

¹ Per queste considerazioni ci serviamo del regesto, sicuramente lacunoso e bisognoso di integrazioni (anche a considerarne l’anno d’uscita), presente in V. Caputo, *La «bella maniera di scrivere vita»*, pp. 257-269.

² L’affermazione, tra l’altro inerente alla sola area fiorentina, è nell’introduzione di V. Bramanti a T. Malaspina, *Dello scrivere le vite*, p. 11. È stato lo stesso Bramanti a editare molte di queste biografie (si veda qui la sez. bibliografica). Per l’analisi delle vite di alcuni dei personaggi citati cfr., inoltre, A. Montevocchi, *Biografia e storia nel Rinascimento italiano*.

³ Per tali notizie si veda R. Teodori, *Maggi, Cesare*.

non si voglia includere in questa linea – restando sul piano delle forzature – la più volte biografata figura di Ferrante Gonzaga, che fu viceré di Sicilia (1535-1546) prima di essere nominato governatore di Milano, un'altra occorrenza possibile è relativa a Scipione Ammirato: nei suoi *Opuscoli* del 1583 (Firenze, Marescotti) egli inserisce la vita della regina Giovanna II d'Angiò e la vita del re Ladislao d'Angiò Durazzo. È chiaro che le nostre segnalazioni, troppo smilze e sintetiche, potrebbero sicuramente aumentare: nonostante sviste e omissioni, però, il numero di occorrenze resterebbe comunque minimo rispetto a quello delle altre aree peninsulari, alle quali abbiamo precedentemente accennato.

Non possiamo in questa sede ragionare in modi esaustivi sulle motivazioni di tale esiguità. Ci limitiamo ad accennare a due questioni. Innanzitutto è possibile segnalare “di striscio” che, rispetto a quanto edito, esiste un “sottobosco manoscritto” con una sua specifica circolazione certamente degno per l'area meridionale di indagini ulteriori e più puntuali (spesso le vite non piacciono a coloro i quali le hanno commissionate e non giungono alla pubblicazione)⁴ e che a Napoli – inserita nell'ampio e plurimo contesto imperiale prima e spagnolo poi – la fortuna della scrittura di vite è spesso legata a personaggi di ampio respiro “europeo” (basti pensare alla fortuna su larga scala, in questo caso non solo meridionale, di una vita come quella di Carlo V a opera dello spagnolo Alfonso de' Ulloa)⁵.

2. *Ferrante Caracciolo e la vita di Giovanni d'Austria*

Non è un caso, quindi, che proprio alla tradizione manoscritta attingiamo per fare un esempio concreto di tale scrittura biografica in area meridionale. Segnaliamo

⁴ Da questo punto di vista indichiamo che una vita cinquecentesca di don Pedro di Toledo fu edita, ad esempio, soltanto nel 1846: S. Miccio, *Vita di don Pietro*.

⁵ Ulloa, appartenente a famiglia di uomini d'armi e legato tra il 1547 e il 1552 a don Juan Hurtado de Mendoza come cancelliere, fu attivissimo traduttore da «spagnuolo in italiano» (e da italiano a spagnolo). La sua *Vita dell'invittissimo imperator Carlo V* fu più volte riproposta nel corso del XVI secolo (si veda anche, oltre alla citata *Vita del valorosissimo e gran capitano don Ferrante Gonzaga*, la *Vita del potentissimo e christianiss. imperatore Ferdinando Primo* del 1565). Per queste informazioni rinviamo a A.M. Lievens, *Ullo, Alfonso de*. Sarebbe lievemente diverso un discorso che ponesse attenzione ad altri ambiti tipologici rispetto alla biografia politico-militare: all'ambiente napoletano degli ultimi anni del Cinquecento, tra le parentesi in città di Tasso nel 1588, 1592, 1594 e l'aurorale magistero del giovane Giovanbattista Marino, va legata ad esempio la fondamentale biografia seicentesca del letterato sorrentino a opera di Giambattista Manso (si veda ora l'edizione a cura di B. Basile: G.B. Manso, *Vita di Torquato Tasso*).

mo che è rimasta inedita una vita di don Giovanni d'Austria, la quale fu elaborata dall'uomo d'arme (e di lettere) Ferrante Caracciolo dopo la morte dell'eroe di Lepanto (alla battaglia del 7 ottobre 1571 Caracciolo aveva partecipato direttamente). Della *Vita di don Giovanni d'Austria figlio dell'imperatore Carlo V* si conservano due testimoni manoscritti con collocazioni XV E 35 e X F 31 alla Biblioteca Nazionale di Napoli "Vittorio Emanuele III", l'ultimo dei quali – miscellaneo del sec. XVII – contiene un elenco delle opere di Caracciolo (un altro scritto, il *Dell'origine de' Caraccioli et de' Carafi*, è inoltre conservato in un codice miscellaneo della stessa biblioteca, il X D 61). L'unica opera stampata di Caracciolo è, invece, intitolata *I Commentarii delle guerre fatte co' Turchi da D. Giovanni d'Austria dopo che venne in Italia* (in Fiorenza, appresso Giorgio Marescotti, 1581), la cui pubblicazione si deve all'interesse che verso di essa mostrò Scipione Ammirato⁶. Ci troviamo di fronte a un autore che elabora, da un lato, una biografia del condottiero e, dall'altro, una più ampia e diversa opera sulle guerre che quel condottiero ha combattuto contro i Turchi.

Per comprendere quali siano le specifiche modalità e finalità di scrittura di una biografia, basterebbe mettere in relazione i due scritti. L'obiettivo del biografo è evidente fin dall'avvertenza iniziale ed è sostanzialmente diverso da quello dello storiografo. La biografia intende fornire al lettore la rappresentazione dell'*ethos* del protagonista di essa proprio come si era sottolineato in uno scritto teorico sul genere biografico del trattatista Giovanni Antonio Viperano, il quale aveva affidato alla scrittura di vite il compito preciso dell'imitazione di un carattere⁷. Nella sua *Vita* non c'è dubbio che Caracciolo intenda delineare sostanzialmente il profilo del *puer senex* destinato a una fama lunga e duratura, se non fosse stato anzitempo stroncato dalla morte. Si prenda, nella sezione introduttiva, la precisazione sulle differenze tra scrittura di storia, che deve perseguire la "verità" (lui è stato presente agli avvenimenti narrati e li ha intesi "veramente"), e scrittura di vita, che si configura come una sorta di scritto abbozzato e servile per un futuro storiografico. Le due tipologie si sovrappongono e si nutrono l'un l'altra ma in modi non perfettamente coincidenti:

⁶ Traiamo queste notizie dal profilo di Caracciolo, presente nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 19, 1976 ([https://www.treccani.it/enciclopedia/ferrante-caracciolo_res-e7543eff-87e9-11dc-8e9d-0016357eee51_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/ferrante-caracciolo_res-e7543eff-87e9-11dc-8e9d-0016357eee51_(Dizionario-Biografico)/)).

⁷ «Vita non tantum naturæ munus, quo vescimur aura (ut poëta loquitur) ætheria, sed vivendi quoque rationem significat; humanarum inquam actionum modum & formam; quam videlicet mores, hoc est, animi affectiones qualitatesve describunt. Hanc scriptor debet exprimere, ut afferat utilitatem historia» (G.A. Viperano, *De scribendis*, cc. A4v-B1r).

Or conoscendo questo doverei facere nondimeno per dette cagioni, e maggiormente per la servitù, ch'io feci al Serenissimo don Giovanni d'Austria, e per l'affezione, ch'egli mi portava, ed anco per dare occasione ad alcuno eccellente storico se mai questi leggesse, di scrivere le maravigliose azioni di questo Principe, vengo a trattare della sua vita, nella quale anco *succintamente* bisognerà discorrere dell'istorie, ch'ho scritto, come parte della vita di questo gran Capitano, della quale sarebbe conveniente, che scrivesse un Plutarco, un Svetonio, o vero un Quinto Curzio, li quali trattarono le Vite de' grandi Imperatori [...] e forse sarebbe stato de' primi, se l'avara Parca nel più bel fiore della sua vita, ed età, e forse della sua gloria non gli avesse troncato lo stame⁸.

È qui fondamentale l'avverbio «succintamente». Il biografo invoca un principio di “brevità” e di “selezione”: come dichiarato nella vita plutarchea di Alesandro un fatto, un episodio, un aneddoto, anche minimi, possono rivelare – essendo l'obiettivo della scrittura di vita quello di disvelare al lettore l'indole del personaggio biografato – meglio di tanti altri e più lunghi episodi le qualità precipue dell'eroe⁹. La biografia non deve, come la storiografia, essere esaustiva: deve appunto selezionare episodi particolarmente significativi.

Date queste premesse, è chiaro che la narrazione possa facilmente subire una sorta di metamorfosi o meglio uno “slittamento” che ne testimonia la dimensione ibrida. Segnaliamo, in primo luogo, quello che ci piace definire un “*lapsus novellistico*”. Si veda, in tal senso, il racconto del concepimento di don Giovanni legato all'incontro di Carlo V con una giovane «donzella tedesca», che vendeva erba per insalate e che «accese sì ferventemente» Carlo, o l'agnizione sulla sua vera origine (una mattina don Giovanni scopre di essere non un semplice paggio ma addirittura il fratello di Filippo II)¹⁰. E ancora – secondo un usuale *topos* del

⁸ F. Caracciolo, *Vita di don Giovanni d'Austria figlio dell'imperatore Carlo V*, c. 3r-v (citiamo dal testimone con collocazione XV E 35, rinviando a un successivo intervento il confronto dettagliato tra i due manoscritti e le relative questioni filologiche). Nel citare dal manoscritto si predilige un criterio di trascrizione conservativo: si è distinto secondo l'uso moderno tra *u* e *v*; l'uso delle maiuscole e della punteggiatura è stato modernamente regolarizzato, ove necessario alla comprensione del testo; si sono sciolte le abbreviazioni tachigrafiche; si è normalizzato l'uso di accenti e apostrofi; l'*h* grafica, sia all'inizio che all'interno di parola e nel verbo *avere* ove non necessaria, è stata abolita; ho mantenuto le oscillazioni nell'uso delle scempie e delle doppie.

⁹ «Io non scrivo un'opera di storia, ma delle vite; ora, noi ritroviamo una manifestazione delle virtù e dei vizi degli uomini non soltanto nelle loro azioni più appariscenti: spesso un breve fatto, una frase, uno scherzo, rivelano il carattere di un individuo più di quanto non facciano battaglie [...]» (Plutarco, *Vite parallele*, p. 575).

¹⁰ Lo “slittamento” è, in realtà, subito riallineato da una dichiarazione d'autopsia inerente alla

genere – alla corte di Filippo II don Giovanni durante la fanciullezza dà chiari segni della sua futura grandezza, fino a suscitare l'invidia di don Carlo, che lo provocherà apostrofandolo come «bastardo» e che proverà addirittura a ucciderlo:

venne don Giovanni ad essere a tutta la Corte cattolica gratissimo per la sua bellezza del corpo, e per li costumi corrispondenti, che tenea, e per la grazia, che mostrava in qualsivoglia azione, onde nacque invidia al principe don Carlo figliuolo del Re¹¹.

Ci troviamo di fronte a sequenze narrative topiche, stazioni obbligate del racconto di una vita. Nel delineare il suo profilo biografico, Caracciolo aderisce a un canone letterario ormai codificato all'altezza del secondo Cinquecento, che prevedeva appunto – dopo la dichiarazione dei natali – una minima attenzione alla fanciullezza dell'eroe come prefigurazione di futura grandezza (ricordo “di striscio” che il giovane Andrea Doria nei profili di Lorenzo Capelloni e di Carlo Sigonio passa da bambino il suo tempo a giocare sulle galee, fingendo di esserne il capitano...)¹².

Per quanto riguarda invece la maturità dell'eroe, la vita di Giovanni d'Austria finisce per coincidere con la narrazione di tre grandi imprese militari: 1) la lotta ai pirati barbareschi del 1568 e poi, al comando delle forze spagnole, la repressione della rivolta dei Mori a Granada nel 1571; 2) gli avvenimenti che portarono alla vittoria della battaglia di Lepanto il 7 ottobre del 1571 con don Giovanni a capo della flotta della Lega Santa; 3) gli scontri e le difficoltà nei Paesi Bassi in seguito alla nomina da parte di Filippo II di governatore di quei luoghi nel 1576 (ma va evidenziato che in merito a questi episodi, sui quali non punteremo la nostra attenzione, il letterato indugia in modi di gran lunga maggiori). In merito

sua data di nascita: «Don Giovanni, il quale nacque [...] nell'anno 1548 a 25 di Febraro nel giorno di San Mattia, secondo l'istesso don Giovanni disse a Ferrante Caracciolo Conte di Biccari» (F. Caracciolo, *Vita di don Giovanni d'Austria figlio dell'imperatore Carlo V*, c. 5r; per altri auto-riferimenti al Conte di Biccari cfr. ivi, cc. 31v-32r). In merito all'agnizione si veda il seguente passo, dove il nobile servito dal giovanissimo don Giovanni gli rivela la sua vera identità: «onde una mattina mentre che don Giovanni, conforme come al solito lo serviva, lo chiamò, e li disse l'istoria come passava, e come figlio dell'Imperatore suo Signore l'aveva a servire, e riverire come Padrone, e subito lo fe [...] mangiare nella sua tavola, e lui in piedi senza berretta lo servì, come poco prima egli dal Giovanetto Reale era stato servito [...]» (ivi, c. 6r).

¹¹ Ivi, c. 6v.

¹² Per tale aneddoto si vedano le seguenti vite cinquecentesche: L. Capelloni, *Vita del prencipe Andrea Doria*, pp. 3-4 e C. Sigonio, *De vita, et rebus gestis Andreae Auriae Melphiae principis libri duo*, c. 4r.

alla prima sezione è possibile sottolineare come la vittoria cruenta contro i Mori dell'Andalusia non si trasformi in un'occasione per analizzare nessi o ampliare a livello mediterraneo le ragioni dello scontro. Caracciolo, che pure nei suoi *Commentarij* era stato in grado di restituire la complessità delle ragioni musulmane, nel profilo inedito di Giovanni costruisce invece una narrazione manichea¹³. Sono i Mori, definiti «animali», a oltraggiare la cristianità e contro di essi è inevitabile prendere le armi:

ma perduto il rispetto, e quasi il timore, cominciarono li Mori a sbattezzarsi, e profanare, e brugiare le chiese, ed i luoghi pij, ed usare grandissime crudeltà a persone religiose, ed officiali temporali della giustizia¹⁴.

Con tali premesse sembra quasi sia l'atteggiamento preventivo dei Mori a renderli meritevoli di tutto ciò che seguirà. Utile anche un dettaglio su questo scontro, apostrofato come «durissimo». Caracciolo dichiara che i Mori combattono «come banditi» ovvero secondo una modalità che oggi potremmo, con qualche forzatura, definire di “guerriglia”. Qui però non ritroviamo l'esaltazione di specifiche qualità militari di don Giovanni, né un'attenzione peculiare alle tecniche belliche adottate contro le «scaramucce» musulmane. L'episodio è raccontato con il solo obiettivo di esaltare le virtù principesche del biografato e di delineare il profilo di un uomo d'arme, il quale riesce a unire paradossalmente nella sua figura “ardimento” e “prudenza”. Si racconta addirittura che, proprio per furore bellico, Giovanni sarebbe sceso in battaglia come “privato soldato”, mettendo a repentaglio la propria vita, se non fosse stato frenato dal Commendatore maggiore dell'esercito. Solo dopo queste affermazioni si può laconicamente dichiarare:

Dalla prudenza, ed ardire di don Giovanni, e dal suo consiglio, e dal suo essercito, vennero quei ribelli nell'ultimo estermínio, e quelli, che non si poterono più difendere, si renderono a' patti¹⁵.

¹³ Sull'immagine dell'altro nel Cinquecento in area meridionale si vedano ora, anche per un aggiornamento bibliografico, i saggi presenti nel numero monografico della rivista «Studi rinascimentali», 21, 2023 (*L'«orribil drago». Le rappresentazioni del turco nel Rinascimento meridionale*, a cura di V. Caputo e L. Ferraro). Per le riflessioni sui *Commentarij* sia consentito il rinvio a Caputo, *Noterella sui 'Commentarii' di Ferrante Caracciolo*.

¹⁴ F. Caracciolo, *Vita di don Giovanni d'Austria figlio dell'imperatore Carlo V*, cc. 8v-9r.

¹⁵ Ivi, c. 10v. Per la narrazione del suo eroismo, che lo mette in pericolo di vita, si veda c. 10r («che se non era il Commendatore maggiore, e don Luigi, a quali aveva gran rispetto, che lo



Figura 1. A. Calamech, *Monumento a don Giovanni d'Austria*, bronzo, Messina, 1572, <https://creativecommons.org/licenses/by-sa/3.0/>.

È una strage che porta all'apice la figura di un poco più che ventenne Giovanni. La sua fama corre per tutta Europa, dal momento che egli ha dimostrato come valore e sagacia siano in lui maggiori rispetto alla giovane età. È, quindi, un "giovane-saggio", un *puer senex*, per il quale è possibile chiamare in causa – come fa all'altezza del 1573 sempre in area meridionale Giovan Battista Attendolo – la figura biblica di Davide¹⁶. Non è un caso che Caracciolo ricordi, a conclusione della battaglia di Lepanto però, la statua che a lui fu dedicata a Messina («entrò nella Città, la quale dopo in memoria di tal giornata, e Vittoria eresse al Capitano Trionfante una statua di bronzo nella Piazza avanti il Palazzo Reale») ¹⁷. Si tratta dell'opera di Andrea Calamech, commissionata nel 1572 e oggi in Piazza Catalani (ma l'originaria collocazione era appunto nella piazza di Palazzo Reale), che raffigura un giovanissimo Giovanni d'Austria mentre calpesta la testa di Ali Pascià e che

violentarono per tenerlo, sarebbe andato spinto dal grand'animo suo, ma con manifesto pericolo della sua vita a combattere come privato soldato»).

¹⁶ G.B. Attendolo, *Oratione militare*, c. 10v.

¹⁷ F. Caracciolo, *Vita di don Giovanni d'Austria figlio dell'imperatore Carlo V*, c. 20v.

nei quattro prospetti bronzei del basamento marmoreo si configura come una sorta di racconto per immagini dell'intera battaglia navale del 7 ottobre 1571 (fig. 1)¹⁸.

Vinti i Mori, Giovanni d'Austria è atteso a Madrid da Filippo II, che lo ritiene meritevole di trionfo come i grandi comandanti del passato: lo elegge così, nonostante appunto la giovane età, Capitano generale della sua armata. La narrazione della vittoria cruenta contro i Mori tra il 1568 e il 1571 è servita al biografo per delineare le virtù del personaggio: è l'avvio della sua fulgida carriera militare; è ciò che lo rende pronto alla sfida maggiore dell'ottobre 1571.

4. *Il racconto di Lepanto tra biografia e storiografia*

Il riferimento alla statua bronzea di Andrea Calamech ci riporta alla seconda sezione della biografia, la quale è dedicata alla battaglia di Lepanto. Eletto “capitano generale” della Lega, don Giovanni inizia il proprio *tour* con una tappa fondamentale a Napoli, dopo Genova e prima di Messina. La tappa è segnalata anche nei suoi *Commentarij*:

<i>Vita</i>	<i>Commentarij</i>
[...] navigò per Napoli, ove con gran pompa, e sodisfazione del Publico, e de' Privati come conveniva ad un fratello del loro Re naturale fu ricevuto, e parimente da Antonio Perenoto Cardinal di Granvela viceré, dal quale don Giovanni ebbe lo Stendardo, e bastone di Generale della Lega in nome del Papa con le solite cerimonie nella Chiesa di Santa Chiara ¹⁹ .	[...] partì per Napoli, ove sbarcò nel molo per un ponte fattogli dalla Città molto pomposo. Qui fu ricevuto dal Cardinal Granvela Vicerè del Regno, il quale se'l pose a man destra, con concorso di molti Baroni & Cavalieri & d'inifinto popolo. ²⁰

In questo caso la biografia evita i dettagli presenti nell'opera a carattere storiografico. Qui, infatti, il racconto si dilunga su “questioni napoletane”: è narrata in modi più dettagliati la consegna dello stendardo e non ci si astiene dal registrare un aneddoto legato alla città in rapporto al suo viceré Antoine Perrenot de

¹⁸ Sulla famiglia di artisti carraresi (Calamech sta per Calamecca, località nei pressi di Carrara), che fu attiva a Messina nel Cinquecento, si veda F.N. Arnoldi, *Calamech*.

¹⁹ F. Caracciolo, *Vita di don Giovanni d'Austria figlio dell'imperatore Carlo V*, cc. 13r-13v.

²⁰ F. Caracciolo, *I commentarii delle guerre fatte co' Turchi*, pp. 10-11. Anche per i *Commentarij* d'ora in poi indicheremo il numero di pagina direttamente di seguito alla rispettiva citazione.

Granvelle (durante l'ingresso dell'Austria in città i principi di Parma e Urbino, volendo acquistare onore, gli andarono incontro e si posizionarono prima degli eletti della nobiltà napoletana: il Viceré è costretto a chiedere loro di soprassedere, garantendo che il nobile gesto avrebbe avuto «scrittura per futura memoria»²¹). Come evidenziato da questa prima (doppia) citazione è chiaro che la narrazione biografica sia costretta a tornare più volte su episodi già precedentemente narrati (anche nella vita si indugia su protagonisti quali Marc'Antonio Colonna e Sebastiano Veniero e si evidenziano le varie difficoltà e il ruolo di mediazione del Colonna). È significativo però che questa frequente "autocitazione" avvenga spessissimo in forme contratte e riassuntive: i *Commentarij* sono opera policentrica, in cui si muovono diversi protagonisti e diverse prospettive, mentre la scrittura di una vita segue in modi lineari le vicende di un solo personaggio, alle cui vicende tangenziali si addice appunto una narrazione sintetica, smilza.

Ci limitiamo a fare un solo esempio specifico di tale tendenza, che appare dal nostro punto di vista estremamente significativo. C'è un episodio che rischia di minare la coesione della flotta cristiana. Caracciolo dichiara esplicitamente, sia nella prima che nella seconda opera, il pericolo dello «scioglimento della Lega». Si tratta – a ben guardare – di un caso di "puntiglio giurisprudenziale". Il capitano Muzio da Cortona, legato a Paolo Sforza, di fronte all'ordine ricevuto da Sebastiano Veniero di dirigersi in un'altra galea risponde in malo modo, dichiarando di non attribuire alcuna superiorità all'autore di quell'ordine. Non solo si rifiuta di eseguire la disposizione ma insiste nel non riconoscere altre autorità: da qui ne nasce uno scontro armato con il ferimento e la morte di alcuni uomini d'arme. Alla fine Muzio da Cortona è ferito, catturato e portato dal capitano Veniero, che lo fa impiccare insieme a tre suoi soldati. Insomma il Veniero fa giustiziare l'altezzoso Muzio prima che il capitano supremo Giovanni abbia dato il suo assenso. Per questo episodio si rischia di far saltare l'intero progetto di attacco alle navi turche. Riportiamo – come in precedenza – le due narrazioni:

<i>Vita</i>	<i>Commentarij</i>
Qui il Veniero Generale della Republica di Venezia fece morire un Capitano di fanti Italiano di quelli del Re, che con li suoi soldati andava con le Galere de' Veneziani; onde don Giovanni	Non fu accidente in tutta quella impresa, che più turbasse l'animo di D. Giovanni di questo, parendo che la sua autorità fusse disprezzata, onde fulminando col Com-

²¹ Ivi, pp. 11-12.

giustamente sdegnato voleva castigare il Veniero per aver usurpata l'altrui Giurisdizione, il che fu per succedere che si sciogliesse la Lega, se Marc'Antonio non c'avesse trovato espediente di quiete coll'auttorità di don Giovanni, e sodisfazione del Veneziano, che ritenne la sua Galera per Carcere, e quietato questo si sciolse per la Cefalonia, ponendo in ordine l'Armata²² [...].

mendator maggiore, e col suo consiglio voleva in ogni modo che il Veniero gli fusse dato prigioniero per dargli quel gastigo, che per così fatta usurpatione meritava [...], appariva maravigliosa la prudenza & la destrezza di Marc'Antonio, il quale considerando di quanta importanza era quel che si trattava, non lasciò artificio alcuno indietro [...] & al Veniero con gratiosa riprensione rivolto disse, che egli si maravigliava, poiché nel suo generalato questa sola occasione gli era venuta di servirsi del suo esercitio di legista (peroché egli tutta la sua età essendo di settanta sette anni haveva consumato in avvocare) come in un fatto tanto importante d'usurpar l'altrui giuriditione non sen'avesse servito. A Don Giovanni mostrò con più efficaci ragioni, che il mondo harebbe preso questa per causa leggiera di sciorre così gran lega, poiché per isciolta si potea reputare, se egli con la prudenza alla sua giustissima ira non dava luogo. & conoscendo egli ottimamente l'altezza dell'animo del giovane Capitano gli instillava caldamente negli orecchi, che avrebbe fatta restar ingannata la Cristianità, la qual teneva tanta speranza in lui di reprimere il furore de' Turchi, dal quale come da figliuolo dell'invittissimo Carlo Quinto non si aspettavano azioni ordinarie; & che per questo con maravigliosa fortezza gli conveniva vincer non che altri ma gli affetti suoi stessi; massimamente poiché il Veniero non per disprezzar i comandamenti della sua Altezza, ma tratto ancor egli da potentissimo sdegno a sì grande errore era trascorso, soggiugnendole, che quando pur volesse gastigar il Veniero, gli era necessario venir a battaglia con cento undici galee Venetiane, e con sei galeazze, le quali tutte sen'alcun fallo arebbono la fortuna del lor General seguitata²³.

²² F. Caracciolo, *Vita di don Giovanni d'Austria figlio dell'imperatore Carlo V*, c. 15r-v.

²³ F. Caracciolo, *I commentarii delle guerre fatte co' Turchi*, pp. 25-26.

Non contano nella narrazione biografica i particolari; la complessità centrifuga dell'opera storiografica cede il passo a una narrazione centripeta, dove il *focus* è solo e soltanto l'eroe biografato. Basterebbe anche solo questa citazione per ribadire come le finalità delle due forme (la vita e i commentari) siano sostanzialmente diverse. L'"autocitazione", che poi è un procedimento di "riscrittura", prevede un riuso in modi contratti, ellittici, della fonte originaria: la vita rispetto ai commentari e a tante altre ricostruzioni storiografiche riporta un racconto smilzo, ricostruito strumentalmente in modo unidirezionale²⁴.

In tal senso si prenda in considerazione la narrazione specifica dello scontro del 7 ottobre 1571. Nei *Commentarij* Caracciolo pone attenzione alle tecniche militari e ai relativi arsenali bellici dell'una e dell'altra compagine. Nel suo racconto la vittoria cristiana è dovuta non solo (e non tanto) a una superiore scelta divina. Piuttosto pare quasi che questa vittoria possa più prosaicamente essere fatta risalire a una mera questione militare. Quando le due flotte si dispongono in ordine prima della battaglia, l'uomo d'arme Caracciolo si sente in dovere di soffermarsi sugli "arcieri" e, in particolar modo, sugli "archibugieri". La supremazia cristiana in battaglia è preventivamente riportata a una specifica differenza sul piano della tecnica bellica:

Gli archibugieri non sono così atti, né desti come i nostri per esser gli archibugi molto lunghi & gravi, & han le serpentine sì piccole che ad ogni tiro metton la miccia di nuovo, e perdon tempo nel caricare mettendo la polve con la pianta della mano. Non v'erano se non due mila cinquecento Giannizzeri, i quali son della militia della guardia del Turco e valorosi soldati²⁵.

Insomma tra lo schieramento cristiano e quello turco c'è una differenza soprattutto nelle tecniche di combattimento. È una modalità di narrazione che, ad esempio, utilizzò anche Tomaso Costo non nell'opera poetica della *Vittoria della Lega* del 1582 ma ovviamente nella ricostruzione storica inserita per aggiornare il *Compendio dell'Istoria del Regno di Napoli* di Pandolfo Collenuccio, compendio edito per la prima volta nel 1588 e riproposto in diverse edizioni negli anni Novanta del XVI secolo (qui appunto si sottolinea con forza l'importanza delle

²⁴ Sugli usi della "riscrittura" si veda E. Scarano, *La voce dello storico. A proposito di un genere letterario*, pp. 62-71.

²⁵ F. Caracciolo, *I commentarii delle guerre fatte co' Turchi*, p. 32.

tecniche belliche e soprattutto dell'uso di piccoli archibugi e delle “pavesate” da parte dei cristiani)²⁶. Come Costo, Caracciolo ribadisce che tra le motivazioni della vittoria c'è la capacità degli uomini d'arme cristiani di colpire più velocemente gli avversari, i quali invece con gli archibugi risultavano lenti nel ricaricare la polvere da sparo. Il suo ragionamento si sofferma, inoltre, su tecnicismi militari, trasformando il tono “elogiativo” sulla battaglia in un tono esplicativo delle modalità in cui essa si svolse. Ci troviamo *ex abrupto* di fronte a un “testo espositivo”, che intende in maniera chiara informare il lettore su una materia di cui lui non ha piena conoscenza («Quattro cose si conobbe essere state utilissime per i Cristiani; le galeazze, lo sparar prima dell'artiglierie, la credenza c'ebbero i nimici del terreno, e l'archibugeria. Conobbesi parimenti, quanto disavvantaggio abbiano i Turchi nell'armi offensive, e difensive con i Cristiani, nell'armare delle galee per le artiglierie, e pavesi»)²⁷.

Di tutto questo nella biografia non resta traccia alcuna. Non interessano le tecniche militare, non interessa il ruolo della galea di Gianandrea Doria, che tante discussioni accese in seguito, e non interessano gli intrecci relativi agli interessi delle forze in campo. Quelle – aggiungiamo noi – servono per la storiografia:

Qui si potrebbe dir molto intorno alle battaglie accadute in queste parti, e del sito, ed altri particolari, che ha scritto nelli suoi *Commentarij* il Conte di Biccari. Dirò solo, che lo stendardo della Lega fu tutto frecciato nella battaglia, e l'Image di Cristo nostro Signore restò illesa²⁸.

È questa una dichiarazione molto significativa. Per lo scontro nelle isole Curzolari, che coinvolge le più importanti organizzazioni politiche del Cinquecento, il Caracciolo storiografo è costretto ad attraversare scenari internazionali, evocare

²⁶ «Ma sopr'a tutto di segnalato giovamento si furono loro due cose, cioè gli archibusi comuni usati da' nostri, che essendo più piccioli, e però più destri & accommodati a maneggiarsi, non era chi non ispararse tre volte, prima che alcun de' nemici ne avesse sparato una con que' loro archibusi più grandi, e goffamente adattati. L'altra cosa furono le pavesate, così detti que' ripari di legno, che usano le nostre galee, perché non usate da' Turchi, venivano eglino ad essere infallibil bersaglio dell'archibusede de' Cristiani: e che sia vero, che queste due cose fussero di sì notabil giovamento a' nostri, dicono, che avendolo molto ben compreso & sperimentato i Turchi, han tolto ad usarle da allora in qua come noi» (*Compendio dell'istoria del regno di Napoli. Di Pandolfo Collenuccio da Pesaro, di Mambrino Roseo da Fabriano, et di Tomaso Costo napoletano*, p. 45).

²⁷ F. Caracciolo, *I commentarii delle guerre fatte co' Turchi*, p. 45.

²⁸ F. Caracciolo, *Vita di don Giovanni d'Austria figlio dell'imperatore Carlo V*, c. 19r.

premesse e riannodare nessi: è necessario cedere il passo alla complessità degli attori e – a voler citare Guicciardini – alla «varietà delle circostanze». L'uomo d'arme (e di lettere) napoletano ha dovuto inserire lo scontro di Lepanto all'interno del delicato scenario europeo seguito alle delusioni della guerra di Cipro, per far comprendere a pieno gli episodi a esso legati (bisogna partire da lontano ovvero dalle motivazioni che portarono proprio alla disastrosa vicenda di Cipro). La narrazione storiografica è a più fuochi: allo storico spetta il compito di declinare lungo i casi specifici di don Giovanni le vicende più complesse del generale scontro tra cristiani e turchi. Nel momento in cui Caracciolo si fa biografo, questa pluridirezionalità della narrazione finisce per cedere il passo al protagonismo univoco dell'Austria e la storia della battaglia diviene breve, schematica, anche a voler considerare – brutalmente – il numero di pagine da essa occupato²⁹. Ci limitiamo, da questo punto di vista, a segnalare un ultimo esempio, quello dello scontro con Alì. In tal caso la complessa battaglia navale tra la flotta cristiana e quella turca è riportata a un cenno di tipo epico-cavalleresco, ovvero a singolar tenzone in salsa marinesca tra i due protagonisti:

La battaglia guidata da Alì Capitan Generale del Turco, dopo d'aver fatto sparare un tiro di cannone disfidando don Giovanni, andò alla volta sua valorosamente, e durò l'ardore della battaglia dubbiosamente più d'un'ora, perché teneva per poppa due Galeotte con sceltissimi Giannizzeri per soccorso [...]. All'ultimo morto Alì fu guadagnata tutta la sua squadra di Galere³⁰.

Inutile andare avanti. Appare chiaro, da tale esempio, che l'intento di Ferrante Caracciolo sia quello di restituire al lettore non un uomo d'arme in carne e ossa ma piuttosto l'immagine di un perfetto capitano, che – come si riassume nella sezione conclusiva *post mortem* – fu di «gran valore», di «bell'ingegno» e acquistò in poco tempo tanta esperienza da poter appunto essere definitivo – lui che morì

²⁹ Si veda anche la seguente affermazione: «Lasciai la Capitolazione della Lega contro il Turco, perché nelle miei *Commentarij* l'ho scritto, e questa de' stati, e l'altra tra don Giovanni, ed i Stati, ancorché potrei scusarla trattandosi della vita d'un Principe, cioè di don Giovanni de Austria, in che si richiede brevità, ed anco perché nelle Istorie si possono leggere; nondimeno mi è parso a proposito queste scriverle» (F. Caracciolo, *Vita di don Giovanni d'Austria figlio dell'imperatore Carlo V*, c. 46v; ma anche per il generico rimando alle storie e il conseguente trattamento *brevis* di alcuni episodi ivi, cc. 33v-34r).

³⁰ Ivi, c. 18r.

poco più che trentenne – «soldato vecchio»³¹ (c. 82r-v). Il cerchio si chiude così, inserendo la figura di don Giovanni in una ben determinata categoria tipologica.

4. *Per una conclusione*

La dimensione letteraria della forma biografica non consente alla scrittura di vite (e solo apparentemente questo può sembrare un paradosso) di trasformarsi in un trattato militare. Non ci sono quasi mai tecnicismi estremi né attenzioni monografiche a questioni di carattere prevalentemente bellico³². I saperi militari sono subordinati alla volontà di creare appunto un “perfetto capitano”, il cui profilo si delinea attraverso i tratti (idealizzati) di antiche e specifiche *virtutes principis*³³.

Sull'eroe di Lepanto e su tanti altri eroi cinquecenteschi si addensano caratteristiche come prudenza, giustizia, magnanimità, clemenza *et similia* che trasformano il personaggio reale descritto in una versione ideale e stereotipata. Le biografie – insieme ad altre tipologie scritte – contribuiscono a categorizzare il cosiddetto “mestiere delle armi” attraverso un timbro di alta retoricità e letterarietà: tra – a voler brutalmente semplificare – Plutarco e Svetonio. Di questo bisognerebbe sempre tener conto, quando si leggono tali scritture *solum* per il loro valore documentario.

³¹ Ivi, cc. 82r-82v.

³² Quelle cinquecentesche sono vite che ci presentano ovviamente personaggi esemplari: può però capitare talvolta che la narrazione biografica si dilati a dismisura, finendo per avere un alto gradiente storiografico (e quindi finendo per indugiare maggiormente anche su “questioni militari”). Ci riferiamo ai profili che si strutturano in diversi libri o sezioni, tentando di analizzare in modi dettagliati i fatti e di imprimere a essi il punto di vista del personaggio biografato: è divisa in cinque libri, ad esempio, sia la vita di Carlo V che quella di Ferrante Gonzaga, elaborate da Alfonso de' Ulloa (1552 e 1563); in tre parti è strutturato il profilo sempre del Gonzaga, scritto da Giuliano Goselini (1574 secondo l'indicazione del frontespizio ma 1575), e in tre libri quello di Federico Barbarossa, scritto da Cosimo Bartoli (1559); di due libri consta la biografia latina di Andrea Doria, elaborata da Carlo Sigonio (1586), e quella di Emanuele Filiberto, elaborata da Giovanni Tonsi (la *princeps* è del 1596); lungo questa scia si arriva addirittura agli otto libri del profilo cosmiano di Giambattista Cini, edito postumo nel 1611.

³³ Per questi aspetti rinviamo a M. Fantoni, *Il “Perfetto capitano”: storia e mitografia*, pp. 15-66.

Bibliografia

- S. Ammirato, *Gli opuscoli di Scipione Ammirato. I titoli de quali nell'altra faccia son posti*, Fiorenza, appresso Giorgio Marescotti, 1583.
- G.B. Attendolo, *Oratione militare di Gio. Battista Attendolo Capuano all'altezza del sereniss. sig. D. Giovanni d'Austria per la vittoria navale ottenuta dalla Santa Lega nell'Echinadi. Impresa del publico della città di Capua, per consiglio publico*, Napoli, appresso Gioseppo Cacchi, 1573.
- B. Baldini, *Vita di Cosimo Medici, primo gran duca di Toscana*, Firenze, nella stamperia di Bartolomeo Sermartelli, 1578.
- C. Bartoli, *Vita di Federigo Barbarossa, imperator romano. Di Cosimo Bartoli. Allo Illustriss. et Ecc. S. il S. Cosimo de Medici, Duca di Firenze, et di Siena*, Firenze, appresso m. Lorenzo Torrentino, 1559.
- L. Capelloni, *Vita del prencipe Andrea Doria discripta da m. Lorenzo Capelloni. Con un compendio della medesima vita, e con due tavole; l'una delle cose più generali, & l'altra delle cose più notabili*, Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, 1565.
- V. Caputo, *La «bella maniera di scrivere vita». Biografie di uomini d'arme e di stato nel secondo Cinquecento*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2009.
- V. Caputo, «Ritrarre i lineamenti e i colori dell'animo». *Biografie cinquecentesche tra paratesto e novellistica*, Milano, FrancoAngeli, 2012.
- V. Caputo, *Noterella sui 'Commentarii' di Ferrante Caracciolo*, «Studi rinascimentali», 21, 2023, pp. 113-124 (num. mon. *L'«orribil drago». Le rappresentazioni del turco nel Rinascimento meridionale*, a cura di V. Caputo e L. Ferraro).
- F. Caracciolo, *I Commentarii delle guerre fatte co' Turchi da D. Giovanni d'Austria dopo che venne in Italia*, Fiorenza, appresso Giorgio Marescotti, 1581.
- F. Caracciolo, *Vita di don Giovanni d'Austria figlio dell'imperatore Carlo V*, ms., Napoli, Biblioteca Nazionale Centrale di Napoli, "Vittorio Emanuele III".
- G.B. Cini, *Vita di Cosimo I*, Firenze, Giunti, 1611.
- L. Contile, *La Istoria de' fatti di Cesare Maggi*, Pavia, Bartoli, 1564.
- T. Costo, *Compendio dell'istoria del regno di Napoli. Di Pandolfo Collenuccio da Pesaro, di Mambrino Roseo da Fabriano, et di Tomaso Costo napolitano*, Venetia, appresso i Giunti, 1613.
- G. de' Rossi, *Vita di Federico di Montefeltro*, a cura di V. Bramanti, Firenze, Leo S. Olschki, 1995.
- G. de' Rossi, *Vita di Giovanni de' Medici detto delle Bande Nere*, a cura di V. Bramanti, Roma, Salerno Editrice, 1996.
- A. de' Ulloa, *Vita dell'invittissimo imperator Carlo quinto descritta dal s. Alfonso Ulloa, et da lui medesimo in questa seconda editione reuista & in più luoghi*, Venetia, appresso Vincenzo Valgrisi, 1552.
- A. de' Ulloa, *Vita del valorosissimo e gran capitano don Ferrante Gonzaga, principe di Molfetta, &c.*, Venetia, appresso Nicolò Bevilacqua, 1563.
- A. de' Ulloa, *Vita del potentissimo, e christianiss. imperatore Ferdinando primo*, Venetia, appresso Camillo, & Francesco Franceschini fratelli, 1565.
- Dizionario Biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana [in particolare la voce la voce *Calamech* di F. Negri Arnoldi, vol. 16, 1973; la voce *Caracciolo, Ferrante* senza indicazione di autore, vol. 19, 1976; la voce *Maggi, Cesare* di R. Teodori, vol. 67, 2006; la voce *Ullo, Alfonso* de di A.M. Lievens, vol. 97, 2020].

- M. Fantoni, *Il "Perfetto capitano": storia e mitografia*, in *Il "Perfetto Capitano". Immagini e realtà (secoli XVXVII)*, a cura di M. Fantoni, Roma, Bulzoni, 2001, pp. 15-66.
- G. Gosellini, *Vita del principe don Ferrando Gonzaga in tre volumi divisa*, in Milano, per Paolo Gottardo Pontio, 1574 [ma 1575].
- T. Malaspina, *Dello scrivere le vite*, a cura di V. Bramanti, Bergamo, Moretti & Vitali, 1991.
- G.B. Manso, *Vita di Torquato Tasso*, a cura di B. Basile, Roma, Salerno Editrice, 1995.
- A. Manuzio il Giovane, *Le Attioni di Castruccio Castracane degli Antelminelli Signore di Lucca con la Genealogia della famiglia Estratta dalla Nuova Discrittione d'Italia*, Roma, presso Gio. Gigliotti, 1590.
- S. Miccio, *Vita di don Pietro de Toledo*, in *Narrazioni e documenti sulla storia del Regno di Napoli dall'anno 1522 al 1667 raccolti e ordinati da Francesco Palermo*, «Archivio Storico Italiano», IX 1846, pp. 3-89.
- A. Monteverchi, *Biografia e storia nel Rinascimento italiano*, Bologna, Gedit, 2004.
- I. Nardi, *Vita d'Antonio Giacomini Tebalducci Malespini*, in Firenze, ne le case de Sermartelli, 1597 [ora a cura di V. Bramanti, Bergamo, Moretti & Vitali, 1990].
- J. Pitti, *Vita di Antonio Giacomini Tebalducci scritta da Iacopo Pitti*, «Archivio Storico Italiano», IV, parte II, 1853, pp. 99-270.
- Plutarco, *Vite parallele*, trad. di C. Carena, vol. II, Torino, Einaudi, 1958.
- F. Sassetti, *Vita di Francesco Ferrucci*, a cura di V. Bramanti, Torino, RES, 2000.
- E. Scarano, *La voce dello storico. A proposito di un genere letterario*, Napoli, Liguori, 2004.
- C. Sigonio, *De vita, et rebus gestis Andreae Auriae Melpthiae principis libri duo*, Genuae, apud Hieronymum Bartolum, 1586.
- G. Tonsi, *De vita Emmanuelis Philiberti Allobrogum ducis, et Subalpinorum principis, libri duo*, Augustae Taurinorum, apud Io. Dominicum Tarinum, 1596.
- G.A. Viperano, *De scribendis virorum illustrium vitis sermo*, Pervsiae, Apud Valentem Panitium Mantuanum, 1570.

Saperi in dialogo nella Napoli del secondo Cinquecento: i Discorsi cavallereschi di Gaspare Toraldo

Elena Bilancia

L'articolo analizza i *Discorsi cavallereschi* (1573) di Gaspare Toraldo, nobile calabrese attivo nel contesto della Napoli vicereale, per evidenziare il ruolo del dialogo come forma letteraria privilegiata nella trasmissione e rielaborazione dei saperi cavallereschi. Attraverso un confronto con opere coeve, dall'*Arte della guerra* di Machiavelli ai dialoghi sull'onore e sul duello, si mostra come il genere dialogico diventi spazio retorico di mediazione tra vita civile e vita militare, contribuendo alla definizione dell'identità del gentiluomo moderno. I *Discorsi* di Toraldo, intrecciando temi etici, tecnici ed estetici, offrono un vivido affresco della cultura aristocratica napoletana, in cui la pratica delle armi si trasforma da esercizio militare a oggetto di conversazione colta e strumento di autorappresentazione nobiliare.

Parole chiave: dialogo, nobiltà, Rinascimento meridionale.

This article examines Gaspare Toraldo's *Discorsi cavallereschi* (1573), written in the cultural milieu of Spanish-ruled Naples, to highlight the central role of dialogue as a literary form for transmitting and reshaping chivalric knowledge. By comparing Toraldo's work with contemporary texts, from Machiavelli's *Arte della guerra* to dialogues on honor and dueling, the study shows how the dialogic genre became a rhetorical space mediating between civic and military life, shaping the identity of the early modern gentleman. Toraldo's *Discorsi*, interweaving ethical, technical, and aesthetic themes, provide a vivid portrait of Neapolitan aristocratic culture, where the practice of arms shifted from military action to refined conversation and a means of noble self-representation.

Keywords: dialogue, nobility, Southern Renaissance.

Le muse e Marte, «l'arme e gli amori», la piuma e la spada, sono i termini di un binomio classicistico di lunga durata nella cultura di Antico Regime. Tra Quattro e Cinquecento tale connubio non si esprime solo sul piano dei contenuti ma produsse ibridazioni anche nelle forme testuali tradizionalmente associate all'uno o all'altro tema: come il poema epico si apre al registro lirico, i trattati dialogici generalmente destinati alla materia etico-morale e amorosa si offrono come dispositivo retorico ideale per esporre saperi di tipo tecnico, legati alle arti militari o alle pratiche del duello. Tale patrimonio di conoscenza si presta,

soprattutto nel periodo post-bellico, a diventare argomento della conversazione colta e mondana delle corti italiane. L'*Arte della guerra* di Machiavelli, uno dei primi testi dialogici ad andare in stampa nel XVI secolo, rappresenta il sintomo più evidente delle nuove possibilità che si prospettavano per la trattazione della materia guerresca: questa non era più o, almeno, non solo, un repertorio tematico da cui attingere per la narrazione di imprese eroiche, né una conoscenza riservata agli addetti ai lavori. Pur criticando con veemenza alcune resistenze "feudali" tra la nobiltà degli stati italiani, Machiavelli sosteneva apertamente la dignità del discorso sulla milizia all'interno di una retorica della "vita civile", tanto che l'opera si apriva con una riflessione programmatica a tal proposito: «Hanno, Lorenzo, molti tenuto e tengono questa opinione: che e' non sia cosa alcuna che minore convenienza abbia con un'altra, né che sia tanto dissimile, quanto la vita civile dalla militare»¹. L'obiettivo del dialogo era quindi quello di confutare questa opinione, dimostrando la necessità di un esercito civile utilizzando proprio la forma, civile, del dialogo. Sul piano della trattatistica militare, l'opera rimase per molto tempo un *unicum*, giacché affrontava in modo ampio e dettagliato il tema della guerra combinando speculazioni politiche, storiche e morali con una trattazione tecnica approfondita. Del resto, erano pochi gli esempi di opere dialogate sul tema: un precedente si può rintracciare forse nel *Semideus liber tertius de re militari* di Catone Sacco, un dialogo in versi del 1438, in cui gli interlocutori sono semplicemente indicati dalle lettere "A" e "B" e la struttura dialogica segue un modello scolastico, con domande e risposte che mirano a dimostrare la superiorità di una tesi su un'altra. In questo senso, l'*Arte della guerra* rappresenta un primo esempio per il successivo e fortunato sviluppo del dialogo proto-scientifico, che avrebbe avuto invece grande successo nella seconda metà del secolo con la sempre maggiore frammentazione dei saperi e con la loro apertura a una fruizione non specialistica². Durante il Cinquecento, il dialogo si era affermato come

¹ N. Machiavelli, *L'Arte della guerra*, p. 27. Il giudizio sui gentiluomini si legge invece in Id., *Discorsi*, p. 175. «E per chiarire questo nome di gentiluomini quale è sia, dico che gentiluomini sono chiamati quelli che oziosi vivono delle rendite delle loro possessioni abbondantemente, senza avere cura alcuna o di coltivazione o di altra necessaria fatica a vivere. Questi tali sono perniziosi in ogni repubblica ed in ogni provincia; ma più perniziosi sono quelli che, oltre alle predette fortune, comandano a castella, ed hanno sudditi che ubbidiscono a loro. Di queste due spezie di uomini ne sono pieni il regno di Napoli, Terra di Roma, la Romagna e la Lombardia. Di qui nasce che in quelle provincie non è mai surta alcuna repubblica né alcuno vivere politico; perché tali generazioni di uomini sono al tutto inimici d'ogni civiltà».

² Cfr. M. Palumbo, *La proliferazione del modello*.

spazio retorico per la discussione tra pari e per la produzione di un peculiare tipo di sapere grazie all'uso della lingua volgare e alla diffusione del libro stampato, diventando luogo privilegiato in cui sviluppare ragionamenti aperti e plurali, distanti dalle strettoie delle prassi filosofiche aristoteliche e universitarie. In questo modo, un'intera classe intellettuale si era potuta rappresentare e ritrarre in contesti come la corte, le accademie o la città, impegnandosi in discussioni collettive e costruendo un ideale etico fondato sull'immagine e sulle pratiche discorsive di quella stessa società³. Ambientazioni e personaggi contemporanei rappresentavano, dunque, non solo il contenuto ma anche gli strumenti dell'imitazione dialogica, tratteggiando così una geografia culturale e antropologica in cui le pratiche sociali venivano riprodotte, su carta, nel corso della conversazione⁴.

I discorsi intorno all'etica del cavaliere non sono avulsi da queste dinamiche, che riguardano da vicino la cultura di corte e la formazione ideale della classe nobiliare degli stati italiani. Nel *De natura de amore* (1525) di Mario Equicola, i «giochi militari» e gli «esercizi cavallereschi» vengono annoverati tra gli «ornamenti» dell'uomo di corte, così come nel *Cortegiano* (1528) di Castiglione si sostiene che «la principale e vera profession del cortegiano debba esser quella dell'arme; la qual sopra tutto voglio che egli faccia vivamente e sia conosciuto tra gli altri per ardito e sforzato e fidele a chi serve»⁵. La società delle corti era basata su un sistema di valori intrinsecamente legati alla pratica bellica, in cui il concetto stesso di nobiltà non poteva essere scisso da quello di «onore» cavalleresco. Sarà utile ricordare, a questo punto, le osservazioni di Dionisotti circa la progressiva sostituzione, nella cultura cinquecentesca, del tema dell'amore con quello dell'onore e il conseguente fiorire del mercato editoriale a esso legato⁶. È importante ribadire l'aspetto tipografico di questo processo poiché, con la fine delle guerre sul territorio italiano, si passa «dall'onore pubblico all'onore pubblicato», vale a dire alla rappresentazione «testuale» dei valori e delle pratiche che contribuivano a rendere coesa la classe nobiliare cortigiana: «il duello [...] nel Cinquecento divenne essenzialmente uno dei modi in cui una parte della società ribadiva la

³ Cfr. almeno V. Cox, *The Renaissance Dialogue*. Mi sia consentito inoltre rimandare a E. Bilancia, *Il dialogo in volgare*.

⁴ Sulla funzione dei personaggi nei dialoghi del Cinquecento cfr. P. Floriani, *I gentiluomini letterati*.

⁵ B. Castiglione, *Il libro del Cortegiano*, I, 27.

⁶ C. Dionisotti, *Geografia*; cfr. anche, dello stesso, *Appunti sulla nobiltà*.

propria entità di ceto omogeneo e chiuso su se stesso».⁷ Se la guerra «o si fa o se ne ragiona», come Guicciardini scriveva a Machiavelli, il secondo Cinquecento rappresenta il momento in cui “le armi” diventano oggetto privilegiato di discussione, sapere etico più che conoscenza pratica. Non sorprende allora che buona parte di questa produzione venga declinata in forma di dialogo, ossia una riproduzione su carta, mediata da un racconto o rappresentata drammaticamente, di tale trasformazione⁸. Ciò si spiega non solo perché il dialogo assume, nel corso del XVI secolo, le proporzioni di una vera moda letteraria, ma perché esso contribuisce a quel processo di “estetizzazione” e “culturalizzazione” che Amedeo Quondam richiama a proposito degli ornamenti delle armature, che dovevano rinforzare il «radicamento omologante del nuovo ordine culturale del moderno gentiluomo, con il suo paradigma delle lettere e delle arti come suo nuovo “supremo ornamento”, di pari dignità rispetto alla “principale professione” di sempre propria del nobile cavaliere guerriero, cioè il mestiere delle armi»⁹. Basterà qui citare i maggiori successi del genere, come il *Dialogo dell'honore* di Francesco Patrizi (1553) e quello, omonimo ed edito postumo nello stesso anno, di Giovan Battista Possevino; il *Duello* (1576) e il *Gentilhuomo* (1571) di Girolamo Muzio, cui va affiancato anche il breve trattato *Il Cavaliere* (1569); il *Forno overo de la nobiltà* (1581) di Torquato Tasso; oppure richiamare alla mente le tematiche riportate nel frontespizio dei *Discorsi* (1586) del ferrarese Annibale Romei:

Discorsi del Conte Annibale Romei gentil'huomo ferrarese. Divisi in Sette Giornate, nelle quali tra dame e cavaglieri ragionando, nella Prima si tratta della Bellezza, Seconda dell'Amor humano, Terza dell'Honore, Quarta dell'iniquità del Duello, del combatter alla macchia, e del modo di accomodar le querele, e ridur a pace le inimicizie private, Quinta della Nobiltà, Sesta delle Ricchezze, Settima della precedenza dell'Arme, e delle Lettere. Con la risposta à tutti i dubbii che in simil materie proponer si sogliono¹⁰.

⁷ F. Erspamer, *La biblioteca di Don Ferrante*, p. 44. Sulla cultura nobiliare e cavalleresca del Cinquecento, italiano ed europeo, esiste ovviamente una vasta bibliografia, tra cui si rimanda almeno a A. Quondam, *Il cavallo e il cavaliere*; S. Prandi, *Il Cortegiano ferrarese*; J.A. Maravall, *Potere, onore, élites*; G. Fiazza, *Onorati gentiluomini*; J.P. Labatut, *Le nobiltà europee*.

⁸ Cfr. M. Pretalli, *Du champ de bataille* e P.G. Riga, *Duello e cultura nobiliare*.

⁹ A. Quondam, *Il cavallo e il cavaliere*, p. 91.

¹⁰ A. Romei, *Discorsi*.

Il cavaliere, nella seconda metà del Cinquecento, è ormai divenuto a tutti gli effetti un gentiluomo e, scrive Girolamo Muzio, «l'honor de' soldati vive nelle penne degli scrittori, e non quello de' dotti nelle arme de' Cavalieri»¹¹. Secondo Curtius, il matrimonio tra *armas y letras* raggiunse in Spagna il suo massimo grado di elaborazione, tra Garcilaso e Cervantes, Lope de Vega e Calderón de La Barca¹². È tuttavia in Italia, e in particolare nella cultura nobiliare del Regno di Napoli che si può individuare un nucleo fondativo di questa vicenda. A Napoli la richiesta di prodotti letterari da parte della società aristocratica era molto forte: tra questi, i dialoghi gravitanti attorno al tema della nobiltà rappresentavano senza dubbio una produzione consolidata, come dimostrano i testi di Ambrogio Leone, Giovan Battista Nenna, Scipione Ammirato, Ludovico Contarini, Marc'Antonio Pagano e Gaspare Toraldo¹³. A quest'ultimo, autore dei *Discorsi Cavallereschi* (1573), dedicheremo alcune pagine di approfondimento. Prima di procedere con l'analisi di questo testo poco noto ma particolarmente interessante, sarà tuttavia necessario, preliminarmente, indugiare su alcuni pregiudizi ancora ben sedimentati negli studi storico-culturali e che risalgono almeno all'interpretazione crociana della letteratura viceregnina, secondo cui tutto si esauriva con la spinta, tragica ma propulsiva, delle guerre d'Italia: «Cominciavano i tempi grigi, i tempi dell'alleanza tra la reazione cattolica e l'assolutismo degli Asburgo, i tempi dell'immota pace d'Italia»¹⁴. Eppure, proprio con la perdita di autonomia del Regno, la fine dell'età aragonese e della sua politica culturale, nasceva una forte rivendicazione identitaria da parte della nobiltà autoctona, che necessitava di nuovi modi e nuovi luoghi in cui esercitare la propria egemonia. Soprattutto

¹¹ G. Muzio, *Il Gentilhuomo*, p. 268. Sul testo cfr. M. Palumbo, «Materia» e «maniere».

¹² E.R. Curtius, *Letteratura europea*, pp. 254 e ss.

¹³ Sul contesto napoletano cfr. M.A. Visceglia, *Il bisogno di eternità*, G. Muto, *Napoli capitale*, p. 8 e ss., e Id., *Culture urbane*, pp. 119-120: «Come in ogni grande città anche a Napoli vi è una domanda di prodotti letterari richiesti da una società aristocratica e mercantile: poemi in rime, canzonieri, dialoghi caratterizzano con maggior nettezza la produzione letteraria cinquecentesca, specie della prima metà, mentre dal Seicento in avanti appaiono sulla scena generi di più largo consumo. [...] più ancora dell'esigenza di trasmettere questa memoria dei comportamenti sociali, veniva definita l'immagine della città e, allo stesso tempo, veniva declinata una sorta di antropologia cittadina, una serie innumerevole di ritratti umani che avrebbero consegnato, non solo alla letteratura, un registro assai variegato dell'universo urbano napoletano. [...] Lungo questa linea potevano riconciliarsi stili letterari diversi alla ricerca di quel "parlare urbano e ridevole" a cui alludeva nel 1634 Giovan Battista Manso nel suo progetto di una incompiuta Enciclopedia».

¹⁴ B. Croce, *Storia del regno di Napoli*, p. 292.

durante il governo di Don Pietro de Toledo, con la sostanziale fine delle realtà accademiche cittadine più importanti, diventava necessario riaffermare il primato morale dell'aristocrazia, dando nuova forza alla riflessione sulle lettere e le armi, e trovare nuove forme di socialità intellettuale. Ragionare da questa prospettiva permette di interrogarsi su cosa accadde alle forme letterarie che avevano accolto le trattazioni del sapere militare quando queste non erano più legate all'urgenza e alla contingenza della guerra: quando, cioè, la battaglia non veniva più combattuta ma piuttosto discussa ed elaborata nei suoi aspetti etici ed estetici.

Bisogna inoltre tener conto del complesso rapporto che gli intellettuali vice-regnini intrattennero con l'industria tipografica¹⁵. Se si guarda al solo fenomeno del dialogo, è vero che rispetto ai grandi numeri dell'editoria veneziana cinquecentesca la produzione di area meridionale rappresenta una percentuale minima. Tuttavia il dato quantitativo non è sufficiente di per sé, poiché non tiene conto di una caratteristica fondamentale delle forme-dialogo, ovvero della loro pluralità tipologica. In altre parole, se una lettera è una lettera e una raccolta di rime è, per lo più, una raccolta di rime, un dialogo può presentarsi come un ragionamento, un discorso, un trattato, un trattenimento, un libro, rendendo quindi difficoltosa una valutazione oggettiva della produzione a stampa che si limiti alle informazioni paratestuali.

Un secondo pregiudizio, invece, pertiene a una questione relativa ai livelli di cultura. Frédérique Verrier, nel saggio *Les armes de Minerve, l'Humanisme militaire dans l'Italie du XVIe siècle*, distingue due filoni della trattatistica sulla scienza d'arme¹⁶. Un primo costituito da trattati esaustivi destinati a un pubblico allargato di amatori e professionisti (*L'arte della guerra* di Machiavelli rappresenterebbe, secondo la studiosa, il culmine di questa tradizione); un secondo maggiormente specialistico e tecnico, spesso scritto da professionisti della guerra per un pubblico altrettanto specializzato. La categoria di "humanisme militaire" utilizzata per definire i generi della storia, della biografia e della trattatistica militare tesi a «intellectualiser le soldat», va tuttavia maneggiata con estrema cautela, anche perché la distinzione tra prodotti "alti" ma divulgativi e prodotti tecnico-specialistici toglie forza alla centralità dell'intreccio tra sfera civile e sfera militare del sapere che proprio nel dialogo di Machiavelli trovava una prima, compiuta, sistemazione, non solo nei contenuti ma nella stessa organizzazione

¹⁵ Cfr. F. Delle Donne – G. Cappelli, *Nel regno delle lettere*, pp. 188 e ss.

¹⁶ F. Verrier, *Les armes*.

dialogica di quel sapere. Come anticipato in apertura, l'uso del dialogo durante il Cinquecento non rispondeva solamente a esigenze di autoaffermazione tramite l'uso di un genere "alla moda", ma permeava intrinsecamente il discorso etico ed estetico della *paideia* classicistica proponendosi come forma di ri-organizzazione discorsiva del reale: è nell'*esprit de conversation* tipico della cultura umanistico-rinascimentale che si radica la performatività di un'ideologia dell'onore tesa a ricercare un accordo tra la vita attiva e la vita contemplativa, tra il gentiluomo (ossia il cavaliere) e il letterato, l'uomo d'armi e il cortigiano.

Particolarmente significativi per la produzione meridionale appaiono i *Discorsi cavallereschi* di Gaspare Toraldo, nobile di origine calabrese, uomo d'armi e poeta. Il dialogo fu probabilmente redatto sul finire degli anni '60 e venne pubblicato per i tipi di Giuseppe Cacchi nel 1571 e di Orazio Salviani nel 1573. Il testo offre un ritratto della nobiltà napoletana e dell'ambiente mondano in cui avveniva la riflessione sulle virtù dei moderni cavalieri mettendo in scena quattro gentiluomini: il Duca di Amalfi, il Marchese di Torremaggiore (Paolo di Sangro), il Conte di Simeri (don Michele Ajerba d'Aragona) e Bernardino Rota¹⁷. A prendere parola sono dunque importanti esponenti dell'ambiente nobiliare e intellettuale della città, riuniti nella dimora privata del Duca d'Amalfi e guidati dal poeta Bernardino Rota che, almeno nella prima parte del testo, svolge il ruolo di colui che risponde alle domande degli altri partecipanti alla discussione. Il dialogo, nell'edizione del '73, è dedicato a Don Ferrante Caracciolo, conte di Biccari, da un non meglio noto Decio Lacheo¹⁸ che sostiene di essere venuto in possesso del testo di Toraldo e di aver deciso di darlo alle stampe nella sua versione originale dopo che qualcuno ne aveva procurato un'edizione pirata¹⁹:

Pure questa disavventura, se bene è (come ho detto) quasi a tutti comune, riputo non dimeno che l'abbia più, che qual'altro si sia, sentita il Sig. Don Gaspare Toraldo, in

¹⁷ Si osservi che Bernardino Rota è uno dei personaggi maggiormente ricorrenti nella dialogica meridionale: lo si trova come interlocutore nei dialoghi di Marc'Antonio Pagano, Scipione Ammirato, Antonino Minturno, Giulio Cesare Capaccio. Sul dialogo cfr. G. De Miranda, *Prima della battaglia*.

¹⁸ P. Manzi, *La tipografia napoletana*, p. 213, ne dà notizia come di un piccolo tipografo.

¹⁹ Si riferisce probabilmente all'edizione del 1571, che recava il titolo *Discorsi cauallereschi dell'illust. s. d. Gasparo Toralto, nei quali oltre gli essercitij..., si ragiona ancora di tutte le discipline, costumi, virtù, & qualità, che necessariamente si ricercano in un compito caualliero*. Lo stesso tipografo pubblicava, l'anno successivo, un'orazione di Toraldo dedicata a Giovanni d'Austria, cui l'autore giurava fedeltà promettendo di servirlo con la spada e con la penna.

quel dialogo specialmente, ch'egli, sono giù alcuni anni, scrisse de gli essercitij Cavalleschi. Però che questi discorsi (che così ha voluto nomarli) essendo inavvedutamente venuti in mano d'un galant'huomo, furono da quello, fuor d'ogni sua intentione, dati alle stampe, tutti laceri, e macchiati di mille imperfetioni: di modo che comparvero al mondo, può giudicarsi con che dispiacer dell'autore, tutti contraffatti, e che aveano totalmente dal lor principio degenerate²⁰.

La tavola degli argomenti illustra in modo eloquente l'intersecarsi dei piani tematici e argomentativi dell'opera: il sapere tecnico-militare è inserito in un più ampio ragionamento sulla nobiltà e le virtù che devono accompagnarla, spaziando dalla musica alla retorica, dall'astrologia all'amore:

Della nobiltà; dell'amicitia; della musica; sopra il sonetto del Petr. Hor che 'l cielo, Delle descrizioni, Della notte et parti sue, Della poesia, Dell'arte oratoria, De' numeri delle compositioni, Delle macchie della luna, Del lume delle stelle, Della via lattea, De' duelli, Dell'armeggiare a cavallo, Del correr delle lance, Dell'addestrare il corpo a cavallo, De gli ammaestramenti, che intorno a cavalli per questi esercitij usar si debbono, Del giocar di picca, Del giocar di stocco, D'amore²¹.

Appare evidente come l'*institutio* del gentiluomo proposta da Toraldo rivendichi la pratica cavalleresca come dimensione squisitamente privata e morale dell'uomo nobile: stilizzazione letteraria ma anche proiezione edificante ed educativa per le nuove generazioni. La nobiltà, secondo l'autore, deve «armarsi» di gentilezza e umiltà per poter ragionare delle virtù necessarie al cavaliere, e proprio la capacità di discutere, privatamente e pubblicamente, di questi argomenti qualifica l'animo nobile e virtuoso di un uomo. Questa riflessione iniziale dà modo a Toraldo di introdurre e giustificare il dialogo avvenuto tra «alcuni Signori della nostra città» che «alternatamente l'un l'altro chiedendo e gentilmente rispondendo, passarono molte ore in un piacevole e grato ragionamento»²².

Oltre al topico espediente dialogico per cui i ragionamenti sarebbero stati raccontati «minutamente» all'autore da qualcuno che a sua volta li aveva sentiti

²⁰ Sebbene né la dedicatoria né il dialogo vi facciano riferimento, Toraldo e Caracciolo avevano combattuto a Lepanto, come si legge nei *Commentarii delle guerre fatte co' Turchi*, scritti da Don Ferrante e pubblicati a Firenze nel 1581. F. Caracciolo, *I commentari*, pp. 17 e 117.

²¹ G. Toraldo, *Discorsi*, tavola degli argomenti.

²² Ivi, p. 1.

raccontare dal Rota, il testo presenta alcuni *effets de réel* particolarmente scenografici. Dopo il breve attacco narrativo, il ragionamento inizia con i tre ospiti che giungono presso l'abitazione del duca di Amalfi e sentono provenire dall'interno della dimora il concerto di una lira, una viola e una voce: si tratta del duca, alla lira, accompagnato dai fratelli Siscari. Il dialogo inizia quindi "fuori scena", con i tre ospiti che si accordano per entrare in silenzio e non interrompere la musica. Il duca, tuttavia, accortosi della loro presenza, chiede che la musica si fermi onde non disturbare, col «rumore», i ragionamenti dei tre gentiluomini. Nasce tra il Duca e il Marchese una contesa sul valore dell'arte musicale che prende il tono di un duello fatto di parole, in cui a Rota spetterà il compito di difendere la posizione del Marchese:

Ro: Che vi pare Signor Duca? Il Signor Marchese, che 'l dritto di molti potrebbe col suo alto valor difendere, chiede da me aiuto; onde crederei se i colpi della fortuna sola a' nostri corpi e non a gli animi fossero drizzati, che dal Signor Marchese sarebbono molto bene Schermiti [...] Du: Poca contesa potrei fare col Signor Bernardino con tanta disuguaglianza d'armi: né potrebbe egli ottener palma di Vittoria, vincendomi, Ma così comandando voi altri Signori, sarà bene che insieme preghiamo il Signor Bernardino a farci un ragionamento della Musica, della quale sapendo la diffinitione, possiamo le nostre questioni terminare²³.

In realtà la conversazione si sposta in seguito sul tema dell'amicizia e prosegue, come mostrato dalla tavola degli argomenti, con le risposte del poeta ai diversi quesiti che gli vengono posti dagli altri partecipanti al ragionamento. L'oscillazione tra l'oralità fittizia e la scrittura viene continuamente ribadita nel testo, garantendo verosimiglianza a un dialogo che proprio in virtù del suo "realismo" acquisisce forza argomentativa e vividezza icastica. L'oralità dialogica stabilisce un legame tra il mondo reale e quello finzionale del testo creando un'immagine del mondo che appare come una rappresentazione dal vivo sulla pagina stampata e allo stesso tempo riflette una pratica sociale ben sedimentata. Il lettore di un dialogo, in particolare se si tratta di un dialogo drammatico, si trova in una posizione intermedia tra realtà e finzione: la mancanza di elementi narrativi suggerisce una continuità tra il mondo e la pagina attraverso una serie di indizi che fanno percepire la trascrizione di una conversazione realmente avvenuta come qualcosa di

²³ Ivi, pp. 4-5.

plausibile. Un altro esempio interessante per comprendere tali meccanismi all'interno del dialogo di Toraldo si può osservare durante la discussione sulle stelle e le comete, che richiede la presenza, nella stampa, di una tavola illustrata. Per giustificare questa inserzione, Bernardino Rota chiede di poter disegnare «con la penna con modi di Geometria» quanto sta spiegando a parole, così da rendere più chiaro il suo discorso²⁴. A differenza di un trattato, il dialogo permette di offrire la messa in scena della conoscenza che si acquisisce tramite la conversazione. Per questo motivo, gli interlocutori realistici e appartenenti alla contemporaneità dell'autore non servono solo a richiamare alla mente un certo ambiente sociale e intellettuale, ma assumono la funzione di aumentare la capacità persuasiva del discorso: è la loro identità a fornire forza argomentativa al discorso. Come Gaspare Toraldo, ma di ben diversa fama, Bernardino Rota aveva esercitato la penna e la spada e poteva dunque rappresentare perfettamente il connubio tra armi e lettere del cavaliere-gentiluomo disegnato dall'autore. Con lo spostamento del dialogo sui temi più tecnici relativi al combattimento, al duello, alla conduzione del cavallo e alle armi, il ruolo di interlocutore principale viene tuttavia ceduto prima al Marchese di Torremaggiore, «il più essercitato e habile cavaliere che di molti anni in qua si sia mai veduto», poi al Conte di Simeri.²⁵ Il sapere esposto è, dunque, maggiormente valido proprio perché “detto” da personaggi riconoscibili e riconosciuti come autorevoli. Oltre a sottolineare nuovamente la verosimiglianza di quanto si sta leggendo, l'espedito mira a riprodurre, su carta, la necessaria dialettica tra le armi e le lettere: letterati-gentiluomi e gentiluomi-letterati si sfidano in un galante duello dialettico annunciato già nel lessico bellico che aveva caratterizzato l'inizio del ragionamento. Il cambio di interlocutore è inoltre attraversato dal problema “pratico” imposto dal discorso stesso, che si colloca tra il dire e il fare della scienza cavalleresca. Se infatti Rota ha potuto servirsi dei soli strumenti della parola per portare avanti le proprie posizioni, eccezion fatta per la dimostrazione illustrata sulle comete, il Marchese lamenta la difficoltà di spiegare con la sola voce esercizi che riguardano piuttosto il corpo che l'anima: «Mar. Parmi, che queste cose si debbano più tosto fare, che dire, già che sono effetti e non parole; di modo che molto meglio mi potrei accomodare mettendole in essecutione [...]»²⁶. Eppure la necessità di sapersi esprimere correttamente, dunque onorevolmente, anche a pro-

²⁴ Ivi, p. 30.

²⁵ Ivi, p. 34.

²⁶ *Ibid.*

posito della pratica cavalleresca è subito ribadita da Rota e dal Duca, che lodando la capacità oratoria del Marchese sottolinea: «Du: io pensava che bastasse saper fare gli essercitij nobili, ma ora conosco che importa saperli anco ragionare»²⁷. Nel dinamico alternarsi tra discorso e azione si vedono compiutamente in atto le coordinate indicate da Erspamer sulla trasformazione del duello, e della scienza cavalleresca in generale, in argomento di conversazione necessario alla vita cortigiana e nobiliare del secondo Cinquecento, in cui

un libro sul duello non veniva acquistato soltanto perché in una lite ci si poteva sempre trovare invischiati e nel caso era meglio sapere come uscirne con dignità, più spesso lo si leggeva per essere poi in grado di argomentare di qualche vertenza in corso o ancora per disquisire dottamente (magari per iscritto) del trattato stesso²⁸.

Citando ancora Girolamo Muzio, «il duello a tal segno è pervenuto che non ci ha così onorata persona, né privata né pubblica, che non abbia per cosa onorevole il saperne ben ragionare, o che non degni di mettere in scrittura il suo parere»²⁹. I *Discorsi cavallereschi* si inseriscono a pieno titolo nel discorso cinquecentesco sull'onore e sull'etica del moderno gentiluomo, dipingendo un vivido affresco della cultura aristocratica napoletana durante la dominazione spagnola. Il passaggio dal discorso sulla Via Lattea a quello sul duello è scandito anche da un monito alla giovane nobiltà cittadina teso a ribadire l'importanza della compresenza delle due sfere per la formazione del cavaliere, che dovrebbe interessarsi con curiosità tanto ai temi affrontati da Rota quanto agli esercizi del corpo descritti dal Marchese e dal Conte:

Du: Quanto gran torto tiene la gioventù d'hoggi, che per quello che mi pare, fa professione di non voler sapere queste cose veramente nobili, et che ogni giorno veggiamo, onde ragionevolmente le dovrebbe sapere [...] Ma quanto è oggi generalmente lontana la gioventù di questa città dalla strada buona, che non solamente questa lor vana bravura l'invola da ogni honesto esercizio d'animo, che potrebbe tanto maggiormente nobilitare la loro nobiltà, ma negli esercitij del corpi per lo più riescono tanto inabili, ch'io per me in un tempo n'ho compassione e istupore: né tutto ciò essi rimangono di

²⁷ Ivi, p. 35.

²⁸ F. Erspamer, *La biblioteca*, p. 149.

²⁹ G. Muzio, *Il duello*, p. 9v.

farne gran professione, ch'è poi il peggio. E molto più chiaro indicio n'abbiamo avuto, Signor Marchese, dall'aver voi disegnato (pochi anni sono) mantenere un torneo a cavallo, e non aver potuto ritrovare aventurieri³⁰.

Ormai lontani dall'urgenza e dalla necessità di azione auspicata da Machiavelli nell'*Arte della guerra*, i cavalieri di Toraldo mostrano come la pratica cavalleresca fosse ormai a quest'altezza un argomento proprio della civile conversazione, al pari della lirica di Petrarca e della filosofia d'amore, al contempo spronando la giovane nobiltà cittadina a non abbandonare il mestiere delle armi: gli aspetti etici ed estetici del discorso cavalleresco non erano più scindibili. Così il Duca, prima di cedere di nuovo la parola a Rota, che concluderà il ragionamento con il tema erotico, si complimenta col Marchese e col Conte: «Du: Molto belli ragionamenti si son fatti dal S. Marchese e dal S. Conte sopra alcuni essercitij di valore, e a mio giudizio l'hanno così ben compresi ne' loro discorsi, che possiamo dire d'averne fatto a punto un ritratto»³¹.

³⁰ G. Toraldo, *Discorsi*, pp. 32-33.

³¹ Ivi, p. 44.

Bibliografia

- E. Bilancia, *Il dialogo in volgare. Forme dell'argomentazione retorica nel XVI secolo*, Milano, Bit&cs, 2024.
- B. Castiglione, *Il libro del cortegiano* (1981), a cura di A. Quondam – N. Longo, Milano, Garzanti, 2007.
- V. Cox, *The Renaissance Dialogue. Literary dialogue in its social and political contexts*, Castiglione to Galileo (1992), Cambridge, Cambridge University Press, 2008.
- B. Croce, *Storia del regno di Napoli* (1925), Bari, Laterza, 1953.
- E.R. Curtius, *Letteratura europea e medioevo latino*, a cura di R. Antonelli, Macerata, Quodlibet, 2022.
- G. De Miranda, *Prima della battaglia. Eroismo e natura nel manifesto di un guerriero del Rinascimento meridionale*, in «Rinascimento Meridionale», 3, 2012, pp. 104-115.
- F. Delle Donne – G. Cappelli, *Nel Regno delle lettere. Umanesimo e politica nel Mezzogiorno aragonese*, Roma, Carocci, 2021.
- C. Dionisotti, *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino, Einaudi, 1967.
- C. Dionisotti, *Appunti sulla nobiltà* (1989), in Id., *Scritti di storia della Letteratura italiana*, vol. III (1972-1988), a cura di T. Basile – V. Fera – S. Villari, Roma, Donzelli, 2010, pp. 307-327.
- F. Erspamer, *La biblioteca di Don Ferrante. Duello e onore nella cultura del Cinquecento*, Roma, Bulzoni, 1982.
- G. Fiazza, *Onorati gentiluomini e duellanti impavidi. La cultura nobiliare e gli ideali cavallereschi nella trattatistica sul duello del secondo Cinquecento*, Milano, Milano University Press, 2023.
- P. Floriani, *I gentiluomini letterati. Il dialogo culturale nel primo Cinquecento*, Napoli, Liguori, 1981.
- J.P. Labatut, *Le nobiltà europee. Dal XV al XVIII secolo*, Bologna, il Mulino, 1999.
- N. Machiavelli, *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio*, introduzione di G. Sasso e note di G. Inglese, Milano, Rizzoli, 1984.
- N. Machiavelli, *L'Arte della guerra*, in *L'Arte della guerra. Scritti politici minori*, Edizione Nazionale delle Opere di Niccolò Machiavelli, vol. I, a cura di J.J. Marchand – D. Fachard – G. Masi, Roma, Salerno Editrice, 2001.
- P. Manzi, *La tipografia napoletana nel '500*, Firenze, Leo S. Olschki, 1971.
- J.A. Maravall, *Potere, onore, élites nella Spagna del Secolo d'oro* (1984), Bologna, il Mulino, 2000.
- G. Muto, *Culture urbane nell'Italia spagnola: l'esperienza napoletana*, in *Civitas: expresiones de la ciudad en el Edad Moderna*, Santander, Editorial de la Universidad de Cantabria, 2015.
- G. Muto, *Napoli capitale e corte. Linguaggi e pratiche dei poteri nell'Italia spagnola*, Roma, Viella, 2023.
- G. Muzio, *Il Gentilhomme*, Venetia, appresso Gio. Andrea Valuassori, detto Guadagnino, 1571.
- M. Palumbo, *La proliferazione del modello*, in *Manuale di letteratura italiana. Storia per generi e problemi*, vol. II, a cura di F. Brioschi – C. Di Girolamo, Torino, Bollati Boringhieri, 1995, pp. 523-540.
- M. Palumbo, «Materia» e «maniere» della nobiltà: il Gentilhuomo di Girolamo Muzio, in «Italies», 4, 2000, pp. 487-505.
- S. Prandi, *Il Cortegiano ferrarese: i «Discorsi» di Annibale Romei e la cultura nobiliare del '500*, Firenze, Leo S. Olschki, 1990.

- M. Pretalli, *Du champ de bataille à la bibliothèque : le dialogue militaire italien au XVI^e siècle*, Paris, Classiques Garnier, 2017.
- A. Quondam, *Il cavallo e il cavaliere. L'armatura come seconda pelle del gentiluomo moderno*, Roma, Donzelli, 2003.
- P.G. Riga, *Duello e cultura nobiliare nel Rinascimento: il 'Dialogo dell'onore' di Giovan Battista Possevino*, in *Imitazione di ragionamento, Saggi sulla forma dialogica dal Quattro al Novecento* a cura di V. Caputo, Milano, FrancoAngeli, 2019.
- A. Romei, *Discorsi del Conte Annibale Romei gentil'huomo ferrarese*, Ferrara, Vincenzo Baldini, 1586.
- G. Toraldo, *I discorsi cavallereschi*, Napoli, Orazio Salviani, 1573.
- M.A. Visceglia, *Il bisogno di eternità*, Napoli, Guida, 1988.
- F. Verrier, *Les armes de Minerve: L'humanisme militaire dans l'Italie du XVI^e siècle*, Paris, Press Universitaire Paris-Sorbonne, 1997.

Indice dei nomi

a cura di Gabriella Desideri

- Abetti, Luigi, 126n, 127n, 138
Abravanel, Isacco, 142
Abulafia, David, 142n, 165
Accolto, Giulio, 238
Aconcio, Jacopo, 204 e n, 206, 208
Acosta (de), José, 109, 178, 179 e n, 187
Acquaviva, Claudio, 183
Adams, Nicholas, 229n
Afán de Ribera, Pedro, viceré, 37
Agricola, Giorgio, 244
Agrippa, Camillo, 243
Aguilar Perdomo, María, 38n, 51
Alarcón (de), Fernando, 197, 198
Alarcón (de), Juan R., 185n
Alarcón de Mendoza, Álvaro, 134
Alarcón de Mendoza, Ferrante, 128
Alba, Fernando Álvarez de Toledo, 271, 272
Albanell, Galcerán, 300
Alberti, Leon Battista, 194, 201n, 212, 226
Albertino, Giovan B., 44
Alberto da Piacenza, 228
Alberto di Baviera, 257
Alberto VII d'Asburgo, 297n
Aldobrandini, Cinzio, 162
Aldrovandi, Ulisse, 31, 35, 40 e n, 41n, 42 e n, 44, 46, 60n
Alessandri, Giovanni Mario, 154 e n, 155 e n, 156n, 157 e n, 158n, 165
Alessandro de' Medici, 150
Alessandro Magno, 339
Alghisi, Galasso, 204 e n, 208
Alì Pascià, Uluç (Occhiali), 342
Alifano, Ciclio, 145
Alone Improta, Elvira, 171
Alonge, Guillaume, 164, 165
Alongi, Salvatore, 311
Altic, Mirela, 183, 187
Altomare, Donato A., 37, 103, 104, 105, 119, 126, 127, 153
Álvarez de Toledo, Antonio, viceré, 300
Álvarez de Toledo, Pedro, 37, 41, 145, 146, 150 e n, 153, 155n, 197, 199, 203, 241, 337n, 358
Álvarez García, Francisco J., 298n, 313
Álvarez-Ossorio Alvariño, Antonio, 302n, 311
Amabile, Luigi, 130n, 138
Amalfi (d'), Tommaso Aniello (Masaniello), 136
Amato, Raimondo, 145n, 146n, 320
Ambrosini, Federica, 148n, 165
Ambrosio, Antonella, 169
Amelang, James S., 102n, 119
Amirante, Francesca, 167
Amirante, Giosi, 261
Ammirato, Scipione, 306 e n, 311, 317, 325, 326, 328, 337, 338, 350, 357, 359n
Anania (d'), Giovanni Lorenzo, 38, 39 e n, 42, 50, 104 e n, 119, 147 e n, 148n, 166, 179 e n, 187
Anatra, Bruno, 314
Andreina, Isabella, 44
Andretta, Elisa, 11, 20, 24n, 25n, 26n, 34n, 51, 52, 54, 55, 133n, 138, 145n, 146n, 165, 225n, 278n, 284, 285, 287
Angeriano, Gerolamo, 149
Angolem *vedi* Francesco I di Valois
Anna di Danimarca, 254
Apuleio, 150n
Aragona (d'), Maria, 41

- Aristotele, 324
Arnoullet, Balthazar, 241n
Arrizabalaga, Jon, 53
Asburgo (don), Carlo, 339, 340
Ascer (Ascher) ben Peretz Minza, 142
Aschenazi, Joseph 142
Asinari, Livia, 133 e n
Astarita, Tommaso, 170
Asúa (de), Miguel, 183n, 187
Atlas, Yasmine, 223n, 233
Attanasio, Sergio, 20n, 38n, 51, 62n, 91
Attendolo, Giovan B., 306 e n, 342 e n, 350
Augusto I di Sassonia, 240n, 243, 253, 254
Aulisio, Gio. Tomaso, 145n
Avelar, Ana P., 217n, 234
Averlino, Antonio (Filarete), 194, 244
Avicenna, 32, 70, 105
Azania ben Joseph, 142
Azzia (d'), Giovan B., 41
- Bacca, Daniela, 170
Badaloni, Nicola, 161n, 165
Badiano, Juan, 23
Bagiolo, Luys, 201
Bagnulo, Sergio, 141n, 171
Bairo, Pietro, 74n, 91
Baldi, Bernardino, 248
Baldini, Baccio, 336, 350
Baldini, Enzo A., 273n, 284, 299n, 311
Baldriga, Irene, 60n
Balestra, Davide, 16, 291n, 304n, 308n, 310n, 311
Ballistreri, Gianni, 149n, 165
Barbaro, Daniele, 255
Barberis, Walter, 14, 208
Barbò, Girolamo, 303
Barbò, Teodoro, 303 e n, 311
Barcia, Franco, 298n, 299n, 311
Barletta, Laura, 167
Barrera Osorio, Antonio, 79n, 83n, 91
Bartoli, Cosimo, 202n, 208, 244, 320, 349n, 350
Baruch, Jacob (fu rabbi Jehuda Lando), 142
Basile, Bruno, 337n, 351
Basile, Tania, 365
Basta, Giorgio, 201n, 208
- Battaglia, Salvatore, 217n, 231
Baudoin, Jean, 326
Bauer, Ralph, 24n, 51
Bauhin, Gaspar, 44
Bax, Andrea, 153
Béhar, Roland, 316
Beldando, Jacopo, 150 e n
Bellavitis, Anna, 63n, 92n
Belli, Gianluca, 228n, 231
Belli, Giulio, 326
Belloso Martin, Carlos, 169
Belluzzi, Giovanni B., 204 e n, 206, 208, 209
Ben Yessef Garfia, Yasmina R., 12, 14, 51, 184n, 187
Benedetto da Maiano, 228
Benedicenti, Alberico, 74n, 91
Benelli, Francesco, 227n, 231
Benigno, Francesco, 298n, 311
Bennett, James A., 207n, 210
Bentham, Jeremy, 212
Bernari, Carlo, 169
Bernstein, Jane A., 306n, 311
Berti, Graziella, 233
Bertini, Giuseppe, 206n, 209
Bertolazzi, Angelo, 215n, 231
Besse, Jean-Marc, 159n
Besson, Jacques, 249n
Bianchi, Marco, 253n, 260
Bianchi, Paola, 234, 286, 290n, 311, 314
Bianchini, Antonio, 249
Bilancia, Elena, 16, 365
Bilotto, Antonella, 311
Birra, Ciro, 202n
Black, Jeremy, 215n, 213, 290n, 311
Blado, Antonio, 145, 320
Blair, Ann M., 178n, 187
Blanco, Mercedes, 316
Bloch, Marc, 213
Boccadamo, Giuliana, 32n, 51, 85n, 91
Boccone, Paolo, 103
Bodin, Jean, 282
Boinette, Alfred, 215n, 233
Bombini, Bernardino, 317, 320, 327, 328 e n, 333
Bonaventura da Bagnoregio, 322
Bonazzoli, Viviana, 142n, 165

- Bongi, Salvatore, 294n, 311
Bonhomme, Barthélemy, 241n
Bonito, Marcello, 176, 177 e n, 186, 187
Borgarucci, Prospero, 69n-71n, 73n-74n, 87n, 91
Boris, Francesca, 311
Borraccini, Rosa M., 64n, 91, 166, 344
Borrelli, Gianfranco, 301n, 311, 319n, 333
Bosse, Monika, 53, 189
Botero, Giovanni, 263, 264, 271, 275, 278-287, 326, 333
Botti, Gabriella, 60n, 67n, 91
Bottis (de), Nicolò, 151
Bouchard, Jean J., 125 e n, 138
Boumediene, Samir, 28n, 51, 117n, 119
Bouwsma, William J., 123n, 138
Bouza, Fernando, 43n, 51
Bove, Prospero, 65
Boy (de), Giovanni, 145n, 333
Boyd, Stephen, 311
Boyle, Robert, 114
Bradbury, Jonathan, 300n, 311
Bragard, Philippe, 213 e n, 231
Bramante, Donato, 227
Bramanti, Vanni, 336n, 350, 351
Brancaccio, Giovanni, 38n, 51
Brancaccio, Giulio C., 194
Brancaccio, Lelio, 302 e n, 311
Brasavola, Antonio, 81
Bremen, Paul, 244n, 260
Bresciano, Giovanni, 143n, 165
Brevaglieri, Sabina, 21 e n, 51, 60n, 83n, 91, 180n e n, 187
Briganti, Annibale, 28n, 32, 33n, 50, 103 e n, 104, 110, 119, 128, 131, 136
Brioist, Pascal, 221n, 231
Britonio, Gerolamo, 149 e n, 165
Broggio, Paolo, 169, 183, 188
Brothers, Cammy, 229n, 231
Brunelli, Giampiero, 14, 15, 203n, 208, 234, 290n, 297n, 311
Brunetti, Oronzo, 15, 198n, 202n, 208, 218n, 231
Bruni, Leonardo, 318
Bruno, Gaia, 53
Bruno, Giordano, 248n
Bruschi, Arnaldo, 227 e n, 228 e n, 231, 236
Buccaro, Alfredo, 170, 202n, 210, 232
Bucci, Agostino, 70 e n, 91
Büchi, Tobias, 257 e n, 260
Buono, Alessandro, 265n, 284
Burgiassi, Valentina, 228n, 231
Burguière, André, 213n, 231
Burke, Peter, 290n, 311
Bynum, W.F., 104 n, 121
Cabredo (de), Rodrigo, 183n
Cacchi, Giuseppe, 103 e n, 145n, 146, 153, 159 e n, 160, 164, 359
Calabrese, Maria Concetta, 67n, 91
Calamech, Andrea, 342, 343, 350n
Calancha (de la), Antonio, 185n
Calderón de la Barca, Pedro, 357
Calestani, Girolamo, 70n, 71n, 86n, 91
Calonaci, Stefano, 225n, 231, 298n, 311
Calzolari, Francesco, 31, 44
Cámara Muñoz, Alicia, 195n, 196n, 207n, 208, 226n, 227n, 231, 232
Camerarius, Joachim, 44
Camerota, Filippo, 201n, 208, 247n, 248n, 250n, 260
Camerota, Michele, 109n
Campanella, Tommaso, 16, 20, 48, 130 e n, 134, 136, 264, 275, 276 e n, 277 e n, 282 e n, 284
Campanile, Filiberto, 304, 312
Campbell, Andrew, 53
Campeggi, Vincenzo, 57n
Camporesi, Piero, 42n, 51, 153n, 165
Cancer, Mattia, 105, 145, 150, 154, 163
Cancila, Rossella, 11, 286
Cañizares-Esguerra, Jorge, 177n, 187
Cantelmo, Andrea, 302n
Cantelmo, Francesco, 302
Cantù, Francesca, 183n, 188
Capaccio, Giulio Cesare, 133 e n, 134n, 331, 333, 359n
Capano, Francesca, 170, 208
Capasso, Bartolomeo, 47n, 50
Capecelatro, Francesco, 133n, 138
Capelloni, Lorenzo, 336, 349 e n, 350
Cappelletti, Elsa M., 72n

- Cappelli (o Cappello), Giovanni Battista, 145n
Cappelli, Guido, 328n, 333, 341n, 358n, 365
Capucci, Giovanni Battista, 106
Caputo, Vincenzo, 16, 336n, 350, 366
Caracciolo, Daniela, 59n, 68n, 91, 333
Caracciolo, Ferrante, 335, 337-350, 359, 360n
Caracciolo, Gennaro, 128
Caracciolo, Isabella, 304
Caracciolo, Pasquale, 87n, 159 e n, 165, 289n, 305 e n, 306 e n, 308 e n, 312
Carafa della Stadera, Ferrante II, 148 e n
Carafa, Ferrante, 306 e n, 312
Carafa, Luigi, 34
Carafa, Luigi, principe di Stigliano, 127
Carafa, Mario, 42, 147
Cárdenas (de), Luis, 197
Cardini, Franco, 66n, 72
Careddu, Maria E., 21n, 53
Carfora, Giovanni G., 33
Carletti, Niccolò, 63n, 91
Carlino, Andrea, 52, 53, 92, 94
Carlino, Giovanni G., 145n, 163
Carlo V d'Asburgo, imperatore, 82, 141, 143, 144, 150, 151, 155-157, 193, 202, 203, 205, 267, 269, 270, 273, 291, 292, 295, 304, 309, 337, 339, 349n
Carlo VIII di Valois, re, 22, 318
Carnevale, Diego, 11
Carpané, Lorenzo, 204n, 209
Carrara, Ambrogio, 44
Carrión (de), Melchor, 27
Carta, Paolo, 166
Casale, Olga, 138, 150n, 169
Castaldo, Carlo, 292
Castaldo, Giovanni Battista, 292-295, 303, 305
Castelli, Pietro, 107, 174 e n, 187
Castiglione, Baldassarre, 355 e n, 365
Castriota Scanderberg, Alfonso, 198 e n, 199
Castro-Fernandez (de), José J., 214n, 232
Cataneo, Girolamo, 240n, 260
Cataneo, Pietro (Cattaneo), 239, 240, 243, 244, 255
Cava, Fabio, 106n, 121
Cavaciocchi, Simonetta, 286
Cavallaro, Santoro, 67n
Cavalli, Ferdinando, 302n, 312
Caverni, Raffaello, 126n, 138
Cavriani, Filippo, 320, 329
Cazzato, Mario, 198n, 209
Cecere, Domenico, 12, 14, 180n
Celano, Carlo, 43 e n, 50
Cennamo, Felice, 63n, 65n
Centorio degli Ortensi, Ascanio, 294 e n, 312, 314, 320
Centurione Garullo, Vincenzo, 27
Cerboni Baiardi, Giorgio, 315
Cernigliaro, Aurelio, 151n, 171, 300, 312
Cerreto, Scipione, 306n, 312
Cesarano, Taddeo, 63 e n
Cesare, Caio G., 309
Cesi, Federico, 20, 132
Chabaud, Gille, 167
Chabod, Federico, 266n-271, 274 e n, 284
Chacón, Francisco, 316
Chaiim di Isacco, Levita, 142
Chartier, Roger, 327n, 333
Chaunu, David, 286
Chichierchia, Luca, 60n, 91
Chierichetti, Luisa, 156n-158, 165
Chittolini, Giorgio, 315
Ciarallo, Annamaria, 59n, 91, 127n, 131n, 138
Ciccarelli, Antonio, 320
Cicerone, Marco T., 302
Cieza de León, Pedro, 31, 50, 81
Cimino, Francesco M., 302 e n, 312
Cimino, Giuseppe, 302
Cini, Giambattista, 336, 349n, 350
Cioni, Alfredo, 160n, 161n, 164n, 166
Cirese, Alberto M., 223 e n, 231
Cito, Giovanni A., 87n, 91
Claramut Soto, Àlex, 169
Clark, Charles U., 189
Clemente VII, papa, 198n, 252
Clemente VIII, papa, 162, 164
Clericuzio, Antonio, 52, 53, 63, 94, 100n, 119
Clusio, Carlo, 46, 60n
Cobo, Bernabé, 181 e n, 187
Cobos Guerra, Fernando, 215n, 218n, 219n, 221n, 231, 232

- Cocco, Sean, 175, 187
Cogné, Albane, 311, 313
Cohen, Évelyne, 167
Coignet, Michel, 248n
Collenuccio, Pandolfo, 346, 347n
Collier, Anne-Claire, 223n, 233
Colombre Agostino, 87n, 91
Colomer, José L., 316
Colonna, Camillo (duca di Zagarolo), 126 e n, 136, 252
Colonna, Fabio, 20, 60n, 82n, 83n, 84n, 126 e n, 127, 132-134, 136
Colonna, Fabrizio, 216
Colonna, Geronimo, 37
Colonna, Marc'Antonio, 344
Colonna, Marzio, 126, 136
Colonna, Pompeo, 37, 197, 251, 252, 336
Colonna, Prospero, 251, 252
Colonna, Vittoria, 149, 150n
Comes, Livia, 224, 232
Comino, Giacomo, 32, 33
Commandino, Federico, 248
Concina, Ennio, 204n, 206n, 209
Conforti, Maria, 12, 13, 42n, 51-53, 60n, 63n, 91, 92, 94
Coniglio, Giuseppe, 300n, 312
Contarini, Ludovico, 337
Contarini, Giacomo, 248, 252
Contarini, Luigi, 147, 159n, 166
Contarini, Nicolò, 240
Contarino, Luigi, 304n, 306n, 312
Contarino, Rosario, 298n, 312
Contile, Luca, 336, 350
Continisio, Chiara, 284, 311
Cook, Harold J., 24n, 51, 103n, 108n, 119
Cooley, Mackenzie, 24n, 39n, 51, 136n, 138
Cooper, Alix, 102n, 119
Coppa, Alessandra, 205n, 209
Coppa, Iacopo, 153, 166
Coquery, Natacha, 167
Cordero Fernández, Macarena, 185n, 187
Cordié, Carlo, 285
Cordo, Valerio, 70n, 92
Corsi, Cesare, 312
Cortellazzo, Manlio, 217n, 232
Cortese, Giulio, 162, 166, 305
Cortuso, Giacomo A., 44
Cosimo I de' Medici, 83, 203, 204, 327, 336
Costa e Sousa, Luis, 217n, 234
Costo, Tommaso (Tomaso), 161, 346, 347, 350
Crawford, Matthew J., 104n, 119
Crescimbeni, Giovanni M., 305n, 312
Cresti, Carlo, 234
Cristiano I di Sassonia, 243, 253, 254
Croatto, Giorgio, 215n, 231
Croizat-Viallet, Jean, 178n, 187
Crouy-Chanel (de), Emmanuel, 215n, 232
Cuna, Andrea, 170
Cuomo, Elisabetta, 146n
Curtius, Ernst Robert, 357 e n, 365

D'Alessandro, Marino, 145n
D'Alessio, Silvana, 42n, 52
D'Amico, Juan C., 284
D'Ancona, Alessandro, 284
D'Andrea, Gioacchino, 48n, 52
d'Angelo di Giovanni, Francesco (La Cecca), 228
d'Aragona Cardona, Antonio, 154
d'Aragona, Ajerba Maria, 41
d'Austria, Giovanni, 16, 134, 252, 335-349
d'Avalos d'Aragona, Innico, 154n
d'Avalos, Alfonso, 41
d'Avalos (d'), Giovanni, 160
d'Avalos (d'), Tommaso, 126, 127
D'Ayala, Mariano, 14, 291 e n, 294, 302n, 312
D'Eremita, Donato, 60n, 81, 92
da Coniano, Gioacchino, 294n
da Reggio Nicolò (de Opreprio Nicolò), 86
Da Vigo, Giovanni, 74n, 92
Dal Leone, Luigi, 42 e n
Dalby, Andrew, 26n, 50
Dalla Chiesa, Simone, 169
Dameri, Annalisa, 215n, 232
Danet, Alexandra, 298n, 312
Danti, Egnatio, 202n, 209
Darbord, Bernard, 235
Darth, Vader, 8
Dattero, Alessandra, 315
De Ávalos y Ayala, Blasco, 130

- De Benedictis, Angela, 15, 314, 315
De Blasi, Guido, 158n, 159n, 166
De Bustos, Águeda, 129
De Caneto, Giovanni A., 103, 105, 145, 151
De Caro, Gaspare, 147n, 166, 292n, 294n, 306n, 312
De Castaneda, Juan, 83n,
De Castro, Miguel, 130 e n, 138
De Cervantes, Miguel, 357
De Córdoba, Bernardino, 131 e n
De Friziis, Antonio, 145
De Gennaro, Cesare, 310
De Góngora, Juan S., 131
De Goof, Bart, 206n, 209
De la Cerda y Aragón, Luis F., viceré, 155n
De Landtsheer, Jeanine, 205n, 209
De Lellis, Carlo, 133n, 138
De Lorenzo, Giacomo, 63n
De Lucca, Denis, 213n, 232
De Marchi, Francesco, 15, 205 e n, 206, 221, 257
De Mattei, Rodolfo, 325n, 333
De Miranda, Girolamo, 359n
De Orta, García, 119, 128
De Ponte, Giovanni F., 299
De Raniero, Paolo, 63
De Rebolledo, Tomás, 131
De Santis, Riccardo, 59n, 92
De Seta, Cesare, 235
De Toni, Giovanni Battista, 40n, 41n, 52, 58n, 72n, 92
De Vega, Lope, 357
De Vivo, Filippo, 32n, 52, 63n, 65n, 92, 106n, 119, 176n, 188
De Vivo, Marco A., 59n
De Vos, Paula, 74n, 92, 103n, 119
de' Medici, famiglia, 199
de' Medici, Ferdinando, 239
de' Medici, Giovanni (Giovanni dalle Bande Nere), 336
Debus, Allen G., 102n, 119
Delage, Agnès, 235
del Monte, Guidobaldo, 248n
Del Negro, Piero, 290n, 311, 312
Del Pesco, Daniela, 218n, 219n, 232
Del Pozzo, Vittoria, 303
Del Río, Martín, 184n-186n, 188
Del Tufo, Giovan B., 124 e n, 125n, 126n, 138
Dell'Acaya, Giangiacomo, 199, 200, 204
Della Porta, Giovan Battista, 20, 21, 25, 37, 44, 48, 124, 127, 162n
Della Porta, Giovan Vincenzo, 25, 44
Della Rovere, Federico U., 206
Della Rovere, Francesco Maria II, 203
Della Valle, Giovan Battista, 216n, 217 e n, 232
Delle Donne, Fulvio, 365
Delle Donne, Roberto, 143n, 166
Dentice, Fabrizio, 307
Denunzio, Antonio E., 53, 127n, 138, 139
Descendre, Romain, 166
Deuchino, Evangelista, 299n
Dewald, Jonathan, 290n, 312
Di Capua, Annibale, 145
Di Capua, Leonardo, 114-117, 302n, 312
Di Gennaro Splendore, Barbara, 66n, 92, 100n, 119
Di Grazia, Luigi, 126
Di Mauro, Leonardo, 139
Di Meglio, Rosalba, 169
Di Sangro, Paolo, 359
Di Somma, Lucrezia, 128
Di Tommaso, Noemi, 41n, 52
Di Tullio, Matteo, 265n, 272n, 284
Díaz del Castillo, Bernal, 130 e n, 138
Díez Oronoz, Aritz, 222 e n, 233
Dini, Vincenzo, 320
Dionisotti, Carlo, 355 e n, 365
Dioscoride, 25, 32, 35, 43, 99, 146n
Divitiis (de), Bianca, 227n, 232
Domenichi, Ludovico, 335
Domenici, Davide, 21n, 52
Donati, Claudio, 15, 309n, 316
Donato, Maria Pia, 53
Donzelli, Giuseppe, 59n, 64n, 69n-71n, 73n, 74n, 81, 92, 100, 101n, 106 e n, 107 e n-110n, 115, 119, 120
Doria, Andrea, 336, 340, 349n
Doria, Antonio, 200
Doria, Gianandrea, 347
Du Breuil, Jean, 213
Duc, Séverin, 267n, 283n, 284

- Dupérac, Étienne, 241 e n
Durante, Castore, 69n, 70n, 73n, 83n, 84n, 87n, 92
Dürer, Albrecht, 217 e n, 218, 233, 250
Düring, Marten, 236
Dusinelli, Pietro, 151 e n
- Eamon, William, 41n, 42n, 52
Écluse (Clusio) (de), Charles, 46, 60n
Egaña (de), Antonio, 183n, 189
Egmond, Florike, 109n, 120
Elías de Tejada, Francisco, 295n, 313
Elliott, John H., 275 e n, 284
Emmart, Emily, 23n, 52
Epicuro, Marcantonio, 304
Equicola, Mario, 355
Errard de Bar-le-Duc, Jean, 240 e n
Errard, Jean, 260
Erspamer, Francesco, 363 e n, 365
Escrivá, Pedro L., 196n, 207 e n, 210, 218 e n, 226, 233
Estes, Worth J., 101n
Euclide, 250
- Fabbri, Ottavio, 202n, 209
Faber, Johannes, 60, 82n-84n, 93
Fabre, Pierre-A., 183n, 188
Fabris, Dinko, 307n, 313
Falangone, Antonello, 152
Falcucci, Gianluca, 22n, 52
Falloppio, Gabriele, 74n, 92
Fantoni, Marcello, 290n, 313, 349n, 351
Fara, Amelio, 217n, 233, 234, 242n, 260
Fara, Giovanni M., 218n, 233
Faraglia, Nunzio F., 85n
Farnese, Alessandro, 205, 305
Farnese, famiglia, 205
Fasano Guarini, Elena, 274n, 284
Fasano, Giovanni A., 28, 30-32, 61 e n, 62n, 84n, 96, 97
Fachard, Denis, 233
Fattacciu, Irene, 39n, 52
Faucherre, Nicolas, 231, 232, 234, 236
Favaro, Maiko, 309n, 313
Favarò, Valentina, 265n, 284
Favero, Giovanni, 66n, 92
- Febvre, Lucien, 213
Federico da Montefeltro, 194, 248, 336
Federico I Hohenstaufen, imperatore, *detto* Barbarossa, 349n
Feingold, Mordechai, 183n, 188
Fenice, Pietro Paolo, 64, 81n, 92
Ferdinando I d'Aragona (Ferrante), re, 34
Ferdinando II d'Aragona (Il Cattolico), re, 198, 266
Fernández Albaladejo, Pablo, 268n, 273n, 284, 268n, 273n, 284
Fernández Conti, Santiago, 86n, 93
Fernández de Córdoba, Gonzalo (il Gran Capitano), 198, 310
Fernández de Córdoba, Gonzalo, 133
Fernández de Oviedo, Gonzalo, 178, 179n
Fernández de Soto, Agustín, 134
Fernández Gracia, Ricardo, 233
Fernández, Enrique, 183n, 189
Ferorelli, Nicola, 142n, 166
Ferramolino, Antonio, 202
Ferrari, Monica, 225n, 233-235, 314
Ferraro, Italo, 127n, 138
Ferraro, Luca, 341n, 350
Ferraro, Pirro A., 87n, 92
Ferretti, Giulio, 243
Ferrucci, Francesco, 336
Figliolo, Bruno, 169
Filippo II d'Asburgo, re, 20, 23, 37, 38, 43, 49, 83n, 86, 143, 144, 155, 156, 159, 199, 205, 206, 273, 274, 279, 295, 298, 304, 339, 340, 343
Filippo III d'Asburgo, re, 159n, 164, 273, 298, 299
Filippo IV d'Asburgo, re, 136, 297-300
Filomarino, Fabrizio, 307
Filomarino, Francesco, 47
Findlen, Paula, 20n, 52, 60n, 92, 106n, 120, 174n, 188
Fioravanti, Leonardo, 41-43, 49 e n, 50, 59n, 84 e n, 92
Fiore, Francesco P., 217n, 233, 236
Firpo, Luigi, 278n, 283n, 284
Firpo, Massimo, 157n, 166
Flora, Francesco, 285
Flores Sasso, Virginia, 235

- Flórez de Benavides, Antonio, 159n, 166
Floriani, Piero, 315, 355n, 365
Fodio, Andrea, 134-136, 138
Fontanon, Denys, 50
Fornaciari, Gino, 52
Fornaciari, Antonio, 34n, 52
Forster, Johann R., 39n, 50
Forte, Decio, 105 e n, 120
Forte, Giovan Vincenzo, 38
Fortezza, Maria Rosaria, 151n, 171
Foucault, Michel, 212
Fournel, Jean-L., 276n, 279n, 282n, 284, 318n, 333
Fracastoro, Girolamo, 43, 81
Frachetta, Girolamo, 273, 299-301 e n, 313, 321, 329, 330, 333
Francesca (della), Piero (Petrus Pictor Burgensis), 250
Franceschi (de), Francesco, 239, 245
Franceschi (de), Giacomo, 240
Francesco (di), Amedeo (Meo del Caprino), 228
Francesco (di), Benedetto, 162
Francesco I di Valois, re, 149n, 198n, 270, 292
Franchi, Marinella, 67n
Francione (Francesco di Giovanni), 227
Francioni, Salvatore, 104n, 120
Franganillo Álvarez, Alejandra, 298n, 313
Frank, Martina, 63n, 92
Frascani, Paolo, 60n, 93
Frattarolo, Renzo, 142n, 143n, 166
Frezza, Cesare, 299
Frezza, Fabio, 298-301 e n, 313, 321, 330 e n
Frezza, Marino, 299n
Friedrich, Markus, 182n, 188
Frommel, Christoph L., 231
Fuentes, Pedro E. de Acevedo, 273
Fuiano, Michele, 143n, 166
Fulco, Giorgio, 124n, 138
Fullone, Abel, 202n, 209
Fumanelli, Antonio, 30, 33 e n, 43, 50
Fusti Castriotto, Jacopo, 204 e n, 210, 244
Galasso, Giuseppe, 24n, 52, 60, 92, 136, 139, 167-169, 196n, 209, 268, 269n, 271, 272n, 274, 275 e n, 285, 316
Galeno, 35, 100, 105, 106, 112
Galeota, Mario, 204 e n, 209
Galera Mendoza, Esther, 220n, 233
Galilei, Galileo, 123, 207, 248
Galland, Nuria, 23n, 52
Gallego Manzanares, Verónica, 130n, 139
Gallo, Antonio, 33 e n, 50
Gamba, Enrico, 248n, 260
Garbellotti, Marina, 68n, 92
García García, Bernardo, 274 e n, 286
García Hourcade, Juan Luis, 165
García Jurado, Roberto, 216, 233
García-Pulido, Luis J., 234
García Valverde, José M., 188
Garin, Eugenio, 314
Garzya, Antonio, 169
Gattinara, Mercurino A., 268, 291
Gaulin, Jean-L., 124n, 139
Gaune, Rafael, 53
Genette, Gérard, 322n, 333
Gentilcore, David, 31n, 36n, 42n, 52, 53, 64n-66n, 68n, 72n, 81n, 93, 100n, 119, 126n, 139
Gentile, Scipione, 44
Gérardin-Laverge, Mona, 223n, 233
Gerbi, Antonello, 175 e n, 178n, 188
Gesio, Giovan Battista, 43
Gesualdo, Carlo, 307
Ghini, Luca, 35, 42, 83
Giacomini, Antonio, 336
Gianfrancesco, Lorenza, 38n, 51, 53, 60n, 91
Giannetti, Anna, 37n, 53, 127n, 139
Giannini, Massimo C., 200n, 209
Giesecke, Annette, 26n, 50
Giglioli, Italo, 59n, 93
Gil Pujol, Xavier, 283n, 285
Giolito de' Ferrari, Gabriele, 294 e n
Giolito, famiglia, 160
Giordano, Antonio, 44
Giordano, Fabio, 42, 43
Giordano, Silvano, 167
Giovanna d'Angiò, regina, 337
Giovio, Paolo, 267-270, 335

- Giustiniani, Lorenzo, 142n, 143n, 148 e n, 167
Giusto, Rosa M., 215n, 234
Goburdhun, Marine, 41n, 53
Gohory, Jacques, 323
Göksu, Ahmet, 71n
Golden, Richard M., 171
Goldman, Oury, 34n, 53
Gonzaga, famiglia, 199
Gonzaga, Ferrante, 202, 272, 336, 337, 349n
Gonzaga, Vespasiano, 207
Goselini, Giuliano, 336, 349n, 351
Grafton, Anthony, 175n, 188
Granata, Francesco, 133n, 139
Granvelle, cardinale di (Antoine Perrenot de Granvelle), 37, 159, 273, 343
Graziani, Antonio M., 162
Grisone, Antonio, 306 e n, 307
Grisone, Federico, 159 e n, 167, 306 e n, 313
Grisone, Giovan B., 306
Gritti, Jessica, 227n, 233
Gualdo, Paolo, 40n, 50, 245, 247n, 260
Guardo, Marco, 21n, 53
Guarino, Carmine, 48n, 53
Guarnieri Calò Carducci, Luigi, 169
Guasti, Niccolò, 48n, 53
Guérout, Guillome, 241n
Guerrini, Luigi, 21n, 51
Guerrini, Maria T., 311
Guerrini, Rocco, 240n
Guglielmo V di Wittelsbach, 243
Guicciardini, Francesco, 265n-268, 271n, 275, 278-280, 285, 318 e n, 326, 333, 348, 356
Guilandino, Melchor, 44
Guitierrez Carreras, María P., 164n, 167
Guzmán (de), Enrique, 145

Hale, John R., 213 e n, 233, 290n, 313
Harvey, William, 113
Haym, Nicola F., 159n, 167
Henderson, John, 22n, 30n, 53, 67n, 68n, 93
Hendrix, Harald, 161n, 167
Hennebert, Eugène, 215n, 233
Hernández, Francisco, 20, 23, 82n-84n, 93, 109
Hernando Sánchez, Carlos J., 37n, 53, 86n, 93, 137n, 139, 149n, 150n, 152n, 159n, 167, 195n, 197n, 198n, 209, 210, 236, 294n, 303n, 305n, 313
Herrera (de), Antonio, 206
Herrero Sánchez, Manuel, 27n, 53
Hirst, Paul, 213n, 233
Hochmann, Michel, 252n, 260
Holbeque, Francisco, 37
Horodowich, Elizabeth, 95
Hurtado de Mendoza, Diego, 133, 272
Hurtado de Mendoza, Juan, 337n
Iasiello, Italo M., 21n, 53
Iglesias-Zoido, Juan C., 315
Ilari, Virgilio, 233, 291 e n, 313
Imbriano, Gerardo, 167
Imperato, Andrea, 134
Imperato, Ferrante, 13, 19-21 e n, 25, 31-33, 35, 38-40 e n, 42-44, 46 e n, 57-60 e n, 62, 63 e n, 65-67, 72, 73, 75, 77-80, 82-89, 93, 106, 124 e n, 127, 134, 246n
Imperato, Francesco, 57, 58 e n, 93, 298
Innocenzo VIII, papa, 227
Intorcia, Gaetana, 302n, 313
Iovine, Giovan A., 63n
Ippolito, Giovanni, 85n, 93
Izzo, Beniamina, 167

Jacobbo da Leune, 142n
Jänhs, Max, 257n, 260
Joseph fu Rabbi, Jacob, 142
Jucker, Andreas H., 186n, 188

Kaplan, Robert D., 271n, 285
Kaps, Klemens, 27n, 53
Kennedy, Paul, 267n, 285
Kerschbaumer, Florian, 236
Kircher, Athanasius, 176 e n, 188
Klibansky, Raymond, 125n, 139
Koenigsberger, Helmut G., 291n, 313
Kroener, Bernhard R., 15, 316
Kusukawa, Sachiko, 109n, 120

la Croix (de), Horst, 222 e n, 232
la Cruz (de), Martín, 23
la Treille (de), François, 240n

- Labanca, Nicola, 286
 Lacerenza, Giancarlo, 142n, 167
 Lacheo, Decio, 359
 Ladislao d'Angiò-Durazzo, re, 337
 Laet (de), Johannes, 181 e n, 187, 188
 Lafréry, Antoine, 241 e n
 Laguna, Andrés, 146n
 Lallemand, Marcel, 215n, 233
 Lamal, Nina, 295n, 313
 Lamberini, Daniela, 204n, 209, 234
 Lanario, Antonio, 295
 Lanario, Fabrizio, I duca di Carpignano, 295
 Lanario, Fabrizio, 298
 Lanario, Francesco, 295 e n-298 e n, 300, 309 e n, 314
 Lanario, Fulvio, 295n
 Lanario, Giovanni A., 295 e n, 314
 Lannoy (de), Charles, 152
 Lanteri, Giacomo, 220, 221 e n, 223, 224, 233, 243, 244, 255
 Lanzalone, famiglia, 60, 62, 68, 72
 Lanzalone, Romolo, 60, 61n, 67, 75, 86, 88
 Lanzalone, Vincenza, 60, 67, 75
 Le Goff, Jacques, 235
 Ledda, Filippo, 225n, 233-235, 314
 Ledezma, Domingo, 183n, 188
 Lefavre, Liane, 211-213 e n, 235
 Lefebvre, Georges, 213
 Lenarduzzi, René, 165
 Lenzi, Cosimo, 32n, 50
 Leonardi, Giovanni G., 206 e n, 210
 Leonardo da Vinci (Leonardo di ser Piero), 201n, 227, 242, 243n, 251n
 Leone, Ambrogio, 357
 Leone X, papa, 252
 Leong, Elaine, 74n, 93, 117n, 121
 Levati, Stefano, 112n, 120, 315
 Leyva (de), Antonio, 269
 Liebenwein, Wolfgang, 123n, 139
 Lieven, Dominic, 9
 Lievens, Anne M., 337n, 350
 Lipari, Giuseppe, 166
 Litti, Vito D., 304n, 314
 Livio, Tito, 320-323, 328
 Loesch, Perk, 257 e n, 260
 Loffredo (de), Cicco, 151
 Loffredo, Ferrante, 37, 199, 201
 Lombardi, Carmela, 305n, 314
 Lombardi, Giovanni, 144n, 167
 Lombardo, Giovan F., 40, 41, 50
 Lomonaco, Fabrizio, 54, 139
 Longo y Requesens, Maria L., 30
 Longo, Nicola, 294n, 314, 365
 Longo, Tarquinio, 145n, 164
 López de Mariscal, Blanca, 188
 López Piñero José M., 20n, 53, 81n, 93, 180, 188
 López Terrada María L., 51, 53, 79n, 81n, 93, 95, 139
 Lorenzetti, Stefano, 307n, 314
 Lorenzo de' Medici (il Magnifico), 227
 Loriga, Sabina, 14
 Lotti, Luigi, 284
 Luciano di Samosata, 146n
 Lucrezio Caro, Tito, 175
 Lugard, Julien, 168
 Luigino, Francesco, 205
 Luise, Flavia, 310n, 314
 Lullo, Raimondo, 71n, 93
 Lupicini, Antonio, 249, 250 e n, 260
 Lyra (de), Gonzalo, 183n
 Machiavelli, Niccolò, 212, 216 e n, 233, 243n, 265n-267, 275, 278 e n, 285, 295, 317, 320-323 e n, 325-328, 330, 331, 333, 335, 353-354 e n, 356, 358, 364, 365
 Machuca, Luis, 226
 Madroñal, Abraham, 188
 Maffi, Davide, 226 e n, 233, 290n, 297n, 309n, 314
 Maggi, Cesare, 336
 Maggi, Gerolamo, 204n, 210, 220, 244
 Maggioni, Giuseppe, 72n
 Magnati, Vincenzo, 182 e n, 189
 Malaspina, Torquato, 336n, 351
 Malatesta, Maria, 62n, 93
 Malavasi, Stefania, 28n, 53
 Maldavsky, Aliocha, 185n, 189
 Mallet, Michael, 308n, 314
 Maltese, Corrado, 228n, 233, 234
 Maltese Degrassi, Livio, 233, 234
 Malvezzi, Virgilio, 298 e n, 321, 329

- Manconi, Francesco, 314
Mandelbrote, Giles, 54
Mandressi, Rafael, 34n, 51
Mandrioli, Mauro, 64n, 93
Mangili, Adrien, 223n, 233
Manlio, Giovanni G., 33
Mansi, Maria Gabriella, 170
Manso, Giovan Battista, 337n, 351, 357n
Manso, Vittorino, 44
Mantelli, Roberto, 265n, 285
Mantovani, Roberto, 248n, 260
Manuzio, Aldo (il Giovane), 148n, 321, 336, 351
Manuzio, Aldo, 148
Manzi, Pietro, 103n, 105n, 120, 143-146 e n, 150n, 153n, 154 e n, 161n, 163n, 168, 238n, 260, 359n, 365
Maramaldo, Fabrizio, 336
Maranta, Bartolomeo, 35, 42-44, 46n, 48, 50, 58 e n, 59n, 72 e n, 93, 103 e n, 120, 127
Marciani, Corrado, 153 e n, 168
Marcon, Gabriele, 110n, 120
Marconi, Paolo, 222n, 234
Marchand, Jean-J., 233
Marcos Martín, Alberto, 169
Maréchaux, Benoit, 311, 313
Margherita d'Asburgo, 150, 205, 206, 269
Maria (de), Giacomo A., 148, 153
Maria (de), Marco A., 148, 153
Maria (de), Pier T., 148
Maria d'Asburgo, regina, 37
Marías, Fernando, 194n, 208
Marin, Brigitte, 241n, 260
Marini, Luigi, 216n, 234
Marino, Angela, 209
Marino, Giovan Battista, 305 e n, 314, 337n
Marino, John A., 134n, 139
Markey, Lia, 51, 95, 138
Marletta, Fedele, 295n, 314
Marotta, Anna, 231
Marotti, Raffaella, 205n, 210
Martens, Pieter, 231, 232, 234, 236
Martin, Craig, 174n, 189
Martínez Hernández, Santiago, 124n, 139
Martínez, Miguel, 130n, 139
Martínez Millán, José, 86n, 93, 171, 313, 315
Martini, Angelo, 220n, 234
Martini, Francesco di Giorgio, 194, 212, 217, 223, 227, 233, 234, 244
Martirano, Bernardino, 41
Martirano, Coriolano, 41
Marx, Barbara, 252, 253n, 260
Marze, Cola, 105
Masaniello *vedi* Amalfi (d'), Tommaso Aniello
Masino, Cristoforo, 60n, 93
Masi, Giorgio, 233
Mason Peter, 58n, 93
Masotti, Arnaldo, 220n, 234
Massimiliano I d'Asburgo, imperatore, 160, 243
Massimiliano II d'Asburgo, imperatore, 238, 243, 247, 251, 257, 266
Mateos, Francisco, 181n, 183n, 187, 188
Mattia d'Asburgo, 250
Mattioli, Pietro Andrea, 30-33, 42-44, 50, 58n, 60n, 69n, 70n, 73n, 81-84n, 87n, 93, 99, 234
Matucci, Andrea, 321n, 333
Matute y Acevedo, Paola, 297
Maurizio I di Sassonia, 254
Mauro, Ida, 11, 158n, 168
Mauss, Marcel, 213
Maxwell-Stuart, Peter, 188
Mayer, Karl Ernst, 257 e n, 261
Mayr, Sigismondo, 103, 145, 149
Mazzacurati, Giancarlo, 319 e n, 333
Mazzali, Ettore, 285
Mazzella, Scipione, 161 e n, 168
Mazzocchi, Giuseppe, 286
Mazzone, Marc'Antonio, 306 e n, 314
Medina Sidonia, Alonso P. de Guzmán, 273
Megale, Teresa, 149n, 168
Mejía de Figueroa, Melchor, 129
Melfi, Giuseppe, 44
Mella, Giovan B., 163 e n, 168
Melliet, Laurens, 326 e n, 333
Mendoza (de), Diego, 185 e n, 188
Mendoza (de), Francisco, 23
Menga, Evangelista, 198, 202
Merluzzi, Manfredi, 23n, 53, 169

- Merino de Cáceres, José M., 232
Mesue, Giovanni (Yuhanna Ibn Masawayh), 32, 33, 69n-71n, 73 e n, 87n, 94, 103 e n, 105, 120
Metin, Frédéric, 240n
Miccio, Scipione, 337n, 351
Mieli, Aldo, 58n, 92
Milite, Luca, 304n, 314, 315
Millones Figueroa, Luis, 183n, 188
Minuzzi, Sabrina, 33n, 53, 74n, 79n, 83n, 94, 100n, 120
Miranda (de), Juan, 158 e n, 169
Molà, Luca, 71n, 94, 139
Mollo, Giuseppe, 238n, 241n, 247n, 253n, 261
Molteni, Elisabetta, 214n, 234
Monaco, Teodoro, 44
Monardes, Nicolas, 23, 28n, 33, 81-84n, 94, 103, 104, 109, 128, 131
Montemellino, Francesco, 244n
Montevecchi, Alessandro, 336n, 351
Mor, Antonis, 292
Mora, Domenico, 244
Mordente, Fabrizio, 245, 247, 249, 250 e n
Mordente, Gaspare, 250
Moreira, Rafael, 214n, 234
Moreno Yuste, Juan M., 165
Moretti, Nicolò, 239, 245
Moro, Maria, 66n, 92
Morosini, Giovan F., 274
Morosini, Marcantonio, 221
Moses di Scem Tor Ben Chaviv, 142
Moura (de), Beatriz, 129
Mozzarelli, Cesare, 311
Mrozek Eliszczynsk, Giuseppe, 54, 298n, 314
Muccillo, Maria, 216n, 234
Murgia, Giovanni, 169, 315, 316
Murúa (de), Martín, 184n, 188
Musi, Aurelio, 28n, 54, 60n, 64n, 94, 167-169, 274 e n, 285
Muto, Giovanni, 7, 24n, 54, 65n, 94, 139, 144n, 159 e n, 161n, 169, 196n, 210, 216n, 234, 238n, 274 e n, 285, 290n, 295n, 298n, 299n, 304n-306n, 314, 315, 329n, 333, 357n, 365
Muzio da Cortona, 344
Muzio, Girolamo, 356, 357 e n, 363 e n, 365
Muzio, Justino, 44
Muzzarelli, Maria G., 71n, 94
Naclerio, Cosimo, 61
Naclerio, Prudenzia, 61
Nardi, Jacopo, 336, 351
Navarro Palazón, Julio, 234
Nebrija (de), Elio Antonio, 157
Negri Arnoldi, Francesco, 350n
Negro (de), Giorgio, 27, 28
Negro (de), Pantaleone, 27, 28
Nelli, Nicolò, 160
Nemeth, Gizella, 295n, 315
Nenna, Giovan B., 357
Neviani, Antonio, 20n, 40n, 46n, 54, 59 e n, 60n, 94
Newson, Linda A, 23n, 54, 83n, 94
Ng, Morgan, 221n, 234
Nifo, Agostino, 69 n, 73, 76, 317, 327 e n, 328
Noli (de), Agostino, 28
Noli (de), Bernardo, 28
Novi Chavarria, Elisa, 7, 11-13, 21n, 30n, 33n, 38n, 54, 60n, 67n, 84n, 94, 103n, 120, 127n, 130n, 139, 148n, 163n, 169, 291n, 315
Nunes Henriques, Diego, 131
Nuovo, Angela, 40n, 54
O'Reilly, Terence, 311
Obbiso, Sara, 41n, 52
Obrecht Tyteca, Lucie, 320n, 333
Ocaña (de), Diego, 181 e n, 184n, 188
Oddi, Muzio, 248
Olgiati, Gian M., 202
Olivares (de), Guzmán y Pimentel, Gaspar, 295 e n, 297, 298
Oliveira e Costa, João P., 163n, 164n, 169
Olmi, Giuseppe, 20n, 31n, 40n, 46n, 54, 100n, 106n, 120, 127n, 139, 140, 175n, 189
Orta (da), Garcia, 32, 103, 104, 109, 119, 128
Ortega y Gasset, José, 137n, 139
Ottaviani, Alessandro, 21n, 54, 109n
Pace, Antonio, 145n, 164
Pacioli, Luca, 227

- Paciotto, Francesco, 202n, 205
Padgen, Anthony, 291n, 315
Pagano, Marc'Antonio, 306 e n, 315, 357, 359n
Pallone, Christian, 169
Palmer, Richard, 100, 120
Palmerio, Paolo, 151
Paloni, Marcello, 149
Panofski, Edwin, 125n, 139
Paoli, Maria Pia, 225n, 234
Paolo III, papa, 83
Papa, Simone, 60n, 91
Papo, Adriano, 295n, 315
Pappacoda, Benedetto, 44
Pappo (Πάππος), 212
Paracelso, 114
Paragallo, Gaspare, 176, 186 e n, 189
Parascandola, John, 105, 120
Pardo Tomás, José, 20n, 23n, 24n, 25n, 30n, 51-55, 79n, 95n, 104 e n, 120, 128n, 133n, 138, 139, 145n, 146n, 165, 180n, 188, 278n, 279n, 283n, 285
Parker, Geoffrey, 213 e n, 215n, 234, 265n, 285, 290n, 315
Paruta, Paolo, 329
Pascale, Giovanni, 105 e n, 120
Pascariello, Maria I., 170
Pasquet de Sallo, Giovanni, 145
Passero, Marc'Antonio, 41
Patrizi, Francesco, 356
Paucot, Hugues, 231, 232, 234, 236
Pazienti, Massimo, 161n, 169
Pedrazzini, Carlo, 68n, 94
Pedullà, Gabriele, 327n, 333
Pellegriani, Marco, 265n, 285
Pellegriano, Andrea, 153
Pellicanò, Antonino, 207n, 210
Pelliccia, Carlo, 164n, 169
Peluso, Giuseppe, 148
Penez, Jérôme, 167
Pennisi, Ninni, 162n, 169
Pepper, Simon, 229n, 231
Peraita, Carmen, 294n, 315
Pereda, Felipe, 194n, 208
Perelman, Chaïm, 320n, 333
Pérez Gallego, Francisco, 215n, 234
Perrenot de Granvelle, Nicolas, 269
Perret, Jean B., 240n
Persico, Tommaso, 298n, 300n, 301n, 302n, 315
Pessolano, Maria Raffaella, 232
Pesenti, Tiziana, 151n, 169
Pestre, Dominique, 236
Pezzolo, Luciano, 290n, 315
Piancastelli Politi Nencini, Giovanna, 233
Piccolomini d'Aragona, Girolama, 295
Piccolomini, Silvia, 127
Pignalosa, Simona, 165
Pignatelli, Ascanio, 304-306
Pignatelli, Scipione, 304
Pignatti, Franco, 151n, 169
Pineda, Victor, 315
Pinelli, Giovan Vincenzo, 35, 37, 40-42, 44, 46, 47, 48, 60n, 126, 127, 243, 245-248
Pino-Díaz (del), Fermín, 187
Pino, Giovanni B., 149, 150 e n, 169
Pinon, Laurent, 108n, 120
Pio IV, papa, 199
Pio V, papa, 252
Pipino, Filippo, 114
Pironti, Lucio, 144n, 145n, 148 e n, 169
Pisano, Giovanni A., 42 e n, 43, 65
Pisano, Raffaele, 221n, 234
Pissavino, Paolo, 273n, 285, 286
Pitti, Jacopo, 336, 351
Pizzorusso, Giovanni, 54, 278n, 283n, 285
Plantin, famiglia, 153
Plinio Secondo, Gaio (il Vecchio), 175, 178
Plutarco, 112, 302, 339 e n, 349, 351
Po-Chia Hsia, Ronnie, 189
Polibio, 205, 212
Polo, Anna, 165, 167
Pomata, Gianna, 65n, 66n, 94, 120
Pona, Giovanni, 44
Pontelli, Baccio, 227, 228
Porzio, Giuseppe, 126n, 138
Possevino, Giovan Battista, 356
Prandi, Stefano, 309n, 315, 356n, 365
Premi, Francesco, 226n, 235
Pretalli, Michel, 194n, 207n, 210, 216n, 227n, 235, 243 e n, 261, 290n, 310n, 315, 356n, 366

- Preti, Cesare, 59n, 94, 124n
Prieto, Andrés I., 23n, 54
Pietro Vicioso, Esteban, 235
Puddu, Raffaele, 14, 309n, 315
Pugliano, Valentina, 32n, 33n, 51, 54, 55, 100n, 120
Putin, Vladimir, 8
- Quaglioni, Diego, 322n
Quesada (de), Carrillo, 201
Quintiliano, Marco F., 302
Quirante, José Vicente, 316
Quiroga y Vela (de), Gaspar, 159n
Quondam, Amedeo, 124n, 136n, 139, 319n, 333, 356 e n, 365, 366
- Rabà, Michele M., 265n, 272n, 284, 286
Rabelais, François, 219
Raj, Kapil, 26n, 55, 189
Rao, Anna Maria, 166
Rascaglia, Maria, 170
Raugei, Anna M., 246 e n, 261
Ravaschieri Filangieri-Fieschi, Teresa, 48n, 55
Raviola, Alice B., 284
Raynaldo (de), Mariella, 292
Re (di), Sebastiano, 241n
Reale, Carmela, 166
Recchi, Antonio N., 20 e n, 21, 25, 46, 49, 82n, 83n, 84n, 93, 180
Rephisti, Francesco, 228n, 235
Requesens y Zúñiga (de), Luis, 273
Revuelta, Bernardo, 231, 232
Ribadeneyra (de), Pedro, 295
Ricasoli, famiglia, 27, 28
Ricasoli, Luigi, 27
Ricci, Saverio, 161n, 162n, 170, 194n, 210
Riccio, Scipione, 148
Ricuperati, Giuseppe, 219n, 235
Riello, Giorgio, 71n, 94
Riga, Pietro G., 150n, 170, 356n, 366
Rinaldi, Massimo, 161n, 170
Ripa, Cesare, 195, 196n, 210
Rivero Rodriguez, Manuel, 298n, 315
Rizzo, Mario, 16, 264n, 265n-268n, 271n, 272n, 274n, 276n, 277n-279n, 282n-286
Roberts, Michel, 14
- Rodighiero, Giovanni, 72n
Rodolfo II, imperatore, 162, 239, 247, 250, 251
Rodolphe, Peter, 257n, 261
Rodríguez de la Flor, Fernando, 303n, 315
Rodríguez Pérez, Martha E., 23n, 52
Rodríguez-Salgado, Maria J., 269n, 286
Rodulfo Hazen, Ignacio, 12, 13, 21n, 48n, 55, 81n, 83n, 94, 124n, 126n, 128n, 129n, 138, 139, 179n, 189, 309n, 310n
Rojas (de), Cristóbal, 226 e n, 235
Romain, Descendre, 11
Romano, Antonella, 11, 26n, 34n, 53, 55, 175n, 183n, 188, 189, 225n, 235, 278n, 284-287
Romano, Giovanni A., 33 e n
Romei, Annibale, 356 e n, 366
Romeo, Giovanni, 148n, 170
Rose, Paul L., 252n, 261
Rossi (de'), Giovangirolamo, 336, 350
Rota, Antonio, 304
Rota, Berardino (Bernardino), 304-306, 315, 359 e n, 361-364
Rota, Giovan B., 44
Rota, Giovan F., 304
Rotelli, Federica, 31n, 33n, 55, 81n, 94
Rouiller, Dorine, 223n, 233
Rufo, Quinto C., 339
Ruggiero, Raffaele, 325n, 333
Ruini, Carlo, 87n, 94
Ruiz Ibáñez, José J., 285
Ruotolo, Roberta A., 150n, 170
Ruscelli, Girolamo (Alessio Piemontese), 41, 48, 50, 74 e n, 94, 308 e n, 315
Russo, Andrea, 60n, 64n, 65n, 66n, 93, 94, 110n, 120
Russo, Gregorio, 29, 61
Russo, Laura, 29
Russo, Tommaso, 53
Rusto, Giordano S., 87n, 94
- Sabatini, Gaetano, 285, 300n, 313, 315
Sacco, Catone, 354
Sagredo, Bernardo, 204
Salazar (de), Pedro, 150
Salomone di Peretz, 142

- Salviani, Orazio, 145n, 146, 158, 159n, 164, 359
Salvo Rossi, Andrea, 16, 321n, 328n, 334
Samuele di Samuele, 142
Sánchez García, Encarnación, 144n, 157n, 170, 208, 231
Sánchez-Gijón, Antonio, 196n, 207n, 210, 218n, 231, 233
Sangallo (da), Antonio (Cordini, il Giovane), 229, 255
Sangallo (da), Antonio (Giamberti, il Vecchio), 218, 219 e n, 221, 227, 228, 250, 255
Sangallo (da), Giuliano (Giamberti, il Vecchio), 219n, 227, 228, 255
Sanseverino, Ferrante, 41, 126
Sanseverino, Niccolò B., 127, 128
Sansovino, Francesco, 73n, 95
Santa Croce, Orazio, 130n
Santa Maria (de), Juan, 298
Santo, Laura, 61
Santorelli, Antonio, 106 e n, 121
Santoro, Marco, 20n, 53, 143n, 144n, 166, 170
Sanz, Eufemio L., 24n, 55
Sanz Hermida, José María, 236
Sanzio, Raffaello, 201n
Sapienza, Valentina, 63n, 92
Saracino, Stefano, 216n, 235
Sargon di Accadia, 8
Sassetti, Filippo, 336, 351
Savelli, Rodolfo, 200n, 210
Savoia, Emanuele F., 349n
Savorgnano, Giulio, 204
Saxl, Fritz, 125n, 139
Sbordone, Silvia, 143n, 170
Scala, Giovanni T., 200
Scalesse, Tommaso, 210, 228n, 235
Scalisi, Lina, 180n, 189, 313
Scarano, Emanuella, 333, 346n, 351
Scarpato, Giovanni, 10
Schiano, Gennaro, 178n, 189
Schmitt, Charles B., 58n, 95
Schnoor von Carolsfeld, Franz, 257n, 261
Schütze, Sebastian, 139
Scoto, Giovanni M., 145, 146
Scott, Hamish M., 290n, 316
Secchi Tarugi, Luisa, 314
Segarizzi, Arnaldo, 285
Seneca, Lucio A., 178, 302
Senellart, Michel, 319n, 334
Serbelloni, Gabrio, 199 e n
Seripando, Girolamo, 40, 126, 127
Serra, Giovanni, 148
Servello, Rosaria M., 321n, 334
Severini, Giancarlo, 194n, 210
Severino, Marco Aurelio, 101
Sforza Santafori, Caterina, 44
Sforza, Paolo, 344
Sgarbi, Marco, 221n, 235
Shank, John B., 175n, 189
Shaw, Christine, 265n, 286
Sica, Virginia, 169
Signore, Giancarlo, 64n, 95
Signorotto, Gianvittorio, 285, 286
Sigonio, Carlo, 336, 340 e n, 349n, 351
Silva Suarez, Manuel, 232
Silvestri, Alfonso, 142n, 170
Simmel, Georg, 137n, 139
Sirleto, Tommaso, 44
Sisto V, papa, 158
Slater, John, 51, 53, 79n, 95
Sodano, Giulio, 152n, 170, 295n, 310n, 316
Solinas, Francesco, 21n, 51
Solórzano Pereira (de), Juan, 185 e n, 188
Soncino, Josua Salomone, 142
Soranzo, Lazzaro, 162, 170
Soria, Alejandra, 188
Spaccamiglio, Giovanni Carlo, 29, 30, 32, 58n, 61-63n, 73, 74, 76-78, 84n, 89, 97
Spagnoletti, Angelantonio, 290n, 291n, 297n, 304n, 316
Spallone, Roberta, 231
Speckle, Daniel, 255, 257 e n, 258, 261
Spedicato, Mario, 158n, 170
Spinelli, Pierpaolo, 66n, 92
Spinelli, Carlo, 201
Stark, Martin, 236
Stefani, Marta, 109n
Stendardo, Bianca, 124n, 134n, 140
Stendardo, Enrica, 20n, 43n, 55, 59n, 60n, 72n, 95, 144n, 170

- Stevens Crawshaw, Jane, 74n, 95
 Stigliola, Nicola A. (Colantonio), 20, 48, 60n, 134, 146n, 161-163, 194
 Stoll, André, 53, 138, 189
 Storrs, Christopher, 290n, 316
 Stroffolino, Daniela, 202n, 210
 Stumpo, Enrico, 15, 314
 Sukanappo, Giovanni P., 145
 Sultzbach, Giovanni, 145, 151-154
 Summonte, Giovanni A., 298
 Summonte, Pietro, 151
 Suppa, Silvia, 299, 311
 Svetonio Tranquillo, Gaio, 302, 339, 349
- Tacito, Publio C., 299, 300, 302, 320, 325, 330, 331
 Taddei, Domenico, 228, 235
 Tadini, Gabriele, 220n
 Tadino da Martinego, Gabriele, 203
 Tagliaferri, Teodoro, 10n, 11
 Tapia, Carlo, 299
 Tarallo, Michela, 304n, 312
 Tarrant, Neil, 51, 53, 60n, 91
 Tartaglia, Niccolò, 202n, 203, 204n, 210, 219 e n-221 e n, 235, 244
 Tasso, Torquato, 356
 Telesio, Bernardino, 42
 Téllez Alarcia, Diego, 215n, 235
 Téllez Giron de la Cueva, Pedro, 145
 Téllez-Girón, Pedro, viceré, 47
 Teodori, Raissa, 336n, 350
 Teofrasto, 99
 Terrenzio, Giovanni (Schreck Johannes), 82n-84n, 93
 Theti, Carlo (Tethi, Tetti, Tettius), 15, 237-259, 261
 Tissoni Benvenuti, Antonia, 309, 316
 Toffanin, Giuseppe, 325n, 334
 Tognoni, Federico, 20n, 55
 Toledo (de), Luís, 37
 Tolomei, Claudio, 150n
 Tolomeo, 249n
 Tomassetti, Stefano, 74n, 95
 Tomei, Paolo E., 34n, 52
 Tongiorgi Tomasi, Lucia, 54
 Tonsi, Giovanni, 349n, 351
- Toppi, Nicolò, 104, 105n, 121
 Toraldo, Gaspare, 302, 303n, 306n, 316, 353, 359 e n, 360 e n, 362, 364n, 366
 Tore, Gianfranco, 169, 315, 316
 Tormo Sanz, Leandro, 167
 Torre, Luca, 210, 261, 304n, 316
 Torres (de), Bernardo, 185n, 188
 Torrini, Maurizio, 20n, 53-55, 139
 Tortarolo, Edoardo, 52
 Toscano, Tobia R., 143n, 144n, 149n, 150n, 170, 171, 261, 305n, 306n, 309n, 316
 Tovar, Simón, 83n
 Toynbee, Arnold J., 7n, 10
 Tozzi, Luca, 81
 Trabucco, Oreste, 21n, 31n, 55, 132n, 140
 Trebbi, Giuseppe, 162 e n, 171
 Trivellato, Francesca, 66n, 92
 Trombetta, Vincenzo, 153n, 171
 Trugillo (de), Pedro, 197
 Tuccillo, Alessandro, 187
 Turrini, Umberto, 215n, 231
 Tzonis, Alexander, 211-213 e n, 235
- Uberte Balaguer, Anastasio M., 176, 186 e n, 189
 Uhagón, Francisco R., 291n, 316
 Ulloa (de'), Alfonso, 336, 337 e n, 349n, 350
 Uribe Mallarino, Maria del Rosario, 165
- Valdés (de), Juan, 157 e n
 Valeri, Elena, 225n, 235
 Valeriano, Pietro, 196
 Valerio, Vladimiro, 241n, 261
 Vallieri, Walter, 36n, 55
 Valturio, Roberto, 318
 van Baersdorp, Cornelio, 37
 Van Damme, Stéphane, 223n, 225n, 235, 236
 van den Heuvel, Charles, 214n, 230, 236
 van Helmont, Jan, 114
 van Vugt, Ingeborg, 230n, 236
 Vanesio, Valeria, 228n, 231
 Vannini, Guido, 68n
 Vanysacker, Dries, 148n, 171
 Varey, Simon, 55
 Vargas (de), Blas, 200
 Vasari, Giorgio, 242

- Vázquez de Espinosa, Antonio, 181 e n, 189
Vázquez Manassero, Margarita A., 208, 227n, 231
Veer (de), Gerrit, 246n
Vega (de la), Garcilaso (El Inca), 155n, 181 e n, 188
Vegezio Renato, Flavio P., 205, 244, 309
Velasco (de), Luis, 155n, 180
Vendramino, Francesco, 274
Veneziano, Giovanni A., 105
Veniero, Sebastiano, 344, 345
Ventura, Piero, 7, 12, 14, 152n, 161n, 169, 171, 238n
Verardi, Donato, 20n, 55
Verrier, Frédérique, 290n, 316, 318n, 334, 358 e n, 366
Vettori, Francesco, 266
Vianello, Francesco, 66n, 92
Vidali, Giacomo, 255
Viganò, Marino, 228n, 236
Vignau, Vicente, 291n, 316
Vigo, Giovanni, 270n, 283n, 286
Vigus, Robert T., 214n, 236
Villa, Guglielmo, 219n, 236
Villani, Francesco, 12, 13, 20n, 29n, 31n, 39n, 55, 67n, 95, 148n
Villani, Pasquale, 60n, 93
Villari, Rosario, 284
Villari, Susanna, 365
Villena Pardo, Leonardo, 226n, 236
Viperano, Giovanni A., 158, 159, 171, 338 e n, 351
Visceglia, Maria Antonietta, 149n, 166, 171, 225n, 235, 274n, 278n, 280n, 283n, 287, 316, 357n, 366
Visone, Massimo, 170, 208
Vitale, Costantino, 163
Vitale, Giuliana, 124n, 140, 309n, 316
Vitruvio, Marco, 212, 244, 255
Vivanti, Corrado, 165
Volpato, Giancarlo, 166
Volpini, Paola, 169
Voluro (da), Giovanni, 46, 47n
von Keyserlingk-Rehbein, Linda, 236
von Schwendi, Lazarus, 257 e n
Vovelle, Michel, 212n, 236

Wauwermans, Henri, 215n, 236
Wettin, casata, 254
Wilde, Guillermo, 183n, 189

Yeves Andrés, Juan A., 226n, 236

Zaltiero, Bolognino, 239
Zampa, Paola, 228n, 236
Zampese, Cristina, 304n, 316
Zanca, Attilio, 54
Zancarini, Jean-Claude, 274n, 278n, 283n, 287, 318n, 333
Zanchi, Giovan Battista, 15, 204 e n, 206 e n, 210, 244
Zanetti, Francesco, 163
Zapata y Cisneros, Antonio, viceré, 300
Zappella, Giuseppina, 144n, 148n, 171
Zárate Toscano, Verónica, 26n, 51
Zelato, Antonio, 44
Zenodoro (Zenodorus), 212
Zezza, Andrea, 139
Zinno, Maria G., 151n, 171
Zolli, Paolo, 217n, 232
Zuccaro, Mario, 126
Zucchi, Francesco, 129 e n, 140
Zuccolo, Gregorio, 320
Županov, Ines G., 187
Zurlini, Fabiola, 64n, 91
Zwierlein, Cornel, 325, 334

Gli autori

DAVIDE BALESTRA è Ricercatore di Storia moderna presso l'Università degli Studi del Molise. Si occupa di storia politica e sociale, con particolare attenzione alla storia delle élite italiane e alle loro relazioni con la Monarchia ispanica tra Cinque e Seicento. Tra le sue pubblicazioni: *Servizio, lealtà, onore. I cavalieri «italiani» degli Ordini militari spagnoli (secoli XVI-XVII)* (Roma, 2024); *Gli Imperiali di Francavilla. Ascesa di una famiglia genovese in età moderna* (Bari, 2017).

ELENA BILANCIA ha conseguito il dottorato in Filologia e in Studi italiani presso le università di Napoli Federico II e Paris 8 Vincennes-Saint-Denis. Attualmente è assegnista di ricerca presso la Scuola Superiore Meridionale e docente a contratto di Letteratura italiana presso il Dipartimento di Studi Umanistici della Federico II. Nel 2024 ha pubblicato la monografia *Il dialogo in volgare. Forme dell'argomentazione retorica nel XVI secolo* con Bit&s.

YASMINA R. BEN YESSEF GARFIA è docente di Storia Moderna presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Federico II di Napoli. Ha pubblicato due monografie: *Los Serra entre la República de Génova y la Monarquía Hispánica. Servicio, redes y espacios de identidad (1576 ca.-1650 ca.)*, CSIC, 2022 e *La Monarchia spagnola in una prospettiva policentrica: reti, conflitti, negoziazioni tra scala locale e spazi imperiali (secoli XVI-XVII)*, FedOA Press Federico II University Press, 2022. Nell'ambito del progetto ERC *Disasters, Communication and Politics in Southwestern Europe* (DisComPoSe), diretto dal prof. Domenico Cecere, si è occupata dello studio dei disastri naturali nel Perù e del ruolo dei religiosi nella costruzione di racconti sulla catastrofe e nella creazione di saperi e forme di memoria.

GIAMPIERO BRUNELLI è professore ordinario di Storia moderna presso l'Università Pegaso. Attualmente, è anche responsabile del Progetto di Ricerca di Inte-

resse Nazionale *“Alla moderna” Fortresses for a Prototypical Early Modern State. The Bastion Forts of the Papal State of the Sixteenth and Seventeenth Centuries* [...]. Autore di più di 200 articoli e libri, ha pubblicato nel 2021 la monografia *La guerra in età moderna* (Laterza), e curato nel 2024 il volume a più mani *Come Noè. Insegnare storia dopo il diluvio digitale* (Edizioni Studium). Di quest'ultimo, ha scritto l'Introduzione, l'Appendice e il capitolo *Le epistemologie delle discipline storiche*.

ORONZO BRUNETTI è professore associato di Storia dell'architettura nel Dipartimento di Architettura (DiARC) dell'Università Federico II di Napoli. Ha dedicato studi alla cultura architettonica romana e fiorentina del Settecento; costante è l'interesse per il Regno di Napoli fra Cinque e Settecento e le sue ricerche si concentrano sull'architettura militare, in particolare la formazione degli operatori e la circolazione delle idee, sulla storia urbana e sull'analisi di singoli episodi architettonici.

VINCENZO CAPUTO è professore associato di Letteratura italiana presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II. Si occupa dei rapporti tra letteratura e arti figurative con specifiche indagini rivolte ad alcuni fortunati generi della nostra tradizione letteraria come la biografia e il dialogo. Oltre a studi sull'Otto e sul Novecento soprattutto di area meridionale, ha dedicato particolare attenzione alla letteratura del Cinquecento. Condiregge le riviste «Studi rinascimentali», «Rivista di letteratura teatrale», «Generi» (Serra Editore) ed è coordinatore del Master di II livello in “Drammaturgia e cinematografia” dell'Università Federico II.

DOMENICO CECERE è professore associato di Storia moderna presso l'Università di Napoli Federico II. Ha pubblicato la monografia *Le armi del popolo. Conflitti politici e strategie di resistenza nella Calabria del Settecento* (Bari, 2013), e diversi saggi in volumi collettivi e in riviste internazionali sulla protesta popolare nel Mezzogiorno moderno, sulla storia urbana di Napoli nel XVII e XVIII secolo, sulle risposte alle calamità ambientali nei territori della Monarchia ispanica; è tra i curatori del volume *Disaster Narratives in Early Modern Naples* (Roma, 2018) e *Communication and Politics in the Hispanic Monarchy* (Berlino, 2023). Dal 2018 al 2024 ha coordinato il progetto di ricerca DisComPoSE – *Disasters, Communication and Politics in Southwestern Europe*, finanziato dall'ERC.

ELISA NOVI CHAVARRIA insegna Storia Moderna presso l'Università del Molise. Tra le sue pubblicazioni ricordiamo: *Sulle tracce degli zingari. Il popolo rom*

nel regno di Napoli (Guida, 2007); *Potere trasversale. Ecclesiastici a corte e nei feudi* (Associazione Mediterranea, 2023). Con Philippe Martin ha curato l'edizione del volume *Emozioni e luoghi urbani. Dall'antichità a oggi* (Viella, 2021). Il suo libro *Accogliere e curare. Ospedali e culture delle nazioni nella Monarchia ispanica* (Viella, 2020) è stato insignito del Premio "Giuseppe Galasso" 2020.

MARIA CONFORTI insegna Storia della Medicina alla Sapienza, Università di Roma. La sua ricerca si concentra sulla medicina italiana di età moderna, vista nei suoi aspetti comunicativi (accademie, periodici) e di pratica medica (chirurgia, anatomia, medicina delle donne). Tra le sue pubblicazioni recenti *Medicina sotto il vulcano. Corpi e salute a Napoli in età moderna* (Editrice Bibliografica, 2021).

IGNACIO RODULFO HAZEN è dottore di ricerca per l'Università Complutense di Madrid e ricercatore presso l'area di Storia Moderna dell'Università di Alcalá. I suoi studi si centrano sulla presenza della cultura spagnola in Italia tra Cinque e Seicento, tema al quale ha dedicato vari saggi e che diffonde anche come attore e codirettore musicale della compagnia for the Fun of It, e come coordinatore del laboratorio di teatro plurilingue dell'Università di Napoli Federico II.

GIUSEPPE MOLLO è architetto specialista in Restauro dei Monumenti e Dottore di Ricerca in Storia dell'architettura e della città. Già docente a contratto presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II, attualmente insegna Progettazione dell'architettura e dell'ambiente presso il Liceo Artistico "Sabatini-Menna" di Salerno. La sua attività professionale e di ricerca è dedicata alla tutela e alla conservazione dei beni storici, con un focus specialistico sull'evoluzione dell'architettura fortificata. Esperto conoscitore del territorio campano, ha approfondito le trasformazioni urbane e architettoniche della città di Nola tra il Quattrocento e il Cinquecento. Autore di numerosi saggi, i suoi studi spaziano dalla storia dell'architettura del XV secolo alla trattatistica militare del XVI secolo.

GIOVANNI MUTO ha insegnato Storia moderna nelle università di Milano e di Napoli. Suoi temi di ricerca sono, in particolar modo, le finanze pubbliche di antico regime, la stratificazione sociale e la cultura del mondo aristocratico e di corte nella prima età moderna fra Napoli, Italia e Spagna. È socio ordinario dell'Accademia Pontaniana e Académico Correspondiente della Real Academia de la Historia. Nel 2023 è stato insignito a Madrid del Premio de Historia Órdenes Españolas per il suo contributo al dialogo fra gli studi iberici e quelli italiani.

MARIO RIZZO (1962) insegna Storia economica presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Pavia. Autore di numerose pubblicazioni in diverse lingue, concernenti molteplici epoche e argomenti, ha studiato fra l'altro la dominazione asburgica in Italia (con le sue complesse implicazioni geopolitiche, logistiche, finanziarie e fiscali), la strategia e la finanza pubblica nell'Europa d'antico regime, gli aspetti socioeconomici e demografici della guerra d'assedio in età preindustriale.

ANDREA SALVO ROSSI è ricercatore di Letteratura italiana presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II. Si occupa prevalentemente di storia del pensiero politico di Antico Regime, con particolare riferimento alla storiografia fiorentina di età umanistica, all'opera di Niccolò Machiavelli e alla tradizione del tacitismo. Dirige, per conto dell'Edizione Nazionale delle Opere di Niccolò Machiavelli, la collana «Machiavelli europeo» dedicata alle prime traduzioni degli scritti del segretario fiorentino.

TEODORO TAGLIAFERRI insegna Storia globale e Metodologia e storia della storiografia all'Università di Napoli Federico II. È membro del Collegio dei docenti del Dottorato in *Global History & Governance* della Scuola Superiore Meridionale e PI del PRIN 2020 “Myths of legitimation and government of difference in the European imperial regimes during the modern and contemporary age”. Tra i suoi lavori, *La cultura metropolitana e il mito di legittimazione dell'Impero britannico* (Napoli, 2015), *La nazione, le colonie, il mondo* (Roma, 2018), *Storia globale: un'ipotesi di concettualizzazione* («Giornale critico di storia delle idee», 2/2023).

PIERO VENTURA insegna Storia moderna nell'Università di Napoli Federico II. I suoi studi si sono concentrati inizialmente sull'immigrazione a Napoli e sul sistema di acquisizione della cittadinanza napoletana tra XVI e XVIII secolo. Le sue indagini, successivamente, sono state dedicate alla chiesa nazionale dei napoletani a Roma tra XVI e XVIII secolo. I suoi studi vertono attualmente sulle rappresentazioni politiche e sulle pratiche sociali nell'ambito dei sistemi vestimentari tra XVI e XVIII secolo e sulla gestione politica e sull'amministrazione delle mura e delle porte urbane a Roma tra XVI e XVII secolo.

FRANCESCO VILLANI, già dottore di ricerca in Scienze Storiche (Università di Napoli Federico II), è attualmente dottorando in Patrimonio Culturale (Uni-

versità del Molise). Tra le sue pubblicazioni, relative alla storia sociale del Regno di Napoli di età moderna, il saggio *Sposi in tribunale. La conflittualità coniugale nelle province campane tra strategie familiari e aspirazioni individuali (1809-1815)* (Aracne, 2022) e *L'Ospedale di Santa Maria dell'Olmo e la città di Cava (secoli XVI-XVIII)* in «Mediterranea – Ricerche Storiche», agosto 2024.

Università degli Studi di Napoli Federico II
Clio. Saggi di scienze storiche, archeologiche e storico-artistiche

Ultimi volumi pubblicati

- 50 Ermanno Battista, *I protagonisti della politica. Notabili, elezioni e sistema politico in Campania (1861-1919)*
- 51 Fabrizio Titone, *Denunciare per scegliere. Matrimoni e unioni illecite nella diocesi di Catania (1380-1580)*
- 52 Sara Adamo, *Epeo, mitologia di un artigiano. Economie della montagna, economia del legno nella Grecia antica*
- 53 Annalisa Laganà, *Lettere d'artista. Invenzione di un patrimonio nell'Italia del nation-building*
- 54 *Dal chiostro alla città. Le monache cappuccine tra Italia e Spagna (secoli XVI-XIX)*, a cura di Elisa Novi Chavarría
- 55 *Viaggiare fra le carte. Studi in onore di Bruno Figliuolo*, a cura di Elisabetta Scarton e Francesco Senatore
- 56 *Words and things in motion. Methodological issues in studying the circulation of legal-administrative lexicon and practices in Europe (12th-18th century)*, edited by Davide Morra, Federica Lazzerini, and Francesco Senatore
- 57 *I gesuiti nell'età della soppressione e della restaurazione. Religione, educazione e società tra antica e nuova Compagnia (1773-1832)*, a cura di Niccolò Guasti, Michela Catto e Maria Teresa Guerrini
- 58 Livio Ciappetta, *«Son più li mali spiriti della corte, che quelli dell'inferno». Conflitti tra Spagna e Santa Sede attraverso i tribunali dell'Inquisizione (1700-1829)*
- 59 Davide Morra, *La fiscalità segmentata. Comunità, signorie e monarchia nel regno di Napoli tardomedievale*
- 60 Chiara Petrolini, *Saperi viventi. Libri, relazioni e natura nel primo orientalismo cattolico*
- 61 Marco Meriggi, *Carbonari del Sud. Settarismo, stato, società nel Mezzogiorno preunitario*
- 62 Denise Bezzina, *Da famiglia a duplice albergo. I de Nigro a Genova (metà secolo XII-inizio XV)*
- 63 *Napoli, l'impero e la circolazione dei saperi. Il Cinquecento*, a cura di Giovanni Muto, Elisa Novi Chavarría, Teodoro Tagliaferri, Piero Ventura

Tutti i testi sono sottoposti a peer review secondo la modalità del doppio cieco (*double blind*)

Seconda capitale di un grande impero per dimensioni e funzioni strategico-politiche, Napoli nel Cinquecento e ancora nei primi decenni del secolo successivo fu un crocevia di straordinaria rilevanza per la varietà e la ricchezza dei linguaggi performativi e delle pratiche commerciali, religiose e culturali. Agenti politici e diplomatici, mercanti, militari, ecclesiastici, pellegrini e viaggiatori ne animavano gli spazi, favorendo l'ibridazione delle pratiche e della comunicazione linguistica e contribuendo alla costruzione e alla circolazione dei saperi sul mondo. I saggi qui raccolti si concentrano sugli attori e sui processi di accumulazione e diffusione delle conoscenze nei campi medico-naturalistico, geografico e militare nella Napoli di quel tempo. Pur nella diversità degli approcci, il volume propone una lettura integrata di questo universo del sapere, ricostruendo i percorsi di trasferimento delle conoscenze tra le Americhe e l'Europa e riflettendo sull'impatto di tali scambi sulle culture e sulle politiche locali, tanto nell'ambito della cura e della gestione dei disastri naturali quanto in quello dei saperi militari.

